

Jean Bodin pone la prima pietra per la costruzione dello Stato moderno con una nuova idea di sovranità, punto più alto e coesivo di una sfera pubblica altrimenti amorfa, in due edizioni de *I sei libri dello Stato*, la francese del 1576 e la latina del 1586. Esse solo in apparenza sembrano l'una la traduzione dell'altra, ma in realtà, lette insieme, nei molteplici rimaneggiamenti, sfumature, tagli e integrazioni rivelano l'evoluzione del pensiero bodiniano e la sua maturità nel rispondere alle esigenze del tempo. Due versioni in cui si addensa tutta la tradizione teologica, filosofica e giuridica medievale, ma che nel contempo introducono molteplici nuovi elementi, edificando così una trama d'idee destinata a reggere una teoria complessa, qual è quella dell'ottimo Stato e dei suoi fondamenti in un'epoca di passaggio che ha scardinato vecchi sistemi di dominio.

Anna Di Bello ha conseguito il titolo di *Dottore di Ricerca* in Filosofia e Politica all'Orientale di Napoli, è stata titolare di un *master con borsa post-dottorato* presso il CRIE dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Svolge *attività didattica e di ricerca* presso le cattedre di Storia delle Dottrine Politiche e Filosofia Politica per il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Orientale di Napoli, occupandosi particolarmente del Pensiero Politico Medievale e Moderno, di Jean Bodin, di Thomas Hobbes e del Pensiero Politico Liberale.

COD. T

5298

€ 00,00

45

Anna Di Bello

Stato e sovranità nel *De Republica libri sex* di Jean Bodin



Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento di Filosofia e Politica

Anna Di Bello
Stato e sovranità
nel *De Republica libri sex*
di Jean Bodin

Prefazione di Diego Quaglioni



Liguori Editore

SAGGI

Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Comitato di direzione:
Rossella Bonito Oliva, Valerio Caprara, Riccardo Naldi,
Antonella Sannino, Elena Tavani

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica

Anna Di Bello

Stato e sovranità nel *De Republica libri sex*
di Jean Bodin

Prefazione di Diego Quaglioni



Liguori Editore

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(<http://www.liguori.it/arcadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Liguori Editore
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA
<http://www.liguori.it/>

© 2014 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Novembre 2014

Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

Di Bello, Anna :

Stato e sovranità nel De Republica libri sex di Jean Bodin/Anna Di Bello

Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Saggi

Napoli : Liguori, 2014

ISBN 978 - 88 - 207 - 5298 - 9

eISBN 978 - 88 - 707 - 5299 - 6

1. Les Six Livres de la République 2. Pensiero politico moderno I. Titolo II. Collana III. Serie

Ristampe:

20 19 18 17 16 15 14 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS).

Indice

IX	<i>Prefazione</i> di Diego Quaglioni
1	<i>Introduzione</i>
15	1 – <i>I Six livres de la République e il De Republica libri sex: storia di un testo</i>
64	<i>Appendice</i>
67	2 – <i>Le lettere dedicatorie e la figura di Machiavelli</i>
80	3 – <i>Lo Stato, la famiglia, la sovranità</i>
92	3.1 – La famiglia come fondamento della <i>République</i>
108	3.2 – La sovranità assoluta: prerogative e limiti
181	3.3 – L'esercizio della sovranità: i cittadini
214	3.4 – <i>Police</i> e pubblica amministrazione: magistrati e ufficiali
225	4 – <i>Lo Stato ideale: la monarchia armonica</i>
281	<i>Conclusioni</i>
283	<i>Bibliografia</i>
335	<i>Indice dei nomi</i>

Prefazione

di *Diego Quagliani*

L'impegnativo studio di Anna Di Bello è uno di quei lavori che possono nascere solo dalla tenacia e dall'intelligenza dei giovani studiosi, quando essi nutrano l'ambizione (caso sempre più raro, verrebbe atto di dire) di cimentarsi con i "classici" del pensiero, scansando quell'affezione per i *clichés* storiografici che è così stantia e mortificante in tanta parte degli studi accademici, e prendendo invece di petto tutto il groviglio di problemi storico-dottrinali e critico-filologici che è il naturale portato di una tradizione scientifica di lunga durata. "Classico" è, in un senso molto preciso, il capolavoro di Bodin con cui la giovane studiosa si misura in uno stretto corpo a corpo con il testo, o per meglio dire con i testi, poiché il problema della relazione tra testo francese e testo latino della *République* resta cruciale negli studi bodiniani. E "classici" sono i concetti che un siffatto lavoro impone di ripensare nella loro indubitabile dimensione storica: cittadinanza e autonomia, libertà e servitù, dispotismo e tirannide, rappresentanza politica e giustizia, e naturalmente Stato e sovranità.

Oggi come nel Medioevo, la sovranità resta un concetto difficile¹. La sottile dialettica tra diritti dei soggetti e potere statale ha una

¹ K. Pennington, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley – Los Angeles – Oxford, University of California Press, 1993, p. 284: «Today as in the Middle Ages, sovereignty remains a difficult concept». Cfr. più in generale D. Quagliani, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004 e, per ulteriori spunti, Id., *Sovranità. Un paradigma premoderno*, in U. Pomarici, a cura di, *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*, Torino, Giappichelli, 2007, pp. 549-562, e Id., *Sovranità*, in *Categorie politiche. Profili storici*, a cura di

lunga e complessa storia. È stato scritto che solo guardando indietro allo sviluppo del pensiero giuridico-politico possiamo valutare se la continuità o la discontinuità regnino tra il XIII e il XVI secolo, o se i principi del “costituzionalismo medievale” abbiano una qualche relazione con i loro moderni corrispondenti². «Simple answers cannot describe the complex evolution of Western theories of sovereignty», ha scritto Ken Pennington, sottolineando tuttavia con estrema decisione il profondo radicamento del pensiero giuspolitico moderno nella tradizione di *ius commune*, fino ad affermare che «we may, with some satisfaction, reflect that when we return to a conception of sovereignty that recognizes norms outside the state's positive law, we shall be returning to a system of thought that has deep roots in Western law»³.

È fuor di dubbio, che se si vuol riguadagnare il senso della continuità storica nel pensiero politico europeo, occorre ammettere che è possibile scoprire un gran numero di elementi *non-moderni* della modernità politica in Europa⁴. In particolare, la letteratura politica a cavaliere fra Cinque e Seicento, cui convenzionalmente si attribuisce un ruolo radicalmente innovativo nel panorama delle idee dell'Occidente moderno, rivela un rapporto assai stretto con la tradizione dottrinale teologico-giuridica, tale da suggerire un più complesso passaggio dall'Età intermedia alla Modernità⁵.

M. L. Cicalese, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 15-26, di cui ripropongo qui buona parte della riflessione.

² K. Pennington, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, cit., pp. 283-284.

³ Ivi, p. 284 e p. 290. Pennington accentua, diciamo in chiave “filomedievistica”, una prospettiva che avevo già indicato nei miei studi bodiniani, poi raccolti nel volume *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, Padova, Cedam, 1992 (se ne veda la recensione di D. R. Kelley, in «The Journal of Modern History», LXVII, 1995, pp. 153-156). Proficua, a questo proposito, la lettura di A. London Fell, *Origins of Legislative Sovereignty and the Legislative State*, V, *Modern Origins, Developments, and Perspectives against the Background of “Machiavellism”*, I, *Pre-Modern “Machiavellism”*, Westport (Conn.), Praeger, 1999; cfr. inoltre M. Chrom Jacobsen, *Jean Bodin et le dilemme de la philosophie politique moderne*, København, Museum Tusculanum Press, 2000.

⁴ B. Sordi, *Recent Studies of Public Law History in Italy (1992-2005)*, «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», 29, 2007, pp. 260-276.

⁵ Cfr. ora D. Quaglioni, *Dominium, iurisdictio, imperium. Gli elementi non-moderni della*

In tal senso il concetto di sovranità, riguardato talvolta come una “invenzione” teorica della modernità, è profondamente radicato nella tradizione e nelle problematiche del Medioevo giuridico-politico, e in particolar modo nell’irrisolta tensione tra diritto e potere, che costituisce la cifra più significativa del mondo medievale. La stessa tradizione romanistica, che fornisce al linguaggio della politica fra Medioevo ed Età moderna le sue basi fondamentali, forma il deposito principale di questa irrisolta tensione, ospitando norme che a noi appaiono in aperta contraddizione, ma che la tradizione dottrinale dell’Età intermedia si sforzò di ricondurre a sintesi⁶.

La formula coniata da Jean Bodin nella prima edizione francese della *République* (1576) e riproposta nei *De Republica libri sex*, rifacimento latino del 1586, formula secondo cui per sovranità si deve intendere «la puissance absolue et perpétuelle d’une République», «summa Reipublicae legibusque soluta potestas», «il potere perpetuo e assoluto ch’è proprio di uno Stato», non è che il risultato di una deliberata radicalizzazione di un risalente paradigma giuristico ormai sedimentato nella tradizione dottrinale⁷. Pennington ha perciò giudi-

modernità giuridica, in G. Dilcher – D. Quagliani, a cura di / hrsg. von, *Gli inizi del diritto pubblico*, 3. *Verso la costruzione del diritto pubblico tra Medioevo e Modernità – Die Anfänge des öffentlichen Rechts zwischen Mittelalter und Moderne*, Bologna-Berlin, Il Mulino – Duncker & Humblot, 2011 («Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient, Contributi / Beiträge», 25), pp. 663-678.

⁶ E. Cortese, *Il problema della sovranità nel pensiero giuridico medioevale*, Roma, Bulzoni, 1982; Id., *Sovranità (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Milano, Giuffrè, 1990, p. 206, che cita F. Calasso, *I Glossatori e la teoria della sovranità. Studio di diritto comune pubblico*, Milano, Giuffrè, 1957³, pp. 44-48. Ho illustrato il significato del recupero cinquecentesco della tradizione medievale in D. Quagliani, *La souveraineté partagée au Moyen Âge*, in M. Gaille-Nikodimov, sous la direction de, *Le gouvernement mixte. De l’idéal politique au monstre constitutionnel en Europe*, Saint-Étienne, Publications de l’Université de Saint-Étienne, 2005, pp. 15-24; cfr. Id., *Dal costituzionalismo medievale al costituzionalismo moderno*, «Annali del Seminario giuridico dell’Università di Palermo», 52, 2008, pp. 55-67.

⁷ Il testo francese definitivo è quello che si legge in *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin. Ensemble une Apologie de René Herpin*, a Paris, chez Jacques du Puis, 1583. L’edizione italiana moderna tiene conto in apparato critico sia delle edizioni francesi successive alla prima, sia del testo latino: *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964, 1988²; II, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, Utet, 1988; III, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, Utet, 1997. Se ne veda tratteggiata la lunga vicenda scientifico-editoriale in M. Isnardi Parente, *Per la storia della traduzione italiana*

cato che Bodin abbia esagerato la “novità” della sua analisi del potere politico supremo (e soprattutto che gli storici abbiano esagerato la “novità” della sua esagerazione), sottolineando per contro il carattere decisamente risalente del problema dei limiti “costituzionali” del principe-legislatore e riconducendo la formula bodiniana ad un problema di diversa terminologia)⁸.

Che si tratti solo di un problema di terminologia, di un adattamento ed aggiornamento del vocabolario politico a tempi mutati, non l’ho mai creduto e continuo a non crederlo, benché Pennington abbia ragione a reagire alle semplificazioni del pensiero di Bodin e alla sua riduzione a schema rigido, a formula propria di una concezione del potere rigorosamente autoritaria⁹. Le cose sono di certo più complesse. E se non si può non condividere l’idea che la concezione bodiniana della sovranità sia «unthinkable without the work of his predecessors»¹⁰, esagerata appare la visione di un Bodin collettore tardo-cinquecentesco di soluzioni già sperimentate ed accolte dalla dottrina, quasi che, appunto, il giurista francese smentisca se stesso come “novatore” col riecheggiare in modo puro e semplice la tradizione.

Che Bodin fosse un «carattere equivoco», non sarò io il primo a dirlo (la definizione è di Arnaldo Momigliano)¹¹; ed è probabile che

di J. Bodin, *Les six livres de la République*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte. Bilancio critico e prospettive di ricerca*, a cura di A. E. Baldini, «Il pensiero politico», 30, 1997, pp. 159-168 (ora in M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quagliani e P. Carta, Padova, Cedam, 2008, pp. 187-197).

⁸ K. Pennington, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, cit., p. 8.

⁹ Cfr. Ivi, p. 276 e note 28-30, con riferimenti ad A. London Fell, *Origins of Legislative Sovereignty and the Legislative State*, III, *Bodin’s Humanistic Legal System and Rejection of “Medieval Political Theology”*, Boston Oelgeschlager, Gunn & Hain, 1987, p. 103, e a Q. Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, II, *The Age of Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978 (*Le origini del pensiero politico moderno*, II, *L’Età della Riforma*, a cura di M. Viroli, trad. it. di G. Ceccarelli, Bologna, Il Mulino, 1989), pp. 285-288. Forti e fondate riserve si leggono anche nella recensione della raccolta in tre volumi degli scritti dello storico inglese (Q. Skinner, *Visions of Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002) ad opera di J. Kirshner, in «Renaissance Quarterly», 57, 2004, pp. 264-268.

¹⁰ K. Pennington, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, cit., p. 283.

¹¹ Il giudizio di Momigliano, legato alle ambiguità della tradizione tacitista nel Cinquecento, si estende però, io credo, alla personalità tutta intiera dell’autore della *République*: A. Momi-

la natura fluida e oscillante, quando non ambigua, del suo pensiero, anche nella *République*, abbia prodotto e produca tuttavia ulteriori equivoci. Il carattere incerto e contraddittorio del rapporto di Bodin con la tradizione giuridica precedente appartiene del resto non solo a lui, ma all'intera temperie del maturo Umanesimo giuridico, diviso fra la difesa del patrimonio essenziale ereditato dal *mos italicus* e proiettato al tempo stesso alla ricerca di un nuovo metodo, inteso alla costruzione di una scienza compendiosa del diritto come sistema di principi¹². Proprio per questo il pensiero di un Bodin, così come quello di altri suoi contemporanei o quasi, come Alberico Gentili o Althusius, tanto per citare solo due esempi tra i maggiori, ci appare così interessante, posto com'è sul crinale che divide e al tempo stesso congiunge due mondi, non solo ideali¹³.

gliano, *Le radici classiche della storiografia moderna. Sather Classical Lectures*, a cura di R. Di Donato, Firenze, Sansoni, 1992, p. 125. Cfr. D. Quaglioni, Sans violence ni peine quelconque au port de salut. *Il problema della libertà di coscienza nella République di Jean Bodin*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'Età moderna offerti a Antonio Rotondò*. Promossi da H. Méchoulan, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 362-363, poi rielaborato in Id., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 162-164.

¹² Ometto di insistere qui su temi e problemi di storia della cultura giuridica e politica, sui quali sono ripetutamente intervenuto altrove. Si veda almeno il mio saggio di revisione di una delle idee ricevute della storiografia intorno alla relazione tra Umanesimo e tradizione di diritto comune: D. Quaglioni, *Tra bartolisti e antibartolisti. L'Umanesimo giuridico e la tradizione italiana nella Methodus di Matteo Gribaldi Mofa (1541)*, in F. Liotta, a cura di, *Studi di Storia del Diritto medioevale e moderno*, Bologna, Monduzzi Editore, 1999, pp. 185-212; cfr. anche in Id., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, cit., pp. 93-111.

¹³ Di Althusius ho discusso soprattutto nelle voci *Majestas (Jura Majestatis)* e *Tyrannis*, in F. Ingravalle e C. Malandrino, a cura di, *Il lessico della Politica di Johannes Althusius. L'arte della simbiosi santa, giusta, vantaggiosa e felice*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 215-229 e 325-337 (ora anche in versione tedesca in C. Malandrino und D. Wyduckel, hrsg. von, *Politisch-rechtliches Lexikon der Politica des Johannes Althusius. Die Kunst der heilig-unverbrüchlichem, gerechten, angemessenen und glücklichen symbiotischen Gemeinschaft*, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 245-259 e 353-364), e più di recente in *Quale modernità per la Politica di Althusius*, a recensione di J. Althusius U. J. D., *La politica. Elaborata organicamente con metodo e illustrata con esempi sacri e profani*, a cura e con un saggio introduttivo di C. Malandrino. Traduzione di C. Malandrino, F. Ingravalle e M. Povero. Apparato critico di F. Ingravalle e M. Povero. Ha collaborato C. Zwierlein. Trascrizione del testo latino di M. Povero, Torino, Claudiana, 2009, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 39, 2010, pp. 631-647.

Mi è capitato in altre occasioni di ricordare¹⁴, citando un raro pensiero felice di un autore a me per nulla congeniale, che quando si tratta di concetti “classici”, per essi vale ciò che in passato è stato detto della filologia: con concetti del genere «il discorso è diverso, cioè classico»¹⁵. E può ripetersi anche qui che se ciò è vero per quei concetti specifici, formalmente elaborati attraverso faticosi processi dottrinali, che «sono il prodotto di una lunga simbiosi del pensiero teologico, filosofico e giuridico»¹⁶, è vero a maggior ragione per le grandi opere di pensiero che quei concetti hanno contribuito ad elaborare e ad ordinare: classici, appunto, perché snodi di una stessa tradizione (la “tradizione occidentale”, che Harold J. Berman ha proposto come «il senso della forza normativa del graduale, ininterrotto sviluppo istituzionale lungo generazioni e secoli»: *sensu* dello sviluppo organico dei concetti e degli istituti giuridici e politici, con ciascuna generazione che costruisce coscientemente sull’opera di quelle che l’hanno preceduta)¹⁷.

Il discorso con i “classici è appunto «diverso, cioè classico», e in quanto tale necessita, in coloro che vi si avventurano, di una buona dose di “spirito di scoperta”, di coraggiosa esposizione alla sfida dell’incontro con un universo etico-politico tanto profondamente depositato nell’esperienza occidentale da esigere altrettanta profondità di sguardo e un forte senso del rapporto tra passato e presente. Difficile e avventuroso compito, quello di ogni esercizio di comparazione storica: tale si rivela forse anche nell’ormai imminente scomparsa dei testi dei classici dalla maggior parte dei corsi universitari. È divenuto arduo, nell’eclissi dell’abito quotidiano della lettura, proporre in un

¹⁴ Cfr. D. Quagliani, *Introduzione*, in Alberico Gentili, *Il diritto di guerra* (De iure belli, 1598). Traduzione di P. Nencini. Apparato critico a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, p. IX.

¹⁵ C. Schmitt, *Premessa all’edizione italiana*, in Id., *Le categorie del ‘politico’. Saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio e di P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 21.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ H. J. Berman, *Diritto e rivoluzione, II. L’impatto delle riforme protestanti sulla tradizione giuridica occidentale*. Edizione italiana a cura di D. Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 6. Cfr. I. Birocchi – D. Quagliani – A. Mazzacane, *La tradizione giuridica occidentale nella prospettiva della sua crisi presente*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 40, 2011, pp. 1031-1059.

corso di storia del pensiero lo studio di una delle grandi opere che nella tradizione europea, in una caratteristica tensione fra continuità e discontinuità, segnano lo snodo della modernità¹⁸.

Condensazione e rielaborazione di un amplissimo patrimonio dottrinale e normativo; prodotto di un indirizzo che non si può ancora definire “sistematico”, ma certamente risolutore delle molte tessere della tradizione in una nuova “composizione a mosaico”; tipico esempio cinquecentesco di quello sforzo mirabile, che fu già dei migliori spiriti della generazione dei grandi umanisti, il pensiero di Bodin si erge, con l'impressionante serie di opere diffusissime (dalla *Methodus* alla *République*, dalla *Juris universi distributio* al *Theatrum naturae universae*, dalla *Démonomanie des sorciers* al *Colloquium Heptaplomeres*), tra quegli spiriti di un'età di scissione delle coscienze che Lucien Febvre, con bella immagine, chiamava i prototipi laici dei «questuanti dell'universale»¹⁹: uomini intesi a edificare, nel campo della religione e del diritto, «un universalismo a base di conoscenze scientifiche e di studio comparativo dei fatti: diciamo, in una parola, a base di umanità»²⁰.

Opera nata «alla confluenza dei due grandi movimenti del sedicesimo secolo, riforma religiosa e assolutismo monarchico»²¹, carica del fardello della tradizione e già gravida di motivi schiettamente moderni (e perciò esposta al sospetto, in quelle interpretazioni che non vorrebbero trovarsi mai davanti a un «carattere equivoco»), opera classica, insomma, la *République*, come tutti i classici, esige un ripensamento continuo, impossibile senza uno sforzo d'introspezione testuale capace di abbracciare anche l'imponente apparato di *marginalia*, nel quale

¹⁸ La perdita progressiva dell'abito della lettura dei classici è questione che può essere qui a mala pena sfiorata; tuttavia non sarà male rileggere, a distanza di una generazione, il libro indisponente e “profetico” di A. Bloom, *The Closing of the American Mind. How Higher Education has Failed Democracy and Impoverished the Souls of Today's Students*, London, Penguin Books, 1987 (*La chiusura della mente americana. I misfatti dell'istruzione contemporanea*, trad. it. di P. Pieraccini, Torino, Lindau, 2010).

¹⁹ L. Febvre, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*. Prefazione di A. Gurevič, trad. it. di L. Curti, Torino, Einaudi, 1978, p. 102.

²⁰ Ivi, p. 103.

²¹ A. Momigliano, *Le radici classiche della storiografia moderna. Sather Classical Lectures*, cit., pp. 124-125.

si riflette l'itinerario intellettuale e il sistema degli appigli autoritativi di un grande giurista e *politique* del tardo Umanesimo, quale fu Jean Bodin²².

Le premesse di ogni simile intrapresa stanno nella lenta ma sicura riconquista dei testi del pensiero giuridico e politico della prima Età moderna che ha caratterizzato, nella generazione passata e fino ai nostri tempi, la rinascita degli studi bodiniani e in particolare degli studi sulla *République*²³. Quando non si siano limitati a riproporre la visione convenzionale di un Bodin "assolutista" e autore della "scoperta" del principio di sovranità, quegli studi hanno mostrato una complessità di pensiero, non esente da ambiguità e contraddizioni, che si rivela nello stesso intreccio tra le opere del giurista e politico francese, anzi, come si diceva giusto per il caso della *République*, nello stesso intreccio tra le edizioni di una stessa opera²⁴.

Problema nucleare, questo, che come si è detto orienta il lavoro della Di Bello e che ne costituisce il pregio maggiore, col suo tentativo di ritrovare, nella lenta elaborazione che percorre tutto il decennio 1576-1586 (e che risale alla *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* del 1566, se non addirittura alla *Oratio de instituenda in Republica iuventute* del 1559), i fili di una riflessione ininterrotta, straordinariamente ricca di modificazioni, di sottrazioni e di aggiunte che fanno ampio luogo a nuovi temi (per esempio a quello del ruolo del "terzo stato" nella società per ceti, nel capitolo inserito *ex novo* alla fine del libro III nell'edizione latina del 1586)²⁵, e che s'inseriscono in modo deciso

²² Cfr. D. Quagliani, *Verso un nuovo ritratto di Jean Bodin. Appunti in margine alla letteratura più recente, in Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 169-183.

²³ Una compiuta rassegna degli studi bodiniani è nell'indispensabile, ampio contributo offerto dalla bibliografia ragionata di M. D. Couzinet, *Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, Roma-Paris, Memini, 2001.

²⁴ Un catalogo delle edizioni del capolavoro bodiniano nel XVI e XVII secolo è nel fondamentale volume di R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, avec la collaboration de R. Plisnier. Préface de V. I. Comparato, Gembloux, Académie Royale de Belgique, 1992, pp. 91-141.

²⁵ Cfr. D. Quagliani, *Una fonte del Bodin: André Tiraqueau (1488-1558), giureconsulto. Appunti su De Republica, III, 8, in La République di Jean Bodin. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, «Il pensiero politico», 14, 1981, pp. 113-127; poi rielaborato in Id., *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., pp. 81-105.*

nel dibattito contemporaneo, si tratti delle suggestioni copernicane (o forse addirittura bruniane), o della fine degli imperi nella pubblicistica luterana, o della libertà religiosa difesa per la prima volta come principio fondamentale di ordine “costituzionale”.

Si tratta di leggere la dottrina ponendosi “di fronte al testo”: imperativo problematico, nel momento in cui si riconosca al testo il carattere della fluidità che gli deriva dalla sua stessa storia editoriale, e ancor più problematico nel momento in cui l'autore pensa e scrive in due lingue. Bodin ne dà un esempio mirabile nell'adattamento della tradizione (latina) al nuovo vocabolario politico della modernità (francese). La *République* appare in volgare prima che in latino, anche se in latino si diffonde più ampiamente fuori dai confini dell'Europa francofona. E tuttavia, a chi ben guardi, apparirà chiaro che il testo latino precede almeno mentalmente – se non materialmente – il testo francese. Quest'ultimo, infatti, non è che il risultato del tentativo di costruire un linguaggio scientifico nel quale, però, la tensione fra le forme della lingua della tradizione e quelle della lingua della modernità è così forte come la tensione fra i concetti della tradizione e quelli della modernità. Non si tratta, in realtà, che dello stesso processo.

Non di sola terminologia si tratta, dunque. Sovranità è termine diffuso fin dal XIII secolo anche nel volgare italiano. L'uso che ne fa Bodin costituisce una novità per il solo fatto che con lui, nel 1576, «souveraineté» fa il suo ingresso nella letteratura dotta come termine “tecnico” del diritto pubblico e della politica, anche se dieci anni dopo, nella versione latina della sua opera maggiore, Bodin sarà costretto a ripiegare sul romanistico *maiestas* (presto seguito da Althusius)²⁶. Il lessico politico della tradizione, popolato di termini come *dominium*, *iurisdictio*, *imperium*, trova ancora ampiamente posto nella *République*, sia nel testo francese sia in quello latino, ma subisce necessariamente una torsione e un'usura che preludono alle semplificazioni della prima sistematica seicentesca (Bodin stesso trasfonde nella *République* un'o-

²⁶ Cfr. C. Malandrino, *Introduzione: la Politica methodice digesta di Johannes Althusius*, in J. Althusius U. J. D., *La politica*, cit., I, pp. 15-16.

pera precedente che egli aveva intitolata *De imperio*, ricordata ancora nelle note d'autore, ma a noi non pervenuta)²⁷.

Queste oscillazioni sono già percepibili nell'epistola dedicatoria della *République*. La lettera al Pibrac, in occasione della prima stampa del lungo «discorso sullo Stato», è un atto d'accusa verso la nascita di una letteratura ignara della tradizione, contro «quelli che hanno scritto e parlato degli affari pubblici in maniera approssimativa e grossolana, senza conoscenza alcuna delle leggi né del diritto pubblico, lasciando anzi questo del tutto in secondo piano rispetto al privato, dal quale si può trarre maggior profitto»²⁸. Il capitolo II del primo libro avrebbe poi precisato i termini della polemica, con una difesa degli istituti del diritto privato in ragione della difesa della stessa essenza dello Stato, «perché niente c'è di pubblico ove non c'è niente di privato»²⁹.

Una nuova lettera, questa volta in latino, indirizzata sempre al Pibrac, accompagna l'edizione ampliata del 1578. Bodin risponde alle polemiche suscitate al primo apparire della *République*, distinguendo le critiche tra quelle «venute da quelli che discutono in modo puerile su parole e cose», tra i quali il giurista pone anche il più aspro dei suoi critici, il Cujas, reo di aver attaccato con lui l'intero ordine forense con gli insultanti epiteti di «bestiame forense e avvoltoi togati», e quelle che giungono dall'ambiente riformato, in particolare dal calvinismo ginevrino³⁰. È qui che Bodin ricorda i suoi trascorsi universitari, con accenti che non lo pongono certo fra gli avversari irriducibili della tradizione: «Nel periodo in cui insegnavo il diritto romano nell'Università di Tolosa», egli confessa, «tra la corona dei miei giovinetti mi sentivo molto sapiente, e ritenevo poco sapienti certi capi della scienza del diritto come Bartolo, Baldo, Alessandro, Fabre, Paolo, Du Moulin, e in genere tutto l'ordine degli uomini di legge. Quando poi invece fui iniziato ai riti della giurisprudenza nel foro, e acquistai esperienza col diuturno esercizio dell'azione giudiziaria, capii finalmente che la

²⁷ Cfr. la *Nota biografica*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, a cura di M. Isnardi Parente, cit., p. 103.

²⁸ Ivi, *A Monsignor Du Faur, signore di Pibrac, consigliere del Re nel suo consiglio privato*, pp. 134 e 136.

²⁹ Ivi, I, 2 (*Del governo domestico, e della differenza fra lo Stato e la famiglia*), p. 178.

³⁰ Ivi, *Jean Bodin a Guy Du Faur, presidente del Parlamento di Parigi*, pp. 141-142 e 144-146.

vera e solida scienza del diritto è riposta non nella polvere delle scuole ma nell'acume delle competizioni forensi, non nella lunghezza delle sillabe ma nella misura dell'equità e della giustizia, e che quelli che ignorano il linguaggio forense non possono non essere anche ignorantissimi di diritto romano»³¹. Ed è qui che Bodin difende gli assunti principali del suo pensiero, rivendicando alcuni capi che, a dispetto di quel ch'egli dice, lo legano fortemente alla tradizione (l'obbligo per il sovrano del consenso all'imposizione fiscale, il vincolo della legge divino-naturale, il rispetto dei patti «come gli altri cittadini»)»³².

Ancor più esplicita è la dedicatoria al Du Val, nell'edizione latina del 1586. Tra le ragioni della versione latina Bodin enumera da una parte «la dignità dell'argomento, che richiedeva che questo fosse nobilitato dallo splendore della lingua latina», e inoltre «perché i Romani furono quasi i soli fra tutti i popoli a porre più in alto i diritti della sovranità e dello Stato che non lo stesso amore naturale e paterno»³³. È qui che Bodin si dice «libero dalla preoccupazione di rendere il senso delle parole», e dunque al sicuro nell'alveo del linguaggio della tradizione giuridica nel trattare di una scienza negletta, benché «talmente utile che per mezzo di essa si reggono tutti i regni e tutte le comunità regolate da norme di diritto»³⁴.

È però la stessa celebre definizione della sovranità, nel capitolo VIII del libro I della *République*, a darci una più precisa idea del laborioso distacco dalla tradizione. La definizione non poteva nascere che dalla revisione dello strumentario verbale-concettuale del giurista protomoderno. Proprio dove offre la nota definizione della sovranità come «puissance absolue et perpétuelle d'une République», Bodin avverte infatti che essa è quel che «des Latins appellent *maiestatem*, les Grecs ἀκραν ἐξουσίαν, et κυρίαν ἀρχήν et κύριον πολίτευμα: les Italiens *signoria*, duquel mot ils usent aussi envers les particuliers, et envers ceux là qui manient toutes les affaires d'état d'une République:

³¹ Ivi, pp. 143-144.

³² Ivi, p. 145.

³³ Ivi, *Jean Bodin a Jacques Du Val, conte di Dampierre, barone di Hans, signore di Mondreville, membro dell'ordine della cavalleria di Francia, per nomina regia governatore di Sainte Ménébould*, p. 151.

³⁴ Ivi, pp. 151 e 153.

les Hébreux l'appellent תומך שבט, c'est à dire, la plus grande puissance de commander»³⁵. In questo stesso luogo, nel quale ricorrono termini destinati a entrare nel lessico del diritto pubblico secentesco (com'è il caso del greco πολίτευμα, che Althusius sottrarrà al contesto aristotelico-bodiniano per assegnarlo ad una matrice evangelico-paolina)³⁶, all'ebraico תומך שבט (*thomekeh shebet*: letteralmente, «colui che tiene lo scettro») di *Amos* 1, 5 e 8 il testo latino della *République* aggiunge un'ulteriore nota erudita, mutuata dalla lessicografia del tempo³⁷. Alla definizione della sovranità, con la quale Bodin semplifica il paradigma medievale della duplice *potestas*, resecando dalla sua formula la *potestas ordinaria et ordinata* e riducendone il contenuto alla sola *potestas absoluta*, si unisce l'*interpretatio per etymologiam*, umanisticamente aggiornata con l'allegazione del *De significatione verborum* di Festo, col ricorso al greco e all'ebraico, lingua della comunicazione originaria e dunque espressione dell'essenza delle cose, e dell'italiano, lingua di una politica che invece accomuna il *dominium* in senso privatistico con la signoria come

³⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin. Ensemble une Apologie de René Herpin*, cit., I, 8, p. 122.

³⁶ J. Althusius U. J. D., *La politica*, cit., Cap. I (*De generalibus affectionibus Politicæ*), n. 5, p. 222: «Politiae vocabulum tria praecipue significat [...]. Primum enim communicationem juris, quod est in Republica indicat, quod Apostolus politeuma vocat, *Philip. c. 3. 20.* ». Ma si veda già la *Disputatio politica de regno recte instituendo et administrando*, a cura di M. Scattola, in M. Scattola – M. Stolleis, *Su una sconosciuta disputatio di Althusius*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» 25, 1996, pp. 23-46; X, pp. 26-27: «Politeuma est jus civitatis seu Reipublicae commune» (dove, ad eccezione di un'allegazione di Gellio, tutti i riferimenti sono neo e veterotestamentari), e XI, p. 27: «Politeuma hoc consistit in κοινωνία et κοινοπραξία seu communicatione rerum, operarum, et juris ejusdem». Per il vocabolo, che la *Vulgata* rende, com'è noto, con *conversatio* e che Lutero traduce in *Wandel*, cfr. M. Zerwick – M. Grosvenor, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, II, Rome, Biblical Institute Press, 1979, ad *Phil. 3, 20*, p. 600: «citizenship; commonwealth; colony».

³⁷ Cito dall'ultima edizione latina: *Ioannis Bodini andegavensis Galli. De Republica libri sex Latine ab Auctore redditi, multo quam antea locupletiores*. Francofurti, Sumptibus Jonae Rosae viduae, Typis Anthonii Hummii, M. DC. XLII., I, Cap. VIII (*De Iure Maiestatis*), p. 113: «Maiestas a magnitudine dicta est, inquit Festus». «Maiestas est summa in cives ac subditos legibusque soluta potestas, quam Graeci ἀκραν ἐξουσίαν, interdum κυρίαν ἀρχὴν κύριον πολίτευμα Itali signoriam, Hebraei סכמ תומך id est, *maius imperium* appellant: est enim *maiestas*, inquit Festus, a magnitudine dicta» (il greco è qui lievemente storpiato, l'ebraico pressocché totalmente). Per il prestito dai lessici del Brisson e di Hotman, cfr. *Lexicon iuridicum. Hoc est, Iuris Civilis et Canonici in schola atque foro usitatarum vocum Penus*, Coloniae Allobrogum, Ex Typographia Iacobi Stoer, M. DCXV., ad v. *Maiestas*, p. 688.

governo della cosa pubblica. Sono convinto che a questa nota bodiniana in tema di *dominium*-sovranità non sia estranea la conoscenza della dottrina dei Glossatori e dei Commentatori medievali intorno all'*imperator dominus mundi*, che infatti è spesso richiamata nella *République*, soprattutto in tema di giurisdizione³⁸.

Credo dunque anch'io alla necessità di ricondurre il problema storico-attuale della sovranità alla radice di tutta una civilizzazione del diritto e della politica, a quel lento e faticoso processo che ha il suo "inizio" a mezzo il secolo XII, nella spinta ad inquadrare giuridicamente il sistema della sovranità e a porre il sovrano medievale al vertice di un processo di potere in cui l'esercizio del potere stesso consiste nel "creare il diritto" col "dire il diritto"³⁹.

Quel che interessa è l'esito sortito dalla crisi del modello costituzionale medievale, un modello fondato sulle idee della legittimazione etica del potere e della resistenza legittima contro le sue forme deviate. Per questa ragione conserva tutta la sua problematica centralità la nozione premoderna della sovranità, incardinata nel paradigma della regalità priva di limiti giuridici che non siano i limiti posti dalle "leggi di Dio e della natura"⁴⁰. Il pensiero giuridico-politico di un Bodin ha perciò tutti i tratti di una «tematica medievale portata alle sue estreme conseguenze»⁴¹, soprattutto per quel che riguarda l'accentuazione del carattere della sovranità come esercizio di un "supremo arbitrato". *Respublica* è termine che nel Medioevo giuridico designa sempre per eccellenza la *res publica Romanorum*, e cioè l'Impero; ma da Bodin in poi essa designa ciò che siamo ancora

³⁸ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliioni, cit., II, 5 (*Del potere che i magistrati hanno sui privati*), pp. 175-178, 181-182 e 188-189.

³⁹ Cfr. E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'Alto Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995 (3ª rist. 1998), p. 356.

⁴⁰ Cfr. D. Quagliioni, *Les bornes sacrées de la loi de Dieu et de nature. La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 14, 1988, pp. 39-62; Id., *La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, VI, *Modelli storici della procedura continentale*, 1, *Profili filosofici, logici, istituzionali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 49-71; cfr. anche Id., *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., pp. 43-80.

⁴¹ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 43.

abituati a chiamare lo Stato; la sovranità, con le caratteristiche tratte dalla lunga tradizione imperiale rielaborata dai giuristi medievali, assume il nuovo contorno della «puissance absolue et perpétuelle d'une République». Il fatto incontestabile che quella riduzione della sovranità nei termini del potere d'imperio di uno Stato proceda di pari passo con una svalutazione dell'Impero universale, non può farci dimenticare che la concezione moderna del potere si modella appunto nel rapporto con la tradizione: la sovranità non è stata una invenzione, ma una elaborazione.

Nella lunga tradizione giuridica occidentale quel *radical break* non separa il “medievale” dal “moderno”, ma divide in due la modernità stessa, che scaturisce appunto da un complesso di tematiche “medievali” portate alle estreme conseguenze. Nulla a vedere con il vecchio vizio anacronistico del “precorrimento” e della “anticipazione” di concetti e istituti giuridico-politici, con l'antistorica proiezione all'indietro di categorie ed esperienze della “modernità”, ma con la lunga durata della tradizione occidentale, che ha i suoi snodi e le sue cesure – le sue “rivoluzioni” – proprio in quanto tradizione e continua rielaborazione.

Il vero problema resta quello del supposto *continuum* di una tradizione che ha i suoi punti di rottura e le sue svolte, ma che ha pure i suoi evidenti nessi in un linguaggio e in un vocabolario, in un uso e in un riuso della tradizione, che costituisce una trama degna di essere ancora unitariamente rimeditata. Il problema della sovranità, nel suo passaggio dal Medioevo alla modernità, si presenta come il problema stesso della crisi di un paradigma in cui un modello di relazione tra potere e diritto, nato per circoscrivere e neutralizzare i nuovi modi di essere del potere nelle nascenti monarchie di stampo assolutistico, trapassa in una nuova temperie, perdendo un nesso avvertito sempre dai medievali come una frizione, ma non mai come una radicale opposizione, fra diritto e potere. In tal senso è ancora al rapporto tra “assolutismo” e “legalità”, tra un potere concepito come superiore alla legge e un potere rivendicato come dalla legge limitato e ad essa subordinato, che deve appuntarsi l'attenzione dello storico che voglia non confermare le rigidità dogmatiche, ma sottoporle alla concreta critica dei fatti, fra i quali vanno annoverate anche le dottrine.

Ho conosciuto Anna Di Bello parecchi anni fa, a Napoli, all'Istituto Suor Orsola Benincasa, nell'ambito di un incontro dedicato ai temi politici del Novecento, nel quale mi era stato chiesto di parlare della sovranità⁴². Allora la giovane studiosa mi colpì per la genuinità e la *verve* con le quali iniziava studi difficili e impegnativi (cosa che veramente distingue lo studioso dal modesto ricercatore di cose morte). Oggi ho il piacere di adempiere alla promessa di munire queste sue pagine bodiniane di una prefazione, che ha lo scopo di ricordare che la via qui intrapresa, difficile e rischiosa, è però la sola che ci consenta di scrutare nello scrittoio di un autore per cogliere il senso ancora vivo della sua dottrina nello sviluppo delle idee politiche della modernità.

Università di Trento, Settembre 2013

⁴² D. Quagliani, *Un dogma in crisi: il dibattito sulla sovranità nel pensiero giurpolitico del Novecento*, in A. M. Lazzarino Del Grosso, a cura di, *Temi politici del Novecento*, Napoli, CUEN, 1997, pp. 13-36.

Introduzione

Les six livres de la République, è il titolo del capolavoro in cui, per la prima volta, Bodin, attento alle nuove correnti di pensiero e, nel contempo, dotato di un vivo senso della continuità della tradizione giuridica, definisce in modo rigoroso i concetti di sovranità e di Stato in rapporto ad una nozione volontaristica e imperativistica della legge e del diritto. Attraverso tale teoria, che ha per sfondo le drammatiche vicende delle guerre di religione in Francia (1562-98) e un contesto europeo profondamente segnato a tutti i livelli dalle conseguenze della Riforma¹, Bodin pone la prima pietra per la costruzione dello

¹ Sulla biografia, sul contesto storico bodiniano e sulla presentazione generale dell'opera bodiniana, cfr.: R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, Paris, La Fleche, Typographie & Lithographie E. Besnier, 1914, pp. 262-274; J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, Brescia, Morcelliana 1967; D. Quaglioni, *Bodin Jean*, in *Dictionnaire historique des juristes français XIIIe-XXe siècle*, Paris, Puf, 2007, pp. 92-94; J. Pirenne, *Storia Universale*, Bologna, Sansoni, 1954; J. W. Allen, *A History of Political thought in the sixteenth Century*, Methuen, London, Universal Paperbacks, 1960; W. F. Church, *Constitutional Thought in Sixteenth Century France. A Study in the Evolution of Ideas*, Cambridge, Harvard University Press, 1941; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, London, Frank Cass, 1999, pp. 47-55; J. Saillot, *Jean Bodin, sa famille, ses origines*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, Angers, Presses Universitaires d'Angers, 1985, pp. 111-118; H. A. Lloyd, *Introduction*, in Id., ed. by, *The reception of Bodin*, Leiden, Boston, Brill, 2013, pp. 1-20; H. Baudrillart, *J. Bodin et son temps. Tableau des théories politiques et des idées économiques au XVIe siècle*, Paris, Librairie de Guillaumin, 1853, pp. 1-221; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, Paris, Puf, 1989, pp. 17-58; Ead., *Jean Bodin (1529-1596) et sa politique philosophique*, Paris, Ellipses, 1999; Ead., *Bodin, Jean*, in P. Raynaud, S. Rials, sous la direction de, *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris, Puf, 1996, pp. 56-61; M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964, 1988², pp. 9-107; A. M. Lazzarino Del Grosso, *Bodin*, in R. Gherardi, a cura di, *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, Roma, Carocci, 2004, pp. 97-106; J. Levron, *Jean Bodin et sa famille, textes et commentaires*, Angers, Siraudeau, 1950; P. Mesnard,

Stato moderno introducendo molteplici nuovi elementi: inaugura e apre la strada dell'assolutismo, ma anche del liberalismo e della tolleranza, applica il metodo comparativo all'ambito giuridico, accenna a una filosofia della storia², intuisce l'importanza del diritto pubblico internazionale, anticipa la teoria dei climi e tantissimi altri concetti fondamentali per la storia del pensiero politico.

Certo Bodin non è un autore trascurato dagli studiosi, stranieri e italiani, le pubblicazioni della compianta Margherita Isnardi Parente, di Diego Quaglioni e di Simone Goyard-Fabre ne sono fulgidi esempi,

Vers un portrait de Jean Bodin, introduction à *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951, pp. VII-XXI; Id., *L'essor de la philosophie politique au XVI^e siècle*, Vrin, Paris, 1969, pp. 473-546; É. Pasquier, *La famille de Jean Bodin (XVI^e siècle)*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 19, 85, 1933, pp. 457-462; V. I. Comparato, *Introduzione* a J. Bodin, *Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 7-61; A. Garosci, *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano, Corticelli, 1934; G. Mairet, *Présentation à Les six livres de la République de Jean Bodin. Un abrégé du texte de l'édition de Paris de 1583*, éd. par G. Mairet, Paris, Livre de Poche, 1993, pp. 5-38; J. P. Mayer, ed. by, *Fundamental studies on Jean Bodin*, New York, Arno Press, 1979; V. Piano Mortari, *Il pensiero politico di Jean Bodin*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. III-Umanesimo e Rinascimento*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1987, pp. 452-474.

² Sul metodo di Bodin e sul suo concetto di storia si rinvia in particolare ai saggi di Girolamo Cotronco, Julien Freund, Donald R. Kelley e Kenneth D. McRae in H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München*, München, Beck, 1973, pp. 87-150; i saggi di Vasoli e Cotronco in *La République de Jean Bodin*, Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, «Il pensiero politico», 14, 1981; C. Vasoli, *Armonia e Giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 41-102; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 59-72; M. D. Couzinet, *Historie et méthode chez Bodin*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte. Bilancio critico e prospettive di ricerca*, a cura di A. E. Baldini, «Il pensiero politico», 30, 1997, pp. 217-232; Ead., *Histoire et méthode à la Renaissance: une lecture de la Methodus ad facilem historiarum cognitionem de Jean Bodin*, préface de C. Vasoli, Paris, Vrin, 1996; Ead., *On Bodin's method*, in H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, cit., pp. 39-66; Ph. Dejan, *Jean Bodin et l'idée de méthode au XVI^e siècle*, in G. Césbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 119-132; G. Cotronco, *Jean Bodin teorico della storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1967; J. H. Franklin, *Jean Bodin and the XVIth Century revolution*, Westport, Greenwood Press, 1962; Ph. Desan, *La méthode de Bodin*, in Id., *Naissance de la méthode: Machiavel, La Ramée, Bodin, Montaigne, Descartes*, Paris, Nizet, 1987, pp. 91-112; P. Desideri, *Plutarco nel pensiero politico di Jean Bodin*, in I. Gallo, a cura di, *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*. Atti del VII colloquio su Plutarco, Milano-Gragnano, 28-30 maggio 1997, Napoli, D'Auria, 1998, pp. 299-311; I. Melani, *Il tribunale della storia: leggere la Methodus di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, Roma, Philos, 2002, pp. 25-36.

così come i Convegni internazionali di Perugia del 1980, d'Angers del 1984, di Torino e di Lione del 1996, solo per citarne alcuni, hanno senza dubbio segnato delle tappe fondamentali di un interesse sempre vivo.

L'attenzione degli studi dedicati al giurista angevino si è concentrata su diversi importanti aspetti, sul carattere stesso dell'opera bodiniana, come vasta e imponente costruzione, su alcune ambiguità nella sua ideazione, sulla difficoltà di collocarlo tra Medioevo ed Età moderna e nell'ambito della crisi religiosa del tempo.

Ciononostante, come ha scritto Diego Quagliani, per molto tempo la letteratura ha semplificato, compromesso e deformato la figura e l'opera di Bodin facendone un'icona, «un simbolo da recuperare all'occorrenza in uno strumentario concettuale, anch'esso semplificato e ridotto a dogmatica»³. Nei manuali di storia del pensiero politico così come nei testi monografici sui concetti di Stato e sovranità, a Bodin, comunque riconosciuto come emblema di una fase storico-teorica, è dedicato poco spazio, poiché lo si considera solo un tramite per altri grandi autori, primi fra tutti Hobbes e Rousseau.

Come ha scritto Roger Chauviré:

Pour la grande majorité [...], même instruits, Jean Bodin n'est qu'un nom obscur, et qui n'évoque aucune lecture jadis faite, aucune notion précise même. Seuls les professionnels de l'histoire littéraire ou de l'histoire connaissent le titre et, en gros, le contenu de ses œuvres, – que quelques-uns, plus rares encore, lisent; seuls ils lui rendent, souvent de loin et en gardant de prudentes distances, l'hommage qui lui est dû: major e longinquo reverentia...⁴

Idea, questa chauviriana, condivisa e fatta propria anche da Herman Heller,

sembra [...] che molti fra coloro che parlano di Bodin non sappiano esattamente cosa egli abbia detto. Chi ha confrontato anche una sola volta i giudizi tralatizi su Bodin e le citazioni altrettanto tralatzie tratte

³ D. Quagliani, *Verso un nuovo ritratto di Jean Bodin: appunti in margine alla letteratura più recente*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., p. 171.

⁴ R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., p. 5.

dalle sue opere, deve ammettere che questo grande teorico dello Stato fa parte degli autori più citati e meno letti⁵.

E ripresa recentemente da Ralph Giesey che, facendogli eco, scrive:

To the dictum that Jean Bodin's *République* is a work more read than read, I would like to read only the text. Anyone who has perused a significant portion of the French or Latin versions of the *République* might recall vaguely the existence of some marginal apparatus, but surely he would be surprised to be told that in some chapters one-third of the margin is filled with notes⁶.

Così pur nella vasta bibliografia dedicata all'Angevin, esiste un ambito ancora poco esplorato su cui il presente lavoro vuole portare l'attenzione. Si tratta dell'edizione latina della *République*, e in particolar modo del concetto di sovranità che da essa emerge, su cui l'interesse è ancora oggi molto limitato e circoscritto.

Da quanto emerge dalla fondamentale rassegna bibliografica di Marie Dominique Couzinet⁷, infatti, nella sua versione definitiva del 1583 il testo francese della *République* costituisce la base su cui poggia la quasi totalità delle traduzioni o edizioni critiche recenti dell'opera bodiniana. Per quanto riguarda il testo latino, invece, si può dire che con l'ultima edizione del 1641 il sipario sembra calare inesorabilmente e il motivo è che esso è da sempre erroneamente considerato una semplice traduzione dal francese.

Invece, paradossalmente è il contrario: nella prima Età moderna le maggiori opere sono scritte in latino, la lingua colta e del diritto per antonomasia, pertanto Bodin, giurista educato all'Università di Tolosa, è abituato a pensare e a scrivere correntemente in latino e come afferma egli stesso nelle lettere dedicatorie, decide di scrivere in francese spinto dalla contingenza storica, per farsi comprendere

⁵ H. Heller, *La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di G. Pasquino, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 70-71 e 73.

⁶ R. E. Giesey, *Medieval Jurisprudence in Bodin's concept of Sovereignty*, in H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin*, cit., p. 167.

⁷ M. D. Couzinet, *Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, Roma-Paris, Méméni, 2001.

dai suoi connazionali e, successivamente, quando non ha più tale premura, si dedica nuovamente alla sua opera per modificarla e restituirla secondo il piano che aveva in mente fin dall'inizio, fin dalla prima pubblicazione, in latino. Quindi non è la versione latina a costituire la traduzione di quella francese, ma viceversa, perché Bodin si sforza di rendere in lingua “volgare” ciò che invece pensa in latino. I dieci anni che separano l'edizione principe della *République* dal suo rifacimento latino sono, per Bodin, anni di ripiegamento, egli guarda alla cultura giuridica e politica europea volgendo in latino un'opera generale di dottrina giuspubblicistica che era stato costretto, usando la *vernacula lingua*, a trasformare in un prodotto del nazionalismo giuridico francese.

Ciò si può evincere soltanto se s'intraprende un'analisi filologica dell'opera che consente di valorizzare l'elemento intenzionale nell'espressione del pensiero. Lo strumento di ogni processo di comunicazione è il linguaggio e il linguaggio serve da intermediario tra il testo e il contesto. Il contesto più immediato di un testo filosofico e politico è la congiuntura nella quale s'inserisce e l'ambiente in cui vivono i suoi destinatari, in tale rapporto il linguaggio assume la portata di un dialogo tra lo scrittore e il suo “pubblico”. Le parole non sono un supporto neutro di un pensiero filosofico o politico, ma un testimone unico e insostituibile di un testo e più si tralascia tale nesso più si corre il rischio di generalizzare un'opera, il suo autore e la dottrina in essa esposta, trasformandola erroneamente in un ideale autonomo attuale e attuabile in ogni epoca.

Così anche nel caso di Bodin, solo un'analisi approfondita, parallela e comparata dei testi francese e latino, condotta dal punto di vista filologico ed etimologico, permette di carpire a pieno tutti gli spunti che il giurista angevino effettivamente offre col suo lavoro, senza per questo dover incappare in generalizzazioni di sorta o intraprendere la pericolosa via dei precorrimenti o perdersi in interpretazioni contrastanti, cercando di avvalorare l'una piuttosto che l'altra, che spesso distolgono l'attenzione dal senso vero del testo e dalle reali intenzioni dell'autore.

A oggi l'unica edizione critica che abbia svolto tale lavoro è la traduzione italiana curata da Margherita Isnardi Parente e Diego Qua-

glioni, la sola a essere basata sulla collazione delle varie edizioni, e in particolare su quelle francesi del 1576, del 1578, del 1579 e del 1583, e sull'edizione latina del 1586 di cui traduce le lettere dedicatorie e dà conto, in nota o al termine dei capitoli con lunghe appendici, delle numerose aggiunte e modifiche.

Cambiamenti che, pur non definendo o facendo risaltare una netta differenza tra la versione francese e quella latina, a un'attenta lettura consentono di rilevare tutte le sfumature della teoria bodiniana della sovranità e delle influenze che essa ha subito nei dieci anni trascorsi dalla prima edizione.

Quando scrive il suo trattato sullo Stato Bodin è consapevole che ha bisogno di alcune rifiniture, ma preferisce comunque pubblicarlo data l'urgenza del periodo di crisi che sta attraversando la Francia, in particolare dopo la *Saint-Barthélemy*, mascherando tale premura dietro il pretesto delle insistenze dell'amico, Nicola de Lyre, signore di Hummerolles, come si evince nella *Lettera dedicatoria al Pibrac*, dove Bodin dichiara di considerare la sua opera uno scritto di mediazione morale e culturale e, sul piano teorico-giuridico, un'opera di salvezza della sovranità dello Stato, infatti,

Puisque la conservation des Royaumes et Empires, et de tous peuples dépend après Dieu, des bons Princes et sages Gouverneurs, c'est bien raison (Monseigneur) que chacun leur assiste, soit à maintenir leur puissance, soit à exécuter leurs Saintes lois, soit à ployer leurs sujets par dits et écrits, qui puissent réussir au bien commun de tous en général, et de chacun en particulier. Et si cela est toujours honnête et beau à toute personne, maintenant il nous est nécessaire plus que jamais. Car pendant que le navire de notre République avait en poupe le vent agréable, on ne pensait qu'à jouir d'un repos ferme et assuré, avec toutes les farces, momeries, et mascarades que peuvent imaginer les hommes fondus en toutes sortes de plaisirs. Mais depuis que l'orage impétueux a tourmenté le vaisseau de notre République avec telle violence, que le Patron même et les Pilotes sont comme las et recrues d'un travail continuel, il faut bien que les passagers y prêtent la main, qui aux voiles, qui aux cordages, qui à l'ancre, et ceux à qui la force manquera, qu'ils donnent quelque bon avertissement ou qu'ils présentent leurs vœux et prières à celui qui peut commander aux vents, et apaiser la tempête, puisque tous ensemble courent un même danger. Ce qu'il ne faut pas attendre des ennemis qui sont en terre ferme,

prenant un singulier plaisir au naufrage de notre République, pour courir au bris, et qui déjà se sont enrichis du jet des choses les plus précieuses, qu'on fait incessamment pour sauver ce Royaume [...] Et alors qu'il est réduit au petit pied, ce peu qui reste est exposé en proie par les siens eux-mêmes, et au danger d'être froissé et brisé entre les roches périlleuses, si on ne met peine de jeter les ancres sacrées, afin d'aborder, après l'orage, au port de salut, qui nous est montré au Ciel, avec bonne espérance d'y parvenir, si on veut y aspirer⁸.

Non potendo far molto per migliorare la situazione critica che coinvolge la sua patria, il giurista angevino preferisce agire pubblicando il suo discorso sullo Stato⁹. Infatti, nella Lettera dedicatoria a

⁸ Per le edizioni antiche delle opere bodiniane il criterio adottato è conservativo, verranno pertanto riportati tutti gli estremi così come nel frontespizio per una maggiore uniformità e chiarezza, verranno sciolte le abbreviazioni e il nome dell'autore, alternativamente indicato con I o con la J iniziale, verrà trascritto sempre con la I.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1583, cit. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964, 1988², p. 133: «Poiché la salvezza dei regni, degli imperi e dei popoli dipende, dopo che da Dio, dai buoni principi e dai saggi governanti, ben a ragione, Monsignore, si deve aiutare questi a mantenere il potere, ad attuare le loro Sante leggi, a reggere i loro sudditi con detti e scritti che servano al bene comune di tutti in generale, di ciascuno in particolare, e tutto questo, se è nobile e bello in ogni circostanza e per chiunque, è più che mai necessario in questo momento. Perché fino a che la nave del nostro Stato ha avuto in poppa il vento favorevole, non si pensava che a godere di una tranquillità stabile e sicura, dandosi spensieratamente a tutte quelle distrazioni, a tutti quegli svaghi che uomini dediti ai più vari piaceri siano capaci di immaginare. Ma ora che la tempesta si è messa a tormentare il vascello del nostro Stato con tale violenza che i capitani e i piloti sono tutti ugualmente stanchi e sfiniti dalla diuturna fatica, è necessario che i passeggeri stessi intervengano a prestar soccorso, dando mano chi alle vele, chi ai cordami, chi alle ancore, i più deboli dando almeno qualche buon consiglio o rivolgendo le loro preghiere a Colui che può comandare ai venti e placare le tempeste, giacché tutti insieme corriamo lo stesso pericolo. Né ci si può attendere soccorso dai nemici che stanno sulla terra ferma, ché anzi essi prendono un singolare piacere a contemplare il naufragio del nostro Stato, pensando di poter approfittare del disastro; e del resto già da tempo si sono andati arricchendo con lo stesso gettito rovinoso di beni che si fa incessantemente per salvare il Regno. [...] E ora ch'è ridotto a più modeste proporzioni anche per il poco che resta è gettato in preda ai suoi stessi sudditi, col pericolo di urtare e infrangersi contro terribili scogli, se non si provvede a gettare le ancore per approdare, dopo l'uragano, al porto della salvezza, che ci è additato dal Cielo con buone speranze di potervi giungere, purché vi si tenda realmentex.

⁹ In questo senso non pare essere corretta l'interpretazione di Kenneth McRac il quale non concorda con la lettura fornita dalla quasi totalità degli studiosi bodiniani circa il carattere "nazionalistico" dell'opera bodiniana. (M. K. McRac, *Bodin's sense of nationality*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 155-156).

Jacques Du Val del 1584¹⁰, afferma ancora

Prospicientem imperij nostri poenitere coepit, ac pudere gubernatorum, qui cum inter se conflictarentur ut alius clauum torqueret, alius vela faceret, alius contraheret tam foedum sui nostrique adversariis otiose in portu ridentibus spectaculum praebuissent¹¹.

Nel 1586, Bodin, pervaso da un gusto e da un'esigenza di sistematica completezza decide di rivedere il suo scritto con *errata corrige*, con inserimenti costituiti principalmente da riferimenti a diversi esempi storici, a differenti fonti, con alcuni spostamenti che in taluni casi non "sconvolgono" il testo e in altri invece modificano in profondità la sua teoria e, come si evince ancora una volta dalla citata lettera dedicatoria a Jacques Du Val, decide di farlo in latino:

Cum annis superioribus sacuissima bellorum civilium tempestate iactati fuissetus, qua multi naufragium, plures etiam iacturam fecerant; plerique, voraginibus immersi, nonnulli in littus eiekti, quidam afflicti ad scopulos, alii alio abrepti; pauci incolumes evasuerant [...] Itaque cum mearum cogitationum summam fecissem, animaduerti, ea quae tam multa in republica gerenda peccantur, ab huius artis ignorantiae, velut ab errorum omnium fonte derivari. Quae me causa impulit, hoc quicquid est quod de Republica conceperam, meis popularibus, postea quam a bellis paululum conquieuissem, edere ac proponere ad

¹⁰ Il fatto che la lettera dedicatoria a Du Faur sia datata 1584 fa pensare che il testo latino fosse già pronto per quell'anno. Effettivamente già dal 1578 Du Puys dava per prossima l'edizione latina e in effetti il privilegio richiesto per la pubblicazione è del 1581. Certo il compito di tradurre l'opera era arduo e Bodin era al contempo molto preso anche dalla sua attività al servizio del Duca d'Alençon. Ciononostante bisogna tenere conto anche di altri fattori che hanno potuto causare il ritardo della pubblicazione oltre gli impegni dell'Angevino e il suo perfezionismo, come ad esempio il fatto che Du Puys nel medesimo periodo, sotto il governo dei Sedici, è stato sospettato di essere ugonotto e dunque doveva comportarsi e lavorare con prudenza per evitare la censura regale.

¹¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex latine ab autore redditus multo quam antea locupletiores*, Lugduni et venundantur Parisiis, apud Jacobum De Puys, 1586.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 149: «Ho cominciato a provare onta del nostro Regno e a vergognarmi per gli uomini che lo governano, i quali, contendono fra loro chi dovesse girare il timone, chi spiegare le vele e chi ammainarle, hanno offerto un così indegno spettacolo di se stessi e di noi agli avversari, che ridono sicuri guardandoci dal porto».

intuendum: ut vel imposterum hoc regale civitatis genus, quantum quidem fieri posset, ab ineritu servarent [...] Quae ut facilius perciperentur, ac percepta diutius animis ac memoriae haerent, [...] et quia ab omnibus civibus nostris intelligi cupiebam, maxime tamen a nobilitate, cuius summa semper fuit in hac republica potestas, populari sermone uti necesse habui, cum linguae latinae non solum flumina, quae tota Gallia uberrime antea fluebant, verumetiam rivuli ac fontes ipsi diuturno bellorum civilium ardore quodammodo exaruisent. [...] Cum diceres argumenti dignitatem postulare ut romani sermonis splendore illustraretur [...] operi manus admovi. Igitur interpretandi religionem soluti, nonnulla detraximus, plurima emendavimus, plura etiam adiecimus et ea quae de iure maiestatis, deque magistratum officiiis, imperio, potestate: quae item de iure foeciali minus accurate, vel obscure scripta videbantur facilioribus illustravimus et rationibus et exemplis [...] genus autem dicendi usitatum et quietum¹².

L'edizione del 1586 allora, lungi dall'essere una semplice traduzione o, come lo ha definito Federico Chabod, «solo un rifacimento cru-

¹² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 149-152: «Essendo noi stati, in tutti questi anni addietro, sconvolti dalla crudele tempesta delle guerre civili, in cui molti hanno fatto naufragio e son periti, i più inghiottiti dalle voragini, altri gettati sul lido, certuni sbattuti contro gli scogli, altri ancora trascinati via, e assai pochi sono riusciti a uscirne salvi; [...] avendo raccolto tutti i miei pensieri, sono arrivato a rendermi conto che tutti gli errori che si commettono nel governare gli Stati derivano dall'ignoranza dell'arte del governo, e che tale ignoranza è la fonte di tutti questi mali. Questa è stata la ragione che mi ha spinto a render noto tutto ciò che io pensassi in materia di Stato ai miei concittadini (ammesso che volessero ascoltarmi non appena avessero cessato un momento di lottare fra loro) e a proporlo alla loro riflessione; e ciò per poter salvare da rovina, per quanto sia umanamente possibile, la forma monarchica del nostro Stato [...] Perché tutto questo fosse più facile a comprendersi, e potesse rimanere più a lungo impresso nell'animo e nella memoria, [...] e desiderando di esser capito da tutti i cittadini e soprattutto dalla nobiltà, che nel nostro Stato è stata sempre molto importante, pensai dapprima che occorresse servirsi della lingua popolare; perché non solo i fiumi della lingua latina, che un tempo scorrevano copiosamente per tutta la Francia, ma persino i più tenui rivi e le stesse sorgenti si sono inaridite nel ribollire delle guerre civili. [...] Voi dicevate che la dignità dell'argomento richiedeva che questo fosse nobilitato dallo splendore della lingua latina [...] Ho messo mano all'opera [...] libero dalla preoccupazione di rendere il senso delle parole, ho tolto alcune cose, ne ho corrette molte altre, ne ho aggiunte altre ancora; ho illustrato con argomentazioni più facili e con esempi tutto ciò che mi sembrava scritto non abbastanza accuratamente o chiaramente, a proposito della sovranità, delle funzioni dei magistrati, della loro autorità e del loro potere, a proposito del diritto di guerra [...] Mi sono attenuto a uno stile di tipo corrente e misurato».

dito»¹³, è il portato evidente delle amarezze e delle tempestose vicende vissute da Bodin; è l'opera sistematica che armonizza, in superiore sintesi, le esigenze di quella che l'Angevin non chiama ancora ragion di Stato, con le norme fondamentali scaturenti dall'universale legge di Dio e della natura, che chiarisce e depura, per così dire, il concetto della superiore e imparziale sovranità da una serie di equivoci per fondarlo nella sua essenza. Con la sua riflessione sull'ordine politico, sul suo mutamento e sulla sua possibile conservazione, Bodin riesce a edificare la trama d'idee e di giudizi, destinata a reggere una teoria così grandiosa, qual è il discutere dell'ottimo Stato e dei fondamenti del potere in un'epoca di passaggio che ha scardinato vecchi sistemi di dominio.

La *République*, nella sua reale versione definitiva, quella del 1586, rappresenta la teorizzazione della rottura dell'equilibrio giuridico all'interno di ciascuno Stato territoriale a favore di un potere centrale e supremo e a sfavore di tutte le altre istituzioni dell'universo giuridico medievale e rinascimentale, come i ceti, le città, la Chiesa. In un momento di grave crisi della monarchia francese, all'indomani della strage di San Bartolomeo, e degli ordinamenti politici europei in generale, Bodin coglie la necessità di ripensare lo Stato, le sue fondamenta e l'esercizio della sovranità che non può essere altro che assoluto, perpetuo e indivisibile, ma anche tollerante verso le altre religioni e i gruppi politici, per assicurare la stabilità e la pace del paese. La potenza sovrana costituisce l'unità, identificata con il potere legislativo e decisionistico del sovrano. Il giurista angevin incrina alla radice il modello cristiano, agostiniano di storia universale, elabora un'idea d'Umanesimo giuridico riluttante ad aderire alla pura dimensione liberatoria della filologia. Egli tiene piuttosto a una forte aderenza alla capacità formativa della volontà politico-giuridica, la sola in grado di rispondere alla crisi del suo tempo, che egli analizza alla luce dell'idea, tutta moderna, di una molteplicità di decadenze e a cui risponde

¹³ Queste le parole che Margherita Isnardi Parente riferisce del colloquio avuto con Chabod poco prima di intraprendere il lavoro di traduzione della *République*. (M. Isnardi Parente, *Per la storia della traduzione italiana di J. Bodin, Les six livres de la République*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., p. 161).

con un'elaborazione di un mondo unificato dal sovrano. Tramite la definizione di un potere ben delineato, espresso come essenza del dominio politico in uno Stato, con cui l'autore tende a identificarlo, Bodin riesce a supportare l'esigenza storica della monarchia francese di completare alla fine del Sedicesimo secolo l'unificazione e l'accenramento del potere nelle mani di una sola istituzione. In modo lucido, Bodin sviluppa una gerarchia legislativa che trova nel comando del sovrano l'apice del processo in cui si ricolloca, sottoposta ma non schiavizzata, l'intera struttura sociale. La legge è il trionfo del diritto di cui è unico protagonista chi è al vertice dello Stato, nei modelli semplici individuati dall'autore.

In un grande affresco di citazioni dotte e richiami storici, qual è il testo latino Bodin traghetta nella modernità lo Stato che evolve, rinforzando le sue basi, dotandolo di strumenti assoluti, limitandone nel contempo la possibilità d'abuso. È possibile sostenere, senza alcuna esagerazione, che vi è un diritto pubblico europeo prima di Bodin e un diritto pubblico dopo Bodin. Come scrive Moreau-Rebeil, «situato nel tempo [...] tra Machiavelli e Grozio, [Bodin] riunisce nello stesso fascio queste due discipline fino allora divergenti: l'arte dei politici e quella dei legisti: Bartolo da Sassoferrato unito a Machiavelli o piuttosto all'anti-Machiavelli»¹⁴.

Dinanzi a tale capolavoro il presente saggio vuole contribuire a una lettura diversa, meno stereotipata, della concezione bodiniana dello Stato. L'intento non è enucleare gli ovvi cambiamenti che possono intercorrere nel passaggio tra una lingua e l'altra, né elencare filologicamente le modifiche apportate da Bodin nelle diverse edizioni francesi e latina della sua opera, lavoro, come accennato, già fatto da Margherita Isnardi Parente e Diego Quagliani nella traduzione italiana dei *Sei libri dello Stato* corredato da un eccellente apparato critico.

L'obiettivo è piuttosto quello di mettere in luce tale apparato critico analizzando i punti salienti della teoria bodiniana della sovranità e rilevare come le modifiche, le aggiunte o le specificazioni inserite nel testo latino inerenti diverse fonti, differenti esempi storici o interi

¹⁴ J. Moreau-Rebeil, *Jean Bodin et le droit public comparé dans ses rapports avec la philosophie de l'histoire*, Paris, Vrin, 1931, p. 150.

aspetti dell'organizzazione statale, e in esso puntualmente riportate, siano fondamentali per comprendere la stessa. Porre in risalto quelle note e quelle appendici che spesso rimangono in secondo piano perché erroneamente considerate marginali, “un di più” quasi superfluo nell'economia dell'intera opera bodiniana sufficiente o autosufficiente nella sua versione francese e resa in italiano come testo “principale”, il ripartire da un testo tutt'altro che inutile, come lo considerò inizialmente Momigliano¹⁵, e che ha segnato una svolta nell'ambito degli studi bodiniani in Italia, può sicuramente far comprendere l'importanza di tornare e quindi rivalutare un'edizione che non può essere semplicemente e superficialmente catalogata come traduzione o *œuvre de circonstance*, dando così nuova linfa agli studi sul giurista angevino.

Per fare ciò, in virtù delle differenze rilevate a partire dall'edizione italiana, per la versione francese si citerà e si farà riferimento all'edizione del 1583 *Les six livres de la République de J. Bodin Angevin. Ensemble une Apologie de René Herpin*, a Paris, chez Jacques du Puis, 1583, cercando, dove possibile, di attualizzare la lingua in modo da rendere più agevole la lettura e più comprensibile il testo. Per il rifacimento latino, l'edizione di riferimento riportata fedelmente è: *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores*, Lugduni et venundantur Parisiis, apud Jacobum De Puis, 1586. Il perché di tale scelta è presto giustificato: dinanzi alla duplice censura, cattolica e protestante, tanto convergenti quanto opposte, che, come vedremo, a partire dal 1587 ha spinto, da un lato i tipografi a contraffare le edizioni o a rimaneggiarle per sfuggire all'interdizione e, dall'altro, i censori, a espurgare il testo della *République*, non si poteva che fare riferimento alle due uniche edizioni più complete, definitive e autorizzate dall'autore, rispettando così sia la genesi progressiva della *République* sia la scelta dei curatori della traduzione italiana¹⁶. Inoltre, per rendere più comprensibile l'analisi del testo, in nota si riporterà la corrispondente traduzione in italiano dall'edizione critica di Isnardi Parente e Quagliani: siccome la versione francese è tradotta integralmente, per i passi citati sarà sempre fornita la traduzione, per quanto

¹⁵ Cfr. M. Isnardi Parente, *Per la storia della traduzione italiana di J. Bodin*, cit., p. 163 e p. 165.

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 161.

riguarda la versione latina, essendo stata effettuata una traduzione soltanto parziale, verrà fornita quando disponibile.

Partendo da tali presupposti il presente lavoro prenderà quindi in esame la teoria bodiniana a partire dalle lettere dedicatorie, da cui emerge già il modello di Stato dell'Angevino, decisamente opposto a quello di Machiavelli, contro il quale scrive una lunga requisitoria, per soffermarsi poi sui fondamenti dello stesso, la famiglia e la sovranità con le sue prerogative e la sua organizzazione amministrativo-sociale, per giungere, infine, allo Stato ideale, *la monarchia armonica*, la sola capace di realizzare politicamente il principio universale dell'ordine e dell'armonia che Bodin auspicava per la sua Francia.

Ma prima di entrare nel merito dell'analisi della teoria bodiniana, è utile soffermarsi sulla storia delle edizioni, delle emissioni dei *Six livres de la République* e del *De Republica libri sex* e sulla censura che su di esse si è abbattuta per comprendere e delineare il percorso che ha condotto alle due edizioni definitive qui analizzate.

1 – *I Six livres de la République e il De Republica libri sex: storia di un testo*

La diffusione e quindi la fortuna del capolavoro bodiniano, come è possibile evincere dalle preziose ricognizioni bibliografiche curate da Crahay, Isaac e Lenger¹ per gli esemplari antichi, e da Dominique Couzinct², per le edizioni, le traduzioni e gli studi critici ha avuto un destino singolare ma lineare nella sua peculiarità. Una peculiarità che val la pena di rimarcare.

Le edizioni dei *Six livres de la République*, e quindi del solo testo francese, comprese le versioni passate al vaglio della censura e “espurgate”³ o contraffatte per evitarla, sono in tutto quattordici, ventiquattro se invece s’includono anche le emissioni⁴.

¹ R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, avec la collaboration de R. Plisnier. Préface de V. I. Comparato, Gembloux, Académie Royale de Belgique, 1992, pp. 91-201. Si rinvia al presente volume anche per la descrizione dettagliata delle diverse edizioni ed emissioni citate, collazioni, pratiche tipografiche, nonché per le collocazioni nelle varie biblioteche di ciascun esemplare.

² M. D. Couzinct, *Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, cit.

³ Edizioni dell’opera da cui si è eliminato ciò che si giudica contrario alla morale comune o ai principi politici del tempo.

⁴ Corre l’obbligo di chiarire cosa s’intenda per *edizione* e cosa la distingue dall’*emissione* o dalla *variante*. Secondo il Gaskell (Ph. Gaskell, *A new introduction to bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 313-316), l’edizione consiste nell’insieme delle copie di un libro stampato con la medesima composizione tipografica. L’emissione è data dal numero di copie di un’edizione che si discosta per modifiche rilevanti apportate dall’editore o dal tipografo all’edizione stessa, ad esempio il frontespizio, l’anno, l’indirizzo tipografico, la prefazione, la tipologia dei fogli o l’impaginazione o un colophon con differenti note tipografiche. Emissione che, dato il cospicuo costo dei caratteri tipografici, è sempre programmata in anticipo, quasi contestualmente all’edizione “madre”. La variante, infine, si ha quando si apportano modifiche meno rilevanti soltanto a un certo numero di copie di un’edizione, ad esempio per correggere errori o refusi.

La prima edizione, e quindi prima emissione, esce nel 1576 a Parigi presso l'editore Jacques Du Puys⁵ con il privilegio del re⁶. Data l'enorme richiesta, nel 1577, l'opera vede la pubblicazione di ben due edizioni e tre emissioni, tutte stampate a Parigi presso Jacques Du Puys⁷, con privilegio regale e autorizzate dall'autore, eccetto una, stampata a Ginevra senza l'autorizzazione di Bodin e che è passata alla storia come la prima "contraffazione" dei *Six livres de la République*⁸.

Quest'ultima vede la luce dopo che, l'8 novembre 1576, Claude

⁵ Cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, cit., pp. 94-97.

⁶ Durante il XVI secolo, in Francia come in Inghilterra e in Italia, i privilegi d'edizione costituiscono lo strumento adottato dal potere regale per rendere redditizi gli investimenti operati dagli editori-stampatori garantendo loro il monopolio commerciale temporaneo di un'opera. L'invenzione della stampa aveva comportato, infatti, una rivoluzione nelle condizioni di divulgazione dei testi esponendo gli editori ad elevati rischi commerciali e a costi di produzione remunerabili solo nel lungo periodo. Librai e stampatori ricorsero all'autorità regale per ottenere protezione dei loro commerci e dell'attività tipografica, inducendola inizialmente ad accordare dei privilegi per la pubblicazione di opere antiche ricadenti nel dominio pubblico, i cui autori erano scomparsi da tempo. Questa garanzia di esclusiva concessa dal sovrano all'editore aveva carattere provvisorio: la sua durata oscillava dai tre ai dieci anni, al termine dei quali l'opera diveniva nuovamente di dominio pubblico consentendo agli altri editori di pubblicarla a loro volta. Il privilegio non era quindi considerato un diritto, ma una concessione regale in deroga al diritto comune. Ben presto l'interesse politico della monarchia a detenere il controllo sulla stampa esercitando la censura preventiva converge con quello economico degli editori a porsi al riparo dalla concorrenza, provocando anche molteplici controversie tra librai parigini, spesso privilegiati, e librai provinciali, soprattutto lionesi, per l'estensione dei diritti esclusivi e per la proprietà dei manoscritti. Il diritto d'autore nasce, quindi, come diritto europeo con provvedimenti relativi ai privilegi prima e alla censura poi e come vedremo, spesso sarà proprio la presenza o il tipo di privilegio a consentire di riconoscere un'opera contraffatta per sfuggire alla censura. (Per approfondire il tema della concessione dei privilegi regali cfr: U. Santarelli, *Privilegio. Diritto intermedio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXV, Milano, Giuffrè, 1986; R. Birn, *The profit of ideas: privilèges en librairie in Eighteenth Century France*, in «Eighteenth Century Studies», 4, 1971, pp. 131-168; E. Armstrong, *Before copyright. The French Book-privilege system 1498-1526*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; L. Moscati, *Privilegio e censura nella Francia dell'Ancien Régime*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer*, Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. II, pp. 295-312.

⁷ M.-Th. Lenger, *Jean Bodin, Les six livres de la République, Paris, Jacques Du Puys, 1577, (LP 6803 C)*, «Bulletin trimestriel de la Bibliothèque royale Albert Ier», 25, 1981, pp. 24-26; Ead., *L'émission sur grand papier de la troisième édition (deuxième autorisée) de la République de Bodin*, Bruxelles, E. Van Balberghe, 1991.

⁸ Cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, cit., pp. 97-100.

Juge, editore e tipografo ginevrino, chiede l'autorizzazione per ristampare il testo bodiniano appena uscito in Francia. Egli ottiene il permesso a condizione di pubblicare una versione rivisitata e corretta dal pastore e ministro Simon Goulart. Il risultato è la pubblicazione, circa un anno dopo, di un'edizione *subreptice*, surrettizia, priva dell'indirizzo e del nome tipografico, che si apre con un *advertissement au lecteur* di una dozzina di pagine, non firmata ma sicuramente opera di Goulart, in cui vengono esposte ed elencate le correzioni apportate rinviando sia al testo originale di Bodin sia alla versione modificata. In linea di principio, essendo egli stesso autore di diversi scritti, Goulart sembra immedesimarsi con l'Angevino e immagina l'irritazione di uno scrittore che si trova dinanzi a un'opera che non è più la propria ma su cui figura ancora il proprio nome e così, anziché addossare a Bodin la colpa degli errori e delle inesattezze presenti nei *Six livres*, lo giustifica perché mal informato:

Pource qu'en ceste seconde edition, quelques choses ont esté retranschées, corrigées ou ostées du tout, lesquelles estoient en la première edition, & que cela pourroit donner occasion à Jean Bodin auteur de ceste République, & à quelques lecteurs aussi, qui auront veu la première, de se plaindre & dire qu'on lui auroit fait tort en maniant ainsi son livre: il a semblé expedient d'en declairer la raison. C'est que Bodin, homme qui a beaucoup leu à la verité, n'a pas peu ou voulu tout voir toutefois, ains s'est fié à gens qui l'ont mal informé, & s'est mespris, en plusieurs endroits, specialment es pages 53-78-92-117-267-380-615-616-689 de la premiere edition: qui se rapportent aux pages 77-91-112-132-177-401-402-558-896-897-1003 de ceste edition où il parle de l'estat des Republics de Berne & Geneve, en telle sorte que si cela n'eust esté corrigé, c'estoit faire tort à luy-mesmes, à ces Republics là, & à verité. Je n'ai voulu ici remettre ces fautes au long, pource que Bodin mesmes sera bien aise qu'elles ayent esté ostées, s'il veut s'enquerir comme il en va⁹.

Ma il tono accondiscendente presto lascia il posto a dei commenti ben più sarcastici e Bodin diviene colui che ha «speculé bien

⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, s. l. [Genève], 1577, *Advertissement au lecteur*, p. [1].

au long sur les affaires d'estat, & manié à son plaisir les historiens & Iuriconsultes» che «luy pourront rendre aisement son change, & luy monstrent qu'il n'a pas prins garde à tout ce qu'il allegue»¹⁰. Ciononostante, pur essendo, quella di Bodin, un'opera piena di errori e mistificazioni in cui neanche le stesse fonti bodiniane si riconoscerebbero, Goulart conclude che «en ces discours de Bodin il y a beaucoup de choses dites librement & qui peuvent servir» e che pertanto «on a pensé faire plasir aux François de leur communiquer en petit volume, tant pour soulager leur main & leur bourse, que d'autant qu'ils eussent esté frustrez de la lecture d'iceux, à cause qu'après la premiere edition mise en lumiere lon avoit defendu au libraire de la faire r'imprimer»¹¹.

Le critiche e le correzioni apportate da Goulart riguardano diverse questioni: la storia, le istituzioni ginevrine e i rapporti diplomatici con Berna, la censura, il tirannicidio e l'astrologia/numerologia, temi trattati, a parere di Goulart con imprecisione e approssimazione. Per quanto riguarda le istituzioni, per definire la differenza tra *citoyen* e *bourgeois*, Bodin ricorre, tra gli altri, all'esempio di Ginevra, affermando che, contrariamente ai *bourgeois*, i semplici cittadini non possono ottenere né la carica di sindaco né di membro del Consiglio. Con tale asserzione, scrive il pastore ginevrino, Bodin inverte i fatti: a Ginevra si nasce cittadini e per nascita si detengono tutti i diritti politici¹². Allo stesso modo viene corretto il passaggio dedicato a Ginevra nel capitolo sullo Stato aristocratico. Quanto ai rapporti bilaterali tra Ginevra e Berna, secondo Goulart non è corretto affermare che i ginevrini hanno vissuto sotto la protezione di Berna per trentun'anni, cioè dal 1527 al 1558, perché il trattato che Bodin interpreta come accordo di protezione, ovvero quello del 1536, è visto da Ginevra come il primo trattato di *combourgeoisie*, di concittadinanza, in cui la città è alla pari e non sotto la protezione di Berna¹³.

Ma è sui temi della censura e del tirannicidio che si sofferma maggiormente Goulart. Bodin difende il principio di una sorveglianza

¹⁰ Ivi, p. [10].

¹¹ Ivi, pp. [10-11].

¹² Cfr. Ivi, pp. [1-2].

¹³ Cfr. *Ibidem*.

za permanente dei cittadini, sia essa politica, fiscale o politica e cita come esempio la censura ecclesiastica praticata a Ginevra, dove la giurisdizione e il potere decisionale, al di là delle sanzioni spirituali, sono di esclusiva pertinenza statale. Ciò, sostiene Goulart, equivale a deformare i principi delle istituzioni religiose ginevrine perché descritte secondo il vocabolario e le consuetudini della Chiesa romana, così corregge un passaggio sulla costituzione del Concistoro, che Bodin paragona alla censura cattolica, rivede le citazioni in cui la scomunica cattolica viene assimilata a quella riformata e cassa i termini “vescovo” e “inquisitore della fede”¹⁴. Sul tema del tirannicidio Bodin ritiene che la ribellione non è mai legittima se non contro un tiranno *absque titulo*, cioè un usurpatore, e critica indirettamente i monarcomachi rei di aver travisato i principi dei ben più savi Lutero e Calvino, citando le pene previste dalla *Lex Julia* per chi pubblica libri in cui si inciti il privato cittadino a imbracciare le armi contro il sovrano. Goulart, oltre a dissuadere Bodin dallo stigmatizzare nuovamente quei testi, ribadisce, opere alla mano, che i due Riformatori, così come i monarcomachi, hanno affermato la liceità del diritto di resistenza tanto da renderlo costituzionale¹⁵. Infine, in riferimento al determinismo degli astri e dei numeri, Bodin si chiede se è possibile prevedere i cambiamenti degli Stati in modo da limitarne o impedirne la rovina e, constatando i molteplici errori commessi dagli astrologi, pensa che il destino di ciascuno Stato possa essere previsto in base a una tavola che tenga conto della congiuntura tra numeri e astri e descrive, nell’ultimo capitolo dei *Six livres*, la monarchia regia, il suo Stato ideale, che risponde alle leggi dell’armonia universale. Dinanzi a tali speculazioni Goulart si limita a rilevare qualche errore e a mettere in ridicolo Bodin suggerendo di «de mener un peu plus haut que les planettes»¹⁶.

Questa breve digressione sull’edizione *subreptice*¹⁷ dei *Six livres* è

¹⁴ Cfr. Ivi, pp. 914 [=896]-898.

¹⁵ Cfr. Ivi, *Advertissement au lecteur*, pp. [2-8]. In particolare, più che a Lutero, Goulart fa riferimento al penultimo paragrafo del IV libro delle *Institutiones* di Calvino.

¹⁶ Ivi, p. [8].

¹⁷ Per approfondimenti sull’edizione ginevrina dei *Six livres de la République* del 1577 e sulla polemica fra Bodin e i monarcomachi, cfr.: G. Cardascia, *Sur une édition genevoise de la République de Jean Bodin*, in «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», 1937, pp. 212-214;

importante per comprendere tutte le modifiche che Bodin apporterà alle edizioni successive del testo francese sino a giungere alla versione definitiva del 1583. La stampa ginevrina, infatti, colpisce profondamente sia l'autore sia l'editore che decidono di rispondere alle accuse nell'edizione del 1578, la quarta dal 1576, la terza autorizzata¹⁸. Jacques Du Puys inserisce, un *avis*, un messaggio al lettore in cui comunica che l'unico testo originale dei *Six livres* è quello pubblicato presso di lui e deplora l'operato di Claude Juge, accusandolo di concorrenza sleale:

Messieurs, ce petit mot servira pour advis, qu'il n'y avoit pas un mois que cest œuvre de la République estoit imprimé à mes frais & dépens, que soudain se trouva un nommé le Juge, autrefois vendeur de draps, & puis trésorier, lequel depuis quelque temps s'est retiré à Genève, l'occasion il la sçait, & pourrait être telle que si la seigneurie le sçavoit, il n'y serait pas le bien venu. Et après y avoir demeuré quelque temps se mêlant de plusieurs trafiques, comme voulant tirer l'or d'avec l'argent, comme i'ay décrit en ma maison rustique, s'est mis aussi à faire imprimer livres & premièrement petites babioles, & y ayant eu quelque petit allèchement, soudain marchanda à faire ce livre en petit volume, en y ôtant & ajoutant, & se jouvant impudemment du labeur d'autrui & non content il blâme en son advertissement l'auteur même, aussi bien que l'imprimeur, & pour s'excuser de m'avoir ainsi coupé l'herbe sous le pied, il dit, que c'est pour soulager vos bourses, en effect c'est pour bien remplir les siennes, & neantmoins ce maître reverend a esté courtois, (ce que savent fort bien ceux à qui il

C. Müller, *L'édition subreptice des Six livres de la République de Jean Bodin*, [Genève], 1577: *sa genèse et son influence*, «Quacrendo», 1980, 10, 3, pp. 211-236; R. Crahay, *Controverses et censures religieuses à propos de la République de Jean Bodin*, in J. Marx, éd. par, *D'Erasme à Campanella. Textes de Roland Crahay*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1985, pp. 132-152; L. Bianchin, *Dove non arriva la legge: dottrine della censura nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; I. Jostock, *La censure négociée*, Genève, Droz, 2007, pp. 208-217; J. H. M. Salmon, *Renaissance and revolt. Essays in the intellectual and social history of early modern France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 119-135; A. Blair, *Authorial strategies in Jean Bodin*, in H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, cit., pp. 137-156; W. F. Church, *Jean Bodin and his contemporaries*, in Id., *Constitutional Thought in Sixteenth Century France. A Study in the Evolution of Ideas*, Cambridge, Harvard University Press, 1941, pp. 194-247; J. Harmon, *Monarchomachs, Divine Right, and the Theory of Jean Bodin*, in Id., *Political Thought from Plato to present*, New York, Mac Grow-Hill, 1964, pp. 196-215.

¹⁸ Cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, cit., pp. 105-107.

a affaire, & qui le cognoissent) envers l'auteur & libraire, que ayant prétendu voler l'honneur à l'un, & le profit à l'autre, s'est efforcé à vous faire entendre, qu'il a corrigé les fautes de tous les deux: quant à l'auteur, ie croie qu'il a plume en main pour s'en ressentir quand bon lui semblera. Ce nonobstant i'ay encore bien voulu mettre une épitre Latine qu'il a envoyé à monsieur de Pibrac, laquelle i'ay recouvrée par moyen, pour effacer l'opinion que ces beaux avertisseurs se sont efforcez vous imprimer a cerveau: & quant à moi, d'autant que son imprimeur a bien esté si impudent de publier que cest œuvre m'avoit esté défendue, pour couvrir la charité qu'il me pourrait, ie veux bien que sachez que c'est une pure menagerie, controversée pour couvrir son avarice, & celle de son maistre. Et quant aux fautes de l'impression, il en a fait de plus grandes sans comparaison, qu'elles n'étaient en ma première impression: mai i'espère que vous trouverez ceste quatrième impression accomplie de tous points, est estée reveue, augmentée, & corrigée par l'auteur d'une bien grande partie: vous suppliant, Messieurs, de recevoir en bonne part l'affection & volonté que i'ay eu toute ma vie à m'employer à servir la République, vous promettant en bref de vous bailler ceste présente République en Latin, Dieu aidant, qui vous veuille préserver & garder¹⁹.

Dal canto suo Bodin decide di non fare alcun riferimento diretto all'edizione *subreptice* nel testo, ma lo rimane, ritocca alcuni passaggi contestati, mantiene o ribadisce la sua posizione in altri: nel I libro, il capitolo VIII dell'edizione del 1576 viene spostato alla fine del V libro e il capitolo IX diventa quello che per noi oggi è il celeberrimo capitolo VIII dedicato alla definizione di sovranità.

Come Du Puys affida invece la propria difesa dalle critiche mossegli da Goulart a una seconda prefazione redatta sottoforma di *Epistola* in latino, sempre indirizzata a Guy Du Faur.

Qui replica sulla questione del tirannicidio e del diritto di resistenza, meravigliandosi del fatto che lo si accusi di aver accordato troppo potere al re, quando nel capitolo VIII del libro I, a differenza di altri giuristi, afferma chiaramente che in materia d'imposte serve il consenso del popolo e che i re sono fortemente vincolati al rispetto delle leggi di Dio e della natura.

¹⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1578, pp. [21-22].

Alterum reprehensionis genus est eorum qui apud Genevates secundam editionem Reipublicae nostrae promulgarunt: quam vel typis mandare, suisque civibus ad intuendum proponere minime debuerant, vel autorem a calumnia vindicare: si meminissent legis illius quae a S. P. Q. Genevate lata est Nonis Iunij M. D. LIX. qua sanctissime vetitum est secundo capite, in eos scriptores invehi quos interpretere. Quid autem a me scriptum est quod vel a privati cuiusquam dignitate, vel ab illius Reipublicae maiestate sit alienum? at etiam laudavi quae ab illis sunt laudabiliter instituta. Quae vero reprehensione digna putarunt, abunde ut nobis quidem videmur, & suo quicque loco & ordine refutavimus, cum ea qua decuit animi temperantia, quam in illius civitatis scriptoribus placrique populi desiderare solent. Miror tamen esse qui putent unius potestati tribuere me plus aliquantum, quam deceat fortem in Republica civem: cum alibi saepe, tum vero libro primo, capite octavo nostrae Reipublicae, eos ego qui de iure fisci ac regalibus amplificandis scripsere, sententias primus omnium, & quidem periculosissimis temporibus refellere non dubitarim, quod regibus infinitam supraque divinas & naturae leges tribuerent potestatem quid autem magis popolare quam quod scribere ausus sum, ne regibus quidem licere, sine summa civium consensione, imperare tributa? aut illud quanti est quod item tradidi principes arctiore vinculo divinis ac naturae legibus teneri, quam qui sub imperium subiecti sunt? illos etiam pactis conventis perinde ut alios cives obligari? contra quam tamen omnes pene iuris scientiae magistri docuerunt²⁰.

²⁰ Ivi, pp. [17-18].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 144-145: «Le critiche del secondo tipo mi vengono da quelli che hanno pubblicato a Ginevra la seconda edizione della *République*. Ma essi avrebbero dovuto non pubblicarla, o difendere il suo autore dalla calunnia, se avessero ricordato quella legge che è stata approvata dal senato e dal popolo di Ginevra il 5 giugno 1559, nel secondo comma della quale è molto giustamente vietato di attaccare gli scrittori che si commentano. Che cosa ho mai scritto che sia in contrasto con la dignità di qualsiasi privato o cittadino o con la sovranità di quello Stato? Mi sembra, anzi, di avere lodato tutto ciò che c'è di lodevole nelle loro istituzioni, e di avere biasimato a suo tempo e luogo ciò che anch'essi ritengono riprovevole, con una moderazione che molti popoli desidererebbero trovare negli scrittori ginevrini. Tuttavia mi meraviglio che ci sia chi pensa ch'io sia propenso a concedere al potere assoluto di uno solo più di ciò che sia conveniente a qualsiasi potente cittadino in un qualsiasi Stato; quando invece in molti passi, e fra gli altri nell'ottavo capitolo del libro I della mia opera, non ho esitato a controbattere (e questo in tempi in cui far ciò comporta grave pericolo) le opinioni di alcuni che hanno scritto in materia di diritti fiscali e sull'incremento dei beni della corona, rimproverandoli di attribuire ai re un potere senza limiti e al di sopra delle leggi divine e naturali. Che cosa vi è di più democratico di quanto ho osato scrivere, che cioè neanche ai re è lecito imporre tasse senza l'assoluto consenso

Il suo errore, se può essere considerato tale, è l'aver affermato che un buon cittadino, moralmente retto, deve opporsi alle ribellioni se l'accusa di tirannide è un pretesto per deporre i sovrani designati con il consenso del popolo:

Sed cum viderem ubique subditos in principes armati, libros etiam, veluti faces ad rerum publicarum incendia, palam proferri, quibus docemur principes divinitus hominum generi tributos, tyrannidis obiecta specie de imperio deturbare, reges item non a stirpe, sed a populi arbitrio peti oportere: easque disciplinas, non solum huius imperij, verumetiam rerum omnium publicarum fundamenta labefactare: ego boni viri, aut boni civis esse negavi suum principem quantum vis tyrannum ulla ratione violare: hanc denique ultionem immortalis Deo aliisque principibus relinqui oportere: idque cum divinis & humanis legibus ac testimoniis, tum etiam rationibus ad assentiendum necessariis confirmavi²¹.

E rammenta, infine, come agli Stati generali del 1576 egli abbia difeso, in nome del Terzo Stato, gli interessi dei cittadini allo stesso modo di quelli del re, mettendo a rischio la propria carriera.

Ququam mea me libertas, & in actionibus publicis integritas, satis ab ista reprehensione vindicabunt. Nam res ipsa planum fecit, me in legatione ad Galliae conventus pro populi commodis adversus potentiorum opes, non sine capitis mei periculo, duncavisse: ac primum omnium ne bella civilia, popularis fundi calamitas, renovarentur, acer-

dei cittadini? E non conta forse niente il fatto che abbia scritto che i sovrani sono obbligati a osservare le leggi di Dio e della natura da un vincolo ancor più stretto che non i sudditi? E perfino che essi sono tenuti a osservare i patti come gli altri cittadini, contro l'opinione stessa di quasi tutti i maestri della scienza e del diritto?».

²¹ Ivi, p. [18].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 145-146: «Ma poiché vedevo i sudditi armarsi contro i principi poiché vedevo pubblicarsi libri che, come fiaccole per l'incendio degli Stati, istigavano con lo spettro della tirannide a ribellarsi al potere di quei re che sono dati alla stirpe umana per divino consiglio, asserendo che non si deve accettare un re per diritto di successione, ma eleggere il re ad arbitrio del popolo; accorgendomi che insegnamenti di tal sorta facevano vacillare le fondamenta non solo di questo Regno ma di tutti gli Stati, credetti necessario affermare che non è lecito all'uomo buono o al buon cittadino offendere in alcun modo il suo sovrano, per quanto possa essere un tiranno, che insomma il castigo della tirannide va lasciato a Dio immortale e agli altri principi; e confermai questa asserzione con la testimonianza delle leggi divine e umane e degli argomenti necessari a provarlo».

rime restitisse: deinde authorem fuisse ne quis e numero legatorum cooptaretur, qui populi rogationibus iudicandis interesset: contra quam ab omnibus ordinibus una omnium voce decretum erat, cum res ipsa popularis ac speciosa videretur, esset tamen a populi commodis valde aliena: ego ad collegium pontificum & patritios ire iussus, ordinis nostri decreto, illo a proposita, susceptaque sententia deduxi. Cum vero praedia publica sub hasta vendere, & quidem alienatione sempiterna, ac tributa duplicare specie levandae plebis propositum esset, idque modis omnibus tentaretur, nos tanto studio intercessimus, ut cum nihil obtineri potuissent, Rex ipse Homaro Burdegalensium Praeside, Dureto Praeside Molineorum, Ripuario Aquitaniae sindico, ac plerisque aliis audientibus dixerit, Bodinum ab eius commodis non modo dissentire, verumetiam collegarum voluntates ac studia a se avertere consuesse. Si tamen procurator regius tunc fuisset, non aliter sentirem: quia necesse est silien intumescat, ut caput ipsum ac caetera membra contabescant, quid igitur facere decuit plebis legatum? Cum autem nullis illecebris flecti potuissem, omnes pene Viromanduorum civitates, quae me absentem, & certe repugnantem communibus suffragiis elegerant, literis quorundam persuasae procuratores ad conventus miserunt, ut Bodinum, si fieri posset, a suscepta legatione revocarent, quasi qui duplices in Republica religiones tueretur: sed non prius procuratorias tabulas in comitio aperuerant, quam summa cum ignominia explosi fuere. Ex eo tamen quantum detrimenti meis rationibus allatum sit, satis intelligunt, qui saepius audierunt libellorum in regia magistrum me designatum a Principe antea fuisse. At qui regias opes & honores popularibus commodis post habui, idem scriptis ac sermonibus execratus sum eos qui tyrannidis specie suo principi manus afferre, deque regibus populi suffragio creandis rogationes promulgare, & e manibus legitimorum principum sceptrum violenter extorquere conantur²².

²² Ivi, pp. [19-20].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 146-148: «Tuttavia posso presumere che la mia libertà e la mia integrità nel trattare gli affari pubblici mi saranno sufficiente garanzia contro queste critiche. I fatti parlano chiaramente. Quando sono stato deputato agli Stati Generali, ho lottato per l'interesse del popolo contro le forze dei potenti, non senza pericolo per la mia vita; primo fra tutti ho opposto resistenza a che si rinnovassero le guerre civili, rovina di ogni nostro bene comune: mi sono anche adoperato a far sì che non fosse cooptato fra i deputati nessuno col potere di giudicare in merito alle richieste del popolo, come era stato stabilito all'unanimità da tutti gli ordini, poiché la cosa, se sembrava a prima vista democratica e allettante, in realtà andava contro gli interessi del popolo; per cui, inviato per decisione del nostro ordine presso i membri del clero e della nobiltà, li ho distolti dal loro proposito già espresso e approvato. E quando si è fatta proposta di vendere le terre del pubblico demanio, alienandole per sempre, e di raddoppiare le imposte col pretesto di

Ma quelle ginevrine non sono le uniche critiche cui Bodin replica nell'*Epistola* aggiunta nell'edizione del 1578. La prima parte della nuova prefazione, infatti, è interamente dedicata a Cujas che nel suo *Commentarius in VIII libros Quaestionum Papinian* del 1577²³, difendendosi da alcuni attacchi bodiniani²⁴, si riferisce all'Angevin definen-

sovvenire ai bisogni del popolo, e si è tentato in ogni modo di ottenere l'approvazione a ciò, ho opposto il mio veto col massimo accanimento. Ho saputo che il re stesso, non avendo potuto ottenete ciò che voleva, disse a Homar presidente del parlamento di Bordeaux, a Duret, presidente del parlamento di Moulins, al sindaco della Guyenne, De la Rivière e a molti altri che lo ascoltavano, che Bodin non solo si opponeva ai suoi interessi, ma cercava di stornare da lui l'affetto e la benevolenza degli altri deputati. E tuttavia in quel momento, anche se fossi stato procuratore regio, avrei tenuto la stessa condotta. Perché se la cancrena si espande, anche il capo e le altre membra marciscono. Che dunque dovrebbe fare di diverso chi è deputato del popolo? Poiché nessuna lusinga aveva potuto piegarmi, è avvenuto che quasi tutte le città del Vermandois, che mi avevano eletto a pieni voti, in mia assenza e contro la mia volontà, istigate da alcune persone, hanno mandato agli Stati dei procuratori allo scopo di revocare a Bodin, se fosse possibile, il suo incarico, accusandolo di essere fautore di una doppia religione nello Stato; ma questi non avevano ancora mostrato i loro fogli di procura nel consiglio che ne sono stati scacciati a gran grida con somma vergogna. È comprensibile il danno che tutto ciò ha portato alla mia posizione, quando si pensa che prima di questi avvenimenti ero stato più volte nominato dal sovrano, nella reggia, maestro delle richieste. E tuttavia, proprio io che ho posposto il potere e la dignità regia agli interessi del popolo, ho anche condannato inesorabilmente, con scritti e discorsi, quelli che sotto il pretesto di lottare contro la tirannide, fanno macchinazioni ai danni del loro sovrano, si adoperano perché siano promulgati editti con cui si affermi il principio dell'elezione popolare dei re, tentano di strappare violentemente lo scettro dalle mani dei principi legittimi».

²³ Per tutte le edizioni antiche, per non appesantire eccessivamente le citazioni, non verrà adottato il criterio conservativo, i nomi degli autori verranno dati in italiano, seguiti dal titolo dell'opera, luogo e anno di edizione.

²⁴ Diversi sono i momenti e le opere in cui Bodin si riferisce a Cujas. Un riferimento indiretto è contenuto nella prefazione alla *Methodus* dove denuncia i meri speculatori usciti dalla scuola di Bourges che sono forse degli atleti, ma non dei soldati; che non hanno alcuna esperienza della sbarra e come dei guerri tra i ciechi, consultati in tribunale su un caso semplice resterebbero muti. Personaggi arroganti che non chiedono consigli, preferiscono definirsi filologi anziché giuristi, hanno un'idea sbagliata della scienza e nessuna idea della giustizia e cancellano così l'immagine che ne hanno dato gli antichi (Cfr. *Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati Methodus ad facilem historiarum cognitionem*; ab ipso recognita, et multo quam antea locupletiores Parisiis, apud Martinum Juvenem, 1572, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., pp. 108-109 coll. A-B. Per la versione francese si rinvia alla traduzione di Mesnard contenuta nel medesimo testo pp. 273-277 coll. A-B.). Anche l'edizione del 1576 della *République*, contiene diversi attacchi contro i giureconsulti che non si muovono dalle scuole e Cujas, stavolta citato direttamente, diventa colui che ignora i principi della dialettica e interpreta i testi senza dargli un senso (Cfr. *Les six livres de la République de Jean Bodin*

dolo «Causidicus quidam, qui nuper de republica vernacula lingua scripsit»²⁵.

Bodin difende se stesso e tutta la categoria degli avvocati, i *forensia pecora et vultures togati*²⁶, ribadendo il suo ideale di vita attiva e impegnata contro la filologia scolastica del puro studioso del diritto, non avvezzo alla lotta viva del foro, di Cujas, vano attaccabrighe che, anziché rispondere alle critiche con riverenza e moderazione, lo stesso tono con cui gli sono state rivolte, ribatte con veemenza e malevolenza.

Nam cum ante oculos mihi versatur Reipub. cadentis imago, & eorum quos extrema desperatio praecipites agit ad huius imperiij eversionem, quid ab immortalis Deo maius ac melius universa Gallia praecari potest, quam ut integritate ac sapientia praestantes viri principes sint in eo Senatu, qui suis consiliis ac prudentia terrarum orbem regere potest. [...] Ego quidem, si nihil aliud possum, profecto languentes excitabo, currentes etiam acclamationibus magis ac magis inflammabo. Quod cum anno superiore fecissem in libris nostris de Repub. rem gratam bonis omnibus me fecisse intellexi: duo tamen sunt reprehensionum genera [...] Unum genus est eorum qui de verbis ac rebus inanibus puerilem in modum disputationes instituunt: quo de genere minus sollicitus esse debeo: sed tamen ne spretos se querantur, iis etiam aliquid respondendum putavi: ac potissimum populari tuo Cuiacio, qui ne verbo quidem a me violatus, quin etiam honorifice & illa qua decuit animi moderatione admonitus, tanta nihilominus iracundia exarsit, ut cum acerba oratione in me invectus esset, nulla meae dignitatis habitata ratione, ad extremum doloris impatiens, universum advocatorum

Angevin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1576, Libro III, capitolo II, pp. 307-308 e Libro IV, capitolo II, p. 431). Cujas, appena rientrato a Bourges dopo vent'anni di esilio a Parigi perché invisato ai due partiti estremi per la sua tolleranza religiosa, non è certo contento delle critiche dell'Angevino, si fa prestare una copia della *République* dal suo allievo Jacques Bongars per tenere, qualche tempo dopo, una lezione di due ore contro Bodin, nel 1577 pubblica il *Commentarius* e, in risposta all'*Epistola* latina dell'edizione del 1578 dei *Six livres*, scrive l'*Observationum et emendationum libri XXVIII*. Qui dedica l'intero capitolo 38 del XVIII libro alla confutazione delle critiche mosseggi dall'Angevino definito, in un anagramma ironico del suo cognome, «Andius sine bono». (Cfr. J. Cujas, *Observationum et emendationum libri XXVIII*, Coloniae Agrippinae, apud viduam Ioannis Gymnici, 1598, pp. 878-881).

²⁵ J. Cujas, *Commentarius in Lib. VIII Quaestionum Aemilij Papiniani* in Id., *Opera omnia*, Lugduni, 1606, vol. IV, col. 157.

²⁶ Così scrive esattamente Cujas: «Ex his paucis aestimatur, qui vir ille sit, non dicam forensia pecora, togatosque vultures» (J. Cujas, *Commentarius in Lib. VIII Quaestionum Aemilij Papiniani*, cit., coll. 157-158).

ordinem forensia pecora vulturesque togatos appellaret. Neque vero existimavi cum qui politiore doctrina mediocriter esset imbutus adeo modestiae & humanitatis oblitum, ut etiam libellos famosos teneris adolescentibus, quos virtute non minus quam eruditione informare debuerat, publice dictaret: cum satis, opinor, intelligat lege Cornelia intestabiles esse, qui famosum libellum scripserunt, & capitali poena teneri qui repertum non corruerunt. Ac tametsi ferendae non sunt iniuriae, quas in me singulari quadam contumelia congessit, feramus tamen, ne aut intemperanter scripsisse, aut nostro dolori minus ignovisse videamur: sed ferre non debemus clarissimum ordinem advocatorum forensia pecora vulturesque togatos appellari a Cuiacio²⁷.

La figura a cui Bodin afferma di ispirarsi è Cicerone, mito-simbolo della vita attiva, o meglio dell'intellettuale formato sì alla scienza delle

²⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1578, cit., pp. [13-14].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 140-142: «Quando, infatti, mi si fa innanzi agli occhi l'immagine dello Stato che va in rovina, e penso a tutti quelli che una disperazione estrema spinge precipitosamente a contribuire a questa distruzione della nostra grandezza, penso che di niente di più e di meglio la Francia può far preghiera a Dio immortale che di avere come capi di questo parlamento, che con sagge deliberazioni potrebbe governare tutta la terra, uomini sapienti ed eccellenti. [...] Da parte mia, se non altro posso fare, cercherò di stimolare sempre più i tiepidi e infiammare i volenterosi con le mie alte grida. In uno di questi ultimi anni, nei miei libri che trattano dello Stato ho cercato di attuare proprio questo proposito, e son convinto di aver con ciò fatto cosa gradita a tutti i buoni cittadini. Ma ho avuto anche critiche di due tipi [...] Le critiche del primo tipo mi sono venute da quelli che discutono in modo puerile su parole e cose, e di rimproveri di tal fatta poco mi curo, ma desidero rispondere anche a quelli, perché le persone che me li hanno mossi non debbano considerarsi disprezzate. In primo luogo è il caso di rispondere a un vostro concittadino, il Cujas, il quale, non offeso da me con una sola parola e ripreso con tutta la dovuta moderazione, si è tuttavia infiammato di una tale ira verso di me che, scagliatomisi contro con parole particolarmente aspre, senza tener conto alcuno della mia dignità, da ultimo mostra di aver perduto ogni controllo e rispetto, fino a giungere a chiamare tutto l'ordine degli avvocati bestie forensi e avvoltoi togati. Non avrei creduto che un uomo abbastanza erudito in dottrine elevate potesse lasciarsi trasportare in tal modo oltre i limiti della moderazione e della cortesia, fino a leggere pubblicamente libelli infamanti di fronte a giovinetti ancora acerbi, cui avrebbe dovuto essere maestro di virtù non meno che di erudizione; eppure credo che sappia bene, come, per la legge Cornelia, non possano far testamento quelli che abbiano scritto un libello infamante, e siano addirittura condannati alla pena capitale quelli che non abbiano distrutto un libello da loro trovato. Benché le offese che egli, con aperta volontà di insultarmi, ha scagliate contro di me non siano tali da potersi sopportare facilmente, tuttavia cercherò di sopportarle, perché non sembri che nello scrivere io abbia passato la misura o ceduto troppo al dispetto. Quello che non posso sopportare è che egli chiami l'ordine degli avvocati bestie forensi e avvoltoi togati».

più alte verità ma che la prova, la sperimenta nelle quotidiane battaglie forensi. Se Cujas avesse imparato a parlare da Cicerone anziché a ragliare come l'asino di Apuleio, sicuramente avrebbe avuto tutt'altra opinione degli avvocati e si sarebbe comportato diversamente.

Cujacio qui profecto aliter sentiret, nisi ab asino Apuleij rudere potius, quam Latine loqui a Marco Tullio didicisset, qui de se ipse scribens, nullus est dies, inquit, quo die non dicam pro reo. Nam et si oratoris ac patroni, qui postea causidici & advocati dicti sunt, divisa fuere ab iurisconsultis munera, ut tu quidem minime ignoras, omnia tamen omnium officia in advocatorum nomine conquieverunt, de quibus lex ipsa. Non minus, inquit, advocati provident humano generi, quam si vulneribus patriam parentesque servarent. Et quidem clarissima Reipublicae lumina non modo sunt, ac semper fuerunt in ordine, sed etiam ab ordine advocatorum prodierunt, oratores, inquam, legati, senatores, iudices, atque omnino iurisconsulti ex eo veluti scientiarum ac virtutum seminario peti consueverunt, qui quidem Respublicas instituere, fines imperiorum regere, causas regum disceptare, populorum mores sanare, principum foedera sancire, civium lites & controversias dirimere, divinas humanasque leges ad hominum inter homines societatem accomodare didicerunt²⁸.

Infatti, continua Bodin, non è da galantuomo dettare un libro simile a degli allievi che dovrebbero essere formati alla virtù non meno che alle belle lettere, né da vero giurista comporre un pamphlet così bruscamente confutato dallo stesso diritto romano cui dice di ispirarsi.

²⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1578, cit., pp. [14-15].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 142-143: «Ben in altra maniera parlerebbe il Cujas se avesse imparato, anziché a ragliare dall'asino di Apuleio, a parlare Latino da Cicerone; quel Cicerone che, scrivendo di se stesso, diceva: «Non vi è giorno ch'io passi senza difendere qualche imputato». E come Voi ben sapete, anche se le funzioni dell'oratore e del difensore, che furono poi detti *causidicus* e avvocato, sono state distinte da quelle del giurista, il nome generico di avvocato le comprende poi tutte quante, e la legge dice che l'opera degli avvocati è utile al genere umano come quella di chi salva da sciagure la patria e i genitori. Non solo nel nostro ordine vi sono stati sempre personaggi che han dato lustro allo Stato, ma ne sono anche usciti oratori, diplomatici, senatori, giudici, e anche i giuristi si sogliono trarre di là, come da un seminario delle scienze e della virtù; uomini tutti che ivi hanno appreso a fondare Stati, a reggere territori, a discuter le cause dei re, a sanare i costumi dei popoli, a sancire i trattati fra sovrani, a dirimere le liti e le controversie fra i cittadini, ad adattare le leggi umane e divine alle diverse associazioni degli uomini fra di loro».

Sunt illa forensia Cuiacij pecora, quae discipulis ad intuendum & ad imitandum proponere debuerat, non Apuleium istum, qui primus foeda barbarie Latini sermonis puritatem, ac detestanda maleficarum sortium impietate sacram philosophiam conspurcavit. [...] non in scholastico pulvere, sed in acie forensi: non in syllabarum momentis, sed in aequitatis ac iusticiae ponderibus veram ac solidam iuris sapientiam positam esse: eos autem qui foreneses literas nesciunt, in maxima Romani iuris ignorance versari. Et vero quis illam formulam, EX FACTO CONSULTUS RESPONDI usurpare audeat, quem nemo de iure consulere velit? Aut illud iurisconsultorum carmen, HOC IURE UTIMUR, qui quo iure utitur nesciat? Nec certe mirum debet videri, si optime iura docentur ab iis qui quod in foro didicerunt in scholis ipsi profitentur: qui etiam si usum in docilem esse sciunt, nihilominus tamen artis illius vim ac naturam ab eo tradi posse negant, qui ad usum praecepta numquam accommodarit. Sic enim statuo earum disciplinarum, quarum fines ad actionem pertinent, iurisprudentiam minime omnium usu vacare posse: his potissimum temporibus, quibus morum, ac legum infinita varietate molles adolescentium amini prius obruerentur, quam quae sunt utilia didicissent. Quod igitur in ciborum delectu fieri solet, ut necessaria maximeque salutaria prius apponantur, idem adversus adolescentes faciet iuris optimum magister, qui quid utile sit, quid non usu diuturno percepit. Caetera quae Cuiacius reprehendit (sunt enim leviora quam ut a me refelli mereantur) si a capite arcessere velim, vereor ut tibi molestus videar ac ineptus²⁹.

²⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1578, cit., pp. [15-17].

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 143-144: «Ecco qual è il bestiame forense che il Cujas avrebbe dovuto proporre ai suoi discepoli da contemplare e imitare, anziché quell'Apuleio che per primo contaminò la purezza della lingua latina con sozza barbarie, e la sacra filosofia con la detestabile empietà delle sorti malefiche. [...] la vera e solida scienza del diritto è riposta non nella polvere delle scuole ma nell'acume delle competizioni forensi, non nella lunghezza delle sillabe ma nella misura dell'equità e della giustizia, e che quelli che ignorano il linguaggio forense non possono non essere anche ignorantissimi di diritto romano. E chi oserebbe servirsi della formula *ex facto consultus respondi* se nessuno intendesse consultarlo su questioni di diritto? O come potrebbe dire quel versetto proprio dei giuristi, *hoc iure utimur*, se non sa nemmeno di che diritto debba usare? Non deve certo destar meraviglia il fatto che i migliori docenti di diritto siano quelli che portano ed esprimono nelle scuole ciò che hanno appreso nel foro: essi, anche se sanno che l'esperienza non può essere insegnata, affermano tuttavia che l'essenza e la proprietà di quella disciplina non si possono comunicare ad altri senza, per proprio conto, avere saputo adattare le norme alla pratica. Secondo me, tra quelle discipline il cui fine è l'azione, la giurisprudenza è quella che meno di ogni altra può prescindere dal sussidio dell'esperienza: soprattutto in un periodo quale il nostro, in cui i teneri animi dei giovani sarebbero sepolti sotto l'infinita

Il 5 dicembre del 1578 Claude Juge sollecita un privilegio di sei anni, senza dubbio per pubblicare la nuova edizione dei *Six livres* compresa l'*Epistola* da tradurre in francese. Si ignora l'esito di tale richiesta, ma in tale anno non si hanno notizie di un'edizione ginevrina e non c'è alcun riscontro che faccia pensare a qualche forma di censura.

I *Six livres de la République* non subiscono variazioni di rilievo se non miglioramenti stilistici, *errata corrige* e piccole aggiunte sino al 1583: nel 1579 vedono la luce due edizioni, la quinta e la sesta (la quarta e la quinta autorizzate), pubblicate da Du Puys rispettivamente a Parigi e a Lione. Sempre a Lione escono due emissioni della sesta edizione, pubblicate da Jacques Du Puys e da Jean De Tournes. Altre due emissioni della sesta edizione, la terza e la quarta, vengono pubblicate a Lione da Du Puys nel 1580, anno in cui esce anche la settima edizione (una quinta emissione della sesta edizione uscirà nel 1610 con un falso editore, Gabriel Cartier di Lione).

Nel 1583 Bodin dà alle stampe la versione definitiva del testo francese cui fa da appendice l'*Apologie pour la République de Jean Bodin* firmata con lo pseudonimo di René Herpin³⁰, la cui prima edizione

varietà delle leggi e dei costumi prima di avere appreso ciò ch'è utile apprendere. L'ottimo maestro di diritto deve fare, nei riguardi dei giovani, ciò che si fa di solito nella scelta dei cibi, presentare prima ciò ch'è più necessario per la salute, egli che ben sa distinguere ciò ch'è utile e ciò che non è di costante utilità. Quanto poi alle altre critiche del Cujas, giacché sono di troppo poca importanza per richiedere una replica, temo che, se volessi elencarle tutte, riuscirci noioso e inopportuno».

³⁰ La letteratura critica non è unanime circa la vera identità di René Herpin alternativamente indicato come pseudonimo di Bodin o come concittadino dell'Angevino realmente esistito. Secondo Gilles Ménage (*Vita Petri Aerodii quaesitoris andegavensis et Guillelmi Menagii advocati regii andegavensis*, Parisiis, apud Christophorum Journel, 1675, p. 143), si tratterebbe di un cittadino di Angers. Per Claude-Gabriel Pocquet de Livonnière (*Jean Bodin pr. du Roy au présidial de Laon*, in Id., *Histoire des illustres d'Anjou*, Bibliothèque municipale d'Angers, ms 1300 – ancien 1068 –, [1684-1762], pp. 36-39), sarebbe il nome del domestico di casa Bodin. Uno dei primi riferimenti a Herpin come pseudonimo è riscontrabile invece nel testo del 1685 di Adrien Baillet, *Jugemens des sçavans*, dove nella lista degli *auteurs déguisés* indica «Herpin, René: Jean Bodin». Baillet che è usato anche come fonte da Vincent Placcius per il suo *Theatrum anonymorum et pseudonymorum* del 1708. In seguito l'identificazione Bodin/Herpin è presente pressoché in tutti i cataloghi di libri moderni, anche già nel 1584, a soli tre anni dalla pubblicazione dell'*Apologie*, l'idea che Herpin sia uno pseudonimo inizia a diffondersi, basti pensare a La Croix du Maine che nel suo *Bibliothèques françoises de La Croix du Maine et du Verdier*, infatti, indica il cognome Herpin come pseudonimo pur non accostandolo ancora a Bodin.

è del 1581 e che accompagna le edizioni successive dei *Six livres* a partire dal 1583³¹.

Rispetto alla versione del 1578 l'inserimento dell'*Apologie* è l'unica nota distintiva delle due edizioni, l'ottava e la nona (la settima e l'ottava, nonché le ultime autorizzate dall'autore), del 1583 assieme all'aggiunta di molteplici brani inerenti le leghe svizzere³².

Nell'*Apologie* René Herpin decide di prendere le difese dell'amico Bodin la cui *République* è oggetto di dure critiche da parte di coloro che per gelosia o ignoranza hanno deciso di farsi un nome a sue spese e a cui l'Angevin ha deciso di non rispondere, sebbene sollecitato dalle lettere dello stesso Herpin che lo esorta a difendere la cosa più preziosa al mondo, il proprio onore:

Si Bodin eust voulu prendre sa cause en main, pour defendre son honneur, je n'eusse pas mis la main à la plume: mais ayant commencé à traduire son livre, duquel, non seulement la France, ains encores les nations estranges font estime, & voyant quelques uns en leur sermon, les autres par dits, & par escrits publicz, luy donner plusieurs atteintes, les uns pour acquerir reputation, les autres pour luy oster la sienne, ou transportez de ialousie, qui obscurcit le droit iugement des hommes. J'ay pensé que le tort m'estoit fait, estant du mesme pays, & son amy: & me suis resolu de dresser une Apologie, s'il ne vouloit luy mesme se defendre. Et n'ayant la commodité de parler à luy, ie l'ay adverty par lettres, comme plusieurs autres, qu'il gardast la chose de ce monde la plus precieuse, c'est à sçavoir, l'honneur, mais il en a tenu si peu de compte, qu'il semble que Mercure l'ait endormy de sa ferule narcotique, quoy que par lettres ie l'eusse picqué jusques au sang, il m'a respondu par ses lettres du mois de Mars, ce que s'en-

³¹ Cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, cit., pp. 107-125.

³² Cfr. Ivi, pp. 119-124 e pp. 182-184. Nelle due edizioni di Du Puys del 1583 l'*Apologie* è indicata come appendice già nel frontespizio. Essa costituisce tuttavia un lavoro autonomo ed è molto probabile che tra il 1581 il 1583 abbia circolato sottoforma di opuscolo indipendente. Esiste anche un'edizione priva di data e d'indirizzo tipografico, ma senza dubbio databile al 1580, rinvenuta da Crahay e dai suoi collaboratori durante la collazione degli esemplari antichi dei testi bodiniani e per la quale si rinvia a R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, *Les éditions de l'Apologie de René Herpin. Contribution à la bibliographie historique des œuvres de Jean Bodin*, in J. F. Gilmont, éd. par, *Palestra typographica. Aspects de la production du livre humaniste et religieux aux XVI^e siècle*, Aubel, Gason, 1984, pp. 97-129.

suit. *Ego vero miror te Herpine, qui optime a doctrina, melius etiam a natura subornatus es, amicos urgere ad hoc contentiosum, minimeque laudatum scribendi genus, quo quidem plerosque saepius abuti, sed qui moderate pro seipso uteretur vidi neminem. Ad patientiam, & eam, quae verum decus in se ipsa complectitur, modestiam cohortari potius debuisses. Sive enim amicorum, sive inimicorum iusta reprehensio est, cur non patienter feremus? sin ab animo ipsa malevolentia ieiuno, ut tu quidem existimas contumelia proficiscatur, quae dignitatem suggillet, & si ferendum non est, feramus tamen, ne dum ipsi nobis plus aequo indulgere, & illatas ab obtrectatoribus, ut scribis tu quidem iniurias ulcisci videmur, intemperantiae crimen subeamus. Satis opinor, mea me scripta, & vitae anteaetiae rationes ab improborum contumelia vindicabunt [...]. Ac, tametsi eodem scelere obligantur, qui publicis in concionibus nomen cuiusquam laeserunt, videmus tamen legibus solutos, non modo meam, sed etiam optimi cuiusque existimationem impune violare, qui prudenter ferendum putat, quoi auferri non potest*³³.

In particolare l'*Apologie* ritorna sulle critiche mosse a Bodin tra il 1579 e il 1580 da Michel de la Serre, Andreas Frankenberger, Pierre d'Ostal e Auger Ferrier.

Il primo a essere confutato è il pamphletista cattolico e ultra-monarchico, Michel de la Serre che nel suo libello atroce e pericoloso³⁴, anziché discutere sul piano delle idee, presenta un esposto al re per far proibire la *République* e, puntando direttamente l'uomo, calunnia Bodin paragonandolo al diavolo, nemico per antonomasia, che mescolando le Sacre Scritture con cospirazioni ed esorcismi, trasforma ciò che è buono in qualcosa di estremamente pericoloso.

A tale invettiva Bodin risponde con le seguenti parole:

Si est-ce, que c'est chose de mauvais & pernicieux, exemple, de blâmer l'honneur des gens doctes, sous ombre de quelque faute, & les charger de paroles contumelieuses à la forme des Pedantes, pour loyer & salaire de leur travail: en quoy la Republique a notable interest: & beaucoup plus si on vient attenter à l'honneur par libelles diffamatoires: comme a fait depuis six ou sept mois contre la Republique de Bodin, un certain personnage, qui se fait nommer de la Serre, peu au

³³ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1581, f. 1r-v. Disponibile anche in appendice alla ristampa anastatica del testo francese edito da Aalen Scientia Verlag.

³⁴ Cfr. M. de la Serre, *Remonstrance au Roy sur les pernicieuses discours contenus au livre de la République de Bodin*, a Paris, per Frederic Morel imprimeur ordinaire du Roy, 1579.

paravant deux calomnieurs, qui ne cessoient d'abayer publiquement contre ceste Republique, avoient esté par devant le Roy pour la faire defendre, le Roy leur fit dire par le seigneur d'Oron, Anagouste Royal, qu'il avoit leu la Republique de Bodin, & que s'ils avoient quelque chose à dire contre luy, qu'ils le couchassent par escrit, pour en faire iugement. Au lieu de ce faire, apres un nommé la Serre, fist imprimer un petit livret, lequel dedia au Roy. Le Roy l'ayant leu, & cognoissant les calomnies si grossieres, qu'on y void le iour au travers, il manda au Lieutenant civil, que la Serre fut mis en prison, & signa le décret de sa main, avec defenses à l'imprimeur, sur la vie, d'exposer en vente son livret, auquel Bodin, qui estoit en Picardie, où il reside, n'a voulu respondre, comme aussi iamais homme de sain iugement, n'en a fait ny mise ny recepte, sinon pour un libelle plain d'extreme ignorance, & mesdisance, sans rithme ny raison quelconque³⁵.

Nel rispondere a Michel de la Serre, Herpin-Bodin coglie l'occasione per replicare nuovamente a Goulart e all'edizione *subreptice* «imprimée à Geneve, avec un petit advertisement»³⁶ in cui «l'Imprimeur blasme Bodin, de ce qu'il soustient, que iamais il ne faut que le suiet attente à la vie de son Prince legitime, non plus qu'à son pere, quelque tyrannie ou cruauté qu'il face»³⁷.

In realtà, continua l'*Apologie*, le critiche mosse a Bodin a proposito del tirannicidio non poggiano su motivazioni solide:

L'Imprimeur, ou celuy qu'il luy a presté ceste charité, n'allegue raison quelconque, soit divine ou humaine. Bodin estoit fondé au texte formel de la Loy de Dieu, qui defend mesmes de mal parler de son Prince, ny de son Magistrat. Et à fin qu'on ne revocast en doubte si la Loy s'entend du tyran, aussi bien que du bon Prince iaçoit que la distinction n'est iamais receuable, quand la Loy ne fait point distinction, comme i'ay ouy dire autres fois. Il est expressément enjoint d'obeyr aux meschans, aussi bien comme aux bons. Et en cela s'accordent tous les Theologiens: & mesmes Luter & Calvin. Et en matiere de police, il n'y a rien qui soit plus necessaire d'estre imprimé au cœur des sujets pour maintenir les Republiques en leur estat. Car s'il est permis au suiet d'attenter à la vie de son Roy souverain, ores qu'il soit tyran, qui doubte que la porte ne soit ouverte d'attenter à tous

³⁵ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., f. 3r.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

magistrats pour mesme occasion? O qu'il y auroit de Tyrans, si ceste opinion estoit recevuë. Et combien que Bodin ait discoure par infinies raisons & autoritez divines & humaines ce poinct icy, neantmoins au mesme lieu, & encores au livre II chap. 5 il appelle tous les bons Princes pour chastier & courir à sus aux tyrans. Par ce propos, & tout ainsi qu'il est tres beau & convenable à qui que ce soit defendre par voye de fait les biens, l'honneur & la vie de ceux qui sont iustement affligez, quand la porte de iustice leur est close, & qu'il n'y a moyen d'en avoir la raison. Aussi est-ce chose tres belle, & bien scante à un Prince, de prendre les armes pour venger tout un peuple accablé par la cruauté d'un Tyran, comme fit le grand Hercules, qui alloit par tout le monde exterminant ces monstres de Tyrans, & pour ces hauts faits heroiques, il a esté honoré comme Dieu, quasi par tout le monde³⁸.

Goulart, così come de la Serre cita dei passi della *République* maliziosamente scelti e isolati dal contesto, che invece proverebbe l'innocenza di Bodin, e così l'Angevino diventa colui che sediziosamente nega al re la possibilità di imporre le tasse senza il consenso del popolo invocando la *Magna Charta* e confondendo la sovranità degli altri Stati con quella del re di Francia. È colui che, facendo trasparire tutto il suo odio verso la corona francese, non riconoscendo nessuno più grande, più colto e più bravo di lui, per dare coraggio ai suoi compagni che hanno invocato lo straniero che tiene in pugno le città di Francia, afferma l'importanza dell'intervento del sovrano vicino per salvare un popolo dalla tirannide. Bodin, invece infine de la Serre, con la *République* non fa altro che accusare, sebbene velatamente, la causa della *Saint Barthélémy*; la sua opera è un brutale insulto che soddisfa soltanto il suo odio e non punisce i veri briganti³⁹.

De la Serre prenant ce propos pour calomnier l'auteur envers le Roy, escrit que Bodin, & ses compagnons par ce moyen ont amené les estrangers en France. Et que si telle ordonnance a lieu, s'est obliger les Princes de prendre les armes pour tous les bannis qui arriveront en leurs estats: & aux Princes pour s'armer de raison envers les autres, qui auront volonté de faire la guerre. Voila le propos de la Serre, par lequel on peut iuger evidemment, que luy & l'Imprimeur de Geneve tirent des ecrits de Bodin leurs advis du tout contraires en une mesme

³⁸ Ivi, ff. 3r-v.

³⁹ Cfr. M. de la Serre, *Remonstrance au Roy*, cit., *Dedicace au Roy* e pp. 14-15, 17, 19, 32-38.

question. En ce que Bodin soutient qu'il n'est iamais licite aux suiets, d'attenter à la vie de leur Prince legitime, quelque tyran qu'il soit: & qu'il est tousiours beau à tous Princes estrangers de ruiner les tyrans. Et quand Bodin escrit, qu'il ny a si bon Prince, qui n'ait quelque vice, de la Serre dit, que c'est une menterie detestable. Voila sa grace d'ecrire. Mais le proverbe ancien recité par Svetone passe bien outre, où il est dit, que tous les bons Princes se pouvoient bien graver en un anneau. Bref tout le discours de la Serre est plein de tous tels propos. Et d'autant que l'Imprimeur de Paris a respondu à celuy de Geneve, & Bodin particulièrement en une Epistre Latine, qui est en la troisieme, & autres editions subsequentes. Je n'y entreray pas plus avant⁴⁰.

I pastori di Ginevra risponderanno a questa nuova replica di Bodin facendone interdire i *Six livres* il 16 luglio del 1585 con la seguente motivazione: «Pour les pointz qui y sont contenus estant directement contraires à la pieté et bon ordre»⁴¹.

Quasi al termine della requisitoria contro de la Serre e i ginevrini, l'*Apologie*, che alle volte può sembrare eccessivamente prolissa e pedante su questioni che oggi apparirebbero superflue, risponde anche ad alcuni predicatori che hanno tenuto sermoni contro i *Six livres* recriminando sulla funzione arbitrale del sovrano in tema di religione. Due sono, nello specifico, gli aspetti contestati a Bodin: il primo è l'aver affermato che

iamais Prince souverain bien conseillé, ne doit estre partisan, ny suyure la querelle de ses suiets, ny ravaller iusques à la le degré de Iuge souverain, où Dieu l'a posé, pour se faire ennemy des uns, & compaignon des autres. Bodin a monsté par raisons necessaries, accompagnées de notables exemples, que la ruyne inevitable des Princes depend de ceste faute, que ie ne toucheray point, parce qu'il a traicté ce point assez amplement en sa Republique⁴².

Il secondo è l'aver scritto «que le Prince souverain voyant ses suiets bandez de part & d'autre, pour le faict de la Religion, doit

⁴⁰ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., ff. 3r-4r.

⁴¹ *Registres de la Compagnie des pasteurs de Genève*, t. 5, 1583-1588, Genève, Labarthe et Tripet, 1976, p. 82.

⁴² *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., f. 4r.

passer par souffrance, ce qui ne se peut oster»⁴³. In realtà, scrive Herpin-Bodin, i cattolici radicali e violenti non vogliono e non possono accettare che, quattro anni dopo la *Saint-Barthélémy*, qualcuno osi consigliare al re di non appoggiare la nascente Lega e di tollerare, invece, tutte le confessioni, evitando così di trascinare la religione sul terreno dell'opinabilità e quindi nuove controversie che come in passato potrebbero essere molto sanguinose.

On ne peut pour cela blâmer Bodin de ses escrits, non plus que ces Princes la de leurs Edicts, veu que l'expérience nous a fait voir au doigt, & à l'œil, qu'il en faut ainsi user, ayant réduit presque tous Princes de la terre à ceste nécessité de souffrir diversité de religions. [...] quand une opinion depravée ou superstition, a gagné les parties nobles, & membres principaux d'une Republique, il ne faut plus user de section & cauteris: mais il faut l'entretenir comme un patient de diettes convenables: & non pas qu'il soit onques entré au cerveau de Bodin, d'introduire diversité de religions, ains il escrit, en ce qu'il soutient, que la religion estant une fois reçue d'un commun consentement, ne doit iamais estre mise en dispute. Car, comme il dit, tout ce qui est mis en dispute, est revoqué en doute: qui est une impiété de revoquer en doute, ce de quoy chacun doit estre resolu. [...] Voila quant aux poincts principaux qu'on a voulu blâmer en la Republique de Bodin. Et neantmoins chacun peut cognoistre, qui voudra lire sa Republique sans passion, que le but de tous les discours de Bodin, est que les suiets soient obeissans aux Magistrats, les Magistrats aux princes souverains, les Princes à la Loy de Dieu & de nature. Et que le Roy, qui a prins la peine de lire la Republique de Bodin, n'avoit pas d'occasion de suyvre les passions d'eux qu'il l'ont voulu calomnier⁴⁴.

Più viva è la polemica contro il sassone luterano Andreas Frankenbergger che ha dedicato al duca Auguste de Saxe il suo *De amplitudine et excellenti historiae propheticae dignitate*⁴⁵, in cui sostiene con Lutero

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, ff. 4r-v.

⁴⁵ A. Frankenbergger, *De amplitudine et excellenti historiae propheticae dignitate, de causis ad lectionem illius nos impellentibus, et adminiculis in meditatione in quibus pleraque in hoc genere accurate excutiuntur, studiosis sacrae antiquitatis et historiarum scitu necessaria sunt*, Witebergae, excursus Typis Simoni Cronenbergii, s. a. (Bodin, nel 1581, scrive che l'opera è stata pubblicata da poco tempo).

e Melantone, contro la *République*, che una delle quattro nazioni cui la profezia di Daniele ha promesso l'impero del mondo è la Germania, e accusa Bodin, di aver tentato, nel capitolo VI del VI libro della *République*, di ridurre i sistemi di governo a delle formule matematiche⁴⁶.

Bodin ribadisce la propria interpretazione del passo delle quattro monarchie contenuto in Daniele 2, 31-45, lettura che va contro l'esegesi tradizionale, sia cattolica sia protestante⁴⁷, e afferma che Frankenger, nel suo libro si fa semplicemente difensore di Lutero, di Melantone, di Sleidan e di altri luterani, facendo riferimento a delle fonti che sono state, di fatto, contraddette dalla storia. In realtà il dibattito inerisce più la *Methodus* che la *République*, infatti, buona parte della risposta bodiniana è costituita dalla citazione di un passo del capitolo VII della *Methodus*, interpretato, a parere dell'Angevino, in maniera troppo sommaria da Frankenger.

Venons aux autres, & voyons si André Frankenger, au livre de la Prophetie, qui a dedié au Duc Auguste de Saxe, depuis peu de temps, escrivant contre Bodin, est fondé en raison. Il y a dixhuit ans, que Bodin mist en lumiere la Methode des Histoires, où il tient au vij. chap. que la Prophetie de Daniel ne se peut accommoder à la Monarchie des Romains, comme la plupart des interpretes, & entre les nouveaux Ononophre, Lucide, Luter, Melanchthon, Sleidan, Mercator, ont laissé par escrit, ny que l'Empire d'Alemagne, soit la Monarchie des Romains, comme Sleidan, Luter, & Melanchthon estiment. Ceste opinion de Bodin a depuis esté suyvie de plusieurs personnes, & mesmes de plusieurs Allemans, qui ont fait imprimer son livre à Heidelberg, & à Basle, & ne s'est trouvé personne qui ait escrit au contraire, iusques à ce que Bodin a publié sa République, où il escrit, qu'il ne faut pas s'arrester au dire de Luter, lequel interpretant la Prophetie de Daniel, assureoit, que la puissance des Turcs iroit deslors tousiours en diminuant [...] Frankenger homme bien versé aux bonnes lettres, & en la cognoissance des langues, comme on peut iuger par ses escrits, voulant soustenir l'honneur de l'Empire, & de son maistre Melanchthon se trouve contraire à Bodin sur l'interpretation de la Prophetie de Daniel. Voicy ces propos pag. 172. *Non alienum ab instituto existimabimus paucis*

⁴⁶ Ivi, pp. 172-183.

⁴⁷ Sull'interpretazione bodiniana della profezia di Daniele cfr. l'interessante saggio di Innocenzo Cervelli, *Bodin, Daniele e Marco Polo*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 233-249.

attingere sensum ab hoc nostro plane remotum, & diversum Ioannis Bodini, Galli Andegavi, qui celebritate sui nominis multorum regnorum. & nationum aures, & animos complevit. Neque vero id facerem, nisi studiosos sapientis antiquitatis homo omnium πολιτικοῦτατος auctoritate sua intercipere videretur. Puis il met l'advis de Bodin, qu'il tranche si court, qu'il est impossible d'en faire iugement, sans voir l'original, [...] ⁴⁸ sur quoy Frankberger escrit ainsi: *Magnum profecto est, magnum est, inquam, quod ausus fuit vir tantus sententiae tot saeculorum memoria in Ecclesia confirmatae se opponere.* Qui n'est pas répondre, car de tous les arguments de Bodin, il n'en dissout pas un seul [...] Voilà sommairement la dispute des quatre Monarchies, où l'on peut iuger, que Frankberger n'a point eu occasion de reprendre Bodin, pour ce regard, veu que depuis dixhuit ans, infinies personnes doctes, ayant leu son discours touchants les Monarchies l'ont approuvé ⁴⁹.

Gli ultimi due destinatari dell'*Apologie* sono Pierre d'Ostal e Auger Ferrier che criticano la teoria astrologica di Bodin.

Pierre d'Ostal, o de l'Hostail, signore d'Estrem, nei suoi *Discours philosophiques* ⁵⁰, come Frankenberger, contesta la teoria della giustizia armonica e l'uso bodiniano delle formule aritmetiche per comprendere e suddividere le forme di Stato e di governo.

Venons à Pierre de l'Ostal lequel en son livre docte & gentil, qu'il a fait nouvellement des discours Philosophiques au XV capitre, qui est de la iustice, il reprend Bodin, en sorte toutefois qu'on peut bien iuger, que ses repressions esclarcissent de plus en plus l'opinion de Bodin touchant les proportions Arithmetique, Geometrique, & Harmonique, que Bodin au chapitre de la iustice de sa Republique, qui est le dernier accomode à l'estat populaire, Aristocratique & Royal. Et non seulement il reprend Bodin, ains encores tous les devanciers, come il dit de Bodin ⁵¹.

La risposta di Bodin, che ha un tono meno veemente rispetto agli altri autori confutati, si limita a far emergere gli errori di d'Ostal, a

⁴⁸ Qui Bodin riporta quasi fedelmente l'intero capitolo VII della *Methodus*: cfr. *Ioannis Bodini Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, cit., pp. 223 col. B - 228 col. B. (pp. 424 col. B - 431 col. A trad. francese).

⁴⁹ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., ff. 4v-8v.

⁵⁰ P. d'Ostal, *Discours philosophiques esquels est amplement traité de l'essence de l'ame & de la vertu morale*, a Paris, pour Jean Borel, 1579.

⁵¹ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., f. 8v.

suo parere troppo giovane e ingenuo per comprendere l'armonioso equilibrio tra bene e male che regge l'universo:

Bodin a déclaré la vertu de trois proportions au fait de la iustice tant par demonstrations Mathematiques. que par loix, & exemples si familiares, qu'on n'y peut desguiser la verité. Et mesmement il a esclarcy, que la iustice par proportion Geometrique, que Platon vouloit establir, tire apres soy iniustice, & la iustice par proportion Arithmetique est encores plus iniuste [...] Et d'avantage il a monstré, que l'advis d'Aristote touchant l'un & l'autre proportion, tire aussi apres soy de bien grandes, & notables absurditez ce qui seroit fort long à reciter par le menu. Mais le but de sa dispute est, que la vraye iustice doit estre administrée par proportion Harmonique, & combien qu'il soit le premier d'entre tous les Grecs, & Latins, qui ont traité le fait de la iustice, qui a esté de cest advis, si est-ce que par exemples & loix, la chose se trouve esclarcie, ce qui n'avoit esté entendue par les Philosophes, & Mathematiciens, pour n'avoir pas eu grand soin des loix, & pratique iudiciaire, ny par les Iuges & Iurisconsultes, pour n'avoir regardé si subtilement aux proportions des Mathematiciens. Iàçoit que la lumiere de nature conduit les plus sçavans Iurisconsultes à ceste iustice Harmonique. Or d'Ostal estant encores ieune homme, & comme il dit, au printemps de son aage, n'ayant iamais estudié la science des loix, non plus que moy, il se pouvoit bien passer de toucher ceste chorde, où les plus grands Philosophes, & Iuridconsultes ont esté bien empechez. Et d'autant que d'Ostal ne suit l'autorité de personne, & n'allegue ny loy ny pratique pour confirmer son advis, en ce qu'il dit, que l'estat populaire est propre à la proportion Geometrique, & la proportion Arithmetique à l'estat Aristocratique. Il est non seulement contraire à Bodin pour ce regard, ains aussi à Platon, Xenophon, Aristote, Plutarque [...] d'Ostal prend la proportion pour raison, & la raison pour proportion⁵².

Tutta l'ultima parte dell'*Apologie* è dedicata ad Auger Ferrier che, chiamato in causa nei *Six livres de la République*, risponde con l'*Advertissement à M. Jean Bodin sur le quatrième livre de sa République*⁵³ dove passa al vaglio l'intero libro IV con particolare attenzione al II capitolo e, dopo tanti finti complimenti per la bella lezione e per la destrezza di spirito, ridicolizza le doti previgenti di Bodin, affermando che forse

⁵² Ivi, ff. 9r-v.

⁵³ Toulouse, Colomiès 1580.

anche i suoi errori potevano essere previsti calcolando l'influenza dei numeri come per la durata degli imperi.

Toccato nel suo orgoglio oltre che nelle sue idee, Bodin risponde nelle ultime lunghissime sessanta pagine dell'*Apologie* in cui traspaiono lo spirito satirico e la vena oratoria dell'Angevino.

Ferrier non può negare che, attraverso il suo libello, ha «violé la religion d'honneur et les loix sacrées d'amitié»⁵⁴, e non può cercare di attenuare tale sgarbo affermando che è stato il profondo affetto nutrito nei confronti di Bodin a fargli rilevare gli errori contenuti nella *République*, aggiungendo, così, ironia all'ingratitude. Nonostante la rottura della loro amicizia, Bodin ha sempre trattato onorevolmente Ferrier nei suoi libri⁵⁵ e Ferrier l'ha ripagato imputando i suoi eventuali errori non a una disattenzione ma all'ignoranza dell'argomento⁵⁶.

L'aritmetica e l'astrologia, continua Herpin-Bodin, sono sconosciute a Ferrier, così come lo sono la musica, la geografia e il latino, basti pensare che non conosce i Pirenei, sebbene distino poco dalla città in cui vive, Montpellier, e non sa neanche utilizzare correttamente il termine *status* per spiegare la propria teoria⁵⁷. In malafede ha scelto di far riferimento all'edizione più imprecisa dei *Six livres*, quella di Lione, per addossare la colpa degli errori non al tipografo ma a Bodin⁵⁸ definendolo, assieme agli scienziati e matematici che hanno fatto i suoi stessi calcoli, come Tolomeo e Copernico, sicofante o «papefiques» nel dialetto di Montpellier⁵⁹. Ferrier non è che uno stupido

⁵⁴ *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., f. 11r.

⁵⁵ Cfr. Libro IV, Capitolo II della *République* e Libro III capitoli I e III della *Démonomanie*. Il testo di Ferrier cui Bodin fa riferimento è *Des iugements astronomiques sur les nativités par Oger Ferrier medecin, natif de Tolouze*, à Lyon, par I. de Tournes 1550.

⁵⁶ Cfr. *Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*, cit., ff. 11v-12r.

⁵⁷ Cfr. Ivi, ff. 25v e 42r.

⁵⁸ Cfr. Ivi, ff. 11r-v.

⁵⁹ Cfr. Ivi, f. 28r. Non esiste un termine che traduca esattamente “Papefiques”, ma sicuramente, come si evince anche dal testo, si tratta di una forma dialettale, probabilmente “rubafichi”, che traduce l'accezione greca *sicofante*, *sykophantēs*, colui che addita (i ladri) di fichi, da *sykon*, fico, e *phantes*, colui che indica, da *phào*, *phainō*, *phàinein*, indicare, manifestare. Così da principio si dissero alcune persone incaricate di denunciare i furti di fichi nei boschi sacri o, secondo Plutarco, di accusare gli esportatori di fichi e di grano dall'Attica in onta ai divieti. Di qui il senso generico di delatore, calunniatore, mentitore, spia, imbrogliatore.

invidioso che preferisce criticare la *République* anziché completare e dare alle stampe le sue *Chroniques* che da tempo tutti, Bodin, i lettori e l'editore, aspettano⁶⁰.

Queste, dunque, conclude Herpin-Bodin, le «reponses à voz invectives contre Bodin. Car ie pense n'avoir rien obmis, hormis quelques choses legeres & frivoles, & qui ne meritent response» e, continua,

vous deviez par mesmes moyen confesser que Bodin a vous fait grand tort, de vous appeler excellent Iatromathematicien. Mais bien est faire un tort irreparable à toute personne de s'efforcer sans estre offensé de luy voler son honneur, & une incongruité inexcusable d'en user ainsi, envers celuy qui vous estoit amy, & qui vous avoit honoré, & favory par ces escrits d'un traict de louange, que iamais vous n'aviez eu, & moins l'aviez merité⁶¹.

Secondo alcuni critici Ferrier, profondamente ferito dall'*Apologie*, avrebbe preparato un contrattacco e sarebbe morto, nel 1588, impugnando la penna contro Bodin. Altri, al contrario, credono che otto anni siano troppi per "affilarsi le unghie" e che piuttosto Ferrier, strigliato per bene abbia deciso di starsene tranquillo⁶².

⁶⁰ Cfr. Ivi, f. 12r.

⁶¹ Ivi, f. 42v.

⁶² Cfr. il libro di Scève (Gaucher) de Sainte-Marthe, *Opera latina et gallica*, Lutetiae Parisiorum, 1633, p. 99. Per ulteriori approfondimenti sulle critiche cui Bodin risponde nell'*Apologie* cfr.: R. Crahay, *Controverses et censures religieuses à propos de la République de Jean Bodin*, cit., pp. 132, 137-138, 140-141; R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, *Les éditions de l'Apologie de René Herpin. Contribution à la bibliographie historique des œuvres de Jean Bodin*, cit., pp. 97-129; D. Quagliioni, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, Padova, Cedam, 1992, p. 170 e R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., pp. 43-49. Nonostante questi numerosi studi, la storia della fortuna di Bodin nel mondo moderno è ancora da fare, considerando che le opere principali, comprese le traduzioni, sono state tutte messe all'Indice, le polemiche e le confutazioni non sono poche. In vita, Bodin subisce l'attacco dei citati De la Serre, Ferrier, Ostal, Frankenberger, Goulart e Cujas, ma anche di Dresser, Wier, Possevino, Minucci. Successivamente è la volta di Albergati, Magirus, Blount, Lansius, Boccalini, Keckermann, dello Scaligero. Polemiche cui fa da contraltare la forte influenza dell'Angelino che si evince dalle opere di Vico, di Montesquieu, di Althusius, di Naudé e arriva sino a Rousseau e a Condorcet, profondamente ammirato, con il quale inizia un lungo lavoro di selezione dei testi per far sopravvivere Bodin al suo secolo, lavoro portato poi a termine da Bayle.

Dopo l'edizione del 1583 Bodin non torna più sul testo francese dei *Six livres* di cui, come vedremo, ci saranno comunque altre edizioni, se non per tradurlo. Traduzione che vede la luce nel 1586 col titolo di *De Republica libri sex latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores*, presso l'editore Jacques Du Puys, e priva dell'*Apologie*, la cui unica versione latina è del 1615, e quindi non opera dell'Angevino.

Subito dopo la pubblicazione della prima edizione/emissione, com'era capitato per il testo francese, la richiesta di copie è elevata e il susseguirsi di nuove edizioni o emissioni rispecchia la congiuntura politica europea ancora scossa dalle guerre civili di religione e diversi autori, in primis Naudé, con i loro riferimenti al testo bodiniano ne confermano la popolarità⁶³, basti pensare che solo nel 1586 escono ben tre emissioni, tutte edite da Du Puys⁶⁴.

Il testo latino non vive le stesse vicissitudini dei *Six livres*, ma non mancano esemplari non del tutto autorizzati. Nel 1591 escono due edizioni: una, falsamente indicata come la seconda edizione licenziata dall'autore e pubblicata da Du Puys (morto tra il 1589 e il 1590) ma che, in realtà come molte altre della versione francese, risulta stampata a Ginevra da Jacques de Stoer e contraffatta per sfuggire alla censura. L'altra, la terza, indicata come *editio altera*, pubblicata a Francoforte da Wechel e Fischer, cui non mette mano Bodin, ma l'editore dichiara di aver corretto molti errori, di aver modificato alcuni passaggi in virtù del testo francese, e di aver evitato di apportare altri cambiamenti più arbitrari⁶⁵. Sempre a Francoforte, e sempre per i tipi

⁶³ Gabriel Naudé esprime in diversi scritti la sua ammirazione per Bodin, classificato tra gli autori che non possono mancare in una biblioteca e la cui *République* è, insieme alla *Sagesse* di Charron, uno dei migliori libri del mondo perché insegna a ben governare se stessi e gli altri ed è da rammaricarsi che, a causa della censura cui è stato sottoposto, un pensiero così grandioso non sia stato valorizzato come meritava. (Cfr. G. Naudé, *Apologie pour tous les grandes hommes qui ont esté accusez de magie*, a Paris, chez François Targa, 1625, pp. 127-128; Id., *Advis pour dresser une Bibliothèque*, a Paris, chez François Targa, 1627, pp. 62-64, pp. 95-97; Id., *Jugement de tout ce qui a esté imprimé contre le cardinal Mazarin, depuis le sixième Janvier, iusques à la declaration du premier Avril mil six cens quarante-neuf*, s. l., s. d. [Paris 1650], p. 221; Id., *Bibliographia politica & arcana status*, Lipsiae, apud Christophorum Hülsium, 1712, pp. 28-32, 46, 93, 102).

⁶⁴ Cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, cit., pp. 143-149.

⁶⁵ Cfr. Ivi, pp. 149-155.

di Wechel e Fischer, nel 1594, esce la quarta edizione indicata come *editio tertia*⁶⁶. Le successive edizioni, tutte edite a Francoforte, sono postume (Bodin muore nel 1596 a sessantasei anni): la quinta (*editio quarta*) è del 1601⁶⁷, nel 1609 Hoffmann, erede di Fischer, pubblica la sesta edizione (*editio quinta*); una quarta emissione dell'edizione del 1586 esce nel 1619, mentre nel 1622 viene stampata la settima edizione (*editio sexta*) in due emissioni; l'ultima edizione, l'ottava indicata come *editio septima*, vede la luce nel 1641⁶⁸.

Ovviamente non mancano traduzioni, versioni brevi, o edizioni critiche, anche più recenti, dei *Six livres de la République*. Per quanto riguarda i testi antichi, due compendi vengono pubblicati nel 1581 e nel 1671: il primo è il *De speciebus rerum publicarum*, il secondo è il *Tractatus de augmento et decremento auri et argenti: et quomodo ei occurrendum sit*, rassegna di capitoli scelti dal libro IV in appendice alla seconda edizione latina della *Réponse aux Paradoxes* curata da Conring⁶⁹. Le prime traduzioni, riprese alternativamente dal testo francese o latino o da entrambi, sono datate 1588, 1590, 1592, 1611 e 1606 e sono rispettivamente: una italiana, *I sei libri della Repubblica* di Lorenzo Conti, di cui risulta anche una seconda emissione senza alcun riferimento tipografico; una spagnola, *Los Seis Libros de la Republica de Ivan Bodino*, a cura di Gaspar De Anastro Ysunza, due in lingua tedesca, *J. Bodin von gemeinen Regiment* di Johan Oswaldt e, infine, una inglese di Richard Knolles, *The Six Bookes of Commonweale*⁷⁰.

Quanto alle edizioni moderne, come accennato, l'interesse per Bodin è sempre vivo e molteplici sono le ristampe, le traduzioni dei *Six livres* o le pubblicazioni che contengono estratti, principalmente della versione francese ma, eccezion fatta per qualche raro caso, si tratta di testi ormai datati. Basti pensare che l'unica ristampa anastatica dell'edizione francese definitiva del 1583 è degli anni Settanta del

⁶⁶ Cfr. Ivi, pp. 155-157.

⁶⁷ Ursellius, ex officina Cornelii Sutorii: sumptibus Jonae Rhodi bibliopolae. Cfr. Ivi, pp. 155-159.

⁶⁸ Cfr. Ivi, pp. 159-165.

⁶⁹ Cfr. Ivi, pp. 165-167.

⁷⁰ Cfr. Ivi, pp. 165-181, M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., nota bibliografica e M. D. Couziniet, *Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, cit.

Novecento; la pubblicazione della traduzione dell'opera in italiano ha vissuto non pochi problemi (sono stati necessari trentatré anni per vedere completato il piano dell'opera): il primo volume della traduzione con i primi due libri della *République* è uscito nel 1964, ventiquattro anni sono passati prima di quella del 1988 con i due libri successivi, cui ha fatto seguito nove anni dopo, il terzo volume dato alle stampe soltanto all'indomani dell'anniversario bodiniano nel 1997. Del testo latino, invece, nonostante i buoni propositi, la ristampa dell'*editio princeps* del 1586 annunciata dalla Aalen Scientia Verlag e riportata dalla Couzinet nella sua rassegna bibliografica del 2001, non ha mai visto la luce e a dispetto delle numerose riedizioni integrali o parziali della versione francese, dal 1641 a oggi, soltanto due sono le riproduzioni a stampa – una, che riprende l'edizione del 1591 e l'altra che riproduce una non ben specificata versione del testo antecedente al 1923 incompleta e deteriorata⁷¹ –, e soltanto grazie alle odierne tecnologie e

⁷¹ Per i riferimenti delle edizioni recenti dei testi bodiniani, delle traduzioni e per le monografie dedicate all'Angevinio edite sino al 2001, si rinvia alla rassegna bibliografia della Couzinet (*Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, cit.). Di seguito sono indicate alcune delle pubblicazioni uscite tra il 2000 e il 2013, inerenti la sola teoria politica della sovranità e da cui sono quindi escluse le traduzioni delle altre opere bodiniane, i saggi ad esse dedicati o gli studi di più ampio respiro, quali manuali dedicati alla storia del pensiero politico, italiani od esteri, in cui uno o alcuni capitoli trattano dell'Angevinio. Edizioni o riproduzioni parziali del testo francese o latino: J. Bodin, *De la République. Traité de Jean Bodin, où Traité du Gouvernement. Revû sur l'édition latine de Francfort 1591 chez les associés Jean Wechel & Pierre Fischer*, Farmington Hills, Michigan, Gale, 2005; *Les six livres de la République de Jean Bodin*, Farmington Hills, Michigan, Gale, 2005; *Les six livres de la République de Jean Bodin. Un abrégé du texte de l'édition de Paris de 1583*, par G. Mairet (riedizione elettronica del testo del 1993) Chicoutimi, Bibliothèque Université du Québec, 2011; J. Bodin, *Abregé de la République, édition 1755*, Paris, Hachette-BNF, 2012; J. Bodin, *Les six livres de la République/De republica libri sex. Livre premier – liber I*, éd. par M. Turchetti, Paris, Classiques Garnier, 2013. Traduzioni: J. Bodin, *Los seis libros de la Republica*, por P. Bravo Gala, Madrid, Tecnos, 2000 e 2006; *Bodin on sovereignty. The Six Books of Commonwealth*, abridged and translated by M. J. Tooley (riedizione del testo del 1951), Lexington (Kentucky), Seven Treasures Publications, 2009; J. Bodin, *Abregé de la République*, English version, Charleston (South Carolina), Bibliobazaar, 2010, 2 voll.; Saggi sulla teoria della sovranità di Bodin: M. Chrom Jacobsen, *Jean Bodin et le dilemme de la philosophie*, København, Museum Tusculanum, 2000; S. Mukherjee, S. Ramaswamy, *Jean Bodin and Hugo Grotius. Great Political Thinkers*, New Delhi, Deep & Deep, 2000 e 2002; J. Terrel, *Les théories du pacte social: droit naturel, souveraineté et contrat de Bodin à Rousseau*, Paris, Ed. du Seuil, 2001; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit.; O. Beaud, *La potenza dello Stato*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002; E. Voegelin, *Jean Bodin*, Munich, Fink, 2003; L. Campos

alla ormai sempre più ampia digitalizzazione dei patrimoni bibliotecari mondiali che il testo originale bodiniano, sia francese che latino, è finalmente consultabile on-line e quindi nuovamente fruibile⁷².

Sicuramente sulla fortuna e sulla circolazione delle due edizioni così com'è stato sin qui descritto un importante ruolo è stato giocato dalla censura che a partire dal 1587 si è abbattuta sui testi bodiniani.

Tra le edizioni postume citate, infatti, soltanto una, quella del 1629 di Gamonet riporta l'effettiva tipografia presso la quale è stata stampata, e cioè Ginevra, ma in realtà anche le restanti, che riportano il nome di Gabriel Cartier e sono prive dell'indirizzo tipografico o indicano come sede la città di Lione, hanno la stessa origine. Gli studi di Crahay sull'analisi bibliografica degli esemplari antichi dei *Six livres* ci consentono di ricostruire una cronologia delle edizioni "contraffatte".

L'ultimo contributo di Du Puys alla diffusione dell'opera bodiniana è del 1586, la sua attività s'arresta nel 1589 poiché, come accennato morirà di lì a breve, e nessuno della famiglia gli succede. Nessun editore parigino ne riprende l'opera che ricompare a Lione nel 1591 e nel 1593, e giunge poi all'editore ginevrino Cartier. Nel 1587 Cartier mette in circolazione un'edizione di Du Puys del 1583 di cui ha

Boralevi, D. Quagliioni, *Politeia Biblica*, Firenze, Olschki, 2003; C. Quarta, *Ayrault e Bodin: diritto, famiglia e formazione morale nel XVI secolo*, Manduria, Lacaita, 2004; A. M. Lazzarino del Grosso, *Bodin e la critica della democrazia*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 2004; S. Beaulac, *The power of language in the making of International law: the word sovereignty in Bodin, Vattel and the myth of Westphalia*, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff, 2004; Th. Berns, *Souveraineté, droit et gouvernementalité: lectures du politique moderne à partir de Bodin*, Paris, Léo Scheer, 2005; D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin Sovranità, governo, giustizia*, Milano, Franco Angeli, 2006; J. H. Franklin, *Jean Bodin*, Burlington, Ashgate, 2006; Id., *Jean Bodin and the rise of Absolutist Theory*, New York, Cambridge University Press (riedizione del testo del 1973), 2009; E. Fournol, *Bodin prédécesseur de Montesquieu. Etudes sur quelques théories politiques de la République et de l'Esprit des Lois*, Charleston (South Carolina), Nabu Press, 2010; H. Baudrillart, *Jean Bodin et son temps. Tableau des théories politiques et des idées économiques au XVIème siècle* (riedizione del testo del 1853), Charleston (South Carolina), Nabu Press, 2010; Ch. Lesch, *Die Souveränitätslehre des Jean Bodin. Ein Schritt zur neuzeitlichen Staatsauffassung?*, Munich, Grin Verlag, 2010; G. Demclemestre, *Les deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius*, Paris, Cerf, 2011; P. C. Mayer Tasch, *Jean Bodin. Eine einföhrung in sein Leben, sein Werk, und sein Wirkung*, Berlin, Parerga Verlag, 2000 e 2012.

⁷² Vedi *Infra* Appendice al I capitolo.

ricomposto soltanto le pagine iniziali e per questo mantiene l'indirizzo dell'editore parigino. Poco dopo, sempre nel 1587 ristampa il testo con i liminari già usati, ma aggiunge un frontespizio col proprio nome. Quest'edizione non viene messa in vendita se non nel 1593 con la data sovrastampata ed è la prima edizione Cartier. Nello stesso anno, la medesima edizione esce con la data stampata ex novo. Nel 1593 Barthélémy Vincent emette un'edizione con l'indirizzo di Lione, ma con ogni probabilità stampata a Ginevra. Nel 1599 e nel 1608 escono la seconda e la terza edizione Cartier.

Così il destino del testo bodiniano e la sua diffusione sono paradossalmente nelle mani di quei pastori protestanti che avevano osato pubblicare una versione riveduta e corretta della sua opera nel 1577, che dal 1585 al 1593 ne avevano proibito la pubblicazione e successivamente ne avevano consentito la circolazione a patto che gli esemplari non riportassero il nome della città di Ginevra, e contro cui l'Angevino aveva indirizzato l'*Epistola* del 1578 e l'*Apologie* del 1583.

Il motivo è semplice: l'opera è stata messa all'Indice. Bodin, infatti, sin dal 1576, anno della sua istituzione e poi soprattutto a partire dal 1588, quando essa detiene il potere a Parigi, è considerato un nemico della Lega Cattolica, la cui politica ruota attorno a due principi: la limitazione del potere regale, sia nelle prerogative che nella legittimazione, e il ritorno al curialismo cattolico. In altri termini, è contestato l'intero principio della sovranità bodiniana considerata troppo vicina alla visione dei *Politiques*. Questo movimento d'opinione ultracattolico ha delle forti ripercussioni in tutta Europa e ovviamente anche sulla censura dei testi politici considerati pericolosi.

A partire dal 1587 Sisto V fa predisporre un nuovo Indice che include tre opere bodiniane, la *Methodus*, la *République* e la *Démonomanie*, che non vengono del tutto proibite, ma semplicemente sospese dalla circolazione in attesa di edizioni "espurgate". Nel 1590 il papa muore e il nuovo Indice non sarà pubblicato sino al 1596 sotto Clemente VIII. In questo lasso di tempo, a causa del continuo conflitto tra la Congregazione dell'Indice e quella dell'Inquisizione (il Sant'Uffizio), regna l'incertezza a proposito del tipo di censura da applicare, soprattutto nel caso di Bodin su cui soltanto alcuni recenti studi hanno gettato un pò di luce.

L'11 marzo del 1592 l'inquisitore di Firenze invia alcune lettere ai cardinali membri della sua Congregazione in cui afferma che la *République* è da interdire in tutte le lingue in quanto opera piena di errori e di empietà anche se espurgata e che pertanto procederà alla distruzione di tutti gli esemplari rinvenuti. Piena censura applicata in virtù di un decreto di Gregorio XIV emanato tra il 1590 e il 1591. Nel 1593 l'Indice è dato per terminato ma il papa ne blocca la pubblicazione argomentando le proprie resistenze nell'*Animadversio* presentata ai cardinali dell'Indice il 12 febbraio 1594 raccogliendo, in gran parte, i reclami del circolo oratoriano molto vicino al pontefice e rappresentato nella Congregazione da Cesare Baronio, Silvio Antoniano e Agostino Valier. Le lamentele attaccano la durezza delle disposizioni censorie contro la cultura classico-umanistica espressa, ad esempio, nella condanna di Erasmo come autore di prima classe e nella proibizione delle opere di Raimondo Lullo e Francesco Patrizi. Inoltre, nello stesso 1593 il Sant'Uffizio si pronuncia per una condanna del *corpus* di Bodin, compresa la *République*, fino a espurgazione. Non approvando l'Indice, Clemente VIII sembra non voler accogliere le decisioni inquisitoriali e, soprattutto, conferma l'intento di difendere la politica antispagnola degli oratoriani che con Baronio si sta adoperando per l'assoluzione di Enrico IV. Inoltre, il cardinale dell'Indice Agostino Valier si affanna in curia per difendere gli interessi dell'industria editoriale veneziana duramente colpita dai divieti di pubblicazione romani. Nell'*Animadversio* il pontefice lamenta la presenza nella rivisitazione dell'Indice di numerosi autori cattolici di cui alcuni condannati con le disposizioni del '59 ma poi rivalutati nella *moderatio* tridentina e altri, invece, non contemplati tra le intransigenti disposizioni paoline. Per Clemente VIII è prioritaria, al contrario, la questione delle espurgazioni e per questo decide di decentrarne l'esecuzione a commissioni locali in deroga alle precedenti disposizioni di Paolo IV e di Pio V che hanno assegnato all'Inquisizione una competenza esclusiva in materia a danno della gerarchia ecclesiastica, compresi i vescovi. Il pontefice, inoltre, sceglie di rinnovare le licenze di lettura per le Bibbie volgari mentre per il *Talmud* conferma la proibizione del '90. Quest'ultima decisione rappresenta l'unica concessione alle richieste del Sant'Uffizio. La Congregazione dell'Indice, preoccupata per le

possibili reazioni dei cardinali inquisitori all'*Animadversio* clementina e per tracciare un proprio spazio di autonomia e di agibilità politica nella mutevole situazione istituzionale di quegli anni, si tutela da un ennesimo scontro elaborando un documento di risposta che il pontefice, una volta accettato, avrebbe dovuto difendere personalmente davanti ai cardinali dell'Inquisizione. Nel 1596 l'Indice viene pubblicato sottoforma di appendice a quello di Pio IV: Raimondo Lullo, filosofo neoplatonico le cui opere furono proibite nel 1559 e ammirato da Filippo II che ne aveva chiesto con insistenza la beatificazione, è fatto salvo probabilmente per compensare il favore romano a un riconoscimento di Enrico IV come Re di Francia e per placare le ire spagnole. Parallelamente l'accettazione politica del Navarra trova un riflesso nella mitigata condanna di Bodin che è considerato negli ambienti cattolici e filospagnoli come l'ispiratore insieme a Machiavelli della politica dell'ugonotto Enrico IV: l'interdizione resta assoluta per la *Démonomanie*, per la *Methodus* e la *République* viene confermata la misura sospensiva *donec corrigatur*. Ma il volume, già dato alle stampe e messo in circolazione viene bloccato di nuovo dalla Congregazione dell'Inquisizione che, sotto la guida del cardinale di Santa Severina (Giulio Antonio Santoro), redige un documento indirizzato al papa, un'*Observatio*, in cui si legge che l'Indice dei libri proibiti appena pubblicato, essendo stato nuovamente emendato dai cardinali della Congregazione dell'Indice, contiene parecchie modifiche ed errori da cui sorgono quattro *difficultates* che ne impediscono l'ulteriore diffusione. La prima difficoltà indicata è l'aver concesso la divulgazione in versione espurgata della *République* forse per un errore tipografico a fronte di una presunta condanna pronunciata, secondo Santori, da Clemente VIII il 15 ottobre del 1592. In realtà lo stesso cardinale aveva più volte fatto riferimento nei suoi colloqui con l'Indice alla proibizione dell'opera di Bodin emanata da Gregorio XIV nel 1591 che però non risulta registrata.

B[catissi]me Pater.

Index librorum prohibitorum ad normam a[n]i[m]adversionum olim iussu V[estrael] B[catitudinis] Congreg[at]io[n]i Indicis transmissarum p[rim]um emendatus a D[ominis] Card[inalibus] Alano et Borromeo, deinde a M[a]g[ist]ro S[acri] Pal[at]ii et a D[omino] Card[inale] Tolet

recognitus, immutatisque nonnullis, recogn[iti]onem et correctionem approbante V[estra] B[eatitudine], impressioni traditus tandem fuit et nuper de eiusdem mandato Romae et per universam Italiam publicatus, et in Hispaniam, Galliam ac Germaniam delatus. Contra quem quatuor pro nunc insurgunt difficultates:

Primo. Bodini *Rep[ublic]a* conceditur expurgata, quae t[ame]n decreto S[anc]tissimae Inquis[iti]onis omnino denegatur.

2° Quamplures auctores et libri damnati sunt ab officio S[anc]tissimae Inquis[iti]onis qui nec[essari]o connumerandi essent in Indice.

3° Thalmud permittitur in Indice Pii IV, et per V[estra] B[eatitudinis] constitutionem prorsus damnatur.

4° Biblia vulgaris per Regulam Pii IV conceditur, quod est contra decretum S[anc]tissimae Inquis[iti]onis.

R[esponditu]r Congreg[ati]onem Indicis a die Iovis ad sabbatum ideo fuisse translata[m], ut decreta coram V[estra] B[eatitudine] in Congreg[ati]one S[anc]tae Inquis[iti]onis in materia librorum executioni mandentur per Congreg[ati]onem Indicis, cum utrique intersit nedum Mag[iste]r S[acri] Pal[atii], verum et[iam] D[omi]ni Card[inales] Asculanus et Toletus, qui o[mne]s recogn[iti]oni et correctioni Indicis semper interfuere, et eiusdem impressioni et publicationi, V[estra] B[eatitudine] annuente, subscribere. Ad p[ri]mum di[ci]tu[m] quod contra Congreg[ati]onis decretum de indulgendo auctoribus viventibus, ad instantiam S[anc]tae Inquis[iti]onis, *Demonomania* Bodini o[mn]i[n]o prohibita fuit, eiusdemque *Repu[bli]ca* si[m]il[ite]r damnata fuisset, si decretum S[anc]tae Inquis[iti]onis innotuisset, quod iampridem factum XV Octob[ris] 1592 oblivioni traditum erat, et dumtaxat *Demonomaniae* recens erat memoria, quae 1° Sept[embris] 1594 prohibita erat; quamvis decreto S[anc]tae Inquis[iti]onis in hoc Index non adversetur, q[uonia]m duplici clausula limitatur, quod liber sit correctus ab auctore et a M[a]g[ist]ro S[acri] Pal[atii] approbatus, quod perinde est, ac si sub aliis verbis o[mn]i[n]o prohibeatur⁷³.

Il 13 aprile del 1596 il segretario della Congregazione, Paolo Pico, viene informato dai cardinali inquisitori della scelta pontificia di accettare le richieste di Santori e di sospendere l'Indice. Il 27 aprile Clemente VIII, quindi, non essendo riuscito a escludere il Sant'Uffizio dalla

⁷³ ACDF (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – ex Sant'Ufficio), Fondo Indice, Prot. P, cc. 160r-161r, in A. E. Baldini, *Jean Bodin e l'Indice dei libri proibiti*, in C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, VI giornata Luigi Firpo, Atti del Convegno 5 marzo 1999, Firenze, Olschki, 2001, pp. 96-97.

“politica del libro”, autorizza il cardinale di Santa Severina a inviare agli inquisitori locali e ai vescovi, e a far inserire l'*Observatio* in appendice all'Indice in cui, in deroga alla regola IV dell'Indice tridentino, toglie le licenze di lettura delle Scritture; riconferma la regola IX che vieta i libri di astrologia contro cui sono ora autorizzati a procedere anche gli inquisitori locali; ribadisce, in un intero paragrafo intitolato *De libris Joannis Bodini* che riprende i due decreti di Clemente VIII del 15 ottobre 1592 e del 1 settembre 1594, la condanna del *Talmud & aliis libris Hebraeorum* come la proibizione senza eccezioni delle opere dell'Angevin, nonostante per la *République* l'Indice, sottolinea la Rebellato, «nell'appendice alla seconda classe della lettera I, concedesse spazio a una possibile espurgazione affidata all'autore stesso»⁷⁴. Quest'ultima concessione lascia la possibilità di recuperare l'opera di Bodin ed è una diretta conseguenza del riavvicinamento di Enrico IV alla religione cattolica, sancito da Clemente VIII con l'assoluzione dell'ex ugonotto nel settembre del 1595. Il 22 novembre 1596 la Congregazione dell'Indice conferma la proibizione di ogni esemplare della *République*, in qualsiasi lingua «etiam expurgata». Il bilancio finale dimostra così, come registra Ricci, la vittoria di Santori «sul *Talmud*, su Bodin e sulla disciplina delle *licenzia legendi* di volgarizzamenti biblici»⁷⁵.

Le motivazioni espresse nell'Indice, così come nel documento inquisitoriale citato, sono molto vaghe e solo il carteggio tra i veri, poco noti, artefici dell'attacco a Bodin, il cardinale Giovanni Antonio Facchinetti, il monsignor Minuccio Minucci, il membro della cura romana Filippo Sega e il padre gesuita⁷⁶ Antonio Possevino, e le

⁷⁴ E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2008, p. 18. Gigliola Fragnito riferisce che i cardinali dell'Indice rispondendo alle accuse lanciate loro da Santori nella *Observatio* risposero al papa che la scelta di sospendere la *République* fino all'espurgazione dell'autore, che doveva essere approvata dal Maestro del Sacro Palazzo, non contrastava la condanna del Sant'Uffizio ma formalmente la confermava (G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 48-80). Sulle vicende dell'Indice clementino cfr. anche J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

⁷⁵ S. Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, Roma, Salerno Editrice, 2008, p. 358.

⁷⁶ È sicuramente degno di nota il fatto che a interessarsi ai testi bodiniani siano per lo più gesuiti: il cardinale Roberto Bellarmino, che viene incaricato di esaminare la *Methodus*, di cui pubblicherà la censura il 5 novembre 1587 giudicandola *erudite et eleganter conscripta* seb-

opere di quest'ultimo, lo *Judicium*, un dossier requisitorio pubblicato per la prima volta a Roma nel 1592 e riedito con diverse aggiunte l'anno seguente a Lione, e la *Bibliotheca Selecta*⁷⁷, pubblicata nel 1593, le chiariscono.

La "mente" che elabora, scaglia e perfeziona l'attacco diretto e palese al giurista angevino è il cardinale Facchinetti, membro dell'Inquisizione e della Congregazione francese, vicario nell'arcivescovato di Avignone, referendario di Segnatura di Grazia e Giustizia, carica che gli consente di partecipare al Concilio di Trento, e papa per soli due mesi col nome di Innocenzo IX (29 ottobre-30 dicembre 1591). Proprio la sua lunga e fortunata carriera gli consente di valutare sia gli avvenimenti sia le dottrine politiche che sconvolgono in qualche modo l'Europa, giungendo alla conclusione che buona parte dei fattori destabilizzanti, sia dal punto di vista politico sia teorico, si concentra in Francia, paese dove ha maggiormente attecchito l'opera di Machiavelli. Decide così di organizzare una sistematica stroncatura dei trattati politici non pienamente cattolici e l'affida a Tommaso Bozio, ad Antonio Possevino e Minuccio Minucci⁷⁸.

Mentre Tommaso Bozio, com'è noto, lavora intorno a quella serie di trattati *adversus Machiavellum* che costituiscono il tratto più saliente della sua pubblicistica⁷⁹, ad Antonio Possevino viene assegnato, per

bene l'autore sia un *hereticus aut atheus*, Antonio Possevino e Pedro de Ribadeneira, biografo personale di Loyola.

⁷⁷ A. Possevino, *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procurandam*, Romae, Stamperia Apostolica Vaticana, 1593.

⁷⁸ In realtà, secondo quanto riporta Ciaconus, Innocenzo IX avrebbe scritto di suo pugno una confutazione delle opere di Machiavelli: «Scripsit Innocentius, teste Possevino, moralia quaedam et adversus Machiavellum: ac nonnulla in libros Politicorum Aristotelis quae mss. apud haereditas digne asservantur» (A. Chacón, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et cardinalium*, Romae, 1677, tomus IV, c. 245).

⁷⁹ Il primo di questi trattati è il *De robore bellico diuturnis et amplis catholicorum regnis*, pubblicato a Roma nel 1593, dove la polemica contro i motivi classici dell'*Arte della guerra*, quelli della milizia cittadina e della guerra patria, viene condotta in nome del *bellum iustum*, la *ratio bellica* cioè della Controriforma con la sua galleria apologetica di condottieri militari e di sovrani guerrieri. Sempre nel 1593 esce un secondo trattato, *De imperio virtutis sive imperia a veris virtutibus non a simulatis debent* che si concentra sulla teoria della ragion di Stato. Il principio della felicità pubblica terrena interamente connessa a quella spirituale viene ripreso e ampliato nel terzo trattato, il *De ruinis gentium et regnorum* del 1595, dove il raggio della polemica

il tramite di Cesare Baronio, l'incarico di scrivere lo *Judicium* sia contro gli empi e sovversivi politici francesi sia contro il loro ispiratore Machiavelli⁸⁰.

Possevino, che spesso non si cura di conoscere direttamente le opere degli autori che critica, nello *Judicium* passa al vaglio le tre opere bodiniane senza fare riferimento alle traduzioni italiane, non sufficientemente espurgate, e preferisce citare dall'edizione latina del 1572 della *Methodus*, dalla traduzione latina del 1581 della *Démonomanie* e da una versione francese non ben identificata della *République* che provvede a tradurre in latino ignorando del tutto l'edizione del 1586 dello stesso Bodin. La sezione dello *Judicium* dedicata all'Angevin e intitolata *De Joannis Bodini libris consideratio et cautio* occupa trentacinque pagine, di cui ventitrè analizzano la *République*, comincia con alcuni aspetti generali come la competenza pratica e la vasta cultura di Bodin che possono trarre in inganno e far perdere di vista la religione cattolica. Nella sua opera, infatti, il giurista afferma che il principe deve tollerare l'eresia prendendosi gioco degli interessi superiori della

dal Machiavelli si allarga «adversus omnes impios politicos». L'ultimo dei trattati *adversus Machiavellum*, il *De antiquo et novo Italiae statu*, edito a Roma nel 1595 mette in evidenza la funzione civilizzatrice della Chiesa nella storia italiana ai fini del conseguimento dell'unità politica nazionale. Questo recupero in termini apologetici della tematica teocratica medievale è uno dei contributi caratteristici di Bozio alla cultura della Controriforma, che trova la sua più compiuta espressione in un'opera più tarda, il *De iure status sive de iure divino et naturali ecclesiasticae libertatis et potestatis* del 1600 in cui si ripropone tutto l'apparato concettuale che era proprio della canonistica medievale intorno al tema della *spiritualis potestas*.

⁸⁰ Così si legge nell'epistola ai lettori del tipografo dello *Judicium* Domenico Basa: «Primis diebus ipsis, sanctae memoriae Innocentius Nonus ad summum Pontificatum evectus est, inter ea, quae ad Christianam Rempubl. iuvandam disponebat, hoc primum salegit, ut repenti in Italiam malo, quod per quosdam fucatos, sed vere pestilentes, libros invehatur, obviam diligentissime iretur. Nimirum ipse, cum varijs antea in Ecclesia muneribus Episcopi, Nuntij, Cardinalis perfunctus, collabentes ex ista malorum librorum labe integras provincias vidisset, nonnulla, etiam in summis occupationibus, collegerat, quae adversus Nicolaum Machiavellum, & eiusmodi alios texere ad omnium usum cogitaverat. Verum enimvero Pontificatu, hoc est, immensa negotiorum mole accedente, cum id efficere iam non posset, Antonio Possevino Societatis Iesu, viro sibi, & alijs sat cognito, mandavit, ut partem eorum, quae ipse Pontifex de hac re ex ipsius Possevini manuscriptis operibus viderat, non Latina tantum, sed & communi lingua ederet in lucem» (A. Possevino, *Judicium de Nuae militis Galli, scriptis, quae ille Discursus politicos et militares inscripsit. De Joannis Bodini Methode Historiae, Libris de Republica et Daemonomania. De Philippi Mornaci libro De perfectione christiana. De Nicolao Machiavello*, Romae, ex Typ. Vaticana, 1592, [pp. 2-3].

legge di Dio e della Chiesa che la rappresenta in terra: egli menziona molto raramente la Trinità e Cristo, dissimula i vantaggi costituiti dalla partecipazione della Chiesa all'esercizio del potere, che invece non considera affatto uno Stato, come si evince dal fatto che quando cita diversi Stati, non fa menzione della Repubblica Cristiana di Roma. Atteggiamento omissivo ripetuto anche quando tratta delle persecuzioni contro gli eretici, della necessaria investitura cattolica per concedere titoli onorifici, del ruolo della Provvidenza. Il tutto aggravato dal fatto di citare il Vecchio Testamento, che dà esempi cruenti come le leggi di Mosé che sanciscono il diritto di vita e di morte dei genitori sui figli, anziché il Nuovo Testamento per compiacere i rabbini ebrei⁸¹.

Così conclude lo *Judicium*:

At quoniam hi de Republica libri magnam rerum politicarum supellectilem habent, quae plures allicit ad legendum, videant quibus animarum salus potissimum incumbit, num serio danda esset opera, ut quam primum non solum purgarentur, verum etiam ea apte insererentur quae in religione catholica et pietate firmare principum et politicorum animos possent. Quod sane maximum esset ad Dei gloriam operae pretium⁸².

In realtà l'obiettivo essenziale del gesuita italiano è fare il processo politico alla *République* confutando i principi in essa espressi perché in diretto contrasto con quelli religiosi o ecclesiastici: Bodin pone sullo stesso piano il paganesimo e il cristianesimo senza concedere mai una netta superiorità al secondo, come nel caso dei cambiamenti climatici che regolano la vita degli Stati non meno che le leggi divine. Ma l'errore che maggiormente non può essere perdonato all'Angevin è l'aver ammesso il principio, fatto proprio dai *Politiques*, della tolleranza religiosa legalizzando di fatto la coesistenza tra diverse confessioni. Possevino non si preoccupa di cogliere ciò che davvero sottende la discordanza fra la politica de *Les six livres de la République* e de *Il Principe* di Machiavelli da quella che sino ad allora si era ispirata ai valori del Cattolicesimo, e cioè una nuova posizione etico-sociale che ritrova

⁸¹ Cfr. Ivi, pp. 105-147.

⁸² Ivi, p. 147.

nella formazione dello Stato nazionale la sua espressione più idonea, ma si limita a sottolineare tutte quelle tesi che politicamente contrastano con l'ortodossia ufficiale. Come rileva correttamente Crahay,

on pourrait dire que la position de Possevino n'est pas moins politique que celle de son adversaire: à un système de gouvernement qui veut se fonder uniquement sur des critères humains, rationnels et pragmatiques, il en oppose un autre qui subordonne le temporel au spirituel ou du moins à un spirituel tel qu'il est conçu dans une certaine phase du christianisme⁸³.

Avendo soggiornato in entrambi i paesi, Possevino sa molto bene che la vittoria e il ritorno dell'egida ecclesiastica caro alla Lega Cattolica si gioca su due teatri, la Francia e la Polonia e vuole mostrare gli esiti funesti di un regime di tolleranza religiosa.

Che Possevino non sia un attentissimo scrutatore delle cresie degli autori che critica si evince anche dal giudizio di dura condanna di Monsignor Minuccio Minucci il quale, pur combattendo in prima persona e a fianco di Possevino per il medesimo obiettivo, la dura confutazione delle teoria bodiniana, letto lo *Judicium*, non manca di sottolineare che si tratta di una lavoro prodotto in pochi giorni, incapace di smascherare tutte le falsità, le frodi e le perfidie del testo bodiniano.

Che dirà Vostra Signoria Illustrissima se, nel tempo medesimo che ella mi ha inviato l'*Antidoto* contro il Bodino, io stavo mescolando e componendo materie per preparare medicamenti a sicurezza mia e d'altri, con pensiero quando fossi in Baviera, con un poco più d'otio, di far ristampare il libro in Ingolstadio con alcune glosse che scoprissero ove stava ascoso il veleno, et insegnassero il lettore a guardarsene. Ma tutta l'industria mia non saria per avventura arrivata in molti mesi a quel ch'ella ha fabbricato in pochi giorni, il che è stato, per la sopra detta causa, letto con tanto più gusto, se ben non mi pare che nelle considerazioni sue ella abbia avuto mira di toccare tutte le falsità, le frodi, e le perfidie dell'autore⁸⁴.

⁸³ R. Crahay, *Controverses et censures religieuses à propos de la République de Jean Bodin*, cit., p. 148.

⁸⁴ Cfr. Minuccio Minucci, *Alcune osservazioni sopra la repubblica di Bodino al Padre [Antonio Possevino]*, Roma 19 novembre 1588, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Urbinate Latino n.

Ad esempio, continua Minucci, non viene sufficientemente sottolineato né criticato il continuo attingere dell'opera bodiniana da fonti giudaiche e machiavelliane, ricorso che ha un unico "demoniaco" fine: la distruzione d'ogni fede.

M'accorgo però particolarmente ch'ella non rifiuta l'opinione impia che colui mantiene espressamente contro la legge di Christo Salvator nostro, che nella Republica si dovessero admettere i repudii, il che tratta nel terzo capitolo del primo libro, dichiarandosi manifestamente alieno non solo dalla catolica, ma anco dalla christiana religione, come si scuopre in mill'altri luoghi che a me lo fanno credere veramente o atheo o giudeo; et ella lo considera ben anco così nelle sue annotazioni; né è dubbio alcuno che in molti luoghi si mostra parziale del Giudaismo, preferisce le legge di Mosé alla legge evangelica, chiama gli Hebrei *gentem selectissimam*, et altrove loda l'ostinatione loro nominandola constanza. Ma oltre l'impietà dell'autore sparsa per tutta l'opera, et la nimicitia manifesta che professa non solo contro 'l Vicario di Christo, ma anco contro 'l medesimo Salvator nostro, ha insieme tante absurdità et tante abominazioni nei costumi et nella fede politica, che niun gentile, secondo 'l mio giudicio, scrisse mai più sceleratamente di queste materie; et è cosa chiarissima che in comparatione di costui, ne' scritti di Platone et d'Aristotele si comprende non solo miglior costume civile, ma anco più religione et più pietà, poichè questo nostro Republicone leva l'obbligo di mantenere la fede del giuramento, concede a' magistrati l'uso dell'ingiustizia, anzi vuole ch'egli s'insegni nelle Accademie o Università, approba negl'huomini il passaggio dall'una all'altra religione quando lor torni a frutto [...] et in somma, mostra d'essere non solo perfido ma d'haver per fine la destruttione d'ogni fede et d'ogni politia, et di tutta la conversatione humana, non vergognandosi di preferir anco la guerra alla pace, per

860, f. 104r. Questa lettera è edita anche in appendice da M. D'Addio, *Les six livres de la République e il pensiero cattolico del Cinquecento in una lettera del Mons. Minuccio Minucci al Possevino*, in G. Billanovich, a cura di, *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, Sansoni, 1955, vol. I, pp. 127-144 e da A. E. Baldini, *Primi attacchi romani alla République di Bodin sul finire del 1588. I testi di Minuccio Minucci e Filippo Sega*, «Il pensiero politico», 34, 2001, pp. 3-40. Cfr. inoltre: L. Firpo, *Ancora sulla condanna di Bodin*, in *La République di Jean Bodin*, cit., pp. 173-186; M. Valente, *The works of Bodin under the lens of roman theologians and inquisitors*, in H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, cit., pp. 218-235; C. Carella, *Antonio Possevino e la biblioteca "Selecta" del principe cristiano*, in E. Canone, a cura di, *Bibliothecae Selectae da Cusano a Leopardi*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 507-516.

empire la sua Republica di confusione et disonestà. Onde io non credo ch'egli habbia avuto altro maestro che 'l Demonio⁸⁵.

Nonostante gli sforzi e le buone intenzioni di Possevino, conclude Minucci, bisogna fare di più, perché contro le opere come quella bodiniana, che può rivelarsi una vera e propria giustificazione e legittimazione per le guerre civili, non esiste ancora un buon libro che, con metodo e facilità, formi un buon cristiano, mentre ormai dilaga la moda di leggere Tacito in chiave politica e di “bere dalla botte” di Machiavelli e del suo antagonista Gentillet.

Et pure a chi vuole seguire queste curiosità, non si può dare in mano libro buono, che non methodo et con certa facilità formi un huomo politico cristiano, et l'insegni com'egli possa sicuramente o apprendere, o tingersi almeno di scienza tale, la quale è troppo gran fatica, et non per tutti, d'andare raccogliendo dagl'immensi volumi di Sant'Agostino, di San Tommaso et degl'altri scrittori sacri; Platone et Aristotele, oltre che son gentili, sono anco reietti dai più o come difficili, o come maestri d'una theorica aliena dalle pratiche de'nostri tempi, ne'quali si va cercando certa nuova stampa di politica furbesca. Et i più valent'huomini ne vanno cavando i dogmi da Cornelio Tacito et anco dalle finezze d'Horatio, et se ne vagliono nei ragionamenti, et nelle attioni, come della Scrittura Sacra; ma quelli che non vogliono lambicarsi 'l cervello in andar vendemiando quella dottrina da cotali dottori, né dà lor l'animo di poterne spremere il succo, ricorrono a berre quel che sta nella botte del Machiavelli, del suo antagonista genevense, non meno impio di lui, o del Bodino, et beato chi può havere la chiave del Santo Officio per arrivare a quella cantina, et Dio voglia che molti non se n'imbriachino senza dispensa, perché in tre di sperano poi di farsi praticoni mirabili. Tuttavia ella sa con quanto pericolo della salute si bevono i mosti torbidi, et quanto è facile a prevaricare colui che presume di capire innanzi tempo. Io ho perciò desiderato più volte non di vedere purgati quell'autori che neanco vorrei sentir fare loro tanto honore, oltre che malamente si può purgare quel ch'è tutto fece, ma bene che qual'huomo dotto et pio satiasse queste comuni voglie della gente con qualche bevanda christiana et giovevole, la quale insieme con le ragioni politiche, o

⁸⁵ Cfr. Minuccio Minucci, *Alcune osservazioni sopra la repubblica di Bodino al Padre* [Antonio Possevino], Roma 19 novembre 1588, cit., ff. 105r-106r.

ragioni di Stato, infondesse ad altri il gusto soavissimo della legge di Christo, et della fede catolica⁸⁶.

Dello stesso avviso è Filippo Sega, arcivescovo di Piacenza, che nelle lettere inviate a Minucci, ne condivide le critiche a Possevino e gli auspici, fiero di far parte di un vero e proprio *triumvirato contra Bodino*, *uomo doctissimo* ma *perditissimo per la religione* al punto di essere ostile alla Chiesa e al pontefice.

Risi tra me stesso quando dalla lettura della lettera di V. S. al Padre Possevino mi accorsi della conspiratione del triumvirato contra il Bodino, poscia che tanta è la forza della verità, che di Padova l'uno, l'altro di Roma, et il terzo di Bologna, parliamo poco meno che d'un istesso linguaggio contra la temerità di costui. [...] Io ammiro in costui la varietà della lettura, et lo tengo per uomo dottissimo, ma lo tengo per assai oscuro et confuso, et particolarmente per perditissimo nella religione, nella quale, se pure ha qualche sentiero, a mio giuditio, [...] egli è calvinista, et dell'infelicissima et perditissima setta ginevrina [...] egli è nemicissimo di cotesta Santa Sede et dei Pontefici, de' i quali non trascura qual si sia occasione che se li presenti di mordere [...] ha egli bisogno di censura più che mediocre; et però se bene è da laudare la pietà del Padre Possevino, mi piace tuttavia più il consiglio di S. V. di lasciarlo da parte et confonderlo affatto con libro particolare, che trattasse la vera Idea della Repubblica christiana⁸⁷.

È chiaro dunque che l'intento dell'opera di Possevino, l'unico a terminare e a pubblicare un lavoro contro l'Angevin, così come quella degli altri citati censori che promuovono l'interdizione della *République*, sia in realtà bloccare un testo pericoloso che con la sua massiccia circolazione – diffusione per di più messa in atto dai paesi protestanti –, in versione originale o tradotta, fa sempre più proseliti minacciando la coscienza giuridico-politica dell'Europa. La censura cui vengono sottoposti gli scritti bodiniani diventa un monito per

⁸⁶ Ivi, ff. 108r-v.

⁸⁷ Filippo Sega Monsignore Vescovo di Piacenza a Monsignor Minucci, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. I. 21, cc. 3v-4r. Questa lettera è edita anche in appendice da A. E. Baldini, *Primi attacchi romani alla République di Bodin sul finire del 1588. I testi di Minuccio Minucci e Filippo Sega*, cit.

gli Stati che vogliano seguire l'esempio della Francia: se c'è, infatti, un interesse culturale vivo in Europa e soprattutto in Italia, è per la Francia. Qui si sta celebrando l'ultimo drammatico atto della guerra civile, è in corso un vivace dibattito ideologico, allo scontro tra calvinismo e cattolicesimo è legato il destino dell'intero paese, c'è il grande problema della successione dell'ugonotto Enrico IV che soltanto nel 1595 verrà fatto "rientrare nei ranghi" cattolici con la ribenedizione da parte di Clemente VIII. Risulta così naturale che il pensiero politico cattolico s'impegni a rinsaldare la sua interna disciplina, a darsi una conseguente organicità e tenti di affrontare i nuovi problemi che la scienza politica pone in modo sempre più allarmante sia dal punto di vista della cultura sia dell'ideologia, contrapponendo i classici come Aristotele alle nuove "rivoluzionarie" opere. E la strada non può che essere l'intransigenza. Bodin, non estraneo alla fama di autore ebraizzante, filo-protestante e filo-machiavelliano (critiche che sicuramente toccano sul vivo e indispettiscono non poco l'Angevino, impegnato, come abbiamo visto, in una vera e propria battaglia personale sia contro Machiavelli sia contro il calvinismo monarcomaco) capeggia la schiera dei teorici viventi che devono essere criticati anche duramente e non si può correre il rischio, come inizialmente si era pensato, di poter soltanto correggere la sua *République*: l'impostazione globale del pensiero bodiniano non è correggibile, non è espurgabile, è da cancellare, perché essa, come quelle machiavelliana e protestante, seppur con le dovute differenze e sfumature, contribuisce pericolosamente all'affermarsi della nuova realtà del mondo moderno, lo Stato. Il pensiero cattolico avverte che nella teoria di Bodin, come in altre più o meno coeve, viene definito un nuovo valore che prima o poi rivendicherà quel carattere di universalità che per tutto il Medioevo la filosofia politica ha riconosciuto come proprio della Chiesa, la sola che fino ad allora aveva avuto la forza e la capacità di istituzionalizzarsi⁸⁸.

⁸⁸ Per la ricostruzione dei passaggi e delle teorie che hanno consentito tale istituzionalizzazione della Chiesa e la relativa fondamentale bibliografia mi permetto di rinviare ai miei *Alle origini della sovranità: la Repubblica di S. Pietro e la nascita dello Stato della Chiesa*, «Itinerari», 3, 2012, pp. 95-110 e *Ordine e Unità nel Medioevo: la rappresentanza dal corpus mysticum all'universitas*, «Esercizi Filosofici», 4, 2009, pp. 1-37.

Un'universalità che, a differenza di quanto accadeva nel Medioevo con l'Impero (che era comunque considerato come discendente più o meno direttamente da Dio, secondo il principio *omnis potestas a Deo*) non è soltanto contrapposta a quella ecclesiastica ma anche e soprattutto, secolarizzata, indipendente e autonoma.

Dopo la pubblicazione dell'Indice clementino i cardinali censori incontrano numerose difficoltà per rendere esecutive le disposizioni repressive che vi sono contemplate. La prima fase di applicazione dell'Indice, in cui devono essere sequestrate le opere proibite e sospese, si protrae fino al 1604. Si nota l'inadeguatezza dell'apparato periferico dell'Inquisizione rispetto a quello dell'Indice che può contare sull'articolata e radicata struttura diocesana e anche la linea seguita per la repressione segue una linea politica differente. Sono, infatti, gli inquisitori a bruciare il maggior numero di libri mentre l'Indice, dando un'interpretazione restrittiva, favorisce la circolazione delle opere almeno fino agli anni '30 del Seicento.

La seconda fase di applicazione dell'Indice coincide con l'emendazione dei testi inseriti come espurgabili. La distinzione tra libri totalmente proibiti ed altri correggibili è introdotta dalla "glossa Ghislieri" ma la pratica diviene effettiva solo a seguito dell'Indice del '96, ossia quando il 22 giugno il Maestro del Sacro Palazzo Paolo Pico riceve l'incarico di redigere una lista di libri censurabili che sarebbe poi stata trasmessa ai superiori dei diversi ordini regolari e ai consultori. L'inefficacia della misura si palesa il 17 luglio del 1599 di fronte alla constatazione dei procuratori degli ordini di non poter assolvere il compito che gli è stato assegnato⁸⁹. La censura sui libri inseriti nella seconda classe spetta, invece, alle congregazioni locali che hanno ricevuto il potere dall'Indice clementino di formulare proprie istruzioni sui criteri da seguire per l'espurgazione. Roma conserva l'ultima parola sulla validità o meno del risultato raggiunto.

Nel frattempo, le opere di Bodin continuano ad avere larga circolazione nella penisola e non solo, diffusione attestata dalla corrispondenza diretta al tribunale inquisitoriale: nel 1597 diverse lettere

⁸⁹ E. Rebblato, *Il miraggio dell'espurgazione. L'Indice di Guanzelli del 1607*, «Società e Storia», 122, 2008, p. 718.

giungono a Roma denunciando la distribuzione delle opere dell'Angevino attraverso dei canali clandestini. L'interessamento per i suoi scritti è certificato, contemporaneamente, da alcune richieste di lettura come quella, registrata dalla Valente, di Alessandro Pico della Mirandola il quale chiede che gli sia «concessa licenza di leggere il *Principe* di Machiavelli e la *République* di Bodin»⁹⁰. Nonostante la condanna sia stata definitiva l'interesse per Bodin e le richieste di poter leggere le sue opere continuano anche nel Seicento a giungere a Roma⁹¹.

⁹⁰ Cfr. M. Valente, *Bodin in Italia. La Demonomanie des sorciers e le vicende della sua traduzione*, con introduzione a cura di D. Quagliani, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999, p. 172. Il divieto di far circolare o possedere la *République* è talmente assoluto che Fabio Albergati, notoriamente uomo di assoluta fiducia della Curia, al fine di poterla confutare in ogni sua parte, ha dovuto chiedere una deroga per possedere l'opera bodiniana specificando esattamente quale libro intendesse consultare di volta in volta. Deroga concessagli il 20 gennaio 1600 a patto di conservare il testo in casa per non più di tre anni. La critica tra le più importanti mosse ai *Six livres de République* nel corso degli anni, citata da Bayle nel *Dictionnaire Historique et Critique* (5ª ed. in folio, par la Compagnie des Libraires, Amsterdam 1734, t. II, article *Bodin*, pp. 33-41, in *Oeuvres Philosophiques de Jean Bodin*, cit., pp. XXII-XXXVII) insieme alle opere di Tobias Magirus, Pope Blount, Thomas Lansius, Bocalini, quest'ultimo autore delle *Consultationes de principatu inter populos Europae*, che abbondano di insulti contro Bodin, è quella dell'italiano Fabio Albergati, *De i discorsi politici libri cinque, ne i quali viene riprovata la dottrina politica di Giovanni Bodino e difesa quella di Aristotele* (Roma, appresso Luigi Zannetti, 1602). Contro Bodin, che sostiene aver avuto lo Stato origine per violenza in una società patriarcale, Albergati afferma che esso sorge «per necessità e inclinazione naturale» e che il principe, quale suprema autorità dello stato, è «vera immagine di Dio». Alla distinzione delle forme di governo esclusivamente fondata sul numero di coloro che detengono il potere, oppone l'ulteriore distinzione, in base «ai vizi e alle virtù», di monarchia e tirannia, aristocrazia e oligarchia, democrazia e demagogia, e scbbene sostenga, in polemica col francese, l'esistenza dello «Stato misto», rivendica la superiorità assoluta della forma monarchica pura, che è «simile al governo divino e regola di ogni altra». Infine, ripropone la concezione secondo cui l'imperatore gode di una suprema autorità politica, ma deve al papa un «tributo di adorazione», quale «principe inferiore» verso «maestà superiore» e condanna violentemente le posizioni di Bodin sulla tolleranza, contrapponendo alla «libertà naturale», la «libertà ferma» (libertà di credere quello che si vuole). Per approfondimenti su Albergati e Bodin cfr.: A. E. Baldini, *Albergati contro Bodin: dall'Antibodino ai Discorsi Politici*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 287-309; D. Quagliani, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., pp. 169-199; E. Gianturco, *Bodin's conception of the Venetian constitution and his critical rift with Fabio Albergati*, «Revue de littérature comparée», 18, 1938, pp. 684-695 e V. I. Comparato, *The italian "readers" of Bodin, 17th-18th centuries: readers of Bodin in Italy – from Albergati to Filangieri*, in H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, cit., pp. 343-370.

⁹¹ Cfr. M. Valente, *Bodin in Italia*, cit., pp. 177-184 e S. Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 362-363.

In questo periodo, proprio a causa delle licenze di lettura concesse dal clementino, i lavori procedono con ritardo. La Congregazione dell'Indice, infatti, fatica nel condurre a termine la fase delle correzioni e arrivare alla redazione di un indice espurgatorio. Si avverte la necessità di dotarsi di un criterio operativo per la valutazione delle espurgazioni periferiche e centrali che nel luglio del 1600 conduce la Congregazione a stabilire che sarebbero stati analizzati inizialmente i libri contenuti nel clementino come *donec corrigatur*, seguiti da quelli indicati da Antoniano e Bellarmino come «magis necessarij» sulla base delle richieste arrivate dalla periferia. Parallelamente vengono nominati, oltre ai consultori interni, nove membri degli ordini regolari incaricati esclusivamente delle espurgazioni. In un mese le liste sono complete ma nonostante siano stati affiancati ai nove regolari due consultori per accelerare i lavori non si arriva ad un risultato concreto. Due anni a seguire, nel 1602, alcune sollecitazioni avanzate da Clemente VIII e dall'Inquisizione riavviano il progetto. Questa volta si decide per l'esclusione dei consultori laici assegnando l'incarico ai cardinali stessi divisi in quattro gruppi di cui ognuno formato da due di essi⁹².

Il papa stesso, così come la Congregazione dell'Indice, probabilmente irritati dalla farraginosa politica di censura ed espurgazione, inviano circolari per sollecitare l'invio a Roma delle liste con le aggiunte di libri da proibire stampati o diffusi nei territori di loro competenza e non contemplati nel clementino.

Il 7 febbraio del 1602 il cardinale Sicco, dopo aver nuovamente denunciato di essere ancora in attesa della censura dell'opera di Bodin, sottolinea il suo zelo nel vigilare sugli stampatori e librari con gran rigore, ma registra anche che la sorveglianza rimane inefficace in quanto i libri si fanno stampare a «Venezia et altrove». Di qui la decisione della direzione centrale del Sant'Uffizio di inasprire la vigilanza e la censura preventiva riservata a dei territori come Venezia strate-

⁹² Innocenzo Del Bufalo e Tagliavia si sarebbero dovuti occupare dei libri di teologia e filosofia; Arrigoni insieme al cardinale Avila di quelli di diritto e sul duello; il terzo gruppo avrebbe corretto le opere letterarie, storiche e di carattere medico mentre ad Antoniano e Baronio venivano assegnati gli scritti con contenuti anticlericali.

gicamente fondamentali per impedire la diffusione di opere ritenute eretiche spesso contraffatte e provenienti da Ginevra e da Lione⁹³.

⁹³ Sul tema della censura, le vicende dell'Indice e la circolazione clandestina dei testi contraffatti, oltre ai testi citati di volta in volta, cfr. anche: R. Savelli, *The censoring of law books*, in G. Fragnito, ed. by, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 223-253; Id., *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di du Moulin nel Cinquecento italiano*, in C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 101-154; Id., *La censura dei libri di diritto nella seconda metà del Cinquecento*, in I. Biocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, a cura di, *A Ennio Cortese, Scritti promossi da D. Maffei*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, III, pp. 226-250; Id., *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, «Società e Storia», 26, 2003, n. 100-101, pp. 293-330; Id., *Giuristi francesi, biblioteche italiane. Prime note sul problema della circolazione della letteratura giuridica in Età moderna*, in M. Ascheri, G. Colli, a cura di, *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'Età contemporanea*, con la collaborazione di P. Maffei e A. Bartocci, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, III, pp. 1239-1270; Id., *La biblioteca disciplinata. Una "libreria" cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra storia e diritto. Studi in onore di Luigi Berlinguer* promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Sovreria Mannelli, Rubbettino, 2008, II, pp. 865-944; Id., *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 120, 2008, pp. 453-472; Id., *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, Milano, Giuffrè, 2011; S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002; Id., *Censura ecclesiastica, filosofia, Controriforma*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2012, pp. 125-169; M. Infelise, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 2008; G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; Ead., *Diplomazia pontificia e censura ecclesiastica durante il regno di Enrico IV*, «Rinascimento», 42, 2002, pp. 143-167; Ead., *In questo vasto mare di libri proibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*, in C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 1-35; E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006; L. Firpo, *Filosofia italiana e controriforma. I: La condanna dei politici; II: La condanna di Francesco Patrizi; III: La proibizione delle opere del Campanella*, «Rivista di filosofia», 41, 1950, pp. 150-173 e 390-401; I. Fosi, *La giustizia del Papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007; V. Frajese, *La revoca dell'Index sistino e la curia romana (1588-1596)*, «Nouvelles de la République des lettres», 1, 1986, pp. 15-49; Id., *La politica dell'Indice al tridentino al clementino (1571-1596)*, «Archivio Italiano per la Storia della Pictà», XI, 1998, pp. 269-356; Id., *Le licenze di lettura tra vescovi ed inquisitori, aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596*, «Società e Storia», 1999, pp. 767-818; Id., *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; A. Prosperi, *Intelletuali e Chiesa all'inizio dell'Età moderna*, in C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Annali IV: Intelletuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981; Id., *L'inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; Id., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009; G. Romeo, *L'inquisizione nell'Italia Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009; P. Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Ufficio*, «Critica

Questi dati inerenti la tentata espurgazione e limitazione dell'opera di Bodin dimostrano l'evidente difficoltà di poter catalogare come originali e non rimaneggiate le edizioni postume dei *Six livres*, dato che ogni singolo esemplare espurgato o emendato dovrebbe riportare la sottoscrizione di chi ha eseguito l'intervento e, invece, molto spesso tale indicazione è assente, rendendo così ipotizzabile che nella realtà di tutti i giorni ciò fosse effettuato, seguendo le prescrizioni censorie, da soggetti di volta in volta diversi: il singolo possessore, il libraio stesso.

Appendice

Dai collegamenti qui indicati è possibile accedere alle seguenti edizioni o emissioni digitali del testo bodiniano⁹⁴.

Les six livres de la République (in francese):

Anno 1576:

- <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b86268103.r=.langFR>

Anno 1577:

- ed. autorizzata:
- <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8626814r/f9.image.r=.langFR>
- ed. Ginevra:
- http://books.google.it/books?id=iA8AAAAcAAJ&pg=PA405&dq=les+six+livres+de+la+republique&hl=it&sa=X&ci=uSDGUY7cLbLQ7Aa9nYD4BQ&redir_esc=y

Anno 1579:

- <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k536293.r=.langFR>
- <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6488438p.r=.langFR>

Anno 1580:

- http://books.google.it/books?id=b8610D14Dx4C&printsec=frontcover&dq=les+six+livres+de+la+republique&hl=it&sa=X&ci=uSDGUY7cLbLQ7Aa9nYD4BQ&redir_esc=y
- http://books.google.it/books?id=KT3Pzv0zR_EC&printsec=frontcover&dq=intitle:les+intitle:six+intitle:livres+intitle:de+intitle:la+intitle:republique&hl=it&sa=X&ci=_CPGUdrNEcOM7QaM9oGoC-Q&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false

⁹⁴ Il lettore potrà attivare i link collegandosi al sito www.liguori.it. Si avverte che la validità dei link è soggetta ai limiti di durata propri del world wide web.

Anno 1591:

- http://books.google.it/books?id=mhpCbi92vYMC&printsec=frontcover&dq=intitle:les+intitle:six+intitle:livres+intitle:de+intitle:la+intitle:republique+inauthor:bodin&hl=it&sa=X&ei=nyLGUcGSCr-Ty7AbxnYGABg&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false

Anno 1593:

- http://books.google.it/books?id=HQPoVOkJvVgC&printsec=frontcover&dq=intitle:les+intitle:six+intitle:livres+intitle:de+intitle:la+intitle:republique+inauthor:bodin&hl=it&sa=X&ei=YSLGUZDeM-q-N7AaRtIGQDg&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false
- <http://www.e-rara.ch/doi/10.3931/e-rara-6704>

Anno 1599:

- http://books.google.it/books?id=wlQXqr6CSvoC&printsec=frontcover&dq=les+six+livres+de+la+republique&hl=it&sa=X&ei=uSD-GUY7cLbLQ7Aa9nYD4BQ&redir_esc=y
- <http://www.e-rara.ch/doi/10.3931/e-rara-6726>

Anno 1608:

- http://books.google.it/books?id=mcoTAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=intitle:les+intitle:six+intitle:livres+intitle:de+intitle:la+intitle:r%C3%A9publique+inauthor:bodin&hl=it&sa=X&ei=JSLGUbnhJ7KM7Aao74CoCw&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false

Anno 1629:

- http://books.google.it/books?id=CoxCegEf3FsC&printsec=frontcover&dq=les+six+livres+de+la+republique&hl=it&sa=X&ei=ryHGU-brLMacy7Aa484HoDw&redir_esc=y

De Republica libri sex (in latino):

Anno 1586:

- http://books.google.it/books?id=A3ZMAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=bodin+de+republica&source=bl&ots=VYGGUG1N-6C&sig=41uYdBtkMskW7_szmvsstHn-v4A&hl=it&sa=X&ei=X9O-GUMOpEceyhAfz44Ao&ved=0CDwQ6AEwAg#v=onepage&q&f=false

- <http://books.google.it/books?id=NXQsiFJcLuwC&printsec=frontcover&dq=bodin+de+republica&source=bl&ots=pwB5Bxpvx&sig=DsSDCuHeegLqYZmFd7YymbsIQTE&hl=it&sa=X&ei=X9OGU-MOpEcceyhAfz44Ao&ved=0CEIQ6AEwAw>
- <http://archive.org/details/iobodiniandegave00bodi>
- http://books.google.it/books?id=M4Cai2mKc1UC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
- http://books.google.it/books?id=M4Cai2mKc1UC&printsec=frontcover&dq=jean+bodin+de+republica&hl=it&sa=X&ei=Gt3FUfDCF-qSL4ASitIG4AQ&redir_esc=y#v=onepage&q=jean%20bodini%20de%20republica&f=false
- http://books.google.it/books?id=NXQsiFJcLuwC&pg=PA775&dq=Jean+Bodin+de+republica&hl=it&sa=X&ei=0N7FUfzoBeWQ4A-ScsIBQ&redir_esc=y

Anno 1591:

- http://books.google.it/books?id=tzY8AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
- <http://www.e-rara.ch/doi/10.3931/e-rara-6650>

Anno 1594:

- <http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenahist/bodin1/te01.html>

Anno 1601:

- <http://books.google.it/books?id=BHVLAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=bodin+de+republica&source=bl&ots=YdSOzORmxI&sig=xcBSPkShqvcncim9ijfzfhx7xk8&hl=it&sa=X&ei=0NOGUNm7FISFhQc-wICgAQ&ved=0CDIQ6AEwAA>
- http://books.google.it/books?id=w5g0AQAAMAAJ&printsec=frontcover&dq=intitle:de+intitle:republica+intitle:libri+intitle:sex&hl=it&sa=X&ei=hiTGUFpVbajy7Ab69YCoAw&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false

Anno 1609:

- <http://archive.org/details/ioanbodiniandega00bodi> (Dukes University)
- <http://archive.org/details/ioanbodiniandeg00bodi> (Tufts University)

2 – *Le lettere dedicatorie e la figura di Machiavelli*

Ancor prima di addentrarsi nel testo e nella teoria bodiniana *in strictu sensu*, il confronto tra l'edizione francese del 1583 e la versione latina del 1586 offre una prima importante differenza sin dalle lettere dedicatorie. Una differenza che oltrepassa il semplice cambiamento del destinatario – il testo francese è dedicato a Guy Du Faur, quello latino a Jacques Du Val –, e rilevante perché in esse Bodin non spiega soltanto i già citati motivi che l'hanno spinto a scrivere prima in francese e poi in latino ma, attraverso la denigrazione della figura di Machiavelli, inizia a delincare anche il suo modello di sovrano.

I richiami di biasimo a Machiavelli presenti nell'edizione sia francese che latina dei *Sei libri* sono pochi. Il primo riferimento polemico al Fiorentino si trova nella lettera dedicatoria a Guy Du Faur, dove è oggetto di una lunga requisitoria per esser stato di gran voga tra i tiranni:

Nous avons par exemple un Macchiavel, qui a eu la vogue entre les couratiers des tyrans, et lequel Paul Jove ayant mis au rang des hommes signalés l'appelle néanmoins Athéiste, et ignorant des bonnes lettres quant à l'Athéisme il en fait gloire par ses écrits: et quant au savoir, je croie que ceux qui ont accoutumé de discourir doctement, peser sagement, et résoudre subtilement les hautes affaires d'état, s'accorderont qu'il n'a jamais sondé le gué de la science Politique, qui ne gît pas en ruses tyranniques, qu'il a recherchées par tous les coins d'Italie, et comme une douce poison coulée en son livre du prince, où il rehausse jusqu'au Ciel, et met pour un parangon de tous les Rois, les plus déloyal fils de Prêtre qui fut onques: et lequel néanmoins avec toutes ses finesses, fut honteusement précipité de la roche de tyrannie haute et glissante: où il s'était niché, et enfin exposé comme un bélître, à la merci et risée de ses ennemis, comme il est advenu

depuis aux autres Princes, qui ont suivi sa piste, et pratiqué les belles règles de Machiavel¹.

Machiavelli ha posto a fondamento dello Stato l'empietà, l'ingiustizia e il disprezzo della religione, confutando così le stesse fonti classiche da cui afferma di trarre insegnamento. Polibio, infatti,

gouverneur et lieutenant de Scipion l'Africain, estimé le plus sage Politique de son âge, qu'il fût droit Athéiste, néanmoins il recommande la religion sur toutes choses, comme le fondement principal de toutes Républiques, de l'exécution des lois, de l'obéissance des sujets envers les Magistrats, de la crainte envers les Princes, de l'amitié mutuelle entre eux, et de la justice envers tous, quand il dit que les Romains n'ont jamais rien eu de plus grand que la religion, pour étendre les frontières de leur Empire, et la gloire de leurs hauts faits par toute la terre².

Inoltre, se avesse veramente letto i classici e in particolare Platone, avrebbe imparato cos'è la giustizia,

¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 136-137: «Si veda per esempio il caso di un Machiavelli, scrittore che è stato di gran voga tra i parassiti dei tiranni, e che Paolo Giovio, pur annoverandolo fra gli uomini degni di nota, dichiara nientemeno che ateo e ignorante di belle lettere. Quanto all'ateismo è lui stesso a vantarsene nei suoi scritti; e quanto alla cultura, credo che tutti quelli che sono soliti dissertare dottamente intorno agli alti affari di Stato saranno facilmente concordi nel riconoscere che egli non ha mai realmente tentato il guado della scienza politica. Giacché essa non consiste in tutte quelle astuzie tiranniche da lui ricercate accuratamente in tutti gli angoli d'Italia e colate come dolce veleno nel suo *Principe*, ove innalza alle stelle e pone a paragone di tutti i re il più sleale figlio di ecclesiastico che mai vi sia stato. È poi da notare che costui, nonostante tutte le sue astuzie, fu infine vergognosamente precipitato giù dall'alta e sdruciolevole roccia della tirannide su cui si era annidato, ed esposto come un miserabile gaglio alla mercé e agli scherni dei nemici; e così è poi avvenuto anche ad altri principi che hanno seguito le sue orme e messe in pratica le belle regole del Machiavelli».

² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 138: «Governatore e luogotenente di Scipione l'Africano, che fu considerato il più saggio politico dei suoi tempi, pur essendo completamente ateo, raccomandi sovra ogni altra cosa la religione come fondamento primo di ogni Stato, dell'esecuzione delle leggi, dell'obbedienza dei sudditi verso i magistrati, del timore verso il Principe, dell'amicizia reciproca dei sudditi fra loro e della giustizia verso tutti; questo è chiaro da quella sua affermazione che i Romani furono aiutati dalla religione più che da qualsiasi altra cosa ad estendere le frontiere del loro impero e a compiere imprese gloriose per tutta la terra».

Il eût trouvé que Platon intitule ses livres de la République, les livres de la Justice, comme étant, elle, l'un des plus fermes piliers de toutes Républiques. [...] les [...] lois sacrées de nature, [...] veulent non seulement que les sceptres soient arrachés des mains des méchants, pour être baillés aux bons et vertueux Princes, comme dit le sage Hébreu, mais encore que le bien en tout ce monde soit plus fort et plus puissant que le mal. [...] C'est donc une incongruité bien lourde en matière d'état, et d'une suite dangereuse, quel d'enseigner aux Princes des règles d'injustice, pour assurer leur puissance par tyrannie³.

Bodin critica nuovamente Machiavelli nel V libro, rispettivamente nel capitolo I, dov'è accusato, come nella *Methodus*⁴, di conoscere poco i popoli – «Aussi Macchiavel s'est bien abusé de dire, que les plus méchants hommes du monde étaient les Espagnols, Italiens et François, n'ayant jamais lu un bon livre, ni pratiqué les autres peuples»⁵ – e nel capitolo VI dedicato alla *sicurezza delle alleanze e*

³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 137-138: «Se il Machiavelli avesse dato appena di sfuggita uno sguardo a qualche buon autore, si sarebbe accorto che Platone intitola i suoi libri sullo Stato «libri sulla giustizia», proprio perché considerava questa uno dei solidi pilastri di ogni Stato. [...] le [...] sacre leggi di natura [...] vogliono che gli scettri siano strappati dalle mani dei cattivi per essere affidati ai buoni e saggi principi secondo il detto del Sapiente ebreo, e che in tutto il mondo il bene prevalga sul male. [...] E dunque un'incongruenza ben grave in materia politica, e gravida di pericolose conseguenze, insegnare ai principi regole d'ingiustizia per affermare il loro potere in forma tirannica».

⁴ Poco prima di pubblicare il suo capolavoro, Jean Bodin ristampa, non senza vari ritocchi, *La Méthode pour faciliter la connaissance de l'histoire*. Anche qui Machiavelli è citato più volte e Bodin è ben lungi dall'esser sempre d'accordo con il Segretario Fiorentino, ma sebbene costituisca il bersaglio diretto delle sue critiche, è comunque considerato un riferimento valido. Nella *Methodus*, pur mettendo in discussione molte analisi politiche machiavelliane, il giurista angevin non manifesta alcuna acrimonia nei suoi confronti ed anzi, in un passo importante in cui non esita a rendergli apertamente omaggio, pare voglia deliberatamente passare sotto silenzio gli aspetti più irritanti della sua dottrina: «Enfin Machiavel, le premier à notre avis qui ait écrit sur ce sujet après douze cents ans environ de barbarie universelle, produisit maintes maximes qui se trouvent sur les lèvres de chacun; et sans doute eut-il exposé de nombreux points avec plus de véracité et de compréhension s'il avait uni à l'expérience la connaissance des philosophes et des historiens de l'antiquité. Mais cela lui a manqué, comme Paul Jove le lui reproche et comme son œuvre ne le montre que trop» (*Méthode pour faciliter la connaissance de l'histoire* in *Ouvres philosophiques de Jean Bodin* cit., p. 349 col. B).

⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 686.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, Utet, 1997, pp. 62-63: «Si è sbagliato Machiavelli nel dire che i più malvagi uomini del

dei trattati fra i principi, dove a proposito dell'eccidio di Senigallia e di Cesare Borgia, Bodin critica il comportamento sleale del «Comte Valentin fils du Pape Alexandre septième⁶, que Macchiavel met pour le parangon des Princes: quelque traité qu'on fit avec lui & son père, il n'y avoit jamais de fiance»⁷.

L'ultima nota di rimprovero a Machiavelli si trova nel capitolo IV del VI libro, dove Bodin riprende di nuovo la *Methodus* e scrive:

En quoi Macchiavel s'est bien fort mécompté, de dire que l'état populaire est le meilleure; & néanmoins ayant oublié sa première opinion, il a tenu en un autre lieu, que pour restituer l'Italie en sa liberté il faut qu'il n'y ait qu'un Prince: & de fait il s'est efforcé de former un état le plus tyrannique du monde; & en autre lieu il confesse que l'état de Venise est le plus beau de tous, lequel est une pure Aristocratie s'il en fut onques, tellement qu'il ne sait à quoi se tenir⁸.

Nel testo latino del 1586, a differenza di quanto sostenuto da alcuni studiosi⁹, Machiavelli non scompare, l'impronta decisamente

mondo sono gli Spagnoli, gli Italiani, i Francesi: perché non ha mai fatto buone letture né avuto alcuna esperienza dei popoli stranieri».

⁶ Questo lapsus di Bodin si ripete in tutte le edizioni e fa pensare che l'Angevino abbia letto qualche testo italiano, Alessandro *sesto*, infatti, può richiamare a un distratto lettore francese la traduzione visuale *Alexandre sept*.

⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 812.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 258: «Il conte Valentino, quello che il Machiavelli porta ad esempio tra i principi, il figlio di Alessandro VII. Qualsiasi trattato si facesse con lui e con suo padre, non si poteva nutrire in essi alcuna fiducia».

⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 939-940.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 448: «Si è molto ingannato Machiavelli, dicendo che il regime popolare è il meglio che ci sia, con ciò dimenticando la sua opinione di prima, avanzata in altro luogo, e cioè che per ristabilire l'Italia nella sua libertà bisogna solo che vi sia un principe (ma egli di fatto ha ideato lo Stato più tirannico che possa esservi al mondo). Si veda poi che in altro luogo ancora egli riconosce che Venezia ha il regime più bello di ogni altro Stato, cosicché veramente non si sa a che attenersi».

⁹ Mi riferisco in particolare a Franco Barcia che, nel rilevare la diversa ricorrenza del nome di Machiavelli rispetto all'edizione francese, nel suo saggio *Machiavelli nei libri V e VI della République (Jean Bodin a 400 anni dalla morte, cit., p. 351)* scrive: «Nei libri V e VI non troviamo più il nome del Segretario Fiorentino». Probabilmente questa considerazione inesatta è dovuta al fatto che, data la difficile reperibilità dell'edizione latina, sia stato considerato soltanto l'«accurato e puntuale apparato critico che Diego Quagliani ha abbinato al testo italiano» (Ivi, pp. 350-351), che mostra sì, con i dovuti rimandi all'edizione latina del 1586,

machiavelliana del testo francese, derivante ancora dal corposo utilizzo dei *Discorsi*, viene conservata, ma molti sono gli elementi di ritrattazione e di ripensamento che inducono Bodin ad attenuare il tono polemico.

Ciò si evince dalla citata lettera dedicatoria preposta all'edizione del 1586, diretta a Jacques Du Val, in cui il giurista angevino non solo non ripete la lunga requisitoria antimachiavelliana, ma anzi sembra giustificare la veemenza usata in tutta l'edizione francese con la premura dettata dal contesto storico e dalla necessità di farsi comprendere dai suoi connazionali.

Degli altri tre passi citati, soltanto due sono ripresi nel testo latino, quello del capitolo I del V libro – «Nec minus fallit Machiavallus, qui omnium hominum sceleratissimos esse putat Italos, Gallos, Hispanos; cum nec bonas literas, nec regionum naturam ac varietatem nosset»¹⁰ –, e quello del capitolo IV del libro VI:

In quo quidem Macciavellus literis abusus est & otio, cum democratiam uno loco caeteris praetulisset: idem tamen cum Italiam antiquo splendori restitui vellet, id non nisi a monarchia & quidem Pontifice maximo, fieri posse iudicavit a qua sententia rursus defecit, cum Venetiarum rempublicam caeteris omnibus praestantiorē esse scripsit; ut quid sentiat homo levissimus ac nequissimus, diiudicari non possit¹¹.

Viceversa, nel riferimento ad Alessandro Borgia del capitolo VI del V libro Machiavelli non è più chiamato in causa,

Huic pesti quam simillimum fuisse ferunt Borgiam Alexandri VI Pontificis Romani filium, qui a patre quos ad convivium inuitaret, veneno necare didicerat. Uter utrum perfidia superaret, vix dici potest:

le variazioni apportate da Bodin a dieci anni di distanza, ma con lo scopo di sottolineare unicamente i tagli, le omissioni e le aggiunte più significative e per tale motivo non dà conto delle parti che invece, com'è ovvio, essendo quella operata da Bodin una traduzione della propria opera dal francese al latino, di intere parti e capitoli privi di modifiche e che dunque trovano un'esatta corrispondenza tra il francese e il latino. Questo è il caso, appunto, di due dei tre passi qui citati dal V e dal VI libro.

¹⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 509.

¹¹ *Ivi*, p. 694.

alterum enim ferunt numquam dicere solitum quae facturus esset: alterum nunquam efficere quae dixisset: ac utrunque id unum pro summa religione persuasum habuisse, fidem omnibus dari oportere, servandam nemini¹².

Oltre ai passi citati, certo non sfugge ad un attento lettore il susseguirsi d'altri luoghi, sia nel testo francese sia in quello latino, in cui Machiavelli è citato non polemicamente, come nel I capitolo del libro II dove il Fiorentino, curiosamente confuso con Guicciardini nell'edizione latina, è annoverato tra gli autori che hanno distinto tre forme di governo e le loro rispettive degenerazioni:

Polybe en a fait sept, trois louables, trois vicieuses, & une composée des trois premières. Denis d'Halicarnasse a mis outre les trois premières, la quatrième mêlée des trois: & au même temps Cicéron, & auprès lui Thomas le More en sa République, Contarin, Machiavel, & plusieurs autres ont tenu la même opinion¹³.

At Polybius septem enumerat: tria quidem vitiosa, ac totidem laudabiliter constituta, septimum ex tribus postremis temperatum. Polybium secuti sunt Dionysius Halycarnassacus, M. Tullius, Thomas Morus, Gaspar Contarenus, Franciscus Machiavellus, ac plerique alij uno veluti consensu eam sententiam probarunt¹⁴.

A Machiavelli sono altresì dedicate note o riferimenti impliciti. Basti pensare alla nota presente nel libro IV capitolo I di entrambe le edizioni che rimanda alle vicende di Firenze narrate nelle *Istorie Fiorentine* (II, 33-37 e III, 5),

¹² Ivi, p. 602.

¹³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 253.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 545: «Polibio ne ha poste sette: tre buone, tre corrotte, una composta delle prime tre. Dionisio di Alicarnasso ha accettato, oltre alle prime tre, anche la quarta, la forma mista; dello stesso parere si è mostrato Cicerone, e così pure più tardi Tommaso Moro, il Contarini, il Machiavelli e diversi altri».

¹⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 175.

<p>Voilà l'histoire en bref des change- ments advenus en l'état de Florence, qui ne serait pas croyable, si les Flo- rentins^a mêmes ne l'avaient mis par écrit.</p>	<p>^a Machiavel, Antonin, Poge¹⁵.</p>	<p>Hacc breviter de ^a Antoninus, statu florentino- Poggius, rum, quae incre- Machiauel- dibilia viderentur, lus¹⁶. nisi ab ipsis Flo- rentinis^a memoriae prodita fuissent.</p>
--	--	---

Nel capitolo VIII del libro III sui corpi, i collegi e gli ordini dei cittadini, interamente aggiunto da Bodin nell'edizione latina del 1586, a margine del passo che richiama ancora una volta le *Istorie Fiorentine*, nello specifico il proemio, – «At Florentini, priusquam unius domi- natu omnia tenerentur, non tantum nobilitatem ab ordine sacro, sed etiam nobiles a plebeijs, ac plebeios triplici rursus ordine discreuerant^a; quorum qui opib. praestabant, *grandes* appellabantur, secundo censu populares, tertio fex ipsa plebis» –, si legge «^aMachiavellus»¹⁷. Ancora, nel capitolo IV del libro VI dell'edizione francese, in nota al passo – «Il ne dit pas qu'elle ne fut onques plus fleurissante, & que auparavant ils n'avaient jamais eu dix ans de relâche des séditions & factions les plus sanglantes qui furent onques en République^a du monde» –, si legge «^aMachiavel en l'histoire de Florence»¹⁸. Mentre nell'edizione latina,

¹⁵ *Les six livres de la République de I. Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 528.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 375-376: «Ecco in breve la storia dei cambiamenti avvenuti a Firenze, che non sarebbero neanche credibili se gli stessi Fiorentini^a non li avessero posti per iscritto». In nota: «^a Machiavelli, *Istorie Fiorentine*, [II, 33-37; III, 5]; Antonino da Firenze, [*Chronicon*]; Poggio Bracciolini, [*Historia Fiorentina*]».

¹⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 383.

¹⁷ *Ivi*, p. 354.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 304-305: «I Fiorentini al contrario, prima che tutto fosse retto dal dominio di un singolo, non solo separavano la nobiltà dall'ordine sacerdotale, ma anche i nobili dai plebei, ed i plebei ancora in tre ordini^a, dei quali coloro che primeggiavano per ricchezza erano chiamati Grandi, al secondo posto i popolani, al terzo la plebaglia vera e propria». In nota «^aNiccolò Machiavelli, [*Istorie Fiorentine*, proemio]».

¹⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 946.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 458: «Tuttavia non disse che la città non era mai stata più fiorente, e che prima non vi erano mai stati dieci anni di rilassamento di sedizioni e di lotte tra fazioni tra le più sanguinose di qualsiasi stato^a al mondo». In nota «^aMachiavelli, *Istorie Fiorentine*, [II, 33-37; III, 5]».

nello stesso capitolo, la nota «^aMachiavel. in Historia Florentin» è a margine del seguente passo:

Deterius etiam Florentini, qui deleta aut exacta nobilitate, gubernacula tenuerunt: sed cum ordines civium tres fecissent, grandium, medio-crium & plebeorum: hi quidem grandes de imperio deturbarunt: reliqui ordines rursum de principatu inter se tantis furoribus exarserunt, ut rivi sanguinis per vias decurrerent: postremo cum summa rerum ad fecem plebis delata esset, a mutuis caedibus & strage non ante conquierunt, quam Pontificis maximi ac finitimarum urbium consilio ad principem peregrinum, ut antea diximus, gubernacula detulissent^{a19}.

Infine, le molteplici argomentazioni e gli esempi storici che Bodin cita dalle fonti classiche, in particolare i passi liviani, e dalla storia politica, italiana e francese, sono spesso ripresi dai *Discorsi*, dal *Principe*, dalle *Istorie* e dal *Ritratto delle cose di Francia*.

È così che nel libro III troviamo il capitolo I e il capitolo VI che ricordano, rispettivamente, il rapporto tra buoni consigli e prudenza del principe, trattato nel capitolo XXIII del *Principe* di Machiavelli, e l'episodio concernente Bernardo Bandini, citato nelle *Istorie Fiorentine*. Allo stesso modo, nei capitoli I, VI e VII del libro IV è possibile riscontrare continui rimandi a personaggi, a temi o a episodi "machiavelliani", dal tiranno di Siena, Pandolfo Petrucci, alla cacciata dei nobili da Firenze, lasciata come una nave senza nocchiere e timoniere, dal giudizio sulla grandezza di Roma e dei romani alla congiura tra i nobili di Firenze seguita al rifiuto di sposarsi di un Buondelmonte. Di particolare importanza è il libro V in cui Bodin fa propria buona parte dell'arte militare delineata da Machiavelli: il capitolo IV svolge il problema della conservazione del potere e contiene il tema machiavelliano del principe che si guadagna il favore dei sudditi allontanando da sé

¹⁹ *Ioannis Bodini De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 701.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 460: «I Fiorentini, dopo essersi sbarazzati dei nobili, si divisero in tre fazioni, grandi, medi, plebaglia; poiché i grandi entrarono in lotta fra loro e facevano a uccidersi a vicenda, i medi vollero prevalere, e si accanirono talmente gli uni con gli altri che tutta la città non era che sangue e fuoco, e non cessarono di uccidere e bruciare^a fino a che la feccia del popolo non prese il governo e i Fiorentini si rivolsero per aiuto alle città vicine e al papa, per darsi poi in signoria ad un principe straniero». In nota «^aMachiavelli, *Istorie Fiorentine* [II, 33-37], Antonino di Firenze, *Chronicon*».

il risentimento. Il capitolo V tratta della guerra giusta, dell'uso dell'artiglieria e dell'osservanza dei patti; vi si trovano medesimi esempi in Machiavelli e Bodin a proposito di Genova e Luigi XII, di Bartolomeo d'Alviano, di Bartolomeo Colleoni a Venezia, così come gli esempi in parallelo nei *Discorsi* e nella *République* continuano con quelli di Furio Camillo, di un capitano dei Volsci e di un capitano dei Sanniti, cui si aggiungono il giudizio su Gastone di Foix, il riferimento al capitolo XIII del *Principe*, dove Machiavelli loda l'istituzione delle compagnie d'ordinanza e degli arcieri da parte di Carlo VII, e la discussione finale del capitolo sul giudizio machiavelliano dell'utilizzo delle milizie svizzere da parte dei francesi. Infine, nel libro VI troviamo gli ultimi tre riferimenti, esattamente nel capitolo IV, dove è riscontrabile una sottile polemica con l'assunto machiavelliano – *la moltitudine è più costante e savia che uno principe* – poiché pone accanto alla massima liviana l'episodio fiorentino che segna il ritorno dei Medici al potere, e nel capitolo V dove Bodin cita consecutivamente l'episodio di Gian Galeazzo e dello zio Bernabò, imprigionato e fatto uccidere nel 1378, e di Giacomo Appiano e Pietro Gambacorta di Siena, entrambi ripresi dai *Discorsi*²⁰.

Nel rifacimento latino, trattando questi medesimi esempi o temi, Bodin decide di aderire a schemi dottrinali meno rigidi e più vicini alle teorie dei canonisti, soprattutto per ciò che concerne il tema della guerra giusta. Così, quest'ultima descritta nel capitolo V del V libro del testo francese come un evento che risponde alle leggi di Dio e della natura, nell'edizione latina viene ampliata e introdotta da un'allegazione marginale del *De Officiis* di Cicerone con il quale entra subito dopo in polemica:

Voilà les raisons, qui peuvent servir pour montrer qu'il est besoin de fortifier les villes. Nous ferons donc aussi même jugement, qu'il faut aguerrir son peuple. Car puis que la défense de la vie, et pour suite des voleurs est droit divin,

Neque vero ab ullis magistris accepimus aut didicimus, sed ab ipsa natura hausimus & expressimus, ut caedes, incendia, rapinas, libidinem, a vita, fortunis, corporibus arceamus: ac Deus ipse iubet a templis sacrilegia, ab

²⁰ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., pp. 30, 242, 342-347, 382, 524, 554 e 577; III, pp. 141, 163-166, 169, 178, 189-190, 194-195, 198-200, 203, 205, 213, 263, 278, 452 e 534-536.

naturel, et humain, il faut donc conclure, qu'il est aussi besoin de duire les sujets aux armes, non seulement défensives, ains aussi offensives, pour faire bouclier aux bons, et rembarrer les méchants: j'appelle voleurs, et méchants tous ceux-là qui font injustement guerre, et qui ravissent à tort les biens d'autrui. Et tout ainsi qu'il faut faire la vengeance des sujets voleurs, et brigands: aussi faut-il des étrangers, quelque titre Royal qu'ils portent. Cela est fondé en la loi de Dieu et de la nature²¹.

oppidis direptionem, ab agris vastitatem depelli, & omni ratione salutem nostram expediri: neque id tantum sed etiam hostes ac latrones consecrari ac perdere quae naturae disciplina omnibus divinis & humanis legibus confirmatur. Ex quo illud consequens est, non modo clypeos & oppida praesidiis omnibus ad bonorum tutelam & salutem obvallata: verumetiam ad improborum & latronum offensionem ac exitium tela, gladios, hastas comparari oportere. [...] Neque enim verum est quod M. Tullius scripsit, bellum iustum non esse nisi quod aut rebus repetitis geratur, aut quod ante denuntiatum sit & indictum: quia denunciatio non facit ut iuste bellum suscipiatur: sed belli causam non modo probabilem verumetiam necessariam subesse oportet. iustior vero causa nulla est quam pro sua deinde pro innocentium vita tuenda²².

²¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 759-760.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 177-178: «Queste sono le ragioni che possono servire a dimostrare che bisogna fortificare le città. Lo stesso si può dire circa la necessità di esercitare il proprio popolo alla guerra. Poiché la difesa della vita e la lotta contro i predoni è di diritto divino, naturale e umano, bisogna concludere che occorre abituare i sudditi alle armi non solo per la difesa ma anche per offesa, per fare scudo ai buoni ma anche per combattere i malfattori. Chiamo predoni e malfattori tutti quelli che fanno guerra a torto per impadronirsi dei beni altrui contro ogni diritto. E come bisogna punire i sudditi predoni e briganti, così pure bisogna punire gli stranieri che si comportano come tali, qualunque sia il titolo regio che accampano. Questo è un principio fondato sulla legge di Dio e della natura».

²² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 562-563.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 177-178: «Ciò non lo abbiamo appreso ad alcuna scuola, ma lo abbiamo assunto dalla natura stessa: cioè a difendere la vita, i beni e l'integrità fisica dalla violenza omicida, dalla rapina e dall'incendio, dalla libidine, e Dio stesso comanda di guardarsi dalla distruzione delle cittadelle e dalla devastazione dei campi

Nel passo latino, che forza non poco il testo ciceroniano, Bodin sembra dunque attenuare la caduta dell'individuazione della giustizia della guerra nel suo carattere difensivo, di fronte alla definizione di guerra legittimamente denunciata, data anche nei capitoli VII del libro I e II del libro II dell'edizione del 1583, rendendo così più pacati i toni nei confronti di Machiavelli e riprendendo, al contempo, la terminologia cara alla tradizione romanistica, tentando una «fusione di temi machiavelliani con motivi risalenti alla tradizione giusdottrinale italiana»²³.

Secondo alcuni importanti studiosi di entrambi i teorici, nonostante la lunga requisitoria dell'edizione francese, le citazioni dirette e i riferimenti indiretti al Fiorentino, rivelano un Bodin molto più machiavelliano di quanto egli stesso ammetta. Scrive Cardascia, «Bodin antimachiavéliste d'intention, est un machiavéliste qui s'ignore»²⁴ e facendogli eco, Chabod ribadisce «Machiavelli [...] diveniva spesso l'ispiratore segreto, se pur non chiaramente riconosciuto, degli scrittori francesi. La necessità di un governo saldamente costituito conduceva coloro stessi che formalmente lo avversavano sulle sue orme; e per primo gli si avvicinava Jean Bodin»²⁵. E ciò sarebbe dimostrato non soltanto dai già citati luoghi che ricordano passi delle opere machiavelliane, ma anche da alcuni aspetti della sua teoria che per il loro realismo richiamano gli insegnamenti del Segretario Fiorentino. Ad esempio, per quanto riguarda l'espropriazione, sebbene Bodin affermi che il sovrano non può appropriarsi dei beni dei propri sudditi, poco dopo aggiunge che essa diviene un obbligo divino e naturale se è in pericolo lo Stato, allo stesso modo denigra la massima *divide et impera*

e di badare in ogni modo alla nostra salvezza; e non ciò solo, ma anche di perseguire e sterminare nemici e ladroni: insegnamento della natura che è confermato da tutte le leggi umane e divine. [...] Né è infatti vero quel che scrisse M. Tullio, che la guerra giusta è solo quella che si fa per riavere il maltolto, o quella che sia stata prima regolarmente indetta e proclamata: perché la sola dichiarazione non implica necessariamente che la guerra sia giusta, ma è opportuno che di essa vi sia una causa non solo probabile ma necessaria. Ma nessuna causa è più giusta di quella della vita propria e degli innocenti».

²³ D. Quaglianone, *Il "machiavellismo" di Jean Bodin*, «Il pensiero politico», 22, 1, 1989, p. 207.

²⁴ G. Cardascia, *Machiavel et Jean Bodin*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 3, 1943, p. 154.

²⁵ F. Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1993, p. 111.

secondo cui bisogna dividere il territorio per governare bene, ma giustifica tale politica quando essa è praticata nei confronti degli Stati vicini da cui difendersi. Ancora, Bodin al suo sovrano dà alcuni consigli di comportamento di chiaro stampo machiavelliano, basti pensare alla necessità di delegare il compito di comminare le pene preservandosi invece quello di elargire premi, oppure alla dissimulazione da saper usare in diplomazia. A questi punti di contatto, continua Chabod, si aggiunga la ricerca di un potere forte e unitario, capace di un'azione risoluta ed energica, di virtù civile e riordinatrice. Una potestà suprema assoluta, piena, senza limitazioni, che Bodin identifica con la *monarchie royale ou légitime*, sciolta da ogni vincolo che non siano le leggi di Dio e della natura. In Bodin

l'assolutismo monarchico veniva ripreso e posto nuovamente a base della vita politica; ed anzi la sua forza costringiva si faceva ancor più grande e si fondava più saldamente che non nel Machiavelli stesso, proprio in grazia della sua vigorosa affermazione teorica. Egli cercava una base di diritto per l'autorità costituita su cui poter impennare tutta la vita pubblica e trovava il concetto di sovranità, con cui era posto uno dei fondamenti per la dottrina dello Stato; ma non appena rinvenuto il principio così forte ed ampio, egli lo riduceva all'applicazione, confondendo la sovranità con la forma concreta di governo in cui essa si attuava. L'abitudine della considerazione storica determinata, che presentava la potenza dello Stato viva e operante solo attraverso i singoli governanti; il senso della tradizione, che a lui, francese, richiama l'immagine umana dei reali di Francia, e l'incalzante passione dei tempi, che costringeva uomini di vari partiti a cercare il salvatore della nazione, cioè una virtù di condottiero capace di placare la tempesta: tutto ciò determinava la limitazione concreta del concetto teorico, che diveniva vivo soltanto in una figurazione immediata e precisa. Pertanto l'unica forma di governo, in cui la sovranità si attuasse perfettamente, era sempre la monarchia²⁶.

Così conclude Cardascia, «un Bodin réaliste et disciple de Machiavel»²⁷ giunge ai medesimi risultati del Fiorentino:

²⁶ Ivi, p. 112.

²⁷ G. Cardascia, *Machiavel et Jean Bodin*, cit., p. 162.

la force est plus puissante que l'obligation morale; par conséquent, elle est plus utile en politique, et même indispensable. Mais il nous semble que Bodin tombe plus encore que Machiavel sous la coupe du moraliste. [...] Bodin introduit la morale dans la politique, mais il n'est pas pour cela un véritable idéaliste. Il fait naître des obligations de la force; le devoir contracté sous l'empire de la contrainte cesse dès que l'obligé est devenu le plus fort. [...] Bodin rejoint ainsi Machiavel²⁸.

Sicuramente, come scrive Chauviré, «l'identité de doctrine est fréquente entre les deux publicistes, et n'est sans doute pas toujours accidentelle»²⁹, ma come sostengono i maggiori interpreti bodiniani, tra cui Simone Goyard-Fabre, Diego Quaglioni e Margherita Isnardi Parente, la forte presenza del Segretario Fiorentino nella *République* e l'atteggiamento di non totale rifiuto di Bodin verso Machiavelli, non giustificano una totale riabilitazione dell'Angevino come non antimachiavellico: gli spunti machiavelliani nella *République* sono numerosi e pongono per questo il problema dell'influenza dei *Discorsi* e non del *Principe* – i cui suggerimenti politici sono puntualmente respinti –, ma per Bodin il Fiorentino resta un incentivo a trovare un proprio modo di descrivere la politica del suo tempo. A molti appare inspiegabile il diverso atteggiamento assunto da Bodin nei confronti di Machiavelli nelle sue due opere più note, la *Methodus* e la *République*, e tra le due edizioni, francese e latina, in quest'ultima: alle critiche pacate e agli obiettivi rilievi della *Methodus* e dell'edizione latina della *République*, fa riscontro la violenta requisitoria della versione francese. Si tratta di un'antinomia comprensibile soltanto se si tiene conto della continua evoluzione del contesto storico: all'epoca della stesura della *Methodus*, 1566, Bodin non percepisce ancora la potenzialità di incidenza attiva dell'opera machiavelliana nella storia di Francia, tanto che di tale opera egli parla con la stessa obiettività e distacco con cui giudica altri trattati di scienza politica. Nel 1576, quando Bodin decide di scrivere la sua opera in francese, l'Angevino ha potuto vedere e constatare di persona quanto la teoria machiavelliana sia dotata d'impulso dinamico tale da calarsi nella prassi fino a trasformare la realtà storica: bisogna

²⁸ Ivi, p. 161.

²⁹ R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., p. 197.

reagire ai fattori di dissoluzione che sembrano intaccare alle basi la Monarchia di Francia e, più in generale, i cardini basilari di un governo giusto fondato sul rispetto delle leggi divine e il primo responsabile di tale processo è l'ateo Machiavelli. Insegnamenti, quelli del Fiorentino, che, essendo cambiato nuovamente il contesto storico, non sono considerati più "pericolosi", nel 1586, anno della pubblicazione del *De Republica*. Come riassumono bene le parole di Tenenti:

Poco prima di pubblicare il suo capolavoro, Jean Bodin aveva ristampato, non senza vari ritocchi, la sua importante opera su *La Méthode pour faciliter la connaissance de l'histoire*. Machiavelli vi era citato a più riprese insieme a Guicciardini, Plutarco, Tacito, Thomas More, Contrari, ecc. L'autore era ben lungi dall'esser sempre d'accordo con il Segretario Fiorentino, che talora costituiva il bersaglio diretto delle sue critiche, ma era pur tuttavia considerato come un riferimento valido. [...] lo scrittore francese non manifestava alcuna acrimonia nei suoi confronti ed anzi – in un passo importante in cui non esitava a rendergli apertamente omaggio – pareva che volesse passare sotto silenzio gli aspetti più irritanti della sua dottrina³⁰ [...] Non appena però si aprono i *Six livres de la République* ci si accorge che le cose, e soprattutto il modo di presentarle, sono nettamente cambiati. [...] Ciò può essere spiegato soltanto in relazione con le molteplici componenti di una situazione culturale e politica precisa. [...] proprio all'inizio dello stesso 1576 erano usciti quei *Discours sur les moyens de bien gouverner* che non erano altro che la prima edizione anonima dei *Discours contre Machiavel* d'Innocent Gentillet. Se fin allora Bodin non era stato seguace di Machiavelli, non ne era stato neppure un dichiarato avversario. Ma, nel momento preciso in cui stava lanciando un'opera alla quale aveva consacrato tante fatiche, e che considerava così importante, egli voleva evitare di correre, anche da lontano, il rischio di essere messo tra i partigiani del Segretario Fiorentino. Era assolutamente necessario dissociarsi da lui, in un'atmosfera tesa come quella del suo Paese in quel momento. Né l'autore smentiva se stesso nel senso stretto del

³⁰ Il passo della *Methodus* cui fa riferimento Tenenti è il seguente *Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, cit., p. 167 col. A: «multa quoque Maciavellus, primus quidem ut opinor, post annos mille circiter ac ducentos, quam barbaries omnia cumularat, de Republica scripsit, quae omnium ore circumferuntur: nec dubium est, quin multo plura verius ac melius scripturus fuerit, si veterum philosophorum & historicorum scripta cum usu conjunxisset. Hoc quidem illi defuisse Jovius tradit, & res ipsa loquitur». (Per la traduzione francese cfr. *Ouvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., p. 349 col. B)

termine, avendo mai condiviso la filosofia che si poteva ben scorgere al di là delle pagine di Machiavelli³¹.

Nell'opera di Bodin i temi machiavelliani sono così inseriti in un nuovo contesto, per cui i medesimi esempi assumono un significato diverso, utili ad un progetto, quello bodiniano, totalmente differente, che poggia sull'idea di ordine universale, di armonia e giustizia divina, del quale lo Stato deve diventare il riflesso³². Se si leggono

³¹ A. Tenenti, *La prima edizione della République di Jean Bodin e l'opera di Machiavelli*, in Id., *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 248-249.

³² Una voce fuori dal coro sembra essere quella di Gramsci il quale, partendo da un'interpretazione più "democratica" di Machiavelli, visto soprattutto come un *politico in atto* e un uomo del suo tempo che vuole educare il popolo alla politica, non è più logico considerare Bodin un antimachiavellico: «Il Bodin fonda la scienza politica in Francia in un terreno molto più avanzato e complesso di quello che l'Italia aveva offerto al Machiavelli. Per il Bodin non si tratta di fondare lo Stato unitario-territoriale (nazionale) cioè di ritornare all'epoca di Luigi XI, ma di equilibrare le forze sociali in lotta nell'interno di questo Stato già forte e radicato; non il momento della forza interessa il Bodin, ma quello del consenso. Col Bodin si tende a sviluppare la monarchia assoluta: il Terzo Stato è talmente cosciente della sua forza e della sua dignità, conosce così bene che la fortuna della Monarchia è legata alla propria fortuna e al proprio sviluppo, che *pone le condizioni per il suo consenso*» (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2007, Q. 13 § 12, p. 1574). Nella Francia bodiniana l'esistenza d'istituzioni rappresentative già sviluppate e significative per la vita nazionale, come quelle degli Stati Generali, dimostra come sia già stata avviata quella saldatura che verrà portata a termine dal giacobinismo francese, perché il popolo, ovvero la classe subalterna rappresentata dal Terzo Stato, è già consapevole di essere una parte integrante ed attiva della politica, tale da poter avanzare rivendicazioni atte a limitare l'eccessivo assolutismo di una monarchia positivamente accettata e considerata. In tale contesto Bodin, esponente dei *Politiques*, nella sua *République* esprime le opinioni del Terzo Stato sulla monarchia assoluta e i suoi rapporti col popolo e scrive della salvaguardia di questa forma di governo. Scrive Gramsci, «Durante le guerre civili di religione in Francia, il Bodin è l'esponente del terzo partito, detto dei «politici», che si pone dal punto di vista dell'interesse nazionale, cioè di un equilibrio interno delle classi in cui l'egemonia appartiene al Terzo Stato attraverso il Monarca» (*ibidem*). Con la sua opera l'Angevinio dimostra più di ogni «manifesto», che in Francia si è definitivamente risolta, e a favore dello Stato, la partita che in Italia è stata vinta dalle vecchie e nuove forme di cosmopolitismo. Machiavelli, che pur è stato un innovatore, nel contesto storico francese è visto come un uomo del passato, legato a una fase primordiale del processo di costituzione dello Stato nazionale unitario; quando Bodin scrive *I sei libri*, il Segretario Fiorentino è ormai utilizzato dai reazionari, cioè da coloro che vogliono «tenere il mondo in culla» (*ibidem*). Per questo motivo, appare evidente, conclude Gramsci, che «classificare Bodin fra gli «antimachiavellici» sia questione assolutamente estrinseca e superficiale» (*ibidem*), la sua forma polemica col Fiorentino è pura accidentalità politica e

attentamente i passi dei testi machiavelliani citati da Bodin, si nota che l'aristocrazia veneziana non è elogiata se non come modello di governo adatto soltanto ai piccoli Stati, o che la tirannide è un espediente provvisorio per giungere al regime ideale che Machiavelli auspica per la sua Italia indipendente. Ma per Bodin, il Fiorentino resta colui che consiglia ai principi di saper essere all'occorrenza spergiuri, perfidi, sleali dissimulando lealtà e ciò, agli occhi dell'Angevin, è più esecrabile dell'ateismo, perché l'ateo, non credendo in Dio non manca di rispetto come il credente che invece se ne prende gioco consapevolmente. Per il sovrano bodiniano la religione è un monito e la professione di fede, qualsiasi essa sia, è incoraggiata all'interno dello Stato, perché chi non crede non si fa scrupoli nel mettere a repentaglio il bene comune.

Bodin, che senza dubbio per un periodo della sua vita è stato ugonotto, vicino alla fede ebraica³³ e assiduo lettore delle Scritture, ha presente la teoria di Platone, la cui Repubblica è «annoverata tra i modelli utopici»³⁴, spesso mediata dai testi neoplatonici di Filone, Plotino, Porfirio, Giamblico, Proclo, Marsilio Ficino, da cui apprende la teoria dell'ordine cosmico, concepito come un sistema rigorosamente gerarchico, ma, insieme, armonioso ed equo, affidato a un processo di continue mediazioni operanti secondo il disegno divino, che la religione è l'elemento coesivo per eccellenza dello Stato, che il fine della politica è la virtù dei cittadini, che gli astri sono degli esseri animati, che la musica e i numeri hanno delle virtù oscure, che il potere eccessivamente assoluto è pericoloso per la morale comune, che la monarchia è la forma di governo con i maggiori vantaggi³⁵.

letteraria, abbandonando per necessità la vocazione repubblicana dei *Discorsi*. (Sulla lettura gramsciana di Bodin e Machiavelli ho già avuto modo di intervenire in A. Di Bello, a cura di, *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, Napoli, Liguori, 2011, pp. 105-116).

³³ Sull'impronta della religione ebraica nella teoria bodiniana cfr. in particolare il saggio di Horowitz, *Bodin and Judaism*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 205-216 e A. M. Lazzarino Del Grosso, *La Respublica Hebracorum dans l'œuvre de Jean Bodin: un modèle politique*, in J. Coleman, P. Kitromilides, ed. by, *In the footsteps of Herodotus. Towards European political Thought*, Firenze, Olschki, 2012, pp. 93-108.

³⁴ V. I. Comparato, *Introduzione* a J. Bodin, *Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 14.

³⁵ Sull'influenza dell'aristotelismo e del neoplatonismo in Bodin cfr. in particolare gli studi di C. Vasoli, *Jean Bodin e il neoplatonismo del Rinascimento*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla*

Ma è del modello aristotelico che l'opera di Bodin risente molto: non confuta mai apertamente lo Stagirita, non cerca di reinterpretarlo e non entra mai in diretta polemica con il suo metodo. L'unica critica mossa al filosofo greco è di non essere riuscito a tenere fede ai principi da egli stesso enunciati nella *Politica* giungendo così a non elaborare concetti realmente universali, restando legato al contesto storico e sociale in cui scrive, come dimostrano ad esempio le definizioni di cittadino, di legge, di forme di Stato e di governo, etc. Aristotele resta comunque il punto fermo di Bodin, tanto che la struttura della *République* è molto influenzata da quella della *Politica*: entrambe le opere sono suddivise in libri, in entrambe i primi tomi sono dedicati all'economia, nel senso etimologico del termine, e dunque alla sfera privata e alla famiglia, e quelli successivi ai regimi politici e alle loro trasformazioni.

Il bene supremo dell'uomo, la vita contemplativa, lo Stato perfetto realizzabile attraverso il benessere dei suoi membri, la loro bellezza morale, il principio secondo cui il bene comune è superiore a quello individuale, la famiglia, con a capo il *paterfamilias* e come membri o base della sua proprietà la donna, i figli e i servi, quale fondamento e modello dello Stato, la teoria dei regimi politici e delle loro degenerazioni, ecco gli elementi principali che Bodin riprende dallo Stagirita.

A Platone e Aristotele Bodin riconosce la capacità di aver saputo ragionare di scienza politica in un rigore etico che egli apprezza e riprende in tutto il suo progetto politico, sin dall'*Oratio de instituenda in Republica juventute* dove, definendo i principi morali su cui deve poggiare una società e insistendo sulla necessità di unificare dei valori universali per estenderli all'intero corpo politico, esplora la possibilità

morte, cit., pp. 183-204; Id., *Armonia e giustizia*, cit.; P. Mesnard, *Le Platonisme de Jean Bodin*, in *Actes du congrès de Tours et de Poitiers de 1953*, Paris, Les Belles Lettres, 1954; V. I. Comparato, *Note su Bodin e Aristotele: famiglia, sovranità e proprietà nella definizione di Stato*, «Materiali di Storia. Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Perugia», 18, 6, 1981-1982, pp. 7-13; A. Stegmann, *L'apporte antique dans la réflexion de Bodin sur l'État*, in *Association Guillaume Budé. Actes du IXe congrès de l'Association Guillaume Budé*, Rome, 13-18 avril 1973, Paris, Les Belles Lettres, 1975, II, pp. 737-757; H. Weber, *Utilisation et critique de la Politique d'Aristote dans la République de Jean Bodin*, in R. R. Bolgar, L. P. Wilkinson, éd. par, *Classical influences on European Culture, A. D. 1500-1700*. Actes de la conférence internationale tenue au King's College, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 305-313.

di farli apprendere già alle giovani generazioni attraverso un vero e proprio programma educativo.

Una res est in civitate a Deo immortalī summe optanda, ut divinarum ac humanarum rerum eadem sit inter cives, & semper sibi consentiens voluntas hic societatis humanae, ac rerum omnium publicarum finis est. omnes. n. omnium gentium leges, omnes populorum religiones ac cerimoniae, omnia iudicium, omnia magistratuum munera, omnia deniq. Instituta, ritus, mores, in hunc exitum spectant ac diriguntur, ut scilicet communi hominum charitate ac fide beate vivi possit. hoc igitur confirmo, nullas esse leges tam sanctas ac divinas, quae firmiorem in Resbuspub. societatem conciliare valeant, quam communis & eadem liberorum educatio³⁶.

Lo Stato è l'elemento coesivo che consente di pensare e di agire al di là delle opposte ed egoistiche visioni personali sia dei cittadini sia del sovrano, il cui assolutismo ridotto a "capriccio" non è mai incoraggiato neanche se sono a rischio la pace e la stabilità del Regno, perché il sovrano è un saggio, un uomo di diritto, con una coscienza morale.

Idea, questa, ripresa nella *Methodus*, dove elaborandone una prima definizione, Bodin scrive che la sovranità è la matrice di ogni disposizione regolatrice, di ogni norma personale o statale, perché la coscienza politica, morale e giuridica di ciascuno nasce dall'*imperium rationis* e non dalla *ratio imperii* dello Stato e del sovrano. Entro tale principio fondamentale si svolge l'intero corso delle azioni storiche, le vicende dei destini personali e degli Stati: il vivere sociale deve essere guidato da leggi e discipline razionali, la *moralis disciplina*, la *domestica disciplina* e la *civilis disciplina*, che regolano le azioni umane individuali, familiari e politiche.

Una [disciplina moralis] sibi ipsi imperare docet: altera [disciplina domestica] familiae: tertiae [disciplina civilis] Reipublicae: prius enim apud se rationis imperium stabilire consentaneum est, in quo quidem iustitiae totius ac legum omnium summa consistit, [...] prima quidem hominis est ad hominem: altera unius ad plures, [...] postrema longelate patet, nec solum unius familiae, sed plurium inter se conjunctio-

³⁶ *Ioannis Bodini Oratio de instituenda in Republica juventute ad Senatum populumque Tolosatē*, Tolosae, ex officina Petri Putci sub signo fontis, 1569, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., p. 25 col. A. (Per la versione francese si rinvia alla traduzione di P. Mesnard, ivi, p. 57 col. B).

nem affinitatibus, [...] civilem disciplinam voco, non jurisprudentiam, ut plerique (est enim illius particula) sed illam artium omnium ac humanarum actionum moderatricem, cuius tria sunt capita, imperium, consilium, executio³⁷.

Ma è nella *République* che tale concetto giunge a piena maturità. I destinatari della sua opera sono i *françois naturels*, ovvero i francesi che abbiano a cuore la pace e soprattutto che abbiano il valore morale dell'alto senso dello Stato: è a loro che Bodin si rivolge, decidendo di scrivere la sua opera in volgare, perché sono i soli che possono ristabilire la giustizia morale su cui deve poggiare ogni Regno e in particolare quello di Francia. Un senso di giustizia universale e morale che permea, come vedremo, tutta l'opera bodiniana dalla decisione di utilizzare nei primi due capitoli, per definire lo Stato e la famiglia, che ne è il fondamento, le espressioni *droit gouvernement* o *ratione moderata*, sino all'ultimo capitolo dedicato allo Stato ideale, massima espressione della giustizia armonica.

In questo senso allora Bodin, come ha scritto Suppa, elabora una costruzione complessa che di fatto equivale a promuovere un anti-machiavellismo teorico³⁸: la figura di Machiavelli è ben presente nella *République*, perché Bodin è consapevole dell'importanza della svolta che il Fiorentino ha impresso alla pratica oltre che alla teoria politica. È colui che ha individuato la necessità di un metodo sperimentale, ha riconosciuto l'utilità della storia e degli esempi tratti dai classici dell'antichità. Bodin non riprende tutti i consigli che il Fiorentino dà al suo principe, ma soltanto quelli che gli sembrano adatti al proprio modello di Stato, un modello diverso perché, facendo proprio il progetto machiavelliano di rifondare la politica, si rende conto che è necessario elevare la sovranità e il diritto al di sopra di ogni qualità o virtù personale di ciascun sovrano.

³⁷ Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati Methodus ad facilem historiarum cognitionem, cit., p. 120 col. B. (Per la traduzione francese cfr. *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., p. 34 col. A).

³⁸ Cfr. S. Suppa, *La théorie de la souveraineté dans le devenir de la raison. Réflexions sur Machiavel et Bodin*, in L. Foisneau, sous la direction de, *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris, Éditions Kimé, 1997, p. 35.

Così, come rileva ancora Suppa,

De fait, Bodin s'éloigne énormément de Machiavel et la synthèse qu'il opère entre Platon et Aristote, le rapproche davantage de l'*Éthique à Nicomaque* que du néo-platonisme politique. Tout en prenant ses distances par rapport à Machiavel et en utilisant d'autres moyens que lui, Bodin arrive au même résultat, auquel il ajoute toutefois une dimension institutionnelle nouvelle. Alors que Machiavel va du Prince au pouvoir, le second étant impossible sans le premier, Bodin va de la souveraineté au souverain, le premier étant le principe abstrait et général rendant possible l'existence du second. Ainsi s'explique que le principe *legibus solutus*, amplement illustré par Bodin et par la littérature politique qui l'a suivi, soit limité de l'extérieur par la loi naturelle et divine qui s'oppose à la volonté du souverain, et de l'intérieur par les exigences objectives de défense et de perpétuation de la vie du royaume³⁹.

Contro Machiavelli e il machiavellismo Bodin afferma che l'imperativo della politica è salvaguardare l'equilibrio e l'armonia dello Stato, un ordine politico che non può dipendere dalle decisioni istantanee e arbitrarie di un principe, ma che è conforme all'ordine naturale che deve imitare: il monarca regio, deve incarnare la saggezza, seguire l'esempio divino e della sua legge. Seguire Machiavelli è «aveugle à la normativité»; è «profaner les sacrées mystères de la philosophie politique: chose qui a donné occasion de troubler et renverser de beaux États»⁴⁰.

³⁹ Ivi, p. 44. Sul rapporto Bodin-Machiavelli nella *République* e più in generale sulle fonti bodiniane, cfr. anche: M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit.; Id., *Rinascimento in Europa*, Padova, Cedam, 2008; D. Quagliani, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit.; Id., *Diritto, morale, religione: il 'problema penale' in Bodin*, in V. Dini e D. Taranto, a cura di, *Individualismo Assolutismo Democrazia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 13-26; Id., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, Il Mulino, 2011; Id., *Tra bartolismo e machiavellismo: storiografia e politica dell'Umanesimo fiorentino nella République di Jean Bodin*, «Archivio Storico Italiano», 150, 1992, pp. 1143-1159; A. M. Battista, *Politica e morale nella Francia dell'Età moderna*, a cura di A. M. Lazzarino del Grosso, Genova, Name, 1998; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 165-166; H. Weber, *Jean Bodin et Machiavel*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 231-240.

⁴⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., *Préface*.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 136: «Profanato i sacri misteri della filosofia politica, e ciò inoltre è stato causa di rovina per molti Stati illustri».

3 – Lo Stato, la famiglia, la sovranità

Entrando nel merito della teoria bodiniana di sovranità, è da rilevare che tutta la complessa trattazione si basa sull'enunciato che apre il capitolo I dell'opera – «République est un droit gouvernement de plusieurs ménages et de ce qui leur est commun avec puissance souveraine»¹ – definizione che viene spiegata in ogni sua parte e a cui è dedicato tutto il libro I.

Nella definizione di Stato, la parola chiave è *governo giusto*, espressione che rivela sin da subito l'importanza della nozione di giustizia per l'intera concezione politica bodiniana. E per comprenderne esattamente il senso è utile far riferimento al testo latino dove la definizione iniziale che apre il capitolo I è: «Respublica est familiarum rerumque inter ipsas communium summa potestate ac ratione moderata multitudo»². L'espressione *ratione moderata*³, spiega il senso che Bodin ha voluto dare a *droit gouvernement*, ovvero gestione retta, moderata, giusta in base alle leggi divine. È lo stesso giurista angevino a spiegare ulteriormente cosa intende quando sempre nel testo latino scrive: «Rempubicam bene institutam dicemus, quae ad

¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 1.

² *I sei libri dello Stato di Jean Bodin*, I, cit., p. 159: «Per Stato s'intende il governo giusto che si esercita con potere sovrano su diverse famiglie e su tutto ciò che esse hanno in comune fra loro».

³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 1.

² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 1.

³ Del resto l'ablativo della parola *ratio*, *ratione*, unito ad un aggettivo equivale spesso a *modo* sostituendo un avverbio e in retorica e in filosofia viene generalmente usato come corrispettivo del greco *λογος* in virtù del duplice senso della parola di «conto» e di «ragione».

verum decus et honestatem dirigetur»⁴. Quindi, uno Stato si dice ben istituito quando è diretto con onestà e il termine francese *droit* significa infatti *giusto, morale, esatto, leale*; ciò che è ragionevolmente corretto, l'insieme dei principi morali di giustizia su cui devono basarsi le relazioni umane. Uno Stato per essere considerato giusto si deve fondare sull'etica del diritto naturale e agire nel suo rispetto; è il diritto naturale a stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Per Bodin esistono determinati diritti individuali che sono imprescrittibili ed è il rispetto di questi a permettere di distinguere uno Stato governato rettamente da quello che non lo è. Il governo tirannico è quello in cui la libertà e i diritti, in particolare quello alla proprietà, non sono rispettati; il governo legittimo è quello in cui il sovrano e i governanti li rispettano e li garantiscono. Per tale motivo un vero Stato è *droit gouvernement*, laddove *droit* non significa nient'altro che tutto il bene dell'uomo. Quando Bodin indica con *giusto* il fine dello Stato non afferma, come Aristotele, che lo Stato è l'insieme dei mezzi per giungere ad una vita buona perché l'attività politica è la più alta virtù, ma vuole semplicemente sostenere che solo lo Stato può mantenere quelle condizioni attraverso le quali i soggetti possono individualmente vivere una vita virtuosa, attenta e pia. Il miglior Stato è quello in cui il maggior numero di cittadini conduce una tale vita, possibile solo con un governo giusto che aderisce ai principi del diritto divino e naturale e che è caratterizzato da un potere assoluto ma non arbitrario. Nel testo latino entrambe le traduzioni letterali sia di *droit gouvernement* sia di *Stato*, sono riscontrabili nel capitolo II. Qui, infatti, Bodin, definendo la famiglia scrive: «Familia est plurium sub unius ac eiusdem patrisfamilias imperium subditorum earumque rerum, quae ipsius propriae, sunt recta moderatio»⁵, laddove *recta moderatio* traduce letteralmente governo giusto.

La definizione di Stato del II capitolo dell'edizione latina, che traduce letteralmente quella che apre il capitolo I di quella francese – «Respublica est legitima plurium familiarum, et rerum inter se

⁴ Ioannis Bodini andegavensis *De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 3.

⁵ Ivi, p. 8.

communium cum summa potestate gubernatio»⁶ –, fornisce ulteriori elementi. Infatti, in latino *legitimus* significa «stabilito dalla legge», «conforme alla legge», in particolare «conforme all'equità, al diritto naturale», indicando l'esistenza di un diritto superiore che non coincide con il diritto positivo ed è identificabile col diritto divino.

Si può dunque confermare quanto già esposto e cioè che per Bodin *droit gouvernement*, il governo giusto, è quella gestione, tale è il senso da dare al termine *gubernatio-gubernare*, dal greco κυβερνάω, azione di dirigere e, conseguentemente azione di esercitare il potere politico su un gruppo sociale – conforme alla volontà divina, e alla quale deve ambire ogni Stato ed ogni sovrano che è soggetto soltanto a Dio. In altri termini, un governo giusto è legittimo se è conforme alle leggi di natura e a quelle divine che impongono il perseguimento del bene, della virtù e dell'ordine, in contrapposizione a un tipo di reggenza privo di regole etiche e tendente al male e al disordine.

Bodin ritiene errata e confuta la definizione di Stato elaborata dagli antichi:

<p>Les anciens appelaient République une société d'hommes assemblés pour bien et heureusement vivre⁷.</p>	<p>Quamobrem respublicas appellant hominum cactus bene beateque vivendi causa sociatos⁸.</p>
--	---

Tale accezione non è corretta, in primo luogo, perché non accenna agli elementi costitutivi dello Stato, cioè alla famiglia, alla sovranità e ai beni comuni e in secondo luogo, perché il termine «*felicemente*» sottintende obbligatoriamente una condizione di benessere e pace, eliminando la virtù e il ruolo che essa gioca nella gestione di uno Stato.

⁶ Ivi, p. 12.

⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 4.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 163: «Gli antichi hanno chiamato Stato una società di uomini riuniti per vivere bene e felicemente».

⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 3.

La République peut être bien gouvernée, et sera néanmoins affligée de pauvreté, délaissée des amis, assiegée des ennemis et comblée de plusieurs calamités⁹.

Rempubicam bene institutam dicemus, quae ad verum decus et honestatem dirigetur: etiam si prematur inopia, si ab hostibus obsessa, si ab amicis deserta, si denique omni genere calamitatum obtrua videatur¹⁰.

Inoltre lo Stato in cui regnano il benessere e l'abbondanza può essere sì governato rettamente ma assuefatto dall'immoralità e dai vizi. La virtù, secondo Bodin, trova il suo nemico più grande proprio nella prosperità che sembra, senza esserlo realmente, l'apice della felicità.

Per tale ragione, il termine «*felicemente*» deve essere escluso dalla definizione di Stato, fermo restando che la felicità è un perno fondamentale, anzi il fine massimo di questo. La felicità dello Stato e quella dell'individuo corrispondono ed essa è raggiungibile con la dedizione alle attività contemplative ed intellettive. Secondo Bodin, è felice quello Stato che abbia un territorio sufficientemente ampio, fertile, una buona quantità di bestiame, un clima dolce, abbondanza di acque, armi e barriere naturali, atte a difendere adeguatamente la popolazione, e dove gli individui abbiano un buon livello d'istruzione e possano dedicarsi alla contemplazione della realtà e della natura, giungendo all'esaltazione dell'opera divina.

Si la vraie félicité d'une République et d'un homme seul est tout un, et que le souverain bien de la République en général aussi bien que d'un chacun en particulier, git es vertu intellectuelles et contemplatives, comme les mieux entendus ont résolu il faut aussi accorder, que ce peuple-là jouit

Quod si eadem est unius civis, quae totius civitatis foelicitas, et utriusque summum bonum in iis positum virtutibus, quae mentis ipsius propriae sunt, quaeque in sola contemplatione versantur, ut summa consensione asseverant qui caeteris sapientia excellere dicuntur: consequens est illud

⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 4.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 163: «Uno stato può essere ottimamente governato e nondimeno può essere afflitto da povertà, abbandonato dagli alleati, tormentato dai nemici, ricolmo di disgrazie».

¹⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 3.

du souverain bien quand il a ce but devant les yeux, de s'exercer en la contemplation des choses naturelles, humaines et divines en rapportant la louange du tout au grand prince de nature. Si donc nous confessons que cela est le but principal de la vie bien heureuse d'un chacun en particulier, nous concluons aussi que c'est la fin et félicité d'une République¹¹.

quoque, cives illos vera foelicitate frui, qui in rerum naturalium humanarum, ac divinarum suavisissima cognitione exercentur, quique contemplationis suae fructus praepotenti Deo, totius naturae principi, ferunt acceptos. Hoc igitur bonorum extremum in singulis statuantes, cur non etiam universorum ac totius reipublicae summum ultimumque finem esse concedemus? ¹².

Per Bodin, che riprende la formula tomista *jus id quod justum est* coniugando perfettamenteamente la tradizione romanistica con il giudizio etico, solo tale tipo di Stato è dunque un potere legalmente costituito, connotato e legittimato da un governo giusto che consente di distinguerlo da una «banda di predoni», gli permette di «impegnare la propria parola d'onore, trattare la pace, dichiarare la guerra, pattuire alleanze difensive e offensive, fissare le frontiere, dirimere le controversie tra principi e signori sovrani»¹³, delineando così il *nemico giusto* anche a livello internazionale.

¹¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 5.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 164: «Se la felicità di uno Stato e di un individuo singolo è la stessa, e se il bene supremo dello Stato in generale come di ogni individuo singolo sta nelle virtù intellettuali e contemplative, come i più saggi hanno ben definito, bisogna dedurne che un popolo gode del sommo bene quando si prefigge lo scopo di esercitarsi nella contemplazione delle cose naturali, umane e divine; riferendone la lode al gran Principe della natura. Se ammettiamo che questo sia il fine fondamentale della vita dei singoli, in vista della felicità, dobbiamo riconoscervi anche il fine o la felicità dello Stato».

¹² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 3-4.

¹³ *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 160.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, 1583, cit., p. 2: «Donner la foi, traiter la paix, dénoncer la guerre, accorder ligues offensives, ou défensives, borner les frontières et décider les différends entre les princes et seigneurs souverains».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 1: «Seu de fide ac publica securitate servanda, seu de foederibus ineundis, seu de bello inferendo, seu de finib. imperii regendis, seu de controversiis principum inter ipsos dirimendis agatur».

3.1 – *La famiglia come fondamento della République.*

Ma il cardine su cui poggia lo Stato secondo Bodin, è la famiglia. Infatti, definendo quest'ultima, il *ménage*, egli spiega ulteriormente in cosa consiste il governo giusto e quale è la condizione dell'esistenza di un'autentica *République*, ricavandola dalle fondamentali differenze esistenti tra il governo domestico e quello statale.

Ménage est un droit gouvernement de plusieurs sujets, sous l'obéissance d'un chef de famille et de ce qui lui est propre¹⁴.

Familia est plurium sub unius ac eiusdem patrisfamilias imperium subditorum, earumque rerum quae ipsius propriae sunt, recta moderatio¹⁵.

In altre parole il *ménage* è insieme la famiglia e il governo che all'interno di essa esercita il capofamiglia, sui figli in quanto padre e sui servi in quanto padrone. Parlando del potere paterno, ugualmente definito giusto, Bodin, infatti, non si concentra più sulla legittimità né sull'equità, ma semplicemente sull'autorità che il capo della famiglia esercita su suoi e sull'obbedienza che questi gli devono. Pertanto, il dato che rende un governo familiare giusto è strettamente legato al tema dell'obbedienza.

Secondo Bodin è importante analizzare la famiglia, la vera origine dello Stato e parte fondamentale, perché non considerarla tale, significa separare economia e politica, equivale a staccare una parte del tutto cui appartiene o ad edificare una città senza case.

Tout ainsi donc que la famille bien conduite est la vraie image de la République et la puissance domestique semble à la puissance souveraine: aussi est le droit gouvernement de la maison, le vrai

Quemadmodum igitur familia bene ac prudenter instituta, vera est civitatis ipsius imago: ac domesticum imperium, summae in Republica potestati quodammodo simile: ita quoque familiae

¹⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 10.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 172: «Per governo domestico s'intende il governo giusto che si esercita su più persone soggette allo stesso capo di famiglia e sulle cose che appartengono a questo».

¹⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 8.

modèle du gouvernement de la République. Et tout ainsi que les membres chacun en particulier faisant leur devoir, tout le corps se porte bien aussi les familles étant bien gouvernées, la République ira bien¹⁶.

regendae ratio singularis quaedam est Reipublicae instituendae ac moderandae disciplina: et ut singula membra corporis quando officium non deserunt suum firma valetudine et explorata spe salutis fruimur: ita quoque si familiarum singularum suis quaecumque officiis contineantur civitas universa rectam servabit bene vivendi disciplinam¹⁷.

Bodin specifica anche quale debba essere il *ménage* da emulare nell'edizione latina, dove in aggiunta al passo precedentemente citato scrive:

Sed si vir in uxorem iniurius ac contumeliosus sit: si uxor viri partes praecipere conetur, neque se ei morigeram praebat: si uterque liberos in servorum, servos in pecudum loco habeat, imperioque duriore premat: si liberi parentum servi dominorum iussa detrectent, quis non videt nullam in illa domo concordiam, nullam animorum voluntatumque consociationem, sed plena omnia rixarum et contentionum fore? Cum igitur civitatis instituendae ratio familiarum recta moderatione veluti suis quibusdam fundamentis innitatur ac fulciatur, primam ac praecipuam familiarum recte instituendarum rationem inire oportet¹⁸.

È un giusto governo domestico quello in cui l'uomo non offende la donna, in cui quest'ultima non svolge le mansioni del primo, e non gli disobbedisce; dove non vi è un'autorità eccessiva ed arbitraria e dove i figli e gli schiavi non rifiutano di obbedire alla volontà dei genitori o dei padroni. In altre parole una famiglia è gestita con *recta moderatione* e non afflitta da discordie, risse e tensioni se, in pieno accordo con la

¹⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 11.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 172-173: «Come la famiglia ben governata è la vera immagine dello Stato, come l'autorità domestica somiglia al potere sovrano, così il governo giusto della casa è il vero modello del governo dello Stato. E come il corpo gode buona salute se tutte le membra, ciascuna dal canto suo, compiono l'ufficio che è loro proprio, così lo Stato procede bene se tutte le famiglie in esso sono ben governate».

¹⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 8-9.

¹⁸ Ivi, p. 9.

tradizione romanistica, non si sovverte lo *ius familiare*, ovvero l'insieme delle regole, naturali e divine ed imposte dal *pater familias*.

Gerarchia familiare di tipo patriarcale che Bodin espone nei capitoli III, IV e V del libro I della *République* dedicati rispettivamente al potere maritale, al potere paterno e al potere del signore. Per l'Angevino la famiglia è l'essenza stessa della società e l'espressione del potere dato da Dio al padre e che si esercita in quattro forme: «Del marito sulla moglie, del padre sui figli, del signore sugli schiavi, del padrone sui servi»¹⁹.

Per Bodin il principio che autorizza l'uomo al comando è un principio di superiorità morale basato sulla dicotomia spirituale-materiale che si manifesta come contrasto tra ragione e passione e costituisce la base teorica di repressione femminile, identificando la donna con la fisicità, la passione, o per usare l'espressione bodiniana, «la cupidità bestiale». All'origine di questa tesi c'è il libro della Genesi citato per sostenere il primato del potere maschile, un potere del marito sulla moglie che in Bodin deve essere il più ampio e completo possibile, principio sul quale tutte le leggi umane e divine concordano. Idea ribadita in entrambe le edizioni, sebbene il passo di quella latina sia più sintetico.

Le premier et le plus ancien commandement qui soit, c'est à savoir de la raison sur l'appétit bestial. Et auparavant qu'on puisse bien commander aux autres, il faut apprendre à commander à soi-même, rendant à la raison la puissance de commander, et aux appétits l'obéissance; et en cette sorte, chacun aura ce qui lui ap-

Nam imperium illud: quod Deus Adamo in uxorem dedit, dupliciter interpretor: primum quidem ac praecipuum est rationis in libidinem: alterum mariti adversus uxorem. Est enim mens ac pars illa intelligentiae particeps in homine veluti maritus: cupiditas autem quasi foemina prius enim quam Deus Evam creasset de

¹⁹ *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 185.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., p. 19: «Le commandement des ménages se prend en quatre sortes, du mari envers la femme, du père envers les enfants, du seigneur envers les esclaves, du maître envers les serviteurs».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 14: «Potestas autem domestica quadruplex est: mariti scilicet adversus uxorem, patris in filios, domini erga servos, principis familiae, in famulos mercede conductos».

partient, qui est la première et la plus belle justice qui soit. [...] le commandement qu'il avait donné auparavant au mari par-dessus la femme, porte double sens, et double commandement: l'un, qui est littéral, de la puissance maritale, et l'autre moral, qui est de l'âme sur le corps, de la raison sur la cupidité, que l'Écriture Sainte appelle quasi toujours femme²⁰.

Adamo dictum erat, masculum & foeminam creatum esse²¹.

Allo stesso modo, il potere paterno è l'unico che proviene direttamente dalla natura:

Le droit gouvernement du père et des enfants gît à bien user de la puissance que Dieu a donnée au père sur ses enfants propres, ou la loi sur les enfants adoptés, et en l'obéissance, amour, et révérence des enfants envers les pères. [...] Et tout ainsi que nature oblige le père à nourrir l'enfant, tant qu'il est impuissant, et l'instruire en tout honneur et vertu, aussi l'enfant est obligé, mais beaucoup plus étroitement, d'aimer, révéler, servir, nourrir le père, et ployer sous ses mandements en toute

Recta disciplina patris ac liberorum pendet a patria potestate, quam vel natura, vel Deus ipse naturae parens optimus maximus unicuique in liberos dedit: vel ipsa lex in eos quos quisque sibi adoptant. [...] Et quemadmodum pater filios educare et honestis artibus erudire tenetur: ita liberi, cum per aetatem vim ac robur adepti fuerint, parentes amare ac revereri, eosque alere ac sustentare debent & modis omnibus sese illis obsequentes praebere: ac si ullum dedecus, ulla infamia in

²⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 19-20.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 185-186: «Questa della ragione sull'appetito animale è la prima e la più antica forma di autorità che esista; prima di comandare ad altri e poterlo fare saggiamente occorre imparare a comandare a se stessi, attribuendo alla ragione il comando, imponendo agli appetiti l'obbedienza, In tal modo, dando a ciascuno ciò che gli spetta, si attua la prima e la migliore giustizia [...] Quanto al potere di comando che egli già prima aveva conferito all'uomo sulla donna, essa ha un duplice significato e contiene un duplice precetto: in senso letterale indica il potere del marito; in senso morale quello dell'anima sul corpo e della ragione sulla cupidigia; e si osservi che la Sacra Scrittura chiama la cupidigia quasi sempre col nome di donna».

²¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 14.

obéissance: supporter, cacher, et couvrir toutes ses infirmités et imperfections, et n'épargner jamais ses biens, ni son sang, pour sauver et entretenir la vie de celui, duquel il tient la sienne. Laquelle obligation, ores qu'elle soit scellée du sceau de nature, voire qu'elle porte exécution parée, si est-ce toutefois, pour montrer combien elle est grande, il n'y en a point de plus certain argument, que le premier commandement de la seconde table, et seul en tous les dix articles du Décalogue, qui porte son loyer²².

parentibus inesse videatur, eam modis omnibus occultare ac legere: denique pro tuenda parentum salute suam periculis omnibus opponere. Quae obligatio est a natura mentibus & animis uniuscuiusque nostrum insita, & quae partam executionem habet: cuius rei nullum argumentum maius esse potest, quam prima lex secundae tabulae, quae sola ex omnibus decalogi legibus praemium liberis proponit, qui parentes cultu prosequuntur²³.

Infine, nella definizione del potere del signore sui servi emerge l'influenza della tradizione romanistica sull'Angelino che richiama apertamente l'etimologia del termine famiglia.

La troisième partie du gouvernement des ménages dépend de la puissance du Seigneur envers ses esclaves, et du maître envers ses serviteurs. Car même le nom de

Tertia regendae familiae pars est in imperio herili & in mutuis addictorum, eorumque quibus sese addixerunt, officiis versatur. & quoniam magnus semper in fa-

²² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angelin*, 1583, cit., pp. 29-30.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 205-206: «Il governo giusto del padre sui figli consiste nel retto uso di quel potere che la natura gli ha conferito sui figli propri o la legge su quelli adottivi; e di riscontro, nell'amore, nell'obbedienza e nella reverenza dei figli verso il padre. [...] Come la natura fa obbligo al padre di allevare e nutrire il figlio finché questi non sia capace di rendersi indipendente, e di educarlo all'onore e alla virtù, così il figlio è obbligato, e ancora più strettamente, ad amare, riverire, servire, mantenere il padre; e ad inchinarsi obbediente a tutti i suoi ordini; inoltre, a sopportare, nascondere coprire tutte le debolezze e tutti i falli paterni, e a non risparmiare né i propri beni né addirittura il suo stesso sangue per salvare o almeno prolungare la vita di chi gli ha dato la vita. Per provare quanto sia grande quest'obbligo, che porta su di sé come un sigillo l'impronta della natura e che, infranto, va incontro a una punizione immediata, non vi è testimonianza più sicura da addurre di quella del primo comandamento della seconda tavola, unico fra i dieci articoli del Decalogo che parli espressamente della ricompensa che segue alla sua osservanza».

²³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 20.

famille vient *a famulis et famulatio* parce qu'il y avait grand nombre d'esclaves, et de la plupart des sujets de la famille on nommait tout le ménage, famille. Ou parce qu'il n'y avait richesses que d'esclaves, on appella les compagnies d'esclaves, familles, et la succession du défunt, famille²⁴.

millis servorum ac famulorum numerus extitit, vel quod nulla maior opum cogendarum ratio fuerit, quam in servis ac famulis, servorum ac famulorum multitudinem, non immerito familiam veteres appellarunt²⁵.

Il termine francese *mesnage* (*maisnage*, *mainage*, *ménage*), infatti, deriva dall'antico verbo *manoir*, ovvero *dimorare*, da cui *maisnée*, *mesnie*, termine derivato a sua volta dal latino popolare *mansionata* e dal latino classico *mansio*, mansione che indica «l'insieme dei beni, mobili e oggetti che costituiscono l'abitazione di una persona». A partire dal XVI secolo, quando scrive Bodin, la parola viene utilizzata per indicare «tutto ciò che concerne la vita del focolare». Il giurista angevino usa *mesnage* perché tale termine ha lo stesso significato di quello latino *familia*, che deriva da *famulus*, «servitore», e la *familia romana* etimologicamente è appunto, l'insieme dei *famuli*, schiavi legati alla casa del padrone, accezione poi sviluppatasi ed indicante «tutti coloro che vivono sotto lo stesso tetto, padroni e servitori, e su cui regna l'autorità del *pater familias*», il capofamiglia. Quindi Bodin che è un profondo conoscitore d'entrambe le lingue, utilizza in francese i termini che sono traduzione di quelli latini, come anche *mesnagerie* «administration d'une maison» – insieme delle regole familiari – corrispettivo di *ius familiaris*²⁶.

²⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 46.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 233: «La terza parte del governo domestico consiste nel potere che il signore ha sui suoi schiavi o il padrone sui suoi servi. Lo stesso nome di famiglia deriva da *famuli* e da *famulatio*, forse perché il numero degli schiavi era grande e l'intera comunità domestica prendeva quindi il nome da quelli fra i suoi soggetti ch'erano più numerosi; o forse, poiché la ricchezza consisteva soprattutto in schiavi, le compagnie di schiavi si chiamavano famiglie e famiglia poi si chiamò tutto l'insieme dell'eredità lasciata dal defunto».

²⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 31.

²⁶ È da notare anche la presenza della parola *famille*. Quest'ultima si sviluppa e si diffonde molto più tardi e impiega non poco tempo a scalzare gli altri sinonimi, quali *parenté*, *parentage*, *ligné* e *mesné*, parola esclusivamente feudale. La nozione ha avuto la stessa evoluzione semantica di *familia*, fino a designare la stretta parentela e la convivenza, ma nonostante sia

Sebbene ne preveda la presenza all'interno della famiglia, ai fini dell'utilità e della gestione dello Stato, Bodin esprime tutta la sua contrarietà alla condizione di schiavitù, confutando Aristotele, Sant'Agostino, San Tommaso ed Egidio Romano che l'hanno considerata necessaria e quindi giustificata. Dal punto di vista sociale non è giustificabile: avere dei servi equivale a nutrire dei nemici che non perdonano e possono ribellarsi e mettere in discussione il potere del signore che, per difendersi, è costretto ad adottare delle contromisure ancor più atroci e tiranniche. La coesistenza delle due classi in cui una ha tutto e l'altra niente è ciò che bisogna evitare per garantire la salvezza dello Stato: sia socialmente che moralmente la schiavitù è impossibile e inattuabile. Ciononostante non bisogna neanche affrancare tutti insieme gli schiavi, bisogna prima insegnar loro un mestiere e a stare in società in modo che possano apprendere e sperimentare gradualmente il gusto della libertà e della giustizia.

Su questo tipo di famiglia, in cui il padre è la vera immagine del gran Dio sovrano, padre universale di tutte le cose deve modellarsi lo Stato, uno Stato in cui si rispettino le regole divine, naturali e civili ed in cui si rispettino le gerarchie, in particolar modo l'autorità sovrana; uno Stato in cui regni la concordia e dove a tal fine, si rispettino i cittadini e le loro proprietà. Come rileva Demelemestre, «*le souverain devra comprendre son action en comparaison avec la dynamique naturelle incarnée par la famille; la structure familiale est donc le second modèle analogique de l'acte souverain*»²⁷. Un modello che va oltre la semplice emulazione, perché con lo Stato continua a intrattenere una relazione sostanziale. La famiglia è la cellula originaria dalla cui spontanea aggregazione con le altre famiglie nasce la società politica, ma che in quanto parte fondamentale della *République* continua ad esistere come autonomo microcosmo sociale portatore di sue istanze specifiche. La famiglia è uno Stato in miniatura, il prototipo naturale su cui deve modellarsi il governo giusto della *République* e da cui derivano tutte le altre forme di organizzazione intermedie, perché soltanto la famiglia adotta e si

già conosciuta nel XVI secolo, Bodin decide di utilizzarla accanto a *mesnage*, come sinonimo per essere più preciso nei concetti che esprime.

²⁷ G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., p. 71.

organizza spontaneamente in maniera gerarchica e secondo le leggi di natura e di Dio fornendo il modello per tutti gli altri.

La famille est la cause productrice naturelle de tous les éléments collectifs, puisque c'est d'elle qu'ils émanent, comme les branches d'un même arbre. La naturalité de la famille lui confère un double degré d'importance. Elle est d'abord *la présence ontologique de la République*, puisqu'elle est la première forme de collectivité humaine capable de régénérer l'espèce. Elle est ensuite *le modèle de ce qu'il faut engendrer sur le plan public*, puisqu'elle illustre l'ordre et le respect d'une certaine compétence de chacun de ses membres²⁸.

Ma lo Stato è non una famiglia in grande, anzi Bodin lo esclude in modo categorico, perché dire che la famiglia è uno Stato in piccolo, non equivale a dire che quest'ultimo è l'immagine ingrandita della casa. Perché si possa parlare di Stato, infatti, occorrono almeno tre famiglie e la spiegazione è che, nella concezione bodiniana, i protagonisti della vita politica, della vita pubblica, sono solo gli individui maschi²⁹, i

²⁸ Ivi, p. 74.

²⁹ Secondo Conti Odorisio, azzerando il potere pubblico dei padri di famiglia, tutti uguali davanti al potere assoluto del principe, Bodin contemporaneamente rafforza il potere privato dei padri sudditi in famiglia. Ma questa separazione dice l'autrice è un concetto fittizio – gli uomini partecipano a entrambe le sfere con vantaggi e privilegi, mentre la donna è esclusa da entrambe le sfere, pubblica e «privata», e privata delle facoltà più significative ed umane. L'Angevin può essere così annoverato tra gli autori che in quegli anni volevano codificare la soggezione della donna al marito utilizzando il diritto romano, il *droit coutumier* e il diritto canonico, cui si oppone una corrente di pensatori di ispirazione razionalista e umanistica favorevoli all'emancipazione femminile, come Cornelio Agrippa uno dei più grandi nemici di Bodin, accusato nella *Démonomanie* di essere uno stregone, Brantome, Guillaume Postel e Giovanni D'Andrea. I motivi della visione patriarcale di Bodin sono da ricercare probabilmente nel fatto che molte erano le donne fra il XVI e il XVII secolo salite al potere, donne che professavano il protestantesimo, influenzando il marito, figli e figlie e l'ambiente sociale che le attorniava. La partecipazione delle donne alle questioni pubbliche, venne considerata negativa dagli stessi protestanti. Nella pubblicistica protestante attraverso la discussione sulla legge salica si chiedeva, al pari che in quella cattolica, l'esclusione delle donne dai diritti politici. Per Bodin la ginocrazia è contraria alle leggi di natura; esse hanno assegnato agli uomini la forza, la prudenza e le armi, mentre le azioni virili sono contrarie al sesso, al pudore e alla pudicizia femminile. La ginocrazia indica la degenerazione del potere, il rovesciamento dell'ordine naturale e a sostegno delle sue tesi sugli orrendi delitti compiuti dalle donne, Bodin cita una vasta casistica storica: Semiramide che, avendo ottenuto dal re il potere sovrano per un solo giorno, ordinò di ucciderlo, i regni di Polonia, di Svezia, di Norvegia e di Danimarca, di Castiglia, di Aragona, d'Inghilterra e di Scozia. (Cfr. G. Conti

padri di famiglia, dunque ne occorrono almeno tre perché uno di loro possa esercitare il potere sovrano su tutti. Un soggetto sovrano per essere tale deve esercitare il suo potere su almeno due soggetti che obbediscono ai suoi comandi, in caso contrario non ci troveremmo in presenza di una società-Stato che per definizione comporta una pluralità di soggetti legati insieme dal rapporto comando-obbedienza. Non è la grandezza a far sì che uno Stato possa essere dotato delle prerogative della sovranità, perché come una nave può essere mutilata in più parti o bruciata completamente, così il popolo può essere disperso in luoghi diversi o anche del tutto estinto pur rimanendo intatta la sede territoriale, ma non è questa, né la popolazione a fare lo Stato, bensì l'unione di un popolo, composto di tre famiglie sotto una signoria. Così il governo giusto che si esercita con potere sovrano su tre famiglie costituisce uno Stato allo stesso modo che un vastissimo dominio, spiega Bodin in entrambe le edizioni, pur modificando leggermente il passo latino.

Mais tout ainsi que le navire n'est plus que bois, sans forme de vaisseau, quand la quille, qui soutient les côtés, la proue, la poupe, et le tillac, sont ôtés, aussi la République sans puissance souveraine, qui unit tous les membres et parties d'icelles, et tous les ménages, et collèges en un corps, n'est plus République. Et sans sortir de la similitude, tout ainsi que le navire peut être démembré en plusieurs pièces, ou brûlé du tout, aussi le peuple peut être écarté en plu-

Ut autem navis informe lignum sit, sublata carina, quae proram, puppim, & costas firma coagmentatione sustinet: ita Respublica sine summa potestate, quae omnia civitatis membra familiasque singulas in unum corpus cogit, consistere nullo modo potest. Et ut navis, ne a proposita similitudine discedamus, in partes plurimas dividi potest, aut omnino flammis absumi: sic etiam populus in diversa loca dissipari, aut penitus, salva urbe, excindi: quia nec in

Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di J. Bodin*, in S. Rota Ghibaudi, a cura di, *Scritti in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1982, vol. I, poi divenuto un testo monografico edito da Giappichelli, Torino 1993). Sul patriarcato e la critica al potere femminile in Bodin cfr. anche P. L. Vaillancourt, *Bodin et le pouvoir politique des femmes*, in G. Césbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 63-74; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit., pp. 289-290; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 37-48, e 73-77.

sieurs endroits, ou du tout éteint, encore que la ville demeure en son entier: car ce n'est pas la ville ni les personnes qui font la cité, mais l'union d'un peuple sous une seigneurie souveraine, encore qu'il n'y ait que trois ménages. Car comme le ciron, ou la fourmi sont aussi bien nombrés entre les animaux, comme les Éléphants, aussi le droit gouvernement de trois familles avec puissance souveraine, fait aussi bien une République comme d'une grande seigneurie. [...] Et tout ainsi qu'au dénombrement des maisons, un petit ménage est aussi bien compté pour un feu, que la plus grande et la plus riche maison de la cité, aussi un petit Roi est autant souverain, que le plus grand Monarque de la terre. Car un grand royaume n'est autre chose, disait Cassiodore, qu'une grande République sous la garde d'un chef souverain. Et par ainsi de trois ménages, si l'un des chefs de ménage a puissance souveraine sur les deux autres, ou les deux ensemble sur le tiers, ou les trois n nom collectis sur chacun en particulier³⁰.

personis nec in moenibus civitas subsistit, sed in civium omnium coetu sub eiusdem imperii summa potestate. Ut enim clephas non magis animal dici debet, quam formica: sic Ragusia, civitatum fere omnium, quae sunt in Europa, minima, non minus Respublica dici debeat, quam Turcarum aut Tartarorum, aut etiam Hispanorum, quorum imperia iisdem finibus, quibus solis cursus, terminantur: & quemadmodum exigua familia angustissimis gurgustis comprehensa eodem familiarum iure censetur, quo quae superbissimis ac late potentibus aedificiis gloriantur: sic Ulysses, cuius imperium Ithacae scopulo continebatur, Rex aeque dicitur ab Homero atque Agamemnon. recte enim Cassiodorus magnum imperium magnam Rempublicam appellat, quam Princeps unus summo imperio moderatur. Quare si ex tribus familiis unus paterfamiliae caeteris imperet, eique pareatur: aut unus duorum imperium subire non recuset: aut tres simul ac semel summum ius in trium familiarum subditos exerce-

³⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 12-13.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 175: «Così come la nave non è altro che un legno informe se le si tolgono lo schienale che sostiene i fianchi, la prua, la poppa, il timone, così lo Stato non è più tale senza quel potere sovrano che tiene unite tutte le membra e le parti di esso, che fa di tutte le famiglie e di tutti i collegi un sol corpo. E tanto per continuare la similitudine, come una nave può essere mutilata in più parti o bruciata completamente, così il popolo può essere disperso in luoghi diversi o anche del tutto estinto pur rimanendo intatta la sua sede territoriale; non è infatti questa né la popolazione a fare lo Stato, ma l'unione di un popolo anche composto di tre sole famiglie, sotto una signoria sovrana. L'acaro e la

ant: aeque respublica dicitur, ac si multitudine cives innumerabiles complectatur³¹.

Bodin nei capitoli centrali del I libro, dal II al V, insiste sulla centralità della famiglia da cui tutti gli Stati hanno origine, seguendo ancora, per sua stessa ammissione, il modello aristotelico sulla nascita dell'ordinamento politico: ne ricostruisce storicamente le varie tappe attraverso cui si passa dalla prime organizzazioni naturali, come la famiglia, a forme più complesse, fino ad arrivare alla forma più alta rappresentata dallo Stato. È il medesimo approccio usato nella *Methodus*, dove pure aveva sostenuto l'importante ruolo della famiglia all'interno dello Stato e nella formazione di questo.

Nam prima societas quae est viri & uxoris, omnium antiquissima putatur; propterea quod animi corporis, omniumque fortunarum communitas quaedam est. tum liberorum conjunctio, paululum a prima discedit: deinde fratrum inter ipsos: post agnatorum & gentilium; qui cum iisdem tectis capi non possint, in alias domos emigrant, quibus sunt res rationesque distinctae. sequuntur affinitates & nova connubia, ex quibus plures propinqui ab agnatis gentilitate disjuncti. cum vero ab affinitatis conjunctione discesseris, proxima est amicorum virtute parta societas: tum vicinorum qui propagata sobole, in plures vicinias conjunctis aedificiis coalescunt: hinc phratricae & pagi, quod ex ἑαυτοῦ φρέατος, id est, puteo, vel πάγας, id est, fonte biberent. sed aucta vicorum multitudine, quo tutiores essent a peregrinis, qui majore multitudine, oberrantes ut est apud Thucydidem, cultos agros & aedificia disjectis possessoribus occupabant: fossa primum seipsos cinxerunt, unde oppidi nomen πόλεως, quod illic fruges & opes collocarent, vel opem in iis sperarent, vel commodius habitarent. est enim πολεῖν

formica sono considerati animali esattamente come l'elefante; e così il governo giusto che si esercita con potere sovrano su tre famiglie costituisce uno Stato allo stesso modo che un vastissimo dominio. [...] Quando si contano i fuochi, si considerano tali senza differenza alcuna una piccola residenza familiare e il più grande e ricco palazzo della città; così un piccolo re è sovrano allo stesso titolo del più grande monarca della terra, perché, come dice Cassiodoro, un gran regno non è che un grande Stato sotto la guardia di un capo sovrano. Lo Stato di tre famiglie è Stato allo stesso modo di uno che conti sei milioni di abitanti; e questo a prescindere dal fatto che uno dei tre capi di famiglia abbia il potere sovrano sugli altri due, o che lo esercitino insieme due dei capi sul terzo, o che tutti e tre lo esercitino a titolo collettivo reciprocamente gli uni sugli altri».

³¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 10.

& πολεύνειν habitare, alere, gubernare. Cum autem non satis esset in fossa praesidiū, varris primum ut credibile est: hinc valli nomen prisca litterarum mutatione: deinde moenibus oppida sepserunt, quae propterea urbes a Latinis dictae sunt, vel ab urbo, ut tradit Festus: vel ab orbe, ut Varro: quia interiore sulco fiebat orbis ad murorum descriptionem Graeci Astu & πύργος, Germani Purgum dixerunt: utrique ab arce tutiori. Jam vero cum civium numerus augeretur, pomoeria proferri oportuit: quod nemini fas erat apud Romanos, auctore Tacito, nisi qui agro de hostibus capto, rem Romanam auxisset: vel colonias alio mitti; quae quod iisdem moribus ac priores uterentur, una & eadem civitas dici coepit. Est enim civis, opinor, quasi quivis (veteres enim litteram q caruerunt) propterea quod quivis eodem jure cum reliquis omnibus uteretur. Sic paulatim amicitia, societatis humanae vinculum, ab una domo in plures divisa, familias, vicos, urbes, civitates, nationes, eoque propagata est, quo ad omne genus humanum complexa tueretur. Sive igitur ista, sive alia principia fuerunt hominum consociationis, sive homo sua se voluntate (ut suapte natura societatis est appetens) sive cogente necessitate contulit ad aliorum coctus, a quibus parata sibi videbat adjumenta vitae, jucundius commodiusque degendae³².

Tuttavia, diversamente dalla *Methodus*, nella *République* il giurista angevino segue tale schema naturalistico-evoluzionista sino ad un certo punto e sostiene che dalla famiglia hanno origine i villaggi, i borghi, ma da queste comunità allargate allo Stato non vi è una continuità naturale. Anzi, non appena si allargano le relazioni tra i padri di famiglia, i quali, fuori dalle loro famiglie, perdono la qualifica di

³² Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati *Methodus ad faciem historiarum cognitionem*, cit., pp. 190-191, coll. B-A. (Per la traduzione francese cfr. *Méthode pour faciliter la connaissance de l'histoire*, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., pp. 381 col. B - 382 col. A). Traduzione italiana parziale in J. Bodin, *Antologia di Scritti Politici*, cit., p. 95: «La prima e la più antica forma di società è ritenuta quella tra marito e moglie poiché consiste in una comunione di animo, di corpo e di tutti i beni. A questa si aggiunge subito dopo la comunità con i figli; poi viene il legame dei fratelli tra di loro che via via si allarga agli agnati e ai parenti, finché non potendo tutti abitare sotto lo stesso tetto, emigrano in altre case ed hanno beni e interessi distinti. Seguono i vincoli di affinità e i nuovi matrimoni, da cui derivano rapporti di parentela più estesi della comunità di sangue. Procedendo oltre questi rapporti, si incontra una forma di associazione derivata dall'amicizia, quindi i rapporti di vicinato che, con il propagarsi della discendenza, si costituiscono in un insieme di edifici collegati, da cui vengono le fratrie e i villaggi [...] Così poco a poco l'amicizia, vincolo della società umana, si estende da una singola casa a più case, famiglie, villaggi, centri urbani, città e nazioni sino ad abbracciare l'intero genere umano».

padrone, di capo e di signore, per assumere quella di cittadino, uguale agli altri membri della società, nascono le rivalità, le contese, ed infine la guerra. Da essa si avranno vinti e vincitori e tra questi un capo che acquisterà autorità e potere sovrano.

Il fut nécessaire de bâtir maisons, puis hameaux & villages, & voisiner en sorte, qu'il semblât que ce ne fût qu'une famille: jusqu'à-ce que la multitude ne se pouvant plus loger, ni vivre en même lieu, fût contrainte s'écarter plus loin: & peu à peu les villages étant faits bourgs, & séparés de biens & voisinage, sans lois, sans Magistrats, sans Principauté souveraine, entraient aisément en querelles & débats, qui pour une fontaine, qui pour un puits, comme nous lisons mêmes ès Saintes Écritures, où les plus forts l'emportoient, & chassaient les plus faibles de leurs maisons et villages: qui fut cause d'environner les bourgs de fossés, & puis de murailles telles qu'on pouvait: & s'allier ensemble par sociétés, les uns pour défendre leurs maisons, biens & familles de l'invasion des plus forts³³.

Aedificare necesse fuit, & cum in eam multitudinem excrevisset, ut eadem regione contineri non possent, quippe domiciliorum coniunctione, vicos, deinde vicorum continuatione pagos auxissent, alio proficisci, ac novas sedes quaerere oportuit. Itaque locis ac regionibus generisque proximitate disiuncti, cum nullis imperiis ac legibus tenerentur, uti quisque vi ac robore caeteris praestabat, ita finitimos de locis ac domiciliis depellere, aut fontis ac loci amoenitatem eripere, aut de pascuis deiicere conabatur ea vis a valentioribus illata, fecit ut imbecilliores loca natura tecta ac munita conquirent, aut arte ac prudentia munirent, ut se, liberos, uxores, familiasque suas, ab aliorum iniuriis, fossa, vallo, moenibus denique tuerentur: inde oppida urbesque constitutae³⁴.

³³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 474-475.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 246: «Si rese gradatamente necessario costruire case, poi casali e villaggi, così vicini l'uno all'altro che sembrava si trattasse di una sola famiglia; poi, non potendosi più, per la grande moltitudine di persone, abitare nello stesso luogo, si fu costretti a dividersi in luoghi diversi. A poco così avvenne che i villaggi, divenuti oramai grossi borghi, con i loro beni e i loro circuiti ben distinti, ma senza legge, senza magistrati, senza signoria sovrana, cominciarono a fare litigi e contese ora per il possesso di una fontana, ora per quello di un pozzo come leggiamo anche nelle Sacre Scritture e succedeva sempre che i più forti avessero la meglio e riuscissero a rimaner padroni delle case e dei villaggi cacciandone via i più deboli. Questa fu la ragione per cui si cominciò anche a circondare i borghi di fossati e poi di mura, facendole più alte possibile, e a fare alleanze, da una parte per difendere le case, i beni, le famiglie dall'invasione dei più forti». Cfr. anche Libro I, capitolo 6.

³⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 328.

Quindi tra la famiglia, che è un'organizzazione naturale, e lo Stato che è una comunità politica, e dunque artificiale, esiste una frattura, uno spazio dominato dalla conflittualità dalla quale, attraverso la guerra, si arriva ad un accordo in favore della sovranità.

L'elemento «artificiale», per alcuni patrizio, sembra presentarsi anche quando, dopo aver sottolineato l'importanza della famiglia, delineandola come concetto e come base-modello per lo Stato, Bodin indica anche le differenze sostanziali esistenti tra l'organizzazione statale e quella familiare. In particolare, il giurista angevino tiene a sottolineare e a spiegare cosa è di proprietà dello Stato e quindi comune, e cosa invece non lo è. Lo Stato è patrimonio comune, tesoro pubblico, territorio cittadino, strade, mura, piazze, templi, mercati, leggi, consuetudini, giustizia, premi, pene, ma il fatto che abbia delle proprietà, non vuol dire che sia tutto in comune, ovvero non significa che i cittadini non abbiano delle loro proprietà in cui lo Stato non può e non deve interferire. Al contrario, afferma Bodin,

il n'y a point de chose publique
s'il n'y a quelque chose de propre
et ne se peut imaginer qu'il y ait
rien commun, s'il n'y a rien de
particulier³⁵.

Quia nihil publicum esse potest
ubi nihil sit privatum³⁶.

Se tutti i beni fossero in comune sotto la gestione statale non vi sarebbe armonia né felicità, né equilibrio, ma soltanto discordia e disordine, inoltre s'andrebbe contro la legge di Dio, secondo cui allo Stato deve andare ciò che è pubblico, d'importanza pubblica e a ciascuno ciò che è proprio. La natura non prescrive una perfetta uguaglianza data la profonda differenziazione che essa ha posto tra tutti gli esseri anche perché la libertà naturale richiederebbe l'assenza di ogni legge, quindi l'assenza assoluta dello Stato, ed in proposito Bodin scrive:

³⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 15.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 178: «Niente c'è di pubblico ove non c'è niente di privato».

³⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 11.

Combien que telle République serait directement contraire à la loi de Dieu et de nature, qui déteste non seulement les incestes, adultères et parricides inevitables si les femmes étaient communes, ainsi aussi de ravir ni mêmes de convoiter rien qui soit d'autrui, où il appert évidemment que les Républiques sont aussi ordonnées de Dieu, pour rendre à la République, ce qui est public, et à chacun ce qui lui est propre joint aussi que telle communauté de toutes choses est impossible, et incompatible avec le droit des familles: car si la famille et la cité, le propre et le commun, le public et le particulier sont confondus, il n'y a ni République ni famille³⁷.

Quamquam hujusmodi civitas, si tamen hoc nomine appellari potest, omnino repugnat divinis ac naturae legibus, quibus non solum adulteria et incestus, sed etiam rapinae ac furta tam diserte prohibentur, ut ne aliena quidem per leges divinas expetere liceat: quibus legibus perspicuum sit capitalem esse orationem, quae ad aequationem bonorum pertinet: cum respublicas divina procuracione fundatas, et constitutas ob id fuisse videamus, ut suo jure publica at privata tenerentur. At illam rerum omnium pestem ac perturbationem verius quam communitatem sequitur familiarum omnium interitus, quae in uxorem ac liberorum atque adeo rerum omnium confusione consistere nullo modo possunt³⁸.

Il bene che si realizza col governo giusto è il perseguimento di quei beni comuni che le famiglie, associandosi tra loro, hanno messo in comune facendone lo scopo della loro stessa associazione. In questo senso non vi è nulla di pubblico, se non vi è nulla di privato:

Tout ainsi donc que la République est un droit gouvernement de plusieurs familles et de ce qui leur est commun avec puissance souveraine: aussi la famille est un

Quemadmodum igitur Respublica est legitima plurium familiarum, et rerum inter se communium cum summa potestate gubernatio: sic familia est plurium

³⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 15.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 178: «Un simile Stato poi sarebbe assolutamente contrario alla legge di Dio, che esecra non solo gli incesti, i parricidi (cose tutte inevitabili se le donne fossero comuni), ma anche il furto e l'appropriazione indebita di ciò che appartiene ad altri; dal che appare evidente che gli Stati sono stati ordinati da Dio proprio allo scopo che allo Stato vada ciò ch'è pubblico, e a ciascuno ciò ch'è di sua privata proprietà. Si aggiunga che tale comunanza dei beni, oltre ad essere irrealizzabile è incompatibile con il diritto delle famiglie; ove sono confusi insieme famiglia e città, particolare e comune, privato e pubblico, non esiste più solo lo stato ma neanche la famiglia».

³⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 11.

droit gouvernement de plusieurs sujets sous l'obéissance d'un chef de famille et de ce qui lui est propre et en cela gît la vraie différence de la République et de la famille, car les chefs de famille ont le gouvernement de ce qui leur est propre: encore que chacune famille soit bien souvent et quasi par tout obligée d'apporter et contribuer quelque chose de particulier en commun, soit par forme de taille, ou de péages, ou d'impôts extraordinaires et se peut faire que tous les sujets d'une République vivront en commun³⁹.

sub unius ac ejusdem patrisfamiliae imperio subditorum, et earum rerum, quae ipsius propriae sunt, recta gubernatio. Nam in eo potissimum reipublicae ac familiae discrimen versatur: quod pater familias rerum domesticorum ac familiae totius potestatem habet, etiam si unaquaeque domus aliquid in publicum seu vectigalium, seu tributum nomine conferre cogatur ac fieri potest, ut cives omnes convictu communi utantur collegiorum in modum⁴⁰.

I capi di famiglia gestiscono ciò che è proprio dando un contributo, quasi sempre obbligatorio ed imposto, alla comunità. Le cose messe in comune dalle famiglie sono gestite dal governo statale, che dunque ne è proprietario e su di esse esercita il proprio potere sovrano. Questa è dunque la differenza con cui Bodin spiega e chiarisce che cosa intende quando definisce lo Stato e la famiglia, rispettivamente come il governo giusto che si esercita su più famiglie e su ciò che esse hanno in comune e come il governo giusto, esercitato su più persone soggette allo stesso capo di famiglia e sulle cose che appartengono a questo⁴¹.

³⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 16.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 179: «Rimane dunque definito che, come lo Stato è un governo giusto che si esercita con potere sovrano su più famiglie e ciò che loro è comune, così la famiglia è un governo che si esercita su più sudditi soggetti allo stesso capo di famiglia, e su ciò che a questo è proprio. La vera differenza fra Stato e famiglia sta in questo: nel fatto che i capi delle famiglie hanno il governo di ciò che è loro proprio, pur avendo ogni famiglia, spesso e quasi ovunque, l'obbligo di portare come contributo qualcosa di proprio alle comunità, in forma di prestazione obbligatoria o di pedaggio o di imposta straordinaria».

⁴⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 12.

⁴¹ Per approfondimenti sul tema della famiglia in Bodin oltre al citato saggio della Odorisio, cfr. anche: G. Demeclastre, *Les deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., pp. 70-75; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit., pp. 85-95, pp. 106-116 e pp. 289-290; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 79-85; R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., pp. 304-310; Ch. Bruschi, *Mesnage et République*, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre*

3.2 – *La sovranità assoluta: prerogative e limiti*

Ma è in particolare nel capitolo VIII, libro I della *République* che troviamo la definizione di sovranità e di Stato data da Bodin, nonché il motivo per cui egli ha deciso di trattare tale tema:

Et d'autant que nous avons dit que République est un droit gouvernement de plusieurs familles, et de ce qui leur est commun, avec puissance souveraine, il est besoin d'éclaircir que signifie puissance souveraine⁴².

Quum tamen nihil ad Reipublicae naturam intelligendum maius, aut magis necessarium esse videatur et quoniam superius rempublicam definivimus, rectam plurium familiarum ac rerum inter ipsas communium cum summa perpetuaeque potestate gubernationem: explicandum est, quid veniat summae ac perpetuae potestatis appellatione⁴³.

Bodin vuole farsi precursore di uno studio della sovranità mai ben analizzata precedentemente, e anzi, a suo avviso mai definita, tanto da scrivere:

Il est ici besoin de former la définition de souveraineté, parce qu'il n'y a ni jurisconsulte, ni philosophe politique, qui l'ait définie: iagoit que c'est le point principal, et le plus nécessaire d'estre entendu au traité de la République⁴⁴.

Principio definienda fuit majestas quam, nec philosophorum nec iurisconsultorum quisquam definiit⁴⁵.

de Jean Bodin. Actes du colloque tenu à Lyon à l'occasion du quatrième centenaire de sa mort, 11-13 janvier 1996, Paris, Champion, 2004, pp. 19-38; H. Heller, *Bodin on slavery and primitive accumulation*, «The Sixteenth Century Journal», 25, 1, 1994, pp. 53-65.

⁴² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 122.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 345: «Lo Stato è un governo giusto di più famiglie e di ciò che loro è comune con potere sovrano, occorre ben chiarire che cosa sia questo potere sovrano».

⁴³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 78-79.

⁴⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 122.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 345: «Ciò che qui occorre è formularne la definizione, perché tale definizione non c'è stato mai giurista né filosofo politico che l'abbia data e tuttavia è questo il punto più importante e più necessario a comprendersi in qualsiasi trattazione sullo Stato».

⁴⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 78.

Per Bodin

Souveraineté est la puissance absolue et perpétuelle d'une République⁴⁶.

Maiestas est summa in cives ac subditos legibusque soluta potestas⁴⁷.

E solo nella sua teoria il termine sovranità acquisisce un senso e un valore caratterizzante chi detiene il potere: prima di lui l'idea di un'autorità assoluta è certo presente, almeno sin dal XIII secolo, ma Bodin è il primo a reinscriverla all'interno di un'organizzazione politica dove l'autorità sovrana è l'unica a detenere il potere legislativo e tutto dipende da essa soltanto.

I termini utilizzati da Bodin per indicare la sovranità sono *souveraineté*, in francese e *majestas*, in latino, ma in tutta l'opera utilizza anche *summa potestas*, *summum imperium* o *maius imperius*, e *majesté*, *puissance souveraine*. La parola *souveraineté* deriva da *souverain* (*suverain*, *soverain*) che riprende il latino popolare *superanus-superieur*, e quindi *souverain*, derivato dal latino classico *super*, *sur*, da cui l'italiano *soprano* e l'antico provenzale *sobiran-sovrano*, come *supremo*, *superiore*, qualifica colui che supera tutto con la propria eccellenza. Tale aggettivo viene applicato dapprima in maniera generica per qualificare il Sommo Bene o Dio, che detiene l'autorità suprema, e poi, in ambito politico, per rinviare a quella parte del corpo politico, a un'istituzione, a una persona che detiene il potere di decidere in ultima istanza e imporre tali decisioni agli altri membri. L'aggettivo designa pertanto *chi ha l'autorità su qualcuno e chi, nel proprio ambito, non è subordinato a nessuno* e si applica a ciò che proviene dal potere sovrano. In diritto *sovrano* designa *la persona fisica o morale in cui risiede la sovranità* (significato attestatosi intorno al 1560). *Souveraineté*, dunque, è *il principio astratto di autorità, nel corpo politico, e per estensione il diritto individuale alla decisione politica*. *Majestas* e *majesté* sono termini altrettanto incisivi e significativi: *majestas*, *autorità*, *maestà*, *eccellenza*, deriva da *magnitudo*, *grandezza*, *elevatezza*, *importanza*, *dignità*, *potenza*, e da

⁴⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 122.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 345: «Quel potere assoluto e perpetuo che è proprio dello Stato».

⁴⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 78.

major, superiore, supremo e da esso deriva a sua volta il termine francese *majesté*. Il significato più noto è appunto, *grandezza, dignità*, ma anche *nobiltà, dignità di stile di una persona*, da cui *sovranità dello Stato del popolo romano* e in latino medievale *sovranità*. A partire dal XVI secolo le parole vengono utilizzate per indicare un titolo onorifico per imperatori, re, papi e, nel contesto religioso, designa l'immagine di Cristo sul trono. Dunque a partire dal XVI secolo *majesté-majestas* si diffonde nell'uso generale, esprimendo il carattere di grandezza di una persona o della sua attitudine che conduce al rispetto della stessa. Ma Bodin come sinonimi usa anche *summum imperium* e *maius imperius*, laddove *summum* significa *sommo, supremo, sopra ogni cosa*, come *maius*, comparativo di *magnus*, e dove *imperium* ha il duplice significato di *comando* e di *potere giuridicamente confermato*, designa l'esercizio di un potere nella sua dimensione giuridicamente ordinata, una dimensione potestativa. Infine, vi sono le espressioni *summa potestas* e *puissance souveraine*, che Bodin stesso indica come sinonimi di *majestas* – *diximus legibus solutam potestatem congruere majestati* – in cui *potestas* e *puissance* hanno il senso di *autorità, che può molto, che ha dell'influenza* e quindi, *potere d'imporre l'obbedienza*.

Summa potestas, maiestas etc., tuttavia, sono aggettivi, attributi che prima di Bodin descrivono soltanto un modo di esercitare il potere, il suo carattere esteriore; designano una competenza, una capacità eccezionale o uno *status* giuridico supremo e superiore rispetto agli altri, inscrivendo la sovranità in una logica comparativa che non ne definisce ancora l'essenza. Nella città antica, greca e romana, così come in quella medievale, si può definire sovrana un'istituzione perché nella scala gerarchica è quella che detiene "l'ultima parola", ma si tratta sempre e comunque di una decisione mediata da tutto il corpo politico attraverso i singoli gruppi e le singole istanze in esso presenti. Come scrive Olivier Beaud, «l'absence de terme romain équivalant à la notion de souveraineté indique qu'un fossé conceptuel sépare les modes de représentation du pouvoir [*latu sensu*] valables à Rome et dans l'Europe moderne»⁴⁸.

Tutti i termini analizzati per Bodin hanno, invece, un significato

⁴⁸ O. Beaud, *Souveraineté*, in P. Raynaud, S. Rials, dir., *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris, Puf, 1996, p. 736.

ben preciso indicando un potere superiore e sovraordinato, indipendente (*solutus*) che impone l'obbedienza, ma allo stesso tempo comando, quindi un solo potere, in quanto capacità astratta e insieme esercizio concreto del comando ed imposizione della propria volontà, unica vera fonte di verità e giustizia, legittimata da Dio per il quale si usano gli stessi aggettivi.

Substantivant le trait comparatif «souverain», Bodin invente un objet pouvant avoir le sens d'un référent objectif. Ce n'est alors plus au trait d'une chose que l'on est renvoyé, se trouvant sous un certain angle «plus qu'un autre». En renvoyant à une chose alors que l'adjectif renvoyait à un caractère, à un trait, Bodin engage à appréhender une réalité dont la nature permettrait l'expression d'un pouvoir absolu, perpétuel et indivisible de commandement. *La «souveraineté» gagne alors un contenu positif et non plus simplement descriptif, et sa fonction sera de permettre l'espace juridique-politique dans lequel s'exercera le pouvoir*⁴⁹.

Con Bodin, il concetto di sovranità rende possibile e concreto il corpo politico, il luogo della politica, la sua composizione, i suoi attributi, il suo modo di agire, il suo fine, e il sovrano è colui che incarna e attraverso il quale si disegna e si realizza l'ordine giuridico.

In tal senso molto utile è il passo latino in cui l'Angevin definisce la sovranità, poiché, al di là della terminologia usata per designarla, qui viene specificato anche *su chi* essa è esercitata, ovvero i cittadini ed i sudditi, e non compare da subito la duplice caratteristica dell'assolutezza e della perpetuità di cui si parla poco più avanti nel passo già citato ma che è bene riproporre:

Quum tamen nihil ad Reipublicae naturam intelligendum maius, aut magis necessarium esse videatur et quoniam superius rempublicam definivimus, rectam plurium familiarum ac rerum inter ipsas communium cum summa perpetuaeque potestate gubernationem: explicandum est, quid veniat summae ac perpetuae potestatis appellatione⁵⁰.

Laddove l'espressione «assoluto e perpetuo» significa che esso è detenuto solo dal principe o dal popolo e non può essere delegato né revocato.

⁴⁹ G. Demclemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., p. 23.

⁵⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 78-79.

Scrive poco dopo Bodin:

Attendu que la personne du souverain est toujours exceptée en termes de droit, quelque puissance et autorité qu'il donne à autrui: et n'en donne jamais tant qu'il n'en retienne toujours davantage et n'est jamais exclus de commander ou de connaître par prévention, ou concurrence, ou évocation, ou ainsi qu'il lui plaira des causes dont il a chargé son sujet soit commissaire, ou officier: auxquels il peut ôter la puissance qui leur est attribuée, en vertu de leur commission, ou institution ou la tenir en souffrance tant et si longuement qu'il lui plaira⁵¹.

Cum in omni imperio, magistratibus aut privatis concesso principis persona semper excipitur: ut quantumcunque, sit imperium, quod alteri tribuitur, minus tamen sit eo, quod iure majestatis sibi reservavit: nec unquam spoliatus summa potestate censetur, quin earum rerum quas magistratibus curatoribusque attribuit cognitionem suscipere sive anticipationem, sive concursu, sive evocatione, omnemque potestatem magistratibus concessam eripere, suo iure possit⁵².

Sono dunque queste alcune delle prerogative del sovrano che non riconosce nulla superiore a sé all'infuori di Dio⁵³ ed è detentore di una sovranità che non è limitata né quanto a potere né quanto a compiti né quanto a termini di tempo⁵⁴. Assolutezza del potere necessaria,

⁵¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 123.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 346: «Per disposizione della legge, la persona del sovrano è sempre esente da quella autorità e da quel potere, qualunque sia, che conferisce ad altri, non ne concede mai tanto da non serbarne per sé ben di più e non ne perde mai il diritto di comandare o di giudicare (preventivamente, o in concorrenza o in riesame) le cause di cui ha incaricato il suo suddito come commissario o ufficiale, e sempre può revocare a questo il potere che gli è stato concesso sia in forma di commissione sia a titolo d'ufficio, oppure sospenderlo per tutto il tempo che creda».

⁵² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 79.

⁵³ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 349.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, cit., p. 124: «Car celui est absolument souverain, qui ne reconnaît rien plus grand que soit après de Dieu».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 80: «Nam is majestatem habet, qui post Deum immortalem, seipso maiorem videt neminem».

⁵⁴ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 348.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, 1583, cit., p. 124: «Or la souveraineté n'est limitée, ni en puissance, ni en charge, ni à certain temps».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 80: «Maiestas vero nec maiore potestate, nec legibus ullis, nec tempore definitur».

perché, secondo quella logica che Agamben definirà dell'*esclusione inclusiva*, per creare lo spazio nel quale istituire l'ordine politico in cui includere tutti i membri di una comunità, il sovrano deve autoescludersi, deve costituire la struttura originaria da cui deriva il diritto ma che non è a questo sottoposto o da esso giudicabile, situandosi al di sopra della realtà antropologica e sociale dei sudditi che governa. Il potere assoluto del sovrano è «de non-cordonné, ce qui est en dehors de la relation, sans connexions»⁵⁵, di qui l'indipendenza da ogni altro tipo di autorità, come il papa o l'imperatore, e dalla stessa società di cui il sovrano si fa carico.

Per usare ancora le parole di Gaëlle Demelemestre,

Son hétérogénéité par rapport à ses sujets est donc complète. Parce qu'étant le garant de l'ordre social, il ne peut participer de la même réalité ontologique; auquel cas inverse, son pouvoir serait soumis à discussion, disputé et disputable, comme toute réalité humaine, et il n'incarnerait plus sa fonction. Il est en conséquence la source de la justice entre les hommes, assurant que leurs différents contrats seront respectés, sans être lui-même justiciable [...] *Il assure ainsi la possibilité des relations, et se trouve donc être à la base des relations sociales [...] La puissance souveraine, et partant le corps politique dans son intégralité, deviennent étrangers, extérieurs à la société, puisqu'ils sont ce qui la permet*⁵⁶.

Quando parla di assolutezza del potere sovrano Bodin fa riferimento al significato etimologico di *absolutus*, derivato dal verbo *absolvere* (composto da *ab* e *solvere*) *liberare, sciogliere, assolvere*, e quindi *colui che è indipendente, assolto da ogni vincolo, sciolto da ogni condizione*, sovraordinato e detentore di un potere autonomo e non vincolabile. In tal senso, quindi, la sovranità assoluta che non può essere modificata, è anche unica, infinita e perpetua, perché descrivendo, come vedremo, la figura sovrana come un intermediario tra Dio e gli uomini, Bodin la trasforma in una figura perfetta che rispecchia la perfezione e la giustizia divina e rappresenta il corpo politico.

Tuttavia, Bodin si rende conto che la sua definizione del potere

⁵⁵ G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., p. 24.

⁵⁶ *Ibidem*.

sovrano come assoluto e perpetuo è ambigua e facile preda d'interpretazioni errate, per cui spiega ulteriormente i significati dei due attributi che esprimono le caratteristiche essenziali della sovranità: *perpetuo*⁵⁷ non sta ad indicare un potere senza fine, ma la parola va intesa nel senso di per tutta la vita di colui che ha il potere, specificazione che scompare nel testo latino. Il carattere perpetuo della sovranità bodiniana non è altro che il principio della continuità dello Stato; la perpetuità della Corona trascende la persona dei suoi principi: non solo il re si perpetua nel suo successore, che non è un semplice erede. In tal senso, l'Angevino riprende il tema medievale secondo cui la figura del re, sacra e immateriale, è anche immortale, *majestas regiam nunquam moritur*: la sovranità non appartiene che al corpo spirituale e mistico del re in quanto rappresentante di Dio⁵⁸.

Posons donc le cas que ce pouvoir soit donné à un lieutenant du Roi, pour toute sa vie: est-ce pas une puissance souveraine, et perpétuelle, autrement si on disait perpétuelle, qui n'a jamais fin, il n'y aurait souveraineté qu'en l'état Aristocratique et populaire, qui ne meurent point; ou bien qu'on entendit le mot perpétuel en un Monarque, pour lui et ses héritiers, il y aurait peu de Monarques souverains, attendu qu'il y en a fort peu qui soient héréditaires, et même ceux qui

Quid si tanta potestas legato regis aut praesidi quandiu vixerit a principe fruenda permittatur, num in eo maiestatem inesse dicemus, cum summa sit ac perpetua potestas tributa? alioqui si perpetuam interpretemur potestatem quae nullum sit exitum habitura, nulla sit, praeterquam in populari & optimatum statu, futura maiestas, propterea quod immortalis est populus, nisi a stirpe simul deleatur: aut si perpetuum interpretemur de regibus & eorum stirpe futura, non esset ma-

⁵⁷ In francese il termine *perpetuel* deriva dal latino *perpetualis*, *permanente*, che dura all'infinito, durevole, usato per la prima volta da Quintiliano per tradurre il greco *Katbolikos*, e da *perpetuus*, continuo, stabile, non interrotto, ma anche universale. La parola esprime specialmente l'idea di *che dura tutta la vita*, soprattutto in un contesto giuridico, in riferimento ad una persona che ricopre una carica a vita ed è questo il senso con cui Bodin la utilizza sia in francese che in latino.

⁵⁸ Sulla dottrina medievale del *corpus mysticum* fondamentale è il testo di E. H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, traduzione di G. Tizzoni, Torino, Einaudi, 1989.

viennent à la couronne par droit d'élection, ne seraient pas souverains. Il faut donc entendre ce mot perpétuel, pour la vie de celui qui a la puissance⁵⁹.

iestas in illis regibus qui suffragiis populi creantur⁶⁰.

Allo stesso modo, assoluto sta sì ad indicare il possesso di un potere attribuito

purement et simplement, sans qualité de magistrat, ni de commissaire, ni forme de précaire⁶¹

sine magistratus, aut legati, aut rectoris, curatorisve appellatione, nec precario data sit, profecto iura eidem concessa⁶²

ma ha potere assoluto non colui che non è soggetto ad alcuna legge, bensì colui che è soltanto soggetto alle leggi di Dio e della natura.

Or il faut que ceux-là qui sont souverains, ne soient aucunement sujets aux commandements d'autrui, et qu'ils puissent donner loi aux sujets et casser ou anéantir les lois inutiles, pour en faire d'autres: ce que ne peut faire celui qui est sujet aux lois, ou à ceux

Eum autem qui jura majestatis habeat nullius imperio teneri oportet: [...] Non aliter, inquit, ratio constat, quam si nulli reddatur, de jure majestatis differeret: cuius est non modo singulis, sed etiam universis, leges dare, et latas abrogare: quod ab eo fieri

⁵⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 126.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 351: «Ma poniamo ancora il caso che il potere sia dato a un luogotenente per tutta la vita: non sarebbe questo un potere perpetuo, e perciò sovrano? Infatti, per potere perpetuo non si può intendere un potere senza fine, perché in tal caso si potrebbe parlare di sovranità solo per le aristocrazie e per le democrazie che non muoiono mai; se poi in riferimento a un re il termine perpetuo si intendesse come ereditario, ci sarebbero pochi monarchi sovrani, perché pochi sono ereditari, e chi arrivasse alla corona per elezione non sarebbe sovrano; la parola perpetuo va dunque intesa nel senso di per tutta la vita di colui che ha il potere».

⁶⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 81.

⁶¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 127.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 352: «puramente e semplicemente senz'alcun titolo di magistrato o commissario, senza alcuna forma di precario».

⁶² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 82.

qui ont commandement sur lui. C'est pourquoi la loi dit, que le prince est absous de la puissance des lois: et ce mot de loi emporte aussi en latin le commandement de celui qui a la souveraineté⁶³.

non potest, qui alterius iussis, ac imperiis teneatur⁶⁴.

Il sovrano è esente dall'obbligo di obbedire alle leggi dei suoi predecessori ma lo è anche rispetto alle proprie. Scrive, infatti, Bodin:

Si le prince jure a soi-même qu'il gardera sa loi, il n'est point tenu de sa loi non plus du serment fait à soi-même: car même les sujets ne sont aucunement tenus du serment qu'il font ès conventions, desquelles la loi permet se départir, ores qu'elles soient honnêtes et raisonnables⁶⁵.

Si Princeps seipsum sibi iureiurando adegerit, obligatio iurisiurandi, propter ea quae diximus, consistere non potest: cum ne privatos quidem teneat iusiurandum mutua inter ipsos obligatione contractum, si eiusmodi sunt pacta conventa, a quibus discedere lex ipsa patiatur: etiam si pacta honestati consentanea sint⁶⁶.

Ciò perché

On peut bien recevoir loi d'autrui, mais il est impossible par nature de se donner loi, non plus que commander à soi-même chose qui dépende de sa volonté,

si princeps nullis maiorum legibus obligatur, quonam modo suis obligaretur? nam aliorum quidem imperium suscipi, sibi ipsi vero imperare nemo potest. Nulla,

⁶³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 131.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 358: «Chi è sovrano, insomma, non deve essere in alcun modo soggetto al comando altrui e deve poter dare la legge ai sudditi, e scancellare o annullare le parole inutili in essa per sostituirlle altre, cosa che non può fare chi è soggetto alle leggi o a persone che esercitino potere su di lui».

⁶⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 85.

⁶⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 133.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 362: «Se il principe giura a se stesso che custodirà la legge, non è legato da questa, non più che dal giuramento fatto a se stesso: poiché anche i sudditi non sono in alcun modo tenuti al giuramento che essi hanno fatto sotto convenzioni cui la legge consenta di derogare per giuste e ragionevoli che siano».

⁶⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 86.

comme dit la loi, *nulla obligatio consistere potest, quae a voluntate promittentis statum capit*⁶⁷.

inquit Pomponius, obligatio consistere potest, quae a voluntate promittentis statum capit⁶⁸.

Al contrario, nessun principe può in alcun modo sottrarsi al vincolo delle leggi di Dio e della natura, né derogarle né andare contro di esse, perché si renderebbe reo di lesa maestà divina, contrastando quel Dio cui tutti principi della terra devono sottostare chinando la testa con assoluto timore e riverenza.

Nell'ambito delle leggi civili, il sovrano ha piena libertà, può derogare anche a quelle leggi che abbia promesso e giurato d'osservare se il motivo della promessa viene meno⁶⁹.

Il ne faut donc pas confondre la loi et le contrat: car la loi dépend de celui qui a la souveraineté, qui peut obliger tous ses sujets, et ne s'y peut obliger soi-même: et la convention est mutuelle entre les princes et les sujets, qui oblige les deux parties réciproquement et ne peut l'une des parties y contrevenir au préjudice et sans le consentement de l'autre et le

Non est igitur conventionum: ac legum perturbanda ratio: cum lex ab eius voluntate pendeat, qui summam in Repub. potestatem adeptus est, & qui sua lege, subditos omnes tenere, ipse vero teneri non potest: at conventio inter cives, ac principem mutuam habet obligationem, a qua discedi sine mutuo consensu non potest. In quo genere Princeps nihil habet,

⁶⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 132.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 360-361: «È impossibile comandare a se stesso, così come non ci si può imporre da sé una cosa che dipende dalla propria volontà, come dice la legge *nulla obligatio consistere potest quae a voluntate promittentis statum capit*».

⁶⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 85.

⁶⁹ Sebbene il principio sopra enunciato sia da Bodin riferito soprattutto al rapporto sovrano-suddito va notato che esso è ormai divenuto basilare per il diritto internazionale in materia di trattati, così come previsto dalla Convenzione di Vienna del 1969. Qui, infatti, conformemente ad una norma di diritto internazionale consuetudinario di carattere cogente, è sancito che *pacta sunt servanda*, a meno che non intervengano quelle cause d'invalidità o estinzione come i vizi di volontà o la sopravvenuta impossibilità dell'esecuzione, tra cui spicca il principio *rebus sic stantibus*, ovvero il mutamento delle circostanze che hanno portato alla stipulazione del trattato ed espressamente citato da Bodin quando afferma che il principe può venire meno alla legge, o al patto, cui ha giurato di osservare se il motivo della stessa viene meno. Principio previsto anche in ogni ordinamento statale e civile in materia di contratti.

prince en ce cas n'a rien par dessus le sujet: si non que cessant la justice de la loi qu'il a juré de garder, il n'est plus tenu de sa promesse⁷⁰.

quo subditis superior esse videatur illud tantum, quod sublata causa ferendae legis, in quam ipse iuravit, nec sua lege tenetur nec iureiurando civis tenetur. Quamquam Principes bene a doctrina informati, nullo sese iurisiurandi vinculo patiuntur obligari, cum de legibus agitur, aut certe summum Reipublicae imperium non habent⁷¹.

È importante analizzare dal punto di vista terminologico la differenza di cui parla Bodin, tra *legge e contratto*. Infatti, la parola *convention* del testo francese deriva dal latino *conventio*, da *convenire*, con il senso proprio d'*assemblea*. Ma il termine deriva anche dal latino *conventio-nis*, con il senso di «accordo di più parti su di un soggetto preciso». In questo senso la parola come anche il sinonimo *contractus*, utilizzato da Bodin, indica un «accordo stipulato in vista di creare un obbligo». L'accezione latina, ripresa in francese, ha conosciuto una grande fortuna nel linguaggio giuridico e corrente, soprattutto nell'amministrazione, nella diplomazia e negli accordi internazionali. *Loi*, deriva anch'essa dal latino *Legem* accusativo di *lex, legis*. *Lex* appare già in latino classico nel suo senso laicizzato, e designa sia gli accordi stipulati tra particolari, sia l'insieme di precetti di diritto accettati dall'assemblea di cittadini-sudditi e fatti rispettare dai magistrati. Alla base della parola vi è comunque l'idea di un contratto o compromesso che la differenzia da *jus-juris*, *formula dettata*, *diritto*, e da *consuetudo* e *mos, mores*, risultati da un *consenso tacito*, mentre la legge

⁷⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 135.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 365: «Da tutto ciò risulta che non bisogna mai confondere legge e contratto. La legge dipende da colui che ha la sovranità, egli può obbligare tutti i sudditi e non può obbligare se stesso, mentre il patto è mutuo, tra principi e sudditi, e obbliga le due parti reciprocamente, né una delle due parti può venir meno ad esso a danno dell'altra e senza il suo consenso; in un caso del genere il principe non ha alcuna superiorità sui sudditi, se non che cessando il giusto motivo della legge che ha giurato di osservare, egli, come abbiamo detto, non è più vincolato dalla sua promessa».

⁷¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 87.

è scritta e promulgata. Tuttavia, il termine designa più generalmente le *regole di una società, di un popolo*, emanate da un'autorità sovrana e sanzionate dalla forza pubblica. Nel XVI secolo *loi* assume anche il valore di *regola imposta dalle circostanze*, ovvero, *regola che prescrive i comportamenti della coscienza umana*, per esempio, la *legge di natura*. Quindi la forza del termine *lex-loi*, sebbene, come detto, sottintenda anche il significato di contratto, sta proprio nel fatto che essa deve essere emanata e scritta, e ciò è di sola competenza del sovrano, e soprattutto nella sua accezione divina. Infatti, il primo significato è quello di *legge divina, religiosa, regola che esprime la volontà Dio* cui corrispondono, appunto le leggi di natura.

Dunque, Bodin, utilizza il termine nel suo senso etimologico di legge sovraordinata quale è quella divina e quale deve essere la legge promulgata, dal sovrano, e ignora o trascura l'altro significato di convenzione, accordo fra due soggetti. Come accennato precedentemente *lex* è distinta da *ius*, *iuris*, ovvero la *loi* è diversa dal *droit* e Bodin tiene a sottolineare anche tale differenza così come farà con la consuetudine. Scrive in proposito:

Mais il y a bien différence entre le droit et la loi: l'un n'emporte rien que l'équité, la loi emporte commandement, car la loi n'est autre chose que le commandement du souverain, usant de sa puissance⁷².

Sed plurimum distat lex a iure: ius enim sine iussu, ad id quod aequum, bonum est: lex autem, ad imperantis maiestatem pertinet. Est enim lex nihil aliud, quam summae potestatis iussum⁷³.

Droit derivato da *derigere* e *regere*, come abbiamo già visto, indica ciò che è retto, giusto, equo, senza deviazioni. Quindi è l'insieme delle norme di condotta e d'organizzazioni, costituenti un'unità, aventi per contenuto la regolamentazione di rapporti fondamentali per la convivenza e la sopravvivenza del gruppo sociale, come sono i rap-

⁷² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 155.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 395: «Diritto e legge sono due cose ben diverse fra loro: il diritto riguarda l'equità e la legge comporta comando: essa non è altro che il comando del sovrano nell'esercizio del suo potere».

⁷³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 101-102.

porti familiari, i rapporti economici, nonché la regolamentazione dei modi e delle forme con cui il gruppo sociale reagisce alla violazione delle norme di primo grado o istituzionalizzazione della sanzione, e aventi per scopo minimo l'impedimento delle azioni considerate più distruttive della compagine sociale, che minacciano di rendere impossibile la sussistenza stessa del gruppo, il conseguimento e il mantenimento della pace e dell'ordine. In tal senso, dice Bodin, comporta *equità*, dal latino *aequitas*, perché possiede la capacità d'indicare il senso naturale della giustizia, facendo rispettare i diritti e i doveri di ciascuno nell'imparzialità che sfocia nel benessere dei cittadini e dello Stato. La legge, invece, è quella norma che è generale rispetto ai destinatari, astratta rispetto all'azione prevista, ed è imposta con un atto di volontà dal potere sovrano. La legge comporta *comando*, da *commander*, corrispettivo del latino *commandare-commendare*, incaricare e dirigere, dare ordini, espressione massima dell'esercizio del potere, è *atto ufficiale che impone l'esecuzione o il rispetto di un obbligo*. Ciò in un certo senso sottintende l'idea secondo cui la legge non comporta equità, dato che, è lo stesso Bodin ad affermarlo, se non va espressamente contro le leggi naturali, divine e fondamentali del regno, il sovrano può emanare, e quindi imporre, ogni legge che ritenga opportuno senza poter essere limitato da alcuno, neanche dai magistrati che hanno il compito di promulgare e far rispettare le leggi. La volontà sovrana è inequivocabile ed è preferibile accettare una legge poco equa anziché dare esempio di sedizione resistendo al principe.

Inoltre, quanto all'assolutezza del potere sovrano, Bodin afferma che *assoluto* non significa che il sovrano possa usurpare i propri sudditi:

Le prince ne peut prendre ni donner les biens d'autrui, sans le consentement du seigneur: et en tous les dons, grâces, privilèges et actes du prince, toujours la clause, sauf le droit d'autrui, est entendue, ores qu'elle ne fut exprimée [...] car de dire que les princes

Hoc igitur fixum sit Principi, alienis opibus ac bonis manus afferre, aut ea largiri cuiquam, sine iusta causa non licere. Et quidem omnibus fere principum beneficiis, largitionibus, immunitatibus, privilegiis, haec verba subiiciuntur, QUOD SINE MEA, AUT

sont seigneurs de tout, cela s'entend de la droite seigneurie, et justice souveraine, demeurant à chacun la possession et propriété de ses biens⁷⁴.

ALTERIUS FRAUDE FIAT⁷⁵.

E specifica che

Ne faut excepter Pape ni Empereur comme quelques flatteurs disent que ces deux là peuvent prendre les biens de leurs sujets sans cause⁷⁶.

Neque vero nobis est Romanus Imperator, aut Pontifex excipendus, (ut perniciosius quibusdam adulatoribus video placuisse) qui Caesarem, ac summum Pontificem, bona privatorum, suo iure diripere possit scripserunt⁷⁷.

Quindi, il giurista angevino, molto prima di Grozio e Locke, difende la proprietà privata come prevista e preservata dal diritto divino e naturale, in particolare dal VII e dal X comandamento, «non rubare» e «non desiderare la roba d'altri», e afferma in modo categorico che il soggetto non ne può essere privato senza il suo consenso, fatta eccezione per la confisca e altri mezzi legali, come le tasse e le imposte necessarie alla sopravvivenza dello Stato e al benessere dei sudditi. Diritto di confisca, comunque fortemente limitato da Bodin, soprattutto nel caso di beni confiscati ai condannati, come si legge nel capitolo III del V libro ad esso dedicato, perché ridurrebbe in povertà i figli dei detenuti ai quali per diritto naturale spetta l'eredità dei padri e per

⁷⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 157.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 399-400: «Il re non può impossessarsi della proprietà altrui e disporre senza il consenso del proprietario. In tutti gli atti di donazione, di grazia, di privilegio che il principe fa, c'è sempre la clausola «salvi i diritti altrui», sottintesa o espressa. [...] quando si sostiene che i principi sono signori di tutto ci si vuol riferire a quella giusta signoria e a quella giustizia sovrana che lascia a ciascuno la proprietà e il possesso dei suoi beni».

⁷⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 103.

⁷⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 155-156.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 396: «A questa regola non fanno assolutamente eccezione né l'Imperatore né il Papa, come vorrebbero certi adulatori, i quali sostengono che essi possono, senza alcun motivo, togliere i beni ai loro sudditi».

⁷⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 102.

legge divina non devono subire le colpe di questi ultimi. La confisca riduce la ricchezza dei sudditi e quindi di uno Stato, e andando contro le leggi di Dio e della natura, intacca i diritti degli innocenti che così per sopravvivere sono costretti a delinquere e violare i precetti divini a loro volta. Il diritto di confisca è dunque, scrive l'Angevino, uno dei mezzi più grandi per fare di un buon principe un tiranno, perché usurperebbe i beni a cui i sudditi hanno diritto per natura per il puro piacere di soddisfare la propria avidità⁷⁸.

Infine, Bodin definisce il potere sovrano come rigorosamente *indivisibile*, cioè fortemente unitario e inalienabile, a prescindere dalla titolarità della sovranità, che può risiedere in un individuo o in un collegio. L'autore della *République* insiste sull'indivisibilità, perché questa è il risultato d'entrambi i caratteri della sovranità da lui individuati, l'assolutezza, che mira a superare il dualismo costitutivo della società per ceti, e la perpetuità, attraverso la quale trova riconoscimento il valore della durata e della continuità.

Dopo aver spiegato con precisione il concetto di sovranità come perpetuo, assoluto e indivisibile, Bodin ne indica un ulteriore elemento di carattere limitativo connesso alle *leggi fondamentali del regno*. Egli scrive, infatti

Quant aux lois qui concernent l'état du royaume, et de l'établissement d'icelui d'autant qu'elles sont annexées et unies avec la couronne, le prince n'y peut déroger, comme est la loi salique⁷⁹.

Quantum vero ad imperij leges attinet, cum sint cum ipsa maiestate coniunctae, princeps nec eas abrogare, nec iis derogare possunt: cuiusmodi est lex salica,

⁷⁸ Sulla politica fiscale in Bodin e sul diritto di confisca cfr. il capitolo III del V libro e i capitoli II e III del VI libro della *République*. Cfr. anche P. Carta, *Il diritto di confisca nella République de Jean Bodin*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 311-324; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 228-236; A. Marongiu, *Bodin et le consentement à l'impôt*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 365-376; i saggi di Panichi, Marciano, Thivcaud, Blanc, Lutfalla, Desan, Bobe e Chantrel, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 169-352.

⁷⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 137.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 368: «Il principe non può derogare a quelle leggi che riguardano la struttura stessa del regno e il suo assetto fondamentale in quanto

regni hujus firmissimum fundamentum⁸⁰.

Dunque, diritto divino, naturale e leggi fondamentali del regno, ma soprattutto il riconoscimento dell'autonomia e dell'intangibilità della proprietà privata dei sudditi, sono i limiti alla sovranità e i canali per la sua costituzionalizzazione, quanto agli Stati e ai magistrati, o più in generale, ai funzionari cui il sovrano può decidere di delegare compiti, Bodin sostiene che, se la necessità è impellente, nessun principe ha l'obbligo di attendere che si riuniscano gli Stati o il popolo dando il consenso, perché la loro salvezza è nelle mani del sovrano.

A questi vincoli è da aggiungere quello delle *leggi comuni a tutte le nazioni*, ovvero dello *Jus gentium* inteso da Bodin tanto come l'insieme di quei diritti umani essenziali che non possono essere infranti senza violare la giustizia, quanto gli accordi, taciti o espressi, tra i popoli il cui risultato è la formazione di un diritto che vige non soltanto tra gli uomini, ma tra gli Stati e le nazioni che lo definiscono e lo sanzionano attraverso la loro condotta⁸¹. Il diritto delle genti è, il fondamento mo-

esse sono connesse alla corona e a questa inscindibilmente unite (tale è per esempio la legge salica)». Bodin in tutto il testo utilizza i termini *prince-princeps*, ma è ipotizzabile che egli non intendesse tali parole in senso monarchico. Sebbene l'autore e l'opera siano apertamente a favore e diretti alla monarchia, infatti, Bodin utilizza allo stesso modo le espressioni *monarca*, *re* o *sovrano*. *Prince* è ripreso dal latino *princeps-ips*, formato da *primis* e *capere*, prendere. La parola dunque, qualifica colui che prende le decisioni, che occupa una posizione elevata, dirige. Dopo Augusto, infatti, che ha occupato tale funzione, concentrando il potere nelle proprie mani, la parola designa *colui che detiene la sovranità* ed è questo il senso con cui Bodin utilizza tale parola, anche come sinonimo degli altri termini. Ciò che cambia, come rileva Glatigny nel suo saggio, è la semantica con cui Bodin accompagna tali termini, aggettivi, verbi, nomi propri, contesto teorico, etc., che fanno comprendere meglio le caratteristiche del sovrano bodiniano. Ad esempio, il termine *prince* è quasi sempre accompagnato da un articolo determinativo o qualificativo o da verbi che indicano ciò che gli è consentito o non consentito fare evocando, quindi, le qualità concrete e il carattere sacro del sovrano. Lo stesso non accade per il lemma *roi*, utilizzato soprattutto quando Bodin parla dell'azione di governo e, infatti, è quasi sempre usato come soggetto della frase anche senza aggettivi o verbi specifici, e spesso in contrapposizione al *peuple* che può evocare l'antagonista del principe, detentore unico della sovranità. (Cfr. M. Glatigny, *Prince et peuple dans quelques chapitres de la République et de la Gaule François: étude lexicologique*, in G. Cesbron, éd. par, Jean Bodin. *Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp.157-169).

⁸⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 88.

⁸¹ Sull'apporto di Bodin al diritto internazionale e delle genti cfr.: J.-P. Joubert, *Bodin et la*

rale, la giusta e retta maniera di intrattenere le relazioni tra gli uomini e tra gli Stati in conformità con le leggi naturali e divine, secondo una gerarchia già delineata nella *Iuris universi distributio*⁸².

théorie des relations internationales, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 77-100; A. Cremer, *La genèse du droit des gens moderne et la conscience européenne: Francisco de Vitoria et Jean Bodin*, in *La conscience européenne aux XVe et XVIe siècles. Actes du colloques international organisé à l'ENSJF, 30 septembre-3 octobre 1980*, Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1982, pp. 88-102; A. Gardot, *Jean Bodin: sa place parmi les fondateurs du droit international*, Paris, Librairie du recueil Sirey, 1935.

⁸² Qui, scrive l'Angevinò, se tutto quanto è oggetto proprio delle scienze e della contemplazione procede tutto dalla natura o da ragioni divine, mentre la prudenza maestra delle azioni deve alla natura solo i principi della sua origine e tutto il resto alle istituzioni umane, non si può non concludere che il diritto appartiene a questo secondo genere, essendo frutto in parte della natura e in parte delle leggi umane e dei costumi. Se, infatti, il diritto derivasse del tutto dalla natura e non anche dagli uomini, non potrebbe mai essere un aspetto della prudenza, ma una scienza vera e propria; non sarebbe possibile distinguere l'utile dall'inutile, l'onesto dal disonesto, i *semina* del diritto e della giustizia, posti dal Dio immortale negli animi di ogni uomo che, ridestatì dalla ragione, consentono di giungere alla perfezione, ovvero alla prudenza del diritto, alla *jurisprudencia*. «Illud quidem quod scientiarum & contemplationis proprium est, a natura totum ducitur, aut a rationibus divinis: prudentia vero actionum magistra, ortus sui primordia naturae, cactera debet hominum institutis: in quo genere jus ipsum est, cujus partem natura ipsa, partem vindicant hominum leges ac mores. Nam si verum esset jus quantumcunque est a natura, non etiam ab hominibus fluere, id est, τὸ δίκαιον οὐχ εἶναι θέσει, ἀλλὰ μόνον φύσει, quemadmodum Stoici loquuntur, non esset iuris haec quae dicitur, prudentia: sed proprie scientia; nec quantum utile ab inutili turpe ab honesto, sed omnino quid verum inter & falsum contemplantur. At juris & justitiae femina in animis uniuscujusque nostrum ab immortalì Deo insita primum a ratione excitantur & cum ratio in nobis adolevit, eaque perfectionem est assecuta, juris hanc quam quaerimus prudentiam parit quae tandem usu & arte concluditur hunc in modum» (*Juris universi distributio*, autore Ioannes Bodino, Coloniae Agrippinae, apud Joannem Gymnicum, sub Monocerote, 1580, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, cit., p. 71 col. B, 22-42). Ciò che guida ogni società, la *jurisprudencia*, non è che la giustizia, il rendere a ciascuno il proprio, questo è il fine del diritto, e in quanto tale comporta quattro questioni – sapere che *cos'è*, in *cosa consiste*, in *che modo si manifesta* e *perché esiste* – e consta di quattro parti: la *legge*, l'*equità*, l'*azione della legge*, e l'*ufficio del giudice*. «JURISPRUDENTIA est ars tribuendi suum cuique, ad tuendam hominum societatem, et quia virtus est mentis, in scleratos etiam cadit, qui prudenter judicent, quo quaeque modo constituenda civitas est, quid quemque cuique dare facere oporteat. Haec ad 4 causas, ac totidem quaestiones referri potest, An sit, Quid sit, Qualis sit, Cur sit. 4 partibus constat, Lege, Acquitate, Legis actione, Judicis officio» (Ivi, p. 72 col. A, 39-49). Per quanto riguarda la prima questione, quella della *forma jurisprudentiae*, come la definisce Bodin, si ha il diritto stesso, la sostanza, l'essenza dell'arte giuridica, e massima espressione della bontà e della prudenza divina, senza il quale non potrebbe esistere alcuna giurisprudenza: «FORMA, quae huic arti vim & essentiam tribuit, nihil est aliud quam jus ipsum, sine quo jurisprudentia nulla sit. JUS QUID SIT. – Jus est bonitatis & prudentiae divinae lux hominibus tributa, &

Dopo aver definito la sovranità, i suoi attributi e i suoi limiti, confutando quanti avevano interpretato la definizione – *majestas in cives ac subditos legibusque soluta potestas* – come espressione di un aspro assolutismo, nel cap. X, libro I, Bodin sottolinea anche la necessità di conoscere chi è il principe sovrano aver chiaro quali sono le attribuzioni sue esclusive⁸³.

Or afin qu'on puisse connaître celui qui est tel, c'est à dire prince souverain, il faut savoir ses marques, qui ne soient point communes aux autres sujets, car si elles étaient communes, il n'y aurait point de prince souverain: et néanmoins ceux qui en ont mieux écrit n'ont pas éclairci ce point comme

Ut igitur ab omnibus qui qualisque sit summus idemque maximus princeps intelligatur, certis quibusdam minimeque vulgaribus notis definiendus est: nam quae summi principis propria sunt, si eadem subditorum communia faciamus, nemo summi principis appellatione dignus sit. Qui tamen de Re-

ab iis ad utilitatem humanae societatis traducta» (Ivi, p. 72 col. A, 50-59- col. B, 1-2). Esso può essere *naturale* o *umano*, dove il primo è innato nell'uomo fin dall'origine della specie e dunque «semper acquum bonum est», poiché comanda la professione della religione, la pietà, la riconoscenza, la giustizia nei confronti di ciascuno e la vendetta verso gli stolti, mentre il secondo è quello istituito dagli uomini conformemente alla natura e in vista della loro utilità e può essere civile o delle genti, pubblico o privato, può prevedere una sanzione oppure no. (Cfr. Ivi, pp. 72 col. B -73 coll. A-B).

⁸³ È interessante analizzare i termini che Bodin usa per indicare le *prerogative sovrane*: nel testo francese compaiono le parole *marque de souveraineté* e *droits royaux*, ma non viene utilizzata la parola *prerogative*; allo stesso modo nel testo latino sono presenti le due espressioni *iura maiestatis* e *caput (capita) maiestatis*. Il termine *marque*, abbastanza insolito e desueto nell'uso corrente della lingua francese odierna, è apparso per la prima volta nel 1456 in un documento del nord della Francia assieme al verbo *marquer*. Deriva dal francese antico, normanno *merche*, *marc*, termine improntato a sua volta dall'antico norreno, lingua germanica dei primi popoli della Scandinavia, *merkí*, *segno*, *confine*, *limite*, apparentato al gruppo di parole germaniche da cui derivano *marcher*, *marc*, *marche* ed al gruppo latino dell'origine di *marge*. La parola designa un segno messo intenzionalmente su qualcosa per renderla riconoscibile, indicandone la proprietà, da qui il significato d'*insegna*, *attributo di una funzione carattere proprio e tratto distintivo*. Come sinonimo viene utilizzata l'espressione *droits royaux*, equivalente di *iura maiestatis*, da *droit* e *ius-iuris*, sono intesi nel senso di *facoltà che spettano, che sono dovute*, facoltà di fare o meno qualcosa in virtù di regole individuali riconosciute, e che è quindi corrispettivo di *prerogative*, dal latino *prerogativus*, *che vota per primo*, *vantaggio particolare*, *privilegio legato a certe funzioni e a certi titoli*. Infine, la parola *caput-capitis* significa *estremità*, *principio*, *punto principale*, quindi unito a *maiestatis* si può tradurre *punto principale della sovranità*, *principio sovrano*, ovvero *prerogativa* nel senso d'*attribuzione capitale*, *principale* ed *esclusiva del sovrano*.

il méritait, soit par flatterie, soit par crainte, soit par haine, soit par oubliance⁸⁴.

publica scripserunt locum hunc, quo nullus est in disputatione de Republica uberior ac utilior, non uti decuerat aperuisse ac illustrasse videntur: sive adulatione, sive metu, sive odio, sive obligatione id factum sit⁸⁵.

A tal proposito, il giurista angevino è sicuro nell'affermare che

Et par même raison tous sont d'accord que les droits royaux sont incessibles, inaliénables, et qui ne peuvent par aucun trait de temps être prescrits⁸⁶.

Illud etiam iurisconsultorum comuni quodam decreto constat, ea iura nec cedi, nec distrahi, nec ulla ratione ab alienari a summo principe posse: at ne ulla quidem temporum diurnitate praescribit⁸⁷.

Partendo da tale presupposto

Marque de souveraineté n'est pas de faire justice⁸⁸, parce qu'elle est commune au prince et au sujet

Ex quo sequitur iurisdictionem, quam Aristoteles tertiam reipublicae partem facit, maiestatis

⁸⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 212.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 478: «Per poter ben conoscere chi è il principe sovrano bisogna aver chiaro quali sono le attribuzioni sue esclusive, senza alcuna partecipazione dei sudditi; giacché se esse fossero comuni coi sudditi, non si potrebbe parlare di principe sovrano. Quelli che hanno scritto in proposito non hanno saputo ben chiarire questo punto come avrebbero dovuto, chi per adulazione, chi per timore, chi per avversione, chi per semplice omissione».

⁸⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 147.

⁸⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 215.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 482: «È comunemente noto che i diritti del re sono inaccessibili e inalienabili, né possono cadere in prescrizione per decorso di tempo».

⁸⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 149.

⁸⁸ Il termine *Justice* è improntato al latino *iustitia*, derivato da *iustus* che indica la conformità al diritto, il sentimento morale d'equità. Nei testi medievali designa anche le leggi, i giudizi e i precetti e quindi il potere di giustizia e l'atto con cui si rende giustizia. Tuttavia, Bodin nel corrispondente passo latino non usa il termine *iustitia*, ma bensì *iurisdiction*, azione e diritto di rendere la giustizia, da cui *potere*, *autorità*, *giurisdizione*, *istanza*, parola composta da *juris*, genitivo di *ius* diritto e *dictio* atto di pronunciare, da *dicere*. Tale significato si è esteso e sviluppato nel senso di *potere giuridico* su di una categoria d'individui, un territorio. È da ritenere che il significato inteso da Bodin sia quello corrispondente all'etimologia del termine latino, intendendo

ni pareillement d'instituer, ou destituer tous les officiers, parce que le prince et le sujet ont cette puissance, non seulement pour le regard des officiers servants ou à la justice, ou à la police, ou à la guerre, ou aux finances, ains aussi pour ceux qui commandent en paix ou en guerre⁸⁹.

proprium non esse: quia omnibus fere magistratibus aeque ac principi congruit: nec magistratum creationem quae in subditos etiam convenit, qui non modo magistratum ministros domi ac militiae, verumetiam ipsos magistratus creandi, saepe ius habent⁹⁰.

Andando ancora per esclusione, non è affatto nota peculiare della sovranità il dare un premio o una pena a chi lo abbia meritato, perché è cosa comune al principe e al magistrato anche se in realtà al magistrato tale facoltà deriva dal sovrano, e così pure non lo è il prender consiglio circa gli affari di Stato. Da quest'analisi Bodin deduce, quindi, che l'unica funzione superiore a tutte le altre, e propria solo del sovrano, sia il potere di dare la legge a tutti i sudditi, senza eccezione, sia in particolare, sia in generale.

Più precisamente, nella *République* troviamo scritto:

Et par ainsi nous conclurons que la première marque du prince souverain, c'est la puissance de donner loi à tous en général et à chacun en particulier: mais ce n'est pas assez car il faut ajouter, sans le consentement de plus grand, ni de pareil ni de moindre

Hoc igitur primum sit ac principum caput maiestatis legem universis ac singulis civibus dare posse: neque tamen id satis est, sed id fiat oportet sine superiorum, aut aequalium, aut inferiorum necessario consensu nam qui necessarius est superiorum in

appunto che non è compito del sovrano giudicare, ovvero emettere condanne, ma solo quello di giudicare in ultima istanza in appello, tradotto anche con l'espressione *provocatio -nis*, in quanto egli rappresenta la fonte primaria, anzi il creatore delle norme applicate dai magistrati.

⁸⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 215.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 483: «Ne consegue che la principale nota distintiva della sovranità non è il rendere giustizia, perché questa è cosa che può essere comune al principe e al suddito, e neanche il nominare o destituire gli ufficiali, poiché principe e suddito hanno entrambi questo potere, non solo riguardo agli ufficiali della giustizia, dell'amministrazione civile, della guerra, delle finanze, ma anche a ufficiali con potere di comando, sia in pace che in guerra».

⁹⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 150.

que soi: car si le prince est obligé de ne faire loi sans le consentement d'un plus grand que soi, il est vrai sujet: si d'un pareil il aura compaignon: si des sujets soit du Senat ou du peuple, il n'est pas souverain⁹¹.

ferenda lege consensus, hunc re vera subditum confiteri necesse est: si aequalium imperij socios habere, si inferiorum seu senatus, seu populi summo imperio vacare nam principum et senatorum nomina, quae in legibus saepe inscripta videmus, vel ad gratiam, vel ad testificationem, vel etiam ad pondus utilia videri possint, ut consilio ac prudentia Principum leges latae videantur, minime tamen necessaria sunt⁹².

Ponendo al primo posto il diritto di legislazione, Bodin conferisce rilievo e autonomia ad un'attività di produzione normativa che nel pensiero medievale e nell'ideologia dei ceti aristocratici del suo tempo era ancora subordinata alla *iurisdictio* e risultava dalla negoziazione tra il principe e i ceti. Infatti, la concentrazione concettuale della sovranità nel monopolio legislativo è la sua intuizione più importante per la fondazione teorica dello Stato moderno, perché in questo modo diviene per la prima volta possibile un potere statale unitario e inequivocabile; sino ad allora si parlava di *regalie*, cioè dei singoli diritti che provenivano dalla monarchia in quanto ultima fonte, ma per il resto rimanevano singole grandezze liberamente disponibili, o addizionabili. Ora invece, queste competenze, ovvero i diritti di sovranità, non sono più grandezze singole ma parti integranti di un tutto, cioè del potere statale sovrano⁹³.

⁹¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 221.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 491: «Perciò possiamo concludere che la prima prerogativa sovrana è il potere di dare la legge a tutti in generale e a ciascuno come singolo, ma ancora questo non è sufficiente, se non si aggiunge: senza il consenso di nessuno. Se il principe dovesse attendere e osservare il consenso di un superiore, non sarebbe che un suddito; se di un uguale, avrebbe un compagno di potere; se dei sudditi, del senato o del popolo, non sarebbe sovrano».

⁹² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 153.

⁹³ La novità di Bodin è rilevata anche da Portinaro che la definisce radicale, soprattutto considerando uno scritto coevo dei *Six livres*, le *Vindiciae contra tyrannos*, il potere legislativo è fatto risiedere nel popolo ed in coloro che hanno l'autorità da questo, cioè i magistrati, i

Da tale funzione legislatrice Bodin fa derivare tutte le altre prerogative:

Sous cette même puissance de donner et casser la loi sont compris tous les autres droits et marques de souveraineté: de sorte qu'à parler proprement on peut dire qu'il n'y a que cette seule marque de souveraineté, attendu que tous les autres droits sont compris en celui-là⁹⁴.

Hac igitur jubendæ ac tollendæ legis summa potestate, cætera majestatis Capita venire perspicuum est: ut verissime dici possit, summum reipublicæ imperium una re comprehensum, scilicet universis ac singulis civibus, leges dare, a civibus accipere nunquam⁹⁵.

In questo capitolo Bodin specifica ulteriormente la propria idea di legge, distinguendola dal *privilegio*, dall'*editto* e dalla *consuetudine*. A proposito della legge scrive:

Nous dirons le semblable de la loi que le magistrat peut donner à ceux qui sont au ressort de sa juridiction, pourvu qu'il ne face rien contre les édits et ordonnances de son prince souverain⁹⁶.

At ne legis quidem faciendæ potestas majestas propria sit, nisi principis legem intelligamus, quia magistratuum suæ quoque leges sunt, quas in suæ ditionis homines ferre possunt, dum nihil contra principum leges sancitur⁹⁷.

quali svolgono una funzione d'origine nei confronti della volontà particolare del sovrano. Bodin, al contrario, delimita rigidamente l'ambito d'attività del magistrato, nella sua opera «si delinea già l'esito della triplice lotta del diritto legislativo contro quello canonico consuetudinario e corporativo [...] La concessione decisionistica della legge opera qui come strumento essenziale per superare il particolarismo dei ceti, che contro il sovrano fanno ricorso all'ideologia giusnaturalistica, e per dare autonomia al diritto pubblico rispetto a una condizione nella quale esso non è distinto da quello privato. La legge è ordine del sovrano che riceve la propria validità non dalla verità del contenuto ma dalla volontà del re» (P. P. Portinaro, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 54-55).

⁹⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 223.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit. p. 495: «Sotto questo potere di dare e annullare le leggi sono compresi tutti gli altri diritti e prerogative sovrane. Cosicché potremmo dire che è questa la sola vera e propria prerogativa sovrana che comprende in sé tutte le altre».

⁹⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 155.

⁹⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 216.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 484: «Lo stesso va detto a proposito della legge, che il magistrato può dare a chi è sottoposto alla sua giurisdizione, purché non faccia niente che sia contrario agli editti e alle ordinanze del suo principe sovrano».

⁹⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 150.

In questi luoghi Bodin definisce esplicitamente la propria idea di legge. Quest'ultima è *il potere di comando del sovrano*, è il mezzo con cui questi esercita la sovranità. Vi possono essere tanti tipi di leggi e norme, anche non emanate dal principe, che permettono di gestire la comunità, ma quelle che hanno valenza universale, quelle che obbligano tutti i sudditi, sono solo le leggi sovrane.

Subito dopo aver dato tale definizione il giurista angevino aggiunge:

Et pour éclaircir ce point, il faut présupposer que le mot de loi sans dire autre chose, signifie le droit commandement de celui ou ceux qui ont toute puissance par-dessus les autres sans exception de personne: soit que le commandement touche tous les sujets en général, ou en particulier, hormis celui ou ceux qui donnent la loi combien qu'à parler plus proprement, loi est le commandement du souverain touchant tous les sujets en général, ou de choses générales [...] comme privilège pour quelques-uns⁹⁸.

Quod ut planius intelligi possit, leges propria sui acceptione definiemus recta summae potestatis iussa, sive unius, sive omnium, sive paucorum sit potestas. Sunt qui legem a privilegio dividant, quod privilegium unius sit aut paucorum, lex autem omnes cives, aut certe maximam civium partem complectatur, aut quia haec de rebus universis, illud de singulis feratur⁹⁹.

Come si legge anche nel testo latino, quindi il privilegio è d'esclusiva pertinenza del principe, riguarda uno soltanto o pochi, è una concessione o anche un merito, la legge invece, s'estende a tutti i cittadini o alla maggior parte di essi, ed è generale. Poco dopo Bodin scrive, infatti:

⁹⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 216.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 485: «Per chiarire questo punto, bisogna premettere che quando si dice legge senz'altra specificazione s'intende il giusto comando di colui o coloro che hanno pieno potere sugli'altri senza eccezione per alcuno, sia collettivamente sia singolarmente, restandone eccettuato solo colui che comanda. In termini più esatti, però, la legge è il comando del sovrano, che riguarda tutti i sudditi in generale o che riguarda cose d'interesse generale [...] mentre il privilegio riguarda solo qualcuno».

⁹⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 150.

J'appelle privilège, une loi faite pour un ou peu de particuliers: soit au profit ou dommage de celui pour le quel il est octroyé¹⁰⁰.

Privilegium appello legem in unum aut paucos cives latam, sive ad eorum commoda, sive ad detrimenta spectet privilegium¹⁰¹.

Del resto, lo stesso termine *privilegium*, da cui *privilège*, significa «legge eccezionale in favore di un singolo», composta di *privus* e *lex*, letteralmente «legge particolare del singolo», la parola è sinonimo di vantaggio, favore accordato a una persona o a un gruppo che ne gode ad esclusione degli altri.

Poco più avanti Bodin specifica ancora una volta che la legge è comando, ma la distingue dall'*editto*, distinzione ribadita in particolar modo nel testo latino:

Et par ainsi on abuse des mots, quand on appelle loi édit: mais en quelque sorte que ce soit, il n'y a que les princes souverains, qui puissent donner loi à tous sujets, sans exception, soit en général, soit en particulier¹⁰².

Verbis igitur, abutuntur, qui edicta, quae propria sunt magistratum, leges appellant: illud tamen teneamus jubendae legis potestatem eorum tantum esse, qui summum imperium habent, id est qui suis imperiis non modo singulos, sed etiam universos obligare possunt¹⁰³.

Ma Bodin distingue la legge anche dalla *consuetudine*, infatti, scrive:

¹⁰⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 221.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit. p. 492: «Chiamo privilegio una legge fatta per un privato o per pochi privati, a vantaggio o a detrimento di colui per il quale è emanata».

¹⁰¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 153.

¹⁰² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 217.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit. p. 486: «Così si continua ad usare un'espressione falsa chiamando la legge editto. Ma in qualsiasi modo si voglia chiamarla, certo è che i principi sovrani hanno potere di dare legge a tutti i sudditi, senza eccezione, sia in generale, sia in particolare». Il giurista angevino indica come editto la norma emanata dai magistrati, rispettando l'etimo del termine, infatti *edictum* è il supino di *edicere*, *proclamare*, *ordinare*, da *ex*, *e*, *dicere*. La parola designa, nell'antichità romana, un regolamento un'ordinanza emanata da un magistrato e solo successivamente il senso s'estende ad un atto legislativo emanato dal sovrano riguardante una materia speciale.

¹⁰³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 151.

Mais, dira quelqu'un, non seulement les Magistrats ont pouvoir de faire édits et ordonnances, chacun selon sa puissance, et en son ressort, ains aussi les particuliers font les coutumes, tant générales que particulières. Or il est certain que la coutume n'a pas moins de puissance que la loi, et si le prince souverain est maître de la loi, les particuliers sont maîtres des coutumes. Je réponds que la coutume prend sa force peu à peu, et par longues années d'un commun consentement de tous, ou de la plupart; mais la loi sort en un moment, et prend sa vigueur de celui qui a puissance de commander à tous: la coutume se coule doucement, et sans force, la loi est commandée et publiée par puissance, et bien souvent contre le gré des sujets. [...] davantage la loi peut casser les coutumes, et la coutume ne peut déroger à la loi, que toujours le magistrat, et ceux qui ont la charge de faire garder les lois, ne puissent quand bon leur semblera, les faire exécuter; la coutume ne porte loyer ni peine, la loi emporte toujours loyer, ou peine, [...] la coutume n'a force que par la souffrance, et tant qu'il plaît au prince souverain, qui peut faire une loi, y ajoutant son homologation. Et par ainsi toute la force des lois civiles et coutumes gît au pouvoir du prince souverain¹⁰⁴.

Illud etiam obiciei possit, consuetudines non Principis iudicio, vel imperio vim obtinere: est autem consuetudinis fere vis eadem quae legis ipsius: ita princeps legum, populus morum magister esse videtur. Quae ut vera sint, consuetudo tamen sensim et summa omnium voluntate in hominum animos illabitur, ac temporis diurnitate vim acquirit: lex autem momento sese exerit, ac imperantis iussu saepe nolentibus ac invitis datur [...]. Legum etiam vis multo major est quam morum: nam legibus mores antiquantur, leges moribus non item, sed in magistratuum officio ac potestate positum est, leges, quae consuetudine quodammodo exolverunt, ad usum revocare: consuetudo nec poenas, nec praemia proponit: quae legum propria sunt, nisi lex quicquam permittat, quod antea vetitum esset: denique consuetudo precariam vim habet et quandiu principis arbitrio videbitur: at si consuetudini sanctionem subiciat legem efficit. Ex quo perspicitur leges ac mores ab eorum, qui summam in repub.

¹⁰⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 222.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 493: «Qualcuno qui potrebbe dire che non solo

potestatem habent arbitrio ac voluntate pendere¹⁰⁵.

In altre parole la consuetudine, sebbene non sia emanata dal principe, ha la stessa forza della legge, ma il modo in cui essa si forma e la propria durata sono totalmente differenti. Come indica il suo etimo, la parola *consuetudo*, *coûtume*, dal supino di *consuescere*, composto di *cum* e del verbo molto raro *suescere*, abituare, che appartiene a un gruppo di parole che risalgono alla radice indoeuropea *swe-se*, indica l'appartenenza dell'individuo a un gruppo. In particolare, tale parola, a partire dal XII secolo, designa una maniera d'agire alla quale una collettività si conforma si forma gradualmente, in base ai comportamenti e agli usi adottati nel tempo dalla comunità ed è valida sin quando non s'impone un comportamento o un uso rispetto a quello già consolidato. La consuetudine ha quindi carattere consensuale, nel senso che deriva dal tacito consenso di un gruppo e non comporta né premio né pena, ma indica solo una giusta condotta. Al contrario la

i magistrati hanno il potere di fare editti ed ordinanze, ciascuno secondo l'estensione dei loro poteri e delle loro attribuzioni, ma anche i privati possono stabilire consuetudini, sia generali che particolari, ed è noto che la consuetudine non ha il potere inferiore alla legge, e se il principe sovrano è signore della legge, i privati sono signori delle consuetudini. C'è da rispondere che la consuetudine acquista forza gradatamente e nello spazio di molti anni, per consentimento comune, di tutti o dei più, mentre la legge esce di un colpo e riceve la sua validità da colui che ha il potere di comandare a tutti. La consuetudine s'insinua dolcemente e senza forza, la legge è comandata e promulgata per atto di potere e spesso contro la volontà dei sudditi. [...] La legge può annullare la consuetudine ma la consuetudine non può derogare alla legge in maniera tale da impedirne l'esecuzione al magistrato e a quelli che hanno il compito di farla osservare. Ancora la consuetudine non comporta né premio né pena, mentre la legge li comporta sempre. [...] In breve, la consuetudine ha vigore solo per tolleranza e finché piaccia al principe sovrano, che può farne omologandola, una legge, e tutta la validità sia delle leggi sia delle consuetudini risiede nel potere del principe sovrano».

Anche per ciò che concerne la consuetudine il giurista angevino dà un ulteriore ed importante anticipazione di diritto pubblico, visto che attualmente, ad eccezione della Gran Bretagna, in tutti gli Stati, la consuetudine è una fonte di «secondo grado», con nessun carattere coercitivo e sottoposta alla cogenza della legge scritta. Legge che quindi, secondo Bodin, non comporta equità, ma soltanto comando, espressione massima del potere sovrano, superiore a qualsiasi altro tipo di norma e la cui caratteristica principale è quella di essere esclusivamente emanata dal sovrano e la cui nota distintiva non è soltanto quella di essere scritta o di essere pubblicata dai magistrati.

¹⁰⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 154.

legge appartiene a un rango giuridico differente, superiore, è emanata o annullata in qualsiasi momento dal sovrano e applicata dai magistrati, prevede soprattutto sanzioni, per cui è spesso imposta contro la volontà della comunità, per tale motivo la legge può annullare la consuetudine e non può avvenire il contrario, dato che quest'ultima ha carattere precario e solo se il sovrano le riconosce un carattere sanzionatorio e l'approva, può diventare legge.

Le funzioni d'esclusiva competenza sovrana secondo Bodin sono: *dichiarare la guerra e concludere la pace*, perché ciò comporta la salvezza o la rovina dello Stato; *nominare i più alti ufficiali*, e Bodin specifica che si tratta solo dei più alti ufficiali o primi magistrati, perché in realtà non vi è Stato ove non sia permesso ai più alti magistrati e a certi corpi e collegi di eleggere qualche ufficiale minore.

Décerner la guerre, ou faire la paix: connaître en dernier ressort des jugements de tous magistrats, instituer et destituer les plus grands officiers: imposer ou exempter les sujets de charges et subsides: octroyer grâces et dispenses contre la rigueur des lois: hausser ou baisser le titre, valeur et pied des monnaies: faire jurer les sujets et hommes liges de garder fidélité sans exception à celui auquel est du le serment, qui sont les vraies marques de souveraineté, comprises sous la puissance de donner la loi à tous en général, et à chacun en particulier et ne la recevoir que de Dieu¹⁰⁶.

Nam bellum hostibus suo iure indicare aut pacem cum iisdem inire, tametsi diversum quiddam habere videntur a legis appellatione, haec tamen lege, id est, summae potestatis iussu fieri constat sic etiam maiestatis proprium est de provocatione a supremis magistratibus cognoscere, ac maioribus magistratibus imperium dare & adimere: vacationes item munerum ac immunitates largiri: legibus cives solvere: vitae ius ac necis habere: nummis pretium, nomen, figuram tribuere: cives omnes iureiurando adigere: quae omnia imperandi, ac prohibendi summa potestate veniunt: id est

¹⁰⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 223-224.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 495: «Dichiarare la guerra e concludere la pace, il discutere in appello i giudizi dei magistrati, l'istituire o destituire i più alti ufficiali, l'imporre gravami e contributi ai sudditi o esentarli da essi, il concedere grazie o dispense contro il rigore delle leggi, l'alzare o abbassare il titolo, valore e piede delle monete, il far giurare sudditi e uomini ligi di serbare fedeltà senza alcuna eccezione a colui cui il giuramento è

legem civibus universis ac singulis
dare, nec ab ullo, praeterquam ab
immortali Deo accipere¹⁰⁷.

Ma è soprattutto sulla prerogativa di *giudicare in appello*, che si sofferma Bodin, poiché, per quanto siano gli stessi giudici ad avere diretto giudizio in materia, la richiesta è sempre rivolta al principe sovrano, che può liberamente accoglierla o respingerla. Da questa prerogativa deriva il *potere di concedere la grazia* ai condannati, grazia che, come Bodin tiene a sottolineare, non può essere concessa per quei crimini che meritano la condanna divina. Egli scrive infatti:

En quoi plusieurs princes souverains abusent de leur puissance croyant que la grâce qu'ils donnent, est d'autant plus agréable à Dieu que le forfait est détestable: Mais je tiens, sauf meilleur jugement, que le prince souverain ne peut donner grâce de la peine établie par la loi de Dieu, non plus qu'il ne peut dispenser de la loi de Dieu, à laquelle il est sujet. Et s'il est ainsi que le Magistrat mérite peine capitale, qui dispense de l'ordonnance de son Roi, comment serait-il licite au prince souverain de dispenser son sujet de la loi de Dieu? Et même, si le prince souverain ne peut quitter l'intérêt civil de son sujet, comment pourrait-il quitter la peine que Dieu ordonne par sa loi?¹⁰⁸.

Per esempio, aggiunge ancora Bodin,

Comme le meurtre, fait de guet-apens, mérite la mort par la loi de Dieu. Ô combien il s'en voit de rémissions! Mais on me dira: En quoi se pourrait montrer la miséricorde du prince, s'il ne pouvait

dovuto. Ecco tutte le prerogative sovrane, comprese nell'ambito del diritto di dare la legge collettivamente e singolarmente, non ricevendola da nessuno fuorché da Dio.

¹⁰⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 155.

¹⁰⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 240.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 519: «Molti principi sovrani commettono un errore nel ritenere che la grazia da essi concessa sia tanto più grata a Dio quanto più il crimine è detestabile. Per mio conto, salvo miglior giudizio, ritengo che il principe non possa far grazia a nessuno della pena stabilita dalla legge di Dio, così come non può dispensare se stesso dalla legge di Dio cui è soggetto. Se merita la pena capitale quel magistrato che dispensi qualcuno dall'eseguire l'ordinanza del suo re, come potrebbe essere lecito al principe sovrano dispensare un suo suddito dalla legge di Dio? E se il principe sovrano non può trascurare l'interesse civile del suo suddito, come potrebbe non osservare la pena che Dio ordina nella sua legge?».

donner grâce de la peine établie par la loi de Dieu? Je répons qu'il y a beaucoup de moyens; c'est à savoir, des contraventions aux lois civiles, comme si le prince a défendu de porter armes, ou de bailler vivres aux ennemis sur peine de la vie, la grâce sera bien employée à celui qui a porté les armes pour sa défense seulement, ou que la pauvreté a contraint de vendre bien cher à l'ennemi, pour subvenir à sa nécessité; ou bien si par la loi civile, la peine du larcin est capitale, le prince débonnaire peut la réduire au quadruple, qui est la peine de la loi de Dieu et du droit commun. Mais le meurtrier de guet-apens: Vous l'arracherez, dit la loi, de mon autel sacré, et n'aurez jamais pitié de lui, que vous ne le fassiez mourir, et alors j'étendrai mes grandes miséricordes sur vous¹⁰⁹.

Tuttavia, conclude l'Angevino,

Toutefois, les Rois Chrétiens, le jour du vendredi Saint, ne donnent grâce que de ce qui est irrémissible. Or, les grâces octroyées de telles méchancetés, tirent après soi les pestes, les famines, les guerres, et ruines des Républiques. C'est pourquoi la loi de Dieu dit, qu'en punissant ceux qui ont mérité la mort, on ôte la malédiction d'entre le peuple, car de cent méchancetés il n'en vient pas deux en justice, et de celles qu'on y fait venir, la moitié n'est pas vérifiée; et si du crime vérifié on octroie grâce, quelle punition pourra servir d'exemple aux méchants?¹¹⁰

¹⁰⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 240.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 519-520: «L'assassinio compiuto con agguato merita la morte secondo la legge di Dio; ma quante remissioni se ne vedono! Mi si potrebbe chiedere: in che cosa allora si mostrerebbe la misericordia del principe, se egli non potesse far grazia della pena stabilita dalle leggi di Dio? Rispondo che i casi in cui essa può mostrarsi sono molti: si può concedere la grazia per tutto ciò che è trasgressione delle leggi civili. Per esempio se il principe ha proibito di portare le armi o di fornire viveri ai nemici, pena la vita, sarà segno di equità concedere la grazia a chi ha portato armi puramente per sua difesa o a chi ha venduto viveri a caro prezzo al nemico costretto dalla povertà, per potersi aiutare nel bisogno. Oppure se per legge civile si è stabilito che il latrocinio sia punito di pena capitale, il buon principe può ridurre questa alla restituzione del quadruplo, ch'è poi la pena stabilita dalla legge di Dio e dal diritto comune. Ma quanto all'assassino che ha agito con agguato «voi lo strapperete», dice la legge, «dal mio sacro altare, e lo perseguiterete senza pietà fino a morte; e allora io stenderò la mia grande misericordia su di voi».

¹¹⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 240-241.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 520: «Tuttavia si vedono i principi cristiani il venerdì Santo fare grazia di delitti che in realtà sarebbero irremissibili. Ora, la grazia concessa per simili nefandezze è causa di pestilenze, carestie, guerre, rovina degli Stati. Per cui la legge

Idea ribadita con qualche piccola differenza nel testo latino:

Id autem cum impietate maxima coniunctum est, ut veniam eo gratiorem immortalī Deo fore putent, quo gravius ac detestabilius peccatur: ego vero nec Principibus ullis, nec mortalium cuiquam veniam largiri licere statuo, si scelus divina lege capitale fuerit. Ac si quidem iudex infamiam contrahit capitalem, qui privatos legibus civilibus quae paulo momento mutabiles sunt, soluit, quis paricidam ac incestibus omnibus delibutum hominem legibus divinis iure solui posse confidat? quod si ne Principi quidem fas est, quod alterius vel minimum intersit, aut iniuriam alteri illatam condonare, quonam modo contumeliam Deo illatam aut parricidium consulto perpetratum, quod lege divina capitale est, dissimulare poterit? In quo igitur, dicet aliquis, Principum commiseratio sese ostentabit, aut elucere poterit, si venia siccarij omnes excludantur? Elucebit, inquam, si casu caedes admissae, vel ab eo qui vim illatam repellat, vel si quid in leges civiles peccatum sit: ut si arma gestare, vel com meatum hostibus dare capitali poena interdictum fuerit, commiseratione dignus sit, qui adversarij metu armatus incedat: aut qui hostibus frumenta cum aere alieno premeretur vendiderit, aut si furti poena lege civili capitalis statuatur: boni Principis est poenam civilem lege divina, id est quadrupli poena metiri, quae vetus est duodecim tabulis ac populi fere omnium legibus constituta: at parricidam aut eum qui ex incidiis alium occiderit divina lex ab altaribus sacris avelli, ac mactari iubet: quo supplicio Deus placabilem se ac propitium mortalibus futurum pollicetur. Fere tamen Principes eo die, quem sanctissime coli iubent, execrabili scelere coniunctum hominem iudicibus eripere consueverunt. Inde pestes, bella, sterilitates, clades Rerumpublicarum consequuntur: at lex divina sceleratorum ultione divinam ultionem arceri testatur: vix enim centesimum scelus magistratibus innotescit & eorum, qui accusantur magnam partem probationum ac testium inopia dilabi videmus: quod si rei veritate perspecta scelerati Principum beneficio effugiant, quae tandem peccatorum ultio in Republica futura est? at plerique quod a suo Principe non possunt, a peregrino se adepturos confidunt¹¹¹.

Per Bodin, che segue una struttura politico-simbolica nella quale si rispecchia il nesso che esiste tra il sistema della divinità e quello

dice che, punendo di morte chi lo merita, si annulla la maledizione che grava sul popolo. Tanto più che, di cento malvagità, ne arrivano sì o no due alla giustizia, e di quelle che vi arrivano la metà non è provata; cosicché se il delitto che è stato provato ottiene grazia, quale sarà mai la punizione che serva di esempio ai malvagi?».

¹¹¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 166.

del politico e si perpetua il principio dell'*imitatio ordinis divinarum rerum*, un ordine morale, naturale, cosmico i cui violatori non possono non impugnare il piano divino della conservazione del mondo, il sovrano può mostrare tolleranza e misericordia per tutto ciò che è trasgressione delle leggi civili, perché violando queste, si offende la sua maestà e perdonare tale lesione è atto di magnanimità.

Qui come altrove nella *République*, Bodin ribadisce la sua idea di *potestas absoluta*, di sovranità come un potere che trova i suoi confini nelle *bornes sacrées de la loy di Dieu & de nature*, oltre ai quali il sovrano non ha competenza, *impune ei non paretur*, come nel principio romanistico espresso nel *Digesto* 2, 1, 20; l'assolutismo col quale si è soliti designare la dottrina bodiniana non indica affatto che il potere sovrano è senza limiti, ma che esso è molto esteso nei suoi poteri reali.

Ciò è deducibile anche dalla presenza del termine *fas*, usato da Bodin per tradurre il francese *ordonnance*: *fas* significa *permesso*, *ordine divino*, *diritto divino* e sembra essere opposto a *ordonnance* che invece significa *ius*, *diritto umano*, *ciò che è sanzionato e ordinato*, e *ordonnance* esprime l'idea di una volontà, di una decisione che emana da un superiore. In realtà Bodin, utilizzando la parola *fas* ne enfatizza il duplice significato: *norma*, *legge*, o meglio *ordonnance*, che, in ambito civile, ha la stessa forza e la stessa inviolabilità di quelle divine, perché il principe è come Dio per i propri sottoposti, è investito dalla volontà divina e l'obbedienza al potere sovrano è legge divina. Il sovrano è sottoposto ai precetti divini, così come lo sono i suoi sudditi, e chi le trasgredisce merita una pena capitale, compreso il principe. Allo stesso modo le leggi civili che rappresentano la parola e la volontà del principe, hanno la medesima forza e prevedono la medesima sanzione per chi non le rispetta, ma in questo caso, essendo il sovrano libero da vincoli e autore di tutte le regole, può decidere di graziare dai crimini di lesa maestà, dimostrando così la propria misericordia, perché non c'è benevolenza maggiore, prevista anche da Dio, del perdonare un'offesa ricevuta¹¹².

¹¹² Per quanto concerne l'intera questione della sovranità, della legge come espressione del dominio sovrano e i suoi limiti, interessante è il contributo dal taglio prevalentemente giuridico di O. Beaud, *La potenza dello Stato*, cit., pp. 44-140 e pp. 169-187. Cfr. anche G. Demclemestre, *Les deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., pp. 20-52

Alle prerogative si affiancano i *diritti sovrani*, tra cui Bodin indica il *diritto di fedeltà e omaggio*; il *diritto di battere moneta*; il *diritto di fissare pesi*

e pp. 81-93; i saggi di Wyrwa, *La notion de la loi et de la souveraineté chez Modrzejewski (Mondrevius) et Jean Bodin* e A. Nery, *Jean Bodin et la théorie statutaire de la couronne*, in G. Ccsbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 97-102 e pp. 337-343; M. J. Shepard, *Sovereignty at the crossroads: a study of Bodin*, «Political Science Quarterly», 45, 4, December 1930, pp. 580-603; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit., pp. 126-160 e pp. 296-310; i saggi di R. Derathé, *La place de Bodin dans l'histoire des théories de la souveraineté* e R. W. K. Hinton, *Bodin and the retreat into legalism* in H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin*, cit., pp. 245-260 e pp. 303-314; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 86-120; Ead., *La notion de souveraineté de Bodin à Hobbes*, in Y. Ch. Zarka, éd. par, *Hobbes et son vocabulaire*, Paris, Vrin, 1992, pp. 207-230; Ead., *Qu'est-ce que la politique? Bodin, Rousseau & Aron*, Paris, Vrin, 1992; J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, Paris, Puf, 1998, pp. 42-54, pp. 61-85 e pp. 103-121; Id., *Loi naturelle et souveraineté chez Jean Bodin et Robert Filmer*, «La pensée politique», 3, mai, 1995, pp. 413-439; J. Terrel, *Les théories du pacte social: droit naturel, souveraineté et contrat de Bodin à Rousseau*, Paris, Éditions du Scuil, 2001; Th. Berns, *Souveraineté, droit et gouvernementalité. A partir des Six livres de la République de Jean Bodin*, «Archivio della Ragion di Stato», 7-8, 1999-2000, pp. 125-143; Id., *Bodin: la souveraineté saisie par ses marques*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 62, 3, 2000, pp. 611-623; Id., *Souveraineté, droit et gouvernementalité: lectures du politique moderne à partir de Bodin*, Paris, Leo Sheer, 2005; A. Biral, *Jean Bodin e la moderna scienza politica*, in A. Biral, A. Cavarero, C. Pacchiani, a cura di, *Teorie politiche e Stato nell'epoca dell'assolutismo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, pp. 1-46; Y. Ch. Zarka, *Constitution et souveraineté selon Bodin*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 276-286; A. Tenenti, *Sovranità e sovrano: l'ideologia di Bodin*, in Id., *Stato, un'idea, una logica*, cit., pp. 281-297; V. Piano Mortari, *Bodin e l'idea cinquecentesca della codificazione* e M. Reale, *Assolutismo, eguaglianza naturale e diseguaglianza civile. Note su Bodin e Hobbes*, in *La République di Jean Bodin*, cit., pp. 26-33 e pp. 145-153; B. Pèrigot, *La notion de République chez Bodin*, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 39-54; J. Chanteur, *Jean Bodin et les critères de la légitimité dans la République*, in Id., *L'idée de légitimité*, Paris, Puf, 1967, pp. 147-160; V. I. Comparato, *Il modello del legislatore nella République di Jean Bodin*, in A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, V, *Modelli di legislazione e legislatori*, 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 91-101; W. Dunning, *Jean Bodin on sovereignty*, «Political Science Quarterly», 11, 1, March 1896, pp. 82-104; L. Foisneau, *Bodin ou l'affirmation des droits de la souveraineté*, in A. Renaut, éd. par, *Histoire de la philosophie politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1999, II, pp. 237-250; A. M. Lazzarino Del Grosso, *Jean Bodin e il problema del potere*, in S. Testoni Binetti, a cura di, *Il potere come problema nella letteratura politica della prima Età moderna*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005, pp. 91-112; H. A. Lloyd, *Sovereignty: Bodin, Hobbes, Rousseau*, «Revue internationale de philosophie», 159, 4, 1991, pp. 353-379; S. Mastellone, *Bodin e la scienza politica dei gens de loi in Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 463-468; H. Mendras, *Le 'mal de Bodin': à la recherche d'une souveraineté perdue*, «Le débat», 105, 1999, pp. 71-89; D. Quagliioni, *Giuramento e sovranità: il giuramento come limite della sovranità nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in P. Prodi, hrsg. von, *Glaube und Eid: Treueformeln, Glaubensbekenntnisse und Sozialdisziplinierung zwischen Mittelalter und Neuzeit*, München, Wien,

e misure; i diritti fiscali – alcuni in comune coi sudditi, altri unicamente sovrani, come la *confisca per il crimine di lesa maestà*, l'eresia e il *battere falsa moneta* – e il *diritto di regalia*.

Nel capitolo X, libro I, emerge anche un accenno a una delle massime prerogative individuate da Bodin: la *funzione arbitrare* o *funzione antitirannica*. Il sovrano ha il compito e il dovere di esercitare un ruolo di mediatore nelle contese interne e internazionali. Nell'ambito delle relazioni con gli altri Stati, se il sovrano si accorge di sudditi deboli e soccombenti ad atti di tirannide esercitati dai più forti, ha il dovere di soccorrere l'oppresso, tanto più nel caso in cui sia quest'ultimo a chiedere aiuto e protezione. Funzione del buon sovrano è il mettere pace e accordo tra sudditi e governanti, proteggere i primi dalle prevaricazioni sovrane o entrambi da quelle esterne¹¹³.

All'arbitrato del sovrano Bodin riconduce anche le dispute religiose, tema particolarmente delicato, a parere del giurista angevino, per il mantenimento dell'ordine politico, che viene trattato compiutamente soltanto nell'edizione francese del 1583 e nel rifacimento latino, esattamente nel capitolo VII del libro IV, in cui si disputa *Si le Prince ès factions civiles se doit joindre à l'une des parties; et si le sujet doit être contraint de suivre l'une ou l'autre, avec les moyens de remédier aux séditions*, ovvero nell'edizione latina, *An princeps in bellis civilibus partium dux esse, an etiam bonus civis in secessione alterutri factioni sese adiungere debeat: qua eque sit civilium discordiarum congruens medicina*.

Qui Bodin tratta l'idea di tolleranza trasferendo sul piano religioso il principio politico della mediazione delle tesi contrastanti in

Oldenburg, 1993, pp. 97-111; M. Reulos, *Le droit face à la notion de souveraineté dégagée par Jean Bodin in Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 451-462; M. Scattola, *Ordine della giustizia e dottrina della sovranità in J. Bodin*, in G. Duso, a cura di, *Il potere per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999, p. 61-75; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 49-56, 78-89 e 89-109.

¹¹³ Si può dire che Bodin, affermando ciò, avvalorò l'importanza dell'arbitrato internazionale, un istituto da sempre presente in ambito diplomatico, evolutosi maggiormente a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, secondo una prassi che si è andata consolidando di pari passo con il riconoscimento della sovranità a seguito della disgregazione del Sacro Romano Impero e della pace di Westphalia del 1648, ed oggi divenuto uno dei maggiori principi per la risoluzione delle controversie internazionali.

composizione armonica e della funzione primaria del sovrano il cui atteggiamento in merito alle questioni religiose diventa «uno dei più originali e singolari aspetti di questa teoria della mediazione sovrana fra contrari, uno dei punti in cui questa, medievale nella sua origine, teoria del supremo arbitrato raggiunge il più alto significato in ordine delle nuove esigenze dei tempi»¹¹⁴.

Scriva Bodin:

Mais s'il advient au Prince souverain, de se faire partie, au lieu de tenir la place de Juge souverain, il ne sera rien plus que chef de partie, et se mettra au hasard de perdre sa vie, même quand l'occasion des séditions n'est point fondée sur l'état, comme il est advenu pour les guerres touchant le fait de la Religion depuis cinquante ans en toute l'Europe. On a vu les Royaumes de Suède, Écosse, Danemark, Angleterre, les Seigneurs des ligues, l'Empire d'Allemagne avoir changé de Religion, demeurant l'état de chacune République et Monarchie: vrai est que cela ne s'est pas fait, sinon avec extrême violence et grande effusion de sang en plusieurs lieux¹¹⁵.

Nisi princeps se partium ducem malit quam regem videri: quae res exitum ei procul dubio est allatura, si de rebus aliis quam de maiestate quaeratur: ut quae superioribus annis controversiae de religionibus extiterunt, quibus adhuc universa pene Europa conflictatur. Imperia quidem Suecorum, Scotorum, Anglorum, Danorum, Helvetiorum, Germanorum, religiones & ritus antiquos mutarunt, stante Rei cuiusque publicae forma: tametsi non sine gravissimis calamitatibus acerbissimoque bonorum ac fortium virorum occasu¹¹⁶.

¹¹⁴ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 65.

¹¹⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 652.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 578-579: «Quanto al principe sovrano, se avviene che egli si faccia parte in causa invece di tenere il suo posto di giudice sovrano, non diventa più altro che una controparte, mettendosi perfino a rischio di perdere la vita, soprattutto quando il motivo della rivolta non è la presa del potere. Si è visto ciò nelle guerre di religione che da cinquant'anni in qua si verificano in tutt'Europa: si son visti i regni di Svezia, Scozia, Danimarca, Inghilterra, le leghe svizzere, l'Impero tedesco cambiare di religione, mentre restava intatto l'ordinamento di ogni Stato o monarchia; e ciò non è avvenuto certo senza estrema violenza e grande spargimento di sangue in molti luoghi».

¹¹⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 481.

Bodin sottolinea dunque il pericolo estremo della permissione delle pubbliche dispute in materia di religione, fonte della sovversione dello Stato per la sua naturale tendenza a revocare in dubbio la saldezza della fede,

Et d'autant que les Athéistes mêmes sont d'accord, qu'il n'y a chose qui plus maintienne les états et Républiques que la Religion, et que c'est le principal fondement de la puissance des Monarques et seigneuries, de l'exécution des lois, de l'obéissance des sujets, de la révérence des Magistrats, de la crainte de mal faire, et de l'amitié mutuelle envers un chacun. Il faut bien prendre garde qu'une chose si sacrée, ne soit méprisée ou révoquée en doute par disputes, car de ce point-là dépend la ruine des Républiques¹¹⁷.

Iam vero cum legistatores omnes ac philosophi, atq. adeo Polybius ipse Atheos religionem Rerum omnium publicarum firmissimum fundamentum esse, ab eaque subditorum fidem in principes, obedientiam erga magistratus, pietatem in parentes, charitatem in singulos, iustitiam in omnes pendere confiteantur, severissimis legibus cavendum est ne res omnium sacratissima puerilibus ac sophisticis concertationibus, ac potissimum iis quae publice fiunt, vilescat: probabilibusque argumentis in dubium revocata ex animis auditorum ac disputantium tandem eripiat¹¹⁸.

Dal momento che la religione si regge sul consenso comune, non si può tollerare che essa venga messa in discussione, perché tutto ciò di cui si discute per ciò stesso viene revocato in dubbio, ed è empietà ben generale sottoporre a dubbio la cosa di cui ciascuno dovrebbe essere più sicuro e non c'è cosa tanto chiara né tanto certa, per Bodin, che la disputa non possa rendere oscura e far vacillare, soprattutto se

¹¹⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 653.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 581: «Dal momento che perfino gli atei sono d'accordo sul punto che non vi è cosa più adatta a conservare in vita gli Stati nel loro ordinamento che la religione, e che questa è il fondamento primo del potere dei monarchi e delle signorie, dell'esecuzione delle leggi, dell'obbedienza dei sudditi, della reverenza verso i magistrati, del timore di compiere misfatti e della reciproca benevolenza, occorre evitare in ogni modo che una cosa così sacra possa essere esposta al disprezzo o posta in dubbio per via di dispute, dal momento che da essa dipende la salvezza degli Stati».

¹¹⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 482.

è tale che abbia il suo fondamento non in dimostrazioni razionali, ma nella pura fede. Non si può tollerare la pubblica disputa di questioni religiose; perché ogni disputa di necessità riporta il suo oggetto sul terreno del puramente opinabile, e ridurre a puro opinabile la religione è una pericolosissima fonte di sovvertimento della società.

Ugualmente pericoloso, però, è per il sovrano farsi partigiano di una determinata confessione religiosa, perseguitando i sudditi che seguono la confessione contraria: è in tal modo che si va incontro a un più effettivo sovvertimento della società, all'ateismo, che, come l'anarchia è peggiore della tirannide, è peggiore anche della più odiosa superstizione¹¹⁹.

Lungi dall'essere abbandonato, il principio per il quale la maggiore garanzia di stabilità del governo civile risiede nell'unità religiosa è riaffermato da Bodin in modo esplicito. Il principio secondo cui è bene vietare le dispute religiose risponde alla convinzione dello stretto legame tra assetto politico e credenze religiose dei sudditi. Ma il comportamento suggerito dall'Angevin al re non differisce da quello suggeritogli per qualsiasi caso di sedizione del popolo, ovvero evitare la follia di contrapporglisi rigidamente, che potrebbe provocare il suo definitivo alienamento o in ogni caso render più pericolosa la sommossa. È questo il solo modo per cui il re possa restare il re di tutti, e non solo di quelli che seguono la sua parte; così come Dio può restare il Dio di tutti solo se gli uomini impareranno a tornare a un'adorazione di lui basata su principi elementari, universali, primitivi ed essenziali¹²⁰.

Scrive ancora Bodin:

Je ne parle point ici laquelle des Religions est la meilleure, [...] mais si le prince qui aura certaine assurance de la vraie religion veut y attirer ses sujets, divisés en sectes et factions, il ne faut pas à mon advis qu'il use de force:

Hic non definio quænam in tanta populorum de religionibus inter se discrepantium varietate, optima censei debeat, [...] si tamen princeps aliquis certissimas de lege divina, deque vera religione assensiones animo comprehensas

¹¹⁹ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 65.

¹²⁰ Ivi, p. 67.

car plus la volonté des hommes est forcée, plus elle est revêche: mais bien enfuyant et adhérant à la vraie religion sans feinte ni dissimulation, il pourra tourner les cœurs et volontés des sujets à la sienne, sans violence, ni peine, quelconque: en quoi faisant non seulement il évitera les émotions, troubles, guerres civiles, ains aussi il acheminera les sujets dévoyés au port de salut¹²¹.

habeat, subditosque opinionum varietate ac multitudine sectarum distractos in suam pertrahere velit: vim amovere oportet: nam quo graviora supplicia irrogabis, eo minus proficies: cum ea sit in hominibus insita vis ac natura ut ad aliquid assentiendum sponte duci velit, cogi nolit. [...] Principem igitur oportet vera religionem utentem non inani specie ac simulatione ficta, sed ardentibus votis ac precibus sempiternum Deum colere: qua quidem ratione subditorum mentes ac voluntates in sui unius admirationem et imitationem convertet, ac *sectarum omnium radices ac fibras amputabit*¹²².

Il principio bodiniano è *religionem imperare non possumus quia nemo cogitur ut credat invitus*, ogni diversa maniera di affrontare il manifestarsi di una diversità di confessioni religiose nello Stato porta non al disprezzo per una singola confessione, ma della religione stessa nella sua essenza.

Autrement, il adviendra que ceux qui sont frustrés de l'exercice de leur Religion, et dégoûtés des autres, deviendront du tout athéistes, comme nous voyons, et après avoir perdu la crainte divine, fouleront aux pieds et lois et magistrats, et se déborderont en toutes sortes d'impicités, et méchancetés, auxquelles il est impossible de remédier

¹²¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 654.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 581-582: «Non discuto qui quale sia la religione migliore fra tutte, [...] dico solo che il principe che, perfettamente convinto di essere nella vere religione, voglia conquistare ad essa i sudditi divisi in sette e fazioni, a mio parere non deve usare la forza, giacché la volontà umana tanto più è ribelle quanto più si cerca di farle forza, invece, seguendo la vera religione e aderendo ad essa, senza finzione né dissimulazione alcuna, riuscirà senza violenza e senza infliggere pene di sorta, un pò per volta, ad adeguare gli animi e la volontà dei sudditi alla sua, e con ciò non solo eviterà disordini e guerre civili, ma potrà anche avviare i sudditi traviati al porto della salvezza».

¹²² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 483.

par lois humaines. Et tout ainsi que la plus forte tyrannie n'est pas si misérable que l'anarchie, quand il n'y a ni Prince ni Magistrat, aussi la plus forte superstition du monde, n'est pas à beaucoup près si détestable que l'athéisme. Il faut donc fuir le plus grand mal, quand on ne peut établir la vraie Religion¹²³.

La via da scegliere per il principe, è la mediazione fra i due contrari: da un lato tollerare che i sudditi seguano la religione che meglio credono; dall'altro aderire fermamente alla «vera religione» dando l'esempio ai sudditi con i fatti, la pratica, il costume. Laico in pubblico sebbene appartenente alla confessione che preferisce: ecco la via mediana che il re bodiniano è tenuto a seguire; essa si esplica nel tollerare tutte le religioni dei suoi sudditi, aderendo al contempo liberamente a quella che egli ritiene vera così da dare con la sua condotta l'esempio migliore da imitare, senza imporlo come regola di vita religiosa.

Non si può non ricondurre queste idee bodiniane alla contrapposizione sulla convivenza di diverse religioni manifestatasi nel 1576 negli Stati generali di Blois tra i fautori di una pace civile fondata sulla tolleranza e i sostenitori della lotta contro gli ugonotti. Bodin prende fermamente posizione fra i primi. Se, infatti, giudica necessaria una religione per la conservazione dello Stato e ritiene utile evitare la presenza di due diverse confessioni, è peraltro convinto che non sia possibile forzare gli uomini a credere in una piuttosto che in un'altra fede. Così come in Michel de l'Hôpital, il grande cancelliere di Francia la cui memoria è ancora cara a Bodin, anche per il giurista angevino il problema della pace religiosa nasce dalla coscienza della necessità di una soluzione che ponga fine alla drammatica divisione

¹²³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 655.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 584-585: «Avverrà altrimenti che quelli che sono impediti nell'esercizio della loro religione, disgustati degli altri, diventeranno tutti atei, come in effetti vediamo avvenire; e, una volta che abbiano perduto il timore della sanzione divina, calpesteranno sotto i piedi leggi e magistrati e si effonderanno in empietà e malvagità di ogni sorta, di quelle cui è impossibile portar rimedio con leggi umane. Così come anche la peggiore tirannide non arriva a essere detestabile quanto l'anarchia, ove non vi è principe né magistrato, così la peggiore superstizione del mondo non arriva ad essere detestabile quanto lo è l'ateismo. Se non si può, dunque, far affermare la vera religione, occorre perlomeno fuggire quello ch'è il male peggiore».

fra i sudditi¹²⁴. Proprio nella pratica di governo e nell'esperienza delle divisioni intestine nasce la ricerca e l'indicazione dei *fondamenta fidei*, dei principi essenziali validi per cattolici e protestanti, elementi di convivenza religiosa e insieme di salvezza dello Stato: la coscienza è tale che non può essere forzata ma deve essere educata, non può essere violata ma persuasa, se la fede viene imposta non è più fede.

Ma è nel rifacimento latino della *République* e nelle modifiche e aggiunte ivi introdotte a chiarimento di posizioni mal comprese o travisate, che possiamo trovare cenni preziosi a motivi che segnano un ripiegamento verso tesi che potrebbero essere definite nicodemite.

Nel testo latino, infatti, mentre da una parte l'opportunità della tolleranza è estesa perfino ai culti empi e stranieri, almeno in forma privata se a essi si dedichi un certo numero di cittadini, dall'altra il desiderio di evitare lo scandalo della contrapposizione violenta delle confessioni, sicuro veicolo dell'ateismo, conduce Bodin a teorizzare la non resistenza davanti all'obbligo dell'adesione al culto ufficiale. Scrive il giurista angevino, subito dopo aver richiamato la frase di Cassiodoro:

Impios quidem ac peregrinos ritus quos maxima pars civium potentiorum execratur arceri a civitate utile esse duco, ad tuendam civium inter ipsos amicitiam, quae praecipue rerum divinarum conspiratione & consensu alitur ac sustentatur: si tamen eadem religio populorum finitimorum ac multorum civium opinione probatur, non modo supplicii vindicari non debet, sed etiam providendum, quo ad eius fieri poterit, ut si publice citra seditionem non liceat, sacra tamen privata facere nemo prohibeatur: alioqui futurum est, ut qui alienis sacrificiis interesse nefas esse ducunt & suis carere coguntur, omnem omnino religionis opinionem exuant: ac sublato divini numinis metu, nec legibus humanis ullum nec virtuti locum relinquunt: sed omnia in omnes sibi licere putent. Quanquam quid vetat sanctissimorum Prophetarum consiliis insistere: quorum alter quidem suis popularibus in servitutem Caldeorum abductis persuasit, ut cum ante idola procumbere cogerentur, Deum tamen sempiternum mente colerent: alter Naami Syriac re-

¹²⁴ Cfr. L. Gambino, *I Politiques e l'idea di Sovranità*, Milano, Giuffrè, 1991 e C. Vivanti, *Assolutismo e tolleranza nel pensiero politico francese del Cinque e Seicento*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, IV, Torino, Utet, 1980, pp. 13-93.

gis domestici pura religione initiati excusationem accepit: siquidem regi sacrificanti peregrino deo adesset: quippe mentem puram ab impietate servaret. Fallunt enim qui humanis Imperiis ac legibus Respublicas non ultionis divinae metu contineri arbitrantur. Et quemadmodum ex omni civitatum genere nullum deterius est anarchia, in qua nemo paret, nemo imperat, sed in summa scelerum omnium impunitate ac licentia vivitur: sic etiam nulla pestis civitatibus gravior accidere potest numinis carentia, quam Gracci ἀθεισμός vocant: & certe non parum peccant qui πολυθεότης & ἀθεότης eandem poenam statui putant oportere: aut θεῶν ἀπειρίαν τὸν αὐτοχράτορα θεὸν ἀναιρεῖν. Nam superstitio quantacunque fuerit, homines tamen in legum ac magistratuum metu, & in mutuis vitae officii continet: impietas autem adversus numina omnem ex animo peccandi metum penitus evellit¹²⁵.

Bodin, volgendo dal francese in latino le espressioni relative alla *superstitio* come male minore rispetto all'ateismo, aggiunge la considerazione sulla dissimulazione religiosa:

duobus: igitur propositis incommodis, superstitione, inquam, & atheismo, maius declinare oportet: quando vero religione, quae in unius sempiterni Dei vero cultu versatur publice uti non licet, ac ne publicae

¹²⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 485.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 584-585: «Ritengo però utile che siano tenuti lontani dalla città quei culti empî e stranieri che la massima parte dei cittadini migliori esecra, in modo che sia salvaguardata l'amicizia dei cittadini tra di loro, amicizia che si alimenta e sostiene particolarmente della comune appartenenza ad una confessione religiosa; se tuttavia quello stesso culto è praticato da un certo numero di cittadini e dai popoli confinanti, non solo non si deve punire con pene severe, ma si deve provvedere, in modo che esso esista, a che, se pubblicamente non sia lecito per il pericolo delle sedizioni, a nessuno sia proibito di esprimere in privato la propria fede [...] Quantunque a giudizio di alcuni dei più santi profeti non si debba opporre resistenza: uno dei quali persuase i suoi conterranei caduti in servitù dei Caldei a venerare con la mente il vero Dio mentre erano costretti ad inginocchiarsi davanti agli idoli; un altro perdonò a Naaman, familiare del re di Siria e iniziato alla vera religione, per il fatto che assisteva il suo re mentre sacrificava al dio straniero, dal momento che conservava lo spirito puro dall'empietà. Sbagliano infatti coloro che credono che gli Stati si mantengano con l'autorità umana e con le leggi, non col timore della giustizia di Dio [...] così nessuna sventura può accadere a una città, più grave di quella di essere senza Dio, quel che i greci chiamano ἀθεισμός; e sbagliano di grosso coloro che pensano che si debba punire nello stesso modo la πολυθεότης e la ἀθεότης, ovvero θεῶν ἀπειρίαν τὸν αὐτοχράτορα θεὸν ἀναιρεῖν. Per quanto infatti grave sia un culto supersizitioso, esso tuttavia trattiene gli uomini nel timore delle leggi e dei magistrati e negli scambievoli doveri della vita, mentre l'empietà verso la divinità toglie del tutto ogni timore di compiere del male».

religionis contemptu ad impietatem cives, aut ad seditionem incitare videamur, publicis sacrificiis adesse praestat, dum tamen in unius sempiterni Dei cultu mens acquiescat¹²⁶.

La presenza in questo passo della versione latina della *République*, di chiare argomentazioni sulla liceità della simulazione religiosa è forse troppo poco per ascrivere Bodin tra gli assertori del nicodemismo, ma se si ammette che un elemento caratteristico del nicodemismo è la presenza di una serie argomentazioni dottrinali che giustificano un atteggiamento di simulazione religiosa argomentata teologicamente, allora per il sovrano della *République* si può parlare di nicodemismo.

Il fondamento della liceità della simulazione della fede pubblicamente osservata e della dissimulazione del vero culto risiede, per Bodin, nella speranza di poter finalmente ricomporre le lotte religiose e ristabilire l'unità dello Stato. A precisazione e sviluppo di queste posizioni, paiono giungere alcune notevoli aggiunte inserite nel rifacimento latino del capitolo I del libro V, dal titolo *Du règlement qu'il faut tenir pour accommoder la forme de [la] République à la diversité des hommes, et le moyen de connaître le naturel des peuples*. In latino, *De conformando civitatum statu pro regionum ac populorum varietate, quibusque disciplinis populorum mores dissimilesque naturae percipiantur*. Respingendo qui un'accusa di leggerezza mossa ai francesi da più parti – «errorem inveteratum de levitate quam Caesar, Tacitus, Trebellius Gallis non sine contumelia tribuunt»¹²⁷ –, e rivolgendola piuttosto contro i popoli del Settentrione d'Europa, Bodin porta significativamente

¹²⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 485-486.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 585: «Pertanto tra i due mali predetti, la superstizione cioè e l'ateismo, occorre tralasciare il peggiore: qualora poi non sia lecito praticare pubblicamente la vera religione del sempiterno Iddio, e per non vedere incitare i cittadini all'empietà o alla sedizione per disprezzo della pubblica religione, è preferibile essere comunque presenti alle pubbliche cerimonie religiose, mentre lo spirito riposa nel culto dell'unico e sempiterno Iddio».

¹²⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 519.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 81: «Bisogna comunque correggere un errore in cui molti son caduti accusando i Francesi di leggerezza sulla scorta di Cesare, Tacito, Trebellio Pollione».

l'esempio delle guerre di religione e della ammirevole costanza nella fede dimostrata dai francesi:

Quae vero sit Gallorum constantia si non antea, certe intellectum est in suscepta ac probata religione maiorum, pro qua iam annos sexaginta tanta constantia propugnamus, ut nulla gens toto terrarum orbe tot ustiones, tot sectiones, tot supplicia, tot bella civilia pertulerit, quot nobis intulimus ac pertulimus ipsi, ut suam quisque religionem constanti animo tueremur. Ac certe reipsa compertum est verissimum esse testimonium Caesaris, qui Gallorum totam nationem religionibus deditissimam fuisse scribit: quod certe a levitate alienissimum est¹²⁸.

E ancora:

Bohemi & Saxones primi Romanos ritus deserverunt. Quam sapienter non disputo, neque est huius loci: sed repente Saxonia tota, Balticae urbes, Dania, Norvegia, Succia, & qui a Succis originem traxerunt Helvetij, post etiam Britannia & Scotia defecerunt. Restitit aliquantum Germania superior, quae a Septentrione remotior est: nec tota veteres ritus repudiavit: Gallia iam annos sexaginta pro Romanis ritibus propugnat, nec ab iis sese divelli patitur. Et quidem Sleidanus qui Gallicam notat levitatem, novem annos acerbissimas ustiones ac sectiones in Gallia se vidisse confitetur, in Germania nullas. Nec in nova Lutheri sententia, quam probaverant, diu acquieverunt, sed paulo momento Anabaptistarum, Leidani, Zuinglij, Selestadij, Osiandri, Vespthali, Davidis, Stancari, Adamitarum, Valdensium, interimistarum innumerabiliumque sectarum opiniones combiberunt¹²⁹.

¹²⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 520.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 87-88: «Ma quale sia la costanza dei Francesi si è compreso, se non prima, in rapporto alla religione accolta ed approvata dai padri, per la quale ormai da sessanta anni combattiamo con tanta costanza, che nessuna nazione al mondo intiero ha sopportato tanti abbruciamenti, tante mutilazioni, tanti supplizi, tante guerre civili quante ne abbiamo inferte a noi stessi e noi stessi ne sopportiamo per difendere con fermezza e costanza ciascuno la sua religione. E ben si sa che di ciò stesso è testimonio Cesare, che scrive esser tutta la nazione dei Galli deditissima ai culti religiosi; cosa che in verità è quanto mai lontana dalla leggerezza».

¹²⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 521-522.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 89-90: «I Boemi e i Sassoni furono i primi a seguire la Riforma: quanto saggiamente non discuto, né è questo il luogo; dico solo che subito tutta la Sassonia, le città del Baltico, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia e la Svizzera, i cui abitanti hanno tratto origine dagli Svedesi, e in seguito l'Inghilterra e la Scozia abban-

In questi due passi è possibile notare la prudenza estrema dei giudizi, la contrapposizione tra la volubilità dei tedeschi e settentrionali in genere, presto divisi in un numero incalcolabile di sette religiose, e la pertinacia dei francesi, accostati a quegli ebrei che «iam enim quatuor pene annorum millibus legem Mosis acerrime tuentur»¹³⁰. Tale contrapposizione pare utilizzata da Bodin per porre maggiormente in evidenza la propria personale opinione, che si può ritenere, per il contesto in cui essa viene espressa e per il particolare modo dell'argomentare, di particolare importanza per comprendere l'atteggiamento del giurista angevino in materia religiosa negli anni immediatamente successivi alla legislazione inglese. Si tratta di una conferma della propensione di Bodin alla duttilità, già manifestata apertamente agli Stati di Blois così come in altri luoghi della *République*, ma l'uso della prima persona, raro in Bodin, e la presenza di un preciso riferimento a un mutamento di opinione che, pur facendo salve le *res divinae*, è fuor di dubbio trattarsi di una conversione dettata dall'amore per l'*utilitas rei publicae*, fanno di questo passo dell'edizione latina della *République* un singolare momento di confessione e di difesa di sé:

Ego in hominum dictis & factis, ut in rebus omnibus, auream mediocritatem, quae constantia dicitur, quaeque pervicaciam inter ac levitatem medium tenet, semper probavi: tametsi pertinaciam a pervicacia plerique dividunt, alteram quidam vitio alteram laudi tribuunt. Ut ut sit, nunquam profecto sapientibus probata est in una sententia perpetua permansio: sed ut in navigando tempestati obsequi artis est, etiamsi portum tenere nequeas: sic in rebus humanis (divinas excipio) quae variae sunt ac sui dissimiles, opinionem mutare honestum existimo:

donarono i riti della Chiesa di Roma. Resistette alquanto l'Alta Germania, che è piuttosto lontana dal Settentrione, né ripudiò tutta l'antico rito. La Francia ormai da sessant'anni combatte per la confessione cattolica e non sopporta di esserne strappata via. E Sleidan, che parla della leggerezza dei Francesi, confessa almeno di aver veduto in Francia per nove anni accerrime divisioni e incendi, in Germania nulla di tutto ciò. Né si sono acquetati nella nuova confessione di Lutero, che avevano abbracciato, se non per breve tempo: in breve hanno assorbito le opinioni degli Anabattisti, di Giovanni di Leida, Zuinglio, Selestadio, Osiandro, Vestfalo, Davide, Stancaro, degli Adamiti, Valdesi, Interimisti ed altre innumerevoli sette».

¹³⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 522.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 90: «Essi infatti da quasi quattromila anni osservano rigorosissimamente la legge di Mosè».

qui vero suam sententiam adeo pertinaciter defendunt, ut refelli turpe, vinci nefas esse putent: aut qui de vita quam de suscepta opinione decedere malunt, ij neque sibi sunt, neque civitatibus utiles¹³¹.

La tolleranza è libertà di culto e riconoscimento della possibilità di rivolgersi alla propria coscienza per abbracciare una dottrina, ma non per forza vuol dire escludere una scala d'importanza delle varie fedi, una gerarchia di preferenze all'interno dell'ordinamento statale con estremo la religione di Stato.

la tolleranza che Bodin auspica non è libertà [...] è un'applicazione del principio della superiorità ai contrasti in cui è la radice della mediazione armonica di essi; ideale applicato a tutte le forme della vita dello stato, la cui novità consiste semmai nell'audacia di estenderlo al campo religioso, di fare anche della religione del suddito un elemento della vita statale¹³².

Conseguenza della sua posizione privilegiata, la monarchia regia ha la funzione di mediare tra i contrari in qualunque ambito essi si presentino. La tolleranza religiosa s'inserisce al punto più alto di questa facoltà, quello più rilevante per le esigenze dei tempi.

Bodin comprende come un'unità religiosa fittizia sia pericolosa come una divisione in sette, e ricerca su un piano che non sia quello dogmatico della fede la vera riunione dello Stato, affidando il compito di sondare e di gestire la situazione al principe. È un'ottica politica anche quella che guida le scelte religiose, dato che la

¹³¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 522.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 90: «Nei detti e nei fatti degli uomini, come in tutte le restanti cose, io ho sempre approvato quella aura mediocrità che ha nome costanza e che sta nel mezzo tra la pervicacia e la leggerezza (benché molti distinguano la pertinacia dalla pervicacia, lodando la prima e tacciando di vizio la seconda): comunque sia, è certo che i sapienti non hanno mai approvato l'attaccamento perpetuo allo stesso parere; ma come nella navigazione è opportuno cedere alla tempesta, se non si è in grado di raggiungere il porto, allo stesso modo nelle cose umane (faccio eccezione per le divine), che sono varie e diverse fra loro, ritengo cosa onesta mutare di opinione. Coloro che invece difendono il proprio parere con tanta pertinacia da stimare cosa turpe l'essere smentiti, vera e propria scelleratezza il cedere; o che preferiscono abbandonare la vita piuttosto che l'opinione abbracciata, costoro non sono utili né a sé né alle loro comunità».

¹³² M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 66.

religione di per sé non dà più garanzie di stabilità e di coesione morale di un popolo.

Per usare le parole della Isnardi Parente, «il principio secondo cui è bene vietare le dispute religiose risponde infatti alla convinzione dello stretto legame esistente tra assetto politico e credenze religiose dei sudditi»¹³³: se il primo riesce a influire positivamente sul secondo lo Stato potrà salvarsi dallo sfacelo e dalla divisione, il re potrà guadagnare onore e diventare il sovrano per tutti e il vero rappresentante di un Dio dell'intero popolo, un dio universale e in contatto con tutti i suoi fedeli, secondo la coscienza di ognuno e al di là delle imposizioni dottrinarie dei vari culti.

Bodin, rifiuta di affrontare il problema, certamente troppo pericoloso, di quale sia la religione migliore, ma il suo convincimento più profondo è che una sia la religione, una la verità, una la legge divina resa pubblica dalla bocca di Dio. La tolleranza dunque s'impone come una necessità nel quadro di una politica per la pace, come mezzo di sopravvivenza fisica.

Bodin quindi sostiene che occorre tollerare varie religioni, anzi, scrive, meglio diverse religioni che due sole, qui vi è il chiaro riferimento a cattolici e protestanti, le due sette che hanno provocato guerre in tutta l'Europa nell'ultimo mezzo secolo e dalle quali il Nostro mantiene un debito distacco. L'unica cosa che secondo Bodin non si deve tollerare è la discussione in materia religiosa. La religione va insegnata, inculcata al popolo d'ogni età, a ogni sesso ma non è mai detto che se ne discuterà. La discussione è pericolosa, dice Bodin perché non vi è cosa chiara che non diventi oscura quando se ne discute e la discussione porta all'ateismo, cosa peggiore di qualsiasi superstizione.

Dunque, per il Nostro, se la religione significa compattezza del popolo e il sovrano incarna l'unità della nazione, allora solo il sovrano è custode della religione. Egli deve tollerare qualsiasi culto sorga e venga praticato sul suo territorio e lasciare libertà di espressione e di riunione ai seguaci delle varie fedi fino a che ciò non comporti divi-

¹³³ Ivi, p. 67.

sioni e ricorso alla violenza. Il comportamento corretto in quest'eventualità è quello di prevenire le rivolte finché gli è possibile, e quando poi siano scoppiate sedarle a qualunque prezzo, e quindi cercare le cause più remote del male, e applicare a esse i rimedi convenienti.

Nel proprio privato il principe deve scegliere liberamente la confessione cui intende aderire, ma, data il ruolo pubblico che è in gioco, questa sua scelta deve essere tale da creare sentimenti positivi nei sudditi e avviarli sulla strada che egli ha intrapreso, che risulta la migliore, quella della vera religione. Non importa come questa dottrina sia chiamata, se cattolica o protestante, quello che realmente conta è far sì che sia evitata la caduta nell'ateismo tramite la messa in discussione di Dio, la discussione è stata inventata solo per le cose verosimili, non per le cose naturali e divine, che per via della discussione finiscono inevitabilmente con l'essere poste in dubbio, e quindi dell'autorità che essa sottende e al contempo che non sia fonte di divisione per il paese la diversa appartenenza della gente a varie fedi.

Egli deve agire da arbitro supremo, non deve imporre la sua volontà in materia di coscienza ma lasciare che ognuno si conformi alla religione che ritiene più veritiera ben sapendo di aver accolto nella propria anima il vero Dio e che ciò eserciterà un'attrazione straordinaria sui suoi sudditi. Se aderisce alle fazioni in lotta, come erroneamente fece Enrico III, lacera l'unità del paese, sparisce lo Stato, scompare il diritto e si torna a una situazione pre-moderna di lotta con predominio affidato alla coercizione e alla forza fisica. La tolleranza che Bodin erige a principio cardine dell'azione del principe è condizionata da motivi prettamente di convenienza politica, quali la forza della religione riformata in Francia.

Il trattato *De la République* mostra l'ordine profondo che scaturisce nel mondo bodiniano dalla purezza della legge divina quando essa è alla base della comunità politica e in quanto essa alberga nell'animo del sovrano che con la sua volontà costruisce uno Stato secondo i canoni divini e naturali. La religione bodiniana si rivela essere di un particolarismo personalistico smisurato, non rispondente a nessuna delle raffigurazioni prodotte dalle grandi religioni storiche, organizzata secondo una logica positiva ed esplicantesi in maniere insolite e non del tutto chiare.

Il sostegno teorico offerto da Bodin alla prassi della tolleranza religiosa deve intendersi, citando Quaglioni, come il trasferimento sul terreno della religione del principio politico della mediazione delle tesi contrastanti in composizione armonica e della funzione primaria del sovrano in questa composizione¹³⁴. Permettendo le dispute pubbliche in materia religiosa, lo Stato introduce una fonte di sovversione pericolosa per la sua stessa sopravvivenza, data la tendenza degli scontri a degenerare in dubbi sulla vera fede e sulla salda presa che essa ha sulle coscienze e sulla conseguente obbedienza dei sudditi.

Di tutto ciò il principe deve preoccuparsi in prima persona e porsi come baluardo contro la disgregazione, cominciando dal condurre secondo moderazione la lotta alle forze centrifughe dell'unità del suo regno, in virtù di un principio a lui caro secondo il quale la garanzia della stabilità del governo civile risiede nell'unità religiosa. Non deve, infatti, succedere che egli entri nella lotta invece di tenere il suo posto di giudice sovrano poiché in tal modo non diventa più altro che un capoparte, mettendosi perfino a rischio di perdere la vitae si è visto ciò nelle guerre di religione che da cinquant'anni in qua si verificano in tutt'Europa.

Bodin concepisce un vero rifiuto della persecuzione religiosa e da qui il passo obbligato è quello della tolleranza, un taglio nuovo in una società che raramente concepiva la lotta politica sprovvista del ricorso alla forza¹³⁵.

Gli ideali del tempo spingono per il mantenimento dell'unità di fede e lo stesso autore ne è convinto, ma deve impostare la pratica della tolleranza e della conciliazione per evitare che la sua costruzione, lo Stato, e il suo rappresentante supremo, il principe, vengano travolti dalla faziosità che porta la rovina d'ogni forma politica¹³⁶. Allo stesso

¹³⁴ D. Quaglioni, *I Limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., p. 201.

¹³⁵ Ivi, p. 207.

¹³⁶ Sul tema religioso in Bodin cfr. i saggi di Germano Bellussi, François Berriot, Diego Quaglioni, Maryanne Horowitz e Joseph Garreau, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 43-47, pp. 171-213 e pp. 223-229; R. Chauviré, *La pensée religieuse de Jean Bodin (d'après des documents nouveaux)*, «La Province d'Anjou», 4, novembre-décembre, 1929, pp. 433-452; F. L. Ford, *Dimensions of tolerations: Castellio, Bodin*,

modo, la funzione arbitrale deve essere esplicitata nella distribuzione dei premi e delle pene, funzione che deriva dalla sovranità stessa, intesa come potere di derogare al diritto ordinario, distinta da quella del giudizio, che non è funzione suprema del *princeps*.

La questione penale è questione politica per eccellenza, afferma Bodin, perché riguarda la vita stessa dello Stato: se le pene e i premi sono distribuiti con saggezza, lo Stato sarà fiorente e stabile, al contrario, se i buoni non sono premiati per i loro meriti e i malvagi non hanno la giusta condanna,

Il est besoin de traiter ici des loyers et des peines sommairement, car qui voudrait en discourir au long, on en ferait un grand œuvre, attendu que ces deux points concernent entièrement toutes Républiques, de sorte que si les peines et loyers sont bien et sagement distribués, la République sera toujours heureuse et fleurissante; et, au contraire, si les bons ne reçoivent loyer de leurs mérites, et les mauvais la peine qu'ils ont desservie, il ne faut pas espérer que la République soit durable¹³⁷.

Locus hic postulat, ut praemiorum ac poenarum vim breviter complectamur quo de genere si quis omnia scripture concludere velit, oratio initium quidem sed exitum vix habitura sit nec minus peccaretur si locum hunc, quo vix ullus in tota de Republica disputatione feracior aut utilior est, oblivione ac reticentia praeteriri patiamur: cum Res omnes publicae duobus his fundamentis, praemio, inquam, ac poena stare ac omnino nisi videantur: si videlicet propositis bonorum ac malorum finibus supplicia peccatis,

Montaigne, «Proceedings of the American Philosophical Society», 116, 2, 1972, pp. 136-139; D. Quagliani, *Jean Bodin nicodemita? Simulazione e dissimulazione religiosa nelle aggiunte latine alla République*, «Il pensiero politico», 17, 1984, pp. 319-334; Id., «*Sans violence ni peine quelconque au port de salut*», *Il problema della libertà di coscienza nella République di Jean Bodin*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'Età moderna offerti a Antonio Rotondò*. Promossi da H. Méchoulan, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 361-373; G. Radetti, *Il problema della religione nel pensiero di Giovanni Bodin*, «Giornale critico della filosofia italiana», 19, 1938, pp. 265-294; G. Roellenbleck, *Jean Bodin et la liberté de conscience*, in R. Guiguisberg, F. Lestringant, J. C. Margolin, éd. par, *La liberté de conscience (XVI^e-XVII^e siècles)*. Actes du colloque de Mulhouse et Bâle (1989), Genève, Droz, 1991, pp. 97-106; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 110-132 e 141-186.

¹³⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 729.

I sei libri dello Stato dello Stato, III, cit., p. 134: «Occorre ora trattare sommariamente dei premi e delle pene; chi infatti volesse trattarne a lungo dovrebbe scrivervi su una lunga opera

praemia recte factis decernantur. Nec vero graviore civitatum motus, frequentiores Rerumpublicarum interitus contigerunt, quam et cum impune sceleratis peccare licuit, et bonorum ac fortium virorum praemia nulla fuerunt¹³⁸.

Non c'è causa più sostanziale e immediata di disordini, rivolte, guerre civili e rovina dello Stato, che il disprezzo degli onesti e il favore verso i malvagi. In particolare proprio l'elargire i premi rientra, secondo il giurista angevino, nella funzione arbitrale del sovrano, identificata principalmente con la prerogativa di concedere la grazia, delegando invece il potere di giudizio ai magistrati, che quindi cominano le pene.

Pensiero ricorrente, questo, nella *République*, e centrale soprattutto nei capitoli II del IV libro e V del libro V, che coniugano motivi propri della tradizione romanistica con altri squisitamente "machiavelliani" e da cui emerge la visione bodiniana del problema penale come problema che abbraccia l'intera vita dello Stato. Forse – scrive Bodin – non c'è causa più sostanziale e più immediata insieme di disordini, rivolte, guerre civili e rovina dello Stato, che il disprezzo degli onesti e il favore verso i malvagi¹³⁹.

Il re saggio, scrive Bodin, provvede sempre a lasciare ai magistrati le pene e a riservare a sé i premi:

apposita, giacché questa questione concerne tutta la vita di tutti gli Stati; e se le pene e i premi sono distribuiti con saggezza lo Stato sarà sempre felice e fiorente; ma se, al contrario, i buoni non son premiati per il loro merito né i cattivi hanno la pena che hanno meritata, non c'è da sperare che lo Stato possa durare a lungo».

¹³⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 542.

¹³⁹ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, III, cit., p. 134.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., pp. 729-730: «Et peut-être qu'il n'y a point d'occasion plus grande, ni de cause plus proche des troubles, séditions, guerres civiles, et ruines des Républiques, que le mépris des gens de bien, et la faveur qu'on donne aux méchants».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 542.

D'autant que les peines en soi sont odieuses, et les loyers favorables, les Princes bien entendus ont accoutumé de renvoyer les peines aux magistrats, et réserver à soi les loyers, pour acquérir l'amour des sujets, et fuir leur malveillance. Qui est la cause pour laquelle les Jurisconsultes et magistrats ont amplement traité des peines, et bien peu touché aux loyers¹⁴⁰.

Vel quia civitatibus utilius est improbos poenarum metu prohiberi, quam bonos praemiis ad virtutem invitari: cum bonis ac sapientibus viris ipsa virtus magnum per sese praemium esse videatur: vel quod principes praemiorum largitionem sibi depoposcerunt, ut subditorum gratiam modis omnibus colligerent: magistratibus vero ac iudicibus dederunt id quod erat ingratissimum, poenarum scilicet irrogationem: ne suppliciorum acerbitate ab ipsis regibus illata quicquam de subditorum erga principes amore ac benevolentia detraheretur¹⁴¹.

Il VI capitolo del IV libro della *République* è interamente dedicato al quesito se sia opportuno che il principe amministri egli stesso la giustizia e la regola principale e che il principe si faccia amare da tutti senza l'ombra del disprezzo e, se possibile, non si faccia malvolere da nessuno¹⁴². Per ottenere questo, scrive l'Angevin,

¹⁴⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 730.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 134: «Ma poiché le pene sono di per sé odiose, mentre le ricompense si attirano la benevolenza, i principi accorti hanno l'abitudine di demandare le pene ai magistrati, e riservarsi i premi, per acquistarsi l'amore dei sudditi ed evitare la loro malevolenza. Questa è la ragione per cui giureconsulti e magistrati hanno ampiamente trattato il soggetto delle pene, e assai poco quello delle ricompense».

¹⁴¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 542-543.

¹⁴² Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., p. 539.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., p. 625: «Car la plus belle règle qui peut entretenir l'état d'une monarchie, c'est que le Prince se fasse aimer de tous sans mépris, et haïr de personne».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, cit., p. 461: «Nam cum principi multa ad Imperium retinendum utilissima praecepta tradi possunt: tum vero nihil tam necessarium est, quam ut omnes illum, (quantum quidem fieri poterit,) amore ac benevolentia, nullus odio prosequatur».

Il y a deux moyens: l'un est, que la peine juste soit décernée aux méchants, & le loyer aux bons: & d'autant que l'un est favorable, l'autre odieux, il faut bien que le Prince qui veut être aimé se réserve la distribution des loyers, qui sont les états, honneurs, offices, bénéfices, pensions, privilèges, prérogatives, immunités, exemptions, restitutions, & autres grâces & faveurs, que tout Prince bien avisé doit lui-même octroyer: & quant aux condamnations, amendes, confiscations, & autres peines, il doit les renvoyer à ses officiers, pour en faire bonne & brève justice. En quoi faisant, ceux qui recevront les bienfaits seront contraints d'aimer, respecter, & révérer les bienfaiteurs: & ceux qui seront condamnés, n'auront occasion quelconque de le haïr, & rejetteront leur colère sur les juges¹⁴³.

Illud autem omnium optime consequetur, si poenae ac praemia pro meritis cuiusque decreta sint. Et quoniam gratiosissima sunt praemia, poenae vero odiosissimae: principem oportet, ut ametur & colatur, omnia praemia tribuere, magistratus, inquam imperia, sacerdotia, curationes, munera, beneficia restitutiones: poenam vero irrogare nemini: sed magistratibus integerrimis ac prudentissimis permittere poenarum irrogationem. Ita fiet, ut principem pro suis erga singulos benefactis subditi omnes summa benevolentia complectantur: inimicitarum omnium sublata, & in magistratus ac iudices derivata causa¹⁴⁴.

E conclude:

¹⁴³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 625.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 539: «Ci sono due mezzi: l'uno, che la giusta pena sia inflitta ai cattivi; l'altro, che la giusta ricompensa sia data ai buoni. E poiché l'una cosa porta favore e l'altra odio, il principe che voglia essere amato farà bene a riservarsi l'attribuzione delle ricompense, cioè di cariche, onori, uffici, benefici, pensioni, privilegi, prerogative, immunità, esenzioni, restituzioni, e altre grazie e favori che ogni principe accorto deve concedere di persona; sarà invece opportuno che demandi ai suoi ufficiali le condanne, le ammende, le confische, le altre pene, per farne buona e rapida giustizia. Se farà così, tutti quelli che riceveranno benefici saranno portati ad amare, rispettare, onorare il benefattore; e quelli che saranno condannati non avranno alcun motivo di odiare il principe, riversando piuttosto sui giudici il loro risentimento».

¹⁴⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 461.

Je pense quant à moi, que c'est l'un des plus beaux secrets qui a maintenu si longuement cette monarchie: & que nos Rois ont très bien su pratiquer de toute ancienneté: c'est à savoir d'octroyer tous les bienfaits & loyers, & laisser les peines aux officiers, sans respect des personnes¹⁴⁵.

Mihi quidem arcanum hoc imperij nostri permagnum visum est, quod ad benevolentiam subditorum erga reges plurimum valet, a regibus omnia praemia largitiones, honores, magistratus curationes, imperia proficisci: a magistratibus vero poenas ac supplicia decerni & irrogari¹⁴⁶.

Oggetto della riflessione bodiniana è dunque ancora una volta la suprema finzione arbitrale, giudicante, del *princeps* motivo che si rafforza quando viene meno quello dell'esercizio pratico della giustizia come funzione essenziale della sovranità, secondo la concezione della *iurisdictio* assunta dalla tradizione romanistica¹⁴⁷. La funzione arbitrale del re, giudice distributore di pene ai cattivi per interposta persona, di premi ai buoni direttamente, non consiste nel diretto intervento in giudizio, ma piuttosto, come già accennato in precedenza, nel potere di concedere la grazia che gli deriva dalla sovranità stessa intesa come prerogativa di derogare al diritto ordinario.

La legge, afferma l'Angevino, nel capitolo V del libro III, non contiene altro che comandi e proibizioni che resterebbero illusori se dietro di essa non vi fossero, per chi trasgredisce, il magistrato e la

¹⁴⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 626.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 540-541: «Per mio conto, io penso che questo è uno dei più bei segreti della nostra monarchia, che l'ha mantenuta in vita così lungamente: proprio il fatto che i nostri re hanno saputo praticare fin dai tempi più remoti con continuità questa regola di concedere tutti i benefici e le ricompense di persona, e di lasciare che gli ufficiali dessero le pene senza eccezione per alcuno».

¹⁴⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 462.

¹⁴⁷ Il riferimento al giusto utilizzo del premio e della pena è rintracciabile in Ulpiano, nel *Digestum Vetus* (D. 1, 1, 1, § 1): «Iustitiam namque colimus et boni et aequi notitiam profitemur, aequum ab iniquo separantes, licitum ab illicito discernentes, bonos non solum metu poenarum, verum etiam praemiorum quoque exhortatione efficere capientes». Ma anche nella Glossa metu poenarum e nel *De regimine civitatis* di Bartolo di Sassoferrato. (Cfr. *Digestum vetus, seu pandectarum Iuris Civilis tomus primus, Augustae Taurinorum*, apud Haeredes Nicolai Bevilacqua, MDLXXVI, col. 12 e Bartolo da Sassoferrato, *De regimine civitatis*, in D. Quagliani, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il De tyranno di Bartolo da Sassoferrato. Con l'edizione critica dei trattati De guelfis et gebellinis, De regimine civitatis e De tyranno*, Firenze, Olschki, 1983.

pena. La legge comporta proibizioni e minacce solo in caso di disobbedienza, poiché chi comanda proibisce sempre di contravvenire ai suoi ordini; la pena della legge è la pena del principe. Il senso religioso del castigo divino incombe su colui che non obbedisce alle pene stabilite dalla sua legge assume in Bodin una doppia finalità, morale e sociale, di qui il consiglio offerto al principe di concedere gradatamente i premi e infliggere rapidamente le pene per non far perdere a quest'ultima il carattere della sanzione esemplare e deterrente.

E nel rifacimento latino Bodin dà ulteriori ragguagli sull'utilità della pena come strumento di redenzione del reo: «Nam cum poenarum quam plurimae sint utilitates, earum tamen minima est quae peccanti dolorem facit ut scilicet melior fiat: quod in extremo supplicio fieri non potest»¹⁴⁸.

L'utilità della pena è in primo luogo riferita alla riparazione di un ordine divino e dell'offesa arrecata alla parte e in secondo luogo al suo carattere di esemplarità e nella sua funzione deterrente:

maior est in eum in quem peccatur ut violata vel immortalis Dei maiestas (quamquam inviolabilis est) vel mortalium dignitas quoquomodo farciatur: quam certe nemo sui unius causa reposcere debet, si magnum illum Augustum imitetur, quem poenas dedisse apparebat cum exigeret: ac tametsi solatium iis qui graves iniurias acceperunt afferre soleat, magis tamen spectandum illud est, ut in reliquum tempus & ei qui offensionem accepit, & caeteris omnibus pariat securitatem: item ut improborum numerus minuatur. omnium tamen utilitatum maxima pertinet ad exemplum, ut scilicet caeteros egestatis, infamiae, cruciatus, mortis denique terror ab iniuriosa facinorosaque vita prohibere possit¹⁴⁹.

¹⁴⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 554.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 155: «Giacché, pur essendo l'utilità delle pene grandissima, tuttavia essa è nulla per il reo quanto al dolore che gli viene inflitto perché si redima: ciò che non può accadere con la pena di morte».

¹⁴⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 554.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 155: «È poi maggiore per la parte lesa, sì che l'immortale maestà di Dio dal reo violata (benché essa sia inviolabile) o la dignità umana abbiano una qualche riparazione. Utilità, che nessuno deve reclamare per sua sola soddisfazione, se vuole imitare il grande Augusto: che quando infliggeva una pena sembrava subirla. E benché la pena inflitta al reo dia solitamente sollievo a coloro che abbiano ricevuto una grave ingiuria, tuttavia, bisogna badare soprattutto a che essa renda l'offeso sicuro per

Conformità dell'ordine politico all'ordine divino-naturale che può essere preservata anche attraverso la censura, tema spesso trascurato dagli studiosi bodiniani, e che invece per Bodin è finalizzata alla correzione dei soggetti non meno della punizione.

Della censura Bodin tratta nel VI e ultimo libro della *République*, tra la sezione dell'opera in cui tratta del profilo esterno della sovranità in riferimento al diritto di guerra e la ripresa della trattazione della sovranità interna in riferimento alle finanze e alla moneta, che nell'edizione del 1583, leggermente diversa da quella del 1576, si apre con le seguenti parole e cambia leggermente nell'edizione latina del 1586

Jusqu'ici nous avons discouru et déduit amplement la première partie de la définition de la République, à savoir droit gouvernement de plusieurs ménages, avec puissance souveraine, et de ce qui dépend d'icelle définition; reste maintenant à parler de la seconde partie, à savoir de ce qui est commun à la République, et qui gît en ménagerie des finances, du domaine, des rentes et revenus, tailles et impôts, monnaies, et autres charges pour l'entretien de la République; et, afin d'icelles entendre, disons en premier lieu de la censure. *Census* en bons termes, n'était rien d'autre chose que l'estimation des biens d'un chacun. Et d'autant que nous avons à traiter des finances, il est besoin de parler de la censure, et montrer que de tous les Magistrats d'une République, il n'y en a guère de

Rerumpublicarum origines progressus, incrementa, status, conversiones, iura maiestatis, magistratuum descriptionem ordines civium, quibusque artibus civitates coalescunt, iuraque feccialia aperuisse videmur: restant communia, (hos enim civitatis finientes terminos initio pegimus) agri, inquam, communes, loca publica, aerarium, vectigalia, nummorum potestas, iura, leges, iurisque dictiones, & ea praecipue quibus civium communitas innitur ac sustentatur: quae ut commodius intelligi possint, a Censura nobis est auspicandum. Est autem censere aestimare, & census aestimatio bonorum, quod tanti quisque rem suam aestimaret quanti Censores censuissent. nam professio bonorum a privatis subsignabatur, & ad aerarium deferabatur. Ad hoc enim Censura inventa,

l'avvenire, insieme a tutti gli altri; del pari, che faccia diminuire il numero dei malvagi. Ma l'utilità più grande in assoluto è quella che deriva dal carattere esemplare della pena, sì che il terrore della confisca, dell'infamia, dei tormenti e infine della morte tenga gli altri lontani da una vita colpevole e criminosa».

plus nécessaires; et, si la nécessité y est évidente, encore est l'utilité plus grande, soit pour entendre le nombre et qualité des personnes, soit pour l'estimation et déclaration des biens d'un chacun, soit pour régler et morigéner les sujets. Et m'ébahis comment une chose si belle, si utile et si nécessaire est délaissée¹⁵⁰.

ad hoc Censores non ad morum castigationem initio creati fuere. Nam ut nulla sit morum conformatio, Censura tamen omnium quae in Republica excogitari possunt, munerum maximum est, omnibusque civitatibus maxime necessarium. Utilitas autem tanta est ut nulla maior, sive ad civium descriptionem, actatem, numerum, ordinem, conditionem: sive ad fortunarum omnium ac facultatum aestimationem: sive quod praecipuum est, ad morum conformationem¹⁵¹.

Al di là del nesso con le finanze, Bodin stabilisce una stretta e parallela correlazione tra la corruzione delle istituzioni politiche e l'eclissi che l'istituto della censura, regolarmente praticato nell'antichità, ha subito nel corso dei secoli: esiste un nesso, per l'Angevin, tra censura e buoni ordini, tra declino dello Stato e rinuncia al controllo del numero, della condizione, del censo e della disciplina morale dei soggetti. Come si legge nel testo francese e più esplicitamente in quello latino:

¹⁵⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 835.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 299-300: «Abbiamo sin qui trattato e dedotto ampiamente la prima parte della definizione dello Stato, vale a dire un governo giusto che si esercita con potere sovrano su diverse famiglie, e ciò che da quella definizione consegue; resta ora da parlare della seconda parte, vale a dire di ciò che è comune allo Stato e che riguarda la gestione delle finanze e del demanio, delle rendite e dei redditi, delle taglie e delle imposte, delle monete e delle altre incombenze dell'amministrazione dello Stato; e allo scopo d'intendere tutto ciò diremo in primo luogo della censura. In termini precisi, *census* non era altro che la stima dei beni di ciascuno. E poiché dobbiamo trattare delle finanze, bisogna parlare della censura e mostrare che i censori sono fra i più necessari tra i magistrati dello Stato. Se la necessità ne è evidente, l'utilità ne è ancora più grande, sia per ben registrare il numero e la qualità delle persone, sia per la stima e la dichiarazione dei beni di ciascuno, sia per ben regolare e rendere morigerati i sudditi».

¹⁵¹ *Ioannis Bodini anguevensis De republica libri sex*, 1586, cit., p. 621.

On voit donc qu'il n'y a guère eu de République bien ordonnée, qui n'ait usé de Censeurs et de censure¹⁵².

Quibus perspicuum sit optimas quasque ac praestantissimas civitates Censoribus diu carere non potuisse. Sed quoniam minuti quidam theologi religionem imperitorum animis iniiciunt: cum Davidem ab immortali Deo graviter correptum tradunt, quod populi descriptionem fieri iussisset, eripiendus est hic error¹⁵³.

La censura si rende necessaria per evitare che lo Stato e i suoi sudditi vengano corrotti dalla più bassa e abietta amoralità e quindi nella tirannide, com'è accaduto a Venezia, dedita a piaceri e sollazzi di ogni sorta e che ha dimenticato i più necessari tra gli ufficiali, i censori, e vivano nella virtù come nella città di Ginevra:

La République de Genève au lieu de Censeurs y a député dix anciens, qui sont élus comme Magistrats, à savoir quatre du conseil des soixante, et six du conseil des deux cents, qui tiennent les sujets de cette République-là tellement en bride, qu'il demeure bien peu de forfaits impunis¹⁵⁴.

Genevates pro Censoribus Decemviros, quos ipsi Antiquos appellant, quatuor quidem ex Senatu sexaginta virorum: reliquos ex Senatu ducentorum creare solent quasi Magistros morum, qui tanta severitate vitia castigant, ut vix ullum scelus tam occultum sit, quod inultum reperiat. Nec vero dubitandum est, quin Republicam, si non armis & opibus, certe virtutibus ac pietate florentem habituri sint, quandiu Decem virorum potestatem tuebuntur¹⁵⁵.

¹⁵² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 837.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 304: «Insomma vediamo che non c'è stata nessuna città ben ordinata che non abbia avuto censori e censura».

¹⁵³ *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., p. 623.

¹⁵⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 837.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 303: «Lo Stato di Ginevra in luogo dei censori vi ha deputato dieci anziani, eletti come magistrati, vale a dire quattro dal consiglio dei Sessanta e sei dal consiglio dei Duecento, i quali tengono i sudditi di quello Stato talmente alla briglia, che vi restano ben pochi misfatti impuniti».

¹⁵⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., p. 623.

In questi passi in cui emerge l'impronta del giurista di diritto comune, sembra che per Bodin, la figura del censore e quindi dell'istituto della censura, diventi più importante e più efficace di una pena certa per ristabilire l'ordine. Scrive ancora l'Angevino:

Mais l'un des plus grands et principaux fruits qu'on peut recueillir de la Censure et dénombrement des sujets, c'est qu'on peut connaître de quel état, de quel métier chacun se mêle, de quoi il gagne sa vie, afin de chasser des Républiques les mouches guêpes qui mangent le miel des abeilles, et bannir les vagabonds, les fainéants, les voleurs, les pipeurs, les rufiens, qui sont au milieu des gens de bien, comme les loups entre les brebis: on les verrait, on les marquerait, on les connaîtrait partout. [...] On saurait aussi par ce moyen qui sont les prodiges, les cessionnaires, les banqueroutiers, les riches, les pauvres, les safraniers, les usuriers: & à quel lieu les uns gagnent tant de biens & les autres dépendent en tout, pour y remédier, puis qu'il est ainsi que de la pauvreté extrême des uns, & richesses excessives des autres, on voit tant de séditions, troubles & guerres civiles¹⁵⁶.

At quanti est illud, quod ex censu conditio ac vitae cuiusque genus intelligitur quam multi in bonorum civium coetibus velut in mediis ovium gregibus lupi, vulpes, leones: quam multi qui furtis rapinis, alca, latrociniiis, ebrietatibus scortationibus totam vitam transigunt qui tamen in clarissima populi luce quasi in tenebris vagantur, qui cum oculis ac digitis non possint, ipso censu designarentur. [...] Ex iisdem tabulis publicis, qui tenues, qui locupletes, qui prodigi, qui avari, qui fures, qui peculatores essent: quibusque artibus aliis quidem tot ac tantae opes quaerantur: alij tanta premantur inopia, facile intelligi, & utrisque remedia salutaria conquiri possent. quo nihil magis est in omni Republica necessarium quando quidem ex ingentibus paucorum opibus, intoleranda multitudinis inopia

¹⁵⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 840-842.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 309-311: «Uno dei vantaggi principali e più grandi che si possano ricavare dalla censura e dal censimento dei sudditi, è il potere di sapere bene quale sia la condizione e il mestiere di ciascuno, e come ciascuno si guadagni la vita; è così possibile cacciare dallo Stato le vespe che mangiano il miele delle api, e bandire i vagabondi, i fannulloni, i ladri, i buffoni, i ruffiani, che se ne stanno in mezzo alla gente per bene come i lupi in mezzo alle pecore: con questo mezzo li si può vedere, annotare, riconoscere dappertutto [...] In tal modo si potrebbe anche venire a conoscere quali e quanti

civitatibus perniciem ac pestem
inferri perspicuum sit¹⁵⁷.

E il testo latino poco più avanti aggiunge: «Tot igitur ac tantas utilitates quae Censuram consequuntur, quis tam caccus est qui non videat? tam stupidus qui non sentiat? tam demens qui non intelligat?»¹⁵⁸.

La censura è la prima funzione nell'amministrazione di uno Stato, necessaria sia per registrare il numero e la qualità delle persone, sia per disporre di una stima dei beni di ciascuno, sia per regolare e rendere morigerati i sudditi. In questa sua terza forma, la censura si configura come quello strumento che interviene dove la legge fa difetto, per correggere quegli abusi e quei comportamenti che non sono perseguibili dalla giustizia ordinaria. Il giudizio censorio non si esercita, infatti, nelle forme del diritto pretorio, *ad legem*, ma in quelle della giustizia equitativa, applicata e regolata dai giudici e dai magistrati accorti in un giudizio *ad aequum*, flessibile e adattabile alle circostanze del caso. Il compito della censura è quello di arrivare là dove non arrivano le leggi: la censura non è il potere della forza che costringe, né della volontà che obbliga, bensì quello dello sguardo che registra, che distingue, classifica, sorveglia, reprime e giudica, come si evince dall'etimo del termine *censere*, *passare in rassegna*.

Per Bodin, che mantiene ben salda la distinzione medievale tra legge e diritto, l'ordine e la giustizia devono costituire i pilastri dello Stato e a tal fine è necessario che il suo potere si estenda anche ai comportamenti non sanzionabili dalla legge e dalla giustizia ordinaria. La giustizia del diritto non è riconducibile alla giustizia della legge, sempre e comunque espressione ed emanazione della volontà del

siano i prodighi, i cessionari, i bancarottieri, i ricchi, i poveri, i fannulloni, gli usurai, e a qual gioco gli uni guadagnano tanto e gli altri perdono tutto; e questo per portar rimedio a tale stato di cose, perché la povertà estrema degli uni e la ricchezza eccessiva degli altri portano sedizioni, disordini, guerre civili».

¹⁵⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., pp. 625-627.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 627.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 311: «E chi sarebbe così cieco da non vedere quanti grandi vantaggi si ottengano con la censura? Chi così stupido da non sentirlo? Chi così dissennato da non intenderlo?».

potere: essa è piuttosto l'espressione di una sintesi equilibrata fra il rigore delle leggi e la coscienza del magistrato che trova voce nel margine di giudizio lasciato al suo arbitrio. In tal senso, scrive Quagliani, con Bodin

la giustizia si presenta per la prima volta come una sorta di legalità temperata da criteri equitativi, o, per meglio dire, come una tecnica di neutralizzazione dei conflitti sociali e di mediazione degli interessi opposti che riflette il principio giuridico generale della sovranità come esercizio di un supremo arbitrato¹⁵⁹.

La censura rimane sempre entro la cornice della giustizia alta, come uno dei più importanti meccanismi che sono in grado di ordinare le dissonanze in armonia e di riequilibrare le differenze all'interno dello Stato, pur collocandosi fuori dai margini della pura legalità, tanto per l'ambito di competenza, quanto per il metodo di indagine e di giudizio, tanto per le sanzioni. Scrive, infatti Bodin,

Et c'est principalement contre les méchants, qu'il faut que la Censure ait lieu. [...] Et je trouve qu'il n'y a jamais eu que les tyrans, les usuriers, les larrons, les cessionnaires, qui ont eu en haine la censure [...] Mais ce n'est pas la raison qu'on demande l'avis aux taverniers, s'il faut supprimer les cabarets; ni aux femmes dissolues, s'il faut ôter le bordeau; ni aux banquiers, s'il faut abolir les usures; ni aux méchants, s'il faut avoir des Censeurs. [...] Quant à la réformation des abus, c'est bien, peut-être, la chose la plus belle & la plus excellente qui fut onques introduite en République du monde, & qui plus a maintenu la grandeur de cet Empire là. Car tout ainsi que les Censeurs étaient toujours élus des plus vertueux hommes de toute la République, aussi s'efforcent-ils de conformer les sujets au vrai but d'honneur & de vertu. Cela se faisoit de cinq en cinq ans, & après qu'on avoit dressé l'état des finances, & affermé le domaine. Et si on délassait la Censure, comme il se faisoit quelquefois pour la longueur des guerres, on apercevoit à vue d'œil que les mœurs du peuple se gâtaient, & que la République devenoit malade, comme un corps qui délaisse les purgations ordinaires¹⁶⁰.

¹⁵⁹ D. Quagliani, *La giustizia nel Medioevo e nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 124.

¹⁶⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 843-845.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 312-316: «È soprattutto contro i cattivi che

E ancora

Suffit-il pas, dira quelqu'un, de bien punir les crimes & forfaits portés par les édits & ordonnances? je dis que les lois ne corrigent que les méchancetés qui troublent le repos de la République, encore les plus signalés en méchanceté échappent quasi toujours la peine des lois, comme les grosses bêtes rompent aisément les toiles des aragnes. Et qui est l'homme si mal avisé, qui mesurera l'honneur & la vertu au pied des lois? [...] On sait assez que les plus détestables vices, et qui plus gâtent la République, ne viennent jamais en jugement; la perfidie n'est jamais punie par la loi, qui est l'un des vices des plus abominables. Mais les Censeurs, dit Cicéron, n'étaient si curieux de chose du monde, que de punir le parjure. Les ivrogneries, les jeux de hasard, les paillardises et lubricités sont permises avec une licence débordée: et qui peut y remédier que la Censure? On voit aussi la plupart des Républiques remplies de vagabonds, de fainéants, de rufians, qui corrompent et de fait et d'exemple tous les bons sujets; et toutefois il n'y a moyen de chasser cette vermine que par la Censure¹⁶¹.

la censura è necessaria [...] Mi risulta che solo i tiranni, gli usurai e i predoni, i cessionari hanno sempre avuto in odio la censura [...] Ma non per questo se ne deve dedurre che bisogna domandare il parere ai tavernieri se si devono sopprimere le bische, o alle donne perdute se si devono sopprimere i postriboli, o agli usurai se bisogna vietare l'usura; e perciò neanche ai cattivi se si debba istituire la censura. [...] La correzione degli abusi è forse la cosa più bella e più eccellente che mai sia stata introdotta in uno Stato, ed è quella che ha più a lungo mantenuto l'Impero romano nella sua grandezza. Così come i censori erano sempre eletti tra gli uomini più virtuosi dello Stato, essi si sforzavano di conformare i sudditi al vero fine dell'onore e della virtù. Si provvedeva a tale correzione ogni cinque anni, dopo aver sistemato la situazione delle finanze e assicurato il patrimonio. Se poi qualche volta si lasciava decadere la censura, ad esempio per il prolungarsi delle guerre, si percepiva a vista d'occhio che i costumi del popolo si corrompevano e che lo Stato si ammalava, come un corpo che trasalca le sue ordinarie funzioni purganti».

¹⁶¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 846.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 316-317: «Ma non basta, potrebbe dire qualcuno, punire bene quei delitti e misfatti che sono espressamente citati da editti e ordinanze? Rispondo che le leggi non correggono che le malvagità che turbano la pace dello Stato, e ancora avviene che più i malvagi sfuggono quasi sempre alla pena delle leggi, come le grosse bestie che rompono agevolmente le tele dei ragni. E chi è l'uomo così malaccorto da misurare l'onore e la virtù al metro delle leggi? [...] Si sa bene che i vizi più detestabili, quelli che più rovinano lo Stato, non arrivano mai al giudizio. La perfidia non è mai punita dalle leggi, per esempio, ed è uno dei vizi più abominevoli. Ma i censori, dice Cicerone, non erano così desiderosi di altra cosa al mondo che di punire gli spergiuri, gli ubriacconi, i giocatori d'azzardo, i fornicatori, tutte le lubricità che si permettono con sfrenata licenza. Chi può portare un rimedio a tutto ciò se non la censura? Si vedono oggi tutti gli Stati pieni

Tanto che nel testo latino, modificato e ampliato rispetto a quello francese, soprattutto l'ultimo passaggio viene temperato e sviluppato da Bodin in modo da giungere a una vera e propria definizione della censura come istituto fondamentale per la conservazione dell'ordine politico:

Quamobrem si proprium nomen Censurae quaeratur, ego civitatum gubernatricem, virtutum omnium effectricem, bonorum civium procreatricem, improborum expultricem appellare non dubitem: cum ea non modo flagitiorum ac improbitatum robustiorum radices circuncidere, verumetiam vitiorum fibras evellere, stirpes elidere, semina extinguere sola posse videatur¹⁶².

La funzione della censura, della vera reggitrice dello Stato, è dunque imporre una disciplina morale negli spazi lasciati vuoti dal legislatore e non più occupati dalla potestà familiare, una disciplina tanto del corpo quanto dell'anima, che consenta di sorvegliare e punire i comportamenti devianti e di plasmare la coscienza alla virtù:

Je ne parle point ici de la conscience envers Dieu, qui est la première et principale chose de laquelle il faut en toute famille et République être le plus soigneux, chose qui a toujours été réservée aux Pontifes, Évêques et Surveillants, et à laquelle les Magistrats doivent surtout tenir la main. Car combien que la loi de Dieu commande que chacun comparaisse devant lui aux trois grandes fêtes

De religione erga Deum non disputo: qua tamen nihil non modo in civitatibus, sed etiam in singulis familiis prius aut antiquius esse debet quae cura etsi Pontificibus ac sacerdotibus mandata sit magistratuum tamen est omnem operam, curam sollicitudinem in eo collocare, ut religionum in primis summa ratio ubique habeatur. Et enim divina lege ter ut minimum ad sacras conciones

di vagabondi, fannulloni, ruffiani, che corrompono col fatto e con l'esempio tutti i buoni sudditi; e non c'è modo di cacciare questa verminosi se non con la censura».

¹⁶² *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., p. 630.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 317: «Perciò se si voglia trovare una definizione propria della censura, in non esiterei a chiamarla reggitrice delle città, produttrice di ogni virtù, madre di buoni cittadini, sterminatrice dei malvagi; poiché essa sola appare poter non solo troncare le radici delle più gravi disonestà e scelleratezze, ma anche svelle le fibre dei vizi, cancellarne la matrice, farne perire la semenza».

de l'an, pour le moins, si est-ce qu'il s'en trouve qui n'y vont aucunement. Et, peu à peu, du mépris de la Religion, est sortie une secte détestable d'Athéistes, qui n'ont rien que blasphèmes en la bouche, et le mépris de toutes lois divines et humaines: dont il s'ensuit une infinité de meurtres, parricides, empoisonnements, trahisons, parjures, adultères, incestes, car il ne faut pas attendre que les Princes et Magistrats rangent sous l'obéissance des lois les sujets qui ont foulé aux pieds toute Religion. Toutefois, cela dépend des Surveillants ou des Censeurs, qui emploient les lois divines alors que les ordonnances des hommes n'ont plus de force, puisqu'il est ainsi que: *metus legum, non scelera, sed licentiam comprimit*; comme disait Lactance: *Possunt enim leges delicta punire, conscientiam munire non possunt*¹⁶³.

adire iubetur: plerique tamen ab omni culti divini numinis penitus abhorrent ex quo impiorum seminaria tam longe lateque pulularunt, ut nefaria verborum execratione caelestium numinum vim omnem publice detestari non dubitent, et quidem impune. At divinarum legum metu sublato, humana quoque iura, deinde magistratus omnes pessum ire, ac postremo flagitiosos homines effraenata quadam licentia latrocinari, occidere, venenis proximos quosque tollere, omnibusque flagitiorum generibus omnia complere necesse est. neque enim sperandum ut legibus ullis aut poenarum metu, qui numinis metum omnem abiecerunt, a facinorosa vita deterreantur: quia legum metus non scelera sed licentiam comprimit: cum innumerabiles & olim fuerint & hodie sint, qui tametsi ab edictis Praetorum & principum legibus non desciscant, nequissime tamen vivunt. recte

¹⁶³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 846-847.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 318: «E non parlo della coscienza verso Dio, ch'è la prima e principale cosa di cui bisogna aver la massima cura in ogni famiglia e in ogni Stato, cosa ch'è sempre stata riservata ai pontefici, vescovi, sorveglianti e alla quale i magistrati devono portare aiuto. Benché la legge di Dio comandi che ciascuno compaia davanti al Signore per lo meno alle tre grandi feste dell'anno, in realtà c'è gente che non ci va affatto, e a poco a poco dal disprezzo per la religione è nata una detestabile setta di ateisti, che non hanno in bocca altro che parole blasfeme di disprezzo per tutte le leggi divine e umane; dal che consegue un'infinità di delitti, parricidi, avvelenamenti, tradimenti, spergiuri, adulteri, incesti, per lo più nascosti e celati. Non ci si deve aspettare che siano i principi e i magistrati a ridurre in obbedienza delle loro leggi i sudditi che calpestano ogni convinzione religiosa; questo dipende però dai sorveglianti o censori. Spetta ad essi far valere le leggi divine quando le ordinanze degli uomini hanno perduto la loro forza; poichè si sa che *metus legum, non scelera, sed licentiam comprimit*, come diceva Lattanzio: *Possunt enim leges delicta punire, conscientiam munire non possunt*».

enim Lactantius, possunt, inquit, leges delicta punire, conscientiam munire non possunt¹⁶⁴.

È nell'espressione *conscientiam munire* che Bodin racchiude il fine ultimo dell'istituto della censura e dei censori ed è all'ordine clericale che di preferenza andrebbe affidata la funzione pubblica della censura, perché la causa della morale e della religione è la stessa.

Je ne disputerai point si la juridiction Ecclésiastique est bien fondée; mais tant y a que, pour avoir trop entrepris, il y a danger qu'on perde et la juridiction et la censure Ecclésiastique, qui a toujours été de merveilleuse conséquence. [...] la censure Ecclésiastique entre les Chrétiens, non seulement a maintenu la discipline et les bonnes mœurs plusieurs siècles, ains aussi a fait trembler les tyrans et a rangé les Rois et Empereurs à la raison, et souvent leur a fait tomber les couronnes de la tête et les sceptres des mains, les contraignant à faire la paix ou la guerre, ou bien à changer leur vie dissolue, ou faire justice, et réformer les lois; toutes les histoires en sont pleines¹⁶⁵.

Hic non disputo quam utilis, quamque necessaria sit Pontificia iurisdictio; sed illud tantum, verendum esse ne Pontifices quod suae iurisdictiois ac Imperij fines egredi voluerint, non modo iurisdictionem sed etiam Censuram penitus amittant: qua sublata, vix religionibus ullus, aut humanis legibus locus relinquetur. [...] perterritos obtemperare cogerent: ita quoque Pontifices Romani Christianos principes sacris interdictionibus antea sic terruerunt, ut qui Pontifici maximo non paruisset, execrabilis omnium opinione iudicaretur. qua quidem ex re non regulos tantum, sed etiam potentissimos quosque reges ac Imperatores suis imperiis parere, tyrannidem mutare, viram castigare, aut

¹⁶⁴ Ioannis Bodini andegavensis *De republica libri sex*, 1586, cit., p. 631.

¹⁶⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 852.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 326-327: «Non entrero nella questione se la giurisdizione ecclesiastica è ben fondata; ma il fatto è che per aver avuto una audacia troppo grande si rischia di perdere la giurisdizione e la censura ecclesiastica, che è sempre stata di importanza straordinaria. [...] la censura ecclesiastica tra i cristiani non solo ha mantenuto la disciplina e i buoni costumi per diversi secoli, ma ha anche fatto tremare i tiranni e ridotto alla ragione i re e gli imperatori, e spesso ha fatto loro cadere le corone dalla testa e gli scettri dalle mani, costringendoli a far pace o a dichiarare guerra, o a mutare la loro vita dissoluta, o a far giustizia e riformare le leggi. Tutte le storie ne sono piene».

compulerunt, aut sceptrā de manibus, coronas de capitibus decusserunt. quarum rerum exemplis tametsi abundant omnes historiae christianorum¹⁶⁶.

Funzione, specifica l'Angevino preoccupato per i continui contrasti dovuti all'eccessiva autorità che il clero e il papa si arrogano, *non* giurisdizionale, perché la loro carica non deve trovarsi intricata in processi e capziosità che, generando dispute e lotte per il potere indebolirebbero sia lo Stato sia l'istituto della censura stesso, così bello, utile e necessario. L'idea stessa di giudizio morale richiede che esso sia affidato a un giudice di comprovata onestà e buona fama, ma libero in fatto di diritto sostanziale, in modo tale da potersi adattare più facilmente alla sempre mutevole e delicata materia dei costumi, e alle infinite forme della devianza.

Vrai est que l'abus d'une censure de si grande conséquence, a fait mépriser et la discipline et les ministres, et leur censure, qui était en interdiction, suspension et excommunication, car plusieurs, à propos et sans propos, et pour causes légères excommuniaient; et même, ils ont posé trente-neuf cas à cause desquels on encourait l'excommunication de fait, sans jugement ni sentence. Et qui plus est, on excommuniait aussi les corps et collèges, les Universités, les Empereurs, Rois et Royaumes, sans discrétion de l'âge, ni du sexe, ni des innocents et furieux, quoique depuis, et bien tard, on corrigea cet abus, et à demi seulement. [...] Je laisse ici à décider aux plus sages, s'il vaut mieux diviser la Censure temporelle touchant les mœurs et

Omitto leviores causas quae fere sunt quadraginta, quibus interdictio, suspensio, excommunicatio decerni consueverat quinetiam eo tandem hominum amentia proruperat, ut collegia, corpora, universitates, Respublicas, regna, Imperia una & eadem execratione sine ordinis, sexus, aetatis, innocentiae, infantiae, furoris ulla ratione complecterentur: quibus morbis tandem aliquando, tametsi serius quam decuit, Romani Pontifices medicinam quaesierunt, ne id postea liceret. [...] ego vero sublata sacrorum interdictione, & impietatis quaestione, religionem ac morum curam desertum iri non dubito: prudentius tamen, opinor, facturi mihi videntur, qui & eam quam dixi morum ac census curam Censoribus ita mandaverint,

¹⁶⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., pp. 635-636.

autres cas ci-dessus remarqués, d'avec la Censure Ecclésiastique, ou bien cumuler l'un à l'autre. Mais si vaut-il mieux permettre aux Évêques et Surveillants l'un et l'autre, que de leur ôter le tout, et priver la République de la chose qui est la plus nécessaire. Car [...] les Républiques qui useront de telles Censures, ne soient perdurables et florissantes en toutes vertus, et la Censure délaissée, les lois, les vertus, et la Religion sera méprisée¹⁶⁷.

nihil ut de religionibus aut quaestionibus impictatis detractum videatur. si tamen utrunque obtineri non potest, alterum certe necesse est: aut Rempublicam una cum religionibus ac virtutibus omnibus interire. Quae vero civitates Censuram habuerint, non modo teterrima robustioris improbitatis scelera a stirpe revellunt sed levissima quaeque crimina radicitus amputant¹⁶⁸.

E nel testo latino modificato in funzione anticuriale aggiunge:

Cum igitur morum ac religionum eadem sit aut coniunctissima causa, optarem ego quidem utrunque Pontificibus tribui, si Pontifices eos haberemus qui esse debuissent, idest, qui summa integritate, fide, pietate, religione, sapientia, rerumque gerendarum prudentia cacteris omnibus praestarent; ut sacratissimus ordo maximis honoribus cumaretur: id enim potissimum divina lex spectavit: quae quibus religionum curam dedit, eosdem quam honestissimos esse, summaque omnium observatione coli iussit: eos vero qui summi sacerdotis iussa respuerent, lapidibus obrui mandavit, ut Dei praepotentis administros revereri &

¹⁶⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 852-854.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 327-330: «Tuttavia bisogna anche dire che l'abuso di una censura così importante ha portato al disprezzo per la disciplina, i ministri e la loro censura, che consisteva in interdetti, sospensioni e scomuniche; poiché molti scomunicavano fuori proposito per ragioni di lieve entità, e si è arrivati fino a porre una lista di trentanove casi in cui si incorreva in scomuniche automaticamente, senza giudizio né sentenza; e si sono scomunicati perfino corpi, collegi, università, imperatori, re e regni, senza riguardo per l'età o per il sesso, per gli innocenti e per i folli; e se poi si correggevano tali abusi, lo si faceva sempre solo a metà. [...] lascio decidere ai più saggi se è il caso di dividere la censura temporale circa i costumi e gli altri casi sopra notati dalla censura ecclesiastica, oppure unirle. Ma tuttavia credo che sia meglio permettere ai vescovi e ai sorveglianti l'una e l'altra, piuttosto che togliere loro tutto e privare lo Stato della cosa più necessaria. Poiché [...] gli Stati che si valgono di tale censura sono durevoli e fiorenti in ogni virtù; mentre, abbandonata la censura, saranno disprezzate leggi, virtù, religione».

¹⁶⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De republica libri sex*, 1586, cit., pp. 636-637.

observare condiscamus. Nam qui ordinem sacrum omnibus opibus, honoribus dignitate spoliant, iidem certe omnem divini numinis metum & cultum, omnesque religiones pessum ire patiuntur¹⁶⁹.

Circa il tema della pena e della censura, quindi, Bodin ci offre residui formidabili di una lunga tradizione criminalistica risalente ai *Digesti* di Giustiniano che il razionalismo giusnaturalistico avrebbe combattuto; elementi che caratterizzano l'intera concezione bodiniana della sovranità sia come potere di porre la norma sia come potere di punire.

Una volta analizzata la definizione di sovranità e i suoi attributi, è da esaminare anche la natura dell'*obbedienza* che i sudditi devono al principe sovrano, se essa rientri fra i doveri di natura civile posti dalla legge positiva del sovrano, o se abbia una portata più larga, riconducibile a una legge divina.

Secondo Bodin, l'obbedienza dei sudditi risponde a una legge posta da Dio, a cui corrispondono anche le leggi di natura in quanto

¹⁶⁹ *Ibidem*.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 328: «Poiché pertanto la causa della morale e della religione è la stessa, o perlomeno l'una all'altra è strettamente congiunta, sarei anch'io del parere che la cesura di entrambe fosse affidata ai pontefici; a patto che essi fossero come dovrebbero essere, cioè superiori agli altri per assoluta integrità, fede, pietà, religione, sapienza, prudenza nelle azioni, sì da rendere all'ordine sacro i massimi onori». Sul tema della punizione e della censura in Bodin cfr.: S. Tzitzis, *Beauté morale et punition dans la République*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 241-251; L. A. Barrière, *Jean Bodin et le droit pénal*, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 101-126; D. Quagliani, *Diritto, morale, religione: il 'problema penale' in Bodin*, in V. Dini e D. Taranto, a cura di, *Individualismo Assolutismo Democrazia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 13-26; Id., *Conscientiam munire. Dottrine della censura tra Cinque e Seicento*, in C. Stango, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 37-55; M. Reulos, *Une institution romaine vue par un auteur du XVI^e siècle: la censure dans Jean Bodin*, in *Etudes offertes à Jacques Macqueron*, Aix-en-Provence, Faculté de droit et des sciences économiques d'Aix-en-Provence, 1970, pp. 585-590; A. Serrano Gonzalez, *Como lobo entre ovejas. Soberanos y marginados en Bodin, Shakespeare, Vives*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1992; H. Baudrillart, *Jean Bodin et son temps*, cit., pp. 473-563; P. Mesnard, *La République de Jean Bodin*, in Id., *L'essor de la philosophie politique au XVI^e siècle*, Vrin, Paris, 1969, pp. 473-546; V. I. Comparato, *Note sulla teoria della funzione pubblica in Bodin*, in *La République di Jean Bodin*, cit., pp. 93-112; L. Bianchin, *Dove non arriva la legge: dottrine della censura nella prima Età moderna*, cit., pp. 143-176; M. Scellart, *Census et censura chez Bodin et Obrecht*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 250-266; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 133-140.

l'universo è ordinato come un grande Stato di cui sovranità e obbedienza alla stessa sono le strutture primarie:

Car c'est une loi divine et naturelle, d'obéir aux édits et ordonnances de celui à qui Dieu a donné la puissance sur nous, si les édits n'étaient directement contraires à la loi de Dieu, qui est par dessus tous les princes: car tout ainsi que l'arrière-vassal doit serment de fidélité à son seigneur envers et contre tous, réservé son prince souverain, aussi le sujet doit obéissance à son Prince souverain envers et contre tous, réservé la majesté de Dieu, qui est seigneur absolu de tous les princes du monde¹⁷⁰.

Est enim non modo naturae lex illa, sed etiam inter divinas sapientius repetita: Principum qui Dei concessu ac potestate, populis tribuuntur, edictis obediendum, nisi cum natura ipsa pugnent, cumque legibus a Deo latis, quibus Principes omnes acque ac populi tenentur¹⁷¹.

Tuttavia può accadere che l'ordine divino e naturale sia gravemente trasgredito dal sovrano e quindi si pone il problema del *diritto di resistenza*. La risposta di Bodin, è che il suddito non possa in alcun modo uccidere il tiranno senza rendersi reo del delitto di lesa maestà al primo capo. Dove si tratta di una vera e autentica autorità sovrana, nessun potere, neanche costituito, può arrogarsi il diritto di giudicare il sovrano che eserciti tirannicamente il suo ufficio, il tiranno è sovrano, così come il possesso del predone, ottenuto con la violenza, è possesso secondo natura anche se contro la legge¹⁷².

¹⁷⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 152.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 389: «È legge divina e naturale l'obbedire agli editti e alle ordinanze di colui al quale Dio ha conferito il potere su di noi, a meno che tali editti non siano apertamente contrari alla legge di quel Dio che è superiore a tutti i principi così come il vallassore deve giuramento di fedeltà al suo signore nei riguardi di tutti e contro tutti, con l'eccezione però del principe sovrano, così il suddito deve obbedienza al suo principe sovrano nei riguardi di tutti e contro tutti eccezion fatta per la maestà di Dio, signore assoluto di tutti i principi del mondo».

¹⁷¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 99.

¹⁷² Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 351.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, 1583, cit., p. 126: «Le tyran est souverain: tout ainsi que la possession violente du prédateur est vraie possession et naturelle, quoi qu'elle soit contre la loi».

Bodin distingue diversi tipi di tiranno: *absque titulo*, ovvero colui che qualunque sia il pretesto di giustizia e virtù con cui mascheri il suo atto, s'impadronisca della sovranità con l'astuzia o la forza facendosi poi regolarizzare da un'elezione degli Stati, ma poiché non si può chiamare consenso un atto cui il tiranno costringa il popolo dopo averlo privato del suo potere, è colpevole di morte secondo la legge.

Le tyran est celui qui, de sa propre autorité, se fait Prince souverain, sans élection, ni droit successif, ni sort, ni juste guerre, ni vocation spéciale de Dieu: c'est celui duquel les écrits des anciens s'entendent, et les lois qui veulent, que celui-là soit mis à mort. Et même les anciens ont ordonné de grands loyers et récompenses aux meurtriers des tyrans c'est à savoir les titres de noblesse, de prouesse, de chevalerie, les statues et titres honorables, bref, les biens du tyran, comme aux vrais libérateurs de la patrie, ou, comme disaient les Candiotes, de la matric. Et en ce cas ils n'ont fait aucune différence du bon et vertueux Prince au méchant et vilain, car il n'appartient à homme vivant d'envahir la souveraineté, et se faire maître de ses compagnons, quelque voile de justice et de vertu qu'on prétende. Et, qui plus est, en termes de droit celui est coupable de mort qui use des marques réservées à la souveraineté. Si donc le sujet veut envahir et voler l'état à son Roi,

Proprie significari diximus eum, qui sociis ac civibus invitis, non cooptatus a principe, non suffragio populi, non sorte, non hereditario iure, non testamento, non iusto legitimoque bello, non singulari quodam Caelestique oraculo creatus, in Rempublicam invasit, hunc leges & antiquorum scripta occidi iubent, & maxima praemia interfectoribus proponunt, nobilitatis inquam stemmata, statuas, coronas, bona denique ipsius tyranni: eos enim patriae, vel ut Cretenses loquuntur matricae liberatores esse iudicabant. Nec in eo genere virum bonum, qui tyrannidem occupavisset ab improbo sciunxerunt: neque enim Reipublicae libertatem ac sociorum principatum arripere cuiquam, probitatis opinione ac specie fas est: cum etiam legibus, quae de imperio latae sunt, capitale sit maiestatis ius ullum usurpare. Hoc igitur fixum maneat cum, ab universis, & singulis occidi licere, qui vel regi legitimo potestatem extorqueat, vel in populari aut optimatum statu, pro socio,

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 81: «Tametsi tyranni quoque majestas est, ut qui violenter possessioni alienae incumbit, tametsi contra legem id sit, possessio tamen est».

par quelque moyen que ce soit, ou en l'état populaire, ou Aristocratie, de compaignon se faire seigneur, il mérite la mort ¹⁷³ .	principem se sua unius autoritate ferat ¹⁷⁴ .
--	---

In questo caso egli è alla stregua di un comune usurpatore, non diversamente da un suddito ribelle e sarebbe un tiranno *ex defectu tituli*.

Una via molto più ardita è imboccata da Bodin nello stabilire la questione di un principe divenuto *per exercitio* tiranno, cioè del sovrano regolarmente eletto che si sia man mano trasformato in un reggente crudele e malvagio. In tal caso Bodin condanna apertamente la ribellione di chiunque osi attentare alla vita e all'onore di un monarca assoluto, detentore della sovranità e incarnazione di Dio in terra, qualsiasi misfatto egli possa compiere contro il suo popolo. I colpevoli di questo fatto criminale sono condannati per lesa maestà al primo capo. Il sacro dovere dell'obbedienza, in ottemperanza alla legge della natura e di Dio, resta sempre, in qualsiasi caso, il primo e il più valido per il suddito, a patto però ch'egli si trovi di fronte a un potere realmente esemplato su quello di Dio.

Mais le prince est absolument souverain, [...] en ce cas il n'appartient à pas un des sujets en	Quod si monarchia quaedam est summa unius potestate constituta [...] nec singulis civibus, nec
--	---

¹⁷³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 297-298.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 605-606: «Abbiamo detto che tiranno è colui che di sua propria autorità si fa principe sovrano, senza alcun diritto che gli derivi da elezione, eredità, sorteggio, guerra legittima, chiamata speciale di origine divina. Di un principe di questo tipo parlano sempre gli scritti degli antichi e le leggi che gli decretano la morte; gli antichi avevano stanziato grandi premi e ricompense per gli assassini dei tiranni, conferendo loro titoli di nobiltà, onorificenze cavalleresche, statue ed altri onori, e concedendo loro perfino i beni del tiranno, come a veri liberatori della patria, o “matria”, come dicevano i Candiotti. In casi del genere non si fanno distinzioni fra il principe buono e virtuoso e il principe empio e malvagio, perchè non è lecito ad alcuno impossessarsi della sovranità e farsi padrone di quelli che erano i suoi compagni, qualunque sia il pretesto di giustizia e virtù con cui mascheri il suo atto; secondo la legge, è colpevole di morte chiunque si arroghi prerogative proprie della sovranità. Il suddito che vuole uscire dai suoi limiti e usurpare con qualsiasi mezzo il potere del suo re (o in uno Stato aristocratico o democratico, da eguale farsi signore), merita quindi la morte».

¹⁷⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 207.

particulier, ni à tous en général, d'attenter à l'honneur, ni à la vie du Monarque, soit par voie de fait, soit par voie de justice, ors qu'il eût commis toutes les méchancetés, impiétés et cruautés qu'on pourrait dire. Car quant à la voie de justice, le sujet n'a point de juridiction sur son prince, duquel dépend toute puissance et autorité de commander, et qui peut non seulement révoquer tout le pouvoir de ses magistrats, ains aussi en la présence duquel cesse toute la puissance et juridiction de tous les Magistrats, corps, et collèges, états et communautés [...] Et s'il n'est licite au sujet de faire jugement de son prince, au vassal de son seigneur, au serviteur de son maître, bref, s'il n'est licite de procéder contre son roi par voie de justice, comment serait-il d'y procéder par voie de fait? Car il n'est pas ici question de savoir qui est le plus fort, mais seulement s'il est licite de droit, et si le sujet a puissance de condamner son prince souverain. Or non seulement le sujet est coupable de lèse-majesté au premier chef, qui a tué le prince souverain, ains aussi qui a attenté, qui a donné conseil, qui l'a voulu, qui l'a pensé¹⁷⁵.

universis fas est summi principis vitam, famam, aut fortunas in discrimen vocare, seu vi, seu iudicio constituto id fiat, etiam si omni scelerum ac flagitiorum, quae in tyrannos convenire antea diximus, turpitudine infamis esset. Nam quod ad iudicium attinet, nulla magistratibus, ac multo minus privatis in summum principem potestas est, cum non solum ab eius unius omnia omnium imperia pendeant, sed etiam eo praesente magistratum & collegiorum omnium, potestas conquiescat. Subditis igitur principem iure rogare. aut in ius vocare, iudiciumve de vita, fama, ac statu illius constituere, si nefas est, si denique nulla clienti in patronum, servo in dominum iurisdictio est, quonam modo manus intentare tyranno liceret? Neque enim quantum quisque viribus ac ferro, sed quantum iure possit, quaeritur. At non solum is qui principem necavit, perduellionis reus est, sed etiam is qui tentavit, qui opem consiliumve

¹⁷⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 302-303.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 612-613: «Nel caso però che il principe sia sovrano in assoluto [...] non è lecito ad alcuno, nè ad un suddito in particolare, nè a tutti i sudditi a titolo collettivo, attentare alla vita e all'onore del monarca, abbia pur questi commesso tutte le malvagità, empietà e crudeltà che si possano enumerare. Quanto alla via legale, il suddito non ha alcun potere di sottoporre a giudizio il suo principe, dal quale

attulit, qui texit, qui voluit, qui
cogitavit¹⁷⁶.

La figura descritta nella *République* è il prototipo del sovrano ch'egli vorrebbe per la casa reale parigina, vera monarchia. Per tale motivo, quando ciò si rivela funzionale all'impianto che vuole donare ai re di Francia, Bodin rifugge le correnti di pensiero del suo tempo. In particolare, colpisce la singolare audacia con cui nel testo latino, in un'aggiunta al passo appena citato, commenta la posizione di rifiuto alla ribellione mantenuta da Lutero durante le vicende tedesche:

Imperatorem arma capere decrevissent, Martinum Luterum consuluerunt, num id iure divino liceret: ille negavit: neque tamen principibus id persuasit. Itaque funestum bellum Reique publicae calamitosum susceptum est, cum ingenti principum ac civium strage: quia iusta causa nulla videri potest adversus patriam arma capiendi: quamquam si Carolus Imperator tyrannide cives ac Rempublicam oppressisset, cum iura maiestatis non haberet, iure occidi poterat, ut antea docuimus: sed neq; Luterus eam adhibuit, atque haud scio an perceperit distinctionem: nec putavit eundem fuisse Caroli ac Principum omnium, paucissimis quibusdam exceptis, cum republica consensum: sed perinde respondit, atque si Carolus summam Imperij solus haberet: multo minus igitur adversus regem arma capere fas est. Lex divina filium necari iubet, si vel parentem levissima contumelia affecerit: num etiam si pater latro, parricida, impius erga Deum & patriam extiterit? suppliciiis quidem omnibus dignus sit, non tamen filio parentem violare fas est: quia nulla tanta impietas est, nullum tantum scelus, quod sit parricidio vindicandum¹⁷⁷.

gli deriva ogni autorità e ogni potere di comando, e che può revocare ogni potere ai suoi sudditi; di fronte a cui resta sospeso ogni potere e facoltà giurisdizionale di tutti i magistrati, corpi, collegi, comunità, stati [...]. Se poi non è lecito al suddito sottoporre a giudizio il suo principe, come non è lecito al vassallo giudicare il suo signore nè al servo il suo padrone, come potrà mai esser lecito procedere contro di lui per via di fatto? Non è questione, qui, di sapere chi è il più forte; si fa questione di diritto; si tratta di sapere se il suddito abbia legittimo potere di infliggere una condanna al suo principe sovrano. Ora non solamente il suddito che abbia ucciso il suo principe sovrano è reo del delitto di lesa maestà al primo capo; ma lo è anche il suddito che abbia semplicemente attentato alla vita del principe, o che abbia dato il consiglio o che abbia semplicemente premeditato l'atto».

¹⁷⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 210.

¹⁷⁷ Ivi, p. 212.

Il Nostro, dunque, non può derogare al fatto che a un suddito è ben lecito non obbedire al sovrano, ma afferma anche che è necessario all'occorrenza sapersi anche rassegnare alla morte piuttosto che attentare in alcun modo alla sua vita e al suo onore:

Il est bien licite de ne lui obéir pas en chose qui soi contre la loi de Dieu ou de nature, s'enfuir, se cacher, parer les coups, souffrir la mort plutôt que d'attenter à sa vie ni à son honneur¹⁷⁸.

Iussa quidem ipsius, quae cum divinis ac naturae legibus pugnant, repudiare quisque potest, ac prius magno animo ac forti mortem oppetere quam parcas, si fuga saluti consulere non possis¹⁷⁹.

Così, tenendo conto che nel libro primo ha sottolineato come al mondo pochi siano coloro effettivamente riconosciuti a pieno titolo come sovrani assoluti, Bodin fa assurgere in posizione preminente e favorita i reali francesi, in un acceso attacco di nazionalismo teso a coinvolgere l'intera nazione all'unione col monarca.

Per Bodin «la liceità o meno del tirannicidio è fondata sull'essere o meno la sovranità giuridicamente valida in senso integrale»¹⁸⁰: da dove questa è tale in assoluto, ovvero indipendentemente da qualsiasi altro potere costituito, ogni atto diretto contro di essa è illecito. Ciò perché si è di fronte ad un governo dispotico in cui sono comunque rispettate le leggi divine e naturali e secondo Bodin

Il vaut beaucoup mieux ployer sous la majesté souveraine en toute obéissance, qu'en réfutant les mandements du souverain, donner exemple de rébellion aux sujets¹⁸¹.

Hoc igitur fixum teneamus, principi iniqua praecipienti obedire praestabilius esse, quam iussa recusantem caeteris magistratibus

¹⁷⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 307.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 619: «È ben lecito non obbedirgli in cosa che vada contro la legge di Dio o la legge naturale, fuggirlo, nascondersi, schivarne i colpi ma è necessario all'occorrenza sapersi anche rassegnare alla morte piuttosto che attentare in alcun modo alla sua vita e al suo onore».

¹⁷⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 213.

¹⁸⁰ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 40.

¹⁸¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 427.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 172: «La nostra conclusione è: meglio pigiarsi

ac privatis rebellandi materiam &
exemplum praebere¹⁸².

Se, invece, il sovrano impone l'ordine andando contro le leggi di Dio o naturali, il diritto di resistenza è lecito, anzi ribellarsi è doveroso. «Non licet imperatori», «non è lecito all'imperatore, come non lo è a nessuno che osservi la pietà, intentare alcunché contro i comandi divini, né fare, alcuna che vada contro le regole evangeliche, profetiche o apostoliche»¹⁸³.

in atto di piena sottomissione alla maestà sovrana piuttosto che dare esempio di ribellione ai sudditi col rifiutare i mandati del sovrano».

¹⁸² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 297-298.

¹⁸³ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 42. Sulla tirannide in Bodin fondamentale è anche l'altro saggio della Isnardi Parente, *Jean Bodin su tirannide e signoria nella République*, in *La République di Jean Bodin*, cit., pp. 61-77.

3.3 – L'esercizio della sovranità: i cittadini.

Autore cruciale per la costruzione del moderno concetto di sovranità, Bodin ha un ruolo altrettanto fondamentale nell'elaborazione del vocabolario politico moderno per quanto riguarda la rappresentazione del popolo e l'idea di cittadinanza.

Soffermandoci sulla definizione latina di sovranità, abbiamo notato che in essa compare l'espressione *in cives ac subditos*, che indica su chi viene esercitata la sovranità. Ma sono da analizzare meglio i due termini: *civis*, corrispondente a *citoyen* e *subditus* corrispettivo di *subiect*. Il primo, derivato da *civitas*, così come *citoyen* è derivato da *cit  *, indica *chi    membro di una comunit   politica organizzata* con riferimento al modello civico antico e ai concetti romani di *civis*, *civitatis*. La parola *subditus* tradotta in francese con *subiect*, oggi *sujet*, significa suddito, sottoposto, assoggettato, subordinato, e si applica a una persona sottomessa all'autorit   di un altro, in particolare all'autorit   sovrana.

Bodin utilizza spesso questi termini in tutto il testo, come sinonimi, ma anche come opposti tanto che alle differenze tra le due condizioni dedica tutto il cap. VI, del libro I. Qui il giurista angevino, cercando di spiegare cosa distingue la sua idea di cittadinanza, ci fa capire perch   i termini *citoyen* e *subiect* possono essere utilizzati come sinonimi e quanto sia distante la sua concezione da quella liberale-democratica, come da quella particolaristico-nobiliare.    utile quindi sintetizzare il contenuto del capitolo.

Bodin definisce *cittadino*

Le franc sujet, tenant de la souverainet   d'autrui. Je dis franc sujet: car combien que l'esclave soit autant, ou plus sujet de la R  publique, que son seigneur, si est-ce que tous les peuples ont toujours pass   par commun accord, que l'esclave n'est point citoyen, & en termes de droit est cont   pour rien: ce qui n'est pas aux femmes, & enfants de famille, qui sont francs de toute servitude,

Liberum hominem, qui summae potestatis imperio teneatur. Liberum dixi: quia tametsi servus multo magis quam liber homo summae potestatis imperio subiiciatur, nihilominus tamen omnium populorum consensu obtinuit servos ex albo civium eximi oportere: quod de uxoribus ac filiis familias dici non potest, quia tametsi domesticis imperiis obligantur, ac libertas eorum

encore que leurs droits & libertés, & la puissance de disposer de leurs biens, leur soit aucunement retranchée par la puissance domestique: de sorte qu'on peut dire, que tout citoyen est sujet, étant quelque peu de sa liberté diminuée, par la majesté de celui auquel il doit obéissance: mais tout sujet n'est pas citoyen¹⁸⁴.

potestate domestica deminuat, cives tamen sunt: itaqueq. civibus omnibus aliquid de libertate naturali detrahitur, ut summæ alterius potestati subiiciantur¹⁸⁵.

Quindi uno Stato è composto da cittadini o schiavi affrancati che sono sottoposti a potere sovrano, non importa se sono diversi per lingua, religioni o origini perché ciò che li accomuna è la sottomissione al sovrano. La cittadinanza, secondo Bodin, non è data dal vivere in una città in senso territoriale, ma dal fatto di obbedire a delle stesse leggi e consuetudini:

Car la ville ne fait pas la cité, ainsi que plusieurs ont écrit, non plus que la maison ne fait pas la famille, qui peut être composée de plusieurs esclaves ou enfants, encore qu'ils soient fort éloignés les uns des autres, et en plusieurs pays, pourvu qu'ils soient tous sujets à un chef de famille. Ainsi dirons-nous de la cité, qui peut avoir plusieurs villes et villages qui usent de mêmes coutumes, comme sont

Nec vero potius civitas urbis moenibus, quam familia tectis aedium continetur: contra quam plerique putant. nam ut familia locorum ac regionum varietate divisa familiae nomen retinet, cum omnes servi ac liberi eiusdem patrisfamilias imperio continentur: ita quoque civitas plurium vicorum ac urbium cives iisdem legibus ac moribus complexa moderatur. Rempubicam vero ex

¹⁸⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 70.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 268: «Un suddito libero dipendente dalla sovranità altrui. Ho detto suddito libero: perché, per quanto lo schiavo sia ancora più suddito del suo padrone nei riguardi dello Stato, tuttavia è stabilito per comune accordo presso tutti i popoli che lo schiavo non può essere cittadino e non conta niente da un punto di vista legale. Diversa è la situazione delle donne e dei figli di famiglia, che sono liberi da servitù anche se il diritto, la libertà, e la facoltà di disporre dei loro beni non sono loro concessi in pieno, per via della loro sottomissione al potere domestico. Perciò si può dire che ogni cittadino è anche suddito, perché la sua libertà è in parte diminuita dalla sovranità di colui cui egli deve obbedienza, ma non ogni suddito è anche cittadino».

¹⁸⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 46-47.

les Bailliages, ou Sénéchaussées en ce Royaume; et la République peut avoir plusieurs cités, et provinces qui auront diverses coutumes, et toutefois sujettes au commandement des seigneurs souverains et à ses édits et ordonnances¹⁸⁶.

pluribus civitatibus ac provinciis, quae variis legibus ac moribus utuntur constitui videmus, quae tamen summa quadam imperii potestate coercentur¹⁸⁷.

Il giurista angevino in proposito sottolinea che i termini designanti la città e la *cittadinanza* sono diversi e anche se confusi non vengono mai usati in modo improprio:

Les Hébreux ont gardé la même propriété et différence de ville et de cité, car ils appellent la ville, קִיָּר c'est-à-dire la murée: et la cité יָד. Et combien qu'ils prennent quelquefois l'un pour l'autre, comme les Grecs usent souvent du mot πόλις ἀντὶ τοῦ ἄξεως, et les Latins du mot *civitas*, *pro urbe, oppido, et jure*, parce que le général, qui est la cité, comprend le particulier, qui est la ville¹⁸⁸.

Ac tametsi nonnunquam scriptores utraque confundant, & πόλις ἀντὶ τοῦ ἄξεως Latini civitatem pro oppido, urbe, ac iure civium usurpant: urbem tamen, idest ἄστυ civitate contineri volunt, non contra¹⁸⁹.

¹⁸⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 72-73.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 272: «La città, in senso territoriale non fa di per sé la cittadinanza, come diversi hanno scritto, così come, la casa non fa di per sé la famiglia, che può essere composta di diversi schiavi e figli anche abitanti in posti lontani l'uno dall'altro e in diversi paesi, purché tutti siano soggetti a uno stesso capo di famiglia. Della cittadinanza diremo quindi che essa può essere composta di più città e villaggi che dispongono delle stesse consuetudini: tali sono per esempio nel nostro Regno le circoscrizioni dei baglivi e dei siniscalchi. A sua volta lo Stato può essere composto di diverse cittadinanze e province con diverse consuetudini e tuttavia tutte soggette all'autorità degli stessi signori sovrani, ai loro editti, alle loro ordinanze».

¹⁸⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 48.

¹⁸⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 74.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 275: «Gli Ebrei hanno conservato nella loro lingua la stessa distinzione fra città e cittadinanza: chiamano infatti la città 'ir, che vuol dire "città di mura", e la cittadinanza *keir'iāth*. Tuttavia avviene che talvolta scambino fra loro i due significati; così come talvolta anche i greci usano la parola *πολις* invece di *αστυ* e i latini la parola *civitas* invece di *urbs* e di *oppidum*. E questo a buon diritto, perché il generale (la cittadinanza) comprende il particolare (la città)».

¹⁸⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 49.

Allo stesso modo per Bodin, la cittadinanza non è quella definita da Aristotele, ovvero quella che viene individuata in base alla partecipazione politica della città, ricoprendo cariche della magistratura o avendo voto deliberativo nelle assemblee del popolo. Tale definizione è valida solo per lo Stato democratico o comunque per il tipo di governo ateniese. In base a tale definizione la cittadinanza sarebbe individuata inoltre, anche secondo i privilegi, ma in tal caso risulterebbero cittadini più gli stranieri ai quali spesso si concede molto:

Et si les prérogatives & privilèges que les uns ont par-dessus les autres, faisaient le citoyen, les étrangers & les alliés seraient citoyens: car bien souvent on donne aux étrangers & aux alliés le droit de bourgeoisie par honneur, & sans aucune subjection. [...] Puis donc qu'il est impossible qu'une même personne soit étranger, ou alliée & citoyen, il faut bien dire que les privilèges ne font pas le citoyen, mais l'obligation mutuelle du souverain au sujet, auquel, pour la foie et obéissance qu'il reçoit, il doit justice, conseil, confort, aide & protection: ce qui n'est point due aux étrangers¹⁹⁰.

Nell'edizione latina Bodin crede di dover modificare la concezione bilaterale dell'obbligazione fra suddito e principe e così sopprime per la maggior parte il testo citato in francese sostituendolo così come segue:

alioqui si beneficia civem efficiunt, peregrini certe cives appellandi sunt, cum iura peregrinorum sint interdum uberiora ac meliora quam civium ipsorum: quia ius honorarium civitatis saepe tribuitur hominibus peregrinis, qui tamen nullis imperiis aut muneribus necessariis tenentur. [...] Cum igitur fieri non possit, ut idem civis ac peregrinus, aut socius ac subditus habeatur: necesse est verum civem effici, qui aut nascitur, aut in alterius imperium ac summae potestatis ditionem concedit¹⁹¹.

¹⁹⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 84-85.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 289-290: «Se le prerogative e i privilegi che si hanno di preferenza rispetto ad altri facessero il cittadino, cittadini sarebbero soprattutto gli stranieri e gli alleati, giacché spesso si concede loro il diritto di cittadinanza a puro titolo onorifico e senza nessuna effettiva soggezione. [...] Poiché dunque non è possibile che una stessa persona sia insieme straniero, alleato e cittadino, bisogna affermare che non i privilegi fanno il cittadino, ma l'obbligo mutuo intercorrente fra il sovrano e il suddito; al quale il primo deve, in cambio della fedeltà e dell'obbedienza che ne riceve giustizia, consiglio, conforto, aiuto e protezione (cose, tutte, che non si devono a uno straniero)».

¹⁹¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 55-56.

Allo stesso modo, come rileva Margherita Isnardi Parente, il *subiect* bodiniano è il suddito dello Stato o del principe sovrano, il significato medievale di soggetto come di appartenente al ceto più umile, in posizione d'inferiorità o servizio rispetto al signore privato si è ormai affiancato quello di sudditanza sotto il potere sovrano. «Legami particolari di devozione e di obbligazione sono connessi a qualsiasi inferiorità: il legame di sudditanza li presenta entrambi nella forma più integralmente vincolati [...] la sudditanza è semplicemente la forma assoluta del rapporto»¹⁹². La cittadinanza bodiniana non consiste in una partecipazione attiva all'organizzazione statale, implica piuttosto un *vinculum juris* tra il potere sovrano e i sudditi indipendentemente dalle loro qualità personali: se i capifamiglia sono signori nel proprio *menage*, diventano tutti egualmente sudditi dinanzi alla legge del sovrano, diventano *francs sujets, compagnons, pairs e associés*.

In base a tale analisi si può ben capire perché Bodin utilizzi come sinonimi i termini *civis* e *subditus* o *citoyen* e *subiect*, ad esempio nel capitolo I, libro I, scrive che lo Stato deve avere un territorio adeguato per i propri sudditi o deve impedire che questi si facciano reciproca offesa e poco dopo, parlando dell'importanza dell'attività contemplativa, afferma che è uno Stato felice quello che abbia *buoni cittadini* che si dedichino a tale attività.

Ulteriori informazioni sul concetto di cittadinanza ci vengono anche dall'utilizzo del termine *peuple* e dei corrispondenti latini. Nella *République* il sintagma certamente di più largo uso è quello di *menu peuple*, seguito da *populace*, da *rebut du peuple* e infine, molto meno presente in senso propriamente sociale, da *pauvre peuple*. In linea generale, c'è quasi una perfetta rispondenza tra *menu peuple* e la plebe della Roma antica, come si evince sia dal contesto sia dal confronto con l'edizione latina dove il sintagma è spesso tradotto con *plebs*, termine latino che ricorre anche quando Bodin parla di realtà politiche a lui contemporanee. Questa fluidità del linguaggio bodiniano, unita a una maggiore attenzione alle stratificazioni sociali in francese piuttosto che in latino, è confermata dall'analisi di altri lemmi che indicano gli

¹⁹² M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 47.

strati inferiori della popolazione negli Stati moderni. In questo caso compaiono molte possibili suddivisioni sociali che rendono conto dell'estrema complessità degli Stati rinascimentali: si parla di *grands, noblesse, seigneurs, gentils hommes, riches, gens d'honneur et de qualité* da un lato; dall'altro di *roturiers, bourgeois, marchands, artisans, rustiques, pauvres, menu peuple, populace, laboureurs, racaille e rebut du peuple, surplus, vulgaire*. I termini con significato più sociologico, come si vede, si incrociano con altri che invece hanno un netto valore assiologico, confinante con la morale. Una maggiore tecnicità sembra averla il latino, che ricorre spesso a *plebs*, e alle sue specificazioni (*imperita plebs, faex plebis, plebs furens* o *furiosissima* e *furor plebis, temeritas plebis, inconstantia plebis, plebs infima, intemperantissima plebs, plebecula, plebs levissima, insana plebs*)¹⁹³.

Se passiamo al termine *populace*, la situazione muta almeno in parte. In alcuni luoghi, esattamente come accade per *menu peuple*, questo lemma descrive alcuni strati sociali e non ha valore dispregiativo, come viene confermato dal confronto con la traduzione latina: in alcuni casi indica semplicemente la plebe, come avviene in un passo in cui si racconta dell'apologo di Menenio Agrippa. Esattamente come accade per *menu peuple*, quando *populace* è usato per descrivere lo strato inferiore della popolazione degli Stati moderni viene tradotto con *plebs*. Altrove, soprattutto grazie al contesto e al confronto con il latino, è evidente che *populace* indica solo la parte infima della plebe, quella più povera e disperata, apparentandosi, in francese, con l'espressione *rebut du peuple*: a Roma, gli stranieri e gli schiavi affrancati che compongono la sesta classe sono di volta in volta chiamati *populace* o *rebut du peuple*, mentre il latino adotta una terminologia molto varia che va da scelte lessicali semplicemente descrittive (*libertinorum gentes, libertinos et assumptos cives, plebs, civium tenuiorum, plebs infima*) ad altre più connotate assiologicamente (*ad faecem plebis*).

Se queste scelte lessicali possono apparire scontate, stupisce di più che in alcune, seppur rare, occasioni, *populace* sia reso in latino con *populus*. Avviene così in un passo in cui Bodin descrive le conseguenze dei provvedimenti presi da Caio Gracco. Nel brano francese, sem-

¹⁹³ Ioannis Bodini andegavensis *De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 205, 235, 297, 380, 381, 382, 478, 490, 533, 671, 689, 695, 696, 698, 701, 707, 716, 767, 773.

brerebbe inizialmente di poter distinguere tra un primo momento, in cui l'opposizione tra *peuple* da un lato, e Senato e Magistrati dall'altro potrebbe forse far pensare al massimo a un'opposizione tra patrizi e plebei, mentre il *populace* farebbe la propria apparizione in un secondo momento, come protagonista di sedizioni, omicidi e guerre civili che, pur essendo conseguenze della decisione di Gracco, potrebbero comunque restare un momento distinto da essa. Nel *De Republica*, tuttavia, è sempre questione di *populi libertas* e *licentia populares*, senza che Bodin senta il bisogno di qualificare e di differenziare ulteriormente i termini da lui usati.

In breve, il latino *plebs* sembra oscurare scelte linguistiche più sfumate in francese, segnalando al tempo stesso parentele tra differenti scelte terminologiche della *République*. All'inverso, *populace* nella sua versione più tecnica e anche più ricca di sfumature valutative, condensa in un unico lemma quelle che invece nella traduzione latina diventeranno scelte linguistiche diversificate¹⁹⁴.

Per chiarire esattamente la sua idea di popolo e colmare delle lacune sul suo concetto di cittadinanza Bodin dedica un intero capitolo sul quale la storiografia ha generalmente sorvolato, il capitolo sui corpi e collegi, ultimo del libro III nella versione francese definitiva dell'opera (1583), ma collocato con tutta probabilità come capitolo V del libro I nella redazione originale del 1576 e poi seguito, nel rifacimento latino del 1586, da un lungo capitolo sui ceti, l'VIII del libro III sugli *ordines civium*.

Il capitolo VII del libro III della *République* si intitola, infatti, *Des corps et colleges, estats, et communautés*, definiti, nell'edizione francese del 1576, come enti che «par l'ordre de nature suivent la famille, source, & origine de toutes communautés»¹⁹⁵. Definizione che cambia nelle

¹⁹⁴ Cfr. A. Del Prete, *Menu peuple, multitude, populace: considerazioni sul vocabolario politico-sociale di Jean Bodin*, «Laboratorio dell'ISPF», 5, 2008, 1 pp. 4-27 e M. Glatigny, *Prince et peuple dans la République et dans la Gaule française. Étude lexicologique*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 157-169.

¹⁹⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, Paris, chez Jacques Du Puys, 1576, p. 381.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 245: «Nell'ordine naturale tengono dietro alla famiglia, fonte e origine di ogni comunità».

edizioni francesi successive del 1578, del 1579 e del 1583, dove si legge: «Après avoir parlé de la famille et de ses parties, de la Souveraineté et des Magistrats, il faut dire des corps et Collèges»¹⁹⁶ e nel rifacimento latino, dove Bodin specifica anche perché sia necessario trattare dei corpi e dei collegi:

Collegium est legitima trium pluriumve personarum eiusdem conditionis consociatio: corpus vero plurium collegiorum coniunctio. Universitas est omnium familiarum, collegiorum, & corporum eiusdem oppidi iuris communione sociata multitudo. Hoc amplius habet Respublica practer universitatem quod omnium civium ac oppidorum multitudinem Imperij maiestate complexa tuctur. Has ego definitiones ab omnibus; qui de Republica; deque publico iure scripserunt, practermissas ad hanc disciplinam adiungere necessarium duxi: quia sine definitionibus certis, quod firmum ac stabile futurum sit, constitui nihil potest¹⁹⁷.

Il piano della trattazione è delineato subito: «Disons donc premièrement de la cause des corps et collèges, et puis de leur puissance et privilèges en général, et la manière de les punir s'ils offensent; en dernier lieu si la République s'en peut passer»¹⁹⁸.

Per Bodin la differenza fra la famiglia e i corpi e i collegi, e fra questi e lo Stato, è come quella del tutto rispetto alle parti¹⁹⁹; lo Stato,

¹⁹⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 474. È da segnalare che l'aggiunta «de la souveraineté et des Magistrats» figura già nell'errata corrige della prima edizione.

¹⁹⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 327.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 245: «Per collegio s'intende l'associazione legittima di tre o più persone della stessa condizione; per corpo s'intende l'unione di più collegi; per università la moltitudine consociata di tutte le famiglie, i collegi e i corpi della stessa città, unita da legge comune. Rispetto all'università, lo Stato ha in più la caratteristica di proteggere con potere sovrano la moltitudine di tutti i cittadini e tutte le città. Ho ritenuto di dover aggiungere alla mia trattazione dell'argomento queste definizioni proprio in quanto esse sono state trascurate da tutti quelli che hanno scritto sullo Stato e su questioni di diritto pubblico; giacché senza definizioni sicure non si può costruire niente che abbia stabile durata».

¹⁹⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 474.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 245: «Diciamo dunque dapprima perché vi siano corpi e collegi, poi parliamo del loro potere e dei loro privilegi in generale, della maniera in cui possono esser puniti in caso di mancanze, infine se lo Stato possa fare a meno di essi».

¹⁹⁹ *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., p. 245.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., p. 474: «La différence de la

da questo punto di vista, non è che l'unione di più corpi e comunità, stretti insieme dal vincolo del potere sovrano²⁰⁰. È solo la sovranità a distinguere lo Stato da ogni altra comunità o corpo, a specificarlo in antitesi alla genericità di ogni denominazione tradizionale indicante una comunità naturale o civile:

La famille est une communauté naturelle, le collège est une communauté civile. La République a cela d'avantage, que c'est une communauté gouvernée par puissance souveraine, et qui peut être si étroite, qu'elle n'aura ni corps ni Collège, ains seulement plusieurs familles. Et par ainsi, le mot de Communauté est commun à la famille, au collège, et à la République; et proprement le corps s'entend, ou de plusieurs familles, ou de plusieurs collèges, ou de plusieurs familles et collèges²⁰¹.

Quindi mentre lo Stato è caratterizzato dalla presenza di un potere pubblico, ai corpi e ai collegi come alle famiglie compete un potere privato ed è entro i confini delineati dal concetto di sovranità che si legittima l'esistenza e si dispiega il campo d'azione dei corpi dei collegi.

I corpi e i collegi traggono origine dalla famiglia e qui, come abbiamo visto in precedenza, Bodin sembra per un attimo abbandonare il modello "aristotelico" dell'origine dello Stato, quando afferma che le case, i casali e i villaggi che si formano l'uno vicino all'altro sembrano sì una sola grande famiglia ma poi diviene difficile abitare nello stesso luogo e per questa ragione si inizia a circondare i borghi

famille aux corps et Collèges, et de ceux-ci à la République, est telle que du tout à ses parties».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 328: «Ut hacc non multo magis inter se, quam partes a toto differre videantur».

²⁰⁰ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., p. 245.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., p. 474: «Et tout ainsi que plusieurs familles, alliées par amitié, sont membres d'un corps et communauté, aussi plusieurs corps et communautés, alliés par puissance souveraine, font une République».

²⁰¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 474.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 245: «La famiglia è una comunità naturale, il collegio è una comunità civile; lo Stato ha, in più, che è una comunità governata con potere sovrano ma può essere tanto ristretto da non comprendere né corpi né collegi, ma soltanto un certo numero di famiglie. Perciò la parola comunità si applica insieme alla famiglia, al collegio e anche allo Stato; mentre per corpo, propriamente s'intende l'insieme di più famiglie o di più collegi, o di più famiglie e collegi».

di mura e fossati, a stringere alleanze per difendere le case, i beni e le famiglie dall'invasione dei più forti e dall'altra per saccheggiare e briganteggiare. Di certo tali alleanze, che danno vita a comunità e società, scaturiscono proprio dal fatto che non si hanno ancora principi, né magistrati e il predare rimane impunito.

L'unione fra questi mantiene i popoli senza alcuna forma di Stato, né di potere sovrano: essi vivono in piena libertà ma allo stesso tempo hanno una certa forma di governo, fatta di comunità di famiglie e tribù, e così da più tribù e famiglie riunite insieme nasce lo Stato per via del potere sovrano.

In primo luogo, i principi e i legislatori, di fronte ad una situazione difficile nel reggere i propri sudditi con giustizia, decidono di creare collegi e comunità in modo che sia più facile favorire l'accordo fra le parti e i membri di uno stesso corpo di Stato. Ma col passare del tempo essi, in ogni Stato, sono stati regolati con leggi, statuti e consuetudini e a questo punto si può dire che tutti i corpi e collegi sono fondati o per ragioni di religione o per ragioni di amministrazione civile, cioè per ciò che è necessario allo Stato, o anche per l'educazione o la disciplina: un collegio può riguardare un mestiere, una scienza, un commercio, una giurisdizione e così l'unione di più collegi forma un sol corpo, ad esempio tutti i collegi dei mestieri. Tutti i collegi particolari possono avere diritto generale di comunità o università, e può anche darsi che tutti gli abitanti insieme ai corpi e i collegi di una città abbiano diritto di comunità per poter tenere i loro stati.

Ciascun collegio, inoltre, può avere diversi regolamenti, statuti e privilegi particolari:

Et chacun peut avoir divers règlements, statuts, & privilèges particuliers. Par ainsy nous pouvons dire, que tout corps, ou collègue, est un droit de communauté légitime sous la puissance souveraine: le mot légitime, emporte l'autorité du souverain, sans permission duquel il n'y a point de collègue. Il emporte aussi la qualité des collèges, le lieu, le temps, la

Id autem commune est, non modo collegiorum omnium & corporum, sed etiam universitatis, quod sunt caetus in Republica iure sociati, id est summi principis beneficio & concessu, sine quibus corporum & collegiorum ius ac nomen amittunt: ac propterea in definiendo collegio, legitimam diximus consociationem, quod non solum ad coeundi potesta-

forme de s'assembler, & ce qu'on doit traiter en l'assemblée²⁰².

tem, verumetiam ad locum, ubi coïri debeat, ad tempus, quoque modo, & quae in collegio tractare liceat²⁰³.

Secondo la definizione di Bodin ogni corpo o collegio è dunque una comunità legittima sottoposta al potere sovrano, in cui non è necessario che tutto sia in comune ma è importante che vi siano assemblee, un sindaco e un fondo finanziario comune.

Il numero dei membri di un collegio non ha importanza ma, come per le famiglie, devono essere almeno tre, di uguale potere e ognuno con potere deliberativo. Può avvenire, però che il principe o il collegio stesso nomini uno dei membri con lo scopo di comandare e anche punire ciascuno degli altri membri, presi singolarmente; quando invece un capo ha questo potere sull'intero corpo non si può parlare di collegio ma piuttosto di famiglia:

Il semble que celui qui est élu du collège, ou du Prince pour commander à tous les collègues en particulier, a double qualité: l'une pour le regard de chacun, l'autre pour le regard du collège²⁰⁴.

Ego vero quaestionem, ea quam dixi ratione terminari oportere existimo, scilicet collegam esse Pontificem, collegiive principem, etiamsi coërcendi singulos ius habet, dum tamen nullam in universos habeat potestatem: sed in sententia ferenda suffragio collegarum vincatur²⁰⁵.

²⁰² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 478.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 251: «Ciascun collegio può poi avere diversi regolamenti, statuti, privilegi particolari; e in genere la nostra definizione è che ogni corpo o collegio è un diritto di comunità legittima sottostante al potere sovrano. La stessa parola "legittima" implica l'autorità del sovrano, senza il cui permesso non vi può essere collegio; ma si riferisce anche alla qualità dei collegi, al luogo, al tempo, alla forma delle adunanze, a ciò che si deve trattare in assemblea».

²⁰³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 331.

²⁰⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 479.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 253: «Dirò che mi sembra che colui che è eletto dal collegio stesso o dal principe per comandare a tutti i colleghi come singoli riveste una doppia qualità, riguardo ai singoli membri e riguardo all'insieme del collegio».

²⁰⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 331-332.

La parola collegio, inoltre, non può riferirsi alle persone che lo compongono:

Le collègue est un nom de droit, & que tout le revenu & droit d'un collège peut résider en une personne étant tous les autres collègues morts: & combien que tous les collègues fussent morts, si est-ce que le droit de collège demeure, & les biens du collège ne peuvent être occupés du fisco, ni des particuliers, si le collège n'est supprimé par autorité du souverain. Car l'un des principaux privilèges des corps & collèges est, qu'on leur puisse laisser par testament: autrement si le collège est supprimé, ou reprouvé, ce n'est plus collège, ainsi assemblée illicite²⁰⁶.

Collegij autem verbo ius significatur, & in uno collega caeteris mortuis, ius ac bona ipsa collegij consistere possunt: at ne omnibus quidem collegis morte extinctis bona fisco vindicantur, nisi lege lata ius habendi collegij sublatum sit: nullum autem collegio beneficium maius tribui potest, quam ut ei legari testamento possit²⁰⁷.

Il diritto del collegio resta anche se siano morti tutti i suoi membri e i suoi beni non possono essere requisiti né dal fisco né da privati, almeno fino a quando il sovrano decida di sopprimerlo. Una delle principali caratteristiche dei collegi è quella di poter ricevere eredità ma, se un collegio viene soppresso dal principe, non è più permesso lasciarlo in eredità.

Per quanto riguarda il potere generale dei corpi e dei collegi, esso resta al di fuori di tutte le disposizioni contenute nell'atto di istituzione, negli statuti, nei privilegi particolari che sono diversi a secon-

²⁰⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 479-480.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 253-254: «Collegio è un termine giuridico, che può riferirsi anche a una sola persona se tutti gli altri membri siano morti; e il diritto di collegio resta anche se siano morti tutti i membri, e i beni del collegio non possono essere requisiti né dal fisco né dai privati fino a che il collegio non venga soppresso d'autorità dal sovrano. Uno dei principali privilegi dei collegi è quello di poter ricevere eredità; ma una volta che il collegio sia soppresso oppure riprovato, non essendo esso più altro che una conventicola illegale».

²⁰⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 332.

da delle associazioni. I corpi e i collegi che hanno maggior potere all'interno dello Stato sono quelli dei giudici e dei magistrati poiché essi hanno potere non solo sulla loro minoranza e sui membri presi singolarmente ma anche su altri, nonostante non facciano parte del collegio. La differenza fra questo collegio e tutti gli altri è notevole: gli altri collegi sono istituiti in base al governo di ciò che è comune ai suoi membri mentre occorre che i collegi dei giudici stabiliscano in primo luogo in se stessi la giustizia per poterla poi rendere ai sudditi, ponendo norme ad altri collegi e correggerli se trasgrediscono leggi e statuti.

Gli altri collegi, anche se non sono paragonabili a quelli dei magistrati in quanto a potere di comando, hanno però sempre qualche regola coercitiva fissata dai loro statuti e privilegi ma il collegio o il capo di esso deve agire secondo discrezione e prudenza, con moderazione e senza crudeltà o eccesso di rigore.

Se un membro di un collegio vuole mandar via un altro, o privarlo, senza motivo, dei suoi diritti, dei suoi privilegi, delle sue libertà, chi deve giudicare in proposito è il giudice ordinario del collegio. Inoltre, ci si può chiedere se un collegio possa fare un'ordinanza che vieti ai suoi membri di rivolgersi ad un altro collegio per ottenere giudizio e se trasgredendo tale proibizione sia lecito rivolgersi al magistrato senza incorrere nella pena civile prevista dalle proibizioni stesse: in primo luogo bisogna specificare che l'ordinanza del collegio, in caso di questione civile e non penale, non deve essere fatta se tutti i membri non sono d'accordo. In secondo luogo, in tutte le comunità, quando si tratta di una questione che riguardi tutti in particolare, è necessario il consenso espresso di ciascuno; se invece la cosa riguarda la comunità nell'insieme, basta che la maggioranza sia di un certo parere per rendere i rimanenti obbligati. Quindi, a parte il caso di trasgressione delle ordinanze dello Stato e degli statuti, il collegio può obbligare a nome di tutti con un'ordinanza la minoranza e tutti i singoli, purché i due terzi dei membri siano presenti all'assemblea, anche se poi non siano tutti dello stesso parere circa cose di interesse comune. Inoltre, la maggioranza riunita non è obbligata a conservare i suoi statuti e si può dire che siano sufficienti i due terzi dei membri del collegio per annullare l'ordinanza fatta da tutto

il collegio: questa è una regola generale di tutte le comunità, gli stati, i corpi, i collegi, quando si tratta di decisioni da prendere circa cose di interesse comune per tutti i membri a titolo collettivo. Se si tratta, ad esempio, di questioni non gravi non è neanche necessario che tutti i membri del consiglio siano presenti, è sufficiente solo che essi ne siano a conoscenza entro i limiti di tempo e di luogo prescritti dagli statuti, e basterà la presenza almeno dei due terzi dei membri, anche se non tutti consenzienti.

Molti hanno discusso anche su chi debba decidere in riguardo alla convocazione del collegio: alcuni sono dell'avviso che spetti al più anziano dei membri convocare gli altri e di dichiararli contumaci, senza avere però anche il potere di condannarli ad un'ammenda: cosa che per Bodin è ridicola, visto che la contumacia non può essere punita né dal capo né dai membri del collegio. Altri hanno sostenuto che i due terzi dei membri devono riunirsi per poi convocare gli altri. La consuetudine che si osserva in tutti i corpi e collegi è che i più anziani convocano gli altri, oppure si riuniscono tutti.

Si può concludere che

La loi de Solon a lieu générale-
ment en toute République, & est
approuvée des jurisconsultes &
Canonistes, c'est à savoir qu'il
est permis à tous corps & com-
munautés licites, faire telles or-
donnances qu'ils aviseront pour
le mieux, pourvu que par icelles
il ne soit dérogé aux statuts du
collège faits ou homologués par
le souverain, ou contre les édits
& ordonnances de la République.
Il n'était point défendu ancienne-
ment aux corps & collèges de faire
ordonnance, sans déroger aux lois
publiques, & y apposer telle & si
grande peine qu'il plaisait au col-
lège: mais depuis, par les statuts &
ordonnances de chacun collège &
République, ce pouvoir a été or-

Potest tamen maior pars colle-
garum simul singulos, nisi voca-
ti adsint recepto vocandi more,
fructuum & commodorum parte
multare, dum tamen id mode-
rate fiat, si decretum fuerit. Ta-
metsi enim collegiis omnibus &
corporibus licet decreta, salvis
rei cuiusque publicae legibus ac
statutis, & quantacunque poena
pecuniaria plectere, ut iuris utriu-
sque interpretes sentiunt id tamen

dinairement retranché à certaine
petite amende²⁰⁸.

usu receptum est, ut in eo genere
graviter mulctare non liceat²⁰⁹.

Bodin al contrario non ritiene che

Le collège peut établir ordonnances, sans toutefois peine quelconque, car la loi, l'ordonnance, le statut est inutile et ridicule, si la peine n'est apposée contre ceux qui désobéiront; ou, pour le moins, que celui qui fait l'ordonnance n'ait la puissance de la faire entretenir par peines arbitraires²¹⁰.

Absurdum est autem leges aut decreta facere nulla subiecta poena, cuiusmodi decreta fieri a collegio posse tradunt, nisi is qui legem iubet peccantes arbitratu suo punire possit²¹¹.

Bisogna ora parlare della punizione da infliggere ai corpi e collegi in caso di offesa da parte loro. Di certo non c'è pena se non c'è offesa ma la pena può essere applicata alla comunità in quanto gli atti compiuti dalla maggioranza dei membri collegialmente riuniti o dall'assemblea legittima di un corpo cittadino si considerano compiuti da tutto il collegio o da tutti gli abitanti di una città come nel caso di sedizione di comunità o di ribellione di città punendole attraverso la privazione dei loro privilegi e del loro diritto di comunità, con ammende, gravami e altre pene in base all'entità della colpa. Se poi si tratta di una pena corporale, bisogna punire solo quelli che hanno dato un espresso consenso, anche se la condanna riguarda tutto il collegio.

²⁰⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 488.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 267: «In ogni Stato vige la legge di Solone, che è approvata dai giureconsulti e dai canonisti: è cioè permesso a tutti i corpi e collegi leciti di fare ordinanze solo a patto di non derogare alle leggi pubbliche, apponendo ad esse una pena a piacere del collegio, ma poi successivamente, con statuti e ordinanze sia dei collegi sia dello Stato, tale potere è stato quasi ovunque ridotto a una leggera ammenda».

²⁰⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 337.

²¹⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 488.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 267-268: «Il collegio possa stabilire ordinanze pur senza apporre ad esse alcuna pena. Una legge, un'ordinanza, uno statuto diventano ridicoli se non vi sia apposta una pena contro i trasgressori, o se non si disponga espressamente in esse che colui che fa l'ordinanza ha il potere di farla osservare infliggendo pene a suo arbitrio».

²¹¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 337.

I principi possono comportarsi con indulgenza in caso di sedizione e ribellione dei corpi e comunità, di città e di province e dare, quindi agli altri un buon esempio da seguire, mentre quelli che esercitano la loro crudeltà senza misura si attirano non solo la fama di tiranni barbari e disumani, ma mettono anche a repentaglio il loro Stato. Meriterà lode solo il principe giusto che conserverà il proprio Stato e che si limiterà a punire i capi e gli ispiratori della rivolta. Inoltre, il principe sovrano non deve mai essere lui stesso esecutore delle punizioni in modo tale da non alienarsi l'affetto dei propri sudditi ma è bene che egli moderi la pena stessa.

Resta ancora da vedere se lo Stato possa fare a meno di corpi e collegi e se questi possano avanzare qualche rivendicazione di sorta. Bodin riporta alcuni esempi di come già presso i greci, i romani, gli ebrei ed altri antichi popoli, sia stato dato riconoscimento legale, in considerazione della loro utilità ai fini della convivenza civile, a corpi e collegi, e ne conclude che questi sono sempre stati istituiti «pour la religion ou pour la police»²¹², laddove il termine *police* assume il significato di *politica delle cose terrene*, governo e amministrazione di tutto quanto rientra nel campo delle azioni di carattere laico e temporale come l'amministrare la giustizia, distribuire le cariche, o regolamentare le provviste e le mercanzie necessarie allo Stato.

On peut dire que tous corps & collèges sont institués pour la religion, ou pour la police: quant à la police, les collèges sont établis pour distribuer la justice ou départir les charges, ou donner ordre aux provisions & marchandises qu'il faut apporter, ou enlever: ou pour les métiers nécessaires à la République: ou pour l'institution & discipline. Et se peut faire que le Collège sera particulier d'un métier, ou d'une science, ou d'une marchandise, ou d'une juridiction: & se peut faire aussi qu'il y aura plusieurs collèges unis en un corps, comme tous les métiers, ou tous les marchands, ou tous les maîtres des sciences, ou tous les magistrats. Et se peut faire encore, que tous les collèges particuliers auront droit de communauté générale, ou bien université. Et que non seulement tous les collèges & communautés, ains aussi tous les habitants, joints avec les corps & collèges d'une ville, ou d'une contrée, ou d'une province, aient droit de communauté, pour tenir les

²¹² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 478.

états. D'avantage le droit de collègue peut être permis à chacun métier en particulier, & défendu en général. Et chacun peut avoir divers règlements, statuts, & privilèges particuliers²¹³.

Collegio, specifica Bodin, nel corrispondente passo del testo latino dalle forti reminiscenze medievali, che è ben diverso dall'*universitas* e dal *corpus*:

Omnia igitur collegia aut rerum divinarum aut humanarum causa sunt constituta, quae ad res humanas pertinent, aut iurisdictionem habent, aut iurisdictione vacante: haec iuventutis educationem continent, aut medicorum, aut scholasticorum hominum, aut mercatorum, aut opificum, aut agricolarum sodalitia, illa vero magistratuum ac iudicum descriptionem, de quibus superius dictum est. Rerum divinarum, ac publicae pietatis causa collegia in infinitum pene numerum excreverunt, quae legibus, moribus, victu, cultu, institutis, ratione, vestitu differre videmus. Cum autem duo plurave collegia in unum coeunt, ut sit saepissime, quod ex duobus pluribusve coalescit, non collegium, sed corpus appellari debet, tametsi verborum ambiguitate saepius utraque confunduntur. Aliud est enim collegium tribunorum, aliud Praetorum, aliud Quaestorum: at cum haec tria collegia in unum & idem corpus coeunt, inepte collegium, nec tamen universitas appellatur, quae ipsa ex omnium civium collegiorum & corporum, addam etiam pagorum eiusdem regionis caetu & conventu existit. Corpus igitur appellabimus, quod ex pluribus collegiis aut personis conditione dissimilibus coalescit. At beneficia quaedam quibusdam collegiis dantur, quae caeteris eripiuntur. Item singulis collegiis saepe coire licet, universis non licet.

²¹³ *Ibidem*.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 250-251: «Si può dire che tutti i corpi e collegi sono fondati o per ragioni di religione o per ragioni di amministrazione civile; e quanto a quest'ultima, o per esercitare la giurisdizione, o per distribuire le cariche, o per provvedere a vettovagliamenti e all'importazione ed esportazione delle mercanzie, o per l'ordinamento dei mestieri, che sono necessari allo Stato, o per l'educazione e la disciplina. Un collegio può essere di un mestiere, di una scienza, di un commercio, di una giurisdizione; può poi verificarsi l'unione di più collegi in un solo corpo, per esempio tutti i collegi dei mestieri, o dei mercanti, o dei dottori delle varie scienze, o di tutti i magistrati. Può ancora darsi che tutti i collegi particolari abbiano diritto generale di comunità o università; e può darsi che non solo tutti i collegi e le comunità ma tutti gli abitanti insieme con i corpi e i collegi di una città o di una contrada abbiano diritto di comunità per poter tenere i loro stati. E può anche darsi che il diritto di costituirsi in collegio sia concesso a ciascun mestiere in particolare, ma proibito in generale. Ciascun collegio può poi avere diversi regolamenti, statuti, privilegi particolari».

Id autem commune est, non modo collegiorum omnium & corporum, sed etiam universitatis, quod sunt cactus in Republica iure sociati, id est summi principis beneficio & concessu, sine quibus corporum & collegiorum ius ac nomen amittunt: ac propterea in definiendo collegio, legitimam diximus consociationem, quod non solum ad coeundi potestatem, verum etiam ad locum, ubi coiri debeat, ad tempus, quoque modo, & quae in collegio tractare liceat²¹⁴.

La funzione dei corpi e dei collegi è pertanto di primaria importanza, essenziale al mantenimento dello Stato stesso. Infatti, se è vero

que les collèges et communautés mal réglées tirent après soi beaucoup de factions, séditions, partialités, monopoles, et quelquefois la ruine de toute la République²¹⁵

id quod verum est è collegiis ac sodalitiis perperam institutis gravissimas in Rempublicam pestes serpere, & coniuratos improborum hominum coetus urbium ac civitatum exitia moliri²¹⁶

è altrettanto vero che il fondamento più sicuro dello Stato è costituito dall'amicizia tra uomini che ne fanno parte, e che al consolidamento di questa amicizia contribuiscono in misura rilevante proprio i corpi e collegi. Idea ribadita, seppur in maniera leggermente differente, nel passo latino:

²¹⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 330-331.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 251: «Quando due o più collegi si fondono in uno, il che avviene spesso, quello che risulta va chiamato corpo non collegio, benché queste due parole si trovino di regola usate in modo promiscuo, e le due nozioni confuse. Altra cosa è il collegio dei tribuni da quello dei pretori o da quello dei questori; ma quando poi questi tre si riuniscono in un sol corpo, non si può più parlare di collegio, e farlo sarebbe dire una sciocchezza; né si può ancora parlare di università, perché questa è formata dall'unione e consociazione di tutti i corpi e collegi dei cittadini, e anche dei villaggi della stessa regione. Chiamiamo dunque corpo ciò che risulta dall'unione di più collegi o persone di condizione simile».

²¹⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 496.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 279: «Che i collegi e la comunità mal regolati si tirano dietro molte lotte di fazioni, sedizioni, divisioni in parti avverse, monopoli, e talvolta persino la rovina dello Stato».

²¹⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 343.

Nous avons dit que les hommes par sociétés et compagnies mutuelles, s'acheminèrent aux alliances et communautés des états, corps et collèges, pour composer enfin les Républiques que nous voyons, qui n'ont point de fondement plus sûr après Dieu que l'amitié et bienveillance des uns envers les autres; laquelle amitié ne se peut maintenir que par alliances, sociétés, états, communautés, confréries, corps et collèges. Et par ainsi, demander si les communautés et collèges sont nécessaires à la République, c'est demander si la République peut être maintenue sans amitié, sans laquelle même le monde ne peut subsister²¹⁷.

Illud initio posuimus, homines hominum societatis appetentes ubique esse ac semper fuisse, paulatimque ex familiari ac naturali societate in collegium, in corpus, in universitatem, in civitatem denique coaluisse, & haec quae videmus Imperia constituisse: quae amicitia imprimis, ac mutua hominum inter ipsos charitate ac iustitia niti videmus, quae ipsa sine societatibus stare nullo modo potuissent. Quamobrem qui dubitat utrum collegiis ac sodalitiis Respublica vacare possit, is mihi dubitare videtur, utrum sine charitate & amicitia, sine qua ne mundus quidem ipse momento subsistat, Respublicae stare possint, & cum seditiones a corporibus & collegiis in Rempublicam manare vident, ea ipsa de Republica omnino tolli putant oportere²¹⁸.

Non avrebbe alcun motivo, quindi, ostacolare la formazione delle comunità intermedie tra la famiglia e lo Stato, così come non ha senso interrogarsi circa la necessità della loro presenza. I corpi e i collegi garantiscono il buon funzionamento non soltanto delle attività per cui essi sono stati istituiti, ma dell'intera società politica al cui interno agiscono.

²¹⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 495-496.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 278-279: «Abbiamo detto che gli uomini, attraverso mutue consociazioni e compagnie arrivano alle alleanze e poi a vere e proprie forme di comunità, Stati, corpi, collegi, per formare infine, gli Stati quali noi li vediamo. Ora questi ultimi non hanno fondamento più sicuro, dopo quello che viene loro da Dio, che l'amicizia e la benevolenza reciproca dei loro membri; e tale amicizia non si può mantenere altro che con alleanze, associazioni, Stati, comunità, corporazioni, corpi e collegi. Domandarsi quindi se le comunità e i collegi sono parti essenziali dello Stato, equivale a chiedersi se lo Stato possa reggersi senza amicizia, quell'amicizia senza di cui neppure il mondo può sussistere».

²¹⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 342.

Alcuni, addirittura, hanno ritenuto opportuno abolire i corpi e i collegi ma questi non si sono resi conto che sia la famiglia sia lo Stato sono delle comunità. È pur vero, come sostiene Bodin, che i collegi e le comunità mal regolati possono provocare lotte fra fazioni, sedizioni, divisioni e talvolta la rovina dello Stato. Ma può avvenire anche il caso in cui è difficile distruggere collegi, per così dire, potenti senza mettere a rischio lo Stato. Ed è proprio qui che

Les plus avisés Princes ont accoutumé de faire comme les sages pilotes, qui se lâchent aller à la tempête, sachant bien que la résistance qu'ils feraient, serait cause d'un naufrage universel²¹⁹.

Sapientissimi quique Rerum publicarum moderatores in eo genere gubernatorem imitantur, qui cum eo quo cupiat pergere non possit, eo quo potest cursum dirigit, ac saepe velificatione mutata, procellis ac tempestatibus obtemperat, ne si portum tenere velit, naufragium patiat²²⁰.

Insomma, per decidere se è bene o meno che lo Stato comprenda collegi, stati e comunità, lo stesso Bodin ritiene che essi siano fondamentali per conservare i regimi democratici e rovinare le tiranidi. Anzi, allo stesso tempo, si può dire che i regimi aristocratici e le monarchie legittime sono tenuti in piedi proprio grazie alla forza moderatrice di un certo numero di stati, corpi e comunità ben regolati.

La monarchia legittima, ad esempio, non ha fondamento più sicuro che quello degli stati del popolo, i corpi e i collegi: se c'è bisogno di imposte, oppure riunire forze per la guerra, mantenere saldo lo Stato contro i nemici, lo si può fare meglio proprio per mezzo degli stati del popolo e di ciascuna provincia, città, comunità.

Mais il est incroyable, combien les sujets sont aises de voir leur Roi présider en leurs états: combien

At incredibile dictu est, quanta gratulatione principem comitia habentem plebs intuetur! quam li-

²¹⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 498.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 282: «I principi più saggi hanno preso l'abitudine di fare come quei piloti prudenti che si abbandonano alla tempesta sapendo bene che resistere ad essa provocherebbe solo un naufragio generale».

²²⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 344.

ils sont fiers d'être vus de lui: & s'il ouït leurs plaintes, & reçoit leurs requêtes, ores que bien souvent ils soient déboutés, si sont-ils bien glorieux d'avoir eu accès à leur Prince²²¹.

benter concionantem audit: quam ab eo videri quisque gestit! quanti esse putat suas rogationes accipi, qui etiam si repulsam multarum rerum patiat, acquius tamen ac melius ferre solet, quam si eo ipso quod cupit a principe contempta fruatur²²².

Si può affermare, concludendo, che anche nei regimi aristocratici e nelle monarchie vale sempre la misura media per ciò che riguarda i corpi e collegi: abolire o vietare corporazioni e associazioni equivale a rovinare lo Stato per farlo diventare una tirannide, ma è altrettanto dannoso permettere in modo indifferente ogni sorta di assemblee e di confraternite, in quanto possono covare congiure e monopoli.

Non solo dunque Bodin percepisce la genericità dell'espressione medievale *communitas*, o di quella più tecnica di *universitas*, il loro essere *genus* rispetto alla *species* Stato, ma discorre sulla genesi delle *universitates* e dei *corpora*, sul loro statuto e sul carattere dei loro poteri giurisdizionali, sulla loro capacità a delinquere e sulla loro punibilità con piena padronanza dei concetti elaborati dalla dottrina di diritto comune sulla base delle fonti romanistiche e canonistiche, in un'assimilazione piena e diretta della tradizione giuspubblicistica medievale che ne prepara la trasfigurazione nel nuovo schema dello Stato sovrano²²³. Tutta la discussione mette capo a un solo e fondamentale problema, che è quello della questione se lo Stato possa fare a meno dei corpi e delle comunità.

Il problema, insomma, è quello di una funzione dei corpi nello Stato, funzione che oggi saremmo portati a chiamare costituziona-

²²¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 500-501.

I sei libri dello Stato J. Bodin, II, cit., p. 286: «È incredibile quanto i sudditi siano felici di vedere il loro re presiedere alle loro assemblee, quanto fieri di essere visti da lui: e se egli ascolta i loro lamenti e accoglie le loro richieste, anche se poi queste non siano esaudite, sono pur sempre superbi di aver avuto accesso al loro re».

²²² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 346.

²²³ Cfr. D. Quagliani, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., pp. 81-105.

le. Se accogliessimo in modo irriflesso l'immagine "decisionista" di un Bodin teorico di uno Stato "assoluto" e di una sovranità non limitata da vincoli giuridici nel suo duplice profilo interno ed esterno, penseremmo semplicemente a un omaggio reso *in extremis* a un ordine pre-moderno dal suo stesso esecutore testamentario, o a un atteggiamento teso a sottolineare il valore strumentale dell'esistenza delle comunità e dei corpi in funzione di un'organizzazione della obbedienza. In realtà, l'esistenza dei corpi e dei ceti si colloca in un ambito nel quale il potere del sovrano si manifesta essenzialmente come potere arbitrale, come supremo arbitrato fra i soggetti e le loro forme associative.

Quanto tutto ciò riassume un complesso di dottrina e di casistica ben noto ai frequentatori del pensiero giuridico del Medioevo, e quanto al tempo stesso tutto ciò fondi, entro il nuovo paradigma della sovranità, una diversa concezione della autonomia degli enti collettivi, è facile intendere. Parlando delle attribuzioni dei corpi e collegi e del loro potere di vincolare i loro membri a norme sanzionate, Bodin sottolinea che è lecito a tutti i corpi e collegi legittimi di fare ordinanze solo a patto di non derogare alle leggi pubbliche, stabilendo così in modo inequivoco il carattere derivato della potestà d'imperio degli enti subordinati allo Stato, e dunque un carattere strettamente relazionale della autonomia stessa, di contro al paradigma medievale che nel principio di autonomia vedeva piuttosto un portato diretto del *ius gentium*, logicamente precedente e dunque superiore ad ogni ordinamento civile e perciò non necessitante di permissione.

Insomma la regola generale e conclusiva, nel capitolo bodiniano, è quella che

il n'y a rien de meilleur pour la
force et union des sujets que les
corps et communauté²²⁴.

ut autem ingentes utilitates ab
hominum societatibus & conciliis
Reipublicae comparantur²²⁵.

²²⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 503.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 289: «Non c'è niente di meglio, in vista della forza e della coesione dei sudditi, che l'istituzione di corpi e comunità».

²²⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 347.

così come

oster tous les corps et communautés, c'est ruiner un état, et en faire une barbare tyrannie²²⁶.

diximus modum ac mediocritatem quae in rebus omnibus debet, in collegiorum & conciliorum numero optimatibus ac regibus tenendum esse: nam qui omnia sustulerit tyrannidem stabilire velle videatur²²⁷.

Non stupisce dunque che nella lunga aggiunta apposta nella versione latina, e dedicata agli *ordines civium*, Bodin si dichiari fermamente contrario ad ogni forma di egualitarismo e ad ogni eguagliamento dei soggetti sotto l'unico potere sovrano. Qui, infatti, giunge a scrivere che dell'*ordo civium* non si dà né regola né scienza e scopre dunque il nesso tra l'*ordo civitatis*, l'ordine pubblico, e gli *ordines civium*, tra l'esistenza dello Stato e quella degli stati: ad un principio d'ordine cosmico corrisponde un principio di ordine civile-politico.

Disporre i cittadini secondo le loro rispettive dignità e *status* corrisponde in primo luogo ad un'esigenza di ordine e armonia inseparabile, per il Medioevo come per la cultura di antico regime dalla differenziazione delle parti nell'unità gerarchica dell'insieme. Infatti, scrive Bodin, in uno Stato non vi è nulla di più brutto e sconcio a vedersi del disordine e della confusione, per questo è necessaria una descrizione delle varie posizioni e funzioni, dalle più basse alle più nobili, nelle quali si articola la comunità politica e capire come tali suddivisioni, conformemente all'ordine divino delle cose, siano utili a garantire l'unità della comunità per mezzo dei vincoli che collegano ciascuna posizione alle altre e tutte al sovrano.

Nam si in rebus omnibus ordinem convenientem inquirimus & consectamur, confusione vero ac perturbatione nihil aspectu foedius ac deformius esse iudicamus, quanto magis in Republica enitendum est

²²⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 502.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 289: «Abolire e victare corporazioni e associazioni equivale a rovinare uno Stato e a farne una barbara tirannide».

²²⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 347.

cives apta ac decenti collocatione sic constituere, ut primi postremis, medij utrisque, omnes omnibus nexu quodam ac vinculo inter se & cum Republica coniungantur? Est enim sapientum opinio vetus & contrita; supremum huius universitatis opificem ac parentem Deum in orbe condendo nihil maius ac melius praestitisse, quam quod permistas & confusas rudis materiae partes discrevit, certoque ordine suis quanque in sedibus collocavit. Nec vero quicquam ordine aut ad intuendum pulchrius; aut ad animi oblectationem iucundius, aut ad usum commodius esse potest. Atque cives omnes omnibus dignitate, ordine, loco ita exaequare conantur, ut nihil primum in civitate, nihil postremum, nihil medium, sed omnes omnibus sine ullo sexus, aetatis, conditionis discrimine confusos esse velint: perinde faciunt ut ij qui hordeum, frumentum, orizam, millium, legumina in unum acervum accumulunt: qua ex re, & singulorum seminum, & universi acervi usum amittunt. Quamobrem nullus unquam legislator tam imperitus extitit, qui non aliquam civium descriptionem, censum & ordinem fieri oportere arbitraretur²²⁸.

La solidarietà corporatista, l'intreccio di legami che cementano l'ordine, che *sono* l'ordine, è rafforzata dalla convergenza di tutti sul sovrano. Il rapporto di sovranità e soggezione è anzi talmente rilevante da indurre l'Angevino a dubitare dell'opportunità e dell'utilità di estromettere gli schiavi dalla cittadinanza.

²²⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 348.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 290-291: «Infatti, se in tutte le cose ricerchiamo e perseguiamo un ordine appropriato e giudichiamo non esservi nulla di più brutto e sconcio a vedersi del disordine e della confusione, quanto più nello Stato non ci si deve forse adoperare affinché i cittadini siano disposti in un ordine conveniente ed appropriato, tale che i primi con gli ultimi, coloro che stanno nel mezzo con entrambi, tutti con ciascuno si trovino congiunti tra di loro e con lo Stato da un qualche vincolo e legame? È infatti opinione antica e volgata dei sapienti, che il sommo artefice e padre di questo universo, Iddio, nel porre insieme il mondo nulla di più grande e di più buono abbia fatto, che separare le parti commiste e confuse della materia informe e disporre ciascuna al proprio luogo in un cert'ordine. E in verità nulla di più bello dell'ordine può esservi da osservare, di più gradito al godimento dello spirito o di più vantaggioso al bisogno. Eppure i cittadini tutti, a tutti tentano di essere uguali per dignità, ordine, condizione, talché nella città non c'è un primo, non c'è un ultimo, non c'è un medio, ma tutti con tutti vogliono essere confusi senza alcuna distinzione di sesso, di età, di condizione: come fan coloro che ammucciano in un sol cumulo orzo, frumento, riso, miglio, legumi, per la qual cosa perdono l'uso e dei singoli semi e dell'intero cumulo. Onde non fu mai legislatore alcuno tanto inesperto, da non stimare opportuno che si facesse una qualche ripartizione, censimento ed ordine dei cittadini».

Servos antea ex albo civium eximi omnium pene populorum consensu diximus, quinetiam instrumentorum loco servos Aristoteles usurpavit, caeteri aut pro pecudibus aut infra pecudes habuerunt: & adhuc sub iudice lis est, num servi sint in fructu. Ego vero si mihi tabellae ac iura suffragiorum in hac disputatione tribuantur, servos acque ac liberos homines civitate donari cupiam. Quae enim tam arrogans est ista hominum temeritas, dicam an impietas, ut humanae conditionis obliti, divinum hoc animal, non servire modo suae libidini turpiter crepta libertate cogant: verum etiam pecudum instar, aut deteriore conditione esse velint? Sed ut servi sint abiectissimae conditionis homines, num propterea civium nomen non merentur? Sunt in humano corpore membra non turpia illa quidem (quia nihil quod sit a natura turpe esse potest) sed tamen ita pudenda, ut nemo nisi valde impudens ea revelare sine pudore debeat: num propterea tamen corporis membra esse definiunt? Pedes ipsi perpetuo labore corporis totius molem sustinent ac circumserunt, saepiusque luto, sordibus, pulvere squalent: quis tamen usque adeo demens, a corpore resecandos putet? Quod si membra ista partes corporis & sunt & vocantur, cur non eadem ratione servos, qui assiduus civium oneribus & imperiis gravissimis urgentur, civitatis membra dici non patiemur? Si hoc absurdum putamus, civitatis finibus exterminandi sunt, ac veluti putria membra resecandi: sin eos in civitate, in familia, in obsequio retinere volumus, civitatis quoque participes esse oportet. Certe quidem cum sudditi sint, non peregrini, partem civium facere, & in ordine civium censi necesse est²²⁹.

²²⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 348-349.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 291-292: «Abbiamo detto innanzi che gli schiavi sono esclusi dal numero dei cittadini per consentimento di pressocché tutti i popoli, ché anzi Aristotele tenne gli schiavi in conto di strumenti, tutti gli altri li considerarono bestie o meno che bestie, ed ancora è controversa la questione se gli schiavi siano in usufrutto. Io però, se in questa disputa mi si concedesse il diritto e la facoltà di esprimere il voto, desidererei che il diritto di cittadinanza fosse accordato agli uomini liberi del pari che agli schiavi. Che è infatti, codesta temerità degli uomini, per non dire empietà, tanto arrogante non solo da costringere, dimentichi della condizione di uomo, questo essere divino a servire al proprio capriccio, obbrobriosamente privato della libertà; ma da volere pure che sia a guisa di bestia, o di peggior condizione? Ma pur ammettendo che gli schiavi siano uomini della più vile condizione, forse che per questo non meritano il nome di cittadini? Nel corpo umano vi sono membra neppure quelle turpi (ché nulla che sia per natura può essere turpe), ma tuttavia così vergognose, che nessuno se non assai impudico può scoprirle senza ritegno: ma forse per questo cessano di essere membra del corpo? Gli stessi piedi sostengono e portano intorno con fatica continua il peso di tutto il corpo, e assai spesso imbrattati di fango, lordura, polvere: chi tuttavia, pazzo fino a tal punto, potrebbe pensare che debbano esser tagliati via dal corpo? E perciò se codeste parti del corpo e sono e son chiamate membra, perché non permetteremo per la medesima ragione che gli schiavi, che sono pressati dal continuo

Dunque, per Bodin, che riprende quanto già esposto nel capitolo VI del libro I, siano pure gli schiavi uomini della più vile condizione, come le membra più umili fanno parte del corpo e svolgono utili funzioni e hanno per questo diritto ad essere partecipi della cittadinanza.

Posto che l'ordine più basso dei cittadini di uno Stato è quello degli schiavi, il giurista angevino prosegue la sua classificazione ponendo poco più in alto gli stati liberi e quindi i liberti. I restanti cittadini, i plebei, sono ripartiti a seconda delle diverse condizioni e il ruolo svolto per la società, mentre al di sopra di tutti ci sono i nobili. Proprio alle qualità che devono avere i nobili per essere considerati tali, Bodin dedica buona parte del capitolo, concludendo, dopo aver apportato numerosi e diversi esempi inerenti le caratteristiche attribuite ai nobili dagli storici, dai filosofi e dai giuristi, che la vera nobiltà può essere giudicata soltanto dalla virtù:

Veram igitur nobilitatem virtute metiamur, cum ea sit non modo philosophorum ac theologorum, verumetiam poetarum, historicorum, ac iurisconsultorum pene omnium consentiens opinio, qui negant ullum sine honestate nobilitati locum relinqui: ac duobus propositis, generis inquam splendore ac virtute, superiorem ac dignitate priorem virtuti locum esse oportere decreverunt, seu de imperiis & honoribus, seu de testium gravitate ac pondere quaeratur²³⁰.

Per l'Angevino è opportuno che chi eccelle per virtù stia più in alto di chi è nato di nobile stirpe, regola spesso ignorata dai governanti costretti dall'urgere delle guerre a concedere titoli nobiliari, onorificenze e incarichi politici in cambio di finanziamenti:

fardello dei cittadini e dai più molesti comandi, siano detti membra della città? Se stimiamo ciò assurdo, bisogna scacciarli dal territorio della città e tagliarli via a guisa di membra putride; se invece vogliamo tenerli nella città, nella famiglia, nell'obbedienza, si debbono pure far partecipi della cittadinanza. Senza dubbio poi, essendo sudditi e non stranieri, di necessità debbono far parte dei cittadini ed essere annoverati nell'ordine dei cittadini».

²³⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 354.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 306: «Giudichiamo pertanto la vera nobiltà dalla virtù, ché tale è l'opinione comune non sono dei filosofi e dei teologi, ma anche dei poeti, degli storici e di quasi tutti i giureconsulti, i quali dicono che senza l'onorabilità nessun luogo può esser concesso alla nobiltà; e tra le due cose, cioè la rinomanza della stirpe e la virtù, stabilirono che era opportuno che la virtù avesse il primo e più alto posto per dignità, sia che si tratti delle cariche e degli onori, sia dell'importanza e del peso dei testimoni».

Quid enim absurdius aut perniciosius quam dignitatem quaestu, ordinem pecunijs, nobilitatem opibus metiri? Cum saepius aut furtis, ac rapinis, aut tyrannorum effusa in deterrimum quenque largitione, aut casu quodam, (tametsi nihil casu fit) ac fortunae temeritate, unde fortunas dici putant, dentur & eripiantur? At honestas nihil habet cum fortuna commune, nec verae virtutis ac nobilitatis possessio furtis eripi, nec incendio absumi, nec aquarum voragine absorberi, nec ulla vi perire potest. Sed quoniam inani opinione ac popularibus hominum erroribus, quibus iura tum publica, tum privata constant, plerique ducimur, illud etiam obtinuit ut qui principum concessu, vel sua virtute, vel opibus, vel eruditione, vel militari laude nobilitatem adeptus sit, eam non modo ad posteros, verumetiam ad adoptivos transferre possit²³¹.

In base a tali falsi principi, continua Bodin riprendendo le argomentazioni addotte circa il diritto alla cittadinanza degli schiavi, nell'ordine dei plebei vengono inseriti coloro che secondo gli uomini illustri svolgono mestieri sordidi e indegni, mestieri e compiti che in realtà reggono l'intera comunità e che richiedono spesso più virtù di quanto ne abbia chi vanta diritti di stirpe. È il caso dei mercanti che non solo sono utili ma anche onesti e necessari, come gli agricoltori e i macellai. Non sono questi i cittadini da bandire dalla città e dai suoi ordini, bensì quegli uomini che sfaccendati che non si dedicano a nulla e sono un peso per la società.

Est etiam in civitatibus otiosorum hominum ingens numerus qui nec bello, nec pace ullis artibus aut disciplinis implicantur: quos e civitatibus exterminare aut publicis operibus urgere necesse est, cum nullo

²³¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 356.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 312: «Che vi è infatti di più assurdo o di più pernicioso che giudicare la dignità dal lucro, il grado dal denaro, la nobiltà dalla ricchezza, quando troppo spesso queste cose si danno e si strappano o con il furto, o con la rapina, o per la smodata elargizione dei tiranni verso il peggiore qualunque degli individui, o per un qualche caso (benché nulla avvenga a caso) e per la cieca fortuna, donde si crede si dicano fortune? Ma l'onorabilità nulla ha in comune con la fortuna, né il possesso della vera virtù e nobiltà può essere strappato col furto, né distrutto da incendio, né inghiottito dalla voragine delle acque, né può perire per alcuna violenza. Ma poiché la più parte di noi è attratta dalla vuota opinione e dagli errori degli uomini del popolo, dei quali son pieni e il diritto pubblico e il privato, ha prevalso ciò: che colui che per concessione del principe, o per sua virtù, o per ricchezza, o per dottrina, o per gloria militare, abbia ottenuto la nobiltà, possa trasmetterla non solo ai discendenti naturali, ma anche ai figli adottivi».

in ordine collocari possint: eoque magis si nihil habeant unde otiosam vitam tueri possint. [...] Si partis aut vetustis opibus cives otium colant, tametsi turpi ac ignavi otio fruuntur: ferendi sunt tamen, ut nihil aliud quam Rebuspublicis inopia laborantibus opitulari possint. Quod si rerum caelestium ac sublimium contemplatione mentem pascant: civium omnium beatissimos & in primis ordinibus censeo collocandos. Sin vitae genus actuosum malint quam quietum: ad honores & magistrans subeundos, si nulla obstat vitae turpitudine, arcescere multo utilius est quam egentes: quia puriores a sordibus & corruptelis futuri sunt quam qui premuntur egestate²³².

Così riassume il giurista francese, in una monarchia il giusto ordine dovrebbe essere il seguente: dopo il re che è al di sopra di qualsiasi classificazione, in ordine discendente ci sono i sacerdoti, i senatori, i militari collocati secondo il grado, i nobili disposti secondo il rango, i togati, gli oratori, i giureconsulti e in generale gli uomini di legge, i medici, gli insegnanti e i professori, i mercanti e tutti gli altri mestieri utili alla sussistenza della città²³³. Disposizione, questa appena descritta che non indica la dignità, ma la condizione di ciascun cittadino e la “categoria” sociale cui appartiene, perché catalogare rigidamente i cittadini in base alla dignità porterebbe gli stessi, geograficamente, a concentrarsi nei medesimi quartieri e, politicamente, a dividersi in fazioni contrapposte e cospirare contro lo Stato.

Bodin tratta dell'ordine giuridico-politico con riferimento agli

²³² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 361.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 325-326: «Vi è pure nelle città un gran numero di uomini sfaccendati, che né in guerra, né in pace si dedicano ad alcun mestiere o disciplina; i quali bisogna bandire dalla città o costringere a lavori di pubblica utilità, poiché non possono essere collocati in alcun ordine, e tanto più se non possiedono nulla con cui poter sostenere una vita oziosa. [...] Se vi sono dei cittadini che si danno all'ozio con beni di recente o di antico guadagno, benché godano di un'inattività vergognosa ed ignava tuttavia sono da tollerare, sì che nient'altro possano che soccorrere gli stati che sono travagliati da povertà. Ché anzi se nutrono la loro mente della contemplazione di realtà divine ed elevate, io li stimo come i più felici dei cittadini e da porre negli ordini principali. Se invece si preferiscono un genere di vita attivo piuttosto che inoperoso, è molto più utile chiamare loro a prendersi carico di magistrature ed onori, piuttosto che dei bisognosi: poiché saranno più immuni dalle grettezze e dalle seduzioni, di coloro che sono pressati dal bisogno».

²³³ Cfr. *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., pp. 362-363 e *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., pp. 326-329.

ordini, non solo per fornire un modello gerarchico, ma un vero e proprio schema di ordinamento sociale-giuridico che presenta aspetti di grande interesse. Tra questi spicca la riproposizione di quella partizione che in tempi recenti è invalso l'uso di chiamare *trifunzionale*; partizione degli *ordines* che assume in Bodin una nuova connotazione per il tentativo che egli compie di fondarla su basi filosofico-politiche e di costituirla come principio direttivo per lo svolgimento delle assemblee di stati. Soltanto la partizione in tre ordini può infatti evitare la contrapposizione frontale in assemblea, fonte di pericoli e di paralisi decisionale, o la confusione derivante dall'esistenza di un numero di ordini superiori a tre.

Ac si conventus omnium ordinum fieri necesse sit, quoniam ordines ab ordinibus quodammodo distingui oportet, ut ordinum dignitas quaedam servari possit: cauendum in primis ne civium partitio fiat bifariam: nec tamen ordines plures tribus in comitijs constituentur: nam inter duos oborta contentione ad vim facile prorumpitur, aut aequatis ordinum suffragiis infecta re disceditur: cum unum uni tantum contrarium sit: plura uni contraria per naturam esse non possint: sed tertius alterutri sese adiungat oportet, ad utrunque conciliandum: si plures tribus fuerint pari numero, eadem incommoda sequuntur: cum par numerus bifariam scindatur, si numero impares sint, opinionum multitudo discrepantiam difficillime conciliari poterit. Quinetiam utilis fuerit unum omnium ordinum oratorem esse quam plures pluribus, modo conveniat omnibus ordinibus quid agendum, quid sentiendum, quid petendum: ut antea quidem apud Turones & Aurelios, ubi conventus haberi placuit: sin ordines inter se dissideant: suum cuiusque ordinis oratorem esse necesse est, ut non ita pridem apud Blesenses conventus, cum Pontifices de nobilitate, nobilitas vicissim de pontificibus, plebs de utrisque graviter conquereretur, tres oratores creati necesse fuit: at ne isto quidem modo satis plebi caveri potuit, quin oratores praevericationis insimularentur: ex quo graves plebis querelae manarunt in vulgus. Haec praecipue cavenda sunt in monarchia, in qua unus est omnium arbiter controversiarum: in caeteris civitatum generibus ut plures sint oratores, in suffragium tamen itur. Sed omni civitatum generi valde utilis in optimatum vero statu necessaria est illa quam dixi civium in tres ordines distributio, ut duobus dissidentibus tertius dissidia componat, aut alterutri adjunctus nolentem a suscepta sententia deducat: si duae factiones exoriantur, qui sapiunt, quique salvam Rempublicam esse volunt, tertiae factionis principem excitare,

seque illi adiungere oportet: tres enim duces partium fecillime, duo difficillime conciliantur: inde seditiones ac bella civilia²³⁴.

Questa teoria è qualcosa di più di una dottrina tricamerale, infatti, la riaffermazione bodiniana degli ordini sembra avere il significato opposto, quello cioè di un'esaltazione del ruolo costituzionale e rappresentativo delle assemblee di stati. In Bodin la tripartizione degli ordini assume una funzione ancora più ampia e fondamentale, infatti, essa è raccomandata non soltanto nelle assemblee parlamentari, ma nella stessa struttura giuridica della società, per la funzione per natura mediatrice di ogni terza forza.

Come rileva Costa

²³⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 363.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 329-330: «E se si renda necessario convocare un'assemblea generale degli ordini, poiché è opportuno che in qualche modo un ordine si distingua dall'altro sì che si possa serbare una certa dignità degli ordini, in primo luogo si deve evitare che vi sia una partizione dei cittadini in due, e però che gli ordini non si dividano in più di tre comizi. Infatti, nascendo una disputa tra due facilmente si scatena la violenza, o essendo pari i voti degli ordini ci si allontana con un nulla di fatto, poiché l'uno all'uno soltanto è opposto, mentre per natura non può opporsi ad un singolo una pluralità. È invece opportuno che ad entrambi si aggiunga un terzo, per conciliare l'uno con l'altro. Se fossero più di tre di pari numero ne seguirebbero i medesimi inconvenienti, dal momento che un numero pari si divide per due; se sono in numero dispari, la moltitudine delle opinioni divergenti potrà conciliarsi assai difficilmente. Ché anzi sarà più utile che vi sia un solo oratore per tutti gli ordini, che molti diffusamente, posto che si convenga tra gli ordini tutti che fare, che partito prendere, che chiedere: come appunto una volta accadde a Tours e a Orléans, quando si decise di riunirvi l'assemblea. Qualora invece gli ordini dissentano tra di loro, è necessario che vi sia un proprio oratore per ciascun ordine: come non molto tempo fa presso le assemblee di Blois, dal momento che il clero si lagnava gravemente della nobiltà, la nobiltà a sua volta del clero, la plebe dell'uno e dell'altro, fu necessario istituire tre oratori. Ma nemmeno in codesta maniera si poté sufficientemente impedire alla plebe di calunniare di prevaricazione gli oratori, per cui le gravi lagnanze della plebe si estesero al popolino. Queste cose soprattutto son da evitarsi nella monarchia, nella quale uno solo è arbitro delle controversie; nei restanti generi di città, sol che vi siano molti oratori, si va tuttavia al voto. Ma assai utile ad ogni regime, necessaria però nel governo degli ottimati, è quella suddivisione dei cittadini in tre ordini della quale ho detto, sì che il terzo ordine componga il dissidio qualora gli altri due dissentano, o alleandosi all'uno o all'altro distolga chi è di parere avverso dal partito preso: nel caso che sorgano due fazioni, coloro che possiedono saggezza e coloro che desiderano la salvezza dello Stato incitano opportunamente il capo della terza fazione e si alleino a lui. Infatti, tre capi di partito si conciliano molto facilmente, molto difficilmente due, donde sedizioni e guerre civili».

è dunque la tradizionale concezione della società come corpo ordinato che Bodin accoglie: dal microcosmo della famiglia si trascorre senza salti, naturalmente, al macrocosmo della *République*, in un ordinato, ascendente connettersi di comunità non diverse per natura, ma solo per raggio d'azione e ampiezza di poteri. Da una comunità si passa all'altra lungo l'asse verticale coincidente con la disposizione gerarchica dei ruoli di comando: dal padre al re²³⁵.

Al di là delle diversità di *status*, ciò che conta per il giurista angevin è il principio dell'unità sociale; se la sovranità svolge un ruolo preminente, essa è inseparabile dal mantenimento di quel rapporto armonico fra i diversi ordini sociali nel quale è riposto il segreto di regime giusti e durevole. Occorre evitare di ispirarsi a idee di giustizia geometrica che fanno leva sulla prevalenza del simile e si traducono in un governo aristocratico, oppure ad una nozione di giustizia puramente aritmetica che esalta l'uguaglianza assoluta e favorisce un governo democratico. Nell'aristocrazia viene a mancare ogni legame fra *grands* e *petits*, ogni comunanza fra i ceti; nella democrazia si compromette la sicurezza che deriva solo dal rispetto delle differenze. Un governo armonico, invece, favorisce l'emanazione di leggi generali e l'imparzialità dei giudici, tenendo però conto delle varietà e delle disuguaglianze, solo in tal caso il sovrano sarà in grado di garantire quella collaborazione fra ceti diversi che un saggio temperamento dei diversi ordini è in grado di assicurare. Quando ciò avviene si è dinanzi a un regime perfetto, la monarchia armonica, capace di realizzare politicamente il principio universale dell'ordine e dell'armonia.

Il ruolo dei corpi e delle comunità nel paradigma bodiniano dello Stato non è dunque attenuato o addirittura scomparso, così come l'idea di una società per ordini e ceti può ancora convivere, anche in grazia della sopravvivenza di una forte cultura giuridica di diritto comune, con il nuovo paradigma dello Stato sovrano. Questo ci ricorda la lezione bodiniana. Elementi e piani diversi scandiscono il discorso bodiniano della cittadinanza. Questo si sviluppa non già cancellando lo schema della cittadinanza corporatista, ma sovrapponendovi un elemento ulteriore, la cittadinanza come relazione diretta con il sovrano. Compresen-

²³⁵ P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999, vol. I, p. 68.

za coerente con l'intero impianto teorico dell'Angevin: la società è un tessuto che pur composto di comunità (famiglie, corpi e città) e poteri diversi, trova nel sovrano la condizione della sua unità, e il sovrano a sua volta opera si rispettando limiti inderogabili e perseguendo l'armonizzazione delle parti, ma si pone anche come il punto di riferimento assoluto per i sudditi. La preminenza del vertice sovrano, che costituisce la rilevante novità dell'impianto statuale bodiniano, non cancella dunque la logica dei corpi e delle città, ma si sovrappone ad essa.

Per questo, scrive Costa,

chi sia il soggetto del discorso bodiniano della cittadinanza è dunque una domanda che richiede risposte differenti: è ancora l'individuo legato all'una o all'altra comunità politica, partecipe dell'ordinamento cittadino e della sua (più o meno ampia) autonomia, titolare di oneri e privilegi caratterizzati dalla consueta, esasperata varietà; ma è anche un soggetto che, per poter essere definito come cittadino, deve essere sottratto alla logica dell'appartenenza e dei privilegi differenziati per essere posto direttamente di fronte al sovrano²³⁶,

e quindi semplicemente suddito, come si legge nella definizione di cittadino.

Vengono così a profilarsi due schemi di cittadinanza concettualmente distinti: se nell'appartenenza alla città prevale una dimensione corporatista che esalta l'inclusione del soggetto nella comunità e da questa fa discendere gli oneri e i privilegi dei singoli membri, nella relazione di sudditanza-cittadinanza è preminente il regime degli obblighi reciproci, obbedienza e fedeltà in cambio di protezione e giustizia. In un caso continua ad agire lo schema corporatista che rende visibili i soggetti soltanto entro una relazione simultanea con la città, nell'altro l'aspetto inclusivo viene assorbito da quello dell'obbedienza. Due dimensioni che non si elidono ma si integrano per cui l'individuo passa attraverso il filtro dei corpi, delle comunità, dell'inclusione in un rapporto di comando-obbedienza con il sovrano che presuppone una disposizione ordinata, gerarchica della società²³⁷.

²³⁶ Ivi, p. 80.

²³⁷ Per approfondimenti sul concetto di cittadinanza e il ruolo dei corpi politici in Bodin: Cfr. R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., pp. 319-329; G. Demeleestre, *Les*

3.4 – Police e pubblica amministrazione: magistrati e ufficiali.

Nell'analisi dell'esercizio della sovranità bodiniana è importante chiarire anche il ruolo dell'*officier* e del *magistrat*, approfondita nei primi sei capitoli del libro III. Abbiamo visto che è prerogativa sovrana nominare i più alti ufficiali ed i primi magistrati, in questo modo Bodin distingue l'esercizio della sovranità dal governo, dall'amministrazione e in generale da tutte le funzioni alle quali possono prendere parte i sudditi delegati del sovrano, semplici esecutori della volontà sovrana cui sono subordinati.

L'argomento degli *officiers* occupa ampio spazio nella *République*: vi sono dedicati il libro III quasi per intero, alcune parti del libro IV e appare degno di nota che, nel piano generale dell'opera, la trattazione relativa a questa categoria di persone pubbliche venga svolta in un terzo momento, in seguito a quella relativa al sovrano e a quella relativa al Senato, seguendo la relazione che i tre diversi soggetti – sovrano, Senato e ufficiali – hanno nei confronti del comando.

A fronte di un potere di comando, l'*imperium*, di cui è titolare un sovrano assoluto, Bodin distingue altri due tipi di potere, il *consilium* e l'*executio*. Il *consilium*, il potere di deliberare, è proprio del Senato,

deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius, cit., pp. 75-80; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit., pp. 96-116; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 121-128; Ead., *Souveraineté et citoyenneté dans Les Six Livres de la République de Jean Bodin*, «L'École des lettres. Revue pédagogique du second cycle», 80, 2, octobre 1988, pp. 47-55. J. H. M. Salmon, *Renaissance and revolt. Essays in the intellectual and social history of early modern France*, cit., pp. 123-129; J. M. de Bernardo Ares, *Les corps politiques dans la République de Jean Bodin*, G. Ccsbron, éd. par, Jean Bodin. *Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 31-41; A. Marongiu, *Bodin, lo Stato e gli stati*, in *La République de Jean Bodin*, cit., pp. 78-92; D. Quaglioni, *Equester-sequester: la funzione mediatrice del terzo stato nel pensiero del Bodin* (De Republica, III, 8), in *Gli aspetti sociali delle istituzioni rappresentative nell'Età medievale, moderna e contemporanea*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1987, pp. 61-63; Id., *L'identità del corpo politico da Bartolo a Bodin*, in P. Prodi, a cura di, *Identità collettive tra Medioevo ed Età moderna: convegno internazionale di studio*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 158-172; Id., *Les citoyens envers l'État: the individual as a citizen, from Bodin's République to Rousseau's Contrat social*, in J. Coleman, ed. by, *The individual in political theory and practice*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 269-279; M. Reulos, *Le chapitre VII du livre III de La République de Jean Bodin. Des corps, collèges et communautés*, in M. Soulie, éd. par, *La littérature de la Renaissance. Mélanges d'histoire et de critique littéraires offerts à Henri Weber*, Genève, Slatkine, 1984, pp. 263-276; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 57-62, 70-72 e 187-204.

al quale è dedicato il primo capitolo del libro III, la cui funzione, puramente consultiva si rende necessaria soprattutto nei regimi aristocratici e democratici e che in uno Stato ben ordinato non deve avere alcun potere di comandare, né di affidare commissioni, né di mettere in esecuzione pareri e deliberazioni. È una questione di ordine: non si è mai vista una *République* ben ordinata, sia essa una monarchia, un'aristocrazia o una democrazia, nella quale sia stato conferito al Senato un potere se non quello di *advis* e *délibération*.

Affermata la relatività del potere del Senato, resta da vedere quale sia il potere dell'ufficiale.

In apertura del libro II del III libro, il giurista angevino definisce *officier*, dal latino *officium*,

La personne publique qui a charge ordinaire limité par édit ²³⁸	publica persona quae munus habet lege definitum ²³⁹
---	---

ovvero un individuo che ricopre una carica pubblica definita e regolata da editto sovrano. L'*officier* è distinto dal *commissaire*,

La personne publique qui a charge extraordinaire limitée par simple commission ²⁴⁰ .	Curator qui munus publicum extra ordinem sine lege imperantis arbitrio gerit ²⁴¹ .
---	---

A loro volta gli ufficiali e i commissari sono distinti tra chi ha il *potere di comando*, chiamato *magistrato* e chi, invece, detiene l'*executio*, ovvero un *potere di conoscenza o d'esecuzione dei comandi*.

Secondo l'autore della *République* è importante distinguere perché sono molti i teorici, tra cui Aristotele, che hanno confuso i ruoli denominando magistrati tutti gli uomini pubblici, errore grave perché,

²³⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 372.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 75: «L'ufficiale è la persona pubblica che ha una carica ordinaria definita con un editto».

²³⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 259.

²⁴⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 372.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 75: «Il commissario è la persona pubblica che ha una carica straordinaria definita con una semplice commissione».

²⁴¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 259.

innanzitutto non tutti gli uomini pubblici sono ufficiali, commissari o magistrati, e poi perché non tutti hanno le stesse funzioni e prerogative del magistrato.

Tous sont personnes publiques:
mais toutes personnes publiques
ne sont pas pourtant officiers ou
commissaires²⁴².

Personas publicas appello, quae
publicis muneribus incumbunt:
harum autem duo sunt genera, al-
terum sine imperio, alterum cum
imperio coniunctum. [...] hos igitur
officiales, sive officarios, [...] appellemus²⁴³.

Per capire quest'ultima è necessario definire bene la differenza tra *ufficiale* e *commissario*. Il mandato di quest'ultimo è straordinario e precario, non definito e stabilito per editto, revocabile in qualsiasi momento e si estingue se il compito della commissione è assolto, se il periodo stabilito è terminato o se muore colui che ha istituito la commissione. Tuttavia allo stesso modo il commissario può, tramite editto, divenire ufficiale o magistrato, il potere conferitogli è limitato all'ambito del mandato ricevuto. Al contrario l'ufficiale ottiene il proprio incarico in base a ciò che è stabilito per editto, può anche cambiare la persona fisica ma il compito resta il medesimo, finché il sovrano non decida di cassare la legge o un suo successore decida di non mantenerla. Il potere conferito è più esteso, più autorevole e più importante, quanto a responsabilità, rispetto al commissario.

La diversità tra le due cariche riguarda soltanto il modo in cui vengono esercitate perché, quanto al contenuto possono coincidere, infatti se gli ufficiali possono occuparsi della giustizia, della *police*, della guerra e delle finanze, i commissari vengono nominati per il governo delle province, per la guerra, per la giustizia, per le finanze, per qualsiasi altra cosa riguardante l'interesse pubblico²⁴⁴. Nel quar-

²⁴² *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 372.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 75: «Tutti e due sono persone pubbliche; però questo non vuol dire che tutte le persone pubbliche siano necessità ufficiali o commissari».

²⁴³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 259.

²⁴⁴ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, II, cit., pp. 89-90.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin, 1583, cit., p. 381: «Mais pour éclaircir

to capitolo del III libro, Bodin espone poi un breve elenco di altre competenze: far fortificare o riparare luoghi pubblici, provvedere all'approvvigionamento dei viveri, all'igiene e alle cose indispensabili alla salute pubblica. Infine, conclude Bodin, le due cariche possono anche convergere, infatti, spesso agli ufficiali vengono affidate anche commissioni speciali, ma in nessun caso la funzione di commissario può rivelarsi un potere di comando.

Questo può spettare soltanto ad alcuni ufficiali: i magistrati. Per Bodin il termine *magistratus* non designa, come nell'odierno diritto pubblico, l'organo giudiziario, né, stante la distinzione bodiniana tra titolarità ed esercizio della sovranità, sarebbe corretto confonderlo con il potere esecutivo delle moderne costituzioni. Quando, infatti, il giurista angevino separa e differenzia nettamente lo Stato dal governo, afferma altrettanto espressamente che il governo non coincide con la magistratura e che la distinzione tra i concetti di *summum imperium* e di *magistratus* non è una mera differenza tra teoria e pratica.

L'impianto di Bodin è ripreso dal diritto romano e si rifà alla distinzione tra *merum imperium* e *mixtum imperium* descritta in *Digesto* II, I, 3, che sancisce la progressiva autonomizzazione dei compiti dell'amministrazione. Il *merum imperium*, ovvero il potere di comandare puro e semplice, fornisce a Bodin il modello del concetto giuridico di sovranità, il *mixtum imperium*, invece, gli offre il modello cui rapportare l'autorità delle magistrature, un'autorità che in nessun caso può essere disgiunta dall'orizzonte metagiuridico su cui si dispiega l'*ordre de la république*²⁴⁵, perché

brièvement toutes les sortes de Commissaires, soit pour le gouvernement des Provinces, ou pour la guerre, ou pour la justice, ou pour les finances, ou pour autre chose qui concerne l'état, nous dirons que les commissions sont émanées du Prince souverain, ou des magistrats, ou des commissaires députés par le souverain».

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, 1586, cit., p. 265: «Ut planius & uberius totum; genus curationum percipiatur, sive de provinciis moderandis, sive de bello gerendo, sive de pecunia publica, sive de sartis tectis, sive de iurisdictione agatur, curationes omnino vel a principe, vel a magistratibus, vel ab ipsis curatoribus a principe datis derivantur».

²⁴⁵ Cfr. S. Goyard-Fabre, *Le magistrat de la République*, in Y. Ch. Zarka, sous la direction de, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris, Puf, 1996, p. 117.

Il n'y a chose qui plus ait ruiné de Républiques, que dépouiller le Sénat, et les Magistrats de leur puissance ordinaire, et légitime, pour attribuer tout à ceux qui ont la souveraineté²⁴⁶.

Certe quidem nulla res unquam civitatibus tam exitiosa fuit, quam auctoritatem Senatus & imperia magistratuum ad principem aut ad populum transferre²⁴⁷.

Il *magistrato* è un ufficiale, quindi vale quanto appena detto dell'*officier*, ma Bodin specifica che

magistrat est l'officier qui a puissance en la République de commander²⁴⁸.

Magistratus est officialis qui publicum imperium habet²⁴⁹.

La prerogativa di comandare è chiara e deducibile già dall'etimologia della parola non solo quella greca, *comandante*, ma soprattutto quella latina *magistratus*, derivato da *magister*, che significa propriamente *capo del popolo*, è imperativo e vuol dire *comandare*, *dominare*. Per Bodin la prerogativa del comando è importantissima, è quella che permette di distinguere il magistrato dagli altri ufficiali, che possono ricoprire altre cariche o avere, ad esempio, potere giudiziario, di condannare, ma non quello di comandare. Bodin scrive, infatti:

ainsi on peut dire qu' il y a des charges publiques avec honneur sans pouvoir de commander, comme les ambassadeurs, conseillers, du privé conseil, secrétaires d'estats et des finances, les anciens édiles, et questeurs, et nos

Qui autem muneribus prophanis cum honore ac dignitate curandis sine imperio praeficiuntur, sunt legati, senatores ac caeteri qui ad Reipublicae consilia admittuntur. Quibus autem iudicatio cum honore datur, ij vel cognitionem

²⁴⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 632.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 549-550: «Non c'è cosa che abbia causato più rovina agli Stati che quella di avere privato il senato e i magistrati del loro potere ordinario e legittimo per attribuirlo a tutti quelli che hanno il potere sovrano».

²⁴⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 466.

²⁴⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 392.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 108: «Magistrato è l'ufficiale che, nello Stato, dispone del potere di comandare».

²⁴⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, 1586, cit., p. 272.

receveurs: les autres ont charge honorable, et jugent ayans con-
naissance de plusieurs causes,
sans commandement comme
les anciens pontifes romains et
nos prélats: les autres ont charge
honorable, et puissance de com-
mander sans juridiction, comme
les tribuns du peuple, les censeurs
et nos gouverneurs de pays, en-
semble les procureurs du roi. Il y
en a d'autres qui ont charge pu-
blique, ordinaire et honorable, et
puissance de commander avec ju-
ridiction: et sont ceux-là qui pro-
prement s'appellent magistrats²⁵⁰.

sine Imperio, vel Imperium sine
iurisdictione, vel utrunque co-
nunctum & connexum habent:
cuiusmodi exempla superius attu-
limus. Dictatores vero, Interreges,
Praefecti urbi Latinarum feriarum
causa, ac rectores provinciarum
magistratus saepe a scriptoribus
appellantur, non tamen ab iis qui
verborum ac rerum significatio-
nem propius contuentur²⁵¹.

Nella classificazione dei diversi soggetti operanti nella pubblica amministrazione, il magistrato ha dunque un ruolo cruciale in quanto è l'unico che abbia la *puissance de commander*. Bodin la definisce la persona più importante dello Stato dopo il sovrano, quella su cui i detentori della sovranità si sgravano con il comunicarle l'autorità, la forza e il potere di comandare o, meglio, di coercizione, costringendo all'obbedienza coloro che non applicano i suoi ordini o contravvengono ai suoi divieti.

L'esercizio del potere pubblico è ciò che caratterizza e individua la figura del magistrato distinguendola da quella degli altri ufficiali che istruiscono le cause, giudicano ed emettono sentenze, senza

²⁵⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 405.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 131: «Così pure vi sono cariche pubbliche con dignità ma senza potere di comando, come quelle degli ambasciatori, consiglieri del consiglio particolare, segretari di Stato e delle finanze, come gli antichi edili e i nostri ricevitori; altri hanno cariche con dignità e competenza giudiziaria in più cause, come gli antichi pontefici romani e i nostri prelati; altri poi invece hanno cariche con dignità e potere di comando, ma non la giurisdizione, come i tribuni del popolo, i censori, i nostri governatori di provincia insieme col procuratore del re; e altri infine, hanno cariche pubbliche ordinarie con dignità e potere di comando unito a giurisdizione, e sono questi ultimi che possono dirsi con esattezza magistrati».

²⁵¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 284.

però potere di costringere né di far eseguire le proprie sentenze e i propri comandi, come i commissari e, soprattutto, il pontefice e gli ecclesiastici. Bodin sente in particolar modo la necessità di confutare il potere di comando dei prelati, considerata una delle principali cause di sedizione, e per questo nella traduzione latina del capitolo III si dilunga maggiormente sul perché il potere ecclesiastico non è equiparabile né a quello sovrano né a quello dei magistrati.

Il pontefice e gli ecclesiastici in generale, scrive Bodin, non detengono un vero e proprio potere di comando, ma giurisdizionale, infatti la giurisdizione non è altro che la facoltà di citare al proprio cospetto. Tuttavia,

Cum autem iurisiurandi ac numinis violati specie, omnem pontifices apud nos omnium pene rerum cognitionem ad se pertraxissent [...] curiae maiores iurisiurandi causa, cognitionem ullam suscipere vetuerunt. Tandem etiam interdicta illis est possessionum de sacerdotiis cognitio, idque post diuturnas acerbissimasque contentiones²⁵².

Per il giurista angevino è necessario poco a poco circoscrivere e riportare nei suoi confini la giurisdizione vescovile. Agli albori della Chiesa, infatti, quest'ultima era contenuta in limiti ben ristretti ed è stata man mano estesa a partire da Giustiniano creando non pochi pericoli per la salvezza degli Stati. L'unica cosa utile per lo Stato, scrive Bodin,

pontificibus aut imperium cum tanta causarum, quantam habent cognitione dari, aut illam iurisdictionem ad puram de religionibus cognitionem traduci, ut Romanos veteres, ut Helvetios, item Geneuates, ac Germanos fecisse videmus: morum tamen censuram Pontificibus tribui necesse est qua sublata, non video quaenam sit occultorum scelerum, ac impietatis vindicandae ratio futura, de qua suo loco dicemus. Nec tamen debet Pontificibus mulctae irrogatio permitti, aut omnino

²⁵² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 277-278.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 138-139: «Infatti, poiché tutti i vescovi col pretesto di poter essi soli giudicare in fatto di giuramenti e di offese recate a Dio, avevano attratto a sé la competenza giudiziaria in quasi tutte le materie [...] i parlamenti più importanti decretarono che nessun procedimento giudiziario potesse essere intrapreso per il giuramento. Finalmente fu vietata loro la competenza giudiziaria in fatto di possesso dei benefici ecclesiastici, e dopo lunghe e aspre contese ciò fu sancito».

illis imperium tribui: cur enim magistratus Pontificis sententiam iniquam exequi cogatur? nam omni cognitione Pontificia magistratibus interdictum est, nisi provocatio sit quasi a pontifice, potestate abutenti, ad curias superiores, quod rarius sit apud nos, propter poene gravitatem, si temere provocatum esse iudicetur²⁵³.

Quindi conclude Bodin, il magistrato che abbia a cuore la salvezza dello Stato non potrà mai tollerare che le leggi del regno siano turbate dall'autorità ecclesiastica. Ora, poiché la prima prerogativa del magistrato è quella di *comandare*, occorre analizzare il rapporto tra la *puissance de commander* del sovrano e quella che invece spetta al magistrato al fine di accertare che si tratti di due prerogative diverse e non contraddittorie rispetto al principio dell'indivisibilità e dell'incomunicabilità delle *marques souveraines*. Nella struttura piramidale della magistratura, il magistrato supremo è il sovrano stesso, poiché detiene la *summa potestas* o *merum imperium*. Come spiega Bodin nel prosieguo del V capitolo del libro III, infatti, vi sono due modi di comandare: il primo è quello proprio del sovrano e consiste in un potere assoluto e perpetuo, al di sopra delle leggi, dei magistrati e dei privati; il secondo è il potere legittimo sottoposto alle leggi e al sovrano proprio dei magistrati e di coloro che hanno il potere straordinario di comandare. La linea di demarcazione tra i due tipi di potere è dato dunque dalla legge e l'autore della *République*, giurista esperto, chiarisce che solo il comando del sovrano può essere propriamente definito *lege*, mentre il comando del magistrato è un editto.

²⁵³ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, p. 278.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., p. 140: «Ritengo che la cosa più utile per lo Stato sia o dare ai vescovi potere di comandare esteso a tutte quelle materie in cui di fatto hanno competenza giudiziaria, o ridurre la loro giurisdizione puramente e semplicemente alla giurisdizione in materia religiosa: come vediamo che hanno fatto gli antichi Romani, gli Svizzeri, i Ginevrini, i Tedeschi. Bisogna certo concedere ai vescovi la censura sui costumi, tolta la quale non trovo altro sistema efficace per punire i misfatti segreti o l'empietà. Ma di questo dirò più oltre. Non si deve però dare ai vescovi il potere di infliggere multe o concedere loro il potere di comandare senza riserve; perché infatti un magistrato dovrebbe essere obbligato a eseguire la sentenza iniqua di un vescovo? Da ogni giudizio emesso da vescovi i magistrati sono del tutto esclusi, a meno che non si ricorra in appello contro il vescovo che abusa del suo potere presso le corti superiori di giustizia (cosa che avviene assai raramente presso di noi, per la gravità della pena stabilita contro chi si sia appellato temerariamente)».

La corretta suddivisione dei poteri spettanti alle diverse componenti della compagine statale è riassumibile dalle espressioni latine che Bodin dice di aver tratto da un'orazione ciceroniana: mentre il titolo di *maiestas* spetta soltanto a colui che ha nelle mani il timone della sovranità, il magistrato è titolare di un potere che insieme di comando e di esecuzione.

Conformément à la terminologie grecque où l'expression ἀρχαί ἀρχοντες désigne celui qui commande, et à la terminologie latine où le mot *magistratus* signifie maîtrise et domination, le magistrat de la république est l'officier qui, dans la hiérarchie des charges publiques, est établie par le souverain ou par la loi qui sont au-dessus de lui à commander et à énoncer ses ordres per des édits à l'exécution desquels il doit veiller²⁵⁴.

Il potere di comando del magistrato non ha nulla in comune con la maestà sovrana, non può derogare alla legge, né abrogarla, non può comandare nulla che sia contrario alle ordinanze del principe sovrano. Per meglio comprendere il rapporto di obbedienza tra magistrato e sovrano nel capitolo III del libro III, Bodin distingue tre tipi di magistrati in base al loro potere: *i magistrati sovrani*, che devono obbedienza al sovrano, *i magistrati medi* che devono obbedienza a tutti i loro superiori ed hanno potere di comando sui magistrati inferiori e i magistrati che devono obbedienza ai magistrati superiori e che hanno potere di comando solo sui privati. Data tale distinzione, si può dedurre che quando il giurista angevino sostiene che è prerogativa sovrana il nominare i primi magistrati e i più alti ufficiali indichi i *magistrats souverains* e gli ufficiali che devono obbedienza soltanto al principe e che hanno i pieni poteri nella gestione del proprio ambito, nominando altri magistrati, ufficiali o commissari, e ai quali spesso il sovrano può delegare compiti legati alla gestione dello Stato.

Quanto al rapporto d'obbedienza che lega il magistrato al sovrano, in base alla logica piramidale descritta da Bodin, la questione dovrebbe essere abbastanza semplice: ogni magistrato obbedisce al magistrato che gli è superiore in una scala gerarchica che discende direttamente

²⁵⁴ S. Goyard-Fabre, *Le magistrat de la république*, cit., p. 132.

dal sovrano. Tuttavia, l'autore della *République* ci dà ulteriori riferimenti nel capitolo IV del III libro, dove non assolutizza quest'obbedienza, ma la pone in relazione ad una tipologia del comando sovrano ricondotta a due fondamentali figure *les lettres de commandement* e *les lettres de justice*, entrambe recanti la clausola *si vous mandons*, corrispondente alla formula latina *iubemus*. L'interesse bodiniano è rivolto alle prime che non attribuiscono nulla a colui che n'è il destinatario, il quale non ha alcun'informazione se non per conoscenza propria del fatto, ma non del merito della concessione. Esse impongono al magistrato di eseguire il comando senza accertarsi della sua fondatezza, mentre con le *lettere di giustizia* la maestà del sovrano non risulta limitata dalla facoltà di controllo dei magistrati. Il magistrato pur essendo il depositario provvisorio di un frammento di potere sovrano deve obbedire, anzi, la sua funzione «si esaurisce tutta nell'obbedienza al re a comandare ai sudditi»²⁵⁵. Nella scala di funzioni delineata da un Bodin poco incline ad avvalorare il carattere discrezionale della magistratura riconosciuto dalla maggior parte dei giureconsulti medievali, il magistrato è a tutti gli effetti soggetto al sovrano e alle leggi che dipendono dal comando assoluto di quest'ultimo.

Contre l'État décentralisé du Moyen Âge, Bodin considère, dans la *République* comme dans la *Methodus*, que tout magistrat, fût-il de haut rang, est subordonné ou assujéti au prince: il n'a charge et prérogatives que par droit de délégation. Or, même s'il advient que les lettres de commandement du prince vont contre les lois civiles posées antérieurement ou contre le droit des gens (que la loi civile peut toujours modifier pour des motifs d'utilité ou d'opportunité qui ne portent pas atteinte à la justice naturelle), ces lettres de commandement ont, pour le magistrat qui les reçoit, force obligatoire et exécutoire: il doit obéir. Davantage même: s'il advenait qu'un prince souverain contrevînt au serment par lequel il s'est obligé envers son peuple à protéger le bien et le salut publics, ses mandements conserveraient pour le magistrat valeur d'ordres contraignants indiscutables²⁵⁶.

Il principio secondo cui il magistrato ha il dovere di non con-

²⁵⁵ M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 42.

²⁵⁶ S. Goyard-Fabre, *Le magistrat de la république*, cit., p. 135.

travvenire assolutamente alla volontà del suo sovrano si trasforma, in Bodin, in un vero e proprio imperativo.

Tuttavia, come abbiamo visto, nella dottrina bodiniana il potere sovrano trova un limite nelle leggi che rappresentano una volontà e un potere superiori ai suoi: le leggi divine e naturali. Come deve allora comportarsi un magistrato che riceva un ordine con il quale il sovrano spezza i sacri confini della legge di Dio e della natura?

In linea di massima, scrive l'Angevino, il magistrato dovrebbe preferire dimettersi anziché obbedire e applicare degli ordini contrari alla legge di natura, ma per farlo dovrebbe avere la certezza del comportamento errato del sovrano e non soltanto una semplice impressione. E proprio per fugare tale dubbio spesso i principi allegano alle *lettres de commandement* delle *prières*, delle lettere particolari che giustificano il comando ingiusto. Così se le lettere del principe non attribuiscono al magistrato alcuna competenza a giudicare, né del fatto né del merito, ma gli lasciano solo la facoltà dell'esecuzione, il magistrato stesso può intervenire presso il principe alla sola condizione che le lettere appaiano palesemente false o, appunto, contrarie alle leggi di natura. Se, invece, il magistrato si rende conto che il legislatore cassa una legge giusta e utile per sostituirla con una meno giusta e meno utile, in vista dell'interesse pubblico può tenere l'esecuzione dell'editto o del *mandement, en souffrance*, fino a che non abbia fatto valere le proprie rimostranze, o il principe non ordini che si proceda e allora il magistrato deve eseguire. Ciò perché è meno grave obbedire a un ordine ingiusto che offrire ai sudditi un esempio di ribellione: *salus populi suprema lex est*. Per usare le parole di Simone Goyard-Fabre: «La sagesse politique veut qu'entre deux maux l'on choisisse le moindre. Donc, en toute république, mieux vaut la tempête que l'anarchie: la tempête finit toujours par s'apaiser; l'anarchie secrète la dissolution de l'État et le néant politique»²⁵⁷.

Ma Bodin, oltre che dell'obbedienza è anche il teorico del governo giusto e nel negare al magistrato un diritto di resistenza attiva nei confronti del comando ingiusto, non tralascia di dare il dovuto rilievo al

²⁵⁷ Ivi, p. 137.

conflitto interiore che scaturisce dall'obbedienza all'ordine non giusto, conflitto spesso dovuto al giudizio personale che con troppa facilità si confonde con la vera conoscenza e adorazione di Dio. Potrebbe sembrare una risposta elusiva per rispondere a un problema etico di così grande portata, ma per un autore che è certamente all'origine della concezione imperativistica della norma civile, intesa come comando ed espressione di una *voluntas principis* non soggetta ad alcun superiore se non a quello delle leggi di Dio e della natura, non potrebbe essere altrimenti: per essere giusta e inserirsi in modo armonico nell'ordine universale voluto da Dio, la politica non può che essere organizzata secondo una rigida organizzazione gerarchica, in cui ogni inferiore è innanzitutto tenuto al dovere di obbedienza al suo superiore. Nel configurare il rapporto tra istituzioni parlamentari e organo sovrano viene ribaltata l'idea della struttura piramidale dello Stato, con il sovrano in posizione di netta autonomia e supremazia: tutti gli onori, gli uffici, le cariche vanno, da parte del sovrano, distribuiti median-do criteri di rango e di censo, ma anche di virtù e di vizi secondo i criteri di quella giustizia che, come adesso vedremo, percorre l'intera trattazione bodiniana²⁵⁸.

²⁵⁸ Per un ulteriore approfondimento sul potere dei magistrati e la funzione penale in Bodin, si rimanda a: R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., pp. 311-318 e 433-439; O. Beaud, *La potenza dello Stato*, cit., pp. 76-81 e pp. 141-169; D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin Sovranità, governo, giustizia*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 51-71; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit., pp. 117-125; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 129-138; J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, cit., pp. 86-102; J. H. M. Salmon, *Renaissance and revolt. Essays in the intellectual and social history of early modern France*, cit., pp. 129-135; M. Turchetti, *Nota su Bodin e la tirannide*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 325-338; A. Tenenti, *Sovranità e sovrano: l'ideologia di Bodin*, in Id., *Stato, un'idea, una logica*, cit., pp. 281-297; A. M. Lazzarino Del Grosso, *Le magistrature in Bodin*, in *Magistrature repubblicane. Modelli nella storia del pensiero politico*. Atti del Convegno di Perugia-Gubbio, 30 novembre-1 dicembre 2006, «Il pensiero politico», 40, 2007, pp. 394-409.

4 – *Lo Stato ideale: la monarchia armonica*

Dai classici greci in poi, la descrizione e la classificazione delle forme di governo è stata fatta mediante due criteri: un criterio che possiamo definire “quantitativo”, basato sul numero dei governanti e un criterio che possiamo definire “qualitativo”, basato sul modo in cui essi governano. Seguendo il primo criterio gli Stati vengono classificati in base alla domanda “chi governa?” e a seconda del numero dei governanti si ottengono le tre forme di Stato denominate monarchia, aristocrazia e democrazia. In base al secondo criterio, che invece risponde alla domanda “come governa?”, si hanno non solo le tre forme di Stato citate, ma anche le loro forme degenerate denominate tirannia, oligarchia e democrazia, intesa come corruzione della *politia*. Questa classificazione risalente ai classici greci è stata ripresa e ripetuta con qualche modificazione da autori successivi di epoca romana, medievale o moderna.

Rispetto a questa lunga tradizione di pensiero Bodin si differenzia per la sua distinzione tra forme di Stato e di governo, distinzione accompagnata anche da una precisa scelta lessicale. Per riferirsi allo Stato, infatti, nelle edizioni francese e latina Bodin usa i termini *République* e *Respublica*, scelta sicuramente molto ragionata non solo perché il giurista angevino si riferisce allo Stato anche con altre parole, quali *Etat*, *societas*, *civitas*, ma anche perché tutti i termini da lui utilizzati hanno lo scopo di far comprendere con esattezza la materia di cui tratta e di esprimere allo stesso tempo l'attualità della politica del XVI secolo e la radicalità del termine nell'etimo e nella storia. Con il termine *Respublica* i romani hanno definito la nuova forma d'organizzazione del potere istituita nel periodo compreso tra la cacciata dei Tarquini e l'Impero. Una parola nuova per esprimere un con-

cetto che nella cultura greca, e in particolare nel trattato platonico, corrisponde ad una delle molteplici accezioni del termine *politeia*, la quale fuoriesce completamente dall'antica tipologia delle forme di governo: *Res publica* sottolinea la cosa pubblica, la cosa del popolo, il bene comune, la comunità, gli affari pubblici, contrapposta alla *res privata*; mentre parlando di monarchia, aristocrazia o democrazia, si sottolinea soltanto il momento del governo, l'*archia*. È stato soprattutto Cicerone a ridefinire concettualmente la *Res publica*, infatti, individuandone gli elementi distintivi nell'interesse comune e soprattutto, nel consenso ad una legge comune, cioè ad un diritto attraverso il quale una comunità afferma la propria giustizia, non la contrappone alla monarchia, bensì ai governi ingiusti ed illegittimi. In questo senso il termine *Res publica* viene recepito anche dalla cultura, posteriore: nel Medioevo viene usato per connotare le concrete forme di organizzazione del potere esistenti: *regnum* e *civitas*. Nell'Età moderna il termine mantiene il significato ciceroniano e Bodin usa *République* per indicare la monarchia, l'aristocrazia o la democrazia, che abbiano un *droit gouvernement*, contrapponendole così ai regimi basati sulla violenza e all'anarchia. Ma è importante sottolineare che, soprattutto nell'edizione francese, la parola moderna *État* è già presente. Questo termine, infatti, risale anch'esso al latino classico *Status*, ed entra a far parte del vocabolario francese a partire dal 1500, designando un gruppo d'individui sottomesso ad un'unica autorità sovrana. Sono molti i luoghi in cui Bodin utilizza entrambi i termini attribuendo significati diversi, chiariti dall'edizione latina. Ad esempio quando Bodin definisce «*République bien ordonnée*» quello Stato caratterizzato da un «*droit gouvernement*» si vede che il corrispettivo latino è «*bene ac prudenter constitutis civitatis*». Qui il giurista angevino, utilizza *civitas*, che come si è visto ha come corrispondente francese *État*. La medesima ambivalenza è riscontrabile quando Bodin critica la definizione di Stato data dagli antichi: «*Les trois points principaux y manquent, c'est à savoir, la famille, la souveraineté et ce qui est commun en une République*»¹, in latino «*altera parte deferitur, cum*

¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 4.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 163: «Per queste ragioni gli antichi hanno

tria quae in omni Republica potissima iudicantur: familia, inquam summa imperandi potestas, et ea quae civitatis communia sunt»². Dunque nell'opera bodiniana *République, seigneurie, cité*, sono utilizzati come sinonimi di Stato tenendo fede al significato prevalente della parola *État* (*Stato, Stand, Estate*) di «ordine sociale», «ceto», nonostante *status Reipublicae* abbia già conseguito un significato astratto correlato al concetto di sovranità, perché in tal modo il giurista angevino, può essere beninteso nella sua trattazione complessiva sullo Stato, essendo la parola *République* più conforme al latino e più diffusa tra gli studiosi della materia. Interpretazione che trova conferma anche nelle parole della curatrice dell'edizione italiana, Margherita Isnardi Parente la quale, raccontando un aneddoto sulla discussione con Firpo circa la scelta del titolo tra *I sei libri della Repubblica* e *I sei libri dello Stato*, scrive:

Credo di essere stata io a comunicare a Firpo la mia preferenza per la seconda soluzione, ma Firpo la trovò ragionevole, né ebbe difficoltà ad accettarla. Essa era audace, può sembrare modernizzante, e fu anche, in seguito, criticata. Tuttavia la scelta si basava su diverse considerazioni. «Repubblica» è ormai, nell'italiano politico moderno, parola compromessa e circoscritta (né le altre lingue moderne fanno eccezione) mentre Bodin la usava nel suo significato più generale. Con «république» Bodin intendeva sempre l'insieme di un organismo giuridico, a qualsiasi configurazione politica, e della società che da questo è retta; difficile tradurre questo con una parola troppo specificamente caratterizzante in tutto e per tutto quello dello «stato» in senso moderno [...] Non si potrebbe usare la parola «stato» così disinvoltamente per la *Repubblica* di Platone senza tradire, traducendola, la parola *politeia*, in realtà intraducibile in un linguaggio politico moderno [...] E del resto la parola «stato» in un significato generale, e più decisamente caratterizzato in senso giuridico di quello che Bodin desse all'ambigua parola «estat», comincia ad affermarsi [...] nella letteratura politica del tardo Cinquecento³.

chiamato Stato una società di uomini riuniti per vivere bene e felicemente. È però questa una definizione che pecca per difetto da una parte e per eccesso dall'altra: le mancano i tre concetti fondamentali di famiglia, sovranità e beni comuni alla società nel suo insieme».

² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 3.

³ M. Isnardi Parente, *Per la storia della traduzione italiana di J. Bodin*, I, cit., pp. 161-162. Sull'utilizzo dei termini *état* e *république* nell'opera bodiniana, cfr. anche A. Tenenti, *La prima*

Che Bodin utilizzi i termini *République*, *état*, *respublica* e *status* per riferirsi alla sola forma di Stato è altresì confermato dalla distinzione che l'Angevin fa con il termine *gouvernement* o *gubernatio*. Nel capitolo II del libro II, infatti, si legge: «Il y a bien différence de l'état & du gouvernement: qui est une règle de police qui n'a point été touchée de personne [...] l'état d'une République est différent du gouvernement et administration d'icelle»⁴. Come rileva Zarka, stabilendo una distinzione tra governo e Stato, sottolinea che sovranità e governo sono due concetti legati ma distinti e che solo la sovranità è propria dello Stato⁵.

Nell'edizione latina il titolo del capitolo II libro II *De la monarchie seigneuriale* viene modificato in *De unius dominatu* e le espressioni *estat*, *estat d'une République*, *gouvernement* e *administration* vengono sostituite con accezioni riprese dal latino giuridico introducendo un nuovo spirito nella terminologia e nella classificazione tradizionale delle forme di governo:

Illud igitur fixum teneamus nec monarchiam dici, ubi penes duos Imperij maiestas est nec eo statu, si dissident Imperium consistere posse. Porro monarchia omnis in tres quodammodo formas tributa est: aut enim is qui Imperium habet, rerum omnium dominus est, aut Rex, aut tyrannus: nec propterea monarchiae status alius atque alius dicitur: sed id ab imperandi varietate manat. Illud enim admonendi sumus, Reipublicae statum ab imperandi ratione distare plurimum: quod antea, nemo, quantum intelligere potuimus animadvertit. Nam Reipublicae status Regalis esse potest, gubernatio tamen popularis futura est, si Rex omnia Imperia, sacerdotia, curationes, poenas item ac praemia omnibus ex aequo distribuat: si vero Princeps Imperia, honores, magistratus patriciis, vel diuitibus, vel fortibus, vel studiosis

edizione della *République* di Jean Bodin e l'opera di Machiavelli, in Id., *Stato: un'idea, una logica*, cit., pp. 243-257.

⁴ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., pp. 272-273.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 570: «Regime e governo sono due cose nettamente differenti: è questo un segreto di Stato che ancora non è mai stato trattato da nessuno [...] il governo di uno Stato è ben altra cosa dalla sua amministrazione e dal modo di governarlo».

⁵ Y. Ch. Zarka, *Philosophie politique et raison d'État*, in Id., éd. par, *Raison et déraison d'État. Théoriciens et théories de la raison d'État aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Puf, 1994, pp. 1-8.

tantum impertiat, regia potestas erit, & quidem simplex ac pura, sed Aristocratica ratione temperata⁶.

Bisogna innanzitutto rilevare che l'espressione *reigle de police* fortemente accentuata nel testo francese non appare più nell'edizione latina dove Bodin evoca semplicemente una *admonitio*, un avvertimento. Al contrario, il termine *gouvernement* e l'endiadi *gouvernement et administration* diventano concettualmente più pregnanti nel rifacimento latino attraverso l'uso dell'espressione *imperandi ratio*. L'accento sembra spostarsi dalla *règle d'état*, intesa come precetto politico generale, alla ragion di Stato, intesa come ordine, regolamento dello Stato che deve temperarsi con la sua forma sia essa monarchica, aristocratica o democratica. In ogni caso, il temperamento delle forme di governo non tocca la sovranità che resta saldamente nelle mani di uno solo, di un gruppo o di una maggioranza.

Imperandi ratio è dunque una locuzione che con Bodin assume il nuovo significato di "modo di esercitare la sovranità", significato che fa riferimento all'aspetto oggettivo del mantenimento del potere e che sicuramente è lontano dal significato boteriano e dei teorici della ragion di Stato per i quali, invece, è importante il mezzo con cui si esercita il potere. Questo è il senso della distinzione tra *estat* e *gouvernement* e tra *status reipublicae* e *ratio imperandi*, come si può leggere nei capitoli del libro IV inerenti le *conversiones rerumpublicarum* e i mezzi propri per "governarle". In particolare il passaggio più significativo si trova all'inizio del capitolo III *Que les changements des Républiques et des lois ne se doivent faire tout à coup*:

Donc, la première règle qu'on peut avoir pour maintenir les Républiques en leur état, c'est de bien connaître la nature de chacune République, et les causes des maladies qui leur adviennent. C'est pourquoi je me suis arrêté à discourir jusqu'ici l'un et l'autre, car ce n'est pas assez de connaître laquelle des Républiques est la meilleure, ains il faut savoir les moyens de maintenir chacune en son état, s'il n'est en notre pouvoir de la changer, ou qu'en la changeant elle soit au hasard de tomber en ruine; car il vaut beaucoup mieux entretenir le malade

⁶ Ioannis Bodini andegavensis *De Republica libri sex*, cit., pp. 188-189.

par diète convenable, qu'attenter de guérir une maladie incurable, au hasard de sa vie, et jamais ne faut essayer les remèdes violents, si la maladie n'est extrême, et qu'il n'y ait plus d'espérance. Cette maxime a lieu en toute République, non seulement pour le changement de l'état, ains aussi pour le changement des lois, des mœurs, des coutumes⁷.

Come scrive Margherita Isnardi Parente, si può rilevare che Bodin

Nomme “estat” ce qu'on nommerait “régime” dans notre actuel langage politique. L'*estat* caractérise la république, et il est à son tour caractérisé par la souveraineté: on a un *estat* différent selon que la souveraineté se trouve dans les mains d'un seul, d'un petit nombre, de la majorité. Il s'ensuit que c'est le changement de l'*estat* qui détermine le changement de la république [...]. Ainsi [...] on voit Bodin appliquer au thème des changements – qui deviennent dans le texte latin «*conversiones rerumpublicarum*» – une distinction nouvelle [...], qu'on trouve dans aucune des sources anciennes: c'est-à-dire la distinction entre régime et gouvernement, entre l'aspect politique de la constitution d'un état⁸.

Ed è nel capitolo III del libro IV dell'edizione latina – nel cui titolo già compare un'importante espressione *Reipublicae faciem, leges, instituta, uno mutare & eodem momento perniciosum esse*, ovvero ordine, tratto distintivo di uno Stato –, che emerge con ancora più chiarezza perché Bodin opera tale distinzione e quindi la distanza con i teorici della ragion di Stato:

⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin* Angevin, 1583, cit., p. 574.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, II, cit., pp. 469-470: «La prima norma, dunque, per conservare nel loro assetto gli Stati, è quella di conoscere bene la natura di ciascuno Stato e le cause delle malattie in cui esso può incorrere. E per questo io mi sono finora indugiato a discorrere dell'una e delle altre; giacché non è sufficiente conoscere quale sia fra gli Stati il migliore; occorre sapere anche i mezzi per conservare ciascuno di essi in quello ch'è il suo ordinamento, se non è in nostro potere cambiarlo o se, cambiandolo, si sa di incorrere nel pericolo di mandare lo Stato in rovina. È molto meglio conservare in vita il proprio malato con una dieta conveniente anziché tentare di guarirlo di una malattia incurabile mettendo a repentaglio la sua vita stessa; né mai bisogna tentare rimedi violenti, a meno che la malattia non sia giunta all'estremo e non vi sia più alcuna speranza di salvezza. Questa è una regola che vale per tutti gli Stati di qualsiasi tipo, e non solo per il cambiamento di regime, ma anche per il cambiamento di leggi, costumi, consuetudini».

⁸ M. Isnardi Parente, *Les metabolai politieion revisitées*, in G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers*, cit., pp. 49-57.

Prima igitur Rerumpublicarum: bene ac prudenter gerendarum lex est, earum statum, & cuiusque vim ac naturam, tum morborum causas intueri. Qua de re fusius a nobis superiore libro disputatum est. Neq. vero cuiusmodi sit optimum civitatis genus intelligi satis est, nisi uniuscuiusq. statum, quem mutare non liceat, tueri possis: aut si periculum erit ne pro conversione Reipublicae eversio sequatur, pessimam Rempublicam habere quam nullam praestabilius est [...] Atque haec ratio magni ponderis semper visa mihi est: eoque maius periculum imminet, si leges quibus stat Respublica, mutari aut moveri contigerit⁹.

Quando Bodin fa riferimento ai mezzi per mantenere uno Stato e la sua forma pensa alle leggi, ai magistrati, ai ceti e soprattutto alle leggi immutabili che servono alla conservazione dello Stato, la *tuitio status*, ma pensa anche a una *civitatum conservandum disciplina*: «Est enim ab antiquis accepta, & posteritati diu probata civitatum conservandarum disciplina, scilicet in ea Republica quae divitissime floruit eodem statu, quantacunque utilitatis species appareat, in sperata conversione, nihil esse mutandum»¹⁰.

Per Bodin dunque il fondamento dello Stato e della sua forma, dello *status reipublicae*, è costituito da un sistema di limiti esteriori al potere, *les bornes sacrées de la loy de Dieu et de la nature*, un sistema che, contrariamente al governo, all'amministrazione, all'*imperandi ratio*, è immutabile come il disegno divino dell'universo. Lo *status reipublicae*, l'impulso sostanziale della costituzione di un regime, l'assetto permanente, è diverso dalla *ratio gubernandi*, che dello Stato è l'apparato che dà dinamicità all'azione, l'organizzazione degli strumenti di governo, quindi degli uffici, che servono al sovrano per guidare gli affari della nazione.

Fissati tali assunti si può dunque comprendere la trattazione di Bodin sulle forme di Stato, determinate dalla sede della sovranità, e di governo, determinate dal modo in cui concretamente viene esercitata la sovranità, cui sono dedicati tutto il secondo libro, strutturato come esame critico delle strutture interne delle varie tipizzazioni, trattata ognuna in un breve capitolo di riflessione e presentazione in stretti termini giuridici, e il libro sesto, dove l'autore, invece, conduce con

⁹ Ioannis Bodini andegavensis *De Republica libri sex*, cit., pp. 425-426.

¹⁰ Ivi, p. 426.

atteggiamento meno neutro e più comparativo una valutazione di esse, facendo emergere dal reciproco confronto la forma migliore di regime anche in base alle teorie cosmiche, numerologiche e climatiche.

Per Bodin esistono tre forme di Stato ricavabili dalla risposta alla domanda *chi è il sovrano?* e cioè soltanto quelle forme che i classici hanno individuato in base a un criterio quantitativo, monarchia, aristocrazia e democrazia. Il criterio qualitativo è considerato dall'Angevinio foriero di confusione e contrario ad ogni analisi metodologicamente e rigorosamente scientifica. In particolare il giurista francese, come in altri luoghi della *République*, critica la teoria aristotelica cui rimprovera di aver operato la distinzione tra forme buone e forme cattive secondo il criterio delle virtù e dei vizi, criterio che, applicato alle diverse forme di Stato, ne moltiplica la varietà e il numero all'infinito. In linea con questo rifiuto è quello immediatamente successivo nel testo, dello Stato misto come rimedio alle forme corrotte o deviate: se non si possono distinguere le forme di Stato in virtuose e viziose, non si può neppure pensare di dare vita ad uno Stato ottimo. In netta contrapposizione con la tradizione filosofico-politica precedente, Bodin considera proprio lo Stato misto come quello più proclive ai disordini interni e all'instabilità e, di contro a quella linea di pensiero, dubita anche che un vero e proprio Stato misto sia mai esistito realmente e, conducendo un'erudita disamina di un'eterogenea scelta di autori, da Dionigi d'Alicarnasso a Machiavelli, conclude che tutti gli esempi di Stato misto apportati non sono altro che degli Stati identificabili con la terza forma di Stato, ovvero la democrazia.

Mais la mixtion des trois Républiques ensemble ne fait point d'espèce différente, vu que la puissance Royale, Aristocratique, et populaire ensemble, ne fait que l'état populaire, si ce n'était qu'on donnât la souveraineté pour un jour au Monarque, et que le jour suivant la moindre partie du peuple eût la seigneurie, et puis après tout le peuple, et chacun des trois eût à son tour la souveraineté: comme les Sénateurs Romains après la mort du Roi, avaient la puissance souveraine certains jours, et chacun en son tour; auquel cas néanmoins il n'y aurait que trois sortes de Républiques, qui ne la feraient pas longue, non plus qu'au mauvais ménage où la femme commande au mari en son rang, et puis les serviteurs à l'un et à l'autre. Mais de poser la Monarchie avec l'état populaire et avec la seigneurie, c'est chose impossible et incompatible

en effet, et qu'on ne saurait même imaginer. Car si la souveraineté est chose indivisible, comme nous avons montré, comment pourrait-elle se départir à un prince, et aux seigneurs, et au peuple en un même temps? La première marque de souveraineté est donner la loi aux sujets: et qui seront les sujets qui obéiront, s'ils ont aussi puissance de faire loi? Qui sera celui qui pourra donner loi, étant contraint lui-même de la recevoir de ceux auxquels il la donne? Ainsi faut-il conclure par nécessité, que si pas un en particulier n'a puissance de faire la loi, ains que ce pouvoir soit à tous ensemble, que la République est populaire. Si nous donnons puissance au peuple de faire les lois et les officiers, et du surplus qu'il ne s'en mêle point, il faudra néanmoins confesser que la puissance donnée aux officiers appartient au peuple, et qu'elle n'est baillée qu'en dépôt aux magistrats, que le peuple peut aussi bien destituer, comme il les a institués, tellement que l'état sera toujours populaire¹¹.

Idea ribadita nell'edizione latina con termini sostanzialmente identici ma con un'aggiunta di considerevole rilevanza: le discordie relative ai ruoli dei governanti e dei governati possono condurre lo Stato all'anarchia.

At illud quod ex tribus Reipublicae generibus conflatur, nihil omnino differt a populari statu: nam si tres civitates, quarum una a Rege, secunda ab optimatibus, tertia a populo regatur, in unam & eandem coëant Reipublicae formam, simulque summa potestas ac imperium

¹¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 254-255.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 547: «In questo caso, però, si guardi bene, la commistione dei regimi non produce neanche una forma di Stato diversa dalle altre tre: il potere regio, aristocratico e popolare riuniti insieme danno per risultante nient'altro che una democrazia. Se si desse un giorno la sovranità a un monarca, un giorno alla minoranza del popolo, un giorno a tutto il popolo, se insomma la sovranità fosse concessa a turno (come accadeva in Roma dopo la morte del re, quando i senatori avevano la sovranità ciascuno a turno per cento giorni di seguito), anche in questo caso non ci sarebbero che tre regimi giustapposti che non potrebbero avere lunga vita, come una cattiva famiglia in cui la moglie e il marito comandino a turno e poi al loro turno i servitori comandino ad entrambi. In realtà non si riesce neanche a immaginare come si faccia a mettere insieme monarchia, signoria aristocratica, democrazia. Se la sovranità è, come dimostrammo, indivisibile, come si può pensare che possa venire spartita fra un principe, dei signori e il popolo? La prima prerogativa essenziale della sovranità è quella di dar la legge ai sudditi: ora, dove sarebbero i sudditi che obbediscono, se anch'essi avessero il potere di fare la legge? Chi potrebbe dare la legge se in pari tempo fosse costretto a subirla? Non c'è da concludere che, se nessuno ha l'esclusivo potere di dare la legge, ma tale potere spetta a tutti, il regime dello Stato è democratico».

omnibus communicetur, quis dubitet quin status ille sit popularis omnino futurus? nisi vicissim imperium Regi, deinde optimatibus, postea populo tribuatur: ut in interregno Romanis Senatores vicibus alternis imperabant: sed rursus ad haec tria quae dixi genera Rerumpublicarum relabi necesse est: nec tamen diuturna fuerit haec mutua imperandi ratio, nec magis Reipublicae utilis futura, quam si perturbata familia, uxor marito imperet, tum liberi utrisque, ac tandem servi omnibus dominantur. Sed qui unius dominatum cum paucis, simul & universis constituere velit, non possit, ac ne mentis quidem cogitatione id consequi. Nam si maiestas per se ipsa quiddam est individuum. ut antea demonstravimus qua ratione uni & omnibus eodem momento congruere possit? Maiestatis primum caput est universis ac singulis civibus leges dare, iisque imperare: sed qui cives imperio sese obstringi patientur inviti? qui rursus imperantem coercere poterunt? nam si sponte parebunt, maiestas ipsorum labefacta concidet: sin imperia recusabunt utrique, neque sit qui pareat aut imperet Anarchia non Respublica fuerit, tyrannide crudelissima deterior¹².

Il rifiuto della possibilità di dare vita ad uno Stato composto dalle tre forme semplici è poi motivato dal giurista francese con un'altra argomentazione di carattere non più politico, bensì matematico e alchimistico:

Et s'il est ainsi qu'il s'en puisse faire une de trois ensemble, il est certain qu'elle sera du tout différente, comme nous voyons la proportion harmonique composée de la proportion arithmétique et géométrique, être du tout différente de l'une et de l'autre; ainsi qu'en la mixtion des choses naturelles ce qui est composé de deux simples a une vertu spéciale, et tout autre que les simples dont il est composé¹³.

Ac si quidem ex tribus generibus modice temperatis quartum exurgere possit, vim quandam natura diversam a reliquis habiturum est: ut in concentu harmonica quae dicitur proportio, ex arithmetica ac geometrica rationibus arte confusis existit, ab utrisque tamen vehementer discrepans: ut corpora quae ex dissimilibus ac dissidentibus naturis coalescunt si misceantur simul, tertium quid-

¹² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 176.

¹³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 254.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 546-547: «In realtà, se fosse vero che dalla mescolanza di tre stati se ne potesse creare uno particolare, questo risulterebbe del tutto

dam ab utrisque omnino diversum efficiunt¹⁴.

Per Bodin, la distinzione dei regimi va fatta con puro criterio numerico e sono tre:

Monarchie s'appelle quand un seul a la souveraineté, comme nous avons dit, et que le reste du peuple n'y a que voir; la Démocratie, ou l'état populaire, quand tout le peuple, ou la plupart d'iceluy, en corps a la puissance souveraine; l'Aristocratie, quand la moindre partie du peuple a la souveraineté en corps, et donne loi au reste du peuple, soit en général, soit en particulier¹⁵.

Monarchiam definiemus cum in unius dominatu versatur Reipublicae maiestas, ad eum quem diximus modum. Democratiam cum omnes aut maior pars omnium civium simul collecta, summum Reipub. Imperium habet. Aristocratiam cum paucis quibusdam civibus in reliquos summum ius est: haec per se ipsa sua luce perspicua sunt¹⁶.

Questi tre modelli sono gli unici possibili, poiché le prerogative sovrane sono inseparabili l'una dall'altra e quindi dicendo forma mista si dice sovranità divisa, cosa impossibile. Chi detiene il potere di esercitare la facoltà legislativa dà la sua forma allo Stato, in modo che la commistione delle forme è impossibile e contraddittoria in se stessa.

Il n'y a point, et ne se trouvent onques République composée d'Aristocratie, et de l'état popu-

Haec igitur nostra conclusio est, nullam unquam Rempublicam ex duabus, multo minus ex tribus

differente da ciascuno dei tre singolarmente presi; vediamo che la proporzione armonica, composta di quella aritmetica e di quella geometrica, risulta assolutamente diversa da entrambe, così come nella mistione delle cose naturali ciò ch'è composto di due sostanze semplici viene ad avere una virtù speciale del tutto diversa da quella dei semplici di cui si compone».

¹⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 176.

¹⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 252.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 544: «Monarchia si chiama lo Stato in cui uno solo ha la sovranità e il resto del popolo ne è escluso; democrazia o regime di popolo quello in cui tutto il popolo, o la sua maggioranza riunita in assemblea ha il potere sovrano; aristocrazia quello in cui una minoranza, riunita in corpo ha il potere sovrano e dà legge al resto del popolo, sia in generale sia ai singoli».

¹⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 175.

laire, et beaucoup moins des trois Républiques: ains qu'il n'y a que trois sortes de Républiques¹⁷.

constari, at ne opinione quidem fingi, sed tria tantum genera constitui posse¹⁸.

Alla base della propria distinzione tra Stato e governo Bodin pone la netta separazione ch'egli fa tra *titolarità* ed *esercizio* della sovranità, il principio base delle forme di Stato è qualitativo e resta immutato, nelle forme di governo il principio è quantitativo e può conoscere varie differenze, come si legge in entrambi i testi:

Nous tiendrons donc pour résolu, que l'état d'une République est toujours simple, ores que le gouvernement soit contraire à l'état: comme la monarchie est du tout contraire à l'état populaire, et néanmoins la majesté souveraine peut être en un seul Prince, qui gouvernera son état populairement [...] Ce ne sera pourtant une confusion de l'état populaire avec, la monarchie, qui sont incompatibles, mais bien de la monarchie avec le gouvernement populaire, qui est la plus assurée monarchie qui soit. Nous ferons semblable jugement de l'état Aristocratique, et du gouvernement populaire, qui est beaucoup plus ferme et assuré, que si l'état et le gouvernement étaient Aristocratiques. Et combien que le gouvernement d'une République soit plus ou moins populaire, ou aristocratique, ou Royal, si est-ce

Iura maiestatis, omnia omnibus simul coacervatis civibus, aut minori civium parti, aut uni tribuamus: temperatio vero sit illa, cum in unius statu honores & imperia omnibus, aut in populari potestate, optimis aut nobilissimis tantum, aut in optimatum imperio tenuibus aequae ac divitibus communicantur: qua quidem temperatione iura maiestatis, non propterea divelluntur, nec Monarchia Democratiae, nec Aristocratia utrique permiscetur: sed quodammodo inviolabilis status uniuscuiusque moderatus perstat cum cives inter se & cum Republica huiusmodi gubernatione copulantur: tametsi status popularis, alius alio plus habet popularitatis, ut sic loquar, ut tyrannides aliae aliis crudeliores sunt: & optimatum potestates aliae aliis acceptio-

¹⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 266.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 561: «Non vi è né vi fu mai Stato composto di aristocrazia e democrazia, e meno ancora composto di tre forme; non vi sono che tre forme di Stato ben distinte e separate».

¹⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 183.

que l'état en soi ne reçoit comparaison de plus ni de moins, car toujours la souveraineté indivisible et incommunicable est à un seul, ou à la moindre partie de tous, ou à la plupart: qui sont les trois sortes de Républiques que nous avons posées¹⁹.

Viceversa,

Car l'état peut être en Monarchie, et néanmoins il sera gouverné populairement si le Prince fait part des états, Magistrats, offices, et loyers également à tous sans avoir égard à la noblesse, ni aux richesses, ni à la vertu. Il se peut faire aussi que la Monarchie sera gouvernée Aristocratiquement quand le prince ne donne les états et bénéfices qu'aux nobles, ou bien au plus vertueux seulement, ou aux plus riches; aussi la seigneurie Aristocratique peut gouverner son état populairement, distribuant les honneurs et

res, ac plebi gratiores, non prop-
terea tamen miscentur²⁰.

Nam Reipublicae status Regalis esse potest, gubernatio tamen popularis futura est, si Rex omnia Imperia, sacerdotia, curationes, poenas item ac praemia omnibus ex acquo distribuat: si vero Princeps Imperia, honores, magistratus patriciis, vel divitibus, vel fortibus, vel studiosis tantum impertiat, regia potestas erit, & quidem simplex ac pura, sed Aristocratica ratione temperata. Ita quoque optimates pauci Rempublicam populari modo regere possunt, si cives omnes, omnium magistratum participes fecerint:

¹⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 339.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 660-661: «Noi teniamo per certo che il regime di uno Stato non può mai essere altro che semplice; tuttavia il governo può essere contrario al regime; per esempio la monarchia è di sua natura opposta alla democrazia, eppure potrà sempre avvenire che, risiedendo la maestà sovrana in un solo principe, questo governi il suo Stato in maniera democratica [...] E questo non è far confusione fra democrazia e monarchia, che si escludono a vicenda per natura, ma solamente porre insieme monarchia e governo democratico, unione da cui risulta la più stabile forma di monarchia. Lo stesso si può dire del regime aristocratico a governo popolare: esso risulta in tal modo molto più stabile e sicuro che se governo e regime fossero entrambi aristocratici. Il governo di uno Stato può essere più o meno democratico, aristocratico o monarchico, mentre il regime non conosce di per sé differenze quantitative, trattandosi in questo caso, della sovranità che indivisibile e incommunicabile può risiedere, secondo la tripartizione da noi fissata, in uno solo, nella minoranza, nella maggioranza».

²⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 234.

loyers à tous les sujets également, ou bien Aristocratiquement, les distribuant aux nobles ou aux riches seulement; laquelle variété de gouverner a mis en erreur ceux qui ont mêlé les Républiques²¹.

aut Aristocratice, si paucis quibusdam, qui aut virtute, aut censu aut nobilitate caeteris praestent: quae diversitas eos in errorem impulit qui Respublicas plures tribus, erroris opinione sibi finxerunt²².

Ponendo la distinzione tra *état* e *gouvernement* Bodin riesce ad affermare che nelle forme di governo l'interesse si sposta *da chi detiene il potere a con chi si governa e in che modo si esercita il potere* all'interno dello Stato.

Così il giurista angevino risponde che lo stesso regime monarchico, sia esso regio o legittimo, dispotico o tirannico, può agire per mezzo di un governo aristocratico o democratico, a seconda del numero cui il sovrano concede di parteciparvi. Lo stesso può avvenire nel regime aristocratico ed in quello democratico. Ma dato che lo stesso Bodin dedica molta più attenzione e attribuisce molto maggiore importanza alla monarchia e bene soffermarsi brevemente su questa forma di Stato.

Il giurista angevino scrive che la monarchia regia è caratterizzata dall'osservanza, da parte del monarca, delle leggi naturali, e dal conseguente rispetto per la libertà e la proprietà privata dei sudditi; invece la monarchia dispotica e la monarchia tirannica sono contraddistinte in negativo dal mancato rispetto dei diritti dei sudditi alla libertà e alla proprietà:

Or toute Monarchie est seigneuriale, ou Royale, ou Tyrannique: ce qui ne fait point diversité de Républiques, mais cela provient de la

²¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 272-273.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 570: «Il regime può essere monarchico ma con governo democratico, se il principe permette a tutti di partecipare alle assemblee degli stati, alle magistrature, agli uffici, alle ricompense, senza riguardo alla nobiltà, alle ricchezze o al merito. Può essere invece sempre monarchico ma a governo aristocratico se il principe non conferisce potere o benefici che ai nobili o ai più meritevoli o ai più ricchi. Così pure una signoria aristocratica può essere a governo democratico se onori e ricompense vengono distribuiti con eguaglianza fra tutti i sudditi; a governo aristocratico se solamente ai nobili e ai ricchi. Questa varietà di forme di governo ha tratto in errore alcuni portandoli a porre forme miste di Stato».

²² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 189.

diversité de gouverner la Monarchie. [...] Donc, la Monarchie royale, ou légitime, est celle où les sujets obéissent aux lois du Monarque, et le Monarque aux lois de nature, demeurant la liberté naturelle et propriété des biens aux sujets. La Monarchie seigneuriale est celle où le Prince est fait Seigneur des biens et des personnes par le droit des armes, et de bonne guerre, gouvernant ses sujets comme le père de famille ses esclaves. La Monarchie tyrannique est où le Monarque méprisant les lois de nature, abuse des personnes libres comme d'esclaves, et des biens des sujets comme des siens²³.

E nell'edizione latina, oltre ad aggiungere una possibile giustificazione della monarchia dispotica a seguito di un *foedus* di non meglio specificata natura, Bodin specifica anche quali sono le leggi disprezzate dal tiranno:

Est igitur monarchia regalis, in qua subditi libertate ac dominio, rerum fruentes, sui principis legibus obsequuntur: perinde ut Princeps ipse divinis ac naturae Imperiis obtemperandum iudicat. Dominatus vero dicitur, cum Princeps unus, libertatis ac fortunarum omnium dominus, iure belli factus, aut foedere, subditos, quasi paterfamilias, servos moderatur. Tyrannis denique si Princeps imperiose spretis gentium ac naturae legibus, subditorum bonis ac libertate ad libidinem abutatur²⁴.

In altre parole ciò che corrompe la monarchia legittima è la violazione, da parte del monarca, di quel basilare principio secondo cui al sovrano spetta solo l'*imperium*, e non anche il *dominium*, così la monarchia dispotica differisce da quella tirannica solo per quanto attiene alla legittimità, cioè al modo di acquisizione del potere, e non

²³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 272-273.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 570: «Ogni monarchia è regia, dispotica o tirannica. Non si tratta di tre diversi regimi, ma solo di un modo diverso di esercitare il governo in uno Stato a regime monarchico. [...] Dunque la monarchia regia o legittima è quella in cui i sudditi obbediscono alle leggi del re e il re alle leggi di natura, restando ai sudditi la libertà naturale e la proprietà dei loro beni. La monarchia dispotica è quella in cui il principe si è fatto signore dei beni e delle persone stesse dei sudditi per diritto d'armi e di guerra giusta, e governa i sudditi come un capo di famiglia i suoi schiavi. La monarchia tirannica è quella in cui il monarca calpesta le leggi di natura, abusa dei liberi come di schiavi, dispone dei beni dei sudditi come di beni propri».

²⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 189.

per quanto attiene alla legalità, cioè al modo in cui viene esercitato il potere, poiché nei confronti delle leggi naturali sono illegali sia l'una che l'altra. In altre parole, il tiranno descritto da Bodin assomma in sé le caratteristiche dell'usurpatore e del tiranno, in quanto è tiranno sia *ex defectu tituli* sia *ex parte exercitii*, mentre il despota è assimilabile al tiranno *ex parte exercitii*.

Scrive Bodin in apertura del capitolo IV del libro II dedicato alla tirannide e a ciò che la differenzia dalla monarchia regia:

La Monarchie Tyrannique, est celle où le Monarque foulant aux pieds les lois de nature, abuse de la liberté des francs sujets, comme de ses esclaves, et des biens d'autrui, comme des siens. Le mot de tyran, qui est Grec de sa propriété était honorable, et ne signifiait autre chose anciennement que le prince qui s'était emparé de l'état sans le consentement de ses citoyens, et de compagnons s'était fait maître: celui-là s'appelait Tyrann, ors qu'il fut très sage et juste prince²⁵.

Tyrannis est, in qua unus homo divinis ac naturae legibus sublatiis, rebus alienis ut suis, & liberis hominibus quasi mancipiis ad libidinem abutitur. Tyranni vox, olim honesta ac splendida, de eo dicebatur, qui dominationem, civibus invitis ac nolentibus, vi aut fraude arripuisset, tamet si moderate ac iuste imperaret²⁶.

Più di una volta Bodin si premura di effettuare una distinzione di carattere giuridico tra despota e tiranno, differenziazione circoscritta sempre alla legittimità del titolo del despota, sebbene anche quest'ultimo governi contro le leggi di natura e a suo totale arbitrio. Ad esempio nel capitolo II del libro II si legge:

²⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 287.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 590-591: «Monarchia tirannica è quella in cui il monarca, calpestando le leggi di natura, abusa della libertà dei sudditi rendendoli schiavi, e dispone a suo arbitrio dei beni altrui. La parola greca tiranno non ha, in origine, un significato negativo. In antico non significava altro che un principe che si fosse impadronito del potere senza il consenso dei suoi concittadini, facendosi signore di quelli che prima erano suoi compagni; e poteva indicare anche i principi saggi e giusti».

²⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 199.

Et ne doit pas la Monarchie seigneuriale être appelée tyrannie: car il n'est pas inconvenient, qu'un prince souverain, ayant vaincu de bonne et juste guerre ses ennemis, ne se face seigneur des biens et des personnes par le droit de guerre, gouvernant ses sujets comme esclaves, ainsi que le père de famille est seigneur de ses esclaves et de leurs biens, et en dispose à son plaisir par le droit des gens mais le Prince qui par guerre, ou par autres moyens injustes fait des hommes libres ses esclaves, et s'empare de leurs biens, n'est pas Monarque seigneurial, ains un vrai tyran²⁷.

At certe non debet unius dominatus tyrannidis appellatione fœdari. Neque enim iniquum est, ut qui hostes iusto ac legitimo bello fregerit ac domuerit personarum ac rerum dominus sit: dum subditis, non aliter quam bonus pater familias, servis utatur, ut quidem gentium fere omnium moribus ac institutis receptum videmus: qui vero iniusto bello fractos imperio subiecerit, isque bonis ac personis servilem in modum & ad libidinem abutitur, tyrannus est²⁸.

E più avanti,

Ici, peut-être, dira quelqu'un, que la monarchie seigneuriale est tyrannique, attendu qu'elle est directement contre la loi de nature, qui retient chacun en sa liberté, et en la seigneurie de ses biens. A quoi je répond, que c'est bien aucunement contre la loi de nature de faire les hommes libres esclaves, et s'emparer des biens d'autrui: mais si le consentement de tous les peuples a voulu que ce

Hic tamen dubitet aliquis, num tyrannidis appellatione veniat etiam rerum ac personarum dominatus, quod naturam ipsam & hominum societatem quae uniuscuiusque libertatem ac rerum dominia tuetur, oppugnet. Id quidem quodammodo cum natura, cumque ipsa hominum consociatione pugnare videtur. Sed cum ea sit hominum seu vis, seu innata cupiditas, ut in otio ac

²⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 274.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 572: «La monarchia dispotica non va confusa con la tirannide. Non è inammissibile che un re, vinti i nemici in guerra santa e giusta, si faccia signore delle loro persone e delle loro proprietà per diritto di guerra, governando i nuovi sudditi così come il capo della famiglia dispone in qualità di padrone, e quindi a suo pieno arbitrio, dei suoi schiavi e dei loro beni. È invece non monarca dispotico, ma vero tiranno, il principe che con guerra o altri mezzi ingiusti rende schiavi uomini liberi e s'impossessa dei loro beni».

²⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 190.

qui est acquis par bonne guerre, soit propre au vainqueur, et que les vaincus soient esclaves des vainqueurs, on ne peut dire que la monarchie ainsi établie soit tyrannique²⁹.

tranquillitate diu vivi non possit, & identidem bella gerantur, magnam partem iniuste illata, nonne aequum est eos qui aliis inique bellum inferant, victos vel rerum suarum damno, vel morte, vel servitute, coacerari? Haec iusta dominandi lex est, dum tamen crudelitate abstinetur, & quidem sacris legibus comprobata³⁰.

In base alla scissione tra titolarità ed esercizio del potere, della cui portata innovativa si rende conto lo stesso Bodin, dunque, la titolarità del potere può appartenere all'uno, o ai pochi, o ai molti, e quindi si hanno le tre forme di Stato denominate monarchia, aristocrazia, democrazia. Ma ciascuno dei tre diversi titolari può esercitare il potere in modo o legittimo, o dispotico, o tirannico.

Tenendo presente che lo stesso criterio di valutazione viene applicato oltre che alla monarchia, anche alle altre due forme di Stato si potrebbe schematizzare la dottrina di Bodin nel modo seguente: in base alla titolarità del potere di uno, pochi o molti, si può avere una monarchia, un'aristocrazia o una democrazia. In base all'esercizio del potere secondo le legge si ha una monarchia regia o legittima, un'aristocrazia legittima o una democrazia legittima; contro la legge, invece, sono la monarchia dispotica o quella tirannica, l'aristocrazia dispotica o quella tirannica, oppure la democrazia dispotica o quella tirannica.

Ma la differenza tra titolarità ed esercizio del potere conduce Bodin a un'altra partizione, quella delle forme di governo, totalmen-

²⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 278.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 577-578: «Ora, a questo punto qualcuno potrebbe farmi notare che la monarchia dispotica non differisce in realtà dalla tirannica dal momento che va direttamente contro la legge di natura che vuole sia conservata a ciascuno la libertà personale e la proprietà dei beni. Tuttavia, si può rispondere che, anche se è vero in certa misura che fare di uomini liberi degli schiavi e impadronirsi di ciò che è di proprietà altrui è contro la legge di natura, è anche vero che, per consenso comune di tutti i popoli, ciò che è stato conquistato con guerra legittima passa in proprietà del vincitore e i vinti divengono suoi schiavi, cosicché non si può dire che una signoria conquistata in tal modo equivalga senz'altro a una tirannide».

³⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 193.

te diversa da quella esaminata fin ora. La differenza fra titolarità ed esercizio del potere, infatti, è importante anche per individuare *chi* governa all'interno dello Stato: lo stesso regime democratico può agire per mezzo di un governo aristocratico o democratico a seconda del numero delle persone che vi partecipano. Lo stesso può avvenire all'interno del regime aristocratico. Combinando tra di loro le diverse forme di Stato e di governo si hanno quindi tre possibilità: Monarchia aristocratica o democratica; Aristocrazia aristocratica o democratica; Democrazia aristocratica o democratica.

Sulla distinzione dei governi Bodin non torna che alla fine del libro II, dove riprende la polemica con i fautori dello Stato misto e con gli altri teorici che non ne hanno compreso l'importanza.

Peut-être on me dira qu'il n'y a que moi de cet avis, et que pas un des anciens, et moins encore des nouveaux, qui ont traité de la République, n'a touché cette opinion. Je ne le veux pas nier, mais cette distinction m'a semblé plus que nécessaire pour bien entendre l'état de chacune République [...] de cette erreur pareillement est issue l'opinion de ceux qui ont forgé une République mêlée des trois, que nous avons ci-dessus rejetée. Nous tiendrons donc pour résolu, que l'état d'une République est toujours simple, ores que le gouvernement soit contraire à l'état³¹.

Hic mihi occurrat aliquis in ea sententia quam tunc fuisse ante me neminem: id quidem agnosco, nec dubito plerisque novum videri, sed tamen necessarium esse statuo, ad universam de Republica, quam tractamus disciplinam, aut in errores inexplicabiles, minimeque ferendos implicari, [...] sensus ipsos ac rationes necessarias oppugnantem. His autem fundamentis male iactis, nihil super extrui potest, quod firmum sit, aut stabile futurum. Ab his etiam fontibus confusa Rerumpublicarum genera, quae prius refutavimus, dimanarunt. Statuamus igitur tres tantum, nec plures Re-

³¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 339.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 660: «Mi si obietterà che sono il solo a sostenere quest'opinione, non mai avanzata da nessuno fra gli scrittori antichi o moderni di cose politiche. Non lo nego; ma tale distinzione mi sembra più che mai necessaria per evitare di cadere in una serie infinita di errori allo scopo di ben comprendere quale sia il regime di ciascuno Stato. [...] Da questo stesso errore deriva anche l'opinione di chi ha foggato uno Stato misto di tre regimi, opinione che già sopra abbiamo confutata. Noi teniamo per certo che il regime di uno Stato non può mai essere altro che semplice; tuttavia il governo può essere contrario al regime».

rumplicarum formas, simplices
 illas quidem, nec ulla confusione
 permittas³².

Soffermandosi su questa parte si può osservare come la distinzione tra i tre diversi regimi sia ancora una volta effettuata in base alla discriminante costituita dalla diversa titolarità del potere sovrano – uno, alcuno, tutti – e come la suddivisione interna a ciascuno dei tre regimi si fondi sul criterio della partecipazione agli uffici, alle cariche, agli onori, che il titolare della sovranità può, a sua discrezione, estendere in misura più o meno vasta ai diversi ceti componenti la società statuale, pur non cedendo nulla della sovranità che per definizione resta indivisibile.

Or nous avons dit ci-dessus, en passant, que l'état peut être en pure monarchie Royale, et le gouvernement sera populaire; c'est à savoir, si le Prince donne les états, offices et bénéfices aux pauvres aussi bien qu'aux riches, aux roturiers aussi bien qu'aux nobles, sans acception ni faveur de personne. Et se peut faire aussi que l'état royal sera gouverné aristocratiquement, si le Prince donne les états et offices à peu de nobles, ou aux plus riches seulement, ou aux plus favoris. Et au contraire, si la plupart des citoyens tient la souveraineté, et que le peuple donne les offices honorables, loyers et bénéfices aux nobles seulement, [...] l'état sera populaire, gouverné aristocratiquement; et si la noblesse, ou peu de riches, a la seigneurie, et que les charges honorables et bienfaits soient don-

Ut antea dictum nobis est. [...] civitatis rationem pro statu Reipublicae usurpavit: cum tamen fieri possit ut sit regalis status, ac nihil ominis populariter gubernetur, quando scilicet princeps omnia omnibus civibus imperia, magistratus, honores, praemia, poenas ex aequo largitur, nulla virtutis, aut nobilitatis, aut divitiarum habita ratione, moderata vero monarchia optimatum ratione dicitur, si rex idem virtute, aut opibus, aut nobilitate praestantes cives, ad curationes & imperia vocaret: quod si populus rerum dominus, honores, sacerdotia, magistratus patriciis tantum tribuat, [...] status quidem popularis futurus est, sed Aristocratica gubernatione moderatus sin optimates in summa potestate constitui, plebeiis tantum honores & imperia largiantur, status erit Aristocraticus

³² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 234.

nés par les seigneurs aux pauvres et roturiers, aussi bien comme aux riches sans faveur de personne, l'état sera aristocratique gouverné populairement. Si donc tout le peuple, ou la plupart d'icelui a la souveraineté, et qu'il donne les états et bénéfices à tous sans respect de personne, ou bien que les offices et bénéfices soient tirés au sort de tous les citoyens, on pourra juger que l'état est non seulement populaire, ains aussi gouverné populairement³³.

populariter institutus: contra vero si populi universitas dominatum adepti, omnibus civibus, omnia imperia, magistratus, curationes concedat, aut cives omnes vicissim sorte ad imperium vocentur, status maxime omnium popularis futurus est, ac populari gubernatione constitutus³⁴.

In questa descrizione delle diverse combinazioni possibili tra regime e governo dello Stato Bodin non fa cenno alla tripartizione delle forme di Stato in legittime, dispotiche o tiranniche e ciò perché la partizione basata sul numero di quanti governano, può essere fatta solo all'interno delle forme legittime: soltanto all'interno della monarchia regia si presenta la possibilità che il re scelga tra un governo aristocratico o uno democratico e lo stesso ragionamento vale per la aristocrazia e la democrazia legittime. Nelle forme deviate, invece, si tende a far coincidere forma di Stato e di governo.

³³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 338-339.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., pp. 659-660: «Più sopra abbiamo accennato al fatto che il regime può essere una schietta monarchia regia e il governo di tale Stato democratico, nel caso che il principe conferisca indiscriminatamente cariche, uffici, e benefici a poveri e ricchi, umili e grandi, senza particolari privilegi per alcuno; o una monarchia regia a governo aristocratico, nel caso che il principe conferisca le cariche solo a un ristretto numero di particolari privilegiati. Al contrario, se la maggioranza dei cittadini è sovrana ma il popolo concede cariche onorifiche, privilegi e benefici solamente ai nobili, [...] si avrà una democrazia a governo aristocratico; e se il potere è invece in mano alla nobiltà o dei ricchi, che sono in minoranza, e le cariche, gli onori e i benefici siano conferiti dai signori indifferentemente a cittadini poveri e umili come a cittadini ricchi, senza privilegi particolari per alcuno, si avrà un'aristocrazia a governo democratico. E ancora: se tutto il popolo o la maggioranza di esso ha la sovranità e conferisce cariche e benefici a tutti senza particolari privilegi, o addirittura le cariche siano distribuite fra tutti i cittadini col sistema del sorteggio, si potrà affermare che non solo il regime di quello Stato è democratico, ma lo è anche il governo».

³⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 233-234.

Una volta individuati i regimi legittimi e le possibili forme di governo, Bodin si dedica, nel IV capitolo del libro VI, alla comparazione tra le forme di Stato, comparazione che avviene elencando i pregi e i difetti di tutte le forme possibili in modo tale che il giudizio finale su ognuna risulti dal numero maggiore o minore dei primi e dei secondi, e che inizia con la descrizione della forma che Bodin considera meno buona, cioè la democrazia.

Premièrement, on peut dire que l'état populaire est le plus louable, comme celui qui cherche une égalité et droiture en toutes lois, sans faveur ni exception de personne, et qui réduit les constitutions civiles aux lois de nature; car tout ainsi que nature n'a point distribué les richesses, les états, les honneurs aux uns plus qu'aux autres, aussi l'état populaire tend à ce but-là, d'égaliser tous les hommes, ce qui ne peut être fait, sinon en égalant les biens, les honneurs, et la justice à tous, sans privilège ni prérogative quelconque [...] Et s'il est ainsi que la société humaine ne se peut entretenir que par amitié, et que la nourrice d'amitié est l'égalité, et qu'il n'y a point d'égalité hors l'état populaire, il s'ensuit bien que c'est la plus belle forme de République qu'on pourrait choisir. En quoi faisant, la liberté naturelle, et la justice égale est toujours rendue à chacun, sans crainte de tyrannie, de cruauté, d'exaction; et la douceur de la vie sociale à tous semble réduire les

Ac primum quidem popularis status cacteris laudabilior videri possit, quod in eo solo ius omnibus idem ac sine cuiusquam gratia vel odio leges universis ac singulis acquabiles, ipsique naturae consentaneae inesse videantur ut enim natura alterum altero nec honoribus nec opibus superiorem fecit: ita quoque popularis status hunc sibi propositum finem habet, ut omnia omnibus aequa sint, nec magis quisque similis sibi sit quam omnes omnium. id autem obtineri non potest: nisi fortunae opes, honores, praemia, supplicia, imperia, iura denique omnia omnibus eadem sint sine ulla cuiusquam praerogativa [...] Iam vero, si hominum inter homines societas sine amicitia peritura sit, amicitiae vero fundamentum in acquabilitate positum videatur: (hac enim re maxime amicitia fovetur ac sustentatur) aequalitas item extra popolare Imperium nulla reperiatur: consequens est in popularibus Imperiis humanae consistere societatis & incolumitatis fundamentum, idque maxime omnium expetendum esse. Quid autem optabilius est quam sublato tyrannidis metu, liber-

hommes à la félicité que nature
nous montre³⁵.

tatem unicuique a natura duce
optima datam restitui? quid item
laudabilius quam ius omnibus ac-
quabile constitui? Quid suavitate
civili sublato potentiorum domi-
nato iucundius, aut naturae magis
consentaneum optare possumus?
haec omnia in Uno statu populari
posita videntur³⁶.

Ma per Bodin la democrazia non è che una tela di un ragno, bella ma sottile e fragile. E di contro ai due vantaggi tradizionalmente considerati propri del regime democratico, l'uguaglianza e la libertà naturale, Bodin enumera una serie di ragioni contrarie che ne vanificano totalmente il valore delle ragioni addotte a sostegno dell'eccellenza della forma democratica, paragonata alla

Circa l'uguaglianza, il giurista angevino, che apporta qualche lieve modifica al testo latino, ricorrendo ad autorevoli fonti antiche, come Senofonte, Plutarco e Platone, sostiene che essa non si è mai realizzata e seppure fosse realizzabile sarebbe comunque contraria alla legge di natura che ha ordinato gli uni per governare e gli altri per obbedire.

Quant aux biens; et, quant aux
honneurs, on serait aussi contre
la loi de nature, qui a fait les uns
plus avisés et plus ingénieux que

Quis enim non videt naturam
alios aliis animi praestantia tanto
excellentes, quanto brutis ani-
mantibus homo praestabilior est,

³⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 937-938.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 446: «Si può dire che in primo luogo la democrazia è la più lodevole perché mira all'uguaglianza e alla dirittura in tutte le leggi senza favore, né eccezione di alcuno e che riporta le costituzioni civili alla legge di natura: poiché come la natura non ha distribuito ricchezze, gradi, onori agli uni più che agli altri, così il regime popolare tende allo stesso fine, di rendere cioè uguali tutti gli uomini, cosa che non può esser fatta altro che rendendo uguali i beni, gli onori e la giustizia a tutti, senza privilegio né prerogativa di sorta [...] E se è vero che la società umana non può mantenersi che con l'amicizia, e che l'uguaglianza è nutrice di amicizia, e che non c'è amicizia fuori della democrazia, ne consegue che essa è la più bella forma di Stato che si potrebbe scegliere. Facendo ciò la libertà naturale e la giustizia uguale è sempre resa a ciascuno, senza timore di tirannide, di crudeltà, di esazione, e la dolcezza della vita associata sembra ridurre gli uomini alla felicità che la natura ci dimostra».

³⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 692-693.

les autres, a aussi ordonné les uns pour gouverner, et les autres pour obéir, les uns sages et discrets, les autres fols et insensés, aux uns la force de l'esprit pour guider et commander, aux autres la force du corps seulement pour exécuter les mandements. [...] Mais le plus grand inconvénient est qu'en ôtant ces deux mots TIEN et MIEN, on ruine les fondements de toutes Républiques, qui sont principalement établies pour rendre à chacun ce qui lui appartient, et défendre le larcin, comme il est porté par la loi de Dieu, qui a disertement voulu que la propriété des biens fût gardée à chacun. Et ne faut pas dire que nature a fait toutes choses communes³⁷.

procreavisse? cur ita? Nisi alios ad imperium, alios ad obsequium genuisset? quammulti stupidi, furiosi, insani, qui nullum naturae, nullum ingenij lumen habent, num ad imperium natos esse putemus? Ac fere sit ut eadem illa natura iis quibus ingenij ac prudentiae vim ademit, corporis infinitum robur ad imperata strenue exequenda dederit: quibus vero animi praestantiam eximiam largita sit, corporis vires dempserit. [...] Ex quo intelligitur eos errare ac decipi, qui naturae legibus omnia fuisse communia putant: neque enim praecepta divina legi naturae dissentanea esse possunt³⁸.

Per quanto riguarda la libertà naturale, poi, nessuno Stato l'ha mai realizzata del tutto e, anzi, la sua realizzazione porterebbe alla totale scomparsa dello Stato stesso.

Quant à la liberté naturelle qu'on prêche tant en l'état populaire, si elle avait lieu, il n'y aurait ni Magistrats, ni lois, ni forme d'état quelconque, autrement l'égalité n'y serait pas. Et néanmoins, il n'y

Quod si naturae libertas, quam populares isti tantopere praedicant, in democratia locum haberet, certe nec legibus ipsis relinqueretur, nec magistratibus imperandi prohibendique locus.

³⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 939-948.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 447-461: «Quanto ai beni e quanto agli onori si agirebbe contro la legge di natura, che ha fatto gli uni più saggi e intelligenti che non gli altri, e con ciò stesso ha predisposto gli uni al comando, gli altri all'obbedienza. [...] Ma il più grande inconveniente è che abolendo i due termini *mio e tuo*, si rovinano le fondamenta di tutti gli Stati, che furono stabiliti soprattutto per rendere a ciascuno ciò che gli appartiene e proibire il latrocinio, come si dice nella legge di Dio che dispone con molta eloquenza che a ciascuno sia conservata la proprietà dei suoi beni. E non bisogna dire che la natura ha fatto tutte le cose comuni».

³⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 694-702.

a pas une forme de République qui ait tant de lois, tant de Magistrats, tant de contrôleurs que l'état populaire³⁹.

at nusquam in monarchia, nusquam in aristocratia tot ac tam multi sunt magistratus, quot in democratia videmus⁴⁰.

A tali confutazioni il filosofo francese aggiunge altre difficoltà tecniche che rendono di difficile gestione il regime democratico, prime fra tutte la convocazione e il funzionamento dell'assemblea popolare e la mancata distinzione, o meglio la confusione, tra chi legifera e chi è soggetto alla legge, che lo rendono più vicino a un regime anarchico.

L'analisi dei vantaggi e degli svantaggi connaturati a ciascuna forma continua prendendo in esame lo Stato aristocratico, i cui pregi sono l'essere la via di mezzo tra le altre due forme di Stato, l'attribuire per definizione il potere ai migliori e il rendere ottimale l'iter decisionale.

Cars'il est ainsi qu'en toutes choses la médiocrité est louable, et qu'il faut fuir les extrémités vicieuses, il s'ensuit bien que ces deux extrémités vicieuses étant rejetées, il se faudra tenir au moyen, qui est l'Aristocratie, où certain nombre des plus apparens entre un et tous, a la seigneurie souveraine [...] En quoi faisant, on tiendra la médiocrité louable et désirée entre la Monarchie et la Démocratie. Il y a un autre argument qui n'a pas moins d'efficace, pour montrer que l'état Aristocratique est le meilleur de tous: c'est que la puissance de commander en

Nam si laudanda est in rebus omnibus antea mediocritas & extrema vitiosa declinanda, unius aeque ac omnium imperia quasi extrema quaedam repudianda sunt, ut in aristocratia, est in optimorum Imperio velut in medio acquiescamus. [...] Illud etiam optimatum status caeteris laudabiliores & optabiliores facit, quod imperium dignissimo cuique tribui oportere natura ipsa docemur: dignitas autem ex virtute aut ex nobilitate existit: utrumvis dixeris, status optimatum futurus est. [...] Iam vero necessitas ipsa nos ad statum optimatum impel-

³⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 939.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 447: «E quanto alla libertà naturale di cui si predica tanto nella democrazia, se essa avesse veramente luogo non ci sarebbero più addirittura né magistrati né leggi né forma alcuna di Stato, mentre non vi è regime in cui non si trovino tante leggi, magistrati e controllori quanti nella democrazia».

⁴⁰ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 694.

souveraineté, doit être baillée par raison naturelle aux plus dignes; or, la dignité ne peut être qu'en vertu ou en noblesse, ou en biens, ou ès trois ensembles. Si, donc, on veut choisir l'un des trois, ou conjoindre les trois ensembles, l'état sera toujours Aristocratique. [...] Davantage, il semble que la nécessité nous guide à l'état Aristocratique, car combien qu'en l'état populaire, et en la monarchie, le monarque ou le peuple, en apparence, aient la souveraineté, si est-ce en effet qu'ils sont contraints de laisser le gouvernement au sénat, ou conseil privé, qui délibère et le plus souvent vient à résoudre les grandes affaires, de sorte que c'est toujours Aristocratie⁴¹.

lere videtur: quoniam & in unius, & in omnium dominatione semper Senatui ac sapientibus Imperij arcana summamque rerum committere, aut omnia deorsum sublapsa ruere necesse est. quo sit ut per naturam optimatum statum sequi cogamur⁴².

Tuttavia, continua Bodin, l'aristocrazia ha come grande inconveniente il pericolo di trasformarsi in una delle due altre forme: ad esempio, in uno Stato piccolo e poco abitato, il numero dei cittadini e degli ottimati può non essere proporzionale, e addirittura dar vita ad una democrazia, con tutte le sue funeste conseguenze, facendo coincidere governanti e governati. Inoltre, se davvero il potere deve

⁴¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 951-952.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 464-465: «Se in ogni cosa la via di mezzo è lodevole, e bisogna fuggire le estremità come entrambe riprovevoli, ne segue che respinte queste, occorre attenersi al medio, cioè all'aristocrazia, in cui un certo numero dei più ragguardevoli cittadini, medio fra uno e tutti, ha la signoria sovrana [...] facendo ciò si terrà il giusto mezzo lodevole e desiderato fra monarchia e democrazia. C'è un altro argomento non meno efficace, per provare che l'aristocrazia è il miglior regime: il potere di comandare sovraneamente deve essere dato per ragione naturale ai più degni; ora la dignità non può essere che in virtù, nobiltà o beni, o in tutte e tre: se dunque si deve scegliere una delle tre forme o tutte e tre insieme, lo Stato sarà sempre aristocratico [...] Sembra che la logica delle cose ci conduca all'aristocrazia: benché nella democrazia il popolo, nella monarchia il monarca abbiano in apparenza il potere, essi in realtà sono costretti poi a lasciare il governo al senato, o al consiglio privato, che deliberano sugli affari importanti; cosicché si ritorna sempre all'aristocrazia».

⁴² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 703-704.

essere attribuito ai migliori, l'aristocrazia si può presto trasformare in una monarchia, perché tra i più nobili e i più saggi c'è sempre qualcuno che supera gli altri. In ogni caso il difetto dell'aristocrazia è la mancanza di stabilità e la tendenza a una scarsa durata nel tempo.

Si giunge così alla disamina della monarchia di cui Bodin cita subito i limiti e gli svantaggi:

Nous voyons néanmoins qu'elle est sujette à plusieurs dangers, que le changement du monarque soit de mal en bien, soit de bien en mieux: quand il n'y aurait autre chose que le changement de celui qui a la souveraineté, qui est à craindre en toutes Républiques [...]. Car on voit ordinairement au changement des Princes, nouveaux desseins, nouvelles lois, nouveaux officiers, nouveaux amis, nouveaux ennemis, nouveaux habits, nouvelle forme de vivre; d'autant que tous Princes se plaisent ordinairement à changer, et remuer presque toutes choses pour faire parler d'eux, ce qui apporte souvent de bien grandes incommodités, non seulement aux sujets en particulier, ains aussi à tout le corps de la République. [...] L'autre inconvénient en la monarchie, est le danger qu'il y a de tomber en guerre civile pour la division de ceux qui aspirent à la couronne⁴³.

Habet tamen sua quaedam incommoda: primum ipsa mors principis mutationem & quasi quandam conversionem affert, seu melior, seu deterior succedat: mutationes autem semper metuendae sunt novos enim principes novas leges, novi magistratus, nova instituta, novi mores, novi hostes, nova ratio vitae sequitur: idque quodammodo insitum est omnibus principibus, ut novitati studeant: quod non modo singulis, verumetiam universis magnum affert detrimentum, etiam si meliora instituta sequantur. [...] Hoc vero periculosius si monarchia suffragio non successorio iure defertur, propter eam quae morientes principes sequitur ἀναρχίαν, aut si plures liberi ac-

⁴³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 959-960.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 475-476: «Non ci nascondiamo che anch'essa è soggetta a vari pericoli, sia che il cambiamento del monarca sia di male in bene sia di bene in meglio, anche se l'unico inconveniente fosse quel cambiamento di colui che detiene la sovranità ch'è da temere per ogni tipo di regime [...] Poiché in generale per ogni cambiamento

quo iure succedant, Imperium ac subditos distrahunt⁴⁴.

Ciononostante, scrive più avanti l'Angevin, si tratta di inconvenienti legati alla successione del potere, e dunque superabili con l'instaurazione della monarchia ereditaria, l'unico regime in grado di garantire realmente stabilità allo Stato e felicità ai sudditi. Per tale motivo, dinanzi ai difetti delle altre due forme di Stato, ben più numerosi e pericoli rispetto, il regime monarchico, o meglio la monarchia regia, risulta il migliore, anche in virtù della sua piena congruenza con le leggi divine e naturali che regolano il corso di tutto l'universo⁴⁵.

Il n'est pas besoin d'insister beaucoup pour montrer que la Monarchie est la plus sûre, vu que la famille, qui est la vraie image d'une République, ne peut avoir qu'un chef, [...] et que toutes les lois de nature nous guident à la Monarchie, soit que nous regardons ce petit monde qui n'a qu'un corps, et pour tous les membres

Sive igitur familiam, quae ipsa est Reipublicae imago, sive corporis humani ac membrorum omnium una cum ipso capite coagmentationem, sive Solis unius inter tot sidera splendorem fulgentissimum ac caetera obscurantem, sive caeterorum animantium greges & armenta, atque adeo apum examina, sive mundi totius sta-

di principe si vedono nuovi progetti, nuove leggi, nuovi ufficiali, nuovi amici, nuovi nemici, nuove abitudini, nuove forme di vita: tutti i principi trovano giusto generalmente cambiare e rinnovare tutto per far parlare di sé, ciò che spesso causa inconvenienti ben più gravi, non solo ai sudditi in particolare ma a tutto il corpo dello Stato. [...] Altro inconveniente della monarchia è il pericolo che vi è di cadere nella guerra civile per la divisione di quelli che aspirano alla corona».

⁴⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 709.

⁴⁵ Sulla distinzione tra forme di Stato e di governo in Bodin cfr.: G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., pp. 27-37; J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, cit., pp. 55-60; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 139-157; A. Tenenti, *Teoria della sovranità e ragion di Stato in Bodin*, in Id., *Stato: un'idea, una logica*, cit., pp. 259-279; J. H. Franklin, *Sovereignty and the Mixed Constitution: Bodin and his critics*, in J. H. Burns, M. Goldie, ed. by, *The Cambridge history of political thought. 1450-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 298-328; A. M. Lazzarino del Grosso, *Bodin e la critica della democrazia*, cit.; P. Manent, *Les théoriciens de la monarchie: Bodin et Montesquieu*, in E. Le Roy Ladurie, éd. par, *Les Monarchies*, colloque de Paris, 8-10 décembre 1981, organisé par le Centre d'analyse comparative des systèmes politiques, Paris, Puf, 1986, pp. 91-99; B. Reynolds, *Proponents of limited monarchy in Sixteenth Century France: Francis Hotman and Jean Bodin*, New York, AMS Press, 1968.

un seul chef, duquel dépend la volonté, le mouvement et le sentiment; soit que nous prenons ce grand monde, qui n'a qu'un Dieu souverain; soit que nous dressons nos yeux au ciel, nous ne verrons qu'un Soleil, et, jusqu'aux animaux sociables, nous voyons qu'ils ne peuvent souffrir plusieurs Rois, plusieurs seigneurs, pour bons qu'ils soient. [...] plus la Monarchie est grande, plus elle est belle et florissante, et les peuples bienheureux qui vivent en paix assurée⁴⁶.

tum, cui praeest unus idemque optimus max. princeps, intueri placet, profecto regale civitatis genus caeteris omnibus praestabilius esse ducemus. [...] Amplissimis vero regni finibus subditos sub rege maximo beatius vivere constat⁴⁷.

Carattere sacro suffragato da molteplici esempi storici e da citazioni tratte dalle Sacre Scritture cui è dedicato l'intero V capitolo del libro VI.

L'intera trattazione sulle forme di Stato e di governo culmina così nell'ultimo capitolo della *République* dove il giurista di Angers conclude la sua dotta e poderosa opera indicando quello che a suo avviso può essere considerato come l'ottimo Stato: la monarchia regia ereditaria a governo armonico, un sistema politico capace di mediare e armonizzare le antagonistiche esigenze dei diversi ceti costituenti la comunità politica.

La materia che costituisce l'oggetto del VI capitolo del libro VI è

⁴⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 968-972.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 485-494: «Non è davvero necessario insistere molto per dimostrare che la monarchia è la forma di Stato più sicura, poiché la famiglia, ch'è lo specchio di uno Stato, non può avere che un capo [...] E poi tutte le leggi della natura ci guidano alla monarchia: sia che consideriamo questo nostro microcosmo, che si compone di un corpo, e di un solo capo per tutte le membra, da cui dipendono la volontà, il movimento, il sentimento; sia che consideriamo l'universo che non ha che un Dio sovrano; sia che solleviamo i nostri occhi al cielo, in cui non vediamo che un sole; e perfino guardando gli animali socievoli vediamo ch'essi non possono tollerare più re o signori, per buoni che siano [...] Più la monarchia è grande, più essa è bella e fiorente, e felici i popoli che vivono avendo la pace assicurata».

⁴⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 713-717.

complessa, difficile e non di agevole lettura, perché nel confronto tra le forme di Stato Bodin aggiunge un ulteriore elemento: i diversi tipi di giustizia, armonica geometrica o aritmetica, analizzati attingendo dai campi più differenti, teologia, musica, filosofia, astrologia.

Come abbiamo visto, alla proporzione armonica Bodin aveva già fatto un breve accenno nel libro II quando ha individuato nell'indivisibilità una delle principali caratteristiche della sovranità. Nel prosieguo dell'opera, l'aspirazione a vedere realizzata un'ideale armonia all'interno dello Stato ricorre di frequente, ma è solo nel capitolo finale che il giurista d'Angers ritiene di dover trattare in modo specifico e in misura compiuta l'argomento della giustizia armonica prendendo in prestito i principi dai matematici e le sentenze dai giureconsulti, passando dall'enunciazione e dalla definizione di un principio giuridico a un'altra di carattere matematico a sua volta confortata dai principi giuridici tratti da antiche legislazioni, e così via.

Bodin asserisce che la presenza della legittimità non è di per sé sufficiente a dimostrare l'eccellenza e la superiorità della monarchia rispetto alle altre forme, se al suo interno il governo non viene esercitato in modo armonico:

Disons donc, en continuant notre propos, que ce n'est pas assez de soutenir que la Monarchie est le meilleur état, et qui moins a d'incommodité, si on ne dit Monarchie Royale. Et ne suffit pas encore de dire que l'état Royal est le plus excellent, si on ne montre aussi qu'il doit être tempéré par le gouvernement Aristocratique et Populaire, c'est-à-dire par justice harmonique, qui est composée de la justice distributive ou Géométrique, et commutative ou Arithmétique, lesquelles sont propres à l'état Aristocratique et Populaire; en quoi faisant, l'état de Monarchie sera simple, et le gouvernement composé et tempéré,

Ex his quae hactenus de optimo civitatis genere disputata sunt, perspicuum sit regale civitatis genus, quod proximo cuiq; totum quantumcunque est, obvenit, praestare quidem caeteris omnibus: sed ad consummatam sui perfectionem harmonica iustitiae temperatione conglutinatum esse oportet, id est populari quadam & optimatum similitudine moderatum. quemadmodum monarchiae status quidem simplex non concretus aut confusus gubernandi tamen ratio triplici genere temperata dicetur. Quae quoniam obscura videri possunt, nec ullius, quantum quidem memini, scriptis aut disputatione conclusa,

sans aucune confusion des trois Républiques. Nous avons montré ci-dessus, qu'il y a bien différence de mêler, ou plutôt confondre les trois états de République en un (chose du tout impossible) et faire que la Monarchie soit gouvernée populairement, et aristocratiquement. Or, tout ainsi qu'entre les Monarchies la Royale, ainsi gouvernée comme j'ai dit, est la plus louable, aussi entre les Royaumes, celui qui plus tiendra, ou qui plus près approchera de la justice harmonique, sera le plus parfait⁴⁸.

enitendum nobis est ut perspicua demonstratione intelligantur⁴⁹.

Soltanto nella monarchia regia vige la vera giustizia armonica, laddove per giustizia Bodin intende

J'appelle justice le droit partage des loyers et des peines, et de ce qui appartient à chacun en termes de droit, que les Hébreux appellent proprement *Credata*, pour la différence de celle par laquelle

Iustitiam appello poenarum ac praemiorum, & earum rerum quae cuiusque propriae sunt aequabilem distributionem, quam Hebraei *Credata* peregrina voce, ut ab iustitia divinitus homini tri-

⁴⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 1013-1014.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 562: «Diciamo dunque, proseguendo nel nostro proposito, che non basta sostenere che la monarchia è la migliore forma di Stato, e quella che presenta meno svantaggi, se non si aggiunga la monarchia regia; e non basta ancora dire che il regime regio è il migliore, se non si dimostra che deve essere temperato dal governo aristocratico e democratico, ossia dalla giustizia armonica, che è composta dalla giustizia distributiva o geometrica e commutativa o aritmetica, che sono proprie della aristocrazia e della democrazia; [e facendo ciò la forma monarchica sarà pura, e il governo invece composito e temperato, senza alcuna confusione delle tre forme di Stato. Abbiamo dimostrato più sopra che c'è una gran differenza fra il mescolare, o piuttosto confondere le tre forme dello Stato in una sola cosa (cosa nei fatti del tutto impossibile) e far sì che la monarchia sia governata democraticamente e aristocraticamente]. E come tra le monarchie quella regia, governata così come ho detto, è la più lodevole, così tra i regni quello più solido o quello più vicino alla giustizia armonica sarà il più perfetto».

⁴⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 746.

nous sommes justifiés, qu'ils appellent *Tsedaca*. Or ce partage ne peut être accompli sinon par proportion d'égalité et de similitude ensemble, qui est la vraie proportion harmonique, et que personne n'a touchée jusqu'ici⁵⁰.

buta quam ipsi *Tsedaca* vocant sciungatur his etiam ducibus in hoc religiosissimum & augustissimum iustitiae templum ingrediendum nobis est. Illa vero distributio aequabilis quam quacrimus, aequalium ac similium rationibus modice confusis id est ex harmonica proportionem existit⁵¹.

A seguito di tali affermazioni Bodin snoda dunque una rassegna di esempi storici che illustrano l'attuazione delle tre forme di giustizia nei governi dell'antichità. Ma se si vuole creare di comprendere in che cosa consista propriamente la giustizia armonica, bisogna innanzitutto vedere con quali parole Bodin «s'aventure sur les sentiers mathématiques et géométriques»⁵².

La proportion Géométrique est celle qui a ses raisons semblables, et la proportion Arithmétique qui a toujours mêmes raisons; la proportion Harmonique est composée des deux, et néanmoins différente de l'une et de l'autre; la première est semblable, la seconde est égale; la troisième est partie égale et semblable⁵³.

Est igitur geometrica proportio, quae ex rationibus magnitudinum inter se similium conflatur inaequali excessu: arithmetica proportio usquequaque & progressionem & excessu aequalis est: harmonica vero ex utrisque inter se artificio

⁵⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1014.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 562-563: «Chiamo giustizia la giusta divisione dei premi e delle pene e di ciò che appartiene a ciascuno in termini di diritto: gli ebrei chiamano ciò, esattamente, *credata*, differenziandola dalla giustizia secondo la quale siamo giustificati, che chiamano *tsedaca*. Questa suddivisione non può essere compiuta se non secondo proporzione di uguaglianza e di similitudine insieme, ch'è la vera proporzione armonica e che nessuno fin qui ha trattato».

⁵¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 746.

⁵² Ph. Desan, *La justice mathématique de Jean Bodin*, «Corpus», 1, 4, 1987, p. 27.

⁵³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1016.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 565: «La proporzione geometrica è quella che ha le sue ragioni simili e la proporzione aritmetica quella che ha sempre le stesse ragioni. La

mirabili confusis & colligatis utri-
que tamen dissimilis existit⁵⁴.

Lo stesso giurista annota poi a margine del testo tre serie di numeri per chiarire il concetto:

- proporzione geometrica: 3 - 9 - 27 - 81
- proporzione aritmetica: 3 - 9 - 15 - 21 - 27
- proporzione armonica: 3 - 4 - 6 - 8 - 12

Ed ecco come prosegue il testo a commento di ciascuna delle serie:

La proportion est triple de 3 à 9 et de 9 à 27 et de celui-ci à 81; et la proportion Arithmétique suivante commence par même nombre, et même différence de 3 à 9, mais de 9 à 15 elle n'est pas semblable, ainsi égale, car il y a toujours six entre les nombres; et la proportion harmonique commence par 3 aussi, mais les différences ne sont pas toujours pareilles, ni partout semblables aussi, ainsi l'un et l'autre y est mêlé doucement⁵⁵.

Proportio triplex detur quinque numeris constans: geometrica quidem tripla ratione progrediens similes complectitur rationes, sed excessu valde inaequali: quia prior numerus a secundo tantum senario distat, quartus vero scilicet 81 a 2 4 3. consimili ratione constans, excessum maior est 1 6 2 & quo longius progrediēre, eo maius futurum est incrementum. At in proportionē arithmetica, tametsi secundus numerus eodem excessu a priore superatur quo in geometrica, quintus tamen a primo fere decies minor est quam in geometrica proportionē, quae semper sui similes rationes com-

proporzione armonica è quella composta di entrambe, e tuttavia è diversa dall'una e dall'altra. La prima è simile, la seconda è uguale, la terza parte uguale, parte simile».

⁵⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 748.

⁵⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1016.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 565: «La proporzione è tripla da 3 a 9 e da 9 a 27 e da 27 a 81; mentre la proporzione aritmetica comincia dallo stesso numero, ha la stessa differenza da 3 a 9, ma non è più simile ma uguale da 9 a 15, poiché tra i numeri c'è sempre la differenza di 6. La proporzione armonica comincia anch'essa per 3; però le differenze non sono sempre uguali né simili: uguaglianza e similitudine sono mescolate dolcemente».

plectitur: arithmetica usquequaque
 acuales: harmonica vero
 ex aequalibus ac similibus spatiis
 quodammodo temperatis existit⁵⁶.

In altre parole si ha una proporzione geometrica quando il quoziente tra i termini è sempre uguale, nell'esempio bodiniano è $81 : 3 = 27$, $27 : 3 = 9$, $9 : 3 = 3$. La proporzione aritmetica procede per equidifferenze, ovvero la differenza tra i termini è sempre la stessa: $27 - 6 = 21$, $21 - 6 = 15$, $15 - 6 = 9$, $9 - 6 = 3$. Nella proporzione armonica, invece, il quoziente del primo termine per il terzo è uguale al quoziente delle differenze intercorrenti tra il primo e il secondo e fra il secondo e il terzo, ad esempio: $6 : 3 = 2$, $4 - 3 = 1$, $6 - 4 = 2 \rightarrow 2 : 1 = 2$, o ancora $12 : 6 = 2$, $8 - 6 = 2$, $12 - 8 = 4 \rightarrow 4 : 2 = 2$ ⁵⁷. Così la proporzione armonica risulta da una certa combinazione delle altre due e le contempera in accordo⁵⁸.

L'idea di Bodin è che l'applicazione della giustizia armonica sia in grado di far superare al governo monarchico i limiti e i difetti connaturati alla democrazia e all'aristocrazia sia per quanto riguarda l'amministrazione e l'esecuzione della giustizia, sia per quanto riguarda la distribuzione delle cariche, degli onori e delle ricchezze.

⁵⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 748.

⁵⁷ Alcuni studiosi hanno criticato le argomentazioni bodiniane proprio dal punto di vista matematico e senza dubbio le più autorevoli sono quelle di Keplero che ha dedicato all'argomento una *digressio politica* in appendice al libro III degli *Harmonices mundi et lucis aliquid afferrem oloco per se oscuro*, quippe Bodinus ex mathematicis disciplinis non satis ad hanc speculationes attulit e di Mersenne nell'*Harmonie universelle*. (Cfr. P. Magnard, *Jean Bodin ou l'Harmonie dans la cité*, «Cahiers de philosophie politique et juridique de l'Université de Caen», II, 1982, pp. 57-68).

⁵⁸ La teoria delle tre proporzioni in realtà risale a Pitagora e sin dal pitagorismo antico, l'uso delle tre proporzioni e delle corrispondenti medie statistiche che portano lo stesso nome è stato collegato al calcolo dei rapporti numerici che presiedono alla formulazione di accordi musicali, in particolare, l'ἁρμονία, l'armonia, è il nome usato per l'ottava, il più armonico tra gli accordi musicali; alla media aritmetica tra l'unisone e l'ottava viene fatto corrispondere l'accordo di quinta, che ha il valore di $3/2$, alla media armonica l'accordo di quarta ($4/3$). Il tutto dimostrabile in termini matematici in base alla lunghezza delle corde dell'antico strumento musicale denominato *tetracordo*, formato da quattro corde che misurano 12, 9, 8, e 6 tra cui intercorrono seguenti rapporti: rapporto di ottava tra 12 e 6 = $2/1$, rapporto di quarta tra 12 e 9 = $4/3$ e rapporto di quinta tra 12 e 8 = $3/2$. La media è aritmetica tra 12, 9 e 6 poiché la differenza è 3, mentre è armonica tra 12, 8 e 6 poiché $12 : 6 = 2$, $12 - 8 = 4$, $6 - 8 = 2 \rightarrow 4 : 2 = 2$.

In particolare, la critica svolta da Bodin alla giustizia propria del regime popolare è rivolta soprattutto al legalismo e all'egualitarismo, all'applicazione rigida e immutabile di leggi che non tengono conto delle differenze dei soggetti e delle circostanze. All'opposto, della giustizia esercitata nel regime aristocratico il giurista angevino critica il potere discrezionale del magistrato e la conseguente non certezza di un diritto che si piega e si adatta *ad personam* ad ogni caso particolare. Di qui la necessità di recepire una terza e nuova specie di giustizia che superi e insieme contemperi in proporzione equilibrata il principio dell'applicazione rigida della legge e quello dell'apprezzamento discrezionale del magistrato, dando vita ad un sistema né troppo rigido né troppo flessibile. Questo è realizzabile, secondo l'autore della *République*, se si legano *legge, equità, esecuzione della legge e ufficio del magistrato* ai quattro termini che costituiscono la proporzione armonica: 4 = legge; 6 = equità, 8 = esecuzione della legge, 12 = ufficio del magistrato. Tra l'equità e la legge (6 e 4) c'è lo stesso rapporto geometrico di equiquozienti che intercorre tra esecuzione della legge e ufficio del magistrato (8 e 12), cioè $1,5$ ($6 : 4 = 1,5$; $12 : 8 = 1,5$), tra esecuzione della legge e legge (8 e 4) c'è lo stesso rapporto, sempre geometrico, che intercorre tra ufficio del magistrato ed equità (12 e 6), infatti: $8 : 4 = 2$, $12 : 6 = 2$, mentre tra i primi tre termini, legge, equità ed esecuzione della legge (4, 6, e 8) c'è lo stesso rapporto aritmetico ($8 - 6 = 2$, $6 - 4 = 2$).

Pour éviter à la fermeté immuable de la règle de Polyclète, et à la variété et incertitude de la règle Lesbienne, forger une troisième règle, qui ne soit si roide qu'elle ne puisse ployer doucement quand il en fera métier, et se redresser aussitôt: c'est-à-dire, qu'il faut suivre la justice harmonique, et accoler ces quatre points ensemble, à savoir Loi, Équité, Exécution de la loi, et le devoir du Magistrat, soit en la distribution de la justice, soit au gouvernement de l'état. Car tout ainsi qu'en ces quatre nombres 4, 6, 8, 12, la même raison qui se trouve de 4 à 6 se trouve aussi de 8 à 12 et y a même raison de 4 à 8 que de 6 à 12, ainsi est-il de la loi à l'équité, et de l'exécution de la loi au devoir du Magistrat; et même raison y a de l'équité au devoir du Magistrat, qu'il y a de la loi à l'exécution d'icelle⁵⁹.

⁵⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 1020.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, pp. 570-571: «Per evitare dunque la fermezza im-

Ma, prosegue Bodin,

Mais il ne suffit pas d'avoir ainsi disposé ces quatre points en proportion Géométrique, et en partie Arithmétique, si on ne les couple ensemble par proportion Harmonique, qui unit et conjoint les deux nombres du milieu, 6 et 8 et le second au quart, et le premier au tiers, dont il résulte une harmonie mélodieuse, composée de la quarte, de la quinte et des octaves. Autrement, si vous ôtez le lien Harmonique de la quarte, qui est entre 6 et 8, la proportion Géométrique demeurera disjointe; et si vous disposez les quantités en proportion Géométrique continue, l'Harmonie périra, comme on peut voir en ces quatre nombres 2, 4, 8, 16 où les raisons se trouvent bien conjointes en quelque sorte qu'on les prenne. Mais il ne s'en peut faire aucun accord, et aussi peu si vous disposez les nombres en proportion Arithmétique⁶⁰.

Ut igitur a regulae Lesbiae mutabilitate, rursusque ab illa inflexibili rectitudine, id est ab arithmetice & geometricis gubernadarum civitatum artibus paululum discedatur, tertium quoddam regulae genus fabricare oportet, ex ea materia quae in hanc atque illam partem modice, vel potius intra modum flecti, & eodem momento ad rectitudinem redire possit, id est; harmonicis iustitiae legibus statum civitatis moderari id autem recte fieri posse putem, si quatuor terminis quos antea pegimus, gubernandi rationem definiamus, lege, inquam, aequitate, legis actione, officio magistratus: quae eandem inter se proportionem habent quam hi quatuor numeri 4 6 8 12 nam quae ratio est 4 ad 6 eadem 8 ad 12 rursus eadem ratio est 4 ad 8. quae 6 ad 12 ita quoque lex ad aequitatem ita sese habet, ut legis actio ad officium magistratus contrave: nam actio

mutabile della regola di Policleto e la varietà e incertezza della regola lesbia, occorre forgiare una terza regola, che non sia così rigida da non potersi piegare dolcemente quando ce ne sia bisogno e poi subito raddrizzarsi: ossia bisogna seguire la giustizia armonica e riunire questi quattro punti insieme, vale a dire: legge, equità, esecuzione della legge, dovere del magistrato; e questo sia nella distribuzione della giustizia, sia nel governo dello Stato. Così come in questi quattro numeri, 4, 6, 8, 12, la stessa proporzione c'è tra 4 e 6 si trova anche fra 8 e 12, e c'è anche la stessa proporzione fra 4 e 8 e fra 6 e 12, tale è la proporzione tra legge ed equità e tra esecuzione della legge e dovere del magistrato; e la stessa proporzione c'è fra l'equità e dovere del magistrato che tra legge ed esecuzione di essa».

⁶⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1020.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 571: «Non basta aver disposto questi quattro punti in proporzione geometrica e in parte aritmetica se non li si accoppia insieme per

legibus inservit, & magistratus officium acquitati⁶¹.

Punto, quest'ultimo, più ampio nel rifacimento latino:

Quod si numeros harmonica lege compositos transposueris, & magistratum acquitate priorem, actionem item lege superiorem feceris, & civitatis harmonia, & musicae concentus peribit: geometrica vero proportio transpositis terminis semper sui similis est: seu continua sit proportio, ut his quatuor numeris 2. 4. 8. 16. seu disiuncta ut 2. 4. 3. 6. converte numerorum ordinem 6. 3. 4. 2. vel 3. 2. 4. 6 aut quacunque serie collocaveris, semper eadem erit analogia primi ad secundum quae tertij ad quartum: rursusque primi ad tertium quae secundi ad quartum: ac tametsi continua proportio gratior est ea quae ex numeris seiunctis coalescit, nullum tamen efficit ex se ipsa concentum: scilicet 2. 4. 8. 16. Multo minus ex arithmetiis rationibus sive disiungantur hunc in modum, 2. 4. 5. 7. sive coniungantur 2. 4. 6. 8. Vtraque vero proportio ab harmonica tantum distat, quantum aqua tepida differt a gelidissima & fervente⁶².

La prima applicazione pratica della proporzione armonica è quella che consente di dare origine ad un sistema di amministrazione della giustizia che, per il fatto di essere armonico, è in grado di garantire stabilità al regime monarchico:

Nous dirons, que si le prince ou le peuple, ou la noblesse ayant la souveraineté, soit en Monarchie, ou état Aristocratique, ou populaire se gouverne sans aucune loi, laissant le tout à la discrétion des

Igitur sive unus, sive pauci, sive populus universus maiestatis Imperio praesit, ac sine legibus civitas regatur arbitrio imperantis, qui praemia, qui poenas, qui conubia, qui honores pro cuiusque

proporzione armonica, che unisce e congiunge i due numeri del mezzo, 6 e 8, e il secondo al quarto e il primo al terzo; e ne risulta un'armonia melodiosa, composta della quarta, della quinta e delle ottave. Altrimenti, se si leva il legame armonico della quarta che c'è tra 6 e 8, la proporzione geometrica resta divisa; e se si dispongono le quantità in proporzione geometrica continua, l'armonia andrà a monte, come si può vedere dai quattro numeri 2, 4, 8, 16: le proporzioni si trovano congiunte, da qualunque parte le si prenda; ma non si può fare alcun accordo. Così pure se si dispongono i numeri in proporzione aritmetica».

⁶¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 751.

⁶² *Ibidem*.

Magistrats, ou par soi même distribuant les peines & loyers selon la grandeur ou qualité d'un chacun, iàçoit que cela soit beau en apparence, ores qu'il n'y eust fraude ni faveur (chose toutefois impossible) néanmoins ce gouvernement ne peut être durable ni assuré, par ce qu'il n'y point de lien des grands aux petits, ni par conséquent accord aucun beaucoup moins y aura de sûreté si tout se gouverne par égalité & lois immuables, sans accommoder l'équité à la variété particulière des lieux, des temps, et des personnes⁶³.

meritis decernat, idque sine fraude fiat, (quamquam fieri non potest) hic tamen status nec diuturnus erit, nec civibus utilis futurus: quia nullum potentioribus cum infimis concordiae vinculum intercedit: ut superius geometricis exemplis docuimus. Contra vero, si legibus iisdem ac iudiciis inflexibili norma cives omnes dirigantur, si omnes omnibus honores, uti fors tulerit, omnia omnibus praemia nulla ratione dignitatis, personarum ac meritorum legibus arithmetice tribuantur, decus omne virtutis eo civitatis statu interire necesse est⁶⁴.

La giustizia diviene così il criterio d'applicazione per una nuova giustizia sociale.

Et tout ainsi que deux simples en extrémité de froideur et de chaleur sont autant de poisons, et neantmoins, composez et tempérez l'un avec l'autre, font une médecine fort salutaire: aussi ces deux proportions de gouvernement Arithmétique et Géomé-

Quemadmodum igitur simplicia medicamenta vi ac potestate dissimillima quae hominibus perniciem ac pestem illatura sint simul temperata fiunt salutaria: ita quoque arithmeticae ac geometricae rationes harmonica lege tempera-

⁶³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 1020-1021.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 572: «Similmente diremo che se il principe, o il popolo, o la nobiltà, disponendo della sovranità, sia nella monarchia che nella democrazia e aristocrazia, si governa senza alcuna legge lasciando tutto alla discrezione dei magistrati o di per se stessa distribuendo le pene senza tener conto né dell'importanza né della dignità di alcuno, benché ciò sia molto bello in apparenza purché non ci sia frode né favoreggiamento (il che tuttavia è impossibile), tuttavia questo governo non può essere durevole né sicuro, perché non c'è legame fra i grandi e gli umili, e di conseguenza non c'è accordo. Molto meno sicurezza ci sarà poi se tutto si governa per uguaglianza e leggi irremovibili senza adattare l'equità alla varietà particolare dei luoghi, tempi e persone».

⁶⁴ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 751-752.

trique: l'un par lois seulement, l'autre à l'arbitrage du gouverneur sans lois, ruinent les Républiques et composez ensemble par proportion Harmonique servent à maintenir les états⁶⁵.

tae Rebuspublicis salutaes semper futurac sunt⁶⁶.

I molteplici esempi che Bodin adduce sull'applicazione della giustizia armonica si soffermano in particolare sui matrimoni e sul diritto successorio e servono a preparare il terreno alla conclusione finale, al coronamento dell'intera opera: la raffigurazione dello Stato monarchico a governo armonico. Bodin, che nel libro II ha posto le basi per la distinzione tra forme di Stato e forme di governo, afferma che il re potrebbe optare per il governo democratico, adottando un criterio distributivo aritmetico, o per il governo aristocratico, con un criterio distributivo geometrico, ma entrambe le scelte possono rivelarsi viziose, perniciose e foriere di sedizioni e guerre civili. Pertanto conclude:

Il faut donc que le sage Roi gouverne son Royaume harmoniquement, entremêlant doucement les nobles et roturiers, les riches et les pauvres, avec telle discrétion toutefois, que les nobles aient quelque avantage sur les roturiers, car c'est bien la raison que le gentilhomme aussi excellent en armes ou en lois, comme le roturier, soit préféré aux états de judicature, ou de la guerre, et que le riche égal en autre chose au pauvre, soit aussi préféré aux états, qui

Ergo civitatis gubernatorem optimum in populari & optimatum Imperio, ac potissimum in regali statu regem ipsum harmonicas rationes ad Rempubicam moderandam adhibere oportet: eo tamen temperamento nobiles inter ac plebeios admisto, ut nobilis eiusdem virtutis qua plebeius in petendis honoribus potior sit, propter eam quam a maioribus adeptus est virtutis ac nobilitatis famam, ut caeteri ad virtutem ardentius inflammari possint. Item

⁶⁵ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1021.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 572: «E così come due semplici in eccessi di freddo o di caldo sono altrettanti veleni, mentre composti e temperati l'uno con l'altro formano una medicina salutare, così pure queste due proporzioni di governo, l'aritmetica e la geometrica, l'una solo per legge, l'altra ad arbitrio di chi governa senza legge, sono causa di rovina per gli Stati, mentre composte insieme in proporzione armonica ne sono la salvezza».

⁶⁶ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 752.

ont plus d'honneur que de profit, et que le pauvre emporte les offices, qui ont plus de profit que d'honneur, et tous deux seront contents. Car celui qui est assez riche ne cherche que l'honneur, et le pauvre cherche son profit⁶⁷.

locupletiori dandum est aliquid, & cum Reipublicae oneribus ac muneribus subeundis suam operam gnauiter ac strenue impendat, honoribus potior esse debet quam qui egestate premitur, cui munera tribuenda sunt quaestuosa, ut hic quaestum sibi suisque necessarium, ille opibus abundans honore fruatur⁶⁸.

Ma non è ancora sufficiente. Per seguire e applicare appieno la giustizia armonica il monarca deve mescolare non solo i criteri del rango e del censo, ma anche questi con quello della virtù, unendo gli uomini virtuosi ai ricchi che di virtù sono sprovvisti, perché, come in una sinfonia completa e gradevole è necessario introdurre qualche nota dissonante che dia maggior risalto all'armonia formata dagli altri accordi, così nel governo

Est-il nécessaire qu'il y ait quelques fols entre les sages, quelques hommes indignes de leur charge entre les hommes expérimentés, et quelques vicieux entre les bons pour leur donner lustre, et faire connaître au doigt et à l'œil la différence du vice à la vertu, du savoir à l'ignorance⁶⁹.

Ita quoque necesse est improbum aliquem civem ac flagitiosum magistratus & imperia gerere, & in clarissima bonorum civium luce versari, ut virtutis splendor magis ac magis conspicuus videatur. cum enim infames, sordidi, indocti magistratus; ac iudices aliquot paucissimi tamen vitupe-

⁶⁷ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1054.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 627: «Ma il saggio re deve governare il suo regno armonicamente, temperando dolcemente i nobili e i plebei, i ricchi e i poveri, con tale discrezione tuttavia che i nobili abbiano qualche vantaggio sui non nobili; poiché è ben giusto che il gentiluomo eccellente in fatto d'armi e di leggi al pari di un plebeo sia preferito a questo trattandosi di carica giudiziaria o militare, e che il ricco, uguale in qualche cosa al povero, sia preferito a questi quanto a cariche che comportano più onore che guadagno, e che il povero abbia le cariche che contengono in sé più profitto che onore; e tutti e due saranno contenti».

⁶⁸ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 774.

⁶⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1058.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 632: «È necessario che ci siano dei pazzi tra

rantur, qui virtutibus praestant,
verissimis ac propriis laudibus
cumulantur⁷⁰.

In tal modo tutti i sudditi, nobili e plebei, ricchi e poveri, virtuosi e viziosi, saggi e sciocchi, concorrono a formare una grandiosa ed armonica corale tra di loro, e tra di loro e il sovrano. Questa sola è vera giustizia, quella che può essere paragonata a *Thémis*, personificazione dell'ordine e del diritto, e alle sue figlie, *Eunomia*, il buon governo e la legalità, *Dike*, la giustizia ed *Eirene*, la pace, e che si basa su tre proporzioni, l'una complementare all'altra, dove l'ultima è la sintesi: aritmetica o commutativa, geometrica o distributiva ed armonica. Se la prima, cui sottende il νόμος, presiede ai rapporti aritmetici, tipici della legge, sempre ed ovunque uguale per tutti, consiste nel rendere a ciascuno il suo conformemente al principio di eguaglianza (fatto per fatto, cosa per cosa) ed è più adatta a risolvere questioni attinenti il credito, il comodato, etc., la seconda risponde al principio dell'ἐπιχεια, presiede ai rapporti geometrici, tipici dell'equità e risolve le questioni in virtù del principio di similitudine. La giustizia armonica, invece, poggia sul principio dell'ἐπιτεχονομία e rappresenta la sintesi della legge e dell'equità, tenendo conto sia del principio di eguaglianza sia di similitudine per risolvere le questioni di diritto. La pace raffigurata dalla proporzione armonica, scrive Bodin,

Néanmoins la paix, qui figure l'harmonique, est le seul but et comble de toutes les lois et jugements, et du vrai gouvernement royal, comme la Justice Harmonique est le but du gouvernement Géométrique et Arithmétique⁷¹.

Legem enim arithmeticis rationibus convenire diximus, acquitatem geometricis, pacem harmonicis quasi concordiae nutricem,

i saggi, degli uomini indegni della loro carica tra gli uomini provetti, e anche dei corrotti tra i buoni, per far loro lustro e far conoscere a vista d'occhio la differenza dal vizio alla virtù, dal sapere all'ignoranza».

⁷⁰ Ioannis Bodini andegavensis *De Republica libri sex*, cit., p. 777.

⁷¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 1058.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 632: «Tuttavia la pace, raffigurata dalla

ac totius iustitiae finem optimum⁷².

Indubbi sono per Bodin i grandi vantaggi insiti nella scelta monarchica: in essa emergono gli uomini competenti, messi in minoranza nelle democrazie, in grado di levarsi sopra agli altri grazie all'intuito di cui è dotato il re per sua natura.

Ce que nous pouvons encore figurer en l'homme, qui est la vraie image de la République bien ordonnée: car l'intellect tient lieu d'unité étant indivisible, pur et simple, puis l'âme raisonnable, que tous les anciens ont séparée de puissance d'avec l'intellect; la troisième est l'appétit de vindicte, qui gît au cœur, comme les gendarmes; la quatrième est la cupidité bestiale, qui gît au foie, et autres intestins nourrissant tout le corps humain, comme les laboureurs. Et combien que les hommes qui n'ont point ou peu d'intellect, ne laissent pas de vivre sans voler plus haut à la contemplation des choses divines et intellectuelles. Aussi, les Républiques Aristocratique et populaire, qui n'ont point de Roi, s'entretiennent et gouvernent leur état, néanmoins elles ne sont point unies ni liées si bien que s'il y avait un Prince, qui est comme l'intellect, qui unit toutes les parties, et les accorde ensemble, quand l'âme raisonnable est guidée par prudence, l'appétit de vindicte par magnanimité, la cupidité bestiale par tempérance, et l'intellect est élevé par contemplations divines, alors il s'établit une justice très harmonieuse, qui rend à chacune des parties de l'âme ce qui lui appartient⁷³.

proporzione armonica, è il solo scopo e il culmine di tutte le leggi, di tutti i giudizi e del governo veramente regio, così come la giustizia armonica è lo scopo del governo geometrico e aritmetico».

⁷² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 777.

⁷³ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin*, 1583, cit., p. 1057.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 631: «Possiamo ancora raffigurarci ciò nell'uomo, ch'è la vera immagine di uno Stato ben ordinato. L'intelletto tiene luogo di unità ed è indivisibile, puro e semplice; poi c'è l'anima ragionevole, che tutti gli antichi hanno separato per potenza dall'intelletto: la terza è il desiderio di vendetta che risiede nel cuore e può paragonarsi alla gente d'arme; la quarta è la cupidità bestiale che risiede nel fegato e negli altri organi intestinali che nutrono tutto il corpo umano, e questa può paragonarsi ai lavoratori. E benché gli uomini che non hanno intelletto non per questo cessano di vivere, senza volare più in alto, alla contemplazione delle cose divine e intellettuali, così l'aristocrazia e la democrazia, che non hanno un re, continuano a reggersi e governano il loro Stato, e tuttavia non sono unite né internamente collegate come lo sarebbero se ci fosse un principe, ch'è come l'intelletto che unisce tutte le parti e le accorda insieme; e allora l'anima ragionevole

Ma soprattutto, come si evince in particolare dal passo latino, più ampio e articolato, è la più conforme al governo naturale⁷⁴, tutto ha

è guidata dalla saggezza, l'appetito di vendetta dalla magnanimità, la cupidità animale dalla temperanza, e l'intelletto si eleva alla contemplazione del divino. Si stabilisce allora una giustizia armoniosissima, che rende a ciascuna delle parti dell'anima ciò che le appartiene.

⁷⁴ Il tema dell'assoluta onnipotenza divina è sempre presente nello sviluppo del pensiero di Jean Bodin, in evidente connessione con il suo concetto di sovranità, fondamento di qualsiasi ordine e principio di diritto. Oltre che nella *Juris Universi Distributio*, dove abbiamo visto che la suddivisione della *jurisprudencia* è fatta in virtù quattro diverse cause e l'armonia appare come la causa finale che è la giustizia, e nella *République*, questo tema è centrale anche nell'ultimo esito della sua meditazione, pubblicato poco prima della sua morte, l'*Universae Naturae Theatrum*, che Bodin stesso considera conclusivo, perché risolve il suo discorso sulla storia, la vita umana, le sue gerarchie e le sue leggi. Motivi evidenti sin dalla *Propositio totius operis*, in cui Bodin afferma che Dio, principio e unico fondamento, ha creato l'universo e lo ha ordinato, dando forma e figura alla confusione originaria della materia da Lui prodotta e ha così posto ciascuna cosa esistente nella sua sede e disposizione opportuna: «cum omnia preclare et sapienter supremus universitatis parens, ac moderator Deus fecit, tum vero nihil maius ac melius praestitisse videtur, quam quod permistas & confusas materiae partes, initio discrevit, ac forma figuraque decenti subornatas, suo quamque in ordine, ac propriis sedibus collocavit» (*Universae Naturae Theatrum in quo rerum omnium effectrices causae, & fines quinque libris discutiuntur auctore Ioanne Bodino*, Lugduni, apud Jacobum Roussin, 1596, p. 1). Dichiarando di preferire l'impostazione platonica dell'esposizione dell'ordine universale, Bodin scrive che il suo *Theatrum* inizierà con l'esposizione degli elementi costitutivi di tutte le cose che sono la materia prima, la materia unita agli accidenti, le cose che consistono di almeno due elementi, quelle formate da tre elementi, quelle composte da quattro, gli esseri animati, quelli dotati di moto e di senso, gli uomini, i corpi celesti e il principio assoluto che è fuori dell'ordine della natura, infinito, eterno, ossia Dio. Questo è il teatro della natura universale, il quale «aliud nihil est, quam rerum ab immortalibus Deo conditarum quasi tabula quaedam sub uniuscuiusque oculos subiecta, ut ipsius auctoris maiestatem, potentiam, bonitatem, sapientiam, atque etiam in rebus maximis, mediocribus, minimis admirabilem procuracionem contemplerur & amemus» (Ivi, f. a3v-a4r). Soltanto tale analisi può rivelare non solo la *coherentia* ma anche la *contagio et consensus* universale che lega tra loro tutte le cose create, la perfetta corrispondenza tra quelle che sono le prime e le estreme e i medi che rendono possibile un rapporto totalmente armonico, manifestando davvero la suprema provvidenza che governa il mondo e le leggi che ne regolano la continuità e tutti i processi e i fenomeni. «Nihil autem curiosius consecrati sumus, quam rerum omnium seriem atque indissolubilem naturae cohaerentiam, contagionem & consensum, & quemadmodum responderent prima extremis, media utrisque, omnia omnibus» (Ivi, f. a3v-a4r). L'armonia naturale e divina, descritta e riportata nel libro come in uno specchio, è quindi data da una complessa combinazione delle progressioni matematiche e geometriche coinvolte nella composizione degli esseri naturali. In tale *fabrica mundi*, dove il supremo *opifex* crea continuamente dal nulla e in virtù della propria infinita potenza e le cose sono modellate sugli eterni archetipi della Mente divina, in una connessione perfetta e armonica, il sovrano mondano stabilisce per sua volontà assoluta, la giustizia, l'ordine e le leggi che fa osservare per mezzo dei magistrati e dei giudici, e all'occorrenza, degli sbirri e dei carnefici,

un ordine al cui vertice c'è un solo capo: uno è il padre di famiglia, uno il sole nell'universo, come Dio nel macrocosmo, unici sono la testa e il cervello per il corpo umano.

Id etiam ab hominis natura significatur, in qua bene constitutae civitatis forma perspicitur, non tantum in corpore, cuius unum caput est, aptaque membrorum omnium collocatio, sed etiam in animo cuius suprema pars mens est, huic proxima ratio, deinde vis irascendi postremo cupiditas pura quidem mens est ab omni concretionem, libera, & a caeteris animae facultatibus divisa: vis autem irascendi in praecordiis milites: cupiditas subter praecordia plebem significat. & quemadmodum ab hepate sanguinis fomite caetera membra vegetantur: sic agricolae, mercatores, opifices caeteris civibus suppeditant alimenta. & ut plerique ab inopia mentis belluarum vitam vivunt, & ad id tantum quod ad est quodq. praesens est, appetitu feruntur, quos etiam sacrae literae iumenta vocant: ita quoque populares & optimatum status sine mente, id est sine principe, seipsos utcunque non diu tamen tueri possunt, beatiores futuri si principem habeant qui omnes ordines conciliare, & quasi mens imperio secum dissidentes ad concordiam revocare, ac beare possit. nihil autem beatius fieri potest, quam si vis ratiocinandi a prudentia, ultionis appetitus a fortitudine, libido a temperantia dirigatur: mens autem ipsa suum imperium habeat & quasi habenas tenens currum regat, caetera quocunque ducat, sequantur. tum enim omnis honestas omnis officij ac virtutis splendor circumlucet. at cum depulso & excusso mentis imperio ac iugo, praeceps ira quasi miles indomitus, tum etiam libido quasi turbulenta ac seditiosa plebs fasces arripit, in arcem invadit, mentem denique ipsam quatit, ac de fede sublimi deorsum deturbat, civitatem omnem perinde ut animi vires in omne dedecus ac vitiorum foeditatem ruere necesse est⁷⁵.

allo stesso modo in cui Dio mantiene le leggi dell'universo con la perfetta successione delle cause dalla più alta gerarchia degli angeli all'infima dei «cacodemoni». La sua volontà e potenza è, anzi, in certo modo, l'esempio supremo sul quale si modella la teoria della sovranità, unica fonte del diritto e delle leggi, dalle quali solo il sovrano è *solutus*, nella sua totale libertà di mutarle, sospenderle o abrogarle. Così l'universo che il potere di Dio ha tratto dal nulla è soltanto un suo «decreto», perituro come tutte le leggi positive e soggetto alla scelta di una *majestas* che può liberamente creare o annichilire tutto. (Per approfondimenti sull'*Universae Naturae Theatrum* di Bodin cfr. in particolare: A. M. Blair, *The theater of nature: Jean Bodin and Renaissance science*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1997; Id., *La philosophie naturelle dans l'œuvre de Jean Bodin*, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 355-366; C. Vasoli, *Armonia e giustizia*, cit., pp. 169-246).

⁷⁵ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 776.

Anche lo Stato che si adatti a questa regola nella sua costituzione è dunque il più conforme all'ordine divino:

Ainsi peut-on dire des trois états guidés par prudence, par force et tempérance, et ces trois vertus morales accordées ensemble, et avec leur Roi, c'est-à-dire à la vertu intellectuelle et contemplative, il s'établit une forme de République très belle et harmonieuse. Car tout ainsi que de l'unité dépend l'union de tous les nombres, et qui n'ont être ni puissance que d'elle, aussi un Prince souverain est nécessaire, de la puissance duquel dépendent tous les autres⁷⁶.

Nihil enim Reipublicae similium quam animae pulcherrima illa si-bique modis omnibus congruens comparatio: ut scilicet prudentia, fortitudo & temperantia civium ordo triplex efflorescat, & unius principis imperio dirigatur: tum enim existit concors ille civium omnium aptus & modulatus summa ratione concentus⁷⁷.

E più avanti si legge:

Aussi Dieu a fait ce monde égal à la matière, parce qu'il comprend tout, et n'y a rien de vide, et semblable à la forme éternelle, qu'il avait figurée auparavant que faire le monde, comme nous lisons en la Sainte Écriture. [...] Et si nous cherchons par le menu les autres créatures, nous trouverons une perpétuelle liaison harmonique, qui accorde les extrémités par moyens indissolubles qui tiennent de l'un et de l'autre, comme on peut voir entre la terre et les pierres, l'argile, entre la terre et les métaux, les marcasites, calamites et autres minéraux; entre les pierres et les plantes, les espèces de corail qui sont plantes lapidifiées prenant vie et croissance par les racines; entre les plantes et animaux, les Zoophytes, ou plantes-bêtes qui ont sentiment et mouvement, et tirent vie par les racines; entre les animaux terrestres et aquatiques, les Amphibies, comme bièvres, loutres, tortues, et d'autres semblables; entre les aquatiques et volatiles, les poissons volants; et, généralement,

⁷⁶ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1057.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 631: «Così si può dire dei tre Stati guidati da prudenza, forza e temperanza, con le loro tre virtù morali accordate insieme e accordate col re, ossia con la virtù intellettuale e divina: si stabilisce una forma di Stato bellissima e armoniosissima. Come dall'unità dipende l'unione di tutti i numeri, che non ricevono forma e vita se non da essa, così un principe sovrano è necessario, dal cui potere dipendano tutti gli altri».

⁷⁷ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 776.

entre les bêtes et l'homme, les singes, combien que Platon mettait la femme entre ceux-ci et la nature Angélique. Dieu a posé l'homme, partie duquel est mortelle, et partie immortelle, liant aussi le monde élémentaire avec le monde céleste par la région éthérée. Et tout ainsi que le discord donne grâce à l'harmonie, aussi Dieu a-t-il voulu que le mal fût entremêlé avec le bien, et les vertus posées au milieu des vices, des monstres en nature, des éclipses aux lumières célestes, et des raisons sourdes ès démonstrations géométriques, afin qu'il en réussît un plus grand bien, et que la puissance et beauté des œuvres de Dieu par ce moyen fût connue, qui autrement demeurerait cachée et ensevelie⁷⁸.

Passo ampliato nella traduzione latina, dove compare l'importante paragone con l'armonia musicale:

Sic quoque immortale ac sempiternum laudis sacrificium praepotenti Deo debemus, quod ex materia & forma mundum hunc alteri aequalem, alteri vero similem admirabili harmoniae vinculo colligavit aequalem quidem materiae ut nihil desit aut supersit: similem vero formae illi sempiternae quam in mente habuit sapientissimus opifex priusquam opus illud fabricaret, ut est in libris originum Consimili sapientia motu rapido coelestes orbes ab Ortu ad Occasum ac rursus ab Occasu ad Ortum circumagi voluit: tertium item trepidationis participem utriusque fecit. Ac si quis per singulas rerum naturas pe-

⁷⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 1059-1060.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., pp. 634-635: «Così Dio ha fatto il mondo uguale alla materia, perché esso comprende tutto e non c'è niente di vuoto, e simile alla forma eterna che egli aveva ideata prima di fare il mondo, come leggiamo nella Santa Scrittura. [...] Se poi esaminiamo nei particolari le varie creature, troveremo fra loro un perpetuo legame armonico che accorda le estremità per gradi intermedi indissolubili fra l'una e l'altra: come si può vedere tra la terra e le pietre, l'argilla; tra la terra e i metalli, le marcassite, calamite e altri minerali; tra le pietre e le piante, le specie dei coralli che son piante pietrificate che tuttavia hanno vita e sviluppo per via di radici; tra le piante e gli animali, gli zoofiti o piante bestie, che hanno sensi e movimento e prendono vita da radici; tra gli animali terrestri e acquatici, gli anfibi come idre, lontre, tartarughe e altri del genere; tra gli acquatici e i volatili, i pesci volanti; e in genere tra le bestie e l'uomo, le scimmie (benché Platone ci ponesse la donna); tra queste e gli esseri di natura angelica Dio ha posto gli uomini, che son composti di una parte mortale e di una immortale, collegando anche il mondo degli elementi col mondo celeste per mezzo della ragione dell'etere. E inoltre, poiché la discordanza dà grazia all'armonia, Dio ha voluto che il male si mescolasse al bene e che le virtù fossero poste in mezzo ai vizi, (le creature mostruose nella natura, le eclissi fra i luminari celesti, e i rapporti irrazionali fra le dimostrazioni geometriche) perché ne risultasse un bene più grande e la potenza e la bellezza delle opere di Dio fosse conosciuta per tale mezzo, mentre altrimenti rimarrebbe nascosta e sepolta».

netrare volet, animadvertet illam harmoniae universitatis cohaerentiam & mirabilem colligationem, quae singulis singula sic connectit, ut medium cum utroque congruat extremo. illam vero cohaerentia, nec arithmeticis rationibus, nec geometricis convenit, sed solius musicae propria est: nam concentus suavis ex vocibus apte temperatis existit: discrepantia vero cum voces misceri non possunt. Itaque videre est terram ac tophum argillae & cretae quasi medio quodam connecti, lapides inter ac metalla marcasitas ex utroque genere coalescere stirpes item ac lapides coralliorum generi quod arborescit quasi medio quodam conglutinari. animantium vero ac stirpium media esse Zoophyta, quae tametsi moventur ac sentiunt, radicibus tamen haerent rursus aquatiliū ac terrestrium animantium media esse amphibia volatiliū & aquatiliū medios esse pisces volatiles. hominis autem ac brutorum animantium medios simias ac cercopithecōs videri nisi Platoni assentiamur qui mulierem in bestiarum & hominum medio collocabat. bestiarum autem & angelorum vinculum est homo, qui mortalis simul & immortalis naturae particeps cum utroque societate quadam coniungitur. Est etiam aetheris regio media, quae suppositam sibi animalem spirabilemque naturam & coelestem regionem eadem complectitur affinitate. Et quemadmodum in recta musicae modulatione esse aliquid oportet quod durius feriat aures, sine quo peritura sit cantus suavis: ita quoque Deus bonorum ac malorum vim sic temperavit, ut vitia virtutibus opponeret: & monstra quaedam in natura existere, orbiūque lucentium deliquia fieri patitur: & rationes quasdam esse, quas Geometrae surdas vel potius ἀρρήτους appellant: ut mundi concentus suavior esset: & admirabilia Dei facta planius ac melius intelligerentur, quae alioqui densissimis tenebris involuta delituisse⁷⁹.

Così, conclude Bodin,

Or, tout ainsi que par voix et sons contraires il se compose une douce et naturelle harmonie, aussi des vices et vertus, des qualités différentes des éléments, des mouvements contraires, et des sympathies et antipathies liées par moyens inviolables, se compose l'harmonie de ce monde et de ses parties. Comme aussi

Quemadmodum igitur ex vocibus acutis & gravibus suavis concentus efficitur: sic etiam ex vitiis ac virtutibus, ex elementis ac caelestium orbium conversionibus inter se discrepantibus, rerumque omnium contagione & antipathia vinculo nunquam dissolubili colligatarum consensu, harmonia mundi totius partiumque singula

⁷⁹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 777-778.

la République est composée de bons et mauvais, de riches et de pauvres, de sages et de fols, de forts et de faibles, alliés par ceux qui sont moyens entre les uns et les autres: étant toujours le bien plus puissant que le mal, et les accords plus que les discords. Et tout ainsi que l'unité sur les trois premiers nombres, l'intellect sur les trois parties de l'âme, le point indivisible sur la ligne, superficie, et le corps, ainsi peut-on dire, que ce grand Roi éternel, unique, pur, simple, indivisible, élevé par-dessus le monde élémentaire, céleste et intelligible, unit les trois ensemble, faisant reluire la splendeur de sa majesté et la douceur de l'harmonie divine en tout ce monde, à l'exemple duquel le sage Roi se doit conformer, et gouverner son Royaume⁸⁰.

rum concors existit. Res item publica bene constituta bonorum ac improborum civium, potentium ac tenuium, sapientium ac stultorum, robustorum ac imbecilium, mediis ordinibus usquequaque interiectis, qui summos infimis, omnes omnibus coniungant, mirabili civium universorum discordi concordia coalescit: sic tamem ut bona malis sint ubique potentiora: ut mirabili prudentia sapientissimus ille rerum omnium opifex ac mundi procurator sempiterna lege lege sanxit. [...] Quod igitur unitas est in numeris, mens in animae facultatibus centrum in circulo: itidem in mundo rex ille potentissimus unitate simplex, natura impartibilis puritate sanctissimus supra caelestium orbium fabricam altissimo intervallo remotus, spirabilem hanc regionem cum caelesti ac intelligibili copulans, mundum triplicem suavissimo concentu admirabili col ligatum, cura quadam secura ab interitu servat: cuius ad exemplar

⁸⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., p. 1060.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, III, cit., p. 636: «Come con voci e suoni contrari si compone un'armonia dolce e naturale, così dei vizi e delle virtù, delle qualità diverse degli elementi, dei moti contrari, delle simpatie e antipatie legate da gradi intermedi inviolabili, si compone l'armonia del mondo e delle sue parti; al pari dello Stato, che si compone di buoni e cattivi, ricchi e poveri, saggi e folli, forti e deboli, congiunti tra loro da quelli che si trovano in grado intermedio: sì che il bene è sempre più potente del male e gli accordi prevalgono sulle dissonanze. E così come l'unità sui tre primi numeri, l'intelletto sulle tre parti dell'anima, il punto indivisibile sulla linea, la superficie e il corpo, così si può dire che questo gran re, eterno, puro, semplice, indivisibile, elevato al di sopra del mondo intellegibile, celeste ed elementare, unisce tutti e tre insieme, facendo risplendere la sua maestà per mezzo di una divina armonia, sull'esempio della quale il re saggio deve conformare e governare il suo regno».

optimus quisque princeps, qui
Rempublicam non modo salvam,
sed etiam honestam; beatam fore
sperat, sese comparabit⁸¹.

Come rileva Zarka,

L'œuvre de Jean Bodin comporte à la fois une immense érudition et un effort de systématisation des savoirs historique, juridique, politique. Il a ainsi, sinon véritablement fondé, du moins profondément réformé l'écriture de l'histoire, réélaboré l'idée de droit, redessiné les conceptions médiévales et renaissantes de la politique dans sa doctrine de la république et de la souveraineté. L'ensemble de cet édifice théorique est enraciné dans une conception du théâtre de la nature et déployé en fonction d'une fin métaphysique⁸².

Il tema metafisico dell'Uno e del molteplice permeano il pensiero politico bodiniano; in diritto e in politica l'armonia procede, come in musica, dalla nota sovrana e dominante, che disegna l'unità, indicata da Bodin come il principio inviolabile. Come Dio, assoluto e uno, è per il mondo principio d'ordine ed armonia, così la sovranità, una e indivisibile, è il principio d'ordine e d'unità dello Stato. Come Dio esercita il suo imperio sull'universo, come tra le gemme regna il diamante, come tra gli astri prevale il sole, come le api hanno la loro regina, così la famiglia riposa sull'autorità di un solo capo e lo Stato sull'autorità sovrana. Come rilevano Chanteur e Goyard-Fabre, «c'est donc le prince, et le prince seul, qui institue la fin de la République, qui ordonne une hiérarchie»; la volontà del sovrano è connessa a quella di Dio, «le pouvoir politique est, par lui, armé et défini pour organiser le royaume de ce monde»⁸³; «le Vaisseau-République ne bravera les tempêtes qu'à raison de la solidité de ses structures, laquelle dépend avant tout de leur arrimage à l'ordre hiérarchique de la nature»⁸⁴.

⁸¹ *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., pp. 778-779.

⁸² Y. Ch. Zarka, sous la direction de, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, cit., p. V.

⁸³ J. Chanteur, *L'idée de loi naturelle dans la République*, in H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin*, cit., pp. 211-212.

⁸⁴ S. Goyard-Fabre, *Le magistrat de la République*, cit., p. 117.

Al di là delle formule matematiche e musicali la teoria bodiniana della giustizia armonica si rivela come un ingegnoso meccanismo giuridico politico di cui il regime monarchico deve avvalersi al fine di realizzare con l'armonico accordo tra il principio monarchico e la pluralità delle componenti della compagine statale, due classici valori politici: la stabilità e la pace⁸⁵.

L'ultimo capitolo della *République* svela così la quintessenza dell'opera di cui l'idea di giustizia armonica è il vero e proprio filo conduttore, il *leit-motiv* e la chiave filosofica. E non è un caso che sin dalla prima definizione che apre il libro I, capitolo I dei *Six livres*, e di cui l'intera opera costituisce una sorta di lungo commentario, Jean Bodin pone in tutta la sua difficoltà il problema della giustizia e della legge naturale, introducendo un'espressione, *droit gouvernement*, che rimanda ad un criterio altro, ad un livello più alto e nobile della semplice sfera politica cui far rientrare la definizione di Stato. Come Bodin stesso spiega nell'illustrare il metodo cui si ispirano i suoi *Sei libri*, anche quella dello Stato e della politica, come ogni altra scienza, necessita di una trattazione metodica, fondata su principi logici ed inconfutabili, dotati della massima evidenza, ben distinta dalle tante speculazioni pragmatiche che hanno scritto e parlato degli affari pubblici in maniera approssimativa e grossolana, senza conoscenza alcuna delle leggi e del diritto pubblico⁸⁶, facendo un indegno abuso delle sacre leggi di natura, che vogliono che gli scettri siano strappati dalle mani dei cattivi per essere affidati ai buoni e saggi principi, e che in tutto il mondo il bene prevalga sul male⁸⁷.

Ciò perché se è vero che

⁸⁵ Cfr. D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin*, cit., p. 50.

⁸⁶ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 136.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, 1583, cit.: «Car ceux qui depuis en ont écrit à vue de pays, et discours des affaires du monde sans aucune connaissance des lois, et même du droit public».

⁸⁷ Cfr. *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, cit., p. 138.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin, 1583, cit.: «Aussi est-ce abuser indigne-ment des lois sacrées de nature, qui veulent non seulement que les sceptres soient arrachés des mains des méchants, pour être baillés aux bons et vertueux Princes, comme dit le sage Hébreu, ainsi encore que le bien en tout ce monde soit plus fort et plus puissant que le mal».

Tout ainsi que le grand Dieu de nature, très sage et très juste, commande aux Anges, ainsi les Anges commandent aux hommes, les hommes aux bêtes, l'âme au corps, le Ciel à la terre, la raison aux appétits, afin que ce qui est moins habile à commander, soit conduit et guidé par celui qui le peut garantir, et préserver, pour loyer de son obéissance⁸⁸,

capita spesso «que les appétits désobéissent à la raison, les particuliers aux Magistrats, les Magistrats aux Princes, les Princes à Dieu»⁸⁹, minando «l'un des plus fermes piliers de toutes Républiques»⁹⁰, la giustizia, come è accaduto con le guerre civili di religione che hanno coinvolto la Francia.

Per Bodin è necessario fondare una teoria dello Stato nel senso più classico del termine e per farlo occorre individuare il fine supremo, il suo principio interno e più evidente che, tuttavia, non può essere posto in luce se prima non si definisce il concetto stesso di Stato,

Mais qui ne sait la fin et définition du sujet qui lui est proposé, celui-là est hors d'espérance de trouver jamais les moyens d'y parvenir, non plus que celui qui donne en l'air sans voir la butte⁹¹.

At qui rerum agendarum finem ignorat, eius adipiscendi spes aqua est illi adempta, ut ei scopum ferendi, qui telum, incertus quo iaculetur, emittit⁹².

⁸⁸ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 138: «Come il gran Dio Signore della natura, sapientissimo e giustissimo comanda gli angeli, e gli angeli agli uomini, e gli uomini alle bestie, e così l'anima al corpo, il cielo alla terra, la ragione agli impulsi, così tutto ciò che è atto a comandare deve essere retto e guidato da chi può preservarlo e renderlo sicuro, a contraccambio della sua obbedienza».

⁸⁹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 138: «Che gli impulsi disobbediscano alla ragione, i privati ai magistrati, i magistrati ai principi, i principi a Dio».

⁹⁰ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 137: «Uno dei più solidi pilastri di ogni Stato».

⁹¹ *Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin*, 1583, cit., pp. 1-2.

I sei libri dello Stato di Jean Bodin, I, cit., p. 160: «Chi ignora il fine e la definizione di quello stesso soggetto di cui intende trattare non può mai sperare di trovare i mezzi per raggiungerlo, e fa come chi tiri in aria senza vedere il bersaglio».

⁹² *Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex*, cit., p. 1.

Così il «fine» dello Stato è indicato nella sua stessa definizione ed è l'istituzione di un governo giusto, esercitato con potere sovrano su diverse famiglie e su tutto ciò che esse hanno in comune fra loro, che lo distingue dalle bande di ladroni o di pirati.

L'analisi di Bodin procede sempre sul filo di una stretta connessione logica atta a chiarire e determinare le «parti» della definizione generale e lo fa stabilendo gradualmente altre definizioni di tipo assiomatico – quella di famiglia, del potere del padre sui figli, del signore sugli schiavi e del padrone sui servi, quella che differenzia i sudditi dai cittadini e dagli stranieri, nonché quella di sovranità –, entro le quali la *République* viene raccogliendo e ordinando la complessa problematica giuridica e politica. Come scrive Vasoli, «questo schema di definizioni non è [...] una semplice, astratta “cornice” dell'opera, né una mera questione di ordinamento della materia [...] ma il modo in cui il Bodin intende dare valore e dignità scientifica alla sua trattazione, trasformandola in quella “catena ordinata” di definizioni e di concetti»⁹³ che conduce alla realizzazione del fine, all'affermarsi, cioè, di quello Stato armonicamente ordinato descritto nel capitolo VI libro VI, e delineato a grandi linee anche negli scritti filosofici bodiniani, dove, seguendo uno schema pressoché identico, il tema della giustizia è declinato ed interpretato da diverse angolature e prospettive, complementari e mai contraddittorie rispetto a quella politica.

La questione della giustizia è il tema ispiratore della *République*, il nodo teorico che Bodin deve sciogliere per costruire la propria filosofia politica su cui disegnare lo “Stato giusto”, e se si tiene conto del fatto che non è possibile organizzare una comunità politica secondo i criteri di giustizia ove non si disponga di uomini e mezzi adeguati, è facile comprendere come faccia parte integrante del pensiero politico bodiniano tutta la trattazione volta a stabilire le caratteristiche e gli strumenti idonei a realizzare la sovranità. Lungi dall'essere una semplice appendice all'illustrazione delle forme di Stato e di governo⁹⁴,

⁹³ C. Vasoli, *Armonia e Giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, cit., p. 93.

⁹⁴ Sulla giustizia armonica cfr.: M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato di Jean Bodin*, I, cit.; *La République di Jean Bodin*, cit., in particolare i contributi di C. Vasoli, G. Cotroneo, S. Mastellone e D. Marocco Stuardi; G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du*

dans l'œuvre complexe et tumultueuse de Bodin, l'idée de justice est une *idée-force*: plus importante que l'idée de la République et de son "droit gouvernement", plus profonde que le concept de souveraineté en tant que forme ou essence de la *Res publica*, l'idée de justice est la racine-mère qu'il faut dégager de sa gangue et examiner avec un fin scalpel⁹⁵.

Affinché possa esistere realmente l'ottimo Stato Bodin fornisce alcuni *ammaestramenti*, regole che, se seguite, permettono alla *République*

colloque interdisciplinaire d'Angers, cit., nello specifico i saggi di Ph. Dejan, L. Ingber, G. Kouskoff, B. Barret-Kriegel, e M. Préaud; H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin*, cit., in particolare gli scritti di W. Greenleaf, M. Isnardi Parente, M. Villey, J. Chanteur e R. Polin; M. D. Couzinnet, *Fonction de la géographie dans la connaissance historique: le modèle cosmographique de l'histoire universelle chez F. Bauduin et J. Bodin*, «Corpus», 28, 1995, pp. 113-145; Ead., *La logique divine dans Les six livres de la République de Jean Bodin*, in L. Foisneau, sous la direction de, *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, cit.; D. Quagliani, *La prevedibilità dei mutamenti politici nella République di Jean Bodin e nei suoi critici*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Scritti in onore di Luigi Firpo*, vol. I, cit.; Id., *Les bornes sacrées de la loi de Dieu et de la nature. La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, cit.; Id., *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit.; Id., *La giustizia nel Medioevo e nella prima Età moderna*, cit.; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit.; Ead., *Jean Bodin et les trois justices*, in D. Letocha, sous la direction de, *Aequitas, Aequalitas, Auctoritas. Raison théorique et légitimation de l'autorité dans le XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 1992; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, cit.; D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin*, cit.; C. Vasoli, *Armonia e giustizia*, cit.; Y. Ch. Zarka, sous la direction de, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, cit.; G. Demelmeestre, *Les deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., pp. 53-68; J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, cit., pp. 103-121; R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, cit., pp. 330-387; P. Magnard, *Vérité et pluralisme chez Jean Bodin*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., pp. 267-275; Id., *Le modèle musical chez Jean Bodin*, in H. Dufourt, J. M. Fauquet, F. Hurard, éd. par, *L'Esprit de la musique. Essais d'esthétique et de philosophie*, Parsi, Klincksieck, 1992, pp. 73-82; N. Dockès-Lallement, *Les républiques sous l'influence des nombres: le hasard et la nécessité chez Jean Bodin e F. Hallin, Kepler lecteur de Bodin: la Digressio politica de l'Harmonice mundi*, in G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin*, cit., pp. 127-150; N. Dockès, *La loi, l'équité et la paix ou la justice selon Jean Bodin*, in C. Lauvergnot-Gagnère, B. Yon, éd. par, *Le juste et l'injuste à la Renaissance et à l'âge classique. Actes du colloque international tenu à Saint-Étienne, 21-23 avril 1983*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1986, pp. 65-89; P. Mesnard, *Jean Bodin à la recherche des secrets de la nature*, in E. Castelli, a cura di, *Umanesimo e esoterismo. Atti del V colloquio internazionale di studi umanistici*, Oberhofen, 16-17 settembre 1960, Padova, Cedam, 1960, pp. 221-234; P. Tenoudji, *La République, la mathématique et la musique. Jean Bodin et les tiers inclus*, «Les temps modernes», 61, 586, janvier, 1996, pp. 165-195; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 63-69.

⁹⁵ S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et les trois justices*, in D. Letocha, sous la direction de, *Aequitas, Aequalitas, Auctoritas*, cit., p. 4.

di essere stabile durevole. Alcuni di essi sono: *mutare le leggi gradatamente*, come un buon medico, il politico deve intervenire per cercare di modificare il corso naturale delle cose che porterebbe lo Stato alla rovina; *conferire le cariche ai magistrati evitando gli eccessi* come mandati troppo lunghi o compiti troppo prestigiosi; *preparare i mezzi bellici in anticipo per poterli usare all'occorrenza*. Altre regole che Bodin aggiunge fanno invece capo alla *cabalistica*: le combinazioni e le leggi numeriche costituiscono il ritmo della storia e la loro interpretazione offre, dunque, se corretta, una possibilità di previsione degli eventi.

L'orizzonte della teoria dei cambiamenti assume così un carattere metafisico e il discorso sulle loro cause viene ripreso da tutt'altro punto di vista, con la distinzione fra cause umane, naturali e divine. Nel complesso essa risulta il tentativo di conciliazione delle istanze politiche con quelle matematiche o astrologiche, dove Bodin si mostra incline a concedere un influsso non necessitante dei corpi celesti sulle azioni umane. Tale idea, unitamente all'affermazione dell'imperscrutabilità del giudizio divino, fa sì che le cause naturali restino l'unico mezzo per prevedere gli eventi degli Stati.

Questa è la dimensione ideologica della teoria bodiniana della sovranità, tesa a servire non meno la regalità in pericolo che l'inafferrabile pace civile della nazione⁹⁶. È in una prospettiva di concordia sociale e di pace culmina l'opera del giurista francese; Bodin corona il suo sforzo di fare della sua sovranità non solo e non tanto una prerogativa imprescindibile nei riguardi degli altri Stati, ma il principio ispiratore della solidarietà politica interna del suo paese. Il governo che meglio di tutti compirà il percorso teleologico verso Dio sarà quello regio, temperato nel suo equilibrio dalla presenza del monarca, è lui e lui soltanto che concede a poveri e ricchi, a plebei e nobili, di prendere parte al governo; è lui e lui soltanto che distribuisce premi e pene, onori, ricchezze e cariche con saggia e paterna ma inappellabile discrezione: ecco l'immagine del regno di Francia, col trono occupato da un valido rappresentante della casa regnante, sul tipo di Francesco I, una burocrazia in cui emergano i più valenti

⁹⁶ A. Tenenti, *Sovranità e sovrano: l'ideologia di Bodin*, in Id., *Stato, un'idea, una logica*, cit., p. 297.

spiriti della nazione e la parte più sana del regno amministri le cose di Stato, un'assemblea che, seppur tripartita per ordini e classi, rappresenti tutta la popolazione ascoltandone le istanze e muovendosi per il bene loro comune.

Conclusioni

Dall'analisi svolta emerge l'aspetto peculiare della dottrina bodiniana, ovvero la fusione di concetti appartenenti alla tradizione romanistica, medievale e cinquecentesca con attributi nuovi della sovranità che diverranno, con le teorie sviluppate dal diritto naturale del Sei e Settecento, la base dello Stato moderno, e quindi, la reale natura di un autore come Bodin, ben sintetizzata dalle parole di Howell Lloyd che lo definisce

a prismatic agent in the transmission of ideas [...] a *recipient* of knowledge drawn from ancient and contemporary, literary and historical, legal, religious and philosophical sources-materials which he amplified from his personal inquiries and experiences, and adapted and deployed in the light of his own priorities and purposes. [...] a communicator of information and ideas which he formulated, re-formulated and amplified over a writing career of some forty years: outputs that were *received* in various contexts, interpreted from various standpoints and adopted for various purposes by readers during and after his own time¹.

L'idea di Stato di Bodin prende le mosse dal modello aristotelico che non riposa su un dispositivo di fondazione del potere ma corrisponde a un atto di trasmissione, di generazione in generazione². Nella prima parte della *Politica* Aristotele spiega l'origine dello Stato, inteso come *polis* o *città*, partendo dalla famiglia e proseguendo attraverso la formazione intermedia del villaggio. Questo è il modello utilizzato anche da Bodin che riprende quasi testualmente la teoria aristotelica

¹ H. A. Lloyd, *Introduction*, in Id., ed. by, *The reception of Bodin*, cit., p. 1.

² M. Scattola, *Ordine della giustizia e dottrina della sovranità in J. Bodin*, in G. Duso, a cura di, *Il potere per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999, pp. 65-66.

e, pur criticandone alcuni aspetti e pur non dando particolare rilievo al passaggio intermedio del villaggio, insiste nell'indicare nella famiglia il fulcro dello Stato, tanto da discutere di quante famiglie occorranno perché possa darsi uno Stato.

Per l'Angevino, così come per il modello aristotelico:

1) il punto di partenza dell'analisi è la società naturale originaria, che è una forma specifica, concreta, storicamente determinata, di società umana;

2) tra questa società originaria, la famiglia, e la società ultima e perfetta, lo Stato, non c'è un rapporto di contrapposizione ma di continuità o di sviluppo o di progressione, nel senso che dallo stato di famiglia allo Stato civile l'uomo è passato attraverso fasi intermedie che fanno dello Stato anziché l'antitesi dello stato prepolitico, lo sbocco naturale, l'approdo ultimo, delle società precedenti;

3) lo stato naturale originario è uno stato in cui gli individui non vivono isolati, ma sempre riuniti in gruppi organizzati, quali sono appunto le società familiari, con la conseguenza che lo Stato non deve essere raffigurato come un'associazione di individui, ma come una riunione di famiglie o una famiglia in grande;

4) siccome gli individui vivono fin dalla loro nascita in famiglie, lo stato prepolitico non è uno stato di libertà ed eguaglianza originari, ma è uno stato in cui i rapporti fondamentali che esistono all'interno di una società gerarchica come la famiglia sono rapporti tra superiore e inferiore, quali sono appunto i rapporti tra padre e figli o tra padrone e servi;

5) il passaggio dallo stato prepolitico allo Stato non è dovuto a una convenzione ma avviene per l'effetto di cause naturali, come possono essere l'ingrandimento del territorio, l'aumento della popolazione ecc.;

6) il principio di legittimazione della sovranità politica non è il consenso ma è lo stato di necessità.

Ma quello della famiglia è soltanto uno degli aspetti della dottrina bodiniana che risentono della tradizione pre-moderna.

Nella propria teoria, infatti, Bodin conserva tutti i gradi di differenziazione del mondo dei ceti; la sua sovranità è un rapporto suddito-sovrano; l'unità politica viene intesa come sottomissione ad un

unico soggetto, ma non nasce attraverso un processo di unificazione tra soggetti come nel giusnaturalismo moderno. La sovranità bodiniana dà per scontata l'esistenza di una comunità in cui essa agisce; Bodin prescinde dal problema dell'origine del potere perché il corpo dei cittadini di uno Stato esiste in virtù propria e quando muta il titolare della sovranità essa non viene mai messa in discussione: «L'origine di quest'ultima è estranea a qualsiasi procedura deduttiva o fondativa perché essa viene proposta una volta per tutte da un atto di violenza originario o da concrescere di carattere organico»³. Il nucleo originario sono le famiglie che esistono prima e indipendentemente da ogni società politica e i capifamiglia esercitano nella sfera privata la medesima sovranità che il principe esercita nella sfera pubblica.

Il sovrano non è visto ancora come l'unica istanza autorizzata ad esercitare il potere supremo: Bodin pensa che non la titolarità, ma l'esercizio della sovranità possa essere delegata ai magistrati intermedi che, pur dipendendo sempre dal sovrano, costituiscono altrettanti centri di interpretazione della legge e di produzione del comando supremo. Nessun magistrato entra tuttavia in competizione con il sovrano perché il potere di ciascuna delle istanze subordinate scompare al cospetto del re. Ci troviamo quindi di fronte ad una struttura policentrica ma unificata al vertice dalla sovranità; un sistema politico basato su una precisa gerarchia di rapporti di obbedienza fondata sulla supremazia di colui che esercita il potere sovrano, il principe, su coloro che esercitano il potere di governo. Questi ultimi sono i corpi politici cui sono affidati compiti di giurisdizione, amministrazione ed esecuzione: i commissari, gli ufficiali e i magistrati.

La stessa struttura policentrica coinvolge anche i cittadini: ad un unico sovrano non corrisponde, infatti, un'unica classe di sudditi, i privati, ma questi ultimi si dispongono su una pluralità di livelli e danno vita ad una molteplicità di forme di inclusione, differenziandosi in schiavi, stranieri, amici, alleati e consociati, cittadini e borghesi. Visto dall'interno, l'universo dello Stato mantiene tutta la ricchezza dei suoi livelli e delle sue determinazioni e solo quando i cittadini compaiono

³ Ivi, p. 66.

di fronte al sovrano, ogni loro differenza cede il posto al dovere di obbedire senza condizioni: i cittadini sono perciò tutti uguali di fronte al sovrano, ma diversi e posti su livelli differenti quando si rapportano l'uno all'altro mantenendo tutti quei diritti, naturali o politici, che spettano ai sudditi nati in un certo luogo o membri di un certo lignaggio, ceto o corpo sociale. L'idea della differenza si accompagna così all'idea dell'uguaglianza: nei loro rapporti i sudditi sono inseriti in un vasto tessuto di differenze e le loro relazioni sono quelle che intercorrono tra esseri diversi per natura e per diritto, ma allo stesso tempo essi si trovano tutti in una relazione di necessaria e universale soggezione alla sovranità assoluta del re, e solo riferendosi a quest'ultimo possono rapportarsi gli uni agli altri come parti di un tutto⁴.

Pur legittimando e riconoscendo tale pluralità di ordini di cittadinanza, e quindi di istanze, Bodin contrappone e racchiude tuttavia la decisione politica, l'atto sovrano, in una sola e unica volontà in grado di garantire l'aggregazione, l'ordine e la stabilità, e questo è un elemento di novità rispetto al passato e alle dottrine coeve che concepiscono il governo come esito di una mediazione orizzontale tra più livelli: la volontà del sovrano bodiniano, limitata dal diritto naturale e delle genti, è superiore ad ogni altro soggetto politico. La società è pensata come rapporto diretto sovrano-sudditi, dei cittadini con il vertice dello Stato e tale relazione verticale non è mai mediata da una relazione orizzontale tra sudditi che si riconoscono reciprocamente come uguali. In Bodin manca ancora, quindi, la presenza del patto tra individui uguali che, producendo una società, diano vita alla volontà del sovrano:

Se la nascita del sovrano moderno passa attraverso la relazione tra sudditi e viene fondata in essa, la sovranità di Bodin, che può affermare della propria assolutezza al pari del potere teorizzato dal giusnaturalismo moderno, non è in grado di rendere atto dei principi del proprio funzionamento: non propone quella fondazione in termini concettuali che è destinata a rivelarsi come il vero cuore logico della tematica del potere⁵.

⁴ Cfr. Ivi, pp. 63-64.

⁵ Ivi, p. 72.

Ciò che Bodin introduce con la propria teoria della sovranità è tuttavia un'autorità da cui deriva l'intera organizzazione dei poteri politici e dunque dello Stato:

Bodin part en effet de l'idée d'un pouvoir absolu et perpétuel de commandement, pour en déduire l'ensemble de l'architecture institutionnelle de la République. Dans ce cadre de pensée [...] la souveraineté exprime la réelle forme du pouvoir incarnée dans la République. Et ce n'est pas tant l'aspect inconditionnel de l'obéissance qui importe ici, que le développement de la puissance administrative dont Bodin fait l'outil déterminant du pouvoir, et sans laquelle il reste lettre morte. La République souveraine devient l'ensemble des relais administratifs dont use le pouvoir pour se diffuser dans l'ensemble de la société. Ce en quoi Bodin eut être appelé l'inventeur de ce concept vient en conséquence de la portée juridictionnelle et politique des analyses qu'il fait de la souveraineté⁶.

Fulcro del pensiero politico di Bodin è il concetto di sovranità assoluta che per la prima volta viene identificata con l'attività legislativa: la legislazione civile è creazione della sovranità⁷; l'assolutezza del potere sovrano deriva dal potere di *dare* la legge. La superiorità legislativa è da Bodin considerata la quintessenza della sovranità, perché la legge è il comando del sovrano nell'esercizio del suo potere, essa è l'imperativo sanzionabile dell'autorità sovrana. Solo la legge del sovrano può creare ordine dal caos.

Come scrive ancora Gaëlle Demelemestre,

Remplaçant le pouvoir des armes par celui d'ordonner justement les différentes parties de la République, Bodin cristallise la fonction souveraine autour du pouvoir normatif qui lui est exclusivement imparti. Il est de même le premier à associer les notions de pouvoir souverain et de sujets homogènes, égaux devant la Loi. Le peuple se transforme en un ensemble de citoyens également soumis au pouvoir souverain; l'idée d'une homogénéité des sujets, dont les distinctions sociales ne seraient pas prises en compte au regard de leur dimension politique, introduit la thèse d'une égalité de tous les citoyens du point de vue civique⁸.

⁶ G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., p. 16.

⁷ R. Giesey, *Medieval Jurisprudence in Bodin's concept of Sovereignty*, cit., p. 170.

⁸ G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, cit., p. 17.

La concentrazione concettuale della sovranità nel monopolio legislativo è la principale intuizione di Bodin per la fondazione teorica dello Stato moderno, e in tal senso, superando il principio medievale della *legge detta* opera una cesura con il Medioevo. Profonda ma non netta. Nonostante egli ribadisca con forza che l'attività legislativa debba essere la principale prerogativa sovrana, allo stesso tempo fa della legge uno strumento diverso. Nel sistema politico bodiniano la legge data dal sovrano ancora «semplicemente» *gestisce, coordina* gli individui e i corpi, garantendo pace e stabilità ed affermando la tolleranza religiosa. La legge è sì la suprema espressione della sovranità e quindi del potere, ma questo potere non può essere esercitato sempre e comunque: le leggi vigono solo in un determinato ambito, quello dello Stato, per questo vengono chiamate leggi civili. Ciò significa che all'infuori del suo ambito di competenza, quello appunto della legge civile, ossia del potere di comando che gli è proprio, il sovrano viene a scontrarsi col comando di un superiore di fronte al quale deve arrestarsi. Anch'egli, insomma, deve sottostare ad una sovranità estranea, di cui la sua non è che un riflesso. Le leggi civili quindi non possono nulla di fronte alle leggi divine e naturali; esse, però, possono limitare, abolire, modificare a loro piacere la legge positiva, le consuetudini, gli editti, in quanto questa è la loro legge.

Anche a proposito della proprietà privata, Bodin ritiene che essa faccia parte delle leggi fondamentali del regno, ovvero di quei patti e quelle convenzioni stipulati tra il sovrano e i sudditi e di conseguenza costituisce un limite al potere sovrano. Bodin quindi pone l'ambito in cui il sovrano può esplicitare questo suo potere «assolutamente» solo quello della legge civile⁹.

Qui emerge ancora la peculiarità della dottrina bodiniana: la sovranità, cardine su cui poggia l'intera struttura dello Stato è assoluta, perpetua, indivisibile, ma limitata e preservata da quella tirannide che a suo parere Machiavelli aveva legittimato. Limiti e restrizioni legali che, come rileva Giesey, differiscono dall'idea medievale della sovranità, tanto quanto sembrerebbe avere punti in comune nel momento in cui

⁹ Cfr. M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, cit., pp. 32-35.

il re è soggetto alla legge per aspetti importanti: «Medieval definition of sovereignty proceeded by specific allocations of power to the ruler; he was given *certain* power and no more. Bodin, otherwise, granted the sovereign power all power except such and such»¹⁰.

Bodin crede di essere un seguace fedele della monarchia limitata, ma per gli standard medievali, questo può essere accettato solo se si crede che il potere che Bodin concede al re, dopo avergli imposto limitazioni, non è più grande della somma dei poteri specifici tipicamente assegnati al re dalla teoria politica medievale. Se Bodin, inoltre, si reputa un sostenitore della monarchia limitata a causa della sua estesa applicazione della legge naturale, allora possiamo, secondo Giesey, spiegare la sua reputazione successiva come assolutista con il cambiamento del significato di *ius naturale*. Secondo il sistema aristotelico, che Bodin ha essenzialmente condiviso con i suoi contemporanei, l'universo era razionalmente ordinato come una gerarchia voluta dal Creatore. La legge naturale era un primo principio di quell'ordine. La violazione di esso avrebbe portato anarchia, se non direttamente l'ira di Dio. Ciò valeva tanto per questioni politiche, che per quelle sociali e fisiche. Con il declino di questa cosmologia dopo il XVI secolo, tuttavia, la legge naturale ha cambiato il suo carattere, diventando quantitativamente più definita, perdendo il suo carattere di immanenza divina.

Se si legge l'uso di Bodin dello *ius naturale* nel senso di semplice moralità, quasi tutti i freni significativi posti al sovrano scompaiono, lasciandolo infatti *legibus solutus*, davvero «assoluto». Ci sono, comunque, secondo Giesey, indicazioni che la cosmologia di Bodin non è completamente conforme ai suoi tempi. Se è vero che *ut deus, sic princeps*, allora il ruolo innovativo e generalmente creativo del sovrano può essere ammesso, perché «the king as judge is medieval, the king as legislator, modern»¹¹. Il passaggio da giudice a legislatore denota il passaggio da una sovranità passiva ad una attiva, da uno Stato statico ad uno dinamico comunque conforme all'ordine naturale garantito dalla legge divina che Bodin vuole preservare:

¹⁰ R. Giesey, *Medieval Jurisprudence in Bodin's Concept of Sovereignty*, cit., p. 182.

¹¹ Ivi, p. 183.

The king is creator, imitating God, not simply God's instrument to preserve God's own order. The dilemma of Bodin, then, is to want to preserve an eternal and natural order guaranteed by natural law, so that the sovereign's domain is small in measure as natural law's is great, but at the same time to empower earthly sovereigns to act creatively on earth as does God in the macrocosm. The points of contact between the original Creator's legislation, *ius naturale*, and the new legislator's creations, *ius civile*, play a vital role in Bodin's definition of sovereignty [...] above all in the final chapter on cosmic harmonics¹².

Realismo politico dunque, spinto fino alla spregiudicatezza, senso giuridico dell'importanza della situazione di fatto e della necessità del compromesso mediatore, sono elementi che in Bodin tornano continuamente ad intrecciarsi, a confondersi, a sovrapporsi, a prevalere alternativamente. Tutti alimentati da una tradizione di pensiero che affonda le sue radici nel Medioevo senza soluzione di continuità e sono indicativi di una riflessione filosofica che innesta motivi teorico-politici recenti sentiti e vissuti con piena partecipazione.

Il pensiero di Bodin si presenta così straordinariamente vivo e vario, le diverse intuizioni e i diversi spunti non si irrigidiscono in una struttura chiusa. Come afferma Quaglioni¹³, la via sulla quale Bodin giunge a risultati sistematici, era già stata percorsa dall'Umanesimo giuridico, ma il suo atteggiamento, la sua ricerca di un metodo storico, completano e superano il paradigma umanistico.

Ripercorrere tale itinerario intellettuale significa sottolinearne il legame con il panorama rinascimentale precedente e con quello futuro dei teorici dell'assolutismo laico che definiscono una forma di legittimazione del potere rispondente alla nuova realtà sociale ed istituzionale creatasi dopo la crisi religiosa, un potere che, escludendo il ricorso ad elementi extra giuridici e confessionali, poggia soltanto sull'effettiva positività dell'autorità dello Stato e della legge.

Ma tale desacralizzazione del potere non può non essere rapportata al pensiero bodiniano. Chiunque abbia scritto dopo Bodin,

¹² Ivi, pp. 183-186.

¹³ D. Quaglioni, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, cit., pp. 6-17.

direttamente o indirettamente, si è trovato a ripetere, a rielaborare, a ripartire da ciò ch'egli ha detto sulla sovranità. Con la famosa definizione «Per sovranità s'intende quel potere assoluto e perpetuo ch'è proprio della repubblica», Bodin introduce un elemento destinato a caratterizzare profondamente la lingua politica dell'intera Età moderna e a fissare un punto di non ritorno per la riflessione successiva¹⁴.

Per usare le parole di Simone Goyard-Fabre,

Bodin est le penseur de l'*ambigüité*, essentiellement parce que, au tournant de deux âges, il pense sa République – la *Res publica* – déjà en moderne, mais encore en ancien. Le contenu de ses ouvrages, répétitif à souhait, expose un droit des républiques tourné vers la modernité politique, mais qui se dessine sur des horizons médiévaux chargés d'un mysticisme où l'on a cru voir parfois de la superstition¹⁵.

Bodin costituisce un grande spartiacque che introduce grandi novità, che è precursore dell'assolutismo seicentesco, ma che allo stesso tempo è legato, influenzato dalla tradizione teorica medievale e al periodo in cui vive. È quindi indispensabile sottolineare come non ogni legame che collega l'Età intermedia e quella moderna che trova le sue radici nella rottura dell'equilibrio giuridico dei ceti, della città, delle corporazioni e della Chiesa, a favore di un potere centrale e supremo, sia spezzato. Il labile confine tra rottura-continuità è una caratteristica dell'opera di Bodin. Come rilevano Terni e Spitz può sembrare che il sistema della *République* possa essere visto nella prospettiva di un Bodin hobbesiano, il cui cittadino-suddito, strappato alla dimensione naturale della casa, è totalmente ed esclusivamente soggetto al sovrano-legislatore della città politica. Ma non è esattamente così, perché quell'interesse comune, che costituisce l'unica ragion d'essere dello

¹⁴ M. Scattola, *Ordine della giustizia e dottrina della sovranità in J. Bodin*, cit., p. 61. Molteplici sono gli studi che analizzano la fortuna e l'influenza di Bodin su altre teorie e teorici moderni e contemporanei, e indicati nella bibliografia del presente volume, mi limito a segnalare i più recenti saggi di Herald Braun, Robert von Friedeburg, Luc Foisneau, Vittor Ivo Comparato, Diego Quagliani e Glenn Burgess raccolti in H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, cit., pp. 257-408.

¹⁵ S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 9-10.

Stato, rimanda sempre e comunque a quei limiti che sono inerenti al mandato che è all'origine dell'autorità del principe¹⁶.

Al di là di certe ambiguità di un Bodin bifronte, da una parte ancora immerso in un garantismo costituzionalista di origine medievale e dall'altra nettamente assolutista, che fanno ancora discutere gli studiosi¹⁷, si può concludere, come rilevano Costa e Quaglion, che il futuro della politica e dello Stato moderno è già ben delineato nel sistema dei *Six livres de la République*: «Sullo spartiacque di due secoli e di due mondi, Bodin sta con tutte le sue oscillazioni e le sue ambiguità e chiude il lungo Medioevo della tradizione giuridico-politica, affidando a una distinta stagione del pensiero, insieme ai relitti di un universo dottrinale, i messaggi di nuove tendenze accentratrici e “assolutistiche”»¹⁸. Nella sua opera si addensa tutta la tradizione teologica, filosofica e giuridica occidentale; dalla sua opera si diparte una corrente viva di pensiero che innerva di sé una nuova epoca. La sua opera è centralissima nella storia del pensiero giuridico e politico occidentale, «nel quale Bodin non può occupare il posto di una mera “scoperta dogmatica”, e meno che mai quello più defilato di esponente “minore” del pensiero autoritario, ma quello della formulazione di una grande sintesi teorica che può essere posta all'insegna di una fondamentale curitmia istituzionale»¹⁹.

Non c'è contraddizione tra la continuità della tradizione e la di-

¹⁶ M. Terni, *La pianta della sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 163 e J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, cit., pp. 11-30.

¹⁷ Sul dibattito continuità-discontinuità del concetto di sovranità tra Medioevo ed Età moderna e sul legame di Bodin con il pensiero politico medievale cfr. in particolare: R. Giesey, *Medieval Jurisprudence in Bodin's concept of Sovereignty*, cit., pp. 182-186; J. H. Franklin, *Jean Bodin and the XVIth Century revolution*, cit.; Id., *Jean Bodin and the end of Medieval Constitutionalism*; M. Reulos, *Les sources juridiques de Bodin: textes, auteurs, pratique*; R. Derathé, *La place de Bodin dans l'histoire des théories de la souveraineté*, in H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin*, cit., pp. 151-166, pp. 187-194 e pp. 245-260; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, cit., pp. 7-16; A. Tenenti, *Teoria della Sovranità e ragion di Stato nella République di J. Bodin*, in *La République di Jean Bodin*, cit., pp. 34-49; M. Terni, *La pianta della sovranità*, cit., pp. 152-153 e pp. 162-165; O. Beaud, *La potenza dello Stato*, cit., pp. 21-33; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, cit., pp. 205-250.

¹⁸ P. Costa, *Civitas*, cit., pp. 71-77; D. Quaglion, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 70.

¹⁹ D. Quaglion, *Verso un nuovo ritratto di Jean Bodin: appunti in margine alla letteratura più recente, in Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, cit., p. 182.

scontinuità delle grandi fratture dell'esperienza giuridica, ma soltanto una lunga eredità che si tramanda e si rielabora. La sintesi tra antico e nuovo, tra il recupero delle istanze preposte alla concezione dello Stato medievale e l'esaltazione dell'eccellenza del regime monarchico, è il risultato finale della felice intuizione di quel «segreto di Stato che ancora non è stato mai trattato da nessuno» della cui scoperta Bodin era manifestamente orgoglioso, e che a tutt'oggi merita ancora una volta di essere studiato e analizzato, per chiedersi «what is dead as well as what is living in Bodin's thought»²⁰.

²⁰ D. R. Kelley, review by, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna* by D. Quagliani, «The Journal of Modern History», 67, 1995, p. 154.

Bibliografia

*Opere di Jean Bodin*¹

Edizioni della République

Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1576.

Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin, s. l. [Genève], 1577.

Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1578.

Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin, a Lyon, de l'imprimerie de Iean de Tournes, 1579.

Les six livres de la République de Iean Bodin Angevin. Ensemble une Apologie de René Herpin, a Paris, chez Jacques du Puys, 1583.

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores, Lugduni et venundantur Parisiis, apud Jacobum De Puys, 1586.

Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex, latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores, Francufurti, apud Joannem Wechelum & Petrum Fischerum consortes, 1591.

Ioannis Bodini De Republica libri sex, latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores, Francufurti, apud Ioannem Wecheli viduam, sumptibus Petri Fischeri, 1594.

¹ Per le edizioni antiche delle opere bodiniane il criterio adottato è conservativo, verranno pertanto riportati tutti gli estremi così come nel frontespizio per una maggiore uniformità e chiarezza, verranno sciolte le abbreviazioni e il nome dell'autore, alternativamente indicato con I o con la J iniziale, verrà trascritto sempre con la I.

Ioannis Bodini andegavensis Galli De Republica libri sex Latine ab Auctore redditi, multo quam antea locupletiores, Francofurti, Sumptibus Jonac Rosae viduae, Typis Anthonii Hummii, 1641.

Les six livres de la République de Jean Bodin Angerin. Ensemble une Apologie de René Herpin, Aalen Scientia Verlag, Darmstadt 1977.

Jean Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964, 1988²; II, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, Utet, 1988; III, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, Utet, 1997.

Les six livres de la République de Jean Bodin. Un abrégé du texte de l'édition de Paris de 1583, éd. par G. Mairet, Paris, Livre de Poche, 1993.

Jean Bodin, *Abrégé de la République, édition 1755*, Paris, Hachette-BNF, 2012.

Jean Bodin, *Les six livres de la République/De republica libri sex. Livre premier-liber I*, éd. par M. Turchetti, Paris, Classiques Garnier, 2013.

Antologie di opere scelte

Jean Bodin, *Antologia di scritti politici*, a cura di V.I. Comparato, Bologna, Il Mulino, 1981.

Oeuvres philosophiques de Jean Bodin, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951.

Apologie de René Herpin

Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1581.

Colloquium Heptaplomeres

Ioannis Bodini Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis e codicibus manuscriptis Bibliothecae Academicae Gissensis cum varia lectione aliorum apographorum nunc primum typis describendum curavit Ludovicus Noack, Parisiis-Londoni, 1857.

Jean Bodin, *Colloque entre sept sçavans qui sont de differens sentiments des secrets cachez des choses relevees*, éd. par F. Berriot, Genève, Droz, 1984.

Jean Bodin, *Colloquium heptaplomeres: le sette visioni del mondo*, traduzione e introduzione di C. Peri, Milano, Terziaria, 2003.

Démonomanie des sorciers

De la démonomanie des sorciers par Iean Bodin Angevin, a Paris, chez Jacques Du Puys, 1580.

Ioannis Bodini andegavensis De magorum daemonomania libri IV, nunc primum e gallico in latinum translatis per Lotharium Philoponum, Basilcae per Thomam Guarinum, 1581.

Jean Bodin, *Demonomania degli stregoni*, traduzione di E. Cato, a cura di A. Suggi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006.

Distributio

Juris universi distributio auctore Ioanne Bodino, Coloniae Agrippinae, apud Joannem Gymnicum, sub Monocerote, 1580.

Jean Bodin, *Exposé du droit universel*, traduction de P. Mesnard, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951, pp. 81-97.

La iuris universi distributio di Jean Bodin, a cura di C. Pedrazza Gorlero, Rovereto, Osiride, 1999.

Methodus

Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati Methodus ad facilem historiarum cognitionem, ab ipso recognita, et multo quam antea locupletiores, Parisiis, apud Martinum Juvenem, 1572.

Jean Bodin, *La méthode de l'histoire*, traduction de P. Mesnard, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951, pp. 271-473.

Jean Bodin, *Methodus ad facilem historiarum*, edizione, traduzione e commento a cura di S. Miglietti, Pisa, edizioni della Normale, 2013.

Oppianus

Oppiani de venatione Libri III Ioanne Bodino andegavensi interprete, Lutetiae, apud Michaellem Vascosanum, 1555.

Oratio

Ioannis Bodini Oratio de instituenda in Republica juventute ad Senatam populumque Tolosatensem, Tolosae, ex officina Petri Putci sub signo fontis, 1559.

Jean Bodin, *Discours au Sénat et au peuple de Toulouse sur l'éducation à donner aux jeunes gens dans la République*, traduction de P. Mesnard, in *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951, pp. 33-65.

Paradoxon

Ioannis Bodini Paradoxon, quod nec virtus ulla in mediocritate, nec summum hominis bonum in virtutis actione consistere possit, Parisiis, excudebat Dyoniisius Duvallius, 1596.

Le Paradoxe de Jean Bodin Angevin qu'il n'y a pas une seule vertu en médiocrité ny au milieu de deux vices, a Paris, de l'imprimeur Denys du Val, 1598.

Jean Bodin, *Paradosso sulla virtù*, a cura di A. Suggi, Torino, Arago, 2009.

Recueil

Recueil de tout ce qui s'est négocié en la compagnie du Tiers Etat de France en l'assemblée, generale des trois Estats, assignez par le Roy en la ville de Blois au XV Novembre 1576, s.l., s.n. typ., 1577.

Commentarius de iis omnibus quae in tertii Ordinis contentu acta sunt, generali trium Ordinum Concilio Blesis à Rege indicto ad decimumquintum Novembris diem 1576, Rignaviae, apud Jacobum Sterphen, 1577.

Réponse

La Réponse de Maistre Jean Bodin advocat en la cour aux paradoxes de Malestroit,

touchant l'enrichissement de toutes choses, & le moyen d'y remédier, a Paris, chez Martin le Jeune, 1568.

Ioannis Bodini Responsio ad paradoxa malestretti de caritate rerum eiusque remediis, Helmestadii, typis & sumptibus Henningi Mulleri, 1671.

Jean Bodin, *La risposta ai paradossi di Malestroit*, a cura di R. Conforti, Salerno, Edizioni 10/17, 1990.

Theatrum

Universae Naturae Theatrum in quo rerum omnium effectrices causae, & fines quinque libris discutiuntur auctore Ioanne Bodino, Lugduni, apud Jacobum Roussin, 1596.

Le théâtre de la nature universelle de Iean Bodin jurisconsulte auquel on peut contempler les causes efficientes & finales de toutes choses, desquelles l'ordre est continué par questions & responces en cinq livres, a Lyon, par Iean Pillechotte, 1597.

Fonti²

F. Albergati, *De i discorsi politici libri cinque, ne i quali viene riprovata la dottrina politica di Giovanni Bodino e difesa quella di Aristotele*, Roma, appresso Luigi Zannetti, 1602.

J. Althusius, *La politica. Elaborata organicamente con metodo e illustrata con esempi sacri e profani*, a cura e con un saggio introduttivo di C. Malandrino. Traduzione di C. Malandrino, F. Ingravalle e M. Povero. Apparato critico di F. Ingravalle e M. Povero. Ha collaborato C. Zwierlein. Trascrizione del testo latino di M. Povero, Torino, Claudiana, 2009, 2 voll.

Aristotele, *Etica Nicomachea*, introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta, Milano, BUR, 2012, 2 voll.

Aristotele, *Politica*, a cura di R. Laurenti, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Aurelio Agostino, *La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e apparati a cura di L. Alici, Milano, Bompiani, 2010.

² Per tutte le edizioni antiche, onde non appesantire eccessivamente i riferimenti, non verrà adottato il criterio conservativo, i nomi degli autori verranno dati in italiano, seguiti dal titolo dell'opera, luogo e anno di edizione.

- Bartolo da Sassoferrato, *De regimine civitatis*, in D. Quaglioni, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il De tyranno di Bartolo da Sassoferrato. Con l'edizione critica dei trattati De guelphis et gebellinis, De regimine civitatis e De tyranno*, Firenze, Olschki, 1983.
- P. Bayle, *Dictionnaire Historique et Critique*, 5^a ed. in folio, par la Compagnie des Libraries, Amsterdam 1734, t. II, article *Bodin*, pp. 33-41.
- Th. de Bèze, *Les vrais portraits des hommes illustres en piété et doctrine, du travail desquels Dieu s'est servi en ces derniers temps, pour remettre sus la vraie Religion en divers pays de la Chrétienté. Avec les Descriptions de leur vie & de leurs faits plus mémorables. Plus quarante quatre emblèmes Chrétiens*, s. l., par Iean de Laon, 1581.
- G. Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, a cura di G. Tourn, Torino, Utet, 2009, 2 voll.
- A. Chacón, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et cardinalium*, Romae, 1677, tomus IV.
- P. Charron, *De la sagesse*, éd. par A. Duval, Genève, Slatkine, 1968.
- M. T. Ciccone, *Opere politiche e filosofiche*: I, *Opere politiche. Lo Stato, le leggi, i doveri*, a cura di N. Zorzetti e L. Ferrero, Torino, Utet, 2004; II, *I termini estremi del bene e del male, Discussioni tuscolane*, a cura di N. Marinone, Torino, Utet, 2005; III, *De natura deorum; De senectute, De amicitia*, a cura di D. Lassandro e G. Micunco, Torino, Utet, 2007.
- Corpus Iuris Canonici editio lipsiensis secunda post Aemilii Ludovici Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg*, Lipsiae, ex officina Bernhardi Tauchnitz, 1879-1881.

Corpus Iuris Civilis:

- *Institutionum D. Iustiniani sacratissimi imperatoris libri quatuor, ad vetustissimorum simul et emendatissimorum exemplarium fidem summa diligentia recogniti, emendati, cum scholiis Accursii. Adiecimus pluribus locis annotationes ex doctissimorum hominum commentariis, ex quibus non parum lucis ac dignitatis his iuris civilis elementis accedit. Accessit corpus legum antea non impressum ac Caii Institutionum libri duo*, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1558.
- *Volumen hoc complectitur (sic enim peculiari vocabolo vocant) novellas constitutiones Iustiniani principis post repetitam Codicis praelectionem aeditas (Autentica vulgo appellant), tres item posteriores libros Codicis, feudorum seu beneficiorum duos,*

constitutiones Friderici secundi imperatoris, extravagantes duas Henrici septimi imperatoris et tractatum De pace Constantiae, omnia ad vetustissimorum simul et emendatissimorum exemplarium fidem recognita, emendata. Accesserunt nunc primum et nunquam antebac aediti, Iustiniani Novellarum constitutionum libri duo cum multis annotationibus doctissimorum hominum commentariis, quae non parum lucis ac dignitatis huic volumini afferunt, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1558.

- *Codicis Iustiniani ex repetita praelectione libri novem priores ex vetustissimis et aliis quamplurimis recentioribus exemplaribus probatissimis, ita in universum recogniti et emendati, ut nihil praeterea, quod ad puram lectionem attinet, desiderari possit. Holandri catalogum consulum subiecimus, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560.*
 - *Digestum vetus pandectarum iuris civilis tomus primus, primam, secundam, tertiam partes ac quartae libros quatuor et quinti titulos duos continens, ex Pandectis Florentinis et aliis recentioribus exemplaribus probatissimis, ita in universum recognitus et emendatus, ut nihil praeterea, quod ad puram lectionem attinet, desiderari possit, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560.*
 - *Digestum novum pandectarum iuris civilis tomus tertius, sextae partis reliquum, ac septimam eandemque novissimam Digestorum partem continens. Ex Pandectis Florentinis, & aliis recentioribus exemplaribus probatissimis, ita in universum recognitus & emendatus, ut nihil praeterea, quod ad puram lectionem attinet, desiderari possit, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560.*
 - *Infortiatum pandectarum iuris civilis tomus secundus, quartae partis reliquum, itemque quintam partem ac sextae libros duos continens, ex Pandectis Florentinis et aliis recentioribus exemplaribus probatissimis, ita in universum recognitus et emendatus, ut nihil praeterea, quod ad puram lectionem attinet, desiderari possit, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560.*
- J. Cujas, *Observationum et emendationum libri XXVIII*, Coloniae Agrippinae, apud viduam Ioannis Gymnici, 1598.
- J. Cujas, *Opera omnia, quae prodierunt, auctore, vel superstite, vel defuncto: priora ad optima exemplaria sunt emendata in quatuor volumina distincta studio et diligentia Alexandri Scot, Scoti iurisconsulti singula volumina suos habent indices et legum, et rerum explicatarum, concinnè, et arte laboratos, Lugduni 1606.*
- N. Cusano, *Opere religiose*, a cura di P. Gaia, Torino, Utet, 1993.
- P. d'Ostal, *Discours philosophiques. Esquels est amplement traité de l'essence de l'ame & de la vertu morale*, a Paris, pour Jean Borel, 1579.

- Digestum vetus, seu pandectarum Iuris Civilis tomus primus, Augustae Taurinorum*, apud Haeredes Nicolai Bevilaquae, 1576.
- Erodoto, *Storie*, introduzione di L. Rossetti, traduzione di P. Sgroj, revisione e note di L. Rossetti e G. Ranocchia, Roma, Newton, 1997.
- A. Ferrier, *Des jugements astronomiques sur les natiuités par Oger Ferrier medecin, natif de Tolouze*, a Lyon, par Iean de Tournes 1550.
- A. Frankenberger, *De amplitudine et excellenti historiae propheticae dignitate, de causis ad lectionem illius nos impellentibus, et adminiculis in meditatione in quibus pleraque in hoc genere accurate excutiuntur, studiosis sacrae antiquitatis et historiarum scitu necessaria sunt*, Witebergae, excursus Typis Simoni Cronenbergii, s. a.
- A. Gentili, *Il diritto di guerra* (De iure belli, 1598). Traduzione di P. Nencini. Apparato critico a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008.
- Giovanni di Salisbury, *Policraticus, sive de nugis curialium & vestigiis philosophorum libri octo*, Lugduni Batavorum, ex officina plantiniana, apud Franciscum Raphelengium, 1595.
- Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, ed. by C. J. Nederman, Q. Skinner, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Giovanni Salisbury, *Il Policratico, ossia delle vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi*, traduzione e cura di U. Dotti, Torino, Arago, 2011.
- A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Torino, Einaudi, 1965.
- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2007.
- U. Grozio, *Il diritto della guerra e della pace*, a cura di F. Russo e S. Mastellone, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2002.
- Guglielmo d'Ockham, *Il filosofo e la politica*, a cura di F. Camastra, testo latino a fronte, Milano, Bompiani, 2002.
- Guglielmo d'Ockham, *La spada e lo scettro. Due scritti politici*, a cura di S. Simonetta, testo latino a fronte, Milano, Bur, 2004.
- Guglielmo d'Ockham, *Dialogus*, ed. by J. Kilcullen, J. Ballweg, J. Scott, Oxford, Oxford University Press, 2011.
- F. Guicciardini, *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino, Utet, 1970-1981, 3 voll.

- H. Heller, *La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di G. Pasquino, Milano, Giuffrè, 1987.
- Th. Hobbes, *Opera philosophica quae latine scripsit omnia in unum corpus nunc primum collecta studio et labore Gulielmi Molesworth*, Londoni, apud Longman brown green et Longman paternoster row, 1839-1845, 5 voll.
- Th. Hobbes, *The English Works now first collected and edited by Sir William Molesworth*, Bart. London, Longman, brown green and Longmans, paternoster-row, 1839-1845, 11 voll.
- Th. Hobbes, *Elementi di legge naturale e politica*, presentazione, traduzione e note di A. Pacchi, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Th. Hobbes, *De Cive. Elementi filosofici sul cittadino*, a cura di T. Magri, Roma, Editori Riuniti, 2005.
- Th. Hobbes, *Leviatano*, a cura di R. Santi, con testo inglese a fronte e latino in nota, Milano, Bompiani, 2001.
- F. Hotman, *Francogallia nunc quartum ab auctore recognita & praeter alias accessiones, sex novis capitibus aucta*, Francufurdi, apud haeredes Andreae Wecheli, 1586.
- S. Junius Brutus, *Vindiciae contra tyrannos sive principis in populum, populi in principem, legitima potestate*, Ursellis, apud Cornelium Sutorium, 1600.
- S. Junius Brutus, *Vindiciae contra tyrannos: il potere legittimo del principe sul popolo e del popolo sul principe*, a cura di S. Testoni Binetti, Torino, La Rosa, 1994.
- E. de la Boétie, *La servitù volontaria*, introduzione di R. De Capua, traduzione di F. Capriglione, Napoli, Procaccini, 1999.
- Lexicon iuridicum. Hoc est, Iuris Civilis et Canonici in schola atque foro usitatarum vocum Penus*, Coloniae Allobrogum, Ex Typographia Iacobi Stoer, 1615.
- C. G. Pocquet de Livonnière, *Histoire des illustres d'Anjou*, Bibliothèque municipale d'Angers, ms 1300-ancien 1068 –, [1684-1762].
- M. Lutero, *Scritti Politici*, a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1959.
- M. Lutero, *La libertà del cristiano*, Torino, Claudiana, 2012.
- M. Lutero, *Le Resolutiones. Commento alle 95 tesi*, Torino, Claudiana, 2013.
- N. Machiavelli, *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997-2005, 3 voll.
- E. Ménage, *Vita Petri Aerodii quaesitoris andegavensis et Guillelmi Menagii advocati regii andegavensis*, Parisiis, apud Christophorum Journeil, 1675.

- J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis integra, uniformis commoda, economica, omnium SS. Patrum Doctorum Scriptorumque ecclesiasticorum*, series latina, accurante, bibliothecae cleri universae sive cursus completorum in singulos scientiae ecclesiasticae ramos editore, apud J. P. Migne editorem, intra moenia Parisina, 1844-1855.
- Minuccio Minucci, *Alcune osservazioni sopra la repubblica di Bodino al Padre [Antonio Possevino]*, Roma 19 novembre 1588, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Urbinate Latino n. 860, 104r-109v.
- M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Milano, Adelphi, 2005.
- Montesquieu Ch. L. de Secondat, barone di, *Lo spirito delle leggi*, a cura di S. Cotta, Torino, Utet, 2005, 2 voll.
- T. Moro, *L'utopia e la migliore forma di repubblica*, traduzione, introduzione e cura di T. Fiore, prefazione di M. Isnardi Parente, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- G. Naudé, *Apologie pour tous les grandes hommes qui ont esté accusez de magie*, à Paris, chez François Targa, 1625.
- G. Naudé, *Advis pour dresser une Bibliothèque*, a Paris, chez François Targa, 1627.
- G. Naudé, *Considerations politiques sur les coups d'etat*, a Rome, 1639.
- G. Naudé, *Jugement de tout ce qui a esté imprimé contre le cardinal Mazarin, depuis le sixième Janvier, insques à la declaration du premier Avril mil six cens quarante-neuf*, s.l., s. d. [Paris 1650].
- G. Naudé, *Bibliographia politica & arcana status, cum notis & observationibus literario-criticis, quae auctorem partim illustrant, partim supplens, partim corrigunt. Praemissa Apologetica, in qua Naudaeus a variis liberatur imputationibus, auctore Gladovio*, Lipsiae, apud Christophorum Hülsium, 1712.
- Platone, *Tutte le opere*, con un saggio di F. Adorno, a cura di E. V. Maltese, edizioni integrali con testo greco a fronte, Roma, Newton, 2006.
- Polibio, *Storie*, a cura di D. Musti, traduzione di M. Mari, note di J. Thornton, Milano, Bur, 2001-2006, 8 voll.
- A. Possevino, *Judicium de Nuae militis Galli, scriptis, quae ille Discursus politicos et militares inscripsit. De Joannis Bodini Methode Historiae, Libris de Republica et Daemonomania. De Philippi Mornaci libro De perfectione christiana. De Nicolao Machiavello*, Romae, ex Typ. Vaticana, 1592.
- A. Possevino, *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in*

disciplinis, in salute omnium procurandam, Romae, Stamperia Apostolica Vaticana, 1593.

Registres de la Compagnie des pasteurs de Genève, t. 5, 1583-1588, Genève, Latharthe et Tripet, 1976.

Scèveole (Gaucher) de Sainte-Marthe, *Opera latina et gallica*, Lutetiae Parisiorum, 1633.

C. Schmitt, *Le categorie del 'politico'. Saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio e di P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972.

M. de la Serre, *Remonstrance au Roy sur les pernicieuses discours contenus au livre de la République de Bodin*, a Paris, par Frederic Morel imprimeur ordinaire du Roy, 1579.

Tommaso d'Aquino, *De regimine principum*, traduzione e introduzione di A. Meozzi, Lanciano, R. Carabba, 2010.

Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, testo latino dell'edizione leonina, Roma, Edizioni Studio Domenicano, 1995-2013, 35 voll.

Tucidide, *Storia della guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, testo greco a fronte, Milano, Mondadori, 2007.

Letteratura secondaria

Studi su Bodin

A. E. Baldini, *Jean Bodin e l'Indice dei libri proibiti*, in C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*. Atti del Convegno 5 marzo 1999, Firenze, Olschki, 2001, pp. 79-100.

A. E. Baldini, *Primi attacchi romani alla République di Bodin sul finire del 1588. I testi di Minuccio Minucci e Filippo Sega*, «Il pensiero politico», 34, 2001, pp. 3-40.

H. Baudrillart, *J. Bodin et son temps. Tableau des théories politiques et des idées économiques au XVI^e siècle*, Paris, Librairie de Guillaumin, 1853.

O. Beaud, *Lo Stato di sudditi e la modernità dell'opera di Bodin*, in O. Beaud, *La potenza dello Stato*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 19-189.

- S. Beaulac, *The power of language in the making of international law: the word sovereignty in Bodin, Vattel and the myth of Westphalia*, Leiden, Boston, Martinus Nijhoff, 2004.
- Th. Berns, *Bodin: la souveraineté saisie par ses marques*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 62, 3, 2000, pp. 611-623.
- Th. Berns, *Souveraineté, droit et gouvernementalité. A partir des Six livres de la République de Jean Bodin*, «Archivio della Ragion di Stato», 7-8, 1999-2000, pp. 125-143.
- Th. Berns, *Souveraineté, droit et gouvernementalité: lectures du politique moderne à partir de Bodin*, Paris, Léo Sheer, 2005.
- A. Biral, *Jean Bodin e la moderna scienza politica*, in A. Biral, A. Cavarero, C. Pacchiani, a cura di, *Teorie politiche e Stato nell'epoca dell'assolutismo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, pp. 1-46.
- A. M. Blair, *The theater of nature: Jean Bodin and Renaissance science*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1997.
- R. Bonney, *Bodin and the development of the French monarchy*, «Transactions of the Royal Historical Society», 40, 1990, pp. 43-61.
- G. Cardascia, *Sur une édition genevoise de la République de Jean Bodin*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 4, 1937, pp. 212-214.
- G. Cardascia, *Machiavel et Jean Bodin*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 3, 1943, pp. 129-167.
- G. Cesbron, éd. par, *Jean Bodin. Actes du colloque interdisciplinaire d'Angers, 24-27 mai 1984*, Angers, Presses Universitaires d'Angers, 1985.
- J. Chanteur, *Jean Bodin et les critères de la légitimité dans la République*, in J. Chanteur, *L'idée de légitimité*, Paris, Puf, 1967, pp. 147-160.
- R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, Paris, La Fleche, Typographie & Lithographie Eug. Besnier, 1914.
- R. Chauviré, *La pensée religieuse de Jean Bodin (d'après des documents nouveaux)*, «La Province d'Anjou», 4, novembre-décembre, 1929, pp. 433-452.
- M. Chrom Jacobsen, *Jean Bodin et le dilemme de la philosophie politique moderne*, København, Museum Tusculanum Press, 2000.
- W. F. Church, *Jean Bodin and his contemporaries*, in W. F. Church, *Constitutional Thought in Sixteenth Century France. A Study in the Evolution of Ideas*, Cambridge, Harvard University Press, 1941, pp. 194-247.

- V. I. Comparato, *Introduzione a J. Bodin, Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 7-61.
- V. I. Comparato, *Note su Bodin e Aristotele: famiglia, sovranità e proprietà nella definizione di Stato*, «Materiali di Storia. Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Perugia», 18, 6, 1981-1982, pp. 7-13.
- V. I. Comparato, *Mediazione politica e teoria dello Stato. Note su Bodin e Hobbes*, «Archivio Storico Italiano», 144, 1, 1986, pp. 18-33.
- V. I. Comparato, *Il modello del legislatore nella République di Jean Bodin*, in A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, V, *Modelli di legislazione e legislatori*, 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 91-101.
- G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di J. Bodin*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, I, pp. 699-757.
- G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di J. Bodin*, Torino, Giapichelli, 1993.
- P. Costa, *La celebrazione della sovranità: Jean Bodin*, in P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 65-80.
- G. Cotroneo, *Jean Bodin teorico della storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1967.
- M. D. Couzinet, *La logique divine dans les Six livres de la République de Jean Bodin: hypothèse de lecture*, Florence, European University Institute, 1991.
- M. D. Couzinet, *Fonction de la géographie dans la connaissance historique: le modèle cosmographique de l'histoire universelle chez F. Bauduin et J. Bodin*, «Corpus», 28, 1995, pp. 113-145.
- M. D. Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance: une lecture de la Methodus ad facilem historiarum cognitionem de Jean Bodin*, préface de C. Vasoli, Paris, Vrin, 1996.
- M. D. Couzinet, *Bibliographie des écrivains français. Jean Bodin*, Roma-Paris, Memini, 2001.
- M. D. Couzinet, *La logique divine dans les Six livres de la République de Jean Bodin*, in M. D. Couzinet, *Sub specie hominis: études sur le savoir humain au XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 2007, pp. 81-104.
- M. D. Couzinet, *La philosophie morale de Jean Bodin dans le Paradoxe de 1596*, in M. D. Couzinet, *Sub specie hominis: études sur le savoir humain au XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 2007, pp. 105-124.

- R. Crahay, *Une 'nouvelle' approche méthodologique: l'analyse scientifique des imprimés anciens. Un exemple: les éditions françaises de la République de Jean Bodin*, «Acta historica Bruxellensia», 4, 1981, pp. 187-205.
- R. Crahay, *Controverses et censures religieuses à propos de la République de Jean Bodin*, in J. Marx, éd. par, *D'Erasmus à Campanella. Textes de Roland Crahay*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1985, pp. 132-152.
- R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, *Les éditions de l'Apologie de René Herpin. Contribution à la bibliographie historique des œuvres de Jean Bodin*, in J. F. Gilmont, éd. par, *Palestra typographica. Aspects de la production du livre humaniste et religieux aux XVI^e siècle*, Aubel, Gason, 1984, pp. 97-129.
- R. Crahay, M.-Th Isaac., M.-Th. Lenger, éd. par, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, avec la collaboration de R. Plisnier. Préface de V. I. Comparato, Gembloux, Académie Royale de Belgique, 1992.
- A. Cremer, *La genèse du droit des gens moderne et la conscience européenne: Francisco de Vitoria et Jean Bodin*, in *La conscience européenne aux XV^e et XVI^e siècles*. Actes du colloques international organisé à l'ENSJF, 30 septembre-3 octobre 1980, Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1982, pp. 88-102.
- M. D'Addio, *Les six livres de la République e il pensiero cattolico del Cinquecento in una lettera del Mons. Minuccio Minucci al Possevino*, in G. Billanovich, a cura di, *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, Sansoni, 1955, I, pp. 127-144.
- A. Del Prete, *Menu peuple, multitude, populace: considerazioni sul vocabolario politico-sociale di Jean Bodin*, «Laboratorio dell'ISPF», 5, 2008, 1, pp. 4-27.
- G. Demelestre, *Les deux souverainetés et leur destin. Le tournant Bodin-Althusius*, Paris, Cerf, 2011.
- H. Denzer, hrsg. von, *Jean Bodin Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München*, München, Beck, 1973.
- Ph. Desan, *La justice mathématique de Jean Bodin*, «Corpus», 1, 4, 1987, pp. 19-29.
- Ph. Desan, *Naissance de la méthode: Machiavel, La Ramée, Bodin, Montaigne, Descartes*, Paris, Nizet, 1987.
- P. Desideri, *Plutarco nel pensiero politico di Jean Bodin*, in I. Gallo, a cura di, *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*. Atti del VII colloquio su Plutarco, Milano-Gragnano, 28-30 maggio 1997, Napoli, D'Auria, 1998, pp. 299-311.

- N. Dockès, *La loi, l'équité et la paix ou la justice selon Jean Bodin*, in C. Lauvergnat-Gagnère, B. Yon, éd. par, *Le juste et l'injuste à la Renaissance et à l'âge classique*. Actes du colloque international tenu à Saint-Étienne, 21-23 avril 1983, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1986, pp. 65-89.
- W. Dunning, *Jean Bodin on sovereignty*, «Political Science Quarterly», 11, 1, March 1896, pp. 82-104.
- L. Febvre, *L'universalisme de Jean Bodin*, «Revue de synthèse», 54, 7-8, 1934, pp. 165-168.
- L. Foisneau, sous la direction de, *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris, Éditions Kimé, 1997.
- L. Foisneau, *Bodin ou l'affirmation des droits de la souveraineté*, in A. Renaut, éd. par, *Histoire de la philosophie politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1999, II, pp. 237-250.
- F. L. Ford, *Dimensions of tolerations: Castellio, Bodin, Montaigne*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 116, 2, 1972, pp. 136-139.
- E. Fournol, *Bodin prédécesseur de Montesquieu. Etudes sur quelques théories politiques de la République et de l'Esprit des Lois*, Genève, Slatkine, 2011.
- J. H. Franklin, *Jean Bodin and the XVIth Century revolution*, Westport, Greenwood Press, 1962.
- J. H. Franklin, *Sovereignty and the Mixed Constitution: Bodin and his critics*, in J. H. Burns, M. Goldie, ed. by, *The Cambridge history of political thought. 1450-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 298-328.
- J. H. Franklin, *Jean Bodin*, Aldershot, Ashgate, 2006.
- J. H. Franklin, *Jean Bodin and the rise of Absolutist Theory*, New York, Cambridge University Press, 2009.
- G. Galli, *L'enigma di Bodin attraverso l'enigma di Schmitt*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, I, pp. 759-772.
- A. Gardot, *Jean Bodin: sa place parmi les fondateurs du droit international*, Paris, Librairie du recueil Sirey, 1935.
- A. Garosci, *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano, Corticelli, 1934.
- E. Gianturco, *Bodin's conception of the Venetian constitution and his critical rift with Fabio Albergati*, «Revue de littérature comparée», 18, 1938, pp. 684-695.

- S. Goyard-Fabre, *Souveraineté et citoyenneté dans Les Six Livres de la République de Jean Bodin*, «L'École des lettres. Revue pédagogique du second cycle», 80, 2, octobre 1988, pp. 47-55.
- S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, Paris, Puf, 1989.
- S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin et les trois justices*, in D. Létoucha, sous la direction de, *Aequitas, Aequalitas, Auctoritas. Raison théorique et légitimation de l'autorité dans le XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 1992, pp. 3-15.
- S. Goyard-Fabre, *La notion de souveraineté de Bodin à Hobbes*, in Y. Ch. Zarka, éd. par, *Hobbes et son vocabulaire*, Paris, Vrin, 1992, pp. 207-230.
- S. Goyard-Fabre, *Qu'est-ce que la politique? Bodin, Rousseau & Aron*, Paris, Vrin, 1992.
- S. Goyard-Fabre, *Bodin, Jean*, in P. Raynaud, S. Rials, sous la direction de, *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris, Puf, 1996, pp. 56-61.
- S. Goyard-Fabre, *Jean Bodin (1529-1596) et sa politique philosophique*, Paris, Ellipses, 1999.
- J. Harmon, *Monarchomachs, Divine Right, and the Theory of Jean Bodin*, in J. Harmon, *Political Thought from Plato to present*, New York, Mac Grow-Hill, 1964, pp. 196-215.
- H. Heller, *Bodin on slavery and primitive accumulation*, «The Sixteenth Century Journal», 25, 1, 1994, pp. 53-65.
- M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in *I sei libri dello Stato* di Jean Bodin, I, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet, 1964, 1988², pp. 9-107.
- M. Isnardi Parente, *Il volontarismo di Jean Bodin: Maimonide o Duns Scoto*, «Il pensiero politico», 4, 1971, pp. 21-45.
- M. Isnardi Parente, *Jean Bodin: tirannide e signoria* in *Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 439-449.
- M. Isnardi Parente, *Il volontarismo di Jean Bodin: Maimonide o Duns Scoto*, in M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quaglion e P. Carta, Padova, Cedam, 2008, pp. 103-130.
- M. Isnardi Parente, *Jean Bodin: tirannide e signoria*, in M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quaglion e P. Carta, Padova, Cedam, 2008, pp. 131-150.
- M. Isnardi Parente, *Le metabolai politiceion rivisitate (Bodin, République, IV)*,

- in M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quaglioni e P. Carta, Padova, Cedam, 2008, pp. 151-168.
- M. Isnardi Parente, *Per la storia della traduzione italiana di Jean Bodin*, Les six livres de la République, in M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quaglioni e P. Carta, Padova, Cedam, 2008, pp. 187-197.
- Jean Bodin a 400 anni dalla morte. Bilancio critico e prospettive di ricerca*, atti del colloquio internazionale per il IV centenario della morte di Jean Bodin, Torino 6-7 dicembre 1996, a cura di A. E. Baldini, «Il pensiero politico», 30, 1997.
- I. Jostock, *Réviser Bodin: l'édition genevoise de la République*, in I. Jostock, *La censure négociée*, Genève, Droz, 2007, pp. 208-217.
- D. R. Kelley, review by, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna* by D. Quaglioni, «The Journal of Modern History», 67, 1995, pp. 153-156.
- P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, London, Frank Cass, 1999.
- La République di Jean Bodin*. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980, «Il pensiero politico», 14, 1981.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *Bodin*, in R. Gherardi, a cura di, *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, Roma, Carocci, 2004, pp. 97-106.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *Jean Bodin e il problema del potere*, in S. Testoni Binetti, a cura di, *Il potere come problema nella letteratura politica della prima Età moderna*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005, pp. 91-112.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *La Respublica Hebraeorum dans l'œuvre de Jean Bodin: un modèle politique*, in J. Coleman, P. Kitromilides, ed. by, *In the footsteps of Herodotus. Towards European political Thought*, Firenze, Olschki, 2012, pp. 93-108.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *Nobiltà e rotture nel pensiero di Jean Bodin*, in F. Seibt, hrsg. von, *Gesellschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Bosl zum 80. Geburtstag*, München, Oldenburg, 1988, II, pp. 131-148.
- A. M. Lazzarino del Grosso, *Bodin e la critica della democrazia*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 2004.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *La Respublica Hebraeorum come modello politico "scientifico" nella Methodus di Jean Bodin*, in L. Campos Boralevi, D. Quaglioni, a cura di, *Politeia Biblica*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 382-398.

- A. M. Lazzarino Del Grosso, *Le magistrature in Bodin*, in *Magistrature repubblicane. Modelli nella storia del pensiero politico*. Atti del Convegno di Perugia-Gubbio, 30 novembre-1 dicembre 2006, «Il pensiero politico», 40, 2007, pp. 394-409.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, *Per una storia delle idee sull'adozione nella Francia moderna: Jean Bodin*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, I, pp. 667-698.
- J. Lecler, *La République de Jean Bodin (1576)*, in J. Lecler, *Histoire de la tolérance au siècle de la Réforme*, Paris, Aubier, 1955, II, pp. 91-95.
- M.-Th. Lenger, *Jean Bodin*, Les six livres de la République, Paris, Jacques Du Puy, 1577, (LP 6803 C), «Bulletin trimestriel de la Bibliothèque royale Albert Ier», 25, 1981, pp. 24-26.
- M.-Th. Lenger, *L'émission sur grand papier de la troisième édition (deuxième autorisée) de la République de Bodin*, Bruxelles, E. Van Balberghe, 1991.
- J. Levron, *Jean Bodin et sa famille, textes et commentaires*, Angers, Siraudeau, 1950.
- F. Lestringant, *Écrire le monde à la Renaissance: quinze études sur Rabelais, Postel, Bodin et la littérature géographique*, Caen, Paradigme, 1993.
- H. A. Lloyd, *Sovereignty: Bodin, Hobbes, Rousseau*, «Revue internationale de philosophie», 159, 4, 1991, pp. 353-379.
- H. A. Lloyd, ed. by, *The reception of Bodin*, Leiden, Boston, Brill, 2013.
- A. London Fell, *Origins of Legislative Sovereignty and the Legislative State*, III, *Bodin's Humanistic Legal System and Rejection of "Medieval Political Theology"*, Boston Oelgeschlager, Gunn & Hain, 1987.
- P. Magnard, *Jean Bodin ou l'Harmonie dans la cité*, «Cahiers de philosophie politique et juridique de l'Université de Caen», 2, 1982, pp. 57-68.
- P. Magnard, *Le modèle musical chez Jean Bodin*, in H. Dufourt, J. M. Fauquet, F. Hurard, éd. par, *L'Esprit de la musique. Essais d'esthétique et de philosophie*, Paris, Klincksieck, 1992, pp. 73-82.
- G. Mairet, *Présentation à Les six livres de la République de Jean Bodin. Un abrégé du texte de l'édition de Paris de 1583*, éd. par G. Mairet, Paris, Livre de Poche, 1993, pp. 5-38.
- P. Manent, *Les théoriciens de la monarchie: Bodin et Montesquieu*, in E. Le Roy Ladurie, éd. par, *Les Monarchies*, colloque de Paris, 8-10 décembre 1981, organisé par le Centre d'analyse comparative des systèmes politiques, Paris, Puf, 1986, pp. 91-99.

- D. Marocco Stuardi, *La République de Jean Bodin. Sovranità, governo, giustizia*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- S. Mastellone, *Bodin e la scienza politica dei 'gens de loi'* in *Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 463-468.
- J. P. Mayer, ed. by, *Fundamental studies on Jean Bodin*, New York, Arno Press, 1979.
- I. Melani, *Il tribunale della storia: leggere la Methodus di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006.
- H. Mendras, *Le 'mal de Bodin': à la recherche d'une souveraineté perdue*, «Le débat», 105, 1999, pp. 71-89.
- P. Mesnard, *Vers un portrait de Jean Bodin*, introduction à *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, édition établie par P. Mesnard, Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes, Tome V, 3, Paris, Puf, 1951, pp. VII-XXI.
- P. Mesnard, *Le Platonisme de Jean Bodin*, in *Association Guillaume Budé. Congrès de Tours et Poitiers 3-9 septembre 1953*. Actes du congrès de Tours et de Poitiers de 1953, Paris, Les Belles Lettres, 1954, pp. 352-361.
- P. Mesnard, *Jean Bodin à la recherche des secrets de la nature*, in E. Castelli, a cura di, *Umanesimo e esoterismo*. Atti del V colloquio internazionale di studi umanistici, Oberhofen, 16-17 settembre 1960, Padova, Cedam, 1960, pp. 221-234.
- P. Mesnard, *La République de Jean Bodin*, in P. Mesnard, *L'essor de la philosophie politique au XVI^e siècle*, Vrin, Paris, 1969, pp. 473-546.
- A. Michel, *A propos de la République: de Cicéron et Tacite à Jean Bodin*, «Revue des études latines», 45, 1967, pp. 419-436.
- J. Moreau-Rebeil, *Jean Bodin et le droit public comparé dans ses rapports avec la philosophie de l'histoire*, Paris, Vrin, 1931.
- J. Moreau-Rebeil, *Bodin et la Ligue d'après des lettres inédits*, «Humanisme et Renaissance», 2, 1935, pp. 422-440.
- G. L. Mosse, *The influence of Jean Bodin's République on English political thought*, «Medievalia et humanistica», 5, juillet, 1948, pp. 73-83.
- C. Müller, *L'édition subreptice des Six livres de la République de Jean Bodin*, [Genève], 1577: sa genèse et son influence, «Quaerendo», 10, 3, 1980, pp. 211-236.

- S. Mukherjee, S. Ramaswamy, *Jean Bodin and Hugo Grotius. Great Political Thinkers*, New Delhi, Deep & Deep, 2002.
- L. Parinetto, *L'inquisitore libertino. Discorso sulla tolleranza religiosa e sull'ateismo: a proposito dell'Heptaplomeres di Jean Bodin*, Milano, Terziaria, 2002.
- É. Pasquier, *La famille de Jean Bodin (XVII^e siècle)*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 19, 85, 1933, pp. 457-462.
- G.-A. Pérouse, N. Dockès-Lallement, J.-M. Servet, éd. par, *L'œuvre de Jean Bodin. Actes du colloque tenu à Lyon à l'occasion du quatrième centenaire de sa mort, 11-13 janvier 1996*, Paris, Champion, 2004.
- V. Piano Mortari, *Il pensiero politico di Jean Bodin*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. III-Umanesimo e Rinascimento*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1987, pp. 452-474.
- J. L. Piveteau, *La géographie, ça sert d'abord à faire la République-ou l'organisation de l'espace telle que la voyait, il y a quatre cents ans Jean Bodin*, «L'espace géographique», 4, octobre-décembre, 1985, pp. 241-250.
- D. Quagliani, *Una fonte del Bodin: André Tiraqueau (1488-1558), giureconsulto. Appunti su De Republica, III, 8*, «Il pensiero politico», 14, 1981, pp. 113-127.
- D. Quagliani, *Jean Bodin nicodemita? Simulazione e dissimulazione religiosa nelle aggiunte latine alla République*, «Il pensiero politico», 17, 1984, pp. 319-334.
- D. Quagliani, *Equester-sequester: la funzione mediatrice del terzo stato nel pensiero del Bodin (De Republica, III, 8)*, in *Gli aspetti sociali delle istituzioni rappresentative nell'Età medievale, moderna e contemporanea*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1987, pp. 61-63.
- D. Quagliani, *Les bornes sacrées de la loi de Dieu et de nature. La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 14, 1988, pp. 39-62.
- D. Quagliani, *Il 'machievellismo' di Jean Bodin (République, V, 5-6)*, «Il pensiero politico», 22, 1989, pp. 198-207.
- D. Quagliani, *La prevedibilità dei mutamenti politici nella République di Jean Bodin e nei suoi critici*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, I, pp. 647-666.
- D. Quagliani, *Diritto, morale, religione: il 'problema penale' in Bodin*, in V. Dini

- e D. Taranto, a cura di, *Individualismo Assolutismo Democrazia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 13-26.
- D. Quagliani, *Tra bartolismo e machiavellismo: storiografia e politica dell'Umanesimo fiorentino nella République di Jean Bodin*, «Archivio Storico Italiano», 150, 1992, pp. 1143-1159.
- D. Quagliani, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'Età moderna*, Padova, Ccdam, 1992.
- D. Quagliani, *Giuramento e sovranità: il giuramento come limite della sovranità nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in P. Prodi, hrsg. von, *Glaube und Eid: Treueformeln, Glaubensbekenntnisse und Sozialdisziplinierung zwischen Mittelalter und Neuzeit*, München, Wien, Oldenburg, 1993, pp. 97-111.
- D. Quagliani, *La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella République di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, VI, *Modelli storici della procedura continentale*, 1, *Profili filosofici, logici, istituzionali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 49-71.
- D. Quagliani, *Les citoyens envers l'État: the individual as a citizen, from Bodin's République to Rousseau's Contrat social* in J. Coleman, ed. by, *The individual in political theory and practice*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 269-279.
- D. Quagliani, *Giurisprudenza consulente e dottrine politiche nella prima Età moderna: i consilia di Jean Bodin (c. 1529-1596)* in M. Ascheri, I. Baumgaertner, J. Kirshner, ed. by, *Legal consulting in the civil law tradition*, Berkeley, California, Robbins collection, 1999, pp. 363-378.
- D. Quagliani, *Sans violence ni peine quelconque au port de salut. Il problema della libertà di coscienza nella République di Jean Bodin*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'Età moderna offerti a Antonio Rotondò*. Promossi da H. Méchoulán, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 361-373.
- D. Quagliani, *Conscientiam munire. Dottrine della censura tra Cinque e Seicento*, in C. Stango, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*. Atti del convegno 5 marzo 1999, Firenze, Olschki, 2001, pp. 37-55.
- D. Quagliani, *L'identità del corpo politico da Bartolo a Bodin*, in P. Prodi, a cura di, *Identità collettive tra Medioevo ed Età moderna: convegno internazionale di studio*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 158-172.

- D. Quagliani, *Bodin Jean*, in *Dictionnaire historique des juristes français XIIe-XXe siècle*, Paris, Puf, 2007, pp. 92-94.
- D. Quagliani, *Pour une histoire du droit de guerre au début de l'âge moderne: Bodin, Gentili, Grotius*, in D. Quagliani, J.-C. Zancarini, sous la direction de *Justice et armes au XVIe siècle*, Lyon, ENS éd., 2010, pp. 9-20.
- C. Quarta, *Ayrault e Bodin: diritto, famiglia e formazione morale nel XVI secolo*, Manduria, Lacaita, 2004.
- G. Radetti, *Il problema della religione nel pensiero di Giovanni Bodin*, «Giornale critico della filosofia italiana», 19, 1938, pp. 265-294.
- M Reulos, *Une institution romaine vue par un auteur du XVIe siècle: la censure dans Jean Bodin*, in *Etudes offertes à Jacques Macqueron*, Aix-en-Provence, Faculté de droit et des sciences économiques d'Aix-en-Provence, 1970, pp. 585-590.
- M. Reulos, *Le droit face à la notion de souveraineté dégagée par Jean Bodin* in *Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 451-462.
- M. Reulos, *Le chapitre VII du livre III de La République de Jean Bodin. Des corps, collèges et communautés*, in M. Soulie, éd. par, *La littérature de la Renaissance. Mélanges d'histoire et de critique littéraires offerts à Henri Weber*, Genève, Slatkine, 1984, pp. 263-276.
- B. Reynolds, *Proponents of limited monarchy in Sixteenth Century France: Francis Hotman and Jean Bodin*, New York, AMS Press, 1968.
- G. Roellenbleck, *Jean Bodin et la liberté de conscience*, in R. Guiggisberg, F. Lestringant, J. C. Margolin, éd. par, *La liberté de conscience (XVIe-XVIIe siècles)*. Actes du colloque de Mulhouse et Bâle (1989), Genève, Droz, 1991, pp. 97-106.
- P. L. Rose, *The Politique and the prophet: Bodin and the Catholic League 1589-1594*, «Historical journal», 21, 4, 1978, pp. 783-808.
- P. L. Rose, *Bodin and the great god of nature: the moral and religious universe of a judaizer*, Genève, Droz, 1980.
- J. H. M. Salmon, *François Hotman and Jean Bodin: the Dilemma of Sixteenth Century French Constitutionalism*, «History today», 23, 1973, pp. 801-809.
- J. H. M. Salmon, *Bodin and the monarchomachs*, in J. H. M. Salmon, *Renaissance and revolt. Essays in the intellectual and social history of early modern France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 119-135.

- M. Scattola, *Ordine della giustizia e dottrina della sovranità in J. Bodin*, in G. Duso, a cura di, *Il potere per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999, pp. 61-75.
- A. Serrano Gonzalez, *Como lobo entre ovejas. Soberanos y marginados en Bodin, Shakespeare, Vives*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1992.
- M. J. Shepard, *Sovereignty at the crossroads: a study of Bodin*, «Political Science Quarterly», 45, 4, December 1930, pp. 580-603.
- A. Stegmann, *L'apporte antique dans la réflexion de Bodin sur l'État*, in *Association Guillaume Budé. Actes du IX^e congrès de l'Association Guillaume Budé*, Rome, 13-18 avril 1973, Paris, Les Belles Lettres, 1975, II, pp. 737-757.
- J. F. Spitz, *Loi naturelle et souveraineté chez Jean Bodin et Robert Filmer*, «La pensée politique», 3, mai, 1995, pp. 413-439.
- J. F. Spitz, *Bodin et la Souveraineté*, Paris, Puf, 1998.
- A. Suggi, *Sovranità e armonia: la tolleranza religiosa nel Colloquium heptaplomericum di Jean Bodin*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- A. Tenenti, *Teoria della sovranità e ragion di Stato nella République di Jean Bodin (1576) in Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 419-436.
- A. Tenenti, *La prima edizione della République di Jean Bodin e l'opera di Machiavelli*, in A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 243-258.
- A. Tenenti, *Teoria della sovranità e ragion di Stato nella République di Jean Bodin*, in A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 259-280.
- A. Tenenti, *Sovranità e sovrano: l'ideologia di Jean Bodin*, in A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 281-298.
- M. P. Tenoudji, *La République, la mathématique et la musique. Jean Bodin et les tiers inclus*, «Les temps modernes», 586, janvier, 1996, pp. 165-195.
- J. Terrel, *Les théories du pacte social: droit naturel, souveraineté et contrat de Bodin à Rousseau*, Paris, Éditions du Seuil, 2001.
- D. Thermes, *Ripensare Bodin*, Roma, Philos, 2002.
- M. J. Tooley, *Bodin and the medieval theory of climate*, «Speculum», 28, 1, January, 1953, pp. 64-83.
- M. Valente, *Bodin in Italia. La Demonomanie des sorciers e le vicende della sua*

- traduzione*, con introduzione a cura di D. Quagliani, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999.
- C. Vasoli, *Armonia e Giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2008.
- M. Villey, *La justice harmonique selon Bodin*, «Archives de philosophie du droit», 15, 1970, pp. 301-315.
- H. Weber, *Jean Bodin et le pouvoir royal*, in L. Terreaux, éd. par, *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance. Actes du congrès Marguerite de Savoie, Annecy, Chambéry, Turin, 29 avril-4 mai 1974*, Genève, Paris, Slatkine, Champion, 1978, pp. 373-389.
- H. Weber, *Utilisation et critique de la Politique d'Aristote dans la République de Jean Bodin*, in R. R. Bolgar, L. P. Wilkinson, éd. par, *Classical influences on European Culture, A. D. 1500-1700. Actes de la conférence internationale tenue au King's College, Cambridge, Cambridge University Press, 1976*, pp. 305-313.
- Y. Ch. Zarka, sous la direction de, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris, Puf, 1996.
- G. Zecchini, A. Galimberti, a cura di, *Storici antichi e storici moderni nella Methodus di Jean Bodin*, Milano, Vita e Pensiero, 2012.

Studi generali

- Association Guillaume Budé. Congrès de Tours et Poitiers 3-9 septembre 1953. Actes du congrès de Tours et de Poitiers de 1953*, Paris, Les Belles Lettres, 1954.
- Association Guillaume Budé. Actes du IXe congrès de l'Association Guillaume Budé*, Rome, 13-18 avril 1973, Paris, Les Belles Lettres, 1975, 2 voll.
- G. Agamben, *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- J. W. Allen, *A History of Political thought in the Sixteenth Century*, Methuen, London, Universal Paperbacks, 1960.
- A. Andreatta, A. E. Baldini, a cura di, *Il pensiero politico: idee teorie dottrine*, Torino, Utet, 1999.
- P. Arabeyre, J. Halpérin, J. Krynen, éd. par, *Dictionnaire historique des juristes français XIIe-XXe siècle*, Paris, Puf, 2007.

- E. Armstrong, *Before copyright. The French Book-privilege system 1498-1526*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- H. X. Arquillière, *L'Augustinisme Politique. Essai sur la formation des théories politiques du Moyen Âge*, Paris, Vrin, 1955.
- M. Ascheri, I. Baumgaertner, J. Kirshner, ed. by, *Legal consulting in the civil law tradition*, Berkeley, California, Robbins, 1999.
- M. Ascheri, G. Colli, a cura di, *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'Età contemporanea*, con la collaborazione di P. Maffei e A. Bartocci, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006.
- A. M. Battista, *La penetrazione di Machiavelli in Francia nel secolo XVI*, «Rassegna di Politica e Storia», 6, 1960, pp. 18-32.
- A. M. Battista, *Direzione di una ricerca per una storia di Machiavelli in Francia*, «La cultura», 10, 1972, pp. 186-218.
- A. M. Battista, *Alle origini del pensiero politico libertino*, Milano, Giuffrè, 1979.
- A. M. Battista, *Nascita della psicologia politica*, Genova, ECIG, 1982.
- A. M. Battista, *Politica e morale nella Francia dell'Età moderna*, a cura di A. M. Lazzarino del Grosso, Genova, Name, 1998.
- O. Beaud, *Souveraineté, pouvoir, puissance*, in P. Raynaud, S. Rials, sous la direction de, *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris, Puf, 1996, pp. 625-629.
- O. Beaud, *La potenza dello Stato*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.
- M. Bellomo, *Società ed istituzioni dal Medioevo agli inizi dell'Età moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1994.
- R. Bendix, *Re o popolo. Il potere e il mandato di governare*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- A. de Benoist, *Qu'est-ce que la souveraineté*, «Elements», 96, 1999, pp. 24-35.
- H. J. Berman, *Diritto e rivoluzione. Le origini della tradizione giuridica occidentale*, traduzione di E. Vianello, Bologna, Il Mulino, 1998.
- H. J. Berman, *Diritto e rivoluzione, II. L'impatto delle riforme protestanti sulla tradizione giuridica occidentale*. Edizione italiana a cura di D. Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2010.
- S. Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1995.
- M. Bettetini, *Figure di verità. La finzione nel Medioevo occidentale*, Torino, Einaudi, 2004.

- Lorenzo Bianchi, *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Luca Bianchi, ed. by, *Christian Readings of Aristotle from the Middle Ages to the Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2011.
- L. Bianchin, *Dove non arriva la legge: dottrine della censura nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- G. Billanovich, a cura di, *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Prefazione di C. Antoni, Firenze, Sansoni, 1955, 2 voll.
- A. Biral, A. Cavarero, C. Pacchiani, a cura di, *Teorie politiche e Stato nell'epoca dell'assolutismo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980.
- R. Birn, *The profit of ideas: privilèges en librairie in Eighteenth Century France*, «Eighteen Century Studies», 4, 1971, pp. 131-168.
- I. Birocchi, *Persona giuridica nel diritto medievale e moderno*, in *Digesto discipline privatistiche*, sezione civile, XIII, VI ed. 1996, pp. 407-420.
- I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, a cura di, *A Ennio Cortese, Scritti promossi da D. Maffei*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001.
- I. Birocchi, D. Quagliioni, A. Mazzacane, *La tradizione giuridica occidentale nella prospettiva della sua crisi presente*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 40, 2011, pp. 1031-1059.
- M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, traduzione di S. Lega, Torino, Einaudi, 1974.
- H. Blumenberg, *La legittimità dell'Età moderna*, traduzione di C. Marelli, Genova, Marietti, 1992.
- N. Bobbio, *Stato, governo e società. Frammenti di un dizionario politico*, Torino, Einaudi, 1995.
- E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo européennes*, Heidelberg, Winter, 1950.
- R. R. Bolgar, L. P. Wilkinson, éd. par, *Classical influences on European Culture, A. D. 1500-1700*. Actes de la conférence internationale tenue au King's College, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- G. Bonacchi, *Legge e peccato. Anime, corpi, giustizia alla corte dei papi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006.

- B. Brunello, *Le dottrine politiche da S. Tommaso d'Aquino a Bartolo da Sassoferrato*, Bologna, Patron Editore, 1956.
- O. Brunner, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, a cura di P. Schicra, Milano, Giuffrè, 1983.
- J. H. Burns, *The Cambridge history of medieval political thought. C. 350-C. 1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- J. H. Burns., M. Goldie, ed. by, *The Cambridge history of political thought. 1450-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- F. Calasso, *Medio Evo del diritto. I-Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954.
- F. Calasso, *I Glossatori e la teoria della sovranità. Studio di diritto comune pubblico*, Milano, Giuffrè, 1957.
- F. Calasso, *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*, Milano, Giuffrè, 1965.
- L. Calderini, *La politica di Althusius tra rappresentanza e diritto di resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- L. Campos Boralevi, D. Quagliani, *Politeia Biblica*, Firenze, Olschki, 2003.
- D. Canfora, *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in Età umanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- J. Canning, *The political thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- E. Carcassonne, *Montesquieu et le problème de la constitution française au XVIII^e siècle*, Genève, Slatkine, 1978.
- C. Carella, *Antonio Possevino e la biblioteca "Selecta" del principe cristiano*, in E. Canone, a cura di, *Bibliothecae Selectae da Cusano a Leopardi*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 507-516.
- G. Carillo, a cura di, *Unità e disunione della polis*, Roma-Avellino, Sellino Editore, 2007.
- C. Casagrande e S. Vecchio, a cura di, *Anima e corpo nella cultura medievale*, Firenze, Sismel, Ed. del Galluzzo, 1999.
- E. Castelli, a cura di, *Umanesimo e esoterismo*. Atti del V colloquio internazionale di studi umanistici, Oberhofen, 16-17 settembre 1960, Padova, Cedam, 1960.
- F. Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1993.
- J. Chanteur, *L'idée de légitimité*, Paris, Puf, 1967.

- P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1980.
- G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, a cura di, *Origini dello Stato: processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- W. F. Church, *Constitutional Thought in Sixteenth Century France. A Study in the Evolution of Ideas*, Cambridge, Harvard University Press, 1941.
- M. L. Cicalese, *Categorie politiche. Profili storici*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- M. Ciliberto, *Pensare per contrari. Disincanto e utopia nel Rinascimento*, Roma, Studi e Letteratura, 2005.
- J. Coleman, ed. by, *The individual in political theory and practice*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- J. Coleman, P. Kitromilides, a cura di, *Il the footsteps of Herodotus. Towards European political Thought*, Firenze, Olschki, 2012.
- V. Conti, a cura di, *Le ideologie della città europea dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1993.
- E. Cortese, *Il problema della sovranità del pensiero giuridico medievale*, Roma, Bulzoni, 1982.
- E. Cortese, *Sovranità (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 205-224.
- E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'Alto Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995.
- P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999-2001, 4 voll.
- P. Costa, *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 2002.
- M. D. Couzinnet, *Sub specie hominis: études sur le savoir humain au XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 2007.
- M. Cristiani, *Dall'unanimitas all'universitas. Da Alcuino a Giovanni Eurigena: lineamenti ideologici e terminologia politica della cultura del secolo IX*, Roma, Istituto Borromini, 1978.
- A. Cucciniello, *Il potere che limita il potere. Un'analisi del costituzionalismo di Montesquieu*, Napoli, ES, 2006.
- A. De Benedictis, I. Mattozzi, a cura di, *Giustizia, potere e corpo sociale nel*

la prima Età moderna: argomenti nella letteratura giuridico-politica, Bologna, CLUEB, 1994.

- V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione (1559-1572)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959.
- B. de Giovanni, *La filosofia e l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- C. De Pascale, *Giustizia*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- F. M. De Sanctis, *Dall'assolutismo alla democrazia*, Torino, Giappichelli, 1993.
- A. De Vincentiis, a cura di, *Il moderno nel Medioevo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2010.
- A. Di Bello, *Ordine e Unità nel Medioevo: la rappresentanza dal corpus mysticum all'universitas*, «Esercizi Filosofici», 4, 2009, pp. 1-37.
- A. Di Bello, *Sovranità e Rappresentanza. La dottrina dello Stato in Thomas Hobbes*, Napoli, IISF, 2010.
- A. Di Bello, a cura di, *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, Napoli, Liguori, 2011.
- A. Di Bello, *Alle origini della sovranità: la Repubblica di S. Pietro e la nascita dello Stato della Chiesa*, «Itinerari», 3, 2012, pp. 95-110.
- G. Dilcher, D. Quaglioni, a cura di/hrs. von, *Gli inizi del diritto pubblico, 3. Verso la costruzione del diritto pubblico tra Medioevo e Modernità-Die Anfänge des öffentlichen Rechts zwischen Mittelalter und Moderne*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot, 2011.
- V. Dini, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima Età moderna*, Napoli, Liguori, 1983.
- V. Dini e D. Taranto, a cura di, *Individualismo Assolutismo Democrazia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992.
- Diritto e potere nella storia europea*. Atti del IV Congresso Internazionale della società Italiana di storia del diritto in onore di Bruno Paradisi, Firenze, Olschki, 1982, 2 voll.
- H. Dufourt, J. M. Fauquet, F. Hurard, éd. par, *L'Esprit de la musique. Essais d'esthétique et de philosophie*, Paris, Klincksieck, 1992.
- L. Dumont, *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, Milano, Adelphi, 1993.
- G. Duso, *Sulla genesi del moderno concetto di società: la consociatio in Althusius e la socialitas in Pufendorf*, «Filosofia Politica», 10, 1, 1996, pp. 5-31.

- G. Duso, a cura di, *Il potere per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999.
- G. Duso, *La logica del potere. La storia concettuale come filosofia politica*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- G. Duso, *La rappresentanza politica, genesi e crisi del concetto*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- S. Z. Ehler, J. B. Morrall, a cura di, *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 1954.
- A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris Klincksieck, 1979.
- R. Esposito, *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori, 1984.
- R. Esposito, *Nove pensieri sulla politica*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Etudes offertes à Jacques Macqueron*, Aix-en-Provence, Faculté de droit et des sciences économiques d'Aix-en-Provence, 1970.
- L. Febvre, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*. Prefazione di A. Gurevič, traduzione di L. Curti, Torino, Einaudi, 1978.
- L. Ferrajoli, *La sovranità nel mondo moderno. Nascita e crisi dello Stato nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- J. N. Figgis, *The divine right of Kings*, Bristol, England, Thoemmes press, 1994.
- J. N. Figgis, *Political Thought from Gerson to Grotius: 1414-1625: Seven Studies*, Kitchener, Ontario, Batoche Books, 1999.
- M. Fioravanti, a cura di, *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- L. Firpo, *Filosofia italiana e controriforma. I: La condanna dei politici; II: La condanna di Francesco Patrizi; III: La proibizione delle opere del Campanella*, «Rivista di filosofia», 61, 1950, pp. 150-173 e 390-401.
- M. Firpo, *Il problema della tolleranza religiosa nell'Età moderna, dalla Riforma protestante a Locke*, Torino, Loescher, 1978.
- R. K. Foley jr., *The source of sovereignty*, «The Freeman ideas of liberty», 32, 2, February 1982, pp. 167-175.
- I. Fosi, *La giustizia del Papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997.

- G. Fragnito, ed. by, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- G. Fragnito, *Diplomazia pontificia e censura ecclesiastica durante il regno di Enrico IV*, «Rinascimento», 42, 2002, pp. 143-167.
- G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- V. Frajese, *La revoca dell'Index sistino e la curia romana (1588-1596)*, «Nouvelles de la République des lettres», 1, 1986, pp. 15-49.
- V. Frajese, *La politica dell'Indice al tridentino al clementino (1571-1596)*, «Archivio Italiano per la Storia della Pictà», 11, 1998, pp. 269-356.
- V. Frajese, *Le licenze di lettura tra vescovi ed inquisitori, aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596*, «Società e Storia», 86, 1999, pp. 767-818.
- V. Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- M. Gaille-Nikodimov, sous la direction de, *Le gouvernement mixte. De l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005.
- F. Galgano, *Persona giuridica*, in *Digesto*, discipline privatistiche, sezione civile, VI ed., 1996, pp. 392-407.
- M. Galizia, *La teoria della sovranità dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Milano, Giuffrè, 1951.
- C. Galli, *Modernità. Categorie e profili politici*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- C. Galli, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- C. Galli, *Spazi Politici. L'Età moderna, l'Età globale*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- C. Galli, *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- I. Gallo, a cura di, *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*. Atti del VII colloquio su Plutarco, Milano-Gragnano, 28-30 maggio 1997, Napoli, D'Auria, 1998.
- L. Gambino, *I Politiques e l'idea di Sovranità*, Milano, Giuffrè, 1991.
- E. Garin, *La giustizia*, Napoli, Guida, 1968.
- E. Garin, *Umanisti, artisti, scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989.

- Ph. Gaskell, *A new introduction to bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1974.
- D. Gentili, a cura di, *La crisi del politico. Antologia de «il Centauro»*, Napoli, Guida, 2007.
- R. Gherardi, a cura di, *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, Roma, Carocci, 2004.
- O. Gierke, *Political thought in the Middle Ages*, translated with an introduction by F. W. Maitland, Cambridge, Cambridge University Press, 1951.
- O. Gierke, *Giovanni Althusius e lo sviluppo delle teorie politiche giusnaturalistiche*, a cura di A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1974.
- J. F. Gilmont, éd. par, *Palestra typographica. Aspects de la production du livre humaniste et religieux au XVI^e siècle*, Aubel, Gason, 1984.
- É. Gilson, *Le Thomisme. Introduction à la philosophie de Saint Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin, 1972.
- A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, V, *Modelli di legislazione e legislatori*, 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987.
- A. Giuliani e N. Picardi, a cura di, *L'educazione giuridica*, VI, *Modelli storici della procedura continentale*, 1, *Profili filosofici, logici, istituzionali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
- P. G. W. Glare, ed. by, *Oxford Latin Dictionary*, London, Glare, 2002.
- Gli aspetti sociali delle istituzioni rappresentative nell'Età medievale, moderna e contemporanea*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1987.
- S. Goyard-Fabre, *Philosophie politique: XVI^e-XX^e siècle*, Paris, Puf, 1987.
- S. Goyard-Fabre, *Les Principes philosophiques du droit Politique moderne*, Puf, Paris 1997.
- P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- P. Grossi, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- R. Guiggisberg, F. Lestringant, J. C. Margolin, éd. par, *La liberté de conscience (XVI^e-XVII^e siècles)*. Actes du colloque de Mulhouse et Bâle (1989), Genève, Droz, 1991.
- D. G. Hale, *The Body Politic. A political metaphor in Renaissance English Literature*, Paris, Mouton, The Hague, 1971.
- H. Hart, *Il concetto di diritto*, a cura di M. A. Cattaneo, Torino, Einaudi, 2002.
- O. Hintze, *Stato e società*, a cura di P. Schiera, Bologna, Zanichelli, 1980.
- J. Hoffmann, *Sovereignty*, Buckingham, Oxford University Press, 1998.

- M. Infelise, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- F. Ingravalle e C. Malandrino, a cura di, *Il lessico della Politica di Johannes Althusius. L'arte della simbiosi santa, giusta, vantaggiosa e felice*, Firenze, Olschki, 2005.
- M. Isnardi Parente, *Appunti per la storia di état, république, stato*, «Rivista Storica italiana», 74, 1962, 372-379.
- M. Isnardi Parente, *Rinascimento politico in Europa*. Studi raccolti da D. Quagliani e P. Carta, Padova, Cedam, 2008.
- I. Jostock, *La censure négociée*, Genève, Droz, 2007.
- B. de Jouvenel, *La sovranità*, a cura di E. Sciacca, Milano, Giuffrè, 1971.
- E. H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, traduzione di G. Tizzoni, Torino, Einaudi, 1989.
- J. Kirshner, review by, *Visions of Politics* by Q. Skinner, «Renaissance Quarterly», 67, 2004, pp. 264-268.
- G. Koenigsberger, G. L. Mosse, *L'Europa del '500*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- R. Koselleck, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, traduzione di G. Panzieri, Bologna, Il Mulino, 1972.
- La conscience européenne au XVe et XVIe siècles*. Actes du colloques international organisé à l'ENSJF, 30 septembre-3 octobre 1980, Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1982.
- La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'Età moderna offerti a Antonio Rotondò*. Promossi da H. Méchoulan, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze, Olschki, 2001.
- C. Latini, M. Sbriccoli, a cura di, *Ordo juris. Storia e forma dell'esperienza giuridica*, Milano, Giuffrè, 2003.
- C. Lauvergnat-Gagnère, B. Yon, éd. par, *Le juste et l'injuste à la Renaissance et à l'âge classique*. Actes du colloque international tenu à Saint-Étienne, 21-23 avril 1983, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1986.
- A. M. Lazzarino Del Grosso, a cura di, *Temi politici del Novecento*, Napoli, CUEN, 1997.
- E. Le Roy Ladurie, éd. par, *Les Monarchies*, colloque de Paris, 8-10 décembre 1981, organisé par le Centre d'analyse comparative des systèmes politiques, Paris, Puf, 1986.

- J. Lecler, *Histoire de la tolérance au siècle de la Réforme*, Paris, Aubier, 1955, 2 voll.
- D. Letocha, sous la direction de, *Aequitas, Aequalitas, Auctoritas. Raison théorique et légitimation de l'autorité dans le XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 1992.
- F. Liotta, a cura di, *Studi di Storia del Diritto medioevale e moderno*, Bologna, Monduzzi Editore, 1999.
- A. London Fell, *Origins of Legislative Sovereignty and the Legislative State*, III, *Bodin's Humanistic Legal System and Rejection of "Medieval Political Theology"*, Boston Oelgeschlager, Gunn & Hain, 1987.
- A. London Fell, *Origins of Legislative Sovereignty and the Legislative State*, V, *Modern Origins, Developments, and Perspectives against the Background of "Machiavellism"*, I, *Pre-Modern "Machiavellism"*, Westport, Connecticut, Praeger, 1999.
- Magistrature repubblicane. Modelli nella storia del pensiero politico*. Atti del Convegno di Perugia-Gubbio, 30 novembre-1 dicembre 2006, «Il pensiero politico», 40, 2007.
- J. Marx, éd. par, *D'Erasmus à Campanella. Textes de Roland Crabay*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1985.
- N. Matteucci, *Organizzazione del potere e libertà*, Torino, Utet, 1976.
- N. Matteucci, *Lo Stato moderno, lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- A. McGrade, *The Cambridge Companion to Medieval Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Ch. H. McIlwain, *Costituzionalismo antico e moderno*, a cura di N. Matteucci, Bologna, Il Mulino, 1990.
- A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris, Hachette, 1928.
- F. Meinecke, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze, Sansoni, 1977.
- P. Mesnard, *L'essor de la philosophie politique au XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 1969.
- P. Michaud-Quantin, *Études sur le vocabulaire philosophique du Moyen Âge*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.
- P. Michaud-Quantin, *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le Moyen Âge latin*, Paris, Vrin, 1970.
- G. Miglio, *La regolarità della politica. Scritti scelti, raccolti e pubblicati dagli allievi*, Milano, Giuffrè, 1988, 2 voll.
- A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen, ed. by, *City-States in classical antiquity and Medieval Italy*, Arbor, Michigan, University of Michigan Press, 1991.

- A. Momigliano, *Le radici classiche della storiografia moderna. Sather Classical Lectures*, a cura di R. Di Donato, Firenze, Sansoni, 1992.
- L. Moscati, *Privilegio e censura nella Francia dell'Ancien Regime*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer*, Soveria Mannelli, Rubbettino, II, pp. 295-312.
- C. J. Nederman, K. Langdon Forhan, *Medieval Political Theory-A reader. The quest for the Body Politic, 1100-1400*, London, New York, Routledge, 1993.
- D. Neri, *Antiassolutismo e federalismo nel pensiero di Althusius*, «Il pensiero politico», 12, 1979, pp. 393-409.
- M. Nicoletti, *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Brescia, Morcelliana, 1990.
- J. F. Niermeyer, *Media Latinitatis lexikon minus*, Leiden, Brill, 1984.
- R. Orestano, *Azione, diritti soggettivi, persone giuridiche. Scienza del diritto e della storia*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- L. Ornaghi, a cura di, *Politica: vocabolario*, Milano, Jaca Book, 1996.
- A. Pagden, *The languages of political theory in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del Papa*, Torino, Einaudi, 1994.
- D. Pasini, *Riflessioni in tema di sovranità*, Milano, Giuffrè, 1968.
- A. Passerin D'Entreves, *Giovanni Altusio e il problema metodologico nella storia della filosofia politica e giuridica*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 14, 1934, pp. 5-19.
- C. Pateman, *Il contratto sessuale*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- K. Pennington, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley, Los Angeles, Oxford, University of California Press, 1993.
- Percorsi della libertà. Scritti in onore di Nicola Matteucci*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- V. Piano Mortari, *Diritto romano e diritto nazionale in Francia nel XVIesimo secolo*, Milano, Giuffrè, 1962.
- V. Piano Mortari, *Il potere sovrano nella dottrina giuridica del XVIesimo secolo*, Liguori, Napoli, 1973.
- J. Picoche, *Dictionnaire Historique de la langue française*, Paris, Le Robert, 1999.
- J. Pirenne, *Storia Universale*, Bologna, Sansoni, 1954, 4 voll.

- J. G. A. Pocock, *Politica, linguaggio e storia. Scritti scelti*, a cura di E. Albertoni, Milano, Ed. Comunità, 1990.
- G. Poggi, *Stato. Natura, sviluppo, prospettive*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- U. Pomarici, a cura di, *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*, Torino, Giapichelli, 2007.
- P. P. Portinaro, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- P. Prodi, hrsg. von, *Glaube und Eid: Treueformeln, Glaubensbekenntnisse und Sozialdisziplinierung zwischen Mittelalter und Neuzeit*, München-Wien, Oldenburg, 1993.
- P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- P. Prodi, a cura di, *Identità collettive tra Medioevo ed Età moderna: convegno internazionale di studio*, Bologna, CLUEB, 2002.
- A. Prosperi, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'Età moderna*, in C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Annali IV: Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981.
- A. Prosperi, *L'inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009.
- D. Quagliani, *Per una edizione critica e un commento moderno del Tractatus de regimine civitatis di Bartolo da Sassoferrato*, «Il pensiero politico», 9, 1976, pp. 70-93.
- D. Quagliani, *Intorno al testo del Tractatus de tyrannia di Bartolo da Sassoferrato*, «Il pensiero politico», 10, 1977, pp. 268-284.
- D. Quagliani, *Regimen ad populum e Regimen regis in Egidio Romano e Bartolo da Sassoferrato*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano del Medio Evo e Archivio muratoriano», 87, 1978, pp. 202-228.
- D. Quagliani, *Alcune osservazioni sul testo di due trattati bartoliani: De regimine civitatis e De gulphis et gebellinis*, «Il pensiero politico», 12, 1979, pp. 3-18.
- D. Quagliani, *Un Tractatus de tyranno: il commento di Baldo degli Ubaldi (1327?-1400) alla lex Decernimus, C. De sacrosanctis ecclesiis (C. 1, 2, 16)*, «Il pensiero politico», 13, 1980, pp. 64-83.

- D. Quaglioni, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il De tyranno di Bartolo da Sassoferrato. Con l'edizione critica dei trattati De guelphis et gebellinis, De regimine civitatis e De tyranno*, Firenze, Olschki, 1983.
- D. Quaglioni, *Un tetrafarmaco per il filologo: a proposito di alcuni esercizi di critica bartoliana*, «Studi Medievali», n.s., 29, 2, 1988, pp. 785-803.
- D. Quaglioni, *Civilis Sapientia. Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed Età moderna*, Rimini, Maggioli, 1989.
- D. Quaglioni, *Il tardo Medioevo: confusione o pluralità dei linguaggi politici?*, «Il pensiero politico», 26, 1993, pp. 79-84.
- D. Quaglioni, *La giustizia nel Medioevo e nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- D. Quaglioni, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- D. Quaglioni, *Dal costituzionalismo medievale al costituzionalismo moderno*, «Annali del Seminario giuridico dell'Università di Palermo», 52, 2008, pp. 55-67.
- D. Quaglioni, *Quale modernità per la Politica di Althusius*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 39, 2010, pp. 631-647.
- D. Quaglioni, J.-C. Zancarini, sous la direction de, *Justice et armes au XVI^e siècle*, Lyon, ENS éd., 2010.
- D. Quaglioni, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Ch. Radding, A. Ciaralli, *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages. Manuscripts and transmission from the Sixth Century to Juristic Revival*, Leiden, Boston, Brill, 2007.
- H. Rahner, *Chiesa e struttura politica nel cristianesimo primitivo. Documenti della Chiesa nei primi otto secoli*, Milano, Jaca Book, 2003.
- P. Raynaud, S. Rials, sous la direction de, *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris, Puf, 1996.
- E. Rebellato, *Il miraggio dell'espurgazione. L'Indice di Guanzelli del 1607*, «Società e Storia», 122, 2008, pp. 715-742.
- E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2008.
- W. Reinhard, *Storia del potere politico in Europa*, traduzione di E. Tortarolo, Bologna, Il Mulino, 2001.

- A. Renaut, éd. par, *Histoire de la philosophie politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1999, 2 voll.
- S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002.
- S. Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, Roma, Salerno Editrice, 2008.
- S. Ricci, *Censura ecclesiastica, filosofia, Controriforma*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2012, pp. 125-169.
- G. Romeo, *L'inquisizione nell'Italia Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- A. Rota, *Lo Stato e il diritto nella concezione di Irnerio*, Milano, Giuffrè, 1954.
- S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, a cura di, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, 4 voll.
- J. H. M. Salmon, *Renaissance and revolt. Essays in the intellectual and social history of early modern France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- U. Santarelli, *Privilegio. Diritto intermedio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXV, Milano, Giuffrè, 1986.
- R. Savelli, *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, «Società e Storia», 26, 100-101, 2003, pp. 293-330.
- R. Savelli, *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 120, 2008, pp. 453-472.
- R. Savelli, *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, Milano, Giuffrè, 2011.
- M. Scattola, M. Stolleis, *Su una sconosciuta disputatio di Althusius*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 25, 1996, pp. 12-63.
- R. Schnur, *Individualismo e assolutismo. Aspetti della teoria politica europea prima di Thomas Hobbes (1600-1640)*, Milano, Giuffrè, 1979.
- E. Sciacca, *Le radici teoriche dell'assolutismo nel pensiero politico francese del primo '500 [1498-1519]*, Milano, Giuffrè, 1975.
- F. Seibt, hrsg. von, *Gesellschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Bosl zum 80. Geburtstag*, München, Oldenburg, 1988, 2 voll.
- J. H. Shennan, *Le origini dello Stato moderno in Europa: 1450-1725*, Bologna, Il Mulino, 1976.

- P. Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio*, «Critica storica», 13, 1976, pp. 129-172.
- P. Simoncelli, *Documenti interni alla Congregazione dell'Indice 1571-1590. Logica ed ideologia dell'intervento censorio*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea», 35-36, 1983-1984, pp. 187-215.
- Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, a cura di M. Viroli, traduzione di G. Ceccarelli, Bologna, Il Mulino, 1989, 2 voll.
- Q. Skinner, *Visions of Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- G. Solari, *La formazione storica e filosofica dello Stato moderno*, a cura di L. Firpo, Napoli, Guida, 1992.
- B. Sordi, *Recent Studies of Public Law History in Italy (1992-2005)*, «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», 29, 2007, pp. 260-276.
- M. Soulie, éd. par, *La littérature de la Renaissance. Mélanges d'histoire et de critique littéraires offerts à Henri Weber*, Genève, Slatkine, 1984.
- C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*. Atti del Convegno 5 marzo 1999, Firenze, Olschki, 2001.
- Storia delle idee politiche, economiche e sociali. II-Ebraismo e Cristianesimo. Il Medioevo*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1983.
- Storia delle idee politiche, economiche e sociali. III-Umanesimo e Rinascimento*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1987.
- Storia delle idee politiche economiche e sociali. IV-Assolutismo, diritto naturale, costituzioni*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1980.
- J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- M. Terni, *La pianta della sovranità. Teologia e politica tra Medioevo ed Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- M. Terni, *Una mappa dello Stato*, Roma, Carocci, 2003.
- L. Terreaux, éd. par, *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance*. Actes du congrès Marguerite de Savoie, Annecy, Chambéry, Turin, 29 avril-4 mai 1974, Genève, Paris, Slatkine, Champion, 1978.
- S. Testoni Binetti, a cura di, *Il potere come problema nella letteratura politica della prima Età moderna*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005.

- Théologie et droit dans la science politique de l'État moderne*. Actes de la table ronde 12-14 novembre 1987, Roma, École française de Rome, 1991.
- B. Tierney, *The prince is not bound by the laws. Accursius and the origins of modern state*, «Comparative Studies in Society and History», 5, 4, July, 1963, pp. 379-400.
- B. Tierney, *L'idea dei diritti naturali. Diritti naturali, legge naturale e diritto canonico 1150-1625*, traduzione di V. Ottonelli, Bologna, Il Mulino, 2002.
- F. Todescan, *Diritto e realtà. Storia e teoria della fictio iuris*, Padova, Cedam, 1979.
- Tra storia e diritto. Studi in onore di Luigi Berlinguer* promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, 2 voll.
- R. Tuck, *Philosophy and government 1572-1651*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- W. Ullmann, *The development of the Medieval Idea of Sovereignty*, «The English Historical Review», 64, 250, January, 1949, pp. 1-33.
- W. Ullmann, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, traduzione di E. Cotta, Bologna, Il Mulino, 1972.
- W. Ullmann, *Radici del Rinascimento*, traduzione di M. Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- C. Vasoli, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del '500 e del '600*, Napoli, Morano, 1974.
- A. Villani, *Annotazioni sulla politica di Althusius. La simbiosi fra tradizione e modernità*, «Filosofia Politica», 7, 1993, pp. 295-306.
- C. Vivanti, *Assolutismo e tolleranza nel pensiero politico francese del Cinque e Seicento*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali. IV-Assolutismo, diritto naturale, costituzioni*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1980, pp. 13-93.
- C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Annali IV: Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981.
- J. P. Whitney, *The earlier growth of Papal Jurisdiction*, «Cambridge Historical Journal», 4, 1, 1932, pp. 1-25.
- M. Wilks, *The World of John of Salisbury*, Blackwell, Oxford 1984.
- A. J. van Windekens, *Dictionnaire étymologique complémentaire de la langue grecque*, Louvain, Peeters, 1986.
- J. C. Zancarini, C. Biet, M. Crampe-Casnabet, A. Fontana, Y. Ch. Zarka, éd. par, *Le droit de résistance: XIIe-XXe siècle*, Fontanay Saint-Cloud, ENS, 1999.

- D. Zardin, a cura di, *Corpi, fraternità, mestieri nella storia della società europea*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Y. Ch. Zarka, éd. par, *Hobbes et son vocabulaire*, Paris, Vrin, 1992.
- Y. Ch. Zarka, éd. par, *Raison et déraison d'État. Théoriciens et théories de la raison d'État aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Puf, 1994.
- Y. Ch. Zarka, éd. par, *Aspects de la pensée médiévale dans la philosophie politique moderne*, Paris, Puf, 1999.
- Y. Ch. Zarka, a cura di, *Potentia Dei. L'onnipotenza divina nel pensiero dei secoli XVI e XVII*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Y. Ch. Zarka, éd. par, *Penser la souveraineté à l'époque moderne et contemporaine*, Pisa, Paris, Ets, Vrin, 2001, 2 voll.
- C. Zendri, *Pierre Grégoire tra leges e mores. Ricerche sulla pubblicistica francese del tardo Cinquecento*, Bologna, Monduzzi, 2007.
- M. Zerwick, M. Grosvenor, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, II, Rome, Biblical Institute Press, 1979.

Indice dei nomi

- Accursio, 298, 332
Adorno F., 302
Agamben G., 113, 316
Agamennone, 101
Alano G. (Allen W.), cardinale, 48
Albergati F., 41, 60, 297, 308
Albertoni E., 328
Alcuino di York, 320
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa, 70, 71
Alessandro VII, vedi Alessandro VI
Alici L., 297
Allen W., 1, 316
Althusius J., XIII, *XIII*, XVII, *XVII*, XX, XX, 41, 45, 98, 107, 111, 113, 138, 213, 252, 277, 285, 297, 306, 319, 321, 324, 325, 327, 329, 330, 332
Alviano B. di, 75
Amos, XX
Anastro Ysunza G. de, 43
Andreatta A., 316
Antoni C., 318
Antoniano S., 47, 61, 61
Antonino da Firenze, 73, 73
Appiano G., 75
Apulcio, 28, 28, 29, 29
Arabeyre P., 316
Ares B., 213
Aristotele, 39, 51, 55, 56, 58, 60, 83, 83, 86, 88, 98, 126, 184, 205, 205, 214, 281, 297, 305, 316, 318
Armstrong E., 16, 317
Aron R., 139, 308
Arquillière H. X., 317
Arrigoni V., 61
Ascheri M., 62, 313, 317
Ascolano, (Bernieri G.), cardinale, 49
Augusto, Cesare Ottaviano, imperatore, 123, 159, 160, 160, 300
Augusto, duca di Sassonia, 36, 37
Aurelio Agostino, 56, 98, 297
Ayrault P., 45, 314

* Dai Nomi propri di Autori e / o Curatori di testi, di personaggi storici, biblici, mitici e letterari, registrati in questo Indice, sono stati omessi i Nomi di stampatori ed editori.

Dei Nomi riportati, i numeri delle pagine in tondo rinviano all'occorrenza del Nome nel corpo del testo, mentre il corsivo rinvia all'occorrenza in nota.

Nei casi di menzione di un Nome tanto in lingua quanto in italiano, questo è indicato nella forma italianizzata e / o nella forma più nota.

Per la frequenza con cui ricorre nel testo, Jean Bodin non compare in questo Indice.

- Baillet A., 30
 Baldini A. E., *XII*, 2, 49, 55, 57, 60, 303, 309, 316
 Baldo degli Ubaldi, *XVIII*, 319, 329
 Ballweg J., 300
 Bandini B., 74
 Barcia F., 70, 277, 305, 307, 310, 312, 330
 Baronio C., 47, 52, 61
 Barret-Kriegel B., 277
 Barriere A., 173
 Bartocci A., 62, 317
 Bartolo da Sassoferrato, *XVIII*, 11, 159, 213, 298, 313, 319, 328, 329
 Battista A. M., 86, 317
 Baudrillart H., 1, 45, 173, 303
 Bauduin F., 277, 305
 Baumgaertner I., 313, 317
 Bayle P., 41, 60, 298, 318
 Beaud O., 44, 110, 110, 138, 224, 290, 303, 317
 Beaulac S., 45, 304
 Bellarmino R., 50, 61
 Bellomo M., 317
 Bellussi G., 154
 Bendix R., 317
 Benedetto XIV (Prospero Lorenzo Lambertini), papa, 50, 330
 Benoist A. de, 317
 Berlinguer L., 16, 62, 327, 332
 Berman H. J., *XIV*, *XIV*, 317
 Berns Th., 45, 139, 304
 Berriot F., 154, 294
 Bertelli S., 317
 Bettetini M., 317
 Bèze Th. de, 298
 Bianchi Lorenzo, 318
 Bianchi Luca, 318
 Bianchin L., 20, 173, 318
 Biet C., 332
 Billanovich G., 55, 306, 318
 Biral A., 139, 304, 318
 Birn R., 16, 318
 Birocchi I., *XIV*, 62, 318
 Blair A. M., 20, 268, 304
 Blanc J., 122
 Bloch M., 318
 Bloom A., *XV*
 Blount Pope Th., 41, 60
 Blumenberg H., 318
 Bobbio N., 318
 Bobe B., 122
 Boccalini T., 41, 60
 Boétie É. de la, 301
 Boisacq E., 318
 Bolgar R. R., 83, 316, 318
 Bonacchi G., 318
 Bongars J., 26
 Bonney R., 304
 Borgia C. (detto il Valentino), 70
 Borromeo F., cardinale, 48
 Bosl K., 309, 331
 Bozio T., 51, 52
 Bracciolini P., 73, 73
 Brambilla E., 62, 318
 Brantome P. de Bourdeille detto, 99
 Bravo Gala P., 44
 Brunello B., 319
 Brunner O., 319
 Bruschi Ch., 107
 Budé G., 83, 311, 315, 316
 Burns J. H., 252, 307, 319
 Calasso F., *XI*, 319
 Calderini L., 319
 Calvino G., 19, 19, 298
 Camastra F., 300
 Camillo F., 75
 Campanella T., 20, 62, 306, 322, 326

- Campos Boralevi L., 44, 309, 319
 Canfora D., 319
 Canfora L., 303
 Canning J., 319
 Canone E., 55, 319
 Capriglione F., 301
 Caprioglio S., 300
 Caravale M., 62, 318
 Carcassonne E., 319
 Cardascia G., 19, 77, 77, 78, 78, 304
 Carella C., 55, 319
 Carillo G., 319
 Carlo V d'Asburgo, re di Spagna, imperatore del Sacro Romano Impero, 178
 Carlo VII, re di Francia, 75
 Carta P., XII, 122, 308, 309, 325
 Cartier G., 30, 45, 46
 Casagrande C., 319
 Cassiodoro, 101, 102, 146
 Castelli E., 277, 311, 319
 Castellion S., 154, 307
 Castro P. di, XVII
 Cato E., 295
 Cattaneo M. A., 324
 Cavarero A., 139, 304, 318
 Ceccarelli G., XII, 331
 Cervelli I., 37
 Cesare C. G., 148, 149
 Cesbron G., 1, 2, 7, 86, 100, 122, 123, 139, 154, 173, 187, 213, 230, 276, 304
 Chabod F., 9, 10, 77, 77, 78, 319
 Chacón A., 51, 258
 Chanteur J., 139, 273, 273, 277, 304, 319
 Chantraine P., 320
 Chantrel L., 122
 Charron P., 42, 298
 Chauviré R., 1, 3, 3, 41, 79, 79, 107, 154, 212, 224, 277, 304
 Chittolini G., 320
 Chrom Jacobsen M., X, 44, 304
 Church W. F., 1, 20, 304, 320
 Ciaralli A., 329
 Cicalese, M. L., X, 320
 Cicerone M. T., 27, 28, 28, 72, 72, 75, 167, 168, 226, 298, 311
 Ciliberto M., 320
 Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), papa, 46, 47, 48, 49, 50, 50, 58, 61, 63, 329, 331
 Coleman J., 82, 213, 309, 313, 320
 Colleoni B., 75
 Colli G., 62, 317
 Comparato V. I., XVI, 2, 15, 60, 82, 83, 139, 173, 289, 294, 305, 306
 Condorcet M.-J.-A.-N. de Caritat marchese di, 41
 Conforti R., 297
 Conring H., 43
 Contarini G., 72, 72, 80
 Conte E., 62, 318
 Conti Odorisio G., 99, 305
 Conti V., 320
 Copernico N., 40
 Cornelio Agrippa, 99
 Cortese E., XI, XXI, 320
 Costa P., 210, 211, 212, 290, 290, 305, 320
 Cotroneo G., 2, 276, 305
 Cotta E., 332
 Cotta S., 302
 Couzinet M.-D., XVI, 2, 44, 44, 15, 15, 43, 44, 44, 277, 305, 320
 Crahay R., XVI, 15, 15, 16, 20, 31, 41, 42, 45, 54, 54, 306, 326
 Crampe-Casnabet M., 332
 Cremer A., 124, 306
 Cristiani M., 320
 Cucciniello A., 320

- Cujas J., XVIII, 25, 25, 26, 26, 27, 28,
 28, 29, 30, 41, 299
 Curti L., XV, 322
 Cusano N., 55, 299, 319

 D'Addio M., 55, 306
 D'Andrea G., 99
 Daniele, 37, 37
 Davide, 150, 163
 De Benedictis A., 320
 De Caprariis V., 321
 De Capua R., 301
 de Giovanni B., 321
 De la Rivière, sindaco della Guyenne, 25
 De la Serre M., 32, 32, 33, 35, 34, 34,
 35, 41, 302
 De Pascale C., 321
 De Sanctis F. M., 321
 De Vincentiis A., 321
 Dejan Ph., 2, 277
 Del Bufalo I., 61
 Del Prete A., 187, 306
 Demelemestre G., 45, 98, 98, 107, 111,
 113, 113, 138, 212, 252, 277, 285, 285,
 306
 Denzer H., 2, 4, 139, 273, 277, 290, 306
 Derathé R., 139, 290
 Desan Ph., 2, 122, 256, 306
 Descartes R. (Cartesio), 2, 306
 Desideri P., 2, 306
 Di Bello A., IX, XVI, XXIII, 82, 321
 Di Donato R., XIII, 327
 Dike, dea della giustizia, 265
 Dilcher, G., XI, 321
 Dini V., 86, 173, 312, 321
 Dionisio di Alicarnasso, 72, 72, 232
 Dockès-Lallement N., 107, 122, 124,
 139, 173, 268, 277, 307, 312
 Dotti U., 300

 Dresser M., 41
 Du Faur J. (signore di Pibrac), XVIII,
 8, 21, 67
 Du Moulin Ch., XVIII, 61
 Du Puys J., 8, 16, 20, 21, 30, 31, 42, 45
 Du Val J., XIX, XIX, 8, 67, 71
 Dufourt H., 277, 310, 321
 Dumont L., 321
 Dunning W., 139, 307
 Duns Scoto G., 308
 Duret G., 24, 25
 Duso G., 140, 281, 315, 321, 322
 Duval A., 298

 Egidio Romano, 98, 328
 Ehler S. Z., 322
 Eirene, dea della pace, 265
 Emlen J., 326
 Enrico III di Valois, re di Francia, 153
 Enrico IV di Borbone, re di Francia, 47,
 48, 50, 58, 62, 323
 Erasmo da Rotterdam, 20, 47, 306, 326
 Ercole, 34
 Ernout A., 322
 Erodoto, 82, 300, 309, 320
 Esposito R., 322
 Eunomia, dea dell'ordinamento legale,
 265
 Eurigena G., 320

 Fabre J., XVIII
 Facchinetti G. A., cardinale, poi papa
 Innocenzo IX, 50, 51, 51
 Fauquet J. M., 277, 310, 321
 Febvre L., XV, XVI, 307, 322
 Ferrajoli L., 323
 Ferrero L., 298
 Ferrier A., 32, 38, 39, 40, 40, 41, 41, 300
 Festo Sesto Pompeo, XX, XX, 103

- Figgis J. N., 322
Filangieri G., 60
Filippo II, d'Asburgo, re di Spagna, 48
Filmer R., 139, 315
Fioravanti M., 322
Fiore T., 302
Firpo L., 2, 49, 55, 62, 100, 146, 227, 277, 301, 305, 307, 310, 312, 322, 330, 331, 332
Firpo M., 322
Fischer P., 42, 43, 44
Foisneau L., 85, 140, 277, 289, 307
Foley R. K. jr., 322
Fontana A., 333
Ford F. L., 154, 307
Fosi I., 62, 322
Fournol E., 45, 307
Fragnito G., 50, 62, 63, 322, 323
Frajese V., 62, 323
Frankenberger A., 32, 36, 36, 37, 38, 41, 300
Franklin J. H., 2, 45, 252, 290, 307
Freund J., 2
Fubini E., 300
Furio Camillo M., 75

Gaia P., 299
Gaille-Nikodimov M., XI, 323
Galgano F., 323
Galimberti A., 316
Galizia M., 323
Galli C., 323
Galli G., 307
Gallo I., 2, 306, 323
Gambacorta di Sicna P., 75
Gambino L., 146, 323
Gamonet E., 45
Garavini F., 302
Gardot A., 124, 307

Garin E., 323
Garosci A., 2, 307
Garreau J., 154
Gaskell Ph., 15, 324
Gastone di Foix, 75
Gellio A., XX
Gentili A., XIII, XIV, 300, 314
Gentili D., 324
Gentillet I., 56, 80
Gerratana V., 81, 300
Gerson J., 322
Gherardi R., 1, 309, 324
Ghislieri M., cardinale, poi Pio V, papa, 59
Gianturco E., 60, 307
Gierke O., 324
Giesey R., 4, 4, 285, 286, 287, 287, 290
Gilmont J. F., 31, 306, 324
Gilson É., 324
Giolitti A., 324
Giovanni di Leida, 149, 150
Giovanni di Salisbury, 300, 332
Giovio P., 67, 68, 69
Giuliani A., XXI, 139, 305, 313, 324
Giustiniano, imperatore, 173, 219, 298, 299
Glare P. G. W., 324
Glatigny M., 123, 187
Goldie M., 252, 307, 319
Goulart S., 17, 18, 19, 19, 21, 33, 34, 41
Goyard-Fabre S., 1, 2, 2, 79, 86, 107, 122, 139, 213, 216, 221, 222, 223, 224, 252, 273, 273, 277, 289, 289, 290, 308, 324
Gracco C., 186, 187
Gramsci A., 81, 82, 300, 301
Greenleaf W. H., 277
Grégoire P., 333
Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati), papa, 47, 48

- Gribaldi Mofa M., *XIII*
 Grossi P., 324
 Grosvenor M., *XX*, 333
 Grozio U., 11, *44*, *85*, 121, 277, 300, 307, 312, 314, 322
 Grudé, F., signore di La Croix du Maine, 30
 Guanzelli G. M., 59, 329
 Guicciardini F., 72, 80, 300
 Guiggisberg R., *155*, 314, 324
 Gurevič A., *XV*, 322
 Gutenberg J., 62, 325
 Guzmán de Avila G., cardinale, 61

 Hale D. G., 324
 Hallyn F., 277
 Halpérin J., 316
 Harmon J., 20, 308
 Hart H., 324
 Heller Henry, *108*, 308
 Heller Herman, 3, 4, 301
 Herpin R., *XX*, *XXI*, 12, 30, 30, 31, 31, 32, 32, 33, 33, 35, 36, 38, 40, 40, 41, 41, 293, 294, 306
 Hinton R. W. K., *139*
 Hintze O., 325
 Hobbes Th., 1, 3, *85*, *100*, *107*, *139*, *213*, 224, 277, 301, 305, 307, 308, 309, 310, 321, 330, 333
 Hoffmann J., 324
 Hoffmann N., 43
 Homar (Hémar, Hemard, Hemart) J., 24, 25
 Horowitz M., 82, *154*
 Hotman F., *XX*, 252, 301, 314
 Hurard F., 277, 310, 321

 Infelise M., 62, 325
 Ingber L., 277

 Ingravalle F., *XIII*, 297, 325
 Innocenzo IX, vedi Facchinetti G. A.,
 Isaac M.-Th., *XVI*, 15, 15, 16, 20, 31, 41, 42, 306
 Isnardi Parente M., *XI*, *XII*, *XVIII*, *XXI*, 1, 2, 5, 7, 10, 11, 12, 12, 43, 69, 79, 86, 141, 143, 152, 152, 179, 180, 185, 185, 222, 227, 227, 230, 230, 276, 277, 286, 294, 302, 308, 309, 325
 Jostock I., 20, 309, 325
 Joubert J. P., 123
 Jouvenel B. de, 325
 Juge C., 17, 20, 30
 Junius Brutus S., 301

 Kantorowicz E. H., *114*, 325
 Keckermann B., 41
 Kelley D. R., *X*, 2, 291, 309
 Keplero G., 258, 277
 Kilcullen J., 300
 King P., 1, 100, 107, 139, 213, 224, 277, 309
 Kirshner J., *XII*, 313, 317, 325
 Kitromilides P., 82, 309, 320
 Knolles R., 43
 Koenigsberger G., 325
 Koselleck R., 325
 Kouskoff G., 277
 Krynen J., 316

 L'Hôpital M. de, 145
 Langdon Forhan K., 327
 Lansius Th., 41, 60
 Lassandro D., 298
 Latini C., 325
 Lattanzio L. C. F., 169, 169, 170
 Laurenti R., 297
 Lauvergnat-Gagnère C., 277, 307, 325

- Lazzarino Del Grosso A. M., *XXIII*, 1, 45, 82, 86, 139, 224, 252, 309, 310, 317, 325
- Le Roy Ladurie E., 252, 310, 325
- Lecler J., 1, 310, 326
- Lega S., 318
- Lenger M.-Th., *XVI*, 15, 15, 16, 20, 31, 41, 42, 306, 310
- Leopardi G., 55, 319
- Lesch Ch., 45
- Lestringant F., 155, 310, 314, 324
- Letocha D., 277, 308, 326
- Levron J., 1, 310
- Liotta F., *XIII*, 326
- Lloyd H. A., 1, 2, 20, 55, 60, 139, 281, 281, 289, 310
- Locke J., 121, 322
- London Fell A., *X*, *XII*, 310, 326
- Loyola I., 51
- Lugnani Scarano E., 300
- Luigi XI di Valois, re di Francia, 81
- Luigi XII di Valois-Orléans, re di Francia, 75
- Lullo R., 47, 48
- Lutero M., *XX*, 19, 19, 33, 36, 37, 150, 178, 301
- Lutfalla M., 122
- Lyre N. de, 6
- Machiavelli N., *XIII*, 2, 11, 13, 48, 51, 51, 52, 52, 53, 56, 58, 60, 67, 68, 68, 69, 69, 70, 70, 71, 72, 72, 73, 73, 74, 74, 75, 77, 77, 78, 78, 79, 80, 81, 81, 82, 82, 85, 85, 86, 86, 228, 232, 286, 301, 302, 304, 306, 315, 317, 319, 322, 329
- Macqueron J., 173, 314, 322
- Maffei D., 62, 318
- Maffei P., 62, 317
- Magirus T., 41, 60
- Magnard P., 254, 278, 310
- Magri T., 301
- Maimonide M., 308
- Mairet G., 2, 44, 294, 310
- Malandrino C., *XIII*, *XVII*, 297, 325
- Maltese E. V., 303
- Manent P., 252, 310
- Marchetto G., *XIV*, 300
- Marciano A., 122
- Marelli C., 318
- Margolin J. C., 155, 314, 324
- Mari M., 302
- Marinone N., 298
- Marocco Stuardi D., 45, 224, 274, 276, 277, 311
- Marongiu A., 122, 213
- Marx J., 20, 306, 326
- Marx K., 82, 321
- Mastellone S., 139, 276, 300, 311
- Matteucci N., 326, 327
- Mattozzi I., 320
- Mayer J. P., 2, 311
- Mayer Tasch P. C., 45
- Mazzacane A., *XIV*, 318
- McGrade A., 326
- McIlwain Ch. H., 326
- McRae K. D., 2, 7
- Méchoulain H., *XIII*, 155, 313, 325
- Meillet A., 322, 326
- Meinecke F., 326
- Melani I., 2, 311
- Melantone F., 37
- Ménage E., 301
- Ménage G., 30
- Mendras H., 139, 311
- Menenio Agrippa, 186
- Mcozzi A., 303
- Mercatore, 37
- Mersenne M., 258

- Mesnard P., 1, 2, 25, 83, 173, 277, 294,
 296, 311, 326
 Michaud-Quantin P., 326
 Michel A., 311
 Micunco G., 298
 Miglietti S., 295
 Miglio G., *XIV*, 313, 326
 Migne J. P., 302
 Minucci M., 41, 50, 51, 54, 54, 55, 55,
 56, 56, 57, 57, 302, 303, 306
 Molesworth W., 301
 Molho A., 320, 326
 Momigliano A., XII, *XII*, *XV*, 12, 327
 Montaigne M. de, 2, 155, 302, 306, 307
 Montesquieu Ch. L. de Secondat barone
 di, 41, 45, 252, 302, 307, 310, 319, 320
 Moreau-Rebeil J., 11, 11, 311
 Moro T., 72, 72, 302
 Morrall J. B., 322
 Moscati L., 16, 327
 Mosé, 150, 150
 Mosse G. L., 311, 325
 Müller C., 20, 311
 Mukherjee S., 44, 312
 Musti D., 302

 Naam il Siro, 146, 147
 Nardi B., 55, 306, 318
 Naudé G., 41, 42, 42, 302, 318
 Nederman C. J., 300, 327
 Nencini P., *XIV*, 300
 Neri D., 327
 Nery A., 139
 Nicoletti M., 327
 Niermeyer J. F., 327

 Omero, 101
 Orazio Q. F., 56
 Orestano R., 327

 Ornaghi L., 327
 Osiandro A., 149, 150
 Ostal P. d', 32, 38, 38, 39, 41, 299
 Oswaldt J., 43
 Ottonelli V., 332

 Pacchi A., 301
 Pacchiani C., 139, 304, 318
 Pagden A., 327
 Panichi N., 122
 Panzieri G., 325
 Paolo IV (Giovanni Pietro Carafa),
 papa, 47
 Paradisi B., 139, 140, 308, 311, 314, 315,
 321
 Paravicini Bagliani A., 327
 Parinetto L., 312
 Pasini D., 327
 Pasquier É., 2, 312
 Pasquino G., 4, 301
 Passerin D'Entreves A., 327
 Pateman C., 327
 Patrizi F., 47, 62, 322
 Pedrazza Gorlero C., 295
 Pennington K., IX, X, X, XI, XII, *XII*,
 327
 Peri C., 295
 Perigot B., 139
 Pérouse G.-A., 107, 122, 124, 139, 173,
 268, 277, 312
 Petronio U., 62, 318
 Petrucci P., 74
 Piano Mortari V., 2, 139, 312, 327
 Picardi N., *XXI*, 139, 305, 313, 324
 Pico della Mirandola A., 60
 Pico P., 49, 59
 Picoche J., 327
 Pieraccini P., *XV*
 Pio V, vedi Ghislieri M.,

- Pirenne J., 1, 327
 Pitagora, 258
 Piveteau J. L., 312
 Plakke V. (Placcius), 30
 Platone, 20, 39, 55, 56, 68, 69, 69, 82, 83, 86, 227, 247, 270, 270, 271, 302, 308
 Plisnier R., *XVI*, 15, 306
 Plutarco, 2, 39, 40, 80, 247, 306, 323
 Pocock J. G. A., 328
 Pocquet de Livonnière, C.-G., 30, 301
 Poggi G., 328
 Polibio, 68, 72, 72, 142, 302
 Policeto, 259, 260
 Polin R., 277
 Polo M., 37
 Pomarici U., *IX*, 328
 Pomponio, giureconsulto, 117
 Popkin R. H., *XIII*, 155, 313, 325
 Portinaro P. P., 128, 129, 328
 Possevino A., 41, 50, 51, 51, 52, 52, 53, 54, 54, 55, 56, 56, 57, 302, 306, 319
 Postel G., 99, 310
 Povero M., *XIII*, 297
 Préaud M., 277
 Prodi P., 139, 213, 313, 328
 Prosperi A., 62, 328
- Quaglianone D., *IX*, *IX*, *X*, *XI*, *XII*, *XIII*, *XIV*, *XVI*, 2, 3, 3, 11, 12, 41, 45, 60, 69, 70, 77, 79, 86, 139, 154, 154, 155, 159, 166, 166, 173, 201, 213, 277, 288, 288, 289, 290, 290, 291, 294, 298, 308, 309, 312, 313, 314, 316, 317, 318, 319, 321, 325, 328, 329
 Quarta C., 45, 314
 Quintiliano M. F., 114
- Raaflaub K., 326
 Rabelais F., *XV*, 310, 322
- Radding Ch., 329
 Radetti G., 155, 314
 Rahner H., 329
 Ramaswamy S., 44, 312
 Ramée P. de la, (Ramo, P.), 2, 306
 Ranocchia G., 300
 Raynaud P., 1, 110, 308, 317, 329
 Reale M., 139
 Rebellato E., 50, 50, 59, 329
 Reinhard W., 329
 Renaut A., 139, 307, 330
 Reulos M., 140, 173, 213, 290, 314
 Reynolds B., 252, 314
 Rials S., 1, 110, 308, 317, 329
 Ribadencira P. de, 51
 Ricci S., 50, 50, 60, 62, 330
 Ricuperati G., *XIII*, 155, 313, 325
 Roellenbleck G., 155, 314
 Romeo G., 62, 330
 Rose P. L., 314
 Rossetti L., 300
 Rota A., 330
 Rota Ghibaudi S., 100, 277, 305, 306, 310, 312, 330
 Rotondò A., *XIII*, 155, 313, 325
 Rousseau J. J., 3, 41, 44, 139, 213, 308, 310, 313, 315
 Russo F., 300
- Saillot J., 1
 Salmon J. H. M., 20, 213, 224, 314, 330
 Sampaolo M., 332
 Santarelli U., 16, 330
 Santi R., 301
 Santori G. A. (detto di Santa Severina), 48, 49, 50, 50, 62, 330
 Savelli R., 62, 330
 Sbriccoli M., 325
 Scaligero G. G., 41

- Scattola M., *XX*, 140, 281, 289, 315, 330
 Scèveole (Gaucher) de Sainte-Marthe, 41, 303
 Schiera P., *XIV*, 303, 319, 320, 324
 Schmitt C., *XIV*, 303, 307, 323, 327
 Schnur R., 330
 Sciacca E., 325, 330
 Scipione P. C. detto l'Africano, 68, 68
 Scott J., 300
 Segà F., 50, 55, 57, 57, 303
 Seibt F., 309, 330
 Selestadio (Paolo Frigio), 149, 150
 Senellart M., 173
 Senofonte, 39, 247
 Serrano Gonzalez A., 173, 315
 Servet J.-M., 107, 122, 124, 139, 173, 268, 277, 312
 Sgroj P., 300
 Shakespeare W., 173, 315
 Shennan J. H., 330
 Shepard M. J., 139, 315
 Sizzo S., inquisitore, 61
 Simoncelli P., 62, 331
 Simonetta S., 300
 Simonutti L., *XIII*, 155, 313, 325
 Sisto V (Felice Peretti), papa, 46
 Skinner Q., *XII*, 300, 325, 331
 Sleidan J., 37, 149, 150
 Solari G., 331
 Solone, 194, 195
 Sordi B., *X*, 331
 Soulie M., 213, 314, 331
 Spitz J. F., 139, 224, 252, 277, 289, 290, 315
 Stancaro F., 149, 150
 Stango C., 49, 62, 173, 303, 313, 331
 Stegmann A., 83, 315
 Stoer J. de, 42
 Stolleis M., *XX*, 330
 Suggi A., 295, 295, 315
 Suppa S., 85, 85, 86
 Tacito P. C., 56, 57, 103, 148, 148, 311
 Tagliavia d'Aragona S., cardinale, 61
 Taranto D., 86, 173, 313, 321
 Tedeschi J., 50, 331
 Tenenti A., 80, 80, 81, 139, 224, 227, 252, 278, 290, 315, 331
 Tenoudji M. P., 277, 315
 Terni M., 289, 290, 331
 Terreaux L., 316, 331
 Terrel J., 44, 139, 315
 Testoni Binetti S., 139, 301, 309, 331
 Themis, dea della giustizia, 265
 Thermes D., 2, 44, 100, 140, 155, 173, 213, 277, 290, 315
 Thiveaud E., 122
 Thornton J., 302
 Tierney B., 332
 Tiraqueau A., *XVI*, 312
 Tizzoni G., 114, 325
 Todescan F., 332
 Toledo (Toleto) F. de, cardinale, 48, 49
 Tolomeo C., 40
 Tommaso d'Aquino, 56, 98, 303, 319, 324
 Tooley M. J., 44, 315
 Tortarolo E., 329
 Tourn G., 298
 Tournes J. de, 30
 Trebellio Pollione, 148
 Tuciddide, 303
 Tuck R., 332
 Turchetti M., 44, 224, 294
 Ulisse, 101
 Ullmann W., 332
 Ulpiano, 159

- Vaillancourt P. L., 100
Valente M., 55, 60, 60, 315
Valier A., 47
Vasoli C., 2, 82, 268, 276, 276, 277, 305, 316, 332
Vattel E. de, 45, 304
Vecchio S., 319
Vianello E., 317
Vico G., 41
Villani A., 332
Villey M., 277, 316
Vincent B., 46
Viroli M., *XII*, 331
Visconti B., 75
Visconti G., 75
Vitoria F. de, 124, 306
Vivanti C., 62, 146, 301, 328, 332
Vives J. L., 173, 315
Voegelin E., 44

Weber H., 83, 86, 213, 314, 316, 331
Wechel J., 42, 43

Westphal (Vestfalia) J., 150
Whitney J. P., 332
Wier J., 41
Wilkinson L. P., 83, 316, 318
Wilks M., 332
Windekens A. J. van, 332
Wyduckel D., *XIII*
Wyrwa T., 139

Yon B., 277, 307, 325

Zanatta M., 297
Zancarini J.-C., 314, 329, 332
Zardin D., 333
Zarka Y. Ch., 139, 216, 228, 228, 273, 273, 277, 308, 316, 332, 333
Zecchini G., 316
Zendri Ch., *XIV*, 300, 333
Zerwick M., *XX*, 333
Zorzetti N., 298
Zwierlein C., *XIII*, 297
Zwingli (Zuinglio) U., 149, 150

Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

1. *Storia e ragione. Le Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence di Montesquieu nel 250° della pubblicazione* (a cura di A. Postigliola)
2. François La Mothe le Vayer, *Piccolo trattato scettico sul senso comune* (a cura di D. Taranto)
3. G. Raio, *Lezioni su Kant di Felice Tocco. Studio ed edizione*
4. C. Vargas, *Vita e miracoli di S. Gregorio Arcivescovo e Primate di Armenia del P.M.F. Domenico Gravina. Napoli 1630 (1655). Ristampa e commento critico*
5. *Democrazia, rischio nucleare, movimenti per la pace* (a cura di L. Cortesi)
6. M. Bréal, *Saggio di semantica* (a cura di A. Martone)
7. VF. Malinovskij, *Ragionamento sulla pace e sulla guerra* (a cura di P. Ferretti)
8. G. Palumbo, *Speculum Peccatorum. Frammenti di storia nello specchio delle immagini fra '500 e '600*
9. G. Naudé, *Consigli per la formazione di una biblioteca* (a cura di M. Bray)
10. C. Campani, *Pianificazione e teoria critica. L'opera di Friedrich Pollock dal 1923 al 1942*
11. *Peirce in Italia* (a cura di M.A. Bonfantini e A. Martone)
12. M. Fatica, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*
13. *Folla e politica. Cultura filosofica, ideologia, scienze sociali in Italia e Francia a fine Ottocento* (a cura di M. Donzelli)
14. A. Borrelli, *D'Andrea atomista. L'Apologia e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*
15. A. Gramsci, *Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul Mezzogiorno* (a cura di F. M. Biscione)
16. *Pierre Bayle e l'Italia* (a cura di L. Bianchi)
17. *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo* (a cura di A. M. Rao)
18. *Editer Montesquieu/Pubblicare Montesquieu* (a cura di A. Postigliola)
19. *Voltaire: religione e politica* (a cura di L. Bianchi e A. Postigliola)
20. *Ingenium propria hominis natura* (a cura di S. Gensini e A. Martone)
21. G. Guillaume, *Principi di linguistica teorica* (a cura di A. Martone)
22. M. Donzelli, *Origini e declino del positivismo. Saggio su Comte in Italia*

23. *Un progetto «filosofico» della modernità. Per la pace perpetua di Immanuel Kant* (a cura di L. Bianchi e A. Postigliola)
24. A. M. Pedullà, *Il romanzo barocco ed altri scritti*
25. P. Travaglia, *Una cosmologia ermetica. Il Kitāb sirr al-ḥalīqa / De secretis naturae*
26. *L'idea di cosmopolitismo: circolazione e metamorfosi* (a cura di L. Bianchi)
27. S. Serrapica, *Per una teoria dell'incertezza tra filosofia e medicina. Studio su Leonardo di Capua (1617-1695)*
28. *La biologia: parametro epistemologico del XIX secolo* (a cura di M. Donzelli)
29. *Natura e storia* (a cura di L. Bianchi)
30. *Il linguaggio. Teorie e storia delle teorie. In onore di Lia Formigari* (a cura di S. Gensini e A. Martone)
31. C. De Frede, *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*
32. R. Laurenti, *Scritti vari. Da Omero a Arnobio* (a cura di P. Cosenza)
33. *Comparatismi e filosofia* (a cura di M. Donzelli)
34. U. Grozio, *Mare liberum* (a cura di F. Izzo)
35. M. Picardi, *Le libertà del sapere. Filosofia e 'scienza universale' in Charles Sorel*
36. *Etica e progresso* (a cura di L. Bianchi)
37. F. Diodato, *Il problema del significato. Tra linguistica e filosofia del linguaggio*
38. *Dopo Machiavelli/Après Machiavel* (a cura di L. Bianchi e A. Postigliola)
39. *L'umanesimo scientifico dal Rinascimento all'Illuminismo* (a cura di L. Bianchi e G. Paganini)
40. E. Mastrogiacomo, *Libertinismo e Lumi. André-François Boureau-Deslandes (1689-1757)*
41. *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio* (a cura di A. Di Bello)
42. *Critica e ragione / Critique et raison* (a cura di L. Bianchi e A. Postigliola)
43. M. Agrimi, «Alle cose insensate dare senso e passione». *Studi vichiani* (a cura di A. Martone)
44. *Significazioni della sensibilità. Indagine (multidisciplinare) sui 'sensi minori'*, (a cura di A. Martone)
45. A. Di Bello, *Stato e sovranità nel De Republica libri sex di Jean Bodin*